

# Rassegna dell'Esercito



Supplemento al N.1/2005 di Rivista Militare



**Nuovo Esercito  
per nuove sfide**  
di Roberto Zeppilli



**Gaza**  
di Michele La Marca

**L'esplorazione  
strumentale nascosta**  
di Francesco Gargaglia





# Pubblicazioni disponibili



codice

prezzo €

01	Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,40
02	Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,50
03	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,40
04	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,50
46	Diario di un combattente in Libia	2,07
125	Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi)	25,82
127	Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137	Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143	Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144	Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145	L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146	Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150	Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156	Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III	9,30
159	I Medici militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163	L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164	Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165	Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167	La resistenza dei militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169	Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173	Organizzazione e burocrazia	15,49
177	Quinto Cenni artista militare	7,75
178	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180	Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182	Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184	Possibili effetti della legge sull'obiezione di coscienza	10,33
185	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186	Geoeconomia. Nuova politica economica	15,49
193	La Leva militare e la società civile	15,49
196	La resistenza dei militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197	Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198	Parole e Pensieri (Raccolta di curiosità linguistico-militari)	41,32

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO (06/47359548) O PER FAX (06/47359758)

IL PREZZO DI UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE È € 2,10 - ARRETRATI € 4,20



## RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL  
NUMERO 1/2005  
(GENNAIO - FEBBRAIO)  
DI



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

[riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it)  
[ras.es@flashnet.it](mailto:ras.es@flashnet.it)

**Direttore Responsabile**  
Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

**Direzione e Redazione**  
Via di S. Marco, 8 00186 Roma  
Tel. 06-47357372

**Edizione**  
Centro Pubblicitaria dell'Esercito

**Distribuzione**  
Viale Pretoriano, 7 - 00185 Roma  
Tel. 06-47359548 - Fax 06-47359758

**Amministrazione**  
Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42  
00100 Roma

**Stampa**  
Stilgrafica - Roma

**Fotolito**  
Grafiche Ponticelli s.p.a.  
Castrocielo (Frosinone)

Autorizzazione del Tribunale di Roma al  
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

**Periodicità**  
Bimestrale

© 2005

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al mas-  
sima l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampia libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.

# SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnica e profes-  
sionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine, costituisce palestra di studio e di dibattito.

2

STUDI E DOTTRINA

Nuovo Esercito per nuove sfide.  
(Roberto Zeppilli) 2

Il conflitto del Nagorno Karabakh.  
(Marco Morelli) 20

Agenzia Europea della Difesa.  
(Roberto de Masi, Paolo Caviggiola) 42

Gaza.  
(Michele La Marca) 70

## 82 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

L'esplorazione strumentale nascosta.  
(Francesco Gargaglia) 82

L'addestramento aerofisiologico  
degli incursori.  
(Francesco Torchia) 92

100

STORIA

I cimiteri di Cassino.  
(Paolo Pellegrini) 100

110

ATTUALITÀ

128

RAPPRESENTANZA MILITARE



**Presentato in un recente convegno il futuro delle Forze Terrestri nelle Operazioni di Combattimento, Stabilizzazione e Ricostruzione in ambiente Interforze e multinazionale**

# NUOVO ESERCITO PER NUOVE SFIDE

**Fattore umano, tecnologia, Operazioni di Stabilizzazione e Ricostruzione nell'ambito del Nation Building, rapporto tra qualità e quantità dello strumento militare.**

di Roberto Zeppilli\*

**L**o scorso 9 e 10 novembre, nell'Auditorium della Scuola Trasporti e Materiali della Cecchignola in Roma, si è svolto il Convegno «Le future Forze terrestri nelle operazioni di combattimento, di stabilizzazione e di ricostruzione in un ambiente interforze e multinazionale» (*Future Land Forces 2004: dealing with Combat and Stabilization & Reconstruction Operations in Joint and Multinational Environment*). La manifestazione, orga-

nizzata dallo Stato Maggiore dell'Esercito, prende spunto e segue la peritetica iniziativa dello scorso anno, allora incentrata sul tema «Future technologies for the Land Forces: opportunities offered to Land Forces in the new Joint and Multinational operational scenarios».









La conferenza ha coinvolto alte personalità nazionali ed internazionali. Esperti e relatori sia del mondo militare che del mondo economico (legati all'industria del settore difesa) si sono avvicendati sul proscenio dell'Auditorium per dar vita ad una iniziativa che ha costituito un importante momento di riflessione e di discussione in questa epoca caratterizzata da rapidi mutamenti di scenario, che inducono altrettanti rapidi adattamenti da parte degli strumenti militari. Il Convegno ha registrato quotidianamente la presenza di 500 ospiti con delegazioni provenienti da 26 Nazioni tra le quali Australia, Israele, Brasile, Cile, solo per citarne alcune, oltre alla presenza dei Capi di Stato Maggiore degli Eserciti di Bulgaria, Grecia, Svizzera e Repubblica Slovacca.

Un'ampia diffusione in ambito Forza Armata dei lavori congressuali è stata possibile grazie all'attivazione di un servizio di videoconferenza, via internet, a cui hanno potuto accedere il personale dello Stato Maggiore dell'Esercito, dei Comandi Operativi e dei principali Istituti di formazione, tra i quali: l'Accademia Militare di Modena, la Scuola di Applicazione di Torino e la Scuola Sottufficiali di Viterbo. Il Convegno è stato aperto dal Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, il quale ha sottolineato la necessità di perseguire obiettivi comuni nel campo della Difesa, ade-





quando gli strumenti militari nella piena collaborazione e cooperazione internazionale, soprattutto per quanto riguarda quelli che abbisognano di un alto contenuto tecnologico ed industriale. Il Ministro, relativamente all'importanza di adeguati finanziamenti, ha ricordato peraltro la necessità di rispettare il Patto di stabilità del Trattato di Maastricht senza aumenti di tasse e, nel contempo, promuovendo l'occupazione.

Tutto ciò non poteva non comportare dei sacrifici, e parte di essi è ricaduta sul bilancio della Difesa.

Al termine del discorso introduttivo, il Ministro della Difesa ha dato la parola al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giulio Fraticelli, il quale, partendo dall'esperienza oramai più che decennale acquisita sul campo dall'Esercito Italiano nei vari teatri del mondo, ha evidenziato i parame-





tri operativi delle moderne operazioni post-conflittuali, caratterizzate dalla multifunzionalità delle attività da porre in essere e dalla molteplicità degli attori sul campo (sia militari che civili).

Il Convegno ha visto come moderatore della prima giornata di lavoro il Generale S.A. Mario Arpino, già Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica e successivamente della Difesa, mentre nella seconda giornata moderatore è stato il professore Andrea Mergelletti, presidente del CeSi, (Centro Studi Internazionali). La discussione, partendo dalle prospettive future ed arricchita dalle lezioni apprese nelle varie missioni internazionali, ha analizzato le capacità necessarie per affrontare i possibili, ed al momento prevedibili, scenari futuri.

L'industria italiana ha avuto anche quest'anno un ruolo di rilievo nell'organizzazione: infatti ha esposto un'apprezzata rassegna di mezzi, materiali e sistemi d'arma in tutti i principali settori tecnologici di interesse della Difesa. Molte sono state le novità messe in campo, ed ammirate dai visitatori nazionali ed esteri, da aziende italiane di fama mondiale quali: Augusta Westland, Alenia Marconi, Consorzio Iveco Fiat - Oto Melara, Galileo Avionica, MBDA Italia, Marconi Selenia Communications, Oerlikon Contraves, Beretta, Aero Sekur, Thales Italia, AMS, Mes, Sistemi Compositi, IDS, Elettronica, Rimmel, Vitrociset.

La manifestazione prevedeva una sezione all'aperto ed una al coperto. All'esterno spiccavano alcuni sistemi d'arma già in servizio od in fase di ac-



quisizione de parte dell'Esercito, quali: l'elicottero Agusta A-129C Mangusta; il terminale satellitare Marconi Selenia Communications T-SM-301 montato su autocarro 4x4, il modulo d'ingaggio Oerlikon Contraves Sky-guard su autocarro facente parte del sistema SACA (Sistema Automati-

co ControAerei), il veicolo da combattimento per la fanteria «Dardo», le blindo «Puma» 4x4 e 6x6, la blindo pesante «Centauro», questi ultimi mezzi tutti realizzati dal Consorzio Iveco Fiat-Oto Melara (CIO). Nel capannone a pianta rettangolare, invece, il passaggio dei visitatori è avvenuto lungo un corridoio centrale ai due lati del quale erano posizionati i vari stand. Galileo Avionica ha presentato i suoi sistemi di sorveglianza e di *tracking* elettro-ottici, gli apparati per la condotta del tiro destinati ai



carri da battaglia ed ai veicoli da combattimento per la fanteria, i nuovi UAB (Unità Acquisizione Bersagli) e l'ICWS (*Individual Combat Weapon System*), elementi pregnanti del sistema Soldato Futuro che spiccavano, insieme a quelli realizzati dalle altre aziende coinvolte nel programma, in uno spazio espositivo dedicato. Quattro fanti, dotati del sistema Soldato Futuro completo, hanno mostrato le reali possibilità di tutto il sistema. Marconi Selenia Communications ha presentato, inoltre, un Posto Comando shelterizzato dell'Esercito facente parte del sistema Siaccon.

Oto Melara ha esposto la torretta per veicoli da combattimento della fanteria HITFIST nella sua variante armata con mitragliera *Bushmaster* Mk-44 da 30 mm adottata dalla Polonia in 313 esemplari (di cui 43 già in costruzione presso gli stabilimenti dell'azienda e gli altri da realizzarsi in loco), la blindo pesante







«Centauro» nella variante dotata della nuova torre *Hitfact* 120/45 mm, mentre Iveco Fiat ha presentato il veicolo da combattimento della fanteria ruotato VBC ed il nuovo veicolo 4x4 LMV adottato dall'Esercito Italiano e dal *British Army* (qui presente sotto forma prototipica in una configurazione ibrida tra quella italiana e quella britannica).

La MBDA, colosso europeo del settore missilistico, ha esposto un Posto Comando rimodernato per le batterie «Hawk» nell'ambito del programma Hawk/FDOC (*Fire Direction Operation Center*). L'AMS ha presentato un apparato per il radiosondaggio destinato alla raccolta dei parametri meteo per l'artiglieria ed il sistema «Ranger», un piccolo radar portatile (portata massima 40 km) che può essere impiegato per il controllo dei confini, la sorveglianza

del campo di battaglia, l'acquisizione degli obiettivi, oppure per l'osservazione del tiro d'artiglieria.

Presso l'Oerlikon Contraves, specialista nei sistemi contraerei, hanno fatto bella mostra di sé la torretta da 35/90 mm (costituente uno degli elementi fondamentali

del sistema semovente Skyranger), il radar mobile X-TAR25TP ed il modello del nuovo radar tridimensionale X-TAR 3D, il cui prototipo dovrebbe essere pronto entro breve tempo.

La Beretta, insieme a tutte le altre aziende facenti parte del gruppo (Franchi, Benelli e Sako) ha esposto la sua intera produzione. Spiccavano su tutti gli altri prodotti il nuovo fucile d'assalto calibro 5,56 mm (dotato di lanciagranate) destinato al Soldato Futuro, ancora in forma di prototipo, e la carabina CX-4 STORM.





Rimmel ha esposto le sue cariche modulari per semovente da 155/52 mm PzH 2000, compatibili con tutte le bocche da fuoco NATO da 155 mm, ed una nuova munizione da 105 mm *multipurpose* per MBT, analoga per modalità di funzionamento alla APAM israeliana.

Inoltre, erano esposte le granate *cluster* d'artiglieria (da 155 mm) e da mortaio (da 120 mm) caratterizzate dall'impiego di una bombetta che consente la riduzione a livelli infinitesimali del numero di munizioni inesplose.

Elettronica, specialista nei settori ECM, ESM ed ELINT, ha mostrato le sue realizzazioni in campo terrestre, tra cui il modello di un sistema Elint su veicolo blindato *Fuchs* adottato dall'Esercito tedesco.

Presso Thales si sono visti alcuni degli apparati radio di ultima gene-

razione, tra cui l'ISAR, adottato da molti Paesi, nell'ambito dei programmi *future soldiers* europei, e gli apparati IFF avanzati scelti anche dall'Esercito Italiano per la modernizzazione dei sistemi «Stinger» e «Sidam».

Sistemi Compositi ha presentato le soluzioni messe a punto per la protezione individuale selezionate dal programma Soldato Futuro. Vitrociset, che nel settore terrestre si occupa di revisione ed ammodernamento delle batterie «Hawk», «Spada» e «Nike», ha esposto il sistema di simulazione per il missile «Stinger» e per il semovente «Sidam».

MES si è segnalata per i sistemi di intensificazione di luce individuali per l'osservazione ed il tiro notturno e per gli iposcopi destinati ai piloti di mezzi corazzati.





IDS, Ingegneria dei Sistemi, specialista nello studio della segnatura elettromagnetica navale, ha esposto il dimostratore tecnologico di un sistema radar per l'osservazione di ciò che accade al di là di un muro.

Aero Sekur ha presentato, infine, le sue soluzioni NBC e le sue realizza-

zioni nell'ambito delle tende pneumatiche e dei paracadute.

I partecipanti – tutti costantemente informati in tempo reale sugli sviluppi degli eventi in corso mediante il sito internet [www.armyconference.it](http://www.armyconference.it) – hanno così potuto avere una percezione concreta ed a tutto campo di come il nostro Paese si stia preparando alle odierne e future sfide globali. Alla fine dei due giorni di lavori, una conferenza stampa con i Capi di Stato Maggiore degli Eserciti di Bulgaria, Cile, Grecia, Repubblica Slovacca e Svizzera ha consentito di creare un ulteriore momento di confronto e di scambio dialettico.

□

*\* Capitano,  
in servizio presso lo Stato  
Maggiore dell'Esercito.*





# L'intervento del Capo di Stato Maggiore dell' Esercito Generale di Corpo D'Armata Giulio Fraticelli

**S**ignore e Signori  
buongiorno, sono  
veramente lieto di  
avere la possibilità di ri-  
volgermi ad un uditorio  
così qualificato, per que-  
sto secondo Seminario  
sulle «Operazioni di Sta-  
bilizzazione e di Rico-  
struzione in un ambiente  
interforze e multinazio-  
nale» organizzato dallo  
Stato Maggiore dell' E-  
sercito Italiano.

Vi attribuiamo una  
grande importanza e,  
per trarne il massimo be-  
neficio, trasmetteremo  
l'intera attività in video-  
conferenza, dal vivo, a tutti i nostri  
principali Comandi ed Unità.

Lo scorso anno, durante la prima  
Conferenza «*Future Land Forces*»,  
discutemmo sull'importanza delle  
tecnologie e sulle soluzioni che esse  
offrono alle Forze Terrestri in termi-  
ni di capacità. Focalizzammo la rotta  
da seguire per modellare una poten-  
ziale Forza Futura, equipaggiata con  
una tecnologia così avanzata da e-  
sprimere le proprie capacità princi-  
palmente in uno scenario di guerra.  
Oggi esamineremo la nostra capacità  
di condurre più ampie operazioni, le



Operazioni di Stabilizzazione e Rico-  
struzione, che richiedono capacità  
molteplici, prendendo anche in consi-  
derazione l'ipotesi di un avversario  
non equipaggiato con l'ultima gene-  
razione di armamenti pesanti, ma  
motivato ed addestrato nell'unica  
modalità di combattere a sua dispo-  
sizione: il conflitto asimmetrico.

Le Operazioni di Stabilizzazione e  
Ricostruzione sono oggi un ar-  
gomento critico e favoriscono una va-  
sta e competente discussione sul ruo-  
lo che le Forze militari, in particola-  
re l'Esercito, dovrebbero svolgere nel





quadro delle attività assegnate ad una Coalizione di forze.

Il numero sempre crescente di Operazioni di questo tipo ha posto, *de facto*, una prima domanda: date le sempre più elevate richieste d'intervento, sono sufficienti le potenzialità dei moderni Eserciti sia per Missioni *combat* che, contemporaneamente, per Operazioni *post-conflict*?

Uno sguardo retrospettivo alle «lezioni apprese» nelle varie Operazioni, svolte da Contingenti di medie dimensioni come quelli proiettati dall'Esercito Italiano durante l'ultima decade, può aiutare, almeno per alcuni aspetti, a rispondere a questa domanda.

*In primis*, ravvisiamo che le recenti Operazioni sono state condotte in aree dove non esistevano più strutture amministrative e/o

politiche; per questo motivo, la fase *post-conflict* si è dimostrata essere ben più complessa di quello che ci si aspettava, proprio per il bisogno di stabilire o di ripristinare le condizioni di base per qualsiasi convivenza democratica organizzata.

Conseguentemente, lo scopo delle attività di stabilizzazione e di ricostruzione è divenuto più ampio e simile a quello delle Operazioni di *Nation Building*. Mi riferisco ad una gamma di attività a cui fa seguito una stabile e sicura struttura politica e sociale, costruita durante la fase post-conflittuale.

Secondariamente, le Operazioni militari più recenti hanno rivelato che il confine tra Operazioni ad alta intensità – o di combattimento, se si preferisce – ed Operazioni in risposta alle crisi è molto, molto incerto e,



spesso, difficile da identificare. Nel peggiore dei casi, la stessa forza militare dispiegata dovrebbe potersi assumere, allo stesso tempo, diversi obiettivi operativi. Questi problemi sono evidenziati molto bene nel termine, oramai abbastanza familiare per gli addetti ai lavori, di *Three-Blocks War* (Guerra dei tre Blocchi).

In terzo luogo, le azioni di combattimento avvengono oggi in uno spazio temporale molto limitato, date le possibilità offerte dalle nuove tecnologie, attraverso l'implementazione del cosiddetto *Network Centric Warfare* (Operazioni di combattimento in reti centralizzate). Questi aspetti possono produrre una reale superiorità su qualsiasi avversario che non abbia le stesse potenzialità. Dopo questa fase, relativamente breve, gli



asseti pesanti della componente *combat* possono essere ridimensionati e gradualmente ritirati, mentre ci si focalizzerà sulla creazione di una situazione di stabilità a lungo termine che potrà essere realizzata, con successo, solo attraverso l'incremento della coordinazione con le Agenzie e le Organizzazioni civili che operano all'interno dell'Area di Responsabilità.

In breve, il mio punto di vista è che le Forze Militari dovrebbero avere una

vasta gamma di potenzialità, con assetti complementari e soprattutto specializzati, che possano fornire copertura alle Operazioni di Stabilizzazione e Ricostruzione per un lungo periodo di tempo.

Tuttavia, le potenzialità che ho indicato come «specializzate» sono solo un aspetto della capacità militare. Una Forza militare dovrebbe essere capace di







esprimere comunque una concreta e reale capacità di combattimento che è stata sempre, e tale rimarrà, il suo *core business*.

La seconda domanda è: come stiamo affrontando questa esigenza?

Lasciate che vi esprima il mio punto di vista sulla nostra risposta nazionale. Nel nuovo contesto operativo, l'Esercito Italiano è vicino a concludere un processo di trasformazione focalizzato su quattro aree.

Primo e più importante aspetto, l'Esercito Italiano è cambiato: da una Forza statica ad un Forza rapidamente proiettabile.

Secondo aspetto, esso ha modificato ed allargato la sua precedente visione di Esercito «*stand alone*» per divenire parte di formazioni interforze e multinazionali.

Terzo, una volta che la leva sarà sospesa (1 gennaio 2005), l'Esercito sarà completamente su base volontaria: sarà una forza con un adegua-

to livello di qualità, ma anche in quantità sufficiente per assolvere i propri compiti.

Quarto, riteniamo che questa ampia trasformazione porrà le basi per condurre con successo tutte le Operazioni richieste dai nuovi scenari.

Solo per fornirvi alcuni numeri, l'Esercito italiano ha oggi più di 7 500 uomini e donne dispiegati nei vari teatri operativi mondiali: i nostri impegni principali sono in Bosnia, Kosovo, Albania, Afghanistan ed Iraq. Negli ultimi 5 anni abbiamo proiettato all'estero un totale di circa 100 000 militari oltre, dal settembre 2001, ad approssimativamente altri 30 000 uomini e donne per compiti di sicurezza interna in Italia. Ciò significa circa 26 000 persone all'anno dispiegati in operazioni: equivalente al 33% della Forza disponibile.

Nonostante il buon risultato sul campo ed il positivo *feedback* rice-



vuto dal nostro Esercito, le risorse finanziarie sono, sfortunatamente, ancora esigue (e probabilmente questo aspetto è comune ad altri Paesi). Questo ci conduce a prendere in considerazione, una volta ancora, le modalità di spesa dei fondi disponibili.

A questo proposito, la prima riflessione deve essere fatta sulla cooperazione internazionale. Abbiamo bisogno di incrementare la cooperazione industriale nel settore militare, così da focalizzare i nostri sforzi sulla realizzazione di programmi condivisi per conseguire significativi risparmi in termini di sviluppo, approvvigionamento e, soprattutto mantenimento dei materiali e sistemi d'arma.

Al contrario, ciò che sta accadendo oggi è che ogni Paese continua a produrre autonomamente i propri sistemi (per esempio il progetto del «Soldato Futuro» e la piattaforma C2), sebbene ci sia bisogno di una più stretta integrazione nel dispiegamento delle Forze, rinunciando ad una parte dell'autonomia sul campo e riducendo il doppio sforzo sia nel settore tattico che in quello logistico.

Mentre siamo ancora in attesa di un cambiamento di questa situazione, siamo stati costretti a cerca-



re delle soluzioni intermedie per «limitare i danni».

Giungo quindi all'ultimo e più significativo argomento di discussione: l'antico e ben noto dilemma del giusto bilanciamento tra qualità e quantità delle Forze.

La regola «meno quantità più qualità», in termini generali può anche essere valida, ma in alcuni casi ha le sue limitazioni, soprattutto per l'Esercito. In ogni caso, necessita di essere completamente analizzata alla luce degli eventi occorsi nell'ultima decade.

In realtà, l'idea che una riduzione della quantità possa essere compen-



sata da un miglioramento della qualità è stata smentita dalla Storia, e si è dimostrata solo una parziale verità; ciò almeno, nel nostro Paese, per quanto riguarda l'Esercito.

Penso che, nel migliore dei casi, siamo riusciti a mantenere lo stesso livello qualitativo, ma nel contempo abbiamo drammaticamente ridotto la nostra forza effettiva (da 300 000 a 112 000 negli ultimi 15 anni). Se siamo stati capaci di ritagliarci un ruolo accettabile sul terreno, ciò è anche dovuto alla presenza di altri fattori (risorse addizionali alla Difesa negli anni precedenti, professionalizzazione dell'Esercito, ed altro).

I costi dei Sistemi d'Arma ad alta tecnologia sono altissimi, paragonati al costo del personale: a tal punto che qualsiasi risparmio nel totale degli effettivi rischia di essere irrilevante ai fini della possibilità di sensibili incrementi di qualità. Inoltre, la richiesta di personale per i vari Teatri Operativi – cui ho brevemente accennato in precedenza – non ci consente di scendere sotto un prestabilito livello critico, a causa del tipo di Operazioni che le Forze Terrestri devono condurre e dell'ampiezza dell'Area d'Operazioni.

La tecnologia aiuta molto, ma non conferisce la piena capacità di controllare in maniera estensiva il territorio. Dove vi è presenza di



Forze nemiche sul terreno, non possiamo solo adoperare sensori: dobbiamo dispiegare uomini, spesso per periodi prolungati. Questo aspetto è completamente diverso per le altre due componenti (marittima e aeronautica), dove la tecnologia consente molto più di risparmiare il personale, per quell'esiguo risparmio finanziario che ne può derivare.

Perciò, sulla prima parte dell'equazione (meno quantità) penso





che non si possano operare eccessive riduzioni di personale, a meno che non ci si trovi in una situazione in cui reali indicazioni politiche (e non modelli teorici) confermino che l'impegno corrente possa essere ridotto nel prevedibile futuro.

Se la quantità del personale non può scendere, allora ci potrebbe essere un ritorno positivo nel trovare alcuni modi per ridurre la quantità degli equipaggiamenti costosi – solo in termini di numero e non di

tecnologia ad essi associata – ed ecco, quindi, come l'integrazione internazionale può venirci incontro, molto più che la riduzione del personale.

Ed ora veniamo alla seconda parte dell'equazione: una migliore qualità.

Penso che non ci sia nessuno che non desideri maggiore qualità. La qualità, però, implica sia personale che tecnologia. Il personale, l'uomo, è al centro delle nostre preoccupazioni in termini di motivazione, morale, addestramento, procedure tecniche e tattiche.

Lasciatemi dire che da questa prospettiva deve essere evidenziata l'importanza di una preparazione ad ampio spettro per differenti scenari d'intervento, con un particolare risalto dato alle Operazioni *combat* (dopo anni di *peace-keeping*) e senza spazio per unità specializzate in un solo tipo di scenario. Attualmente, voglio sottolineare la necessità di avere:

- soldati equipaggiati ed addestrati per tutti i tipi di missioni. Dal mio punto di vista, l'addestramento spazia in tutti i campi e tende alla creazione di un combattente forte ed efficiente, capace di condurre tutti i tipi di operazioni – inclusa la lotta al terrorismo – e di ottenere al tempo stesso il consenso della popolazione. Scelte appropriate in termini di flessibilità, tecnologia e modelli di addestramento per-





mettono all'Esercito di creare soldati dispiegabili in un'ampia varietà di scenari; un «Sistema Soldato» (un uomo con forti ideali preparato all'uso di tecnologia e forza controllata) sarà la componente principale dell'Esercito;

- Unità organiche (Brigate) capaci di rispondere ad un'ampia varietà di esigenze (dal Combattimento alle Operazioni di Risposta alle Crisi), con un equipaggiamento di base (pesante, medio, leggero) più adattabile alle situazioni specifiche;
- alta prontezza per tutti. La prontezza è determinata da un calendario di prontezza e non dalla natura organica dell'Unità;
- infine la tecnologia. Non penso che possiamo o dobbiamo porre dei limiti per quanto riguarda lo

sviluppo della tecnologia, oltre al semplice e forse banale concetto di essere superiori a qualsiasi prevedibile nemico. Nemico peraltro difficile da prevedere, in quanto oggi più che mai l'avversario è «fisicamente» di difficile identificazione. In aggiunta a ciò, se non si può destinare il 4 o 5% del PIL al budget destinato alla Difesa, l'obiettivo della tecnologia, se anche viene fissato, rischia comunque di essere disatteso.

La mia risposta – e sottolineo mia perché non si tratta di dottrina ufficiale – a questa alquanto difficile domanda è che noi dobbiamo investire di più sulla ricerca e salvaguardare qualcosa nell'approvvigionamento, anche usufruendo della produzione integrata.



Avendo lavorato per diversi anni nella logistica della produzione so perfettamente che questo aspetto necessita di futuri approfondimenti che, non avendo tempo a disposizione, sono sicuro emergeranno dagli interventi dei nostri colleghi presenti e provenienti dal mondo dell'industria.

Come considerazione finale, sull'argomento «Quantità contro Qualità», vorrei offrirvi il modello (che ormai è quasi una realtà) delle Forze Sufficienti dotate di alta flessibilità operativa ed assetti specializzati. Forze con tecnologia di rilievo, quantitativamente adeguate per contribuire concretamente ad una Coalizione di forze in un conflitto multinazionale ad alta intensità.

Lasciatemi concludere dicendo

che oggi l'Esercito fornisce il 75-80% delle Forze italiane impiegate all'estero ed è un fondamentale strumento di sicurezza per il quale non esiste alcun sostituto.

L'Esercito di ieri è stato uno strumento sostanzialmente statico. Come ho detto, oggi esso è invece da considerarsi una Forza rapidamente dispiegabile, che contribuisce alla stabilità internazionale ed al raggiungimento degli obiettivi decisi dal Governo e dal Parlamento Italiano. Abbiamo la consapevolezza di avere il giusto spazio di manovra per poter raggiungere questi grandi traguardi.

Signore e Signori, è con grande piacere che Vi ringrazio per aver accettato il nostro invito, auguro a tutti una proficua discussione ed attendo i successivi interventi.



Il conflitto del

# NAGORNO KARABAKH

Il peso delle principali  
ortodossie  
e il linguaggio della  
predicazione

di Marco Morelli\*

## LE TAPPE DEL CONFLITTO

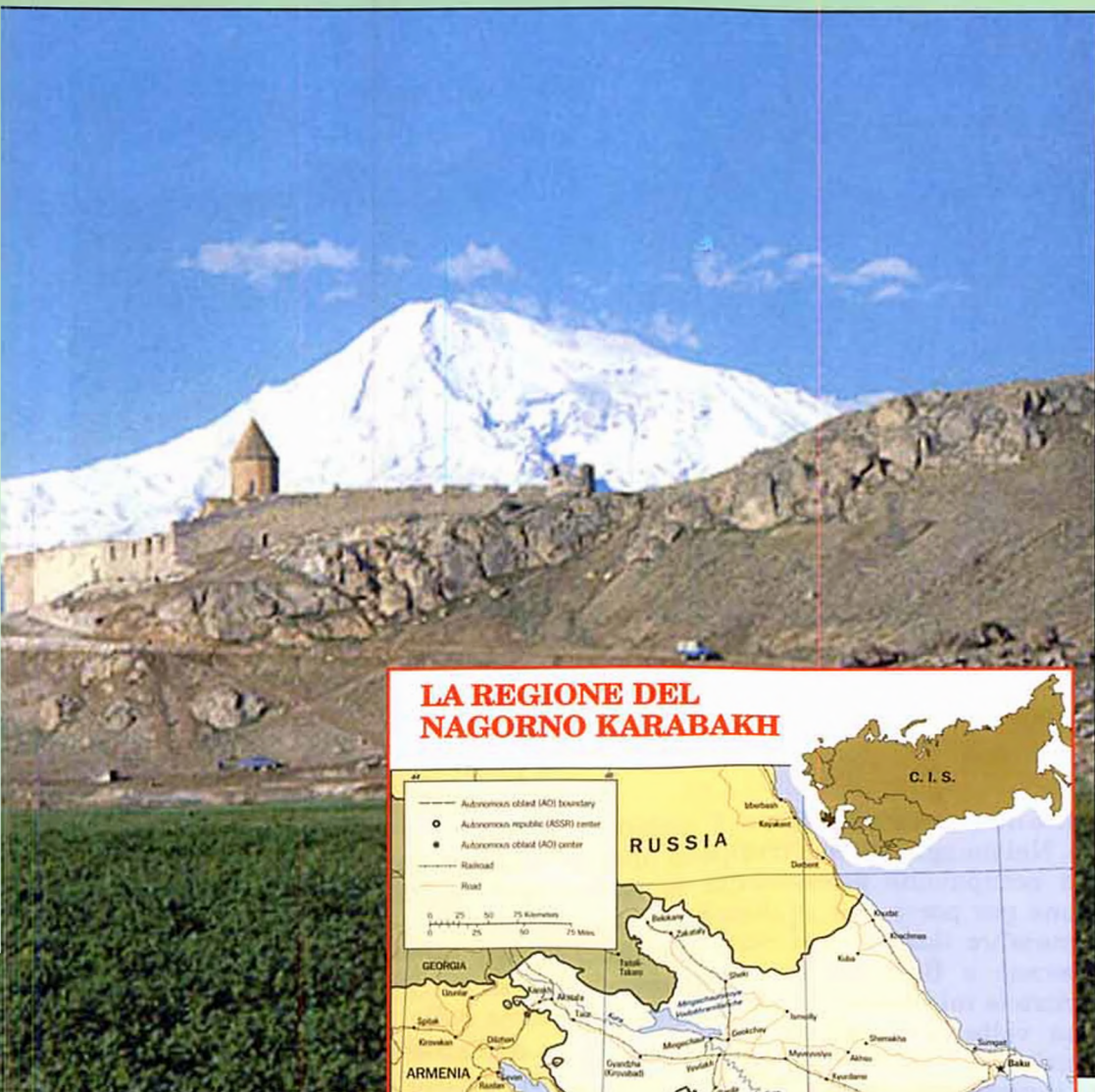
L'origine del conflitto in Nagorno-Karabakh risale al febbraio 1988, quando ebbe luogo la prima manifestazione di piazza a Stafanacart, capitale del Karabakh, con cui si chiedeva l'annessione all'Armenia. Queste manifestazioni si estesero presto a Yerevan, capitale della Repubblica

Sovietica Armena, e causarono un primo intervento di Mosca che inviò un contingente dell'Armata rossa per sedare i disordini e le violenze interetniche fra azeri e armeni.

Il 15 giugno 1988, il Soviet Supremo dell'Armenia votava l'annessione dell'Oblast (provincia autonoma) del Karabakh alla Repubblica Armena.

Nel luglio dello stesso anno il So-





## LA REGIONE DEL NAGORNO KARABAKH



viet Supremo dell'Unione Sovietica si pronunciava definitivamente sulla questione, vietando l'annessione.

Due mesi dopo, la minoranza azera era costretta ad abbandonare Stefanacart a se-





*Bombardamento aereo e di artiglieria dell'Esercito dell'Azerbaijan su Stepanakert, capitale del Nagorno Karabakh.*

guito di un crescente clima di violenza. Nel maggio 1989 le truppe di Mosca occupavano nuovamente la regione per porre fine ai disordini. A settembre dello stesso anno, scoppiavano a Baku le prime violenze contro le minoranze armene. Ancora una volta il Cremlino inviava un contingente nella regione per fermare il crescente clima di tensione interetnica (maggio 1990). Nell'estate dell'anno successivo, a seguito delle crescenti manifestazioni degli armeni, truppe di Mosca e milizie azere dell'OMON (*Azerbaijan Special Militia Troops*), condussero «l'operazione Anello» che portò all'arresto e alla detenzione di molti armeni e alla deportazione di intere comunità armene del Karabakh. A seguito di ta-

li eventi, nell'agosto 1991, l'Oblast del Nagorno Karabakh si autoproclamava Repubblica, annunciando la propria autonomia dall'Azerbaijan, mentre nel novembre dello stesso anno il parlamento della Repubblica Azera votava l'annullamento di questa autonomia. Il parlamento del Karabakh, per tutta risposta, indicava un referendum sull'indipendenza, in cui una schiacciante maggioranza della popolazione votò a favore dell'autonomia.

A seguito della disgregazione formale dell'Unione Sovietica, nel dicembre 1991, le truppe di Mosca lasciarono definitivamente la regione. Il 6 gennaio 1992 il Parlamento della neo-proclamata Repubblica del Nagorno-Karabakh dichiarava nuovamente l'indipendenza dall'Azerbaijan. Nel corso dello stesso anno, la crisi precipitava in una guerra su larga scala cui presero parte, oltre a milizie azere e armene, anche unità

*I risultati di un bombardamento durante la controffensiva armena.*

di disertori dell'ex Armata rossa.

Sei sono gli eventi bellici che caratterizzano le fasi più intense del conflitto. La strage di civili azeri in Kholjaly, da parte delle milizie armene supportate da disertori dell'Armata rossa. La conquista, da parte degli armeni, di Sushy, ultima città del Karabakh abitata da azeri e importante posizione strategica dominante la capitale Stefanacart. La conquista della città azera di Lachin, che consentiva agli armeni di aprire un corridoio di collegamento fra il Karabakh e la Repubblica Armena.

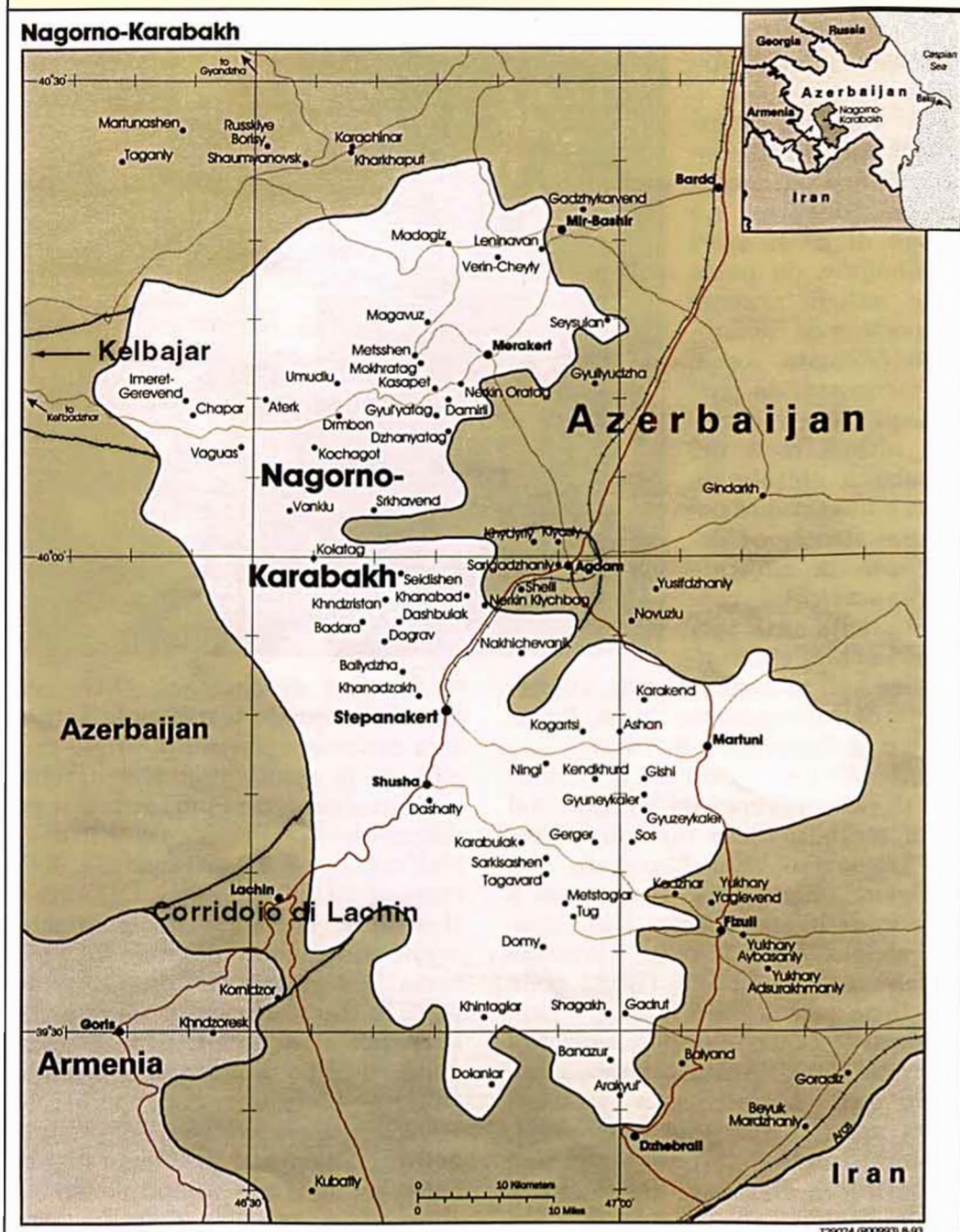
L'offensiva azera contro la provincia di Mardakert nel giugno del 1992, coronata da un iniziale successo. L'esercito azero, armato con equipaggiamenti pesanti acquisiti a seguito della spartizione degli arsenali dell'ex Armata rossa (Trattato di Taskent), conquistò l'80 % della provincia provocando la fuga di un totale di 40 000 rifugiati armeni. Nel febbraio 1993, l'Armata armena iniziava una controffensiva su larga scala nella regione del Mardakert, riconquistando il terreno perso fino al bacino di Sarsang, tagliando la strada Terter-Kelbajar e accerchian-



do la città di Kelbajar. Oltre alle grandi conquiste territoriali, l'offensiva armena apriva una grave crisi politica in Azerbaijan che avrebbe portato alcuni mesi più tardi alla destituzione del Presidente Elchibey. Nell'occasione, il comandante della regione di Mardakert, Colonnello Huseinov, accusato di incapacità venne rimosso dal comando il 23 febbraio. Nel giugno dello stesso anno, però, lo stesso Huseinov marciò, con le truppe a lui fedeli, su Baku, guidando il colpo di stato contro il Presidente Elchibey. Nell'aprile del 1993, l'Armata armena conquistava definitivamente la provincia di Kelbajar, espugnando la capitale. 60 000 rifugiati, equamente divisi fra azeri



## CARTA DELLA SITUAZIONE



*Presidente Elchibey (a destra) destituito da un colpo di Stato che ha favorito l'ascesa al potere dell'allora Capo del partito comunista azero, Heidar Aliyev (in basso).*

e curdi, lasciavano la provincia.

Intanto l'8 aprile l'OSCE inviava una delegazione a Baku, per sondare la disponibilità per un'eventuale tregua. A seguito della mediazione offerta dal Presidente russo Yeltsin, il 16 aprile gli armeni del Karabakh proclamarono un «cessate il fuoco» unilaterale. Il 30 aprile, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite votava la risoluzione n. 822, che ordinava la tregua, il ritiro delle forze armene dalla provincia di Kelbajar, l'apertura di una trattativa di pace e il libero accesso degli aiuti umanitari.

Sia la Repubblica Armena che quella Azera accettarono il piano, mentre la Repubblica del Karabakh, non riconosciuta come interlocutore ufficia-



le, rifiutò qualsiasi trattativa. Successivamente, il piano venne modificato inserendo delle garanzie di autonomia per la provincia del Karabakh, e così anche il Parlamento della piccola Repubblica accettò i dettami della risoluzione n. 822. In giugno, tuttavia, il colpo di stato orchestrato da Huseinov causò la destituzione del presidente Elchibey e l'ascesa al potere di Heidar Aliyev, Capo del partito comunista azero.

Approfittando del vuoto di potere in Azerbaijan, gli armeni attaccarono e conquistarono la città di Agdam, situata a 8 km dal confine.

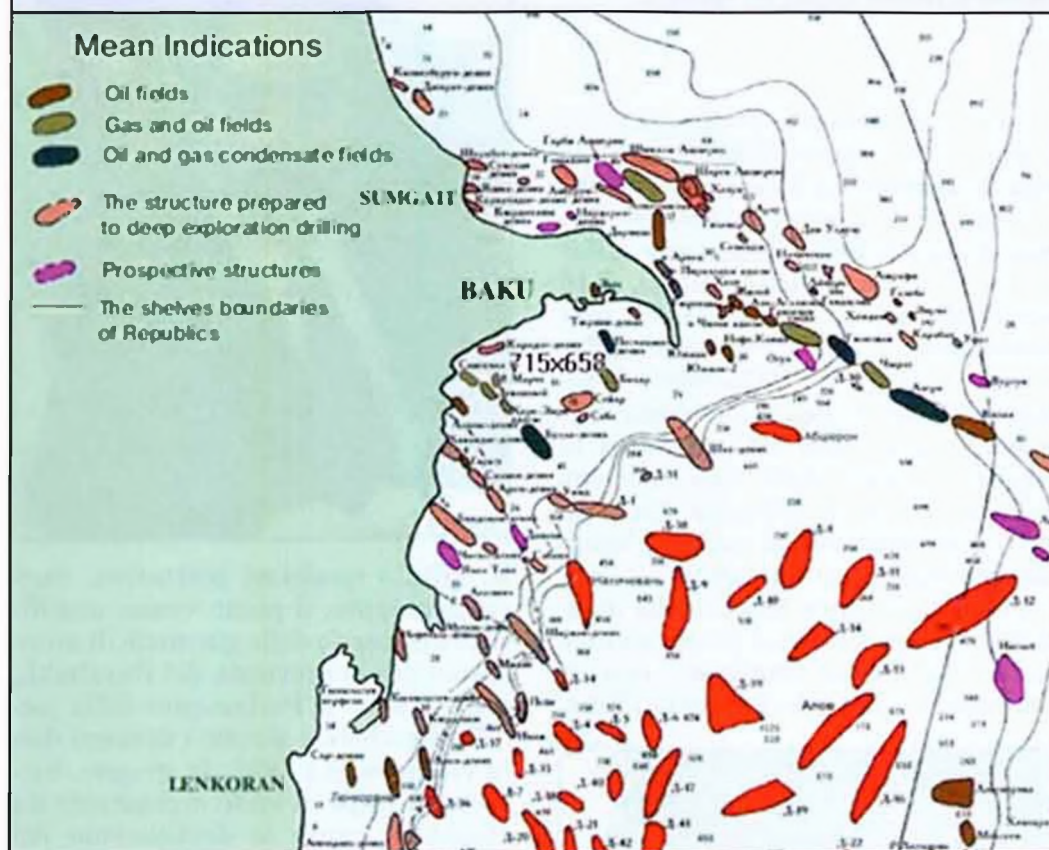
## CENNI STORICI

Il crollo dell'Unione Sovietica ha determinato la comparsa, nel panorama internazionale, di nuovi Stati caratterizzati da un tessuto socio-istituzionale particolarmente fragile a





## GIACIMENTI DI PETROLIO E GAS NEL MAR CASPIO



causa del complesso mosaico etnico. Allo stesso tempo, è crollata l'architrave di autonomie disegnata dall'Impero sovietico fra le sue ex Repubbliche, determinando otto casi di separatismo, di cui sei sono poi degenerati in altrettanti conflitti armati: Nagorno Karabakh (Azerbaijan), Abkhazia (Georgia), Ossezia del Sud (Georgia), Trans-Dniestr (Moldova), Gagauzia (Moldova), Cecenia (Federazione Russa), Tatarstan (Federazione Russa) e Crimea (Ucraina). Nelle Repubbliche del Caucaso, le lotte per il potere tra gruppi etnici

hanno innescato una serie di conflitti civili all'interno dei nuovi Stati e tra gli Stati. La violenza e l'intensità degli scontri, in un'area di alto valore strategico, sono fonti di instabilità a livello regionale e internazionale. L'area è infatti al centro di forti interessi economici legati allo sfruttamento degli imponenti giacimenti di idrocarburi del distretto caspico e alla costruzione delle infrastrutture collegate. Le alleanze politiche regionali sembrano, perciò, in grado di destabilizzare l'intera comunità internazionale.

*Josif Stalin.*

I fattori di crisi sono, peraltro, di natura politica, etnica, economica, religiosa e culturale ma soprattutto storica, affondando le radici nell'esperienza imperiale russa, sia zarista che sovietica.

Negli anni trenta Stalin, avendo consolidato il potere sull'Impero sovietico, avviò la cosiddetta politica di «nativizzazione» o *korenizatsiia*, tesa a sviluppare l'identità etnica delle Repubbliche Caucasiche, tramite la promozione dei linguaggi e delle culture nazionali. In questo modo perseguiva «una istituzionalizzazione dell'etnicità», allo scopo di creare le premesse di una politica interna che combinasse strumenti di divisione interetnica e tecniche di integrazione federale. L'obiettivo era di prevenire alleanze tra gruppi etnici confinanti che agissero come entità unificate e di cooptare le singole componenti etniche nell'ambito del regime sovietico. Nel 1924, la prima Costituzione dell'Unione Sovietica stabilì una cornice legale per i rapporti tra il centro e le singole Repubbliche, una cornice che lasciava poco spazio ai legami tra le Repubbliche e che durerà, immutata, fino all'agosto del 1991. Nella successiva Costituzione sovietica del 1936 si formalizzava per il Caucaso una rigida gerarchia istituzionale che poggiava su 4 Repubbliche dell'Unione Sovietica (Armenia, Azerbaijan e Georgia «risorte» dalla disciolta Repubblica Transcaucasica e la Federazione Russa), 5 Repubbliche Autonome (Abkhazia, Cecenia-Inguscezia, Daghestan, Kabardino-Balkaria ed Osse-



zia del Nord) e 3 Distretti Autonomi (Adigezia, Karachay-Circassia ed Ossezia del Sud). Su questa originale rivisitazione, in chiave etnica, del principio del *divide et impera* si fondava la forza dell'ex Impero sovietico, che con una formula pseudo federale toglieva di fatto ogni sovranità politica alla nazionalità. La rinascita del nazionalismo etnico è stata accompagnata, nei popoli caucasici, da un generale rifiorire dell'osservanza religiosa, non tanto come espressione di un'esigenza di spiritualità, quanto come elemento per rafforzarne l'identità.

## RELIGIONI DEL CAUCASO

Il Caucaso è oggi abitato da popoli che professano diverse religioni, retaggio di una storia molto com-



## PROFESSIONI RELIGIOSE DEI PRINCIPALI POPOLI DEL CAUCASO

## Popoli cristiani del Caucaso meridionale e settentrionale

- **Armeni:** aderenti, per la grande maggioranza, alla Chiesa armeno-gregoriana;
- **Georgiani:** aderenti, per la grande maggioranza, alla Chiesa Ortodossa, di cui la Georgia è il 9° Patriarcato, sono di lingua caucasica;
- **Osseti:** in gran parte aderenti alla Chiesa Ortodossa russa, sono un popolo di lingua iranica;
- **Russi** (immigrati massicciamente nel Caucaso settentrionale, ora russo; più rari nel Caucaso meridionale, ora indipendente, e come è noto, suddiviso nelle 3 Repubbliche di Armenia, Georgia e Azerbaigian): aderenti alla Chiesa Ortodossa Russa, sono un popolo di lingua slava.

## Popoli musulmani del Caucaso meridionale e settentrionale

- **Sunniti Shafi'iti:** Avari (nome collettivo per indicare le 12 tribù principali) popolo di lingua caucasica;
- **Sunniti Hanafiti:** Ceceni e Circassi popoli di lingua caucasica;
- **Sunniti di rito non chiaramente definito:** Trukhmen popolo di lingua turca, Abkhazi (alcuni sono cristiani ortodossi della Chiesa di Georgia, specialmente la tribù Samurzakai) di lingua caucasica e Curdi (non tutti; i Curdi dell'ex-URSS sono divisi in musulmani sunniti, musulmani sciiti e yezidi) di lingua iranica;
- **Sciiti duodecimani:** Azeri, cioè il popolo maggioritario dell'attuale Azerbaigian, sono di lingua ed etnia turca.

plexa. La regione è stata al centro delle pulsazioni espansive dei persiani, degli ottomani e quindi dei russi. Si riconoscono tre grandi ceppi etnici: gli altaici, cui appartengono azeri, turkmeni e mongoli; gli indoeuropei, cui appartengono armeni e iranici; i caucasici, cui appartengono i circassi, i georgiani e i dagestani.

Alla frammentazione etnica corrisponde una grande varietà di ortodossie religiose. Le chiese più rappresentate sono: la russo ortodossa e armeno cristiana, l'Islam sciita (azeri) e l'Islam sunnita (popoli di ceppo altaico).

L'area è stata interessata oltre che dal secolare scontro fra gli armeni

cristiani e i turchi sunniti, anche dal confronto fra l'Islam sunnita e quello sciita, superato nell'Azerbaijan solo recentemente, grazie all'accettazione, da parte delle due comunità, del principio della laicità dello Stato.

## LE FEDI ISLAMICA E CRISTIANA NELL'AREA

La diffusione della Cristianità fra gli armeni risale al primo secolo dopo Cristo, grazie all'opera degli Apostoli Bartolomeo e Taddeo.

La conversione dell'Armenia, da parte di San Gregorio l'Illuminatore, avvenne nel 314 d.C..

**Dall'alto in basso.**

*Gli apostoli Taddeo e Bartolomeo.*

I Cristiani armeni rimasero sotto la giurisdizione politica e religiosa dell'Impero bizantino fino al sesto secolo, allorché la Chiesa armena proclamò la sua indipendenza dalla dottrina della Chiesa bizantina riguardo alla natura duale di Cristo (divina e terrena), espressa ufficialmente dal concilio di Calcedonia (451 d.C.).

Dopo lo scisma ha avuto rapporti solo con le chiese monofisite (quelle che credono che la natura di Cristo sia unicamente divina) di Egitto, Siria ed Etiopia. La Chiesa armena però, piuttosto che abbracciare completamente la dottrina monofisita, sostiene che la natura divina e umana di Cristo siano inseparabili.

Essa non riconosce inoltre l'autorità del Papa e, sebbene venga identificata come una Chiesa orientale ortodossa, è giuridicamente e teologicamente indipendente sin dall'Alto Medio Evo. Come Chiesa nazionale, ha giocato un ruolo vitale nel mantenere la cultura armena, attraverso la preservazione e l'espansione delle tradizioni scritte e come riferimento culturale degli armeni sparsi in tutto il mondo.

Nei lunghi periodi in cui l'Armenia non ha avuto uno Stato proprio, la Chiesa ha assunto una funzione di *leadership* spirituale e politica e la religione è stata al centro dell'identità nazionale. Sotto il sistema dei *millet*, con il quale l'Impero ottomano governava le popolazioni sottoposte,







*Il monte Ararat.*

il capo riconosciuto della comunità armena era il Patriarca di Costantinopoli, mentre lo Zar di Russia riconosceva nel *Catolicos* (il Papa), il capo titolare della Chiesa Apostolica armena, il più importante rappresentante del popolo armeno. La sede del *Catolicos* degli armeni fu inizialmente posta a Etchmiadzin, alle falde del monte Ararat.

Spostata varie volte a causa delle vicissitudini storiche, dal 1375 è nuovamente a Etchmiadzin. Dopo le invasioni, le persecuzioni e le deportazioni degli arabi, dei bizantini, dei mongoli, dei selgiucidi, dei persiani e dei turchi, non vi furono più Stati Armeni, fatta eccezione per il regno di Ani (IX - XI secolo) e il regno di Cilicia (XI - XIV secolo).

All'inizio del XX secolo, con il genocidio del popolo armeno residente in Anatolia (attuato dal governo dei Giovani Turchi nel 1915), dall'Armenia scomparvero migliaia di chiese,

conventi, scuole e ogni forma di istituzione. Furono eliminate un milione e mezzo di persone, tra cui tutto il clero. La Chiesa oggi è divisa in due riti, uno maggioritario che riconosce il supremo *Catolicos* di Etchmiadzin, e uno minoritario che riconosce il *Catolicos* di Cilicia, la cui sede è ad Antilyas in Libano. Quest'ultimo ha sempre appoggiato apertamente l'*Armenian Revolutionary Federation* (ARF) ed è stato storicamente ostile ad ogni compromesso col regime sovietico, sebbene anche l'altro *leader* spirituale si sia sempre sostanzialmente identificato nel movimento di indipendenza nazionale.

### **LA CHIESA APOSTOLICA ARMENA IN NAGORNO KARABAKH**

I primi predicatori in Karabakh furono Dado e Egishe, che morirono martiri mentre diffondevano la parola di Cristo. La religione cristiana

divenne religione di Stato nell'anno 301. Furono fondate molte chiese, che componevano un corpo unico con quella armena sia spiritualmente che amministrativamente. Quando l'Armenia perse la sua condizione di Stato, la Chiesa aggiornò la struttura alla nuova realtà storica con la creazione di separati *Catolici*, uno dei quali fu quello del Karabakh, dipendente dalla cattedrale di Etchmiadzin. La sede del *Catolico* fu poi ripetutamente spostata, per finire nel tredicesimo secolo nel monastero di Gandzasar. Nel 1813 l'Artsack fu occupato dai russi che, nel 1815, ridimensionarono lo status di Gandzasar a *metropolito* (centro sacro). Nel 1923 il Karabakh, insieme alle storiche province di Utik e Gandzak, fu forzato ad entrare a far parte della nuova Repubblica Sovietica dell'Azerbaijan, che iniziò la sistematica persecuzione

dei nativi armeni. Ad essi fu anche negata la possibilità di professare la fede cristiana, con la chiusura di tutti i monasteri e delle chiese. I Sacerdoti furono fucilati o esiliati, tanto che nel 1930 la Chiesa Apostolica armena non era più attiva. Nel 1988, con la nascita del movimento di liberazione nazionale, iniziò la ricostruzione della diocesi del Karabakh. Gandzasar fu la prima chiesa a riaprire nel 1989.

Attualmente, la diocesi è affidata a 10 Sacerdoti, mentre le chiese e i monasteri restaurati sono 17. Gandzasar è il centro spirituale della diocesi, mentre il centro amministrativo è localizzato nella città di Sushì (cattedrale di Amenaprkich). La religione armena viene insegna-

*1915: un punto di raccolta nel deserto di deportati armeni.*





ta nelle scuole pubbliche, mentre i seminari teologici si svolgono a Su-shi. La chiesa svolge anche un'estesa funzione assistenziale nei confronti degli indigenti e degli anziani. Il Vescovo Martirosian è il responsabile della diocesi fin dalla rinascita della cristianità.

## LA DIFFUSIONE DELL'ISLAM IN AZERBAIJAN

L'Islam arrivò in Azerbaijan con l'invasione araba del VII secolo, soppiantando gradualmente lo zoroastrismo ed i culti pagani. Nel settimo e ottavo secolo, molti zoroa-

### LA CHIESA ARMENA

La chiesa armena si definisce apostolica, precalcedoniana, gregoriana, autocefala e ortodossa:

- Apostolica perché fondata dagli apostoli Taddeo e Bartolomeo;
- Precalcedoniana perché, non avendo potuto partecipare al Concilio di Calcedonia del 451 che sancì le divisioni fra le chiese sulla questione della natura di Cristo, in quanto impegnati nella guerra contro i persiani mazdeisti, è rimasta ferma all'idea che esista una sola chiesa di Cristo;
- Gregoriana perché fu San Gregorio l'Illuminatore che nel III secolo convertì il re Tiridate, e con lui tutto il popolo;
- Autocefala perché governata autonomamente da un Vescovo, il Catolicos;
- Ortodossa perché retta e vera, fedele ai principi dettati da Cristo. (la Chiesa Armena non riconosce il Concilio di Calcedonia, tuttavia più che monofisita è da definire «pre-calcedoniana»; usa come lingua liturgica l'armeno classico, in scrittura armena).

Al suo interno si riconoscono la:

- Chiesa armeno-gregoriana: è la Chiesa tradizionale della stragrande maggioranza degli Armeni; date le vicissitudini politiche degli Armeni presenta un'organizzazione decentrata (1 Catolicos ad Etchmiadzin, in Armenia, il «primus inter pares»; 1 Catolicos di Sis in Cilicia, con sede dagli anni 1930 ad Antelias in Libano; 1 Patriarca a Costantinopoli, dal 1461; 1 Patriarca a Gerusalemme). L'Era tradizionale usata parte dall'11/7/552 d.C, con calendario vago (365 giorni senza bisestile, dunque con arretramento del capodanno ogni quattro anni); in Cilicia si usò un tempo la «Piccola Era» inventata da Giovanni il Diacono, con partenza dall'11/8/1084 d.C, mentre Azaria di Julfa introdusse nel XVII secolo nell'Armenia persiana l'Era azariana, con partenza dal 21/3/1617 d.C, e calendario solare persianizzato;
- Chiesa armeno-cattolica: ha due Patriarchi; uno in Cilicia (oggi Libano) dal 1740, l'altro a Costantinopoli dal 1867; ha relativamente pochi fedeli, ma in genere molto dotti; la celebre e dottissima congregazione dei Mechitaristi è armeno-cattolica; gli Ottomani riconobbero tale Chiesa come un *millet* autonomo («nazione», con prerogative anche civili) solo nel 1830, mentre prima erano costretti a dipendere anche civilmente dal Patriarca gregoriano di Costantinopoli, loro ostile;
- Chiesa armeno-protestante (riconosciuta come *millet* solo nel 1848) ha pochissimi fedeli, oggi quasi tutti emigrati in America.

## ATTUALE DIFFUSIONE DELL'ISLAM

A world map illustrating the current distribution of Islam. The map uses two colors to represent the two main branches: light green for Sunni and dark green for Shia. The legend in the top right corner, titled 'Muslim Distribut', shows a light green square for 'Sunni' and a dark green square for 'Shia'. The map shows that the vast majority of Muslims are Sunni, with Shia concentrated primarily in Iran and Iraq. Islam is the dominant religion in the Middle East, North Africa, and parts of Central Asia, Southeast Asia, and the Caribbean. Other regions with significant Muslim populations include China, Russia, and the United Kingdom. The map also labels major bodies of water, including the North Atlantic Ocean, Mediterranean Sea, Red Sea, Indian Ocean, and South Atlantic Ocean, as well as numerous countries and cities.

Nel diciannovesimo secolo, molti sunniti emigrarono dall'Azerbaijan, sotto controllo russo a causa della guerra di quest'ultimi con l'impero ottomano. Alla fine del diciannovesimo secolo, la popolazione sciita era la maggioranza nell'Azerbaijan russo. L'antagonismo fra sunnitie sciiti diminuì quando il nazionalismo azero cominciò ad enfatizzare la comune radice turca e l'antagonismo all'influenza religiosa iraniana. Attualmente, l'87% della popolazione è musulmana, di cui 3/4 sciita. Esiste una minoranza russo ortodossa e alcuni gruppi della Chiesa Apostolica armena. Prima dell'occupazione sovietica erano attive più di duemila moschee, ma negli anni 30 la maggior parte furono chiuse. Durante la Seconda guerra mondiale fu ammessa una certa libertà di culto agli islamici e la riapertura di alcune delle moschee. Nel 1980 a Baku erano attive due moschee mag-



## L'ISLAM

I musulmani, dalla metà del VII secolo d.C., si dividono in sunniti e sciiti (agli inizi vi erano anche i kharigiti, che si erano separati dagli sciiti, ritenendoli troppo moderati, e che ebbero un ruolo «sovversivo» all'interno della 'Umma, la comunità islamica, fino all'anno Mille).

La grande maggioranza dei musulmani è sunnita; all'interno del sunnismo vi sono, con pari dignità formale, 4 scuole ortodosse, anche se a seconda delle zone se ne predilige una o l'altra (esistono poi le «confraternite», spesso tinte di sufismo, o «mistiche»);

le quattro scuole ortodosse (in turco ottomano, *mezahib erbe'a*), tutte egualmente accettate all'interno dell'Umma (la comunità islamica), sono in ordine di antichità:

- **Hanifiti**: fondata da 'Azam Abu Hanifa (699-767/150 A.H., a Baghdad): professata in Afghanistan e dagli Ottomani, di cui era la «scuola» ufficiale, essendo seguita dal Sultano di Costantinopoli; nell'Impero Ottomano il culto pubblico, ad eccezione della Mecca, era sempre basato sulla scuola Hanifita, e parimenti avveniva nei Tribunali, ove le altre tre scuole non erano ammesse;
- **Malechiti**: fondata da Malik ibn Anas (c.a 720-796/179 AH, a Medina), prevalente nell'Occidente musulmano;
- **Sciafeiti**: fondata da Sa'f'i (nato in Palestina, a Gaza e morto in Egitto, 819/204 A.H.; diffusa in Siria, Egitto e poi anche in Oriente in concorrenza con gli hanifiti (specialmente in Malesia); è seguita in Somalia;
- **Hanbaliti**: fondata da Ahmad ibn Hanbal, nato a Merv e vissuto dal 780-all'855/241 A.H. seguita alla Mecca, è la più rigorista; da questa scuola si sviluppò nel XVIII secolo d.C. l'estremismo wahhabita, ora dominante in Arabia Saudita ed anche in Qatar (qui alquanto attenuato).

Nader Quli Khan, che nel 1736 aveva detronizzato l'ultimo safavide fantoccio e si era proclamato sovrano con il nome di Nader Sah Afsar, aveva cercato di mettere un termine all'annosa disputa fra sciiti duodecimani (maggioritari in Persia sin dall'avvento dei Safavidi nel 1501-1502) e sunniti (maggioritari dovunque altrove), cercando di fare riconoscere lo sciismo duodecimano come 5ª scuola ufficiale dell'Islam con il nome di scuola «Ga'faria».

giori e cinque minori. Altre undici operavano nel resto del Paese, mentre in migliaia di case si professava clandestinamente.

A partire dal periodo di Gorbaciov, il numero delle moschee è quindi cresciuto rapidamente. Molte sono state costruite con il finanziamento di Paesi islamici quali Iran, Oman, e Arabia Saudita, che fornirono anche teologi e testi sacri. Come in altre ex Repubbliche sovietiche, in Azerbaijan non vengono seguiti integralmente tutti i precetti del Co-

rano. Per esempio è permesso bere vino e le donne possono mostrarsi non velate. Agli inizi degli anni 80, Allashukur Humatologly Pashazade fu designato quale *sheikh ul-Islam*, capo del comitato spirituale islamico. Con la fine dell'Unione Sovietica, il comitato islamico assunse la denominazione di Consiglio supremo religioso dei popoli del Caucaso. Nel 1993 lo *sheikh* Allashukur benediceva Heydar Aliyev, alla cerimonia di investitura, quale Presidente dell'Azerbaijan.

## IL PESO DELLA QUESTIONE RELIGIOSA SUL CONFLITTO

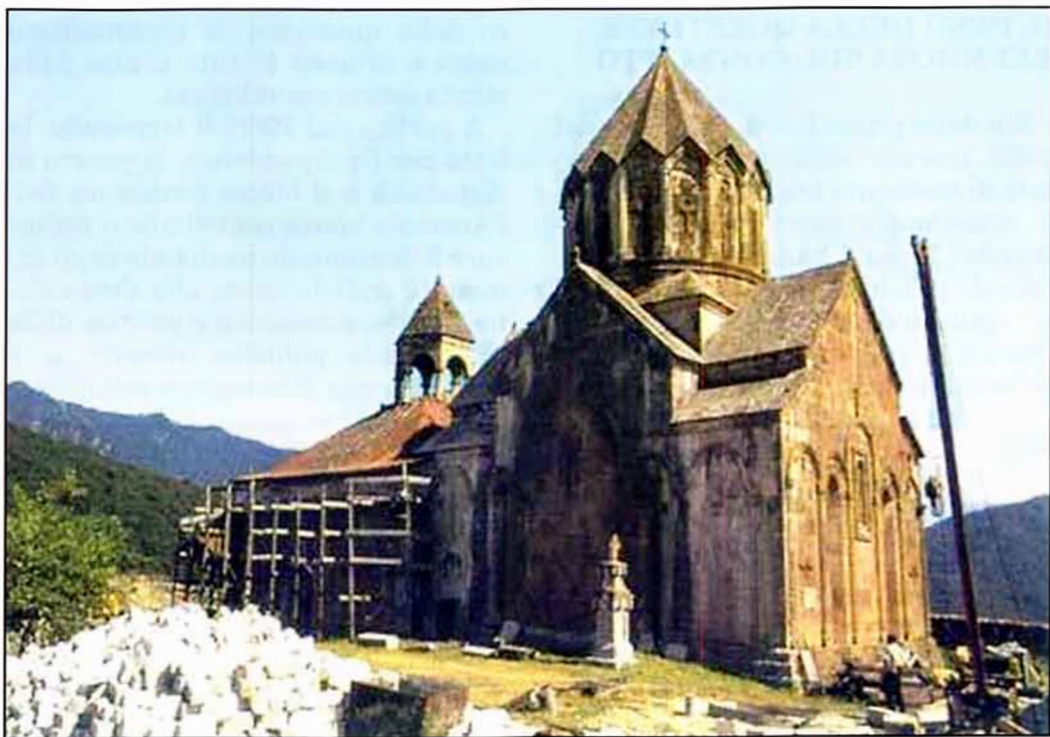
Sin dalle prime fasi del conflitto del 1988, i *media* occidentali hanno parlato di confronto tra cristiani armeni e musulmani azeri. Tuttavia, entrambe le parti hanno sempre rifiutato di considerare il conflitto come una guerra di religione, sebbene sentimenti e simbolismi religiosi costituiscono un aspetto più che periferi-

co della questione. Il nazionalismo azero e armeno è stato acuito dalla rinata coscienza religiosa.

A partire dal 1988, il terremoto, la lotta per l'indipendenza, la guerra in Karabakh e il blocco economico dell'Armenia hanno contribuito a rafforzare il sentimento nazionale degli armeni. Parallelamente alla dimensione sociale, economica e politica della propaganda pubblica armena, si è aggiunta una dimensione religiosa il







*Lo storico monastero di Gandzasar.*

cui peso ha inciso profondamente sulla motivazione dei combattenti.

## **LA RINASCITA DELLA CHIESA IN KARABAKH**

Nel 1923, quando l'Unione Sovietica acquisì il controllo delle Repubbliche transcaucasiche, la prima istituzione nazionale ad essere perseguitata fu la Chiesa armena. La fine ufficiale della sua attività è fissata al 7 febbraio 1930, con l'arresto del vescovo Vertanes. Nel 1987, a seguito della politica riformista attuata da Gorbaciov, le speranze nazionaliste rinacquero contemporaneamente al desiderio di ricostituirla. Nel 1988 fu

presentata alle autorità sovietiche una raccolta di firme che chiedeva la riapertura della chiesa. Questa campagna incoraggiò il *Catolico* Vazken I a rifondare la diocesi del Karabakh, incaricando il Vescovo Martirosian e altri cinque Sacerdoti di rifondare la diocesi. Il 1° Ottobre 1989 fu quindi riaperto lo storico monastero di Gandzasar. Il primo compito della Chiesa fu quello di aumentare i quadri del clero e ricostruire i luoghi di culto. Nell'anno accademico 1989-1990 la diocesi teneva il primo seminario per 12 nuovi Sacerdoti, che tuttavia non poterono terminare il corso, essendo stati precettati per arruolarsi nell'esercito in vista dell'imminente conflitto. A tre anni dalla rinascita, la chiesa aveva riconquistato la sua legittimità non solo come istituzione religiosa, ma anche come

*Il monastero di Amaras.*

simbolo dell'identità nazionale armena. La libertà religiosa, appena ottenuta, coincise con l'inizio della lotta per l'indipendenza. Il funzionamento delle chiese e dei monasteri è stato il primo riferimento istituzionale degli armeni del Karabakh nell'imminenza dello scontro con gli azeri. Come accaduto in Polonia e in Germania Est la Chiesa è stata, fino alla dichiarazione di Indipendenza del 1991, il difensore delle persone e dei diritti e, in assenza di riferimenti politici, l'unico rappresentante del popolo armeno all'estero.

Il Vescovo Martirosyan e i suoi cinque Sacerdoti, a dispetto del numero ridotto, crearono durante la lotta per l'indipendenza una sorta di legittimazione teologica alla guerra di libera-



zione e cominciarono un'intensa attività pastorale in mezzo ai soldati.

Ci sono stati casi di Sacerdoti catturati, dopo attacchi a monasteri, e bruciati vivi; nonostante ciò hanno continuato ad essere presenti sui campi di battaglia, dove hanno affrontato gli stessi pericoli e destini dei soldati.

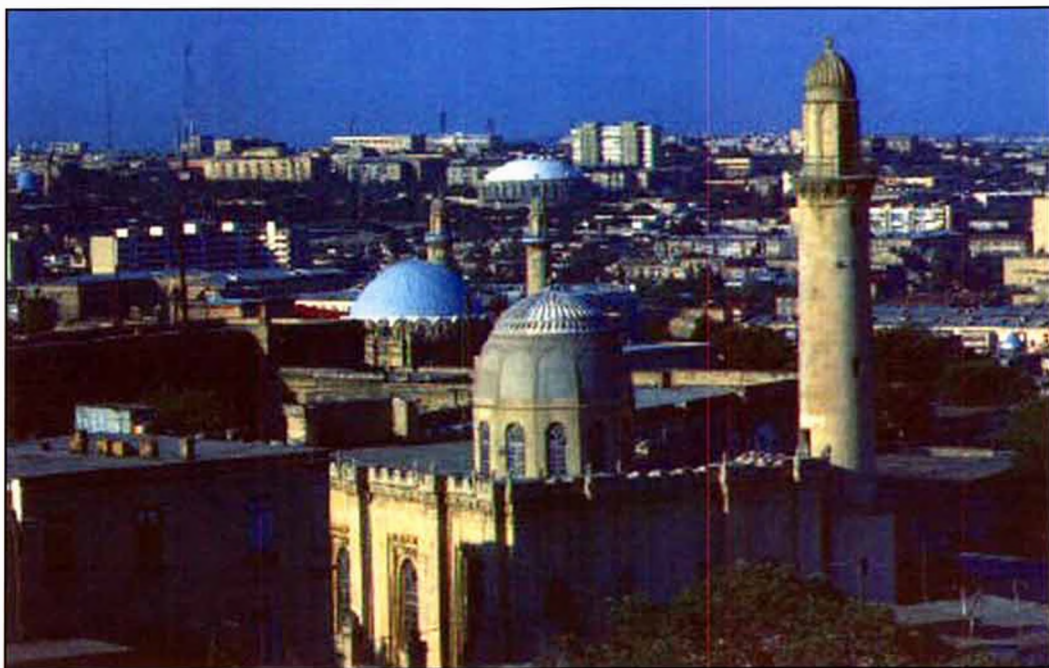
### **IL LINGUAGGIO DELLA PREDICAZIONE RELIGIOSA IN KARABAKH**

Per gli armeni, la convinzione che Dio fosse dalla loro parte, in Karabakh, è stata alla base della predicazione religiosa. La guerra ha avuto ed ha una precisa dimensione teologica. Il Vescovo ha articolato il teorema teologico con un sillogismo: *il nostro movimento (di liberazione) è sacro e giusto: Dio ci ha creato Armeni e siamo stati battezzati come cristiani; ci ha dato questa terra e quindi siamo obbligati a preservarla nel miglior modo possibile.* Questa percezione è accen-



*Un sacerdote della Chiesa armena.*





*Una delle moschee di Baku.*

tuata dall'uso di un linguaggio religioso simbolico secondo il quale non si parla di vittime ma di martiri; la morte è un sacrificio per la salvezza e la sopravvivenza del popolo; i peccatori saranno sconfitti dalla determinazione dei giusti; i soldati otterranno la vittoria per la grande forza spirituale fornita dalla fede. Nel Giugno 1995, durante la sua prima visita pontificale in Karabakh, il *Catolikos* Karekin I predicava in questi termini: *Siano benedetti coloro che sacrificano la loro vita affinché la loro nazione possa sopravvivere. Coraggiosi servitori dell'Artsakh preparatevi alla lotta in difesa della Sacra Patria. Noi chiediamo solo una cosa che nessuno tenti di usurpare le nostre terre di Artsakh e Armenia, sacra eredità dei nostri padri.*

## IL LINGUAGGIO DELLA PREDICAZIONE RELIGIOSA IN AZERBAIJAN

Gli Azeri non hanno chiamato la guerra in Karabakh una Jihad, ciò nondimeno il loro nazionalismo è stato antiarmeno nei contenuti e islamico di ispirazione. Nell'Ottobre 1988, riguardo al Karabakh, il capo dell'Islam Sciita nella regione del transcaucaso, l'Ayatollah Pasha Zadeh, attaccò violentemente i nemici dell'Islam e richiamò i fedeli alla mobilitazione e alla vigilanza sulla fede. Questo non costituì esattamente un richiamo alla guerra santa, come volevano i militanti islamici, ma è stato sufficiente a convincere gli azeri moderati che la nazione doveva stringere i propri ranghi, e prepararsi alla guerra. A seguito di tale dichiarazione una serie di dimostrazioni avvennero a Baku, Kirov Abad,

*Il Presidente Aliyev, Capo dello stato dell'Azerbaijan.*

Sumgait e Shemaki. Migliaia di uomini vestiti di nero, seguiti dalle donne che indossavano il hijab islamico (il turbante nero che copre la faccia e il corpo), marciarono per le strade per la prima volta in decenni. A intervalli regolari, le folle si fermavano per ascoltare i sermoni dei Mullah e esponevano i ritratti dei più influenti leader Sciiti. In altre parti del mondo islamico, la dimensione religiosa del conflitto veniva accentuata, e presentata come una minaccia all'Islam. Il settimanale libanese Al-Shi'raa scriveva: *nel 1988, durante una visita di Gorbaciov negli Stati Uniti, un gruppo di Armeni, insieme con immigranti sovietici ebrei, hanno organizzato una dimostrazione per chiedere a Gorbaciov di prendere una posizione, sulla questione Artsack, favorevole agli armeni e contro gli azeri musulmani.*

Nel Gennaio 1990 l'Assemblea dei leaders religiosi islamici dichiarava che: *l'unificazione del Karabakh all'Armenia non è un argomento realistico, è ingiusto ..... l'enclave è situata all'interno dei confini della repubblica azera come un'isola.....molti armeni fuggiti dalla loro madrepatria per numerose vicissitudini, hanno trovato rifugio e accoglienza presso i Musulmani azeri, come presso i libanesi e i siriani. La domanda degli azeri riguardo all'enclave è legittima e la legittimità è radicata nelle evidenze storiche e geografiche..... le armate zariste conquistarono l'Armenia e la separarono dalla Turchia, le armate sovietiche conquistarono l'Azer-*

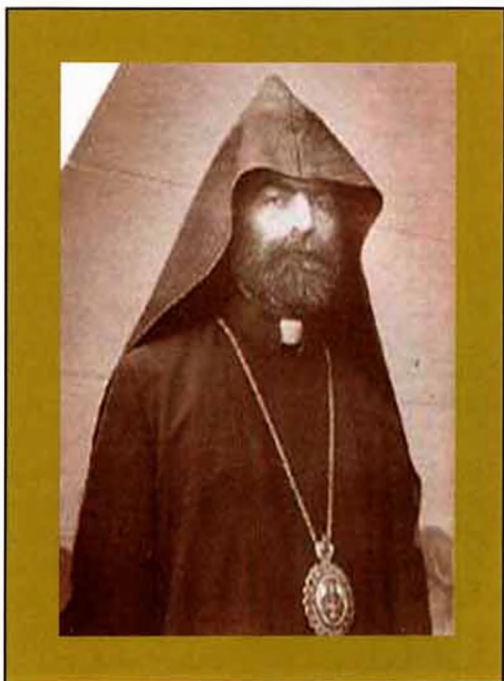


*baijan e lo separarono dall'Iran. L'Assemblea concluse che alcuni armeni erano colpevoli di provocare e istigare ingiuste rivolte nel Karabakh e intimò di respingere ogni richiesta per l'unificazione all'Armenia.*

Il presidente Aliyev, visitando una delle più importanti moschee di Baku, nel giugno 1995, investiva di una dimensione religiosa il movimento popolare della Repubblica, dichiarando: *oggi il mondo islamico celebra la data di esecuzione di sacri Imam che hanno sacrificato se stessi in nome della patria, della nazione e della fede.... Il sacrificio dell'Imam Hussein è di esempio per centinaia di migliaia di azeri che hanno resistito all'aggressione armena con coraggio, non risparmiando le loro vite per la libertà e l'indipendenza della madre patria.*

Un'importante differenza fra la predicazione religiosa azera e quella





*Pargév Martirosian, arcivescovo della Diocesi di Artsakh della chiesa apostolica armena.*

armena è che la seconda non è rivolta direttamente contro gli azeri, ma evoca il pericolo dell'espulsione degli Armeni dal Karabakh. La predicazione armena ha un carattere introspettivo. I principali cardini di questa predicazione sono: la protezione della terra che Dio ha dato ai Karabaksi e la convinzione che questo sia un dovere sacro.

La dimensione religiosa della predicazione di Martirossan è ulteriormente spiegata in un libretto intitolato «L'aiuto divino», dove si presenta la teologia della liberazione e si affronta l'argomento della guerra giusta. In questo libretto tascabile, preparato per i soldati del Karabakh, la religiosità è un mezzo per prevenire comportamenti immorali. La guerra, come altre catastrofi naturali, crea non solo distruzione fisica e materiale, ma anche una crisi morale nella vita della società. Il Vescovo Marti-

rossan esorta i soldati a essere pronti a morire con dignità, affermando che la guerra per la propria terra è legittimata dalle sacre scritture. Egli scrive: *ci sono numerosi passi, sia nella sacra Bibbia che nella nostra storia, che confermano la presenza di un aiuto divino per i combattenti che affrontano cause giuste, soprattutto se si presentano a Dio con fede e accettano la benedizione dei suoi fedeli servitori.*

Egli fornisce numerosi esempi di come durante le decisive battaglie di Sushi e Mardakert, l'intera popolazione del Karabakh, chiusa nei rifugi a causa dei bombardamenti, alla luce delle candele, abbia incessantemente pregato Dio, implorando il suo onnipotente aiuto per i coraggiosi combattenti armeni. Riguardo all'etica della guerra, Martirossan delinea i valori spirituali di un soldato cristiano: obbedienza, unità, umiltà, prudenza. Inoltre al soldato è richiesto di essere osservante, dote che lo deve accompagnare come l'addestramento militare e l'esperienza di combattimento.

Come osservato dal sociologo Emile Durkheim, la religione armena fornisce dei riferimenti teologici per affrontare il mondo durante le condizioni di guerra. Con il libro «L'aiuto divino» la chiesa del Karabakh si è assunta la responsabilità di delineare il contesto etico e morale sia per la guerra che per contestuale processo di *nation-building*, legittimando le aspirazioni nazionaliste con gli stessi valori della cristianità.

*Gorbaciov, artefice della politica riformista sovietica.*

## CONCLUSIONI

Il rapido declino dell'Unione Sovietica è stato accelerato, tra le altre cause, anche dalla rinascita dei nazionalismi etnici che, in qualche modo, sono stati alimentati dalla stessa politica di *korenizatsiia* avviata al tempo di Stalin. Questa politica, mirante ad accentuare la differenziazione culturale fra i gruppi etnici, costituiva come detto una rivisitazione del principio del «divide et impera», grazie alla quale Mosca voleva prevenire il formarsi di alleanze interetniche che si contrapponevano al potere centrale.

Il processo riformista, attuato da Gorbaciov, ha liberato quelle spinte centrifughe che hanno portato al collasso dell'impero sovietico. Come emerge da quanto esposto, la religione è stato uno dei più importanti valori sui quali si è appoggiato il nascente sentimento nazionale, e al tempo stesso ha contribuito ad amplificare nella dimensione spirituale le differenziazioni etniche.

Infatti, è evidente come l'area sia sostanzialmente impermeabile alle influenze del fondamentalismo religioso, e come gli Stati siano attenti alla dimensione laica delle istituzioni, nonostante l'osservanza religiosa sia rifiorita immediatamente con il riformismo di Gorbaciov.

Tuttavia, nello specifico teatro in esame, la religione ha avuto un ruolo del tutto particolare e se vogliamo asimmetrico. Soprattutto dalla parte armena, infatti, la chiesa ha giocato



un ruolo molto attivo. Da una parte, con la partecipazione in prima fila sui campi di battaglia, ha aggiunto una motivazione spirituale che in parte può spiegare gli incredibili successi tattici degli armeni, dall'altra ha creato, con la predicazione religiosa, un contesto teologico tale da coniugare inscindibilmente i valori della cristianità con i valori del nazionalismo armeno. Questa identificazione di valori può spiegare come un piccolo esercito irregolare, ancorché sicuramente aiutato da guerriglieri provenienti dall'Armenia e dalla Russia, abbia potuto non solo difendere la propria enclave ma anche assicurarsi parte delle provincie azere circostanti.



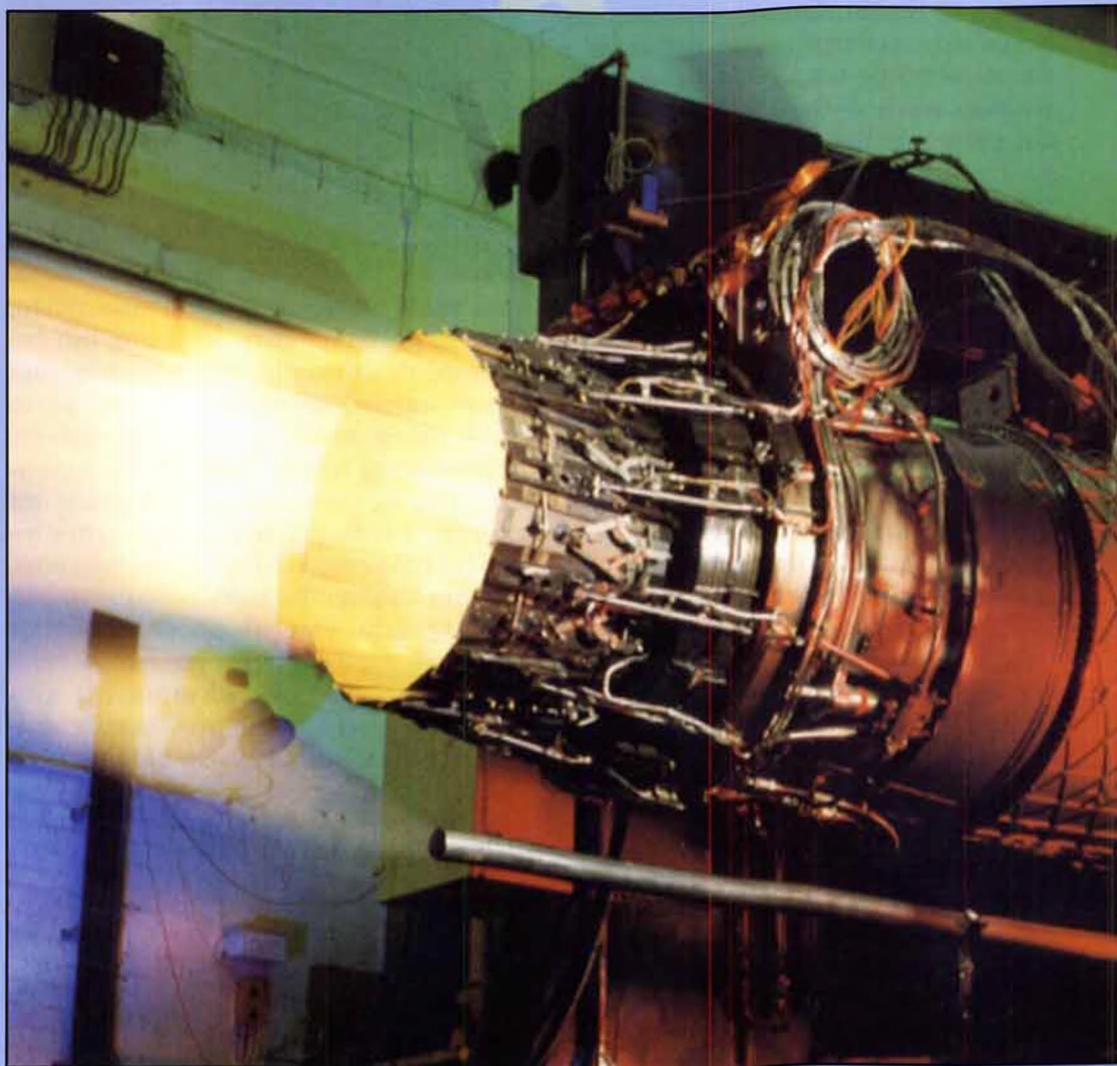
*\* Capitano,  
in servizio presso  
l'Istituto Geografico Militare*



# AGENZIA EUROPEA DELLA DIFESA

Un Soggetto «forte» della  
difesa europea e transatlantica

di Roberto de Masi\* e Paolo Caviggiola\*\*





**G**li avvenimenti a cavallo del millennio hanno portato ad una presa di coscienza della necessità non più procrastinabile di procedere alla riorganizzazione delle capacità militari europee, insieme alla modifica radicale dello scenario di sicurezza internazionale.

Il bisogno impellente di dotarsi di nuove capacità operative ha svelato agli europei la loro carenza strutturale, specie se confrontata con quel-

la statunitense<sup>(1)</sup>. Inoltre, le Forze Armate europee sono state chiamate a condurre molteplici missioni "fuori area". A fronte di queste precise esigenze operative, a partire dall'inizio degli anni '90 si è registrata tuttavia una forte riduzione dei *budget* nazionali dedicati alla difesa in tutti i Paesi europei. Questo insieme di fattori non omogenei ha portato a rendere sempre più evidente e percepibile, anche da parte dei "non addetti ai lavori", il divario con gli Stati Uniti in materia di armamenti.

Ciò ha sollecitato una "risposta" consapevole da parte dei soggetti coinvolti: da un lato, le industrie della difesa

europee hanno provveduto a razionalizzarsi (mediante fusioni e *joint-ventures*<sup>(2)</sup> tanto a livello nazionale quanto a livello transnazionale. Dall'altro i governi hanno avviato a loro volta una razionalizzazione dei fondi destinati alla difesa, evitando inutili duplicazioni e sovrapposizioni fra loro e con gli Stati Uniti. Questa complessa evoluzione è tuttora in corso, ed in effetti permangono differenti e stratificati livelli di aggregazione tra i Paesi europei partecipanti ai vari *fora* di collaborazione esistenti, ed il mercato europeo della difesa, infatti, si presenta ancora molto segmentato<sup>(3)</sup>. Un mercato così frammentato è ulteriormente indebolito dalla mancanza di un collegamento funzionale tra le diverse iniziative di collaborazione citate, con conseguente presenza di notevoli aree di sovrapposizione e finanche di divaricazione (seppur in limitati casi).

L'edificazione dell'Europa della difesa non può necessariamente prescindere da una solida base industriale, favorita da un'altrettanto forte politica comune degli armamenti e da un'oculata razionalizzazione delle spese nazionali per la difesa.

L'evoluzione della problematica ha interessato anche le azioni da sviluppare, che potevano essere articolate sul piano intergovernativo o ricondotte all'interno delle competenze specifiche dell'Unione Europea, e quindi da attuare mediante un soggetto giuridico dotato di competenze ben individuate e quindi "credibile", in grado di rafforzare le relazioni non solo all'interno dell'Unione, ma anche a livello transatlantico. Ciò è in linea







*Un IVECO VBC con torretta Oto-Breda  
HIT-FIST da 60/70 mm.*

con i due processi distinti, ma fra loro compatibili, che si sono sviluppati nel corso del tempo e, precisamente: da una parte l'iniziativa della NATO finalizzata al rafforzamento del "Pilastro europeo" dell'Alleanza stessa, costituente l'Identità Europea di Sicurezza e Difesa (*ESDI*); dall'altra, l'iniziativa europea volta a dotare l'Unione di un'autonoma capacità militare a sostegno della nascente Politica Estera e di Sicurezza Comune (*PESC*).

## LE NUOVE ESIGENZE

La via della collaborazione europea si apre con il celebre incontro franco-britannico di Saint Malò (4 dicembre 1998), che ha segnato il definitivo superamento delle tradizionali posizioni antitetiche dei due Paesi<sup>(4)</sup>, a favore di un approccio europeo a mezzo di accordi intergovernativi. Nel biennio successivo molto è stato realizzato: assorbimento dell'Unione Europea Occidentale (UEO) nell'Unione Europea (UE), decisione di costituire una Forza di Reazione Rapida per le operazioni di tipo *Petersberg* e istituzione nell'ambito del Consiglio di nuove strutture

politiche e militari<sup>(5)</sup> a garanzia della gestione politica e strategica dell'intero processo.

Il Consiglio Europeo di Laeken, svoltosi nel dicembre 2001, è risultato fondamentale per la storia delle relazioni transatlantiche e della relativa politica degli armamenti. In quell'occasione, difatti, i Capi di Stato e di Governo degli allora "Quindici" dichiararono la volontà di conseguire una capacità iniziale europea di "condurre operazioni di gestione delle crisi".

Parallelamente, al periodo di riflessione e consolidamento dei risultati raggiunti sul piano istituzionale è corrisposta una fase più attiva sul piano operativo.

In particolare, a livello europeo, il Consiglio Europeo di Helsinki (10-11 dicembre 1999) adottava decisioni destinate ad avere un impatto di portata storica sulla PESD. Una vol-

ta ribadita la propria determinazione a sviluppare una capacità decisionale autonoma e, ove la NATO non decidesse di esserne coinvolta, a lanciare e condurre operazioni militari dirette dall'UE in risposta a crisi internazionali, l'UE si assegnava un preciso obiettivo, un *Headline Goal*, ossia l'impegno di dotarsi, sulla base di una adesione volontaria dei suoi membri, di una Forza Europea di Reazione Rapida (FERR) di 50 000 - 60 000 uomini, in grado di svolgere l'intera gamma dei compiti di Petersberg, di essere schierata entro sessanta giorni e sostenuta sul terreno di schieramento per almeno un anno<sup>(6)</sup>. Inoltre il Consiglio assumeva importanti decisioni correlate<sup>(7)</sup>.

Tali decisioni hanno gettato le basi per il conferimento all'Unione di una

*L'NH-90 realizzato dal consorzio quadrinationale NHI.*





vera capacità di intervento nel quadro delle missioni di pace.

Parallelamente si è deciso di dare più vigore al dialogo con la NATO per l'attuazione del cosiddetto Pacchetto *Berlin Plus*<sup>(8)</sup>, e sul piano industriale si sono registrati, quasi simmetricamente, sviluppi consistenti. Nel corso del Vertice di Praga del 2002, i singoli Paesi NATO hanno assunto specifici impegni per in-

settori: difesa NRBC, sorveglianza, controllo terra-aria, C3, efficacia nel combattimento (incluso munizionamento di precisione guidato e soppressione aerea del nemico), trasporto strategico aereo e marittimo, rifornimento in volo, supporto bellico impiegabile con unità di supporto al combattimento. Gli obiettivi, che dovrebbero essere conseguiti entro il 2007-08, sono l'interoperabilità tra



*Il prototipo del nuovo hovercraft finlandese da 50 nodi: il T2000.*

crementare determinate capacità operative ritenute essenziali per l'assolvimento di nuovi compiti. Il *Prague Capabilities Commitment* (PCC) ha identificato oltre 400 specifiche aree per lo sviluppo dei seguenti otto

forze europee e americane, l'eliminazione del *gap* tecnologico esistente tra di esse e lo sviluppo di una concreta cooperazione transatlantica. Da un'altra prospettiva, quella inerente le nicchie di specializzazione industriale, il PCC contribuirà alla razionalizzazione dei processi e all'incremento della cooperazione sugli armamenti comuni. Questa sarà an-



Il «Dardo» lungo la linea di montaggio.

che la strada preferenziale per portare le industrie, il *know-how* e le tecnologie dei Paesi dell'Europa centrale in un mercato finora dominato soltanto dai Paesi dell'Europa Occidentale.

Per razionalizzare e ottimizzare l'efficacia degli sforzi degli Alleati, gli impegni complessivi in-

trapresi o sottoscritti dai Paesi NATO nell'ambito del PCC sono più di 400 e variano per natura e tempi di acquisizione. L'Italia ha da subito supportato in maniera significativa questa *policy* aderendo a programmi multinazionali, oltre che assumendo impegni a carattere nazionale.

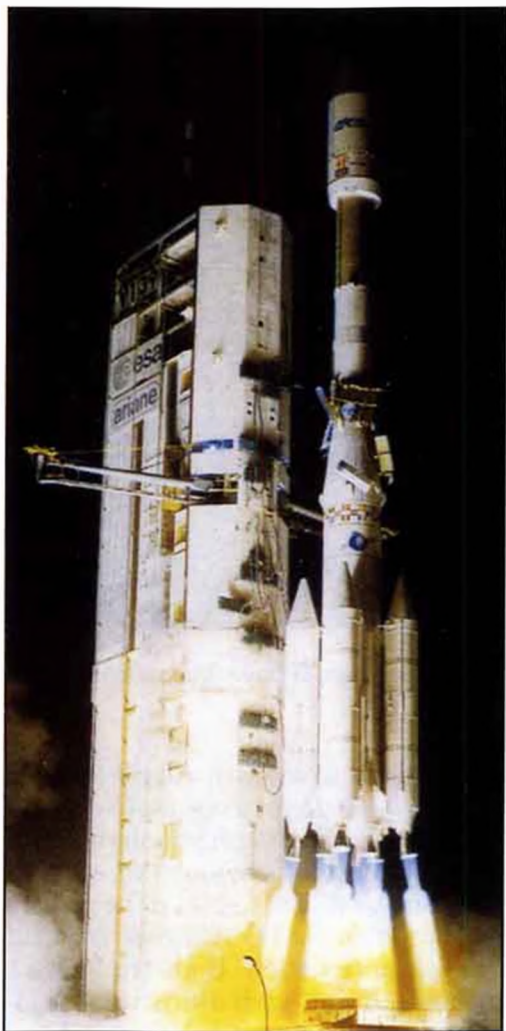
In particolare, in ambito multinazionale l'Italia ha firmato una di-

chiarazione d'intenti relativamente all'*Air-to-air Refuelling* (AAR) ed allo *Strategic Sealift*; ha inoltre sottoscritto una dichiarazione inerente allo sviluppo di un radar, nel contesto del progetto NATO *Alliance Ground Surveillance* (AGS). Il nostro Paese è infine *lead nation* di due gruppi di lavoro: *Support Jamming Pods* e *Long Range Guided Munitions for five inch guns*.

Inoltre, a fronte dell'esigenza di incrementare le capacità dell'Alleanza in quattro macro-aree<sup>(9)</sup>, l'Italia a livello nazionale ha fornito una lista di 34 progetti prioritari, già avviati o di prossimo avvio.

In questo modo il nostro Paese partecipa pienamente al processo di rinnovamento e di adeguamento del sistema di alleanze, che oggi vede radicalmente mutati gli scenari di riferi-





*Il lancio dell'«Arianne 44 L» con a bordo il satellite italiano SICRAL ed il britannico SKTYNET 4F.*

mento, rispetto a un passato anche recente.

## **LA POLITICA INDUSTRIALE E DEGLI ARMAMENTI**

La politica degli armamenti è per tradizione una peculiarità nazionale.

In Europa, la produzione, il commercio e l'approvvigionamento di materiali e servizi militari sono stati deliberatamente esclusi dal processo di integrazione europeo dagli Stati membri dell'UE, che hanno preferito mantenere tali attività sotto il controllo nazionale<sup>(10)</sup>.

I governi nazionali, tradizionalmente, hanno dato una interpretazione molto ampia ai propri "interessi di sicurezza" per non applicare la regolamentazione delle politiche comunitarie in tale settore. Nel contempo gli Stati membri hanno rinunciato ad utilizzare le strutture intergovernative della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) per la cooperazione nel settore degli armamenti. Sebbene al di fuori dell'Unione esistano alcune strutture idonee, gli Stati membri non hanno trasferito ad esse alcuna sovranità nazionale né hanno predisposto un coordinamento sistematico delle proprie politiche nazionali del settore.

Questo scenario deriva da motivazioni molteplici tra loro connesse. La politica degli armamenti è, come noto, soprattutto funzione di altre politiche, in particolare politica di difesa e sicurezza, estera ed industriale. Fino a quando queste politiche rimarranno essenzialmente nazionali, sarà difficile raggiungere un accordo su una politica comune degli armamenti.

La PESC, e ancor di più la sua dimensione militare (PESD), sono impegni relativamente recenti, e di conseguenza i progressi nel campo degli armamenti sono stati lenti e difficili.

Le divergenze politiche scaturivano anche da diversi interessi industriali nazionali. La maggior parte delle industrie europee della Difesa e il loro bacino di raccolta finanziaria sono

*Satellite italiano SICRAL.*

concentrati nei principali Paesi Europei (Francia, Germania, Italia e Regno Unito). Questi, con l'aggiunta di Spagna e Svezia, rappresentano più del 90% delle capacità industriali della difesa in Europa, l'85% della spesa dell'UE e il 98% di tutta la spesa per la Ricerca e Sviluppo. Si tratta di Nazioni che hanno politiche di approvvigionamento e di mercato diverse rispetto agli altri *partners* europei, i quali hanno capacità industriali limitate e si rivolgono anche al mercato degli equipaggiamenti militari di oltreoceano.

Tuttavia, nemmeno i maggiori Paesi europei produttori costituiscono un gruppo omogeneo. Esperienze storiche e aspirazioni politiche diverse hanno



determinato interpretazioni specifiche della funzione degli armamenti per la politica estera, economica, industriale e del ruolo che i governi svolgono come acquirenti, arbitri, sponsor e azionisti nei confronti della propria industria della difesa.

*La sala di controllo JUPITER della base spaziale europea di Kourou.*







*La linea di produzione dell'Eurofighter presso la BAE System di Warton.*

Questa situazione determina differenze, anche rilevanti, su questioni relative al commercio, all'approvvigionamento e all'industria della Difesa (preferenza europea, esportazioni, approvvigionamenti, accesso al mercato statunitense).

Specularmente, la situazione delle industrie della Difesa è migliorata soltanto di recente, non appena il consolidamento ha oltrepassato i confini nazionali, ed i governi hanno deciso di agire come "clienti" a tutti gli effetti, vale a dire quando l'azione statale ha assunto una maggiore valenza qualitativa.

Tuttavia vi sono ancora resistenze a questo processo di cambiamento da parte di quei settori e aziende che non sono competitivi; temendo l'apertura del mercato della Difesa e la perdita del protezionismo nazionale, contrastano una completa razionalizzazione del settore, nonostante sia evidente che i costi della frammentazione dell'azione politica e delle logiche industriali nazionali sono diventati insostenibili.

Da una parte i costi di ricerca e sviluppo di sistemi d'arma complessi sono cresciuti in modo esponenziale superando le disponibilità finanziarie persino dei maggiori Paesi europei, e dall'altra la ristrutturazione delle Forze Armate e il numero crescente di operazioni fuori area hanno determinato costi aggiuntivi, riducendo via

*Il propulsore EJ.200 che equipaggia l'Eurofighter/TYPHOON con ugello di uscita a geometria variabile.*

via la quota di bilancio della Difesa destinata agli investimenti.

La spesa europea per la Difesa si è contratta in modo quasi costante negli anni '90, pur con un rallentamento a partire dal 1995 in alcuni Stati, ma senza una vera inversione di tendenza. Le cause sono da ricercare anche nella congiuntura economica che ha spinto ad adottare politiche di bilancio rigide, nel cambiamento – anche se non traumatico ma sensibile – delle società europee, nonché nelle diverse priorità che i governi hanno assegnato a vari settori di investimento, sacrificando, in assenza di una minaccia tangibile, le capacità militari.

Questo scenario non ha subito sostanziali cambiamenti con le guerre nei Balcani e nel Golfo. In più, i limiti posti ai governi dal Patto di Crescita e Stabilità condizionano l'entità



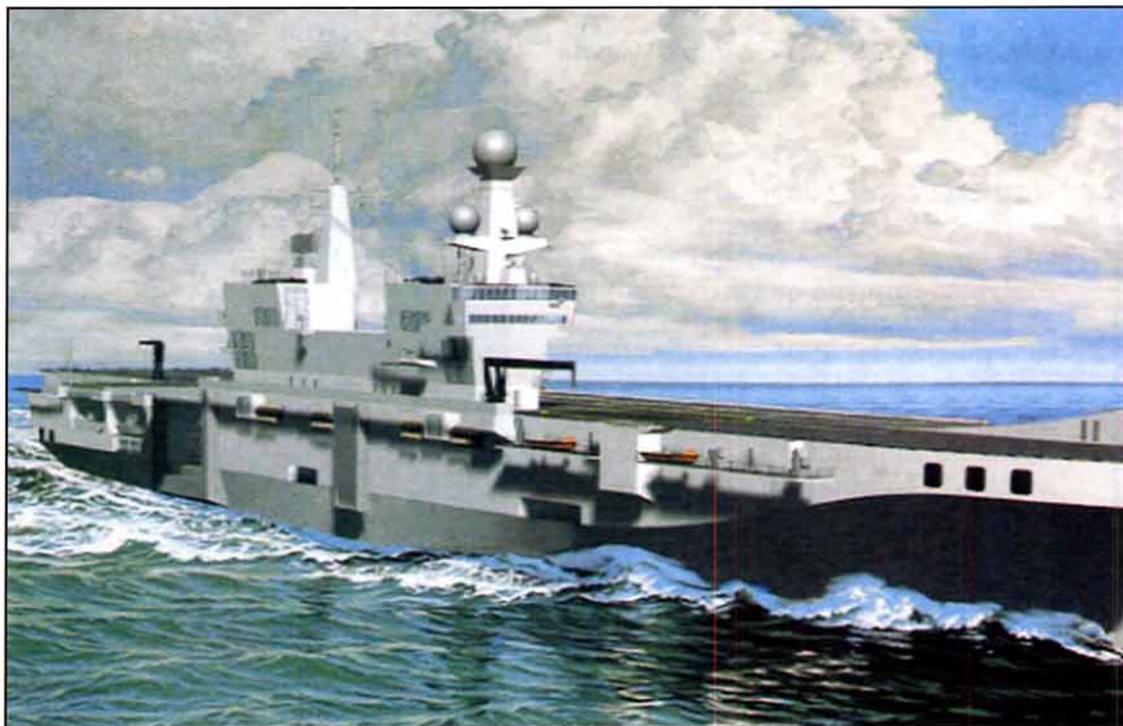
degli investimenti nel settore della Difesa.

Lo scenario internazionale, così radicalmente mutato, ha spinto i Paesi europei ad adottare un approccio più ambizioso e sistematico nella coope-

*Uno dei dimostratori del caccia Eurofighter.*







razione per gli armamenti. Negli anni '90 si sono quindi sviluppate diverse iniziative multinazionali a differenti livelli e a partecipazione eterogenea, che hanno disegnato un quadro istituzionale estremamente complesso. La maggior parte di esse, in particolare WEAG, OCCAR e LoI, sono state elaborate al di fuori dell'organizzazione dell'UE, ma l'Unione da esse ha comunque ricavato un patrimonio di conoscenze in aree collegate agli armamenti (materiali ad uso duale, ricerca civile *hi-tech*, esportazione delle armi, esigenze di capacità militare).

*Il radar multifunzionale passivo della Alenia-Marconi Empar.*



*Immagine pittorica della nuova portaerei destinata a sostituire la «Vittorio Veneto».*

A fronte di questi sviluppi, l'Europa ha deciso di adottare un approccio di tipo capacitivo, molto più efficace, per equipaggiare le proprie Forze Armate in maniera adeguata e sostenere una base industriale e tecnologica competitiva. In particolare, si

mente denominata Agenzia Europea della Difesa) non è nuovo, ma è stato finalizzato solamente durante il semestre di presidenza UE italiana nella seconda metà dell'anno 2003.

Il processo concreto di costituzione dell'Agenzia prende spunto da due *non-paper* (documenti programmatici) franco-britannici, risalenti al mese di aprile 2003, con i quali si poneva una premessa concettuale importante circa i compiti: il nuovo soggetto non si sarebbe interessato di armamenti in senso stretto (come proposto in passato), ma piuttosto delle capacità di difesa dei membri dell'Unione. Ciò stava a significare il rifiuto di una preminenza delle



*L'elicottero «Agusta-Westland» EH-101.*

stanno sviluppando azioni idonee a giungere ad una struttura coerente funzionale ad una politica efficace in aree rilevanti, quali quelle relative alla definizione delle capacità, alla ricerca tecnologica, agli approvvigionamenti ed al mercato comune degli equipaggiamenti.

## **L'AGENZIA EUROPEA DELLA DIFESA**

Il proposito di costituire un'Agenzia europea per gli armamenti, la ricerca e le capacità militari (oggi, definitiva-

esigenze industriali rispetto alle necessità operative ed ai requisiti militari. Questa visione prevedeva l'Agenzia come organo essenzialmente di coordinamento delle esigenze dei singoli Paesi, che avrebbe quindi formulato proposte al riguardo.

Successivamente, nel corso del Consiglio Europeo di Salonicco (giugno 2003) i Capi di Stato e di Governo dei Paesi dell'UE diedero mandato al Consiglio di porre in atto tutte le azio-





Lancio di un missile PAC-3 da una rampa Patriot.

ni necessarie per la finalizzazione del processo entro l'anno 2004.

Durante la Presidenza italiana la questione è stata affrontata nell'ambito dell'*Informal Advisory Group* formato dai rappresentanti dei Ministri della Difesa, successivamente confluito nell'ambito dell'*Ad Hoc Preparation Group*, concordato dal Comitato dei Rappresentanti Permanenti (COREPER) ed approvato dallo stesso Consiglio<sup>(11)</sup>.

Il Consiglio altresì decideva di creare un *Agency Establishment Team*, destinato a proporre i provvedimenti necessari per definire l'organizzazio-

ne interna dell'Agenzia e gli aspetti finanziari, legali ed amministrativi per l'avvio delle attività. Tale *team*, composto da circa 10 esperti nazionali (di cui uno italiano), e a cui si aggiunge il personale proveniente dal Segretariato Generale del Consiglio e dalla Commissione, ha costituito il primo passo concreto per la realizzazione di un organismo compiutamente responsabile, ed ha concluso il proprio compito lo scorso 3 maggio, presentando alla Presidenza irlandese i diversi elementi giuridici, finanziari ed amministrativi necessari per la definizione della *Joint Action* conclusiva.

La Presidenza italiana, recependo i diversi indirizzi formulati, integrò il progetto esistente precisando che il nuovo soggetto non si sarebbe dovuto limitare a compiti puramente propositivi e avrebbe dovuto operare all'interno di una catena di comando chiara e univoca in ambito PESC. La linea individuata dalla Presidenza italiana focalizzò l'esigenza di dotarsi di un organismo "operativo", per armonizzare concretamente i requisiti militari, la gestione dei programmi, la pianificazione della capacità e le procedure di acquisizione. I negoziati precisarono inoltre come l'Agenzia dovesse armonizzarsi con le previsioni della redigenda Costituzione europea.

Per quanto concerne i compiti, fu inizialmente previsto che l'Agenzia sviluppasse l'iniziativa CDM (*Capability Development Mechanism*), nell'ambito dell'HTF (*Headline goal Task Force*), in riferimento a quanto previsto dal vertice di Helsinki per lo svi-



luppo delle capacità europee. Sotto il profilo del coordinamento istituzionale l'Agenzia doveva definire il *framework* legale e operativo per gestire i progetti in ambito OCCAR, estendere le procedure LoI, integrare gli accordi WEAG, e promuovere la disapplicazione permanente dell'art. 296 del Trattato Istitutivo della Comunità Europea<sup>(12)</sup>.

L'obiettivo era quello di creare un organismo capace di "consolidare" i diversi accordi esistenti per giungere a un mercato integrato degli armamenti, rinunciando alla clausola di salvaguardia di sicurezza nazionale, che comunque sarebbe rimasta operante per i Paesi non aderenti.

La proposta italiana fu accolta favorevolmente, ma fu comunque oggetto di un negoziato difficile e complesso. I Paesi LoI sollevarono – quasi a sorpresa – le perplessità più rilevanti,

*Il previsto ingresso degli A-400M sanerà il gap europeo relativo al trasporto strategico.*

concernenti sia la struttura dell'Agenzia (proposta invece come ente di mezzo coordinamento) che le sue competenze nei confronti di problematiche nazionali. La Presidenza recepì in parte queste istanze, propendendo sì verso una soluzione *network-oriented*, ma senza prescindere da una soggettività ben delineata, mentre per quanto riguarda le competenze, si giunse ad una soluzione di compromesso.

Come già accennato, la versione definitiva dell'Azione Comune è stata approvata dal COREPER e successivamente dal Consiglio Affari Generali e Relazioni Esterne (CAGRE) nel giugno 2004 e quindi definitivamente





Un VBC OTO-Melara dotato di torretta HIT-FIST da 25 mm e sistema missilistico TOW.

adottata dal Consiglio Europeo del 12 luglio 2004<sup>(13)</sup>.

Tale documento presenta alcune novità rispetto al passato e molteplici aspetti d'interesse.

Si comincia dalla semplificazione e "sintesi" del nome dell'Agenzia, che è divenuto "Agenzia Europea della Difesa", per proseguire con profili di maggiore spessore.

Tra i punti qualificanti possono essere evidenziati:

- la centralità del ruolo dei Ministri della Difesa, che compongono lo *Steering Board*, organo di governo dell'Agenzia che agisce sotto la supervisione del Consiglio dell'Unione Europea e a cui partecipano anche il Presidente del Comitato militare ed il *Chairman* dei DNA della presidenza UE;

- la forte connotazione politica assicurata dal Segretario Generale del Consiglio / Alto Rappresentante (SG/HR) per la PESC, che ne è il Capo;
- la partecipazione su base volontaria, aperta a tutti i Paesi membri;
- la stretta relazione con gli organismi dell'Unione nell'ambito della PESD;
- la capacità di stipulare contratti con soggetti pubblici o privati, nonché di stare in giudizio.

I compiti dell'Agenzia comprendono:

- lo sviluppo delle capacità di difesa nel settore della gestione delle crisi mediante:
  - l'identificazione, in collaborazione con i competenti organismi del Consiglio, dei requisiti delle future capacità di difesa europee;
  - l'esame, la stima e la valutazione – a fronte di criteri concordati – degli obblighi assunti dalle nazioni;

- ni nel campo delle capacità, sia attraverso il processo *European Capabilities Action Plan* (ECAP), sia utilizzando il processo CDM;
- la promozione e il coordinamento del processo d'armonizzazione dei requisiti militari;
- l'identificazione e la promozione delle attività in collaborazione nell'area operativa;
- la promozione e il rafforzamento della cooperazione nel settore degli armamenti attraverso:
  - la promozione e la presentazione di progetti multilaterali che soddisfino i requisiti delle capacità della PESD sia presenti che futuri;
  - il coordinamento dei programmi nazionali;
  - la gestione, su richiesta degli Stati membri, di programmi specifici, avvalendosi dell'OCCAR o di altri accordi di cooperazione;

- la promozione di programmi di acquisizione che rispettino il miglior rapporto costo / efficacia;
- l'implementazione di politiche e misure che rafforzino la base tecnologica e industriale della Difesa europea (*Defence Technological and Industrial Base* – DTIB), rispondente al nuovo mercato, con regole e procedure di larga applicazione tra gli Stati membri;
- la promozione delle attività di *Research and Technology* (R&T) per le future necessità di capacità di difesa e sicurezza.

Nella sua configurazione attuale la struttura dell'Agenzia prevede<sup>(14)</sup>:

- uno *Steering Board*, composto dai Ministri della Difesa o loro rappre-

La «Centauro» con torretta Hitfact da 120/45 mm.







La corvetta svedese «Visby» con soluzioni stealth spinte.

sentanti, organo di governo dell'Agenzia;

- un Capo, individuato nel SG/HR per la PESD;
- un *Chief Executive*, responsabile delle attività;



L'A-129 «Mangusta».

- uno *Staff*, articolato in Unità funzionali, che corrispondono alle aree di responsabilità dell'Agenzia.

Il personale sarà reclutato direttamente dall'Agenzia con contratto a termine (50%) o permanente (15%), ovvero comandato dalle singole Nazioni (35%).

Il processo decisionale prevede:

- linee-guida generali, per le tematiche inerenti le attività dell'Agenzia, approvate all'unanimità dal Consiglio Europeo, compresi i parametri finanziari connessi alla formulazione delle previsioni di spesa ed il bilancio;
- decisioni a maggioranza qualificata, da parte dello *Steering Board*. Tuttavia, uno Stato membro, per seri e comprovati motivi di interesse nazionale, potrà avva-

*L'«Ariete»: carro di ultima generazione.*

lersi della facoltà di far investire della questione il Consiglio.

Sotto il profilo finanziario, si è giunti all'accordo che l'Agenzia disponga di un *budget* generale per coprire i costi amministrativi e di funzionamento, oltre a quelli derivanti dalla condotta di analisi e studi di fattibilità, che sarà assicurato con il contributo degli Stati membri partecipanti all'Agenzia in chiave PIL.

Relativamente alle attività specifiche correlate a progetti di cooperazione sono previste contribuzioni da parte dei Paesi membri, partecipanti a cosiddetti "progetti *ad hoc*", per i quali sono previsti *budget* specifici, finanziati tramite criteri di ripartizione decisi dai partecipanti. La *Joint Action* menziona due tipologie di progetti: iniziative aperte a tutti i membri dell'Agenzia, ove chi non intende parteci-



pare deve farne specifica dichiarazione; o ristrette ad un numero specifico di Stati membri, che saranno gestite in autonomia dagli stessi partecipanti, alle quali sarà comunque possibile aderire successivamente.

Si tratta, in definitiva, di un organismo snello, non burocratico, coordinatore e catalizzatore delle varie attività connesse con la politica di Difesa europea. Esso infatti dovrà fungere da tramite fra la de-

*Il nuovo semovente tedesco PzH-200 da 155/52 mm.*







*Due cacciabombardieri AMX dell'Aeronautica Militare Italiana.*

finizione delle capacità, responsabilità del Comitato Politico e di Sicurezza (COPS) e dei Capi di Stato Maggiore, e le conseguenti attività di R&T e di *procurement* che risalgono ai Direttori Nazionali degli Armamenti. Le strutture già esistenti a livello di cooperazione più limitata, quali WEAG-Research Cell, OCCAR e LoI, potranno costituire gli strumenti operativi dell'Agenzia, anche grazie alla loro flessibilità intrinseca che consente di operare con molteplici geometrie di partecipazione.

La cooperazione con la Commissione Europea, almeno inizialmente, potrà incentrarsi sui programmi di ricerca tecnologica a connotazione duale.

La costituzione dell'Agenzia non solo costituisce un elemento essenziale di sviluppo del "Secondo pilastro" dell'Unione ma, nel contempo, contribuisce in maniera determinante alla razionalizzazione della domanda e dell'offerta degli armamenti in Europa.

## CONCLUSIONI

Lo scenario attuale presenta molteplici sfide per l'industria degli armamenti.

Da una parte si registra un rapido ed incessante processo di modernizzazione scientifica e tecnologica, che è giunto a influenzare radicalmente non solo le tecniche produttive, ma addirittura i concetti operativi (si pensi, ad esempio, alla rilevanza del *net-centric warfare* ed alla distinzione tra tecnologie dedicate al campo mili-

*Unità di lancio del sistema missilistico SA SAMP/T su ASTRA 88-42*

tare e quelle impiegate in campo civile).

Simmetricamente è poi necessario registrare la costante razionalizzazione e globalizzazione delle industrie della Difesa, che vanno concentrandosi in “poli di eccellenza” attorno ai quali si organizzano una serie ridotta di produttori di parti o componenti, anche ad altissima tecnologia, in un mercato che non è più limitato entro i confini nazionali.

Si sta insomma delineando una nuova realtà, a livello mondiale, in cui i produttori sono interconnessi da esigenze di scambio tecnologico e produttivo, che porta – naturalmente – alla razionalizzazione della domanda e dell’offerta.

È tra l’altro evidente che la globalizzazione del sistema industriale della Difesa porta ad indebolire i tradizionali rapporti di stretta collaborazione tra le industrie produttrici (una volta prevalentemente nazionali) ed i loro



acquirenti. Infatti, l’alto costo del rinnovamento tecnologico e le limitate risorse finanziarie per la Difesa delle nazioni impongono alle industrie di rivolgersi alle esportazioni che, in tale scenario e in assenza di accordi precisi, possono essere controllate con maggiore difficoltà.

Tutto ciò ha portato i Paesi europei a cercare di individuare un percorso comune, soprattutto se si intende mantenere un certo livello di autonomia e continuare ad operare in settori di punta, come quello dei “poli di eccellenza” sopra accennati.

*I nuovi SNN classe «Astute» rappresentano un elemento di rinnovamento per la Royal Navy.*







*Operazione aeromobile con un EH-101 britannico.*

È comunque da sottolineare che una politica industriale efficace nel campo della Difesa richiede un'azione di sostegno anche a livello politico. Il consolidamento dell'industria europea della Difesa su livelli di avanguardia tecnologica e di efficacia produttiva si realizzerà tanto prima quanto più urgentemente si riuscirà a razionalizzare la domanda e si definirà un quadro giuridico-amministrativo per favorire la razionalizzazione dell'offerta.

È pertanto interesse condiviso sostenere una politica comune di sviluppo industriale per i materiali d'armamento che possa far crescere le capa-

cià europee e sviluppi le potenzialità tecnologiche in una logica di forte cooperazione e di sana competizione a livello di mercato globale.

Il futuro del processo di integrazione europea in materia di armamenti ed il rafforzamento del comparto industriale della Difesa, per renderlo competitivo ed adeguato ai bisogni operativi, dipendono dalla sinergia che si riuscirà a realizzare nelle azioni sviluppate dai soggetti istituzionali e da quelli industriali.

In questa logica è stato individuato uno strumento comune europeo come l'Agenzia della Difesa. Essa rappresenta una tappa fondamentale del processo di crescita ed integrazione che potrà consentire – fra l'altro – di acquisire un rapporto più bilanciato con gli Stati Uniti non solo nell'ambi-

to degli armamenti, ma anche nella capacità di esprimere operatività e, in ultima analisi, nel ruolo che l'Unione Europea intende assumere nel contesto internazionale.

Infatti, uno degli obiettivi della Politica degli Armamenti nazionale è di creare le condizioni per un rafforzamento dell'industria europea evitando, tuttavia, un approccio autarchico, in contrapposizione ai Paesi alleati transatlantici. Infatti una collaborazione europea più stretta, attuabile anche attraverso il meccanismo delle cosiddette "cooperazioni rafforzate", non dovrebbe precludere o limitare la cooperazione con altri Paesi esterni all'Europa, in particolare con gli Stati Uniti, ma piuttosto creare nuove opportunità di collaborazione.

I rapporti tra USA e Europa nel campo degli armamenti sono stati da sempre molto stretti, derivando dall'appartenenza alla medesima Alleanza, dalla comunione di concetti e dot-

trine operative, nonché dagli interessi di mercato ed dalle conoscenze tecnologiche statunitensi, sino ad oggi nettamente prevalenti. Questa intesa si è concretizzata con la realizzazione di programmi comuni e di interscambi commerciali nel settore degli armamenti caratterizzati da una superiorità tecnologica ed industriale del partner transatlantico rispetto ai Paesi europei.

Questa asimmetria ha causato una situazione di disagio, con ovvie preoccupazioni sia di carattere commerciale, sia di "evidente dipendenza tecnologica ed operativa".

Questo *gap* tra USA e Europa nel campo della cooperazione nel settore degli armamenti dipende, come noto, da diversi fattori, tra i quali: competitività dei sistemi statunitensi ed ampie disponibilità di bilancio, "buy-a-

*Un veicolo da ricognizione tedesco 8x8 Lu-  
chs ed un veicolo blindato Fuchs.*







*Elicotteri dell'US Army SH-60 «Blakhawk».*

della pace, della giustizia e del diritto internazionale.

La direzione intrapresa dall'Europa dovrebbe quindi consentire un rapporto con gli USA più equilibrato ed efficiente di quanto lo sia attualmente.

Infatti, oggi è indispensabile investire in innovazione e tecnologia per mantenersi competitivi e per ottenere la massima capitalizzazione dei mezzi e materiali, assicurando il più efficace impiego delle capacità professionali degli uomini.

Ciò può essere realizzato ricorrendo, anche, a

procedure di acquisizione di beni e servizi da fonti alternative (*outsourcing*) e a modelli di acquisizione evoluti ed avanzati (*smart procurement* e *e-procurement*).

In quest'ottica sono da tempo avviate molteplici concrete iniziative di collaborazione industriale in ambito nazionale (Gruppo di Lavoro Industria – Difesa), europeo (nel settore della capacità con l'Agenzia Europea della Difesa, nella gestione di programmi complessi con l'OCCAR, ed anche armonizzando le normative nazionali nel quadro della LoI) e bimultilaterale (*Five Powers*, NAG), secondo una logica di sempre maggiore integrazione produttiva e di

*american*” policy, ed azione di *lobbying* protezionistica dell'industria USA nei confronti del Congresso e del Dipartimento di Stato.

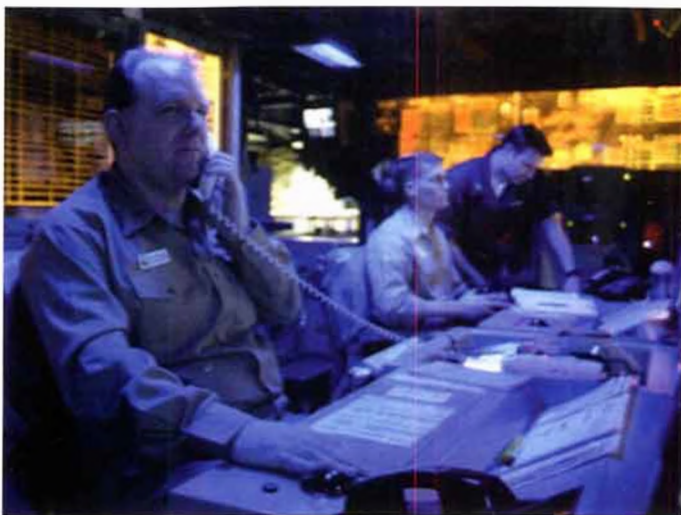
In questo contesto la creazione di una base industriale europea va perciò vista nell'ottica di dotarsi di una struttura transnazionale in grado di collaborare in maniera più equilibrata ed, auspicabilmente, paritetica con l'industria statunitense. Ciò è anche una naturale conseguenza del processo di internazionalizzazione della politica del *procurement*, alla luce delle sempre più strette attività operative che vedono Europa e Stati Uniti intervenire insieme fuori area per la gestione delle crisi a difesa

*Operatori nel centro comando della portaerei «Kitty Hawk».*

rafforzamento delle attività di ricerca e sviluppo nelle aree di alta tecnologia.

Per ottenere ricadute operative e industriali positive occorre realizzare programmi comuni di equipaggiamenti della Difesa, con caratteristiche tecniche e tempi di approvvigionamento e di entrata in servizio simili. È quindi necessario adottare un sistema di *procurement* che permetta una maggiore cooperazione, attraverso l'armonizzazione dei requisiti militari ed una efficace gestione dei programmi.

In questo senso, la costituzione dell'Agenzia Europea costituisce una tappa fondamentale per favorire pro-



grammi strategici di collaborazione europea e anche transatlantica.

In conclusione, l'Agenzia appare funzionale su più piani (strettamente nazionale, continentale e transatlantico) per la definitiva e concreta realizzazione del tanto auspicato

*Un veicolo trasporto truppe SISU svedese.*





*Esposizione di mezzi presso lo stabilimento OTO-Melara di La Spezia.*

mercato unico europeo della Difesa e per la declinazione di programmi di ricerca e sviluppo comuni. Senza mai dimenticare che i risultati che essa consegnerà dipenderanno strettamente dal *commitment* (in termini sia quantitativi che qualitativi) che vi investiranno i Paesi partecipanti.



\* *Tenente Colonnello,  
in servizio presso  
l'Ufficio Generale del Segretario  
Generale della Difesa*  
\*\* *Maggiore,  
in servizio presso  
l'Ufficio Generale del Segretario  
Generale della Difesa*

#### NOTE

(1) In particolare quelle relative a *intelligence*, informazioni avanzate, strutture di Comando e Controllo (C2) utili a dirigere



le forze anche a grandi distanze, mezzi moderni di sorveglianza del campo di battaglia e degli spazi sovrastanti, trasporto strategico; sia aereo che navale, e capacità di operare in ambienti NBC-attivi (cioè in scenari sottoposti ad armi nucleari, radiologiche, batteriologiche e/o chimiche).

*«Leopard» 2A6 con cannone da 120/55 mm.*





(2) Fin dagli inizi degli anni '80 si è bado alla ristrutturazione dell'industria della difesa europea adottando molteplici e diversificate misure quali: la riorganizzazione interna; la revisione totale della produzione; la certezza di una partecipazione egualitaria ai progetti comuni; la realizzazione di operazioni di acquisizione; la nascita di alleanze strategiche e la creazione di molteplici consorzi multinazionali.

(3) Ci sono cinque Paesi (Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia) nell'Organizzazione Congiunta per la Cooperazione in materia di armamenti (OC-CAR) per la gestione dei programmi comuni di acquisizione, sei Paesi (Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Spagna e Svezia) nell'Accordo Quadro (*LoI, Letter of Intent*) per la definizione di un quadro giuridico unico in cui operano le industrie della difesa, venti Paesi (Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Polonia, Portogallo, Rep. Ceca, Spagna, Svezia, Turchia e Ungheria) nel Gruppo Eu-

ropeo Occidentale per gli Armamenti (WEAG) e i venticinque dell'intera UE.

(4) Isolazionista ed atlantica quella della Gran Bretagna e orientata verso un'autonoma capacità di difesa europea quella della Francia.

(5) Come stabilito a Helsinki nel dicembre 1999, sono stati approntati un Comitato Politico e di Sicurezza (COPS), un Comitato Militare e uno Stato Maggiore.

(6) In particolare, la forza doveva poter disporre di un nucleo formato da unità con una elevata prontezza operativa e rapidità di reazione e di una riserva per le unità di primo schieramento; doveva essere dotata delle necessarie capacità di C4IRS e di un proporzionato supporto tecnico e logistico e doveva essere sostenuta da adeguate forze aeree e navali.

(7) Più in dettaglio si concordava su: la creazione di quegli organi politici e militari che avrebbero consentito all'UE la guida politica e la direzione strategica delle operazioni eventualmente decise; l'elaborazione di trasparenti meccanismi di consultazione e di cooperazione tra l'Unione e la NATO; la definizione delle mo-



dalità secondo cui i Paesi europei della NATO, che non fossero membri dell'UE, e altri paesi interessati (tra cui i candidati all'ingresso nell'Unione) avrebbero potuto contribuire alla gestione militare delle crisi; la creazione di un meccanismo di gestione non militare delle crisi in funzione di un migliore e più efficace coordinamento delle varie risorse civili che, assieme alle militari, sarebbero state messe a disposizione dai Paesi membri dell'UE.

Infine, era previsto che: il Consiglio Affari Generali, con la partecipazione dei Ministri della Difesa dell'UE, avrebbe elaborato un appropriato metodo di consultazione tra gli Stati membri per controllare il processo di sviluppo dell'*Headline Goal* e valutarne i progressi; l'UE a-

vrebbe utilizzato le procedure di pianificazione esistenti, incluse quelle della NATO e quelle del *Planning and Review Process* (Parp) e della *Partnership for Peace* (PfP).

(8) Con ciò ci si riferisce alla messa a disposizione dell'UE di mezzi e capacità dell'Alleanza Atlantica per crisi gestite esclusivamente dell'UE.

(9) Difesa contro gli attacchi chimici/biologici/radiologici/nucleari (*Chemical / Biological / Radiological / Nuclear - CBRN*), superiorità delle informazioni e del comando e controllo (*Information Superiority - IS*), interoperabilità ed efficacia al combattimento delle *deployable forces* (*Combat Effectiveness - CE*), dispiegamento rapido e sostegno delle *combat forces* (*Deployability and Sustainability - DS*).

(10) Tale politica è stata basata sull'art. 296 (ex. art. 223) del Trattato di fondazione della Comunità Europea (TEC),

*Velivolo M-346.*





*La futura portaerei «Cavour».*

che permette agli Stati membri di derogare dal regolamento del Trattato laddove essi possano dimostrare che i loro interessi di sicurezza essenziali sono preminenti.

(11) E. Greco – R. Materazzo, *Italy's European Policy and its role in the European Convention*, The International Spectator vol. 38 n. 3, Roma lug./set. 2003.

(12) Art. 296 Trattato di Amsterdam:

1. Le disposizioni del presente trattato non ostano alle norme seguenti: nessuno Stato membro è tenuto a fornire informazioni la cui divulgazione sia dallo stesso considerata contraria agli interessi essenziali della propria sicurezza; inoltre ogni Stato membro può adottare le misure che ritenga necessarie alla tutela degli interessi essenziali della propria sicurezza e che si riferiscano alla produzione o al commercio di armi, munizioni e materiale bellico; tali misure non devo-

no alterare le condizioni di concorrenza nel mercato comune per quanto riguarda i prodotti che non siano destinati a fini specificamente militari.

2. Il Consiglio, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione, può apportare modificazioni all'elenco, stabilito il 15 aprile 1958, dei prodotti cui si applicano le disposizioni del paragrafo 1, lettera b).

(13) Ad eccezione della Danimarca, che ha deciso di non partecipare alla elaborazione e all'adozione di decisioni e azioni dell'Unione che hanno implicazioni nel settore della Difesa.

(14) L'ordine di grandezza dell'Agenzia prevede 25 unità nel 2004, per poi passare a circa 80 nella fase di *Initial Steady Status (ISS)*, da raggiungere per il 2005.



La strategia israeliana

# GAZA

TRA RITIRO E RIDISPIEGAMENTO

di Michele La Marca\*



**I**l piano di disimpegno dalla Striscia di Gaza, approvato dalla Knesset (il Parlamento israeliano), il 26 ottobre 2004 è indubbiamente un passo avanti nell'*impasse* che caratterizza la questione israelo-palestinese, ma definirlo di portata storica potrebbe essere prematuro.

L'attuale Primo Ministro israeliano, Ariel Sharon, già durante la campagna elettorale, aveva chiaramente

indicato la necessità di "concessioni dolorose" come primo passo verso una nuova fase per la risoluzione del conflitto, possibilmente in vista di un'eventuale pace con i palestinesi. Sharon è l'ultimo dei Generali viventi che hanno combattuto in prima persona le guerre arabo-israeliane e, allo stesso tempo, è l'unico con la forza politica e la grinta per affrontare una sfida così difficile. La storia re-





cente di Israele mostra chiaramente che sono proprio i “falchi” a fare la pace (Begin) o a cercare di farla (Rabin) mentre le “colombe” spesso non hanno la forza politica per concludere tali accordi di pace. La storia personale di Sharon, sebbene con qualche ombra, mostra chiaramente un uomo famoso per il coraggio, per la grinta e per il pragmatismo che lo hanno caratterizzato in guerra e in pace. Inoltre, come Comandante militare prima e, successivamente, come politico, è stato anche famoso per la tattica di “attaccare il nemico dove meno se lo aspetta”.

Oggi l'ex Generale sta riproponendo questa tattica, sia nei confronti dei palestinesi che degli oppositori al piano di ritiro da Gaza. Nell'affrontare le critiche interne, Sharon sa di poter contare sull'appoggio della maggioranza della popolazione.

Il movimento dei coloni, sebbene molto influente, è consapevole che nel 1981 fu proprio Sharon - in qualità







Il punto - decisamente chiaro alla maggioranza degli israeliani - è che la Striscia di Gaza è ormai diventata un territorio ingestibile, sia a livello politico che militare. Ottomila coloni, arroccati in insediamenti circondati da un milione e trecentomila palestinesi ostili, richiedono uno sforzo logistico-militare notevole, gravante quasi esclusivamente sulle Forze Armate israeliane (*Israel Defense Force* - IDF).

La conseguenza di questa situazione è un continuo stillicidio di imboscate dei gruppi armati palestinesi e di reazioni dell'IDF su vari livelli: dai cosiddetti "omicidi mirati" a veri e propri *raids* con forze

corazzate ed elicotteri da guerra in aree densamente popolate dai palestinesi.

Il risultato di questo stato dei fatti è un'interminabile sequenza di vittime, spesso civili, da ambo le parti. Tutto ciò ha prodotto un inasprimento del conflitto morale che attraversa la stessa società israeliana. Basti pensare al fenomeno dei *refusnik* (parola ebraica che indica il movimento sorto all'interno dei riservisti delle forze armate israeliane, i quali esprimono il rifiuto di essere impiegati nei territori occupati) e alle de-

di Ministro della Difesa - a ordinare lo sgombero forzato dei coloni dal Sinai e la distruzione delle colonie dopo il trattato di pace con l'Egitto. Inoltre, è chiaro che lo stanziamento di fondi a favore del ritiro sarà tale da ridurre il numero dei recalcitranti, dal momento che buona parte dei coloni vivono nei Territori grazie anche agli incentivi del governo. Le varie tattiche ostruzionistiche (come il referendum proposto da Netanyahu) potrebbero certamente rallentare, ma difficilmente fermare, questo processo in atto.



nunce di brutalità partite dall'interno dell'Esercito stesso.

La protesta ha toccato l'apice nel corso degli ultimi mesi, in particolare con le lettere di rifiuto di un gruppo di ventisette piloti dell'aeronautica israeliana e di un gruppo di riservisti appartenenti a "Sayeret Matkal", l'unità d'élite delle forze speciali israeliane.

Questo conflitto morale non è sfuggito al mondo politico, tanto che lo stesso Sharon non ha mancato più volte di sottolineare l'impossibilità per un popolo di governarne un altro (tema non nuovo nel dibattito politico interno in Israele). Quanto al confronto con i gruppi armati dell'Intifada, Sharon non può essere certo accusato di arrendevolezza. Negli ultimi quat-

*Mezzi corazzati dell'Esercito israeliano durante un'operazione in ambiente urbano.*

tro anni di conflitto a bassa intensità con i palestinesi, ha confermato in pieno la sua fama di "falco". Il fatto di essere riuscito a vincere le elezioni per due volte di seguito è stato indicativo. Con una situazione interna vicina al collasso economico e



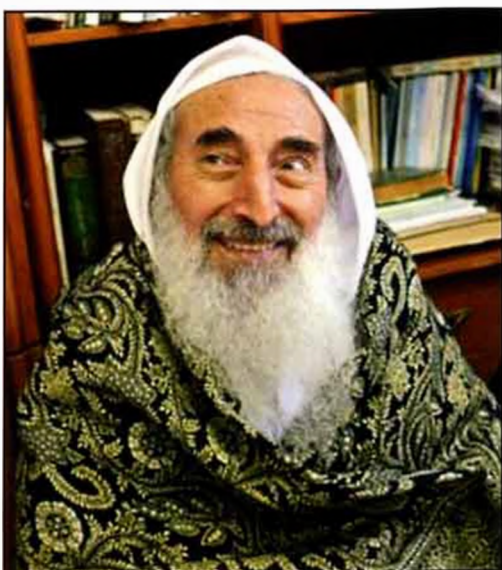
*Guerriglieri palestinesi in azione nella Striscia di Gaza.*





*Autocolonna israeliana nelle strade di Gaza.*

sociale a causa della serie di attentati suicidi, l'ex Generale ha raggiunto un alto tasso di popolarità



grazie all'intransigenza dimostrata verso il terrorismo e alla risposta di carattere militare, sebbene ciò gli sia costato l'ostracismo di vari Paesi europei.

Ha infatti ordinato l'eliminazione dei capi di Hamas e della *Jihad* islamica, in particolare a Gaza (Yassin e Rantisi), ha pianificato massicce operazioni militari (di cui le più note sono state "Scudo Difensivo" in Cisgiordania nel 2002 e "Giornate di penitenza" a Gaza nell'ottobre del 2004) e ha esteso la guerra alle organizzazioni palestinesi anche al di fuori dai Territori (il bombardamento del campo di addestramento in Siria nel 2003 e l'uccisione di Shaykh Khalil in collaborazione con i servizi segreti di un non meglio precisato Paese arabo nel settembre del 2004).

*Il defunto sceicco Yassin, capo spirituale di Hamas.*

*Un guerrigliero palestinese.*

Sebbene discutibile, la tattica antiterrorismo adottata dal governo israeliano guidato da Sharon ha sortito importanti risultati.

A livello militare, i Palestinesi non avrebbero potuto sicuramente competere con la potenza di fuoco dell'IDF, ma anche sul campo della guerriglia "casa per casa" - la più insidiosa per un esercito regolare - sono stati di fatto sconfitti dallo sviluppo di nuove tattiche dei reparti combattenti israeliani.

Molti capi dei gruppi armati palestinesi si sono arresi senza colpo ferire. Inoltre, nel lungo periodo, la tattica israeliana degli "omicidi mirati" ha finito per creare notevole insicurezza nelle cellule terroristiche delle organizzazioni palestinesi, oltre a costringere i loro capi a im-



piegare maggiori risorse nella pianificazione delle misure di sicurezza per la protezione dagli attacchi mirati dell'IDF, che non in quella degli

*Soldati israeliani in azione a Gaza.*







*Membri del movimento sciita Hezbollah.*

attentati contro i civili o le colonie israeliane.

In diverse occasioni, il piano di ritiro da Gaza è stato paragonato a quello effettuato dall'Esercito con la Stella di Davide dal Libano meridionale nel maggio 2000.

In quell'occasione, da parte di diversi osservatori, ci fu l'impressione che il ritiro israeliano, deciso in maniera unilaterale dal governo Barak, fosse più una ritirata in seguito ad una disfatta che non il ripiegamento di un Esercito regolare.

Sulla scelta israeliana influì sicuramente lo stillicidio di perdite, ma anche altri fattori, non ultimo la pos-

sibilità, allora plausibile, del raggiungimento di un accordo di pace con la Siria e il Libano.

Per una buona parte del mondo arabo e, in particolare, per gli Hezbollah (il gruppo terroristico sciita filo-iraniano di stanza nel sud del Libano), che avevano impegnato l'IDF in una sanguinosa guerriglia nella fascia di sicurezza del Libano meridionale, il ritiro israeliano era da considerarsi solo il frutto della lotta armata. Gli Hezbollah hanno rivendicato sempre tutto ciò con orgoglio, asserendo di essere, di fatto, l'unico gruppo nel mondo arabo ad aver costretto il più potente Esercito della regione al ritiro da un territorio occupato.

Diversi osservatori hanno collegato questa presunta sconfitta subita dal-

*Lo scomparso leader palestinese Yasser Arafat.*

lo Stato ebraico (il Libano viene tuttora definito il "Vietnam degli israeliani") con lo scoppio della seconda Intifada, la rivolta dei palestinesi cominciata nel settembre del 2000 e costata finora quattro anni di guerra a bassa intensità e centinaia di morti. In pratica, secondo questa corrente di pensiero, gli Hezbollah avrebbero indicato agli altri gruppi palestinesi la strada da seguire per costringere l'IDF al ritiro.

Per quanto riguarda Gaza, la situazione è diversa e il confronto con il ritiro dal Libano non regge, sebbene a livello propagandistico si presti facilmente - per motivi opposti - agli estremisti di ambo le parti.

Infatti, l'ultima operazione effettuata nella Striscia dall'IDF in risposta al lancio dei missili Qassam, che ha provocato oltre centotrenta morti in pochi giorni (fra cui molti civili), oltre ad essere considerata una dimostrazione di forza dello Stato



ebraico, deve essere anche vista come un chiaro messaggio di Sharon ai gruppi armati dell'Intifada: il prezzo da pagare nel caso di ritiro israeliano sotto il fuoco palestinese sarà molto alto. Inoltre questa operazione potrebbe essere il preludio di successive operazioni dell'IDF a Gaza.

Il ritiro israeliano deve avvenire, secondo i piani, da una posizione di forza, dal momento che lo Stato ebraico continuerà a controllare i confini e lo spazio aereo.



*Un mezzo corazzato israeliano.*





Quanto alla situazione interna nella Striscia, l'improvvisa scomparsa dalla scena politica palestinese di un

*Un cacciabombardiere F 16 di fabbricazione statunitense appartenente alle Forze Armate israeliane.*

*Il Presidente egiziano Mubarak.*

personaggio del calibro di Yasser Arafat potrebbe cambiare i termini della situazione, ma forse non così radicalmente come è stato auspicato.

Infatti Arafat era, sotto certi aspetti, già fortemente indebolito nella Striscia. Il suo successore potrebbe avere un ruolo nel ritiro israeliano, in particolare nel cercare di gestire la situazione politico-sociale a Gaza, oltre a coordinare le proprie azioni con quelle degli israeliani.

Sicuramente una dirigenza palestinese disposta a trattare in una certa misura con gli israeliani il ritiro dalla Striscia, potrebbe conseguire alcuni importanti risultati politici, come la possibilità di strappare concessioni e distendere il clima conflittuale.



*Un soldato israeliano nei pressi di un posto di blocco.*

Il rischio che potrebbe correre la dirigenza palestinese nel caso in cui arrivi a scegliere questa opzione sarebbe l'accusa di collaborazionismo, ma non è detto che ciò scoraggi i prossimi *leaders* palestinesi (l'accusa di collaborazionismo è abbastanza utilizzata nelle lotte politiche in Medio Oriente).

Rimane comunque in questo delicato processo l'incognita rappresentata dall'Egitto. Fino a qualche mese fa, sembrava destinato a svolgere un ruolo importante in questa questione. Infatti - secondo svariate fonti - Mubarak si sarebbe prestato ad assumere la gestione informale dell'area di Gaza, in particolare attraverso il Generale Suleiman, capo dei servizi segreti militari del Cairo.

Ovviamente la presenza egiziana sarebbe stata pianificata di concerto con gli israeliani, che avrebbero consentito all'ingresso nella Striscia di elementi dei servizi di sicurezza di Suleiman. Gli egiziani potrebbero ricavare diversi benefici dalla cooperazione con Israele nel gestire la transizione a Gaza.

Nel mondo arabo, l'Egitto cercherebbe di rafforzare la propria *leadership*, cavalcando la causa palestinese ed assumendone il ruolo di protettore. Inoltre, in Europa, Mubarak si guadagnerebbe il sostegno e l'appoggio di molti Stati, necessario per il futuro sviluppo delle relazioni euro-mediterranee.

Infine, oltreoceano, Il Cairo potrebbe anche vedere un aumento dei



fondi ottenuti ogni anno dal governo americano (si consideri che l'Egitto è al secondo posto - dopo Israele - come beneficiario degli aiuti economici di Washington).

Al momento, però, la situazione appare più complessa, in classico stile mediorientale. Quale potrebbe essere, allora, il vero scopo del piano di Sharon? Da pragmatico quale è, l'ex Generale ha fiutato l'occasione di migliorare le condizioni di sicurezza di Israele (probabilmente l'obiettivo di fondo dell'intero piano), riposizionando le truppe in modo più razionale e, allo stesso tempo, sondando





*Un drone israeliano in volo di sorveglianza su un centro abitato.*

la possibilità di aprire nuovi spiragli nel contenzioso israelo-palestinese. Infatti il ritiro da Gaza ricalca a grandi linee quello dal Sinai, quindi un modello collaudato.

L'eventuale presenza dell'Egitto è una garanzia per Israele, perché non è nell'interesse di Mubarak coltivare ai propri confini alcun focolaio di integralisti, in particolare in questo frangente, nel quale si dice stia preparando la transizione del potere al figlio Gamal.

Lasciando Gaza, inoltre, Sharon potrebbe mostrare al mondo in che modo i palestinesi lasciati a loro stessi saprebbero governarsi, dal momento che sono previsti ulteriori peggioramenti degli standard di vita e lotte fra gruppi palestinesi rivali a Gaza dopo il ritiro israeliano.

*Un razzo di fabbricazione palestinese.*



Scrollatasi di dosso la responsabilità della Striscia, l'IDF sarebbe libera di gestire i confini dell'area e di programmare azioni a Gaza contro i gruppi armati, in particolare contro la minaccia rappresentata dai missili di fabbricazione artigianale (Qassam e Nasser), senza dover rischiare la vita dei propri uomini nella sorveglianza delle colonie e dei *check-points* sul territorio.

Il continuo sviluppo di sistemi d'arma hi-tech - in particolare i *drones*, aerei spia, senza pilota, armati di missili ad alta precisione - garantirebbe sempre maggior efficacia all'azione dell'aeronautica israeliana, che in uno scenario del genere sarà sempre più l'attore principale, insieme allo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno, nel confronto con Hamas e le altre organizzazioni armate.

L'altra faccia della medaglia del piano di disimpegno riguarda la Cisgior-

*Una manifestazione palestinese in ricordo del leader Yasser Arafat.*

dania, dove l'erezione del muro e l'inglobamento di alcune colonie compenserà la perdita della Striscia e consentirà anche in quell'area all'IDF di ritirarsi su posizioni più difendibili, abbandonando gli insediamenti più isolati ed esposti agli attacchi. L'elemento costante di questo complesso processo è il distacco "fisico" della popolazione israeliana da quella palestinese, frutto in buona parte della logorante campagna di terrorismo suicida, ma che trova fondamento anche nella ricerca di una soluzione alla cosiddetta "questione demografica", una delle minacce più concrete alla sopravvivenza dello Stato ebraico in quanto tale.

Rimane il fatto che Sharon ha carpiamente superato l'opposizione dei coloni, non esitando a definirli "in preda ad un complesso messianico", dimostrando ancora una volta (dopo il ritiro dal Sinai) di agire sempre pragmaticamente, sulla base di considerazioni di sicurezza, come un comandante di truppe sul campo.

Sicuramente permangono molti dubbi sulla valenza strategica del piano di Sharon; tuttavia bisogna ammettere che, in un conflitto così particolare e ricco di variabili come quello medio-orientale, questi dubbi non devono essere considerati come pregiudizievoli.

Il ridispiegamento dell'IDF è quindi da considerarsi come un passo impor-



tante verso la definizione di un nuovo status quo dell'area.

La collaborazione dell'Egitto, inoltre, potrebbe essere fondamentale per pacificare l'area (non è da escludere una vera e propria operazione di *peace-building*, effettuata dalle forze di sicurezza egiziane in cooperazione con gruppi palestinesi alleati). Sharon ha inoltre parlato di "pace con i vicini", anche se non è ancora perfettamente chiaro se egli stesso sarebbe davvero favorevole alla costituzione di uno stato palestinese.

D'altronde, la storia insegna che la pace presuppone un percorso lungo e faticoso, che coinvolge anche più generazioni prima di esplicitare i suoi effetti.

Il conflitto israelo-palestinese, come si vede da oltre cinquanta anni, non è esente da questa tendenza.

□

*\* Ricercatore presso il CeMiSS*



# L'ESPLORAZIONE STRUMENTALE NASCOSTA

di Francesco Gargaglia\*







**L'**esplorazione è un'attività volta ad acquisire elementi di situazione su forze ostili, terreno e condizioni meteorologiche.

Lo scopo è quello di acquisire, in modo accurato e tempestivo, dati informativi sull'avversario e su ogni eventuale minaccia.

Quale che sia la forma con cui viene condotta, l'esplorazione ricorre sempre all'osservazione visiva (sviluppata con metodi convenzionali) o a quella effettuata con altri sistemi (compresi quelli di tipo elettronico).

L'esplorazione a medio raggio (che si colloca tra l'esplorazione ravvicinata e quella a lungo raggio) è condotta unicamente dalle unità di Cavalleria che dispongono di idonei mezzi, equipaggiamenti e specifico addestramento.

Sviluppata in profondità (sino a 30 chilometri dalla linea raggiunta dalle forze amiche) ricorre, in relazione alla situazione, al tempo disponibile e all'accuratezza del

dato informativo da acquisire, a diverse forme: mediante il combattimento, in forma nascosta o in forma strumentale nascosta.

L'esplorazione mediante il combattimento prevede l'impiego di forze consistenti le quali, avvalendosi di una situazione informativa di base, ricercano il contatto con le forze avversarie costringendole a svelarsi e a manovrare al fine di dettagliarne la consistenza.

Ad essa fa ricorso un Comandante quando ha necessità di stabilire quanto prima il contatto con l'avversario al fine di capire dove questo intende gravitare con le sue forze.

Si tratta di una attività complessa e obiettivamente rischiosa: fin quando possibile le unità eviteranno di farsi rilevare (ricorrendo ad una esplorazione nascosta) cercando di individuare il nemico prima di essere ingaggiate con il fuoco. In alternativa potranno ricorrere al tasteggiamen-



to con il fuoco, nel tentativo di provocare la reazione dell'avversario.

Quali che siano le modalità adottate, il combattimento richiede l'impiego di unità robuste, rinforzate eventualmente da elicotteri di attacco.

Questa forma di esplorazione, in linea con la dottrina di impiego, influenza pesantemente l'addestramento delle unità di Cavalleria strutturate organicamente con una fisionomia pesante (l'ossatura è costituita di norma da blindati e carri).

All'esplorazione nascosta si ricorre quando l'accuratezza del dato informativo da acquisire e la disponibilità di tempo consentono alle unità di agire in maniera furtiva, evitando quindi di farsi rilevare dal nemico.

Si tratta di un'attività di ricerca sviluppata dalle componenti leggere attraverso una attenta attività di osservazione, condotta da aree idonee che vengono raggiunte dagli esploratori appiedati. Questa forma di esplorazione richiede un elevato livello di coordinamento nell'ambito dell'unità, specie se questa è inserita in un sistema di ricerca RSTA (Riconoscimento, Sorveglianza e Acquisizione Obiettivi).

La necessità di validare le minori unità mediante esercitazioni a fuoco e il ripetuto impiego delle unità di Cavalleria nelle operazioni fuori area quali componenti da combatti-



mento (*combat*), hanno di fatto sottovalutato questa capacità di impiego a favore di altre unità.

In Afghanistan, attività tipiche dell'esplorazione a medio raggio, sono state affidate a Distaccamenti delle



Forze Speciali, che hanno operato con procedimenti tipici delle unità esploranti (tale impiego, condivisibile da un punto di vista della sicurezza, rappresenta però un vero e proprio surrogato delle unità di Cavalleria).

Nelle attività procedurali svolte dal Centro RSTA, ci si è resi conto della difficoltà nel ricorrere ad una esplorazione condotta in modo convenzionale nell'ambito di un sistema di ricerca dove si sviluppa prevalentemente un'attività di osservazione e sorveglianza.

In questo caso, all'unità esplorante è richiesta una capacità di indagine che al momento non possiede.

I procedimenti di impiego, ancorché elaborati in relazione alle carat-

teristiche dei moderni scenari operativi (ampi spazi, diradamento degli schieramenti, creazione di isole operative), non sembrano essere del tutto rispondenti ad una minaccia di tipo asimmetrico che richiede integrazione, flessibilità e ricorso alle più moderne tecnologie.

Le importanti esperienze maturate presso il Centro hanno favorito la sperimentazione di una ulteriore forma di esplorazione definita strumentale nascosta, che potrebbe anticipare ed integrare (o addirittura sostituire) l'attività delle piattaforme strumentali.

Le operazioni condotte in tempi recenti nei vari teatri hanno spinto alcuni Paesi a realizzare delle vere e proprie piattaforme in grado di





sostituire i veicoli per l'esplorazione equipaggiati con obsoleti radar terrestri. Si tratta di veicoli blindati dotati di sensori di tipo elettronico, in grado di condurre attività di osservazione e sorveglianza e integrabili con sistemi di C2 e di sorveglianza del campo di battaglia (UAV, Drones, radar controfuoco). In alcuni casi le piattaforme (trattandosi di sistemi complessi e costosi) sono state sostituite da sistemi di osservazione a lungo raggio montati su veicoli leggeri (tipo Hammer).

L'esplorazione strumentale nascosta è condotta da unità leggere che, avvalendosi di idonei sistemi di osservazione e di trasmissione, conducono attività di sorveglianza ed osservazione lontana senza farsi rilevare dal nemico.

In questa attività, gli esploratori u-





tilizzano il veicolo per muovere rapidamente finché sussistono le necessarie garanzie di sicurezza. Successivamente ogni squadra, occultato il veicolo, è in grado di attivare un Posto di Osservazione (OP), raggiunto con il movimento appiedato. In uno scenario di crisi, dove le operazioni vengono condotte prevalentemente all'interno di centri abitati, i posti di osservazione possono essere realizzati sul tetto di edifici, all'interno di abitati o automezzi, su strutture sopraelevate inglobate in aree presidiate.

La capacità di una simile componente è strettamente legata a tre diversi requisiti: la disponibilità di sistemi per l'osservazione diurna-notturna a medio raggio (si tratta di sistemi portatili, di modesto ingombro, in grado di consentire l'osservazione e la videoregistrazione delle attività dell'avversario); la presenza di un efficace e sicuro sistema delle trasmissioni in grado di consentire, in ogni condizione, la trasmissione di immagini e dati; infine, un elevato addestramento con spiccata capa-







cità di sopravvivenza in ambiente ostile.

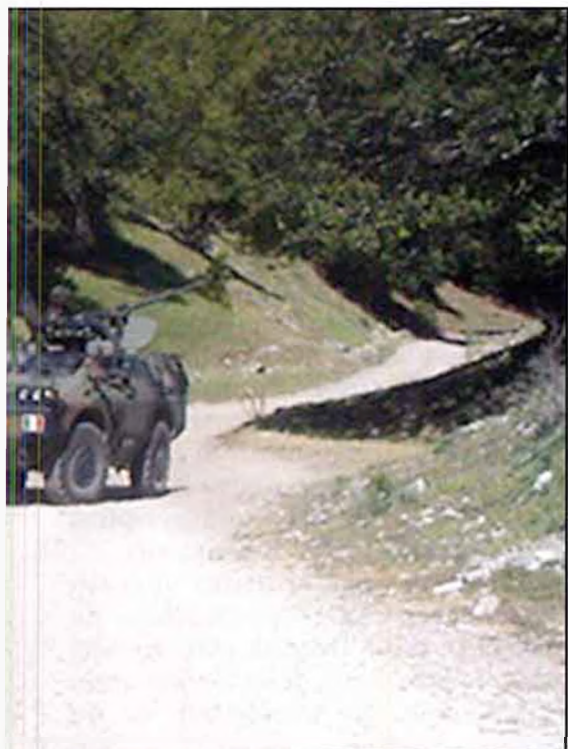
L'esplorazione strumentale nascosta garantisce l'osservazione e la sorveglianza di aree evento (NAI), aree obiettivo (TAI) e obiettivi di rilevante importanza, oltre al monitoraggio delle attività del nemico e/o di forze potenzialmente ostili. Nelle operazioni di risposta ad una crisi può essere impiegata per il controllo di agglomerati urbani, edifici o rotabili, registrando e archiviando immagini relative al movimento di autovetture o persone sospette.

Questa forma di esplorazione trova impiego sia nelle attività RSTA che

all'interno dei complessi informativi dove la ricerca viene sviluppata attraverso sistemi tra loro complementari. Si discosta inoltre dalle capacità proprie delle componenti AO (Acquisizione Obiettivi) che, sebbene in grado di condurre *Human Intelligence*, operano però con procedimenti diversi.

Nelle attività condotte presso il Centro RSTA, le pattuglie esploranti fornite dai Reggimenti di Cavalleria di linea sono state riconvertite in pattuglie per l'esplorazione strumentale nascosta, con risultati incoraggianti. Al fine di implementare le loro capacità, è stato utilizzato sia il





veicolo Puma 4X4, sia un sistema di radiolocalizzazione realizzato presso il Raggruppamento Addestrativo RSTA.

In merito al veicolo da utilizzare è opportuno fare alcune precisazioni. Ancorché oggi la parola d'ordine sia flessibilità, e pertanto nessun vettore di trasporto possa essere escluso a priori, è evidente però che la protezione degli esploratori rappresenta un fattore primario di sicurezza: il veicolo Puma 4X4 (così come in futuro il Veicolo da Trasporto Leggero Multiruolo VTLM) garantisce un accettabile livello di protezione, oltre a prestazioni elevate nel movimento fuori strada. Inoltre, al momento, è il veicolo con la più bassa segnatura termica.

Per quanto riguarda invece il sistema di navigazione e radiolocalizzazio-





ne realizzato presso il Raggruppamento, si tratta di un'iniziativa maturata a seguito della specifica esigenza per l'unità esplorante di dare risposta, in ogni istante, a tre interrogativi: dove mi trovo? dove sono le forze amiche? dove sono le forze nemiche?

Utilizzando PC palmari di tipo commerciale e un sistema cartografico fornito dalla GEO-CONCEPT, è stato possibile realizzare un sistema che consente di: conoscere in ogni istante la posizione del Posto Comando e delle pattuglie; inserire e trasmettere in forma grafica, o attraverso *reports*, informazioni sulle forze amiche e nemiche; effettuare su cartografia, oppure ortofoto, lo studio della missione e di procedere all'aggiornamento della cartografia.

Le esperienze condotte presso il Centro RSTA sono state portate a co-

noscenza dello Stato Maggiore dell'Esercito che, nell'ambito del progetto relativo alle piattaforme strumentali, le ha ritenute valide dando mandato alla Brigata RISTA-EW di acquisire, a titolo sperimentale, alcuni equipaggiamenti per l'osservazione e la videoregistrazione di immagini, allo scopo di equipaggiare una minore unità per l'esigenza NATO Response Force (NRF).

L'individuazione di un'ulteriore forma di esplorazione potrà richiedere in futuro alle unità di Cavalleria di esprimere una nuova capacità: che potrà riguardare una specifica unità, oppure tutti i Reggimenti.

Nel primo caso, si tratta di costituire (o riconfigurare) un'unità da destinare alla Brigata *Intelligence*, attualmente priva della componente ricognizione. Si tratterebbe di un





Reparto per l'Esplorazione Strumentale che concorrerebbe alla costituzione dei complessi informativi.

Nel secondo caso, nell'ambito di ciascun Reggimento, si dovrebbe qualificare una singola componente (squadron) rendendola idonea a tale tipo di esplorazione.

In questo modo le unità, a turno, garantirebbero il necessario sostegno alla Brigata RISTA-EW o ai Comandi di Contingente impiegati fuori area.

Si tratta di due soluzioni valide e fattibili, che però necessitano di un decisivo salto di qualità, qualora si decidesse di procedere in questa direzione. Se l'esplorazione strumentale nascosta, attraverso la sua capacità di indagine, potrà impiegare efficacemente i moderni sistemi di ricerca, è anche vero che ciò richiederà un vero e proprio cambio di

mentalità all'interno delle unità di Cavalleria. Questa forma di esplorazione prevede infatti il raggiungimento di standard addestrativi molto elevati.

Indipendentemente dalle azioni intraprese nel futuro, è necessario che tutti, al momento, comprendano l'importanza dell'attività di esplorazione. Idonea a soddisfare le esigenze informative immediate dei Comandanti, la funzione RSTA costituisce inoltre una disciplina specialistica nell'ambito di una funzione operativa di importanza fondamentale per la condotta di ogni tipo di operazione.



*\*Tenente Colonnello,  
in servizio  
presso il Raggruppamento  
Addestrativo RSTA*

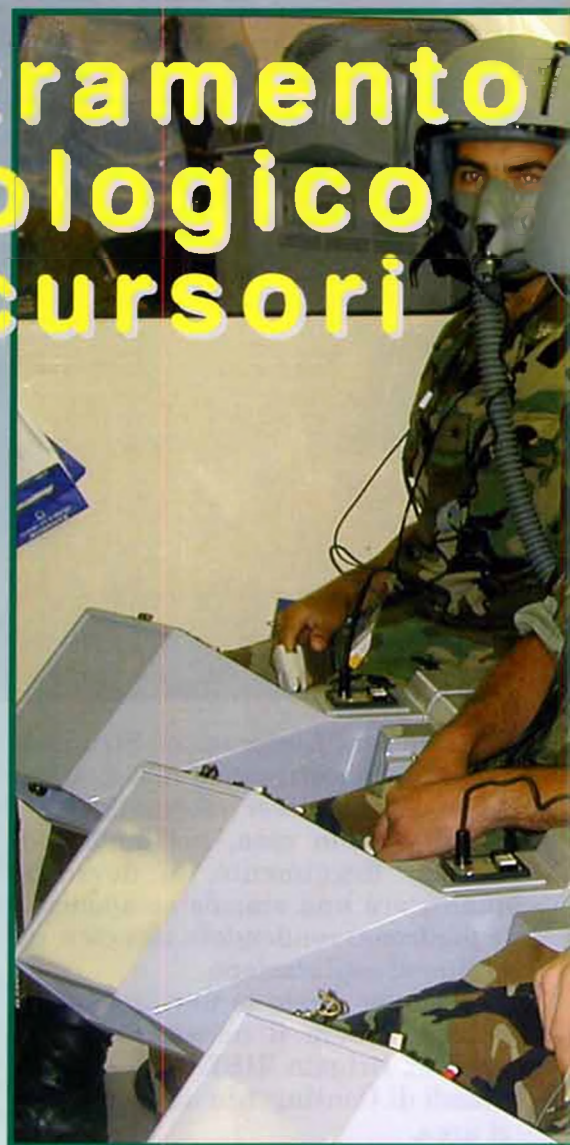


# L'addestramento aerofisiologico degli incursori

di Francesco Torchia \*

**D**a più di un anno ormai, nell'ambito di un protocollo d'intesa tra lo Stato Maggiore dell'Esercito e lo Stato Maggiore dell'Aeronautica, il personale del Reggimento "Col Moschin" si addestra, in funzione di un successivo impiego in teatri operativi, seguendo un particolare *training* psico-fisico presso il Reparto Medicina Aeronautica e Spaziale (RMAS) del Centro Sperimentale Volo di Pratica di Mare. Il Centro Sperimentale Volo (C.S.V.) è la 1<sup>a</sup> Divisione del Comando Logistico dell'Aeronautica Militare e si articola su quattro Reparti e sul Poligono Sperimentale Interforze di Salto di Quirra. Il C.S.V. è l'unico Ente delle Forze Armate Italiane titolato a svolgere attività di Sperimentazione a terra ed in volo e a fornire le evidenze tecniche necessarie per la certificazione operativa di sistemi ed armamenti di bordo. Il C.S.V. ha inoltre ottenuto la certificazione di qualità ISO-9000.

Il Reggimento "Col Moschin" è costituito da forze speciali ed è inquadrato nella Brigata Paracadutisti Folgore. Il personale che lo costituisce è addestrato a svolgere attività e-



stremamente diversificate, tra cui le operazioni d'infiltrazione.

Tra le tecniche d'infiltrazione maggiormente utilizzate vi è l'infiltrazione per via aerea, che solitamente si realizza attraverso lanci da altissima quota, i quali possono essere suddivisi in due tipologie fondamentali:

- lanci con apertura ad alta quota e





- navigazione aerea con paracadute;
- lanci con caduta libera ed apertura a bassa quota.

Mediante la prima tipologia di lancio si riesce ad ottenere un avanzamento di circa 11 metri per ogni metro di discesa. Con la seconda, invece, si ottiene un avanzamento inferiore, pari a circa 1 o 2 metri per me-

tro di discesa. Ai fini dell'impiego operativo, poiché le due tecniche implicano la permanenza in alta quota, si rende necessario addestrare il personale a riconoscere e contrastare i fenomeni di ipossia. L'idea di un iter addestrativo teorico-pratico aeronautico in ambito aerofisiologico è stata culturalmente accettata e rea-





lizzata nei Paesi aeronauticamente più avanzati sin dagli anni trenta.

Da allora ad oggi l'addestramento aerofisiologico ha costituito e costituisce parte integrante nella multiforme formazione professionale del personale aeronavigante.

L'addestramento aerofisiologico può essere definito come l'insieme delle procedure utili ad aumentare le capacità psico-fisiche di adattamento e di tolleranza nei confronti delle sollecitazioni derivanti dall'ambiente di volo. Ciò implica da un lato un'ottimizzazione delle prestazioni del complesso uomo-macchina, dall'altro garantisce i necessari livelli di sicurezza del volo, specie quando a causare l'incidente o ad aumentarne il rischio siano proprio fattori (umani) derivanti dai limiti di tolleranza dell'organismo. Questo è ancora più

evidente quando l'organismo viene sollecitato oltre i limiti fisiologici dalle condizioni estreme tipiche dell'ambiente di volo, specie se caratterizzato da dinamiche elevate. Si evidenzia, in tal senso, come l'addestramento aerofisiologico non abbia finalità di accertamento selettivo o più estensivamente medico-legali, ma unicamente quello di mettere il personale di volo nelle condizioni ottimali per poter portare a termine la missione operativa con il miglior risultato possibile e nelle condizioni di massima sicurezza.

L'Aeronautica Militare ha recentemente riorganizzato, mediante un'apposita direttiva, le procedure didattiche e le metodologie addestrative in tema aerofisiologico, individuando, presso il Reparto Medicina Aeronautica e Spaziale del Centro

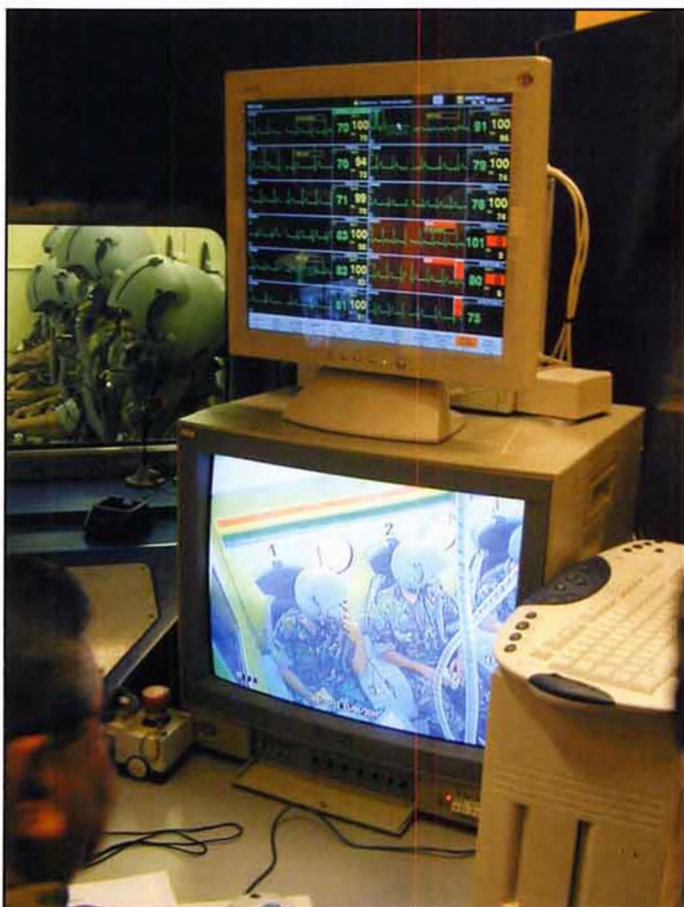
Sperimentale Volo di Pratica di Mare, la sede idonea dove svolgere sia la parte teorica che pratica dei corsi.

Il corso studiato per il personale del "Col Moschin" è suddiviso in una parte teorica e in una parte pratica. La parte teorica è articolata su argomenti che nel loro insieme riguardano gli aspetti rilevanti ed inerenti ad alcuni fattori fisiologici e fisiopatologici legati all'ambiente di volo. In particolare sono previsti argomenti quali:

- ipobarismo, ipossia e, più in generale, adattamento agli ambienti estremi;
- malattie da decompressione;
- disorientamento spaziale e "motion sickness".

Alla parte teorica del corso si alterna una parte pratica, che prevede un'esercitazione in camera ipobarica.

La parte pratica del corso costituisce una componente fondamentale dell'addestramento, in quanto consente all'allievo di imparare a riconoscere gli effetti fisiologici e para-fisiologici legati all'ambiente e all'attività di volo in alta quota, come l'ipossia, l'ipobarismo, il disorientamento spaziale, nonché ad apprendere alcune procedure fondamentali necessarie per prevenire o limitare gli effetti di questi fenomeni e ad utilizzare correttamente gli equipaggiamenti di emergenza e salvataggio.



Nel corso di questo articolo ci soffermeremo in particolare sulla descrizione della parte pratica del corso di aerofisiologia, attualmente attivato presso il RMAS, per i Paracadutisti del Reggimento "Col Moschin" (addestramento in camera ipobarica).

## LA CAMERA IPOBARICA

Le variazioni di quota in senso ascensionale comportano due principali fenomeni che hanno effetti sulla fisiologia umana:

- ipobarismo (diminuzione complessiva della pressione barometrica);





- ipossia ipossica (diminuzione specifica della pressione parziale di ossigeno).

L'ipobarismo comporta una dilatazione talora critica delle quote di gas naturalmente contenute nell'organismo umano, e tale aspetto può provocare disturbi quali barotrauma auricolare, aerodontalgia, sinusite acuta barotraumatica, distensione addominale con dolore e flatulenza. Inoltre, la diminuzione della pressione barometrica è altresì responsabile di un altro fenomeno potenzialmente pericoloso quale la malattia da decompressione, legata sempre agli effetti

prodotti dal cambiamento di stato dei gas corporei.

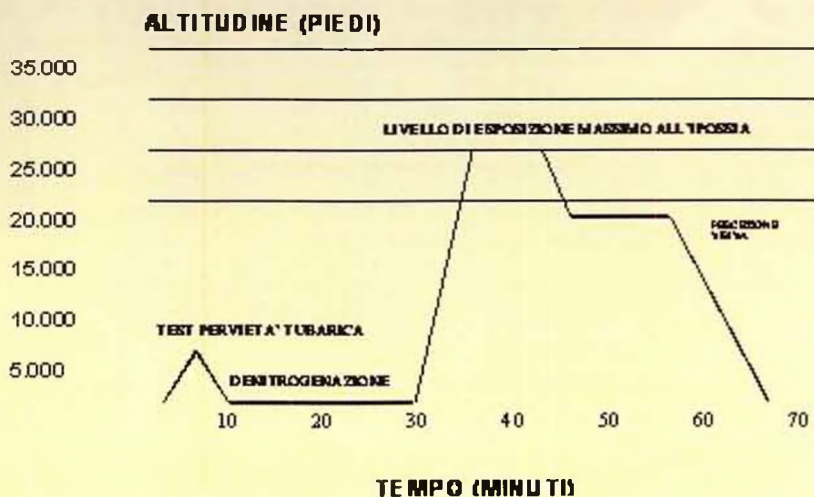
L'ipossia, se acuta, può comportare vari gradi di disturbo, fino alla perdita di coscienza. In ambiente aeronautico, con il termine ipossia si identifica un deficit di ossigenazione dei tessuti sufficiente ad indebolirne le funzioni, causato dalla diminuzione della pressione parziale di ossigeno in quota (ipossia ipossica). A seconda dell'altitudine, l'ipossia può portare più o meno velocemente a confusione mentale, perdita di coscienza e morte, rendendo questo fenomeno uno dei pericoli più seri per il personale navigante.

Entrambi questi fenomeni sono di norma prevenuti dalla pressurizzazione delle cabine degli

aeromobili e dalla dotazione di ossigeno a bordo. Nondimeno, possono verificarsi delle situazioni di volo in cui avarie o malfunzionamenti degli impianti preposti (pressurizzazione e impianto di ossigeno di bordo) possono determinare situazioni di ipobarismo e, quindi, di ipossia all'interno del velivolo.

Ai fini della prevenzione di questi fenomeni è necessario informare il personale navigante sulle problematiche mediche legate all'alta quota e, nello stesso tempo, addestrarlo praticamente a conoscere gli effetti della diminuzione della pressione par-

## CAMERA IPOBARICA PROFILO TIPO 1



ziale di ossigeno e della diminuzione della pressione ambientale. L'allievo sarà così in grado, per esperienza pratica diretta, di riconoscere tali sintomi e, per il fatto stesso di averli sperimentati, riuscirà, al bisogno ed in condizioni di volo reale, a identificarli tempestivamente e ad adottare per tempo le necessarie contromisure, come l'uso appropriato dell'equipaggiamento di ossigeno in dotazione.

Lo scopo della camera ipobarica è proprio quello di permettere l'addestramento a tali problematiche, poiché è possibile, al suo interno, simulare sia la diminuzione della pressione parziale di ossigeno che la diminuzione della pressione barometrica. Il RMAS ha recentemente acquisito una nuova e modernissima camera ipobarica con capacità addestrativa, rispettivamente, di 10 studenti nel compartimento principale

e 4 studenti nel compartimento secondario, utilizzato quest'ultimo per simulare la decompressione rapida che segue la perdita di pressurizzazione della cabina di un velivolo, nonché quale eventuale uscita d'emergenza qualora si verificassero emergenze mediche durante l'addestramento. Le capacità operative della camera consentono di effettuare i profili di *training* più comuni, nonché sperimentazioni a carattere scientifico sulle problematiche dell'alta quota. Per quanto riguarda il *training* aerofisiologico, i profili previsti sono essenzialmente tre: a) basilico a 25 000 piedi (vedi tabella in alto), b) a 43 000 piedi e c) decompressione rapida.

Il primo profilo, quello basilico, al quale viene sottoposto il personale del Rgt. "Col Moschin", prevede l'ascesa a 25 000 piedi, quota alla quale si inizierà la dimostrazione





degli effetti sull'organismo della diminuita pressione parziale di ossigeno. Gli studenti vengono, infatti, invitati a disconnettere l'alimentazione di ossigeno e ad effettuare semplici test di tipo cognitivo.

A questa quota il Tempo Utile di Coscienza (TUC), ossia il tempo durante il quale un individuo, dal momento in cui gli viene a mancare l'apporto di ossigeno, rimane orientato, attivo e agisce con buona efficienza sia fisica che mentale, è di circa 4-6 minuti. Quindi, lo studente inizia progressivamente a percepire i primi sintomi di ipossia, molto diversi da individuo a individuo e che vanno dalla sensazione di formicolio alle estremità, a sensazioni di stranezza o di stordimento, all'euforia, a pensieri ed azioni inappropriate. Concluso il test e registrate le sensazioni individuali, utili per la discussione post-volo, si scende alla quota

di 18 000 piedi e si ripete il test di ipossia ponendo l'ambiente della camera ipobarica in condizioni di bassa luminosità, al fine di far sperimentare agli studenti le variazioni nella percezione dei colori provocate dall'ipossia.

Il training in camera ipobarica è completato da un *debriefing* finale con discussione sull'esperienza vissuta da parte degli studenti, proiezione di video dimostrativi registrati durante l'esercitazione e istruzioni sul comportamento da tenersi nelle 24 ore successive all'esposizione alla bassa pressione atmosferica (rischio di sviluppare malattia da decompressione e barotrauma).

## CONCLUSIONI

Il divario tra il progresso tecnologico e la capacità dell'uomo di adattar-



si ad esso da un punto di vista fisiologico diviene sempre più marcato. La rapidità dei flussi di informazione, il carico di lavoro mentale, le estreme sollecitazioni dinamiche impegnano continuamente i limiti sensoriali e cognitivi dell'essere umano. Applicando questa osservazione al campo aeronautico, non si può non constatare come la tecnologia del volo progredisca teoricamente senza limiti e come l'interfaccia tra uomo e macchina divenga ogni giorno più complessa.

Di fatto l'essere umano si difende dalle sollecitazioni del volo sia con mezzi tecnologici che con la propria efficienza fisica, specie quando queste sollecitazioni, proprio in relazione ai mezzi impiegati, sono dette ad Elevata Dinamica. Nondimeno è evidente come l'ausilio tecnologico non sia da solo sufficiente a colmare lo scollamento tra le capacità fisiologi-

che umane e l'evoluzione delle prestazioni del velivolo e che quindi si rende necessaria una particolare attenzione nel curare l'adattamento delle capacità fisiche e psichiche dell'individuo a tali prestazioni.

L'idea finale è, pertanto, che a fronte di una tecnologia del volo che spinge le prestazioni dei mezzi ai limiti di tolleranza della fisiologia umana, ci sia un'altra metodologia dalla parte del navigante, sintesi di idee, mezzi addestrativi e di simulazione, che consenta al personale di operare comunque in sicurezza. Questo è lo scopo e la stessa essenza dell'addestramento aerofisiologico.



*\* Maggiore,  
in servizio presso  
il Centro Sperimentale Volo  
di Pratica di Mare*



# I CIMITERI DI CASSINO

di Paolo Pellegrini\*



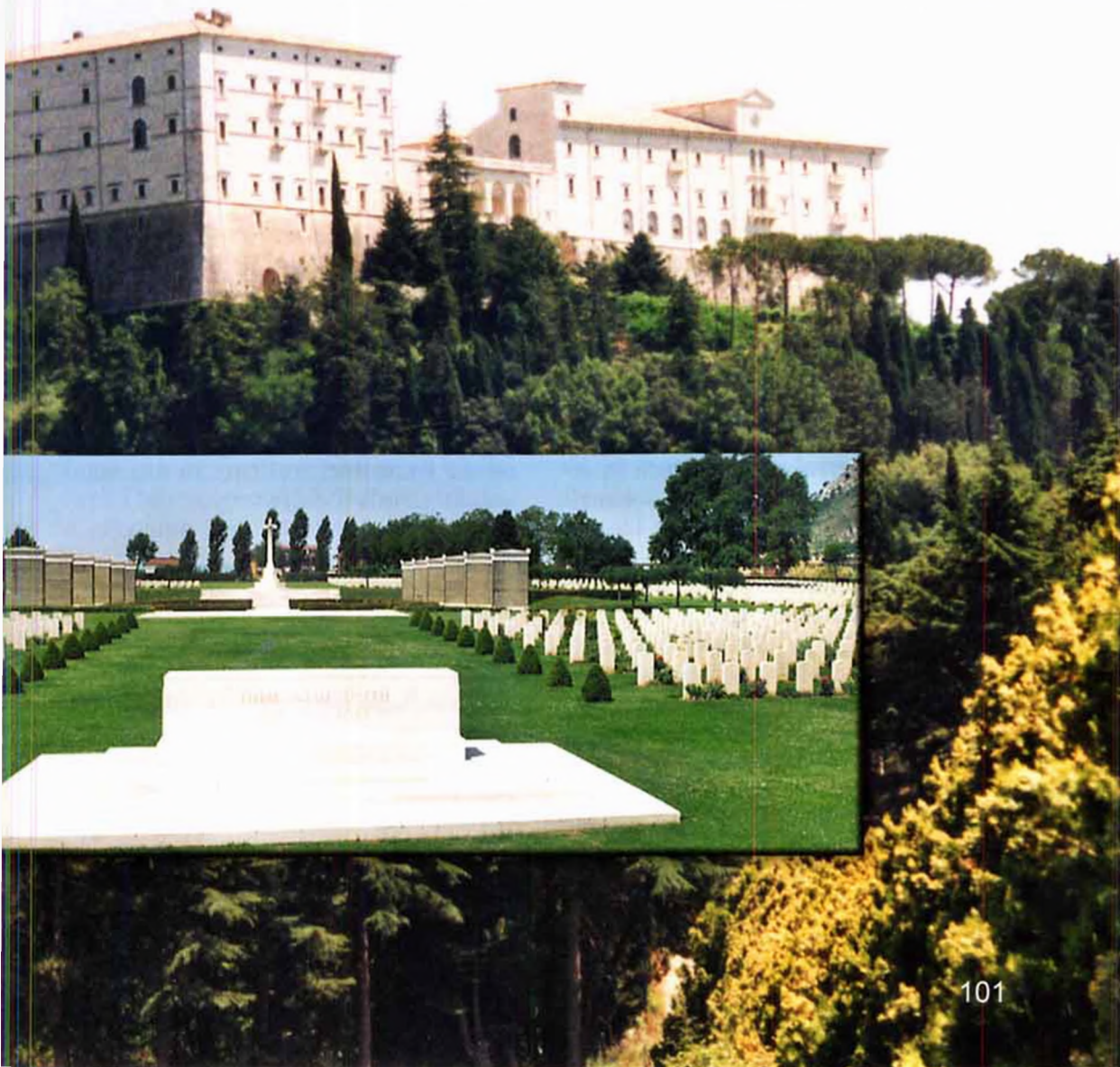
*Un doveroso omaggio  
ai soldati Caduti  
in quei sanguinosi  
combattimenti*



**P**er lo studioso di storia militare, così come per chiunque si sia interessato anche solo superficialmente agli eventi del secondo conflitto mondiale, Cassino evoca il ricordo di una delle battaglie più cruente e aspre dell'intera campagna italiana ed europea condotta dagli anglo-americani. Le quattro battaglie ivi combattute sono state, e saranno ancora per moltissimo tempo, al centro di una ricca bibliografia ed analisi

storica. Ciò anche a causa del bombardamento del monastero di Montecassino. Un'azione strategicamente inutile e basata sulla convinzione, errata, che all'interno del luogo sacro vi fossero soldati tedeschi. Questa operazione, tuttavia, non può e non deve sminuire in nessun modo l'operato e il sacrificio degli anglo-americani nella lotta al nazifascismo.

Tutta la zona intorno a Cassino, cioè in corrispondenza della linea di-







*Il cimitero dei caduti tedeschi accoglie i resti di 20 051 soldati.*

fensiva tedesca *Gustav* che lì aveva il suo centro nevralgico e quindi la zona più impenetrabile, fu lo scenario di durissimi scontri per tutto l'inverno del 1944.

Ci furono combattimenti sui fiumi Garigliano, Rapido, Liri e Gari, su Monte Camino e Monte Lungo (a quest'ultima presero parte anche soldati italiani del CIL. Fu la loro prima azione di guerra accanto agli Alleati) e nelle città di Venafro, Esperia, e naturalmente, Cassino.

Dell'originaria città di Cassino, distrutta completamente durante le ripetute offensive e nei combattimenti casa per casa, non è rimasto nulla. La città, ricostruita totalmente nel

dopoguerra, costituisce una tappa obbligata per approfondire un periodo fondamentale della storia italiana e mondiale. Le principali mete sono la bellissima Abbazia di Montecassino ed i cimiteri militari in cui sono sepolti i caduti delle truppe del Commonwealth, delle truppe polacche e delle truppe tedesche.

## IL CIMITERO TEDESCO

Il sacrario germanico è situato tre chilometri a nord di Cassino, nella località di Caira, in un bellissimo e rigoglioso paesaggio collinare. La tranquillità del luogo esalta l'intimità del sacrario, amplificando la bellezza architettonica del cimitero.

Costruito sfruttando una collina naturale, all'entrata presenta un pic-



**A sinistra e in basso.**

*Due lapidi del cimitero tedesco.*

colo edificio in cui i visitatori possono consultare il registro con i nomi dei caduti e il reparto d'appartenenza e in un secondo registro apporre la propria firma, oppure pensieri e dediche. Il cimitero accoglie i resti di 20 051 soldati che parteciparono alla difesa della linea *Gustav* tra l'ottobre 1943 e il maggio 1944.

Fu inaugurato il 4 maggio 1965, dopo la paziente opera di riconoscimento dei corpi e registrazione (nomi, generalità, reparto operativo) effettuata tra il 1959 ed il 1964. A tale proposito, va considerato fondamentale il contributo offerto dall'ex Germania Federale.

Infatti, a soli venti anni dalla fine della Seconda guerra mondiale e dalla caduta del regime nazista, poteva esservi il rischio di dimenticare il sacrificio dei caduti per la Germania. Nonostante la ferma condanna del nazismo e di tutte le sue agghiaccianti conseguenze, invece, non è stato commesso l'errore di dimenticare quei morti.

Rendendo omaggio anche a quei Caduti, la Germania Federale mostrò grande maturità politica e di coscienza. Osservando i nomi sulle lapidi a forma di croce, si nota una netta prevalenza (come ovvio) di militari tedeschi, ma è tuttavia riscontrabile un gran numero di soldati originari dell'Europa dell'Est, in particolare polacchi (molti dei quali nati in Germania).

Infatti, dopo l'invasione nazista della Polonia del 1° settembre 1939 e la conseguente occupazione, l'Eserci-







*Il Sacrario tedesco.*

to tedesco reclutò moltissimi polacchi per inserirli nei reparti da combattimento. Cognomi polacchi e di altre nazionalità europee riportati sulle lapidi di ogni settore del cimitero evidenziano come l'Esercito tedesco della Seconda guerra mondiale sia divenuto nel tempo un vero e proprio crogiolo di nazionalità.

Era infatti consuetudine arruolare nella *Wehrmacht* anche prigionieri di guerra provenienti da tutti territori invasi dalla Germania, e non mancarono le occasioni in cui furono proprio i prigionieri a scegliere liberamente di combattere per la causa tedesca a causa delle proprie convinzioni politiche.

La testimonianza più eclatante dell'integrazione forzata dei prigionieri si ebbe in Normandia nelle fasi successive allo sbarco. I soldati polacchi che combattevano al fianco degli an-

glo-americani, infatti, avevano già a disposizione divise, armi ed equipaggiamenti per i soldati polacchi che prestavano servizio forzato nei reparti tedeschi, qualora fossero stati catturati.

Questi, una volta riarmati e indossate le divise inglesi, potevano tornare a combattere, a fianco dei loro connazionali, contro le truppe tedesche. Le lapidi di soldati ignoti sono numerose, come anche i caduti di età inferiore ai 18 anni. In cima alla collina c'è un grande giardino, dove è possibile osservare la lampada donata da Papa Paolo VI.

## **IL CIMITERO MILITARE DEL COMMONWEALTH**

Il *Cassino War Cemetery* sorge a pochi chilometri dal centro di Cassino. Come tutti gli altri cimiteri del *Commonwealth* anche questo è sotto la supervisione del *Commonwealth*



*Un'immagine del settore canadese.*

*War Graves Commission*, organo responsabile della commemorazione dei Caduti delle Forze Armate del *Commonwealth* nel corso delle due guerre mondiali, nonché della costruzione e della manutenzione dei sacrari e dei monumenti.

All'interno del cimitero vi sono le spoglie di 4 266 soldati caduti durante le battaglie di Cassino (inglesi, canadesi, neozelandesi, sudafricani e indiani).

Al centro del sacrario si trova un grandioso monumento composto da dodici steli e da una croce in marmo bianco, in ricordo degli oltre 4 000 caduti durante la campagna italiana rimasti senza nome.

La cura per i particolari si può osservare in ogni settore del cimitero. L'entrata monumentale, la disposizione delle lapidi, il giardino all'inglese e le lapidi, piccole o



*Tre dei dodici steli che costituiscono il monumento dedicato ai caduti del Commonwealth.*





**A destra e in basso.**  
*Le lapidi di due Caduti.*

pere d'arte standardizzate per tutti i cimiteri del Commonwealth. Su quest'ultime, infatti, sono scolpiti il nome del caduto con data di nascita e morte, lo stemma del reparto e la sua dicitura estesa (solo per gli inglesi), oppure lo stemma o simbolo nazionale per i caduti canadesi, sudafricani e neozelandesi.

Sono toccanti le dediche e i messaggi di affetto e ricordo presenti sulle tombe, raramente senza fiori, biglietti con dediche, bandierine neozelandesi e canadesi, e gli immancabili sassolini per i caduti di religione ebraica (per queste persone è scolpita la Stella di David).

Tutto ciò testimonia quanto sia vivo il ricordo dei caduti in guerra nelle nuove generazioni e in tutte le persone che continuano a venire in Italia dai loro Paesi d'origine (Gran Bretagna, Nuova Zelanda, Canada, Sud Africa), per commemorare i loro cari, partecipando alle celebrazioni organizzate dai veterani e dai reduci.

Il settore canadese riserva una sorpresa: la lapide di un caduto italiano, probabilmente un emigrato, con tanto di dedica dei parenti scritta in italiano.

## IL CIMITERO POLACCO

Si trova sulla strada che conduce al monastero, ed è visibile in tutta la sua unicità e bellezza dall'alto, proseguendo in direzione di Monte-





*Il cimitero polacco.*

cassino. Da questa visuale panoramica, infatti, spicca la grande croce composta da piante ed alberi sulle pendici della collina in cui si trova il cimitero. Il contributo polacco nella campagna italiana condotta dagli Alleati fu prezioso. I soldati, infatti, animati da un eccezionale spirito combattivo, diedero grande prova di sé. La Polonia fu invasa il 1° settembre 1939 dalle truppe tedesche e più tardi nello stesso mese, ad est, da quelle sovietiche. Lo spirito nazionale e la volontà di difendere la Patria fu sempre una caratteristica dei soldati polacchi.

Le rinate Forze Armate polacche si distinsero principalmente in due azioni belliche fondamentali: a Fa-

laise, in Francia, dove i tedeschi, circondati dagli Alleati, subirono l'annientamento di 25 delle 38 divisioni schierate in quella zona, e a Cassino. Il sacrificio dei soldati polacchi sul fronte italiano è inevitabilmente legato alla figura del Generale Wladyslaw Anders.

Dopo aver sofferto insieme agli anglo-americani la stasi e i combattimenti durissimi sul fronte della linea *Gustav*, il 17 maggio 1944, nel quadro della grande offensiva finale alleata, i polacchi attaccarono l'abbazia precedentemente bombardata,



riuscendo a impossessarsi delle alture circostanti, mentre gli ultimi paracadutisti tedeschi, noti come "diavoli verdi", abbandonavano la zona.

I polacchi issarono la loro bandiera bianco-rossa sulle rovine del monastero, mentre le alture del Colle S. Angelo, del Monte Calvario e del Fantasma furono conquistate solo dopo la ritirata della divisione di Heidrich. La mattina del 18 maggio, il 12° Reggimento Podolski entrò nel convento, incontrando solo pochi paracadutisti tedeschi superstiti.

*La lapide del Generale Anders.*

Questi polacchi furono i primi soldati alleati che misero piede nel monastero. Dopo le vittoriose battaglie di maggio per lo sfondamento della linea *Gustav*, pagate a caro prezzo in termini di vite umane, i polacchi vennero trasferiti sul fronte adriatico liberando in successione Ancona, Pesaro e Cattolica.

Anders e i suoi uomini furono i primi a entrare a Bologna, per molto tempo obiettivo quasi impensabile. Con la fine delle ostilità in Europa, Wladyslaw Anders venne nominato Generale d'Armata e Comandante di tutte le truppe polacche fuori dai confini nazionali.

Anders, come molti altri connazionali, si trasferì nel Regno Unito e, finita la guerra, non vi è mai stato un





*Vista d'insieme del cimitero polacco.*

anno della sua vita in cui non sia tornato al cimitero di Cassino a salutare i suoi ragazzi caduti.

Morì a Londra nel 1970, ma per sua volontà fu sepolto tra i suoi uomini, a Cassino.

Il cimitero polacco, interamente in marmo bianco, presenta un'estetica architettonica sobria, raccolta ma grandiosa allo stesso tempo.

Tutto l'insieme è diviso da cinque scalinate che ripartiscono il complesso delle lapidi in sei settori. Ai piedi della scalinata centrale è posta la lapide in memoria del Generale Anders. Ad ogni lapide è abbinata una croce, mentre per i caduti di origine ebraica, una Stella di David.

Un altare con la scritta "pax" sovrasta il complesso e ai suoi lati sventolano la bandiera polacca e quella italiana.

Consultando le tabelle con i nomi, le generalità e il reparto di appartenenza dei soldati che riposano nel cimitero, ciò che più colpisce è la loro età. Oltre ai giovani e giovanissimi, troviamo molti caduti nati alla fine dell'Ottocento, tra il 1896 ed il 1899, e all'inizio del Novecento.

I cimiteri militari di Cassino sono fondamentali per mantenere vivo il ricordo di quanti hanno eroicamente combattuto per la libertà dei popoli e delle Nazioni.



*\* Esperto di Storia militare*



## SIMONE COLA: UN EROE DI PACE

AN NASSIRIYAH (IRAQ) - Venerdì 21 gennaio 2005, ore 12:15. Il rumore del rotore dell'elicottero multiruolo AB 412 e l'eco di alcuni colpi esplosi non hanno impedito ai commilitoni, presenti sul mezzo ed in collegamento tra di loro con interfono, di udire «...sono stato colpito...».

Era la voce del Maresciallo Ordinario Simone Cola, addetto alla mitragliatrice di destra dell'elicottero, il quale era stato mortalmente colpito da una raffica di kalashnikov sparata da terra.

Il primo tempestivo soccorso...l'emorragia che stenta a fermarsi....la perdita di coscienza....così se ne è andato un eroe di pace. Simone Cola, 31 anni, era giunto a «Camp Mittica» il 19 ottobre 2004 dal 1° Rgt. «Idra» con sede in Bracciano. Si era inserito rapidamente nel 48° Gruppo Tattico «Pavone» al comando del Ten. Col. Marco Centritto «...Un ottimo motorista - dice il Comandante - competente e non solo. Voglio dire che non era solo un ottimo professionista ma era straordinario per la sua creatività. Faceva bene il suo lavoro e, so-



prattutto, lo faceva con «entusiasmo». Se chiudo gli occhi, Simone è sorridente, affabile, tranquillo e, come sempre, entusiasta del suo lavoro e della vita: non era un eroe, Simone era solo un buon soldato....».

Simone sarebbe dovuto rientrare in Patria, per termine missione, il 4 febbraio: sicuramente felice di riabbracciare la propria famiglia dopo mesi di lontananza e sicuramente felice per l'intensa esperienza vissuta in Iraq.

Domenica 23 gennaio 2005 ore 17:00 a Roma, Ciampino. Quattro fari grandi all'orizzonte, il C130 dell'Aeronautica militare si sta avvicinando all'aeroporto ed ha già imboccato il sentiero di discesa: nella sua stiva, fin troppo grande, la bara del M.O. Simone Cola, il cappellano della Brigata «Gari-



baldi», don Franco e la scorta di comilitoni al seguito.

Ad attenderli, sulla pista, il Presidente Ciampi con la Signora Franca, i Vice Presidenti del Senato Fisichella e Contestabile, il Vice Presidente del Consi-







glio Follini, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Letta, il Ministro della Difesa Martino, il Capo di Stato Maggiore della Difesa Ammiraglio di Paola, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Generale di Corpo d'Armata Fraticelli e il Segretario Nazionale dei Democratici di Sinistra Fassino.

Sulla destra il picchetto d'onore: 27 uomini dell'Aviazione dell'Esercito. Sulla sinistra gli amici, i parenti, i co-

noscenti provenienti da Villa Adriana e da Madonna degli Angeli. L'aereo si ferma, nessun rumore, nessuna parola. La stiva del C130 si apre ed i sei colleghi del 1° Rgt. di sostegno «Idra» di Bracciano trasportano il feretro: gli onori militari e le note del Silenzio che risuonano poi il Presidente Ciampi avanza verso la bara coperta dal tricolore, alza le due mani e la tocca soffermandosi in preghiera.

La Signora Franca Ciampi, sempre vicina ai familiari del Maresciallo, ha avuto continue parole di conforto per la moglie Alessandra e per la mamma Vincenzina: *«Quando ho appreso la notizia - ha detto la Signora Franca - ho pianto per la bambina»*.

Il feretro viene adagiato su di una limousine ed avviato all'Istituto di Medicina Legale

per l'autopsia. Martedì 25 gennaio, nella cattedrale di Ferentino, si svolgeranno i funerali di Stato del giovane maresciallo. La luce del giorno se ne va....le autorità si allontanano....i parenti, ancora con gli occhi lucidi e tristi, scemano verso l'uscita....un suo collega di reggimento dice: *«Noi lo ricorderemo anche quando di lui non parlerà più nessuno e sarà solo un nome su di una lista»*.



## **CAMBIO AL VERTICE DELL'AREA LOGISTICA DELL'ESERCITO**

ROMA - Il giorno 21 gennaio 2005, alle 11,00, presso la Caserma «Gandin» sede del Comando Brigata Meccanizzata «Granatieri di Sardegna», si è svolta la cerimonia di passaggio di consegne nell'incarico di Ispettore Logistico dell'Esercito tra il Generale C.A. Michele Corrado, cedente, ed il Generale C.A. Giorgio Ruggieri, subentrante, alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale C.A. Giulio Fraticelli, e delle Bandiere e Stendardi di Guerra dell'8° Rgt. Trasporti, del 44° e 184° Rgt. Sostegno TLC e del 1°, 2°, 3° e 4° Rgt. Sostegno AVES.

Nel nuovo assetto organizzativo, l'Ispettorato costituisce l'elemento chiave per consentire alle Forze Operative di esprimere strutture modulari impiegabili in ogni evenienza,

specie per interventi «fuori area», in grado di essere integrate da componenti di sostegno fornite dalle altre Forze Armate o da Paesi alleati o amici. In particolare, all'ISPEL compete l'individuazione, il reperimento e l'assegnazione delle risorse necessarie per il sostegno logistico ai Reparti in Patria ed a quelli schierati nei vari Teatri Operativi, nonché la pianificazione dei rifornimenti a domicilio agli utilizzatori.

I settori di responsabilità dell'Ispettorato spaziano dal mantenimento in efficienza dei mezzi, materiali e sistemi d'arma, al supporto sanitario e amministrativo, alla preparazione dei nuclei cinofili, alla gestione degli equipaggiamenti e materiali di vestiario. Ad ISPEL fanno capo inoltre la gestione del Sistema Informativo Gestionale dell'Esercito (il *data base* che raccoglie le informazioni relative a uomini, materiali e mezzi della Forza Armata), le problematiche riguar-





danti la sicurezza sui posti di lavoro e le attività di sperimentazione condotte dal Corpo degli Ingegneri dell'Esercito.

Il Generale di Corpo d'Armata Michele Corrado, nato ad Adelfia (BA) il 12 dicembre 1941, ha lasciato il servizio attivo per raggiunti limiti d'età, dopo oltre 40 anni di intensa attività. Ha frequentato il 18° (143°) Corso presso l'Accademia di Modena e la Scuola di Applicazione di Torino e il 102° Corso Superiore di Stato Maggiore. Ha inoltre partecipato al Senior International Defense Management Course presso la Naval Postgraduate School a Monterey (California). Gli incarichi ricoperti durante la carriera sono stati, tra gli altri: Vice Comandante e, successivamente, Comandante della Brigata Meccanizzata «Granatieri di Sardegna»; Capo Sezione Programmazione dell'Ufficio Generale Pianificazione e Programmazione Finanziaria; Capo Ufficio presso il IV Reparto dello

SME; Capo Ufficio Generale Pianificazione e Programmazione Finanziaria e Capo Reparto Pianificazione Generale e Finanziaria; Direttore dell'Istituto Geografico Militare, in Firenze.

Dall'8 novembre 2003 ha assunto l'incarico di Ispettore Logistico dell'Esercito che ha mantenuto fino al 20 gennaio 2005. Nel suo intervento, il Generale Corrado ha prima sottolineato i prestigiosi risultati conseguiti dal personale dell'Ispettorato Logistico nel periodo trascorso alle sue dipendenze, e quindi ha ripercorso il proprio cammino professionale ed umano, concludendo con la toccante espressione: *ho avuto dall'Esercito tutto quello che ho ed all'Esercito ho dato tutto*.

Il Generale di Corpo d'Armata Giorgio Ruggieri è nato a Sulmona il 10 aprile 1946. Allievo nella Scuola Militare «Nunziatella» di Napoli, ha frequentato il 21° Corso Ordinario dell'Accademia Militare di Modena, la

Scuola di Applicazione di Torino ed il 14° Corso Tecnico - Applicativo, il 105° Corso di Stato Maggiore ed il 107° Corso Superiore di Stato Maggiore.

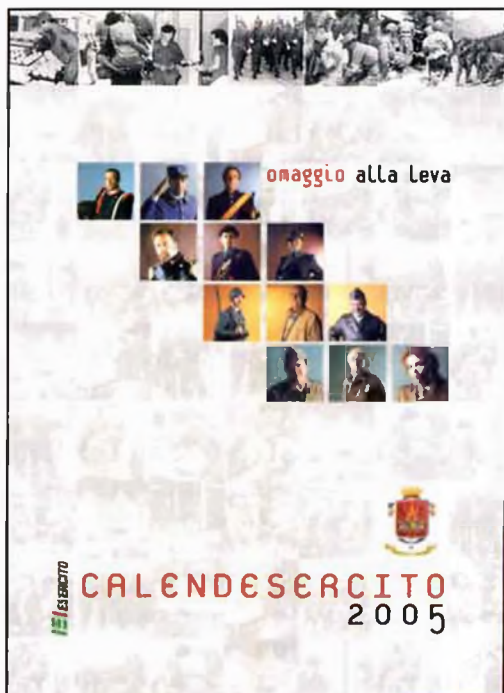
Nel corso della sua carriera ha ricoperto, tra gli altri, gli incarichi di: Comandante di batteria d'artiglieria, Insegnante Titolare di Difesa Chimica ed Aggiunto di Analisi Nucleare presso la Scuola Unica Interforze per la Difesa NBC; Comandante dell'8° Gruppo artiglieria campale «Pasubio» in Banne (TS); Comandante dell'8° reggimento artiglieria pesante campale in Modena; Capo Ufficio Documentazione e Attività Promozionali dello SM dell'Esercito; Comandante la Brigata meccanizzata «Granatieri di Sardegna» in Roma; Vice Capo Reparto Affari Generali e, successivamente, Capo Reparto Affari Generali dello SME, svolgendo anche l'incarico di Portavoce dell'Eser-

cito. Il 21 gennaio 2005 ha assunto l'incarico di Ispettore Logistico dell'Esercito. Nel suo intervento, il Generale Ruggieri ha tracciato gli elementi programmatici ad i principi che ispireranno la sua azione di comando al vertice della logistica della Forza Armata, salutando le altre componenti dell'Esercito e sottolineando come il suo personale: *si sentirà gratificato del proprio lavoro soltanto se queste componenti saranno soddisfatte.*

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, nel suo intervento, ha sottolineato la propria stima ed il profondo legame di amicizia che lo lega ad entrambi gli Ufficiali Generali, esprimendo il proprio ringraziamento al Gen. C.A. Corrado per l'opera svolta al servizio dell'Istituzione e formulando al Gen. C.A. Ruggieri i migliori auguri per il nuovo incarico.



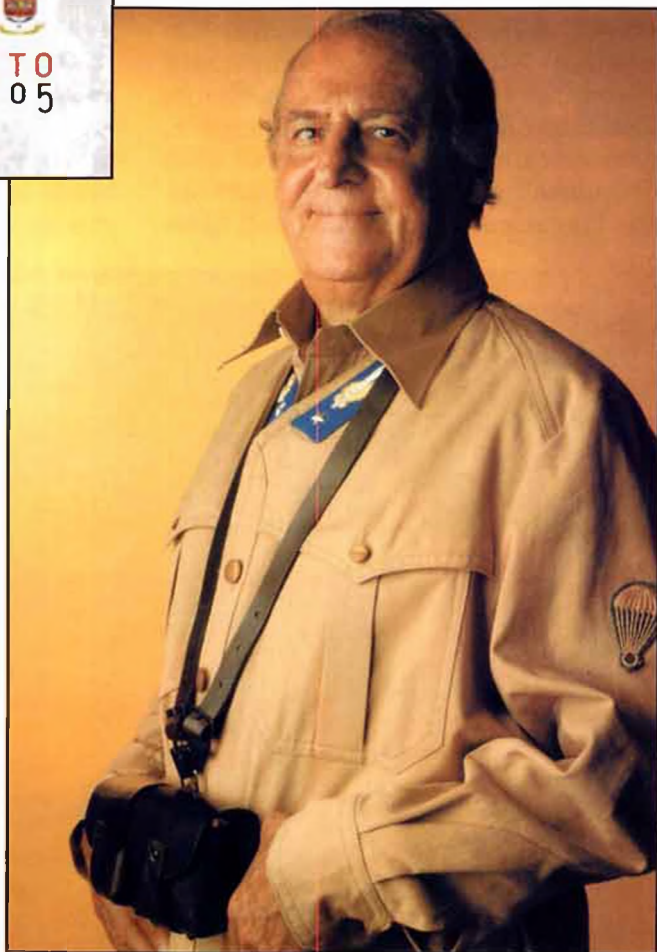




## IL CALENDESERCITO 2005: UN OMAGGIO AL SOLDATO DI LEVA

ROMA - «*Il Calendario è un omaggio ed un doveroso ricordo ai milioni di giovani italiani che hanno servito la Patria in armi. La storia dell'Esercito è la storia di questi ragazzi che hanno dato una parte della loro vita a servizio dell'Italia*»: queste le parole con cui il Generale C.A. Giulio Fraticelli, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha motivato il tema del Calendesercito 2005, presentato il 6 dicembre al Teatro dell'Opera di Roma alla presenza del Ministro della Difesa Antonio Martino.

Nomi famosi del mondo del cinema e dello spettacolo hanno prestato i loro volti all'obiettivo del maestro Pino Settanni direttore artistico dell'opera, per ripercorrere le tappe più significative della storia dell'Esercito. Si parte da Massimo Ghini che indossa l'uniforme storica dei Granatieri e si chiude con Paola Saluzzi con le mostrine del Corpo di Amministrazione e Commissariato, il primo ad avere impiegato le donne con le stellette. Subito dopo l'uniforme dei Granatieri ecco quella dei Cacciatori delle Alpi del 1859, indossata



da Enrico Montesano, a seguire l'uniforme storica di Artiglieria con Ennio Fantastichini, quella dei Bersaglieri con Franco Nero, poi dei lancieri di Montebello con Enrico Lovesso, degli Alpini con Mario Monicelli, del Genio con Roberto Alpi, dei Paracadutisti con Renzo Arbore, dei Caristi con Alessandro Haber, del Servizio Automobilistico con Albano Carrisi e delle Trasmissioni con Giampiero Mughini.

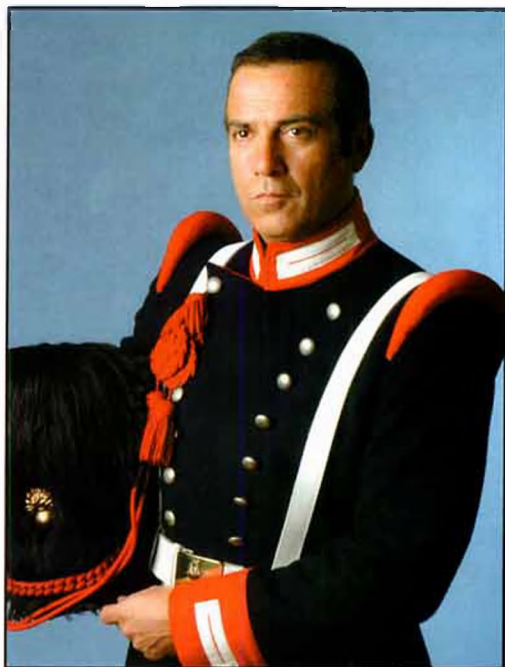
Accanto ad ogni personaggio un testo con racconti e ricordi legati ad esperienze di leva vissute in prima



persona o da parenti ed amici. A completare il Calendescercito 2005 un inserto, di agevole lettura, curato dal Generale Giuliano Ferrari, che approfondisce la storia della coscrizione obbligatoria e della leva.

Anche la formula grafica con cui l'Esercito ha confezionato il calendario di quest'anno rappresenta una piacevole novità ed è stata particolarmente gradita dagli studenti delle scuole superiori del Lazio presenti al Teatro dell'Opera, che hanno anche partecipato ad un sondaggio promosso dall'Esercito e realizzato dalla Società di ricerche «Eurisko».





*«La fine della leva obbligatoria rappresenta per migliaia di nostri giovani la fine di un incubo, proprio perché quando stavano per entrare nel mondo del lavoro, venivano raggiunti dalla cartolina precetto. Ora invece, la leva volontaria rappresenta una occasione di inserimento nel mondo del lavoro»* ha detto il ministro Martino durante il suo intervento, sottolineando come i sondaggi effettuati abbiano confermato che la leva mancherà agli italiani solo dal punto di vista «emotivo», dal momento che essi condividono pienamente il provvedimento legislativo che ne anticipa la sospensione.

La presentazione al Teatro dell'Opera è proseguita con una serie di interventi mirati, da un lato, a far emergere gli apprendimenti organizzativi che all'Esercito sono derivati dalla leva, dall'altro a far rilevare che l'esperienza del servizio militare ha riversato nel contesto sociale e professionale esterno alla Forza Armata qualità umane e professionali accresciute.

Per mettere in rilievo la dimensione della leva come «incubatore di cultura» sono stati intervistati alcuni giovani studiosi impiegati proprio



come professionalità pregiate durante la loro esperienza di leva. Alla loro testimonianza si è affiancata quella di due Ufficiali della riserva selezionata. In una sorta di «continuum ideale» figurato si è voluta comunicare l'ininterrotta attenzione dell'Esercito allo scambio osmotico con il sistema esterno, ricorrendo all'impiego di risorse umane e professionali «rare» impiegate in organizzazioni non militari.

A rendere omaggio alla leva si sono poi avvicendati sul palco giovani e meno giovani che hanno prestato ser-



vizio nei vari Corpi, Armi e Specialità dell'Esercito.

E proprio dal giovane Caporal Maggiore dell'Arma di Cavalleria, Marianna Del Piano, fotografata in un riquadro di pagina del *Calendesercito*, sono state pronunciate parole toccanti, rivolte alla vedova del Generale Giannattasio, esemplare figura di uomo, sportivo e militare, recentemente scomparso. A sottolineare il momento di particolare commozione, le note del silenzio, suonate nella penombra del proscepio.

A chiudere la presentazione un breve saluto di commiato del Ministro della Difesa e le note dell'inno nazionale.





**PRESENTAZIONE DEL  
VOLUME «ESERCITO  
ITALIANO.  
LE NUOVE FRONTIERE  
DEL PEACEKEEPING»**

ROMA - Il 16 dicembre 2004, presso la Biblioteca dello Stato Maggiore dell'Esercito, alla presenza del Ministro della Difesa, On. Antonio Martino, del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Amm. Giampaolo di Paola; del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. C.A. Giulio Fraticelli, nonché di importanti personalità del mondo imprenditoriale e della comunicazione, è stato presentato il libro «Esercito Italiano. Le nuove frontiere del peacekeeping». Il volume, curato dal Dott. Andrea Nativi, Direttore del mensile Rivista Italiana Difesa, si articola: su una prefazione del Ministro della Difesa e dello stesso Nativi e si

sviluppa con gli interventi: del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito; del Dott. Antonio Calabrò, Direttore dell'Agenzia Stampa Apcom; dell'Ambasciatore Sergio Romano, storico ed editorialista di «Panorama»; di Andrea Margelletti, esperto di geostrategia; di Alberto Negri, inviato del «Sole 24 Ore»; di Marcello Foa, Capo redattore del «Giornale»; di Enrico Magnani, esperto di politica internazionale; di Oscar Giannino, Vice Direttore «Il Nuovo Riformista» e di Vincenzo Sinapi Vice Capo servizio dell'ANSA.

Nel corso del suo intervento, il Dottor Nativi ha sottolineato che «*il Peacekeeping / PeaceEnforcing e Nation Building sono tra i mezzi più efficaci per stabilizzare paesi e regioni in crisi e per combattere il terrorismo. Costituiscono ormai il fulcro dell'attività che le Forze Armate sono chiamate a svolgere fuori dai confini nazio-*

*nali. Si tratta di operazioni difficili, complesse, costose, rischiose, quasi sempre di lunga durata, che possono richiedere il ricorso alle armi per assicurare il raggiungimento dell'obiettivo.*

*L'Esercito Italiano ha sviluppato in questo campo una eccezionale competenza e professionalità ed è coinvolto con migliaia e migliaia di militari, schierati in diversi teatri».*

La presenza della Forza Armata infatti, che ammonta ad oltre novemila uomini e donne quotidianamente in servizio, rappresenta un contributo fondamentale ed insostituibile alla ricostruzione ed alla stabilizzazione di quei Paesi dove le crisi e le conflittualità generano una maggiore richiesta di sicurezza e stabilità. In tale ottica, il libro, edito da Mondadori, delinea sinteticamente la storia, le ragioni, le caratteristiche e le prospettive del Peacekeeping, esaminate dal punto di vista dell'Esercito, cioè della componente numericamente più impegnata.

La serata è proseguita con la presentazione dell'inchiesta televisiva condotta dall'On. Claudio Martelli dal titolo «Un soldato italiano - Claudio Martelli racconta», andata in onda il 23 dicembre 2004 su Canale 5, che ha raccolto le testimonianze e le esperienze individuali di alcuni giovani militari durante la preparazione ed il successivo impiego in Afghanistan, Iraq e Kosovo. Lo stesso evento è stato di spunto per il lancio di una indagine statistica condotta dall'Eurisko avente per tema «L'immagine dell'Esercito e la propensione per le professioni militari presso i giovani». Da un campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne è emerso che nel corso degli ultimi anni l'im-

agine dell'Esercito ha raggiunto livelli di fiducia molto alti: ben il 73% degli intervistati ha dichiarato di avere molta o abbastanza fiducia nell'Esercito. Dato che è salito al 78% dei casi, quando riferito specificamente al campione «giovani», all'interno del quale la professione militare è risultata allettante per circa 1 740 000 ragazzi tra i 18 ed i 25 anni.

L'interesse ed il consenso che si sono creati attorno all'Esercito discendono direttamente dalle trasformazioni sviluppatesi lungo le direttrici di cambiamento perseguite dalla Forza Armata: da forza prevalentemente statica ed in potenza a strumento rapidamente proiettabile con capacità operative in atto; da una visione prevalentemente di singola Forza Armata a componente integrata di uno strumento interforze e multinazionale; da Esercito di leva a Esercito professionale; da forza di massa a forza di qualità, ma numericamente sufficiente, operativamente flessibile e tecnologicamente evoluta; da Esercito in guarnigione a Esercito nella società e della società.

## **OPERAZIONE CONGIUNTA TRA CONTINGENTE ITALIANO E FORZE DI SICUREZZA IRACHENE**

**AN NASSIRIYAH (IRAQ)** - Lo scorso 5 dicembre 2004 una pattuglia della Polizia locale, il cui addestramento è curato dal Contingente italiano, durante una normale attività di controllo della zona a nord della città di Nassiriyah, ha notato





tre fuoristrada sospetti fermi ai margini di una strada periferica.

All'avvicinarsi degli agenti, i mezzi hanno abbandonato velocemente la zona. La pattuglia della polizia, insospettata, ha effettuato un accurato controllo dell'area, incrociando poco distante alcuni individui intenti a maneggiare del materiale, i quali, alla vista della polizia, hanno aperto il fuoco contro gli agenti. Questi ultimi hanno quindi risposto al fuoco riuscendo poi ad arrestare gli assalitori. Sul posto è stato rinvenuto il seguente materiale:

- 2 granate da 122 mm di fabbricazione jugoslava, senza ogive, al posto delle quali erano stati inseriti due detonatori sigillati con il cemento;
- un rotolo di filo elettrico della lun-

ghezza di circa 200 metri;

- una batteria elettrica.

Gli agenti di polizia iracheni hanno successivamente richiesto l'intervento degli specialisti EOD (bonifica ordigni esplosivi) italiani. Il nucleo si è portato sul luogo e ha provveduto, dopo i dovuti accertamenti, a trasportare l'ordigno in luogo sicuro ed a farlo brillare.

L'operazione ha testimoniato i concreti notevoli risultati conseguiti sia nell'addestramento delle forze di sicurezza irachene da parte dei militari italiani, sia nel coordinamento tra il contingente italiano e le forze di sicu-

rezza stesse, ai fini di un efficace attività congiunta di controllo del territorio.

### **DALL' AFGHANISTAN: IL CONTINGENTE ITALIANO GARANTISCE SICUREZZA DURANTE IL GIURAMENTO DEL PRESIDENTE KARZAI**

KABUL (Afghanistan) - Il 7 dicembre scorso, il Contingente italiano ha partecipato in modo attivo alla cornice di sicurezza fornita nel corso della cerimonia di giuramento del neo eletto presidente Hamid Karzai.

Il Contingente di Italfor Kabul ha infatti assicurato l'impiego di diversi assetti specialistici, tra i quali di primaria importanza è stato il sup-

porto di un nucleo del 7° reggimento NBC «Cremona» di Civitavecchia, con il compito di monitorare l'ambiente contro l'impiego di agenti chimici batteriologici o radioattivi. In particolare, il reparto NBC dell'Esercito Italiano è l'unico assetto di questo tipo all'interno della Missione ISAF, ed ha quindi l'incarico di supportare nel settore anche le altre Nazioni partecipanti alla Coalizione di Pace.

Il Genio, presente all'interno del Contingente Italiano con circa 150 tra uomini e donne provenienti dall'8° Reggimento Genio Guastatori della Brigata «Folgore», ha preso anch'esso parte alle attività correlate alla sicurezza, sviluppan-

do un dispositivo «on call» per garantire, in caso di necessità, la costituzione di sbarramenti.

L'Unità Operativa, denominata F.P.C. (*Force Protection Company*), costituita da circa 150 uomini e donne del 1° Reggimento Artiglieria da Montagna della Brigata Alpina «Taurinense», ha avuto il compito di intensificare i pattugliamenti nell'Area di Responsabilità Italiana, per garantire un adeguato controllo nella sensibile area delle Ambasciate e del Comando della Coalizione, con capacità anti-sommossa, pronta ad intervenire in caso d'emergenza.

La cornice di sicurezza principale è stata altresì sviluppata dalle for-







ze di Polizia e dell'Esercito afgano, che hanno dato ottima prova di efficienza, anche grazie all'addestramento effettuato in cooperazione con le forze della Coalizione.

Il Contingente italiano fa parte della missione ISAF insieme a forze di oltre trenta nazioni, nell'ambito di una coalizione presente a Kabul dal gennaio 2002. Sin dall'inizio, l'Italia è stata presente con oltre 500 unità. Nel corso del recente periodo elettorale, peraltro, il Contingente è stato praticamente raddoppiato, nella considerazione che anche il nostro Paese, insieme al resto della Coalizione, si è assunto il compito di concorrere alla vigilanza sul regolare svolgimento delle elezioni.





## **PRESTIGIOSI SUCCESSI NELLO SPORT MILITARE**

ROMA - Il passaggio epocale dal sistema della leva ad una Forza Armata completamente su volontari sta manifestando i suoi effetti in tutti i settori, compreso quello dello sport militare, attraverso la figura professionale dell'atleta militare. Il fine dichiarato è quello di inserire il Centro Sportivo dell'Esercito tra le grandi realtà sportive nazionali e le risorse a disposizione per questo progetto sono costituite dai giovani atleti di livello nazionale che già oggi militano al suo interno. In particolare, tra gli atleti di maggior livello spiccano Domenico Valentino (campione italiano pugilato pesi leggeri), Michele Cirillo (campione italiano pugilato pesi welter) e Carlo Mol-

fetta (campione italiano Taek Won Doo).

Di rilievo anche la squadra di atletica leggera, con Filippo Campioli (salto in alto), Dario Milanese (800 mt.) e Vincenza Sicari, prima donna soldato a conquistare un titolo italiano assoluto (10 000 mt). Ottimi risultati sono stati inoltre conseguiti nel nuoto da Paolo Villa (titolo italiano nei 100 e 200 delfino), Rudy Goldin (50 delfino) e Leonardo Tumiotto (200 misti).

Nel sollevamento pesi, Vito Dellino e Giuliano Cornetta sono entrambi campioni italiani nelle rispettive categorie.

Gli atleti dell'Esercito si distinguono anche negli sport invernali, dove Busca e Farina hanno partecipato alle recenti spedizioni sul K2 e sull'E-verest, mentre Blasbichler ha conquistato il titolo mondiale di slittino.





Prestigiosi, infine, i successi della squadra di paracadutismo sportivo della Brigata Folgore (campione mondiale di paracadutismo sportivo) ed il titolo mondiale di nautica *in-shore* conquistato da Luigi Zuddas, mentre recentissime sono le 13 medaglie (4 ori, 6 argenti e 3 bronzi) vinte dalla squadra del Centro Sportivo Esercito ai Campionati Italiani di Biathlon, svoltisi in Bionaz il 29 e il 30 dicembre scorsi.

Questi sono solo alcuni tra i risultati conseguiti

presso i cinque Reparti sportivi dell'Esercito, principali Enti responsabili di un'attività che coinvolge ormai più di 10 000 praticanti e per cui sono state organizzate negli ultimi sei anni ben 21 diverse manifestazioni.

### **RICONOSCIMENTO AGLI ALPINI IMPEGNATI NELLE OPERAZIONI DI CONTROLLO DEL TERRITORIO**

VENEZIA - Il 12 gennaio 2005, nel corso di una semplice cerimonia, il direttore dell'aeroporto "Marco Polo" di Venezia ha consegnato ad un graduato e tre Alpini dell'8° Reggimento alpini di Cividale il "Diploma al merito di Aeroporto" per l'ottimo servizio svolto.

I premiati sono stati il Caporale scelto Enrico Busnardo e gli Alpini Filippo Patat, Giuliano Di Milto e Armando Tuveri.

Gli Alpini, impegnati nel servizio di vigilanza alle strutture sensibili, noto come Operazione "Domino", integrano il lavoro delle forze dell'ordi-





ne e contribuiscono, con la preparazione e l'efficienza che li contraddistinguono, a migliorare la cornice di sicurezza in tutto il Paese. L'Operazione "Domino" è stata attuata su tutto il territorio nazionale per fronteggiare la minaccia terroristica internazionale all'indomani dell'attacco dell'11 settembre 2001. Il Consiglio dei Ministri, sulla base del parere del Comitato nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, decretò il 12 ottobre 2001 l'impiego dell'Esercito nella vigilanza dei punti sensibili di interesse nazionale, a norma dell'art. 18 della legge 128/2001.

Lo spiegamento delle unità ha avuto inizio il 13 novembre 2001, al termine di una breve fase organizzativa per gli accordi locali con le Prefetture.

I compiti di vigilanza assegnati all'Esercito riguardano il controllo esterno e qualora necessario anche interno, di basi, installazioni e caserme NATO e/o statunitensi, centri di trasmissione e di comunicazione, impianti di erogazione di servizi di pubblica utilità e relativi snodi, aree esterne di strutture aeroportuali e ferroviarie. Il concorso con le Autorità di Pubblica Sicurezza è diretto a consentire al Ministero dell'Interno di recuperare personale delle Forze di Polizia da restituire ai compiti di vigilanza nei centri urbani. La catena di Comando e Controllo pone a capo dell'attività organizzativa ed esecutiva e responsabile verso i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Difesa, il Comando delle Forze Operative Terrestri.



### TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo novembre - dicembre 2004)

#### Attività del COCER Interforze

Nel periodo novembre-dicembre 2004, il COCER Interforze ha partecipato ad alcuni incontri con autorità civili e militari, deliberando sui seguenti argomenti:

- legge n. 104 del 5 febbraio 1992 - assistenza, integrazione sociale e diritti delle persone handicappate;
- rimborso delle spese per le cure idroponiche e inalatorie;
- idoneità al servizio;
- richiesta partecipazione ad un corso sui metodi e tecniche della comunicazione per delegati COCER;
- riordino delle carriere - richiesta incontro con 1<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> Commissione Difesa della Camera dei Deputati e costituzione gruppo di lavoro;
- riordino dei ruoli e delle carriere del personale militare -Linee guida per la legge delega;
- riordino dei ruoli e delle carriere del personale militare - Riferimento: lettera 116/2/3580 /4200 in data 11 ottobre 2004;
- riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle Forze Armate e delle Forze di Polizia - AC 5400 d'iniziativa dei Deputati LUCIDI ed altri;
- decisione n. 634/1986 TAR del Lazio (Iscrizione d'ufficio al Fondo di Previdenza e Credito INPDAP) - restituzione delle maggiori somme versate.

#### ATTIVITÀ DELLA SEZIONE ESERCITO DEL COCER

Il COCER Esercito nel periodo novembre - dicembre 2004 è stato impegnato prevalentemente in attività Interforze.

Nell'ambito della Sezione Esercito del COCER sono stati deliberati i seguenti argomenti:

- personale inviato Fuori Sede oltre il normale orario di servizio - studio della normativa vigente in tema di disciplina dell'orario di lavoro Legge 231/90 per il personale inviato in servizio fuori sede;
- adeguamento del numero di qualifiche di "Luogotenente";
- esame della pubblicazione "I tre pilastri del nuovo sistema previdenziale italiano" del Tenente Colonnello ammcom. Francesco PAS-SINI;
- estratto conto INPDAP relativo alle posizioni contributive individuali previsto dall'articolo 1, comma 6 della legge n. 335 dall'8 agosto 1995;
- richiesta di convocazione dei Consigli Intermedi di Rappresentanza Militare (periodo 21 - 22 dicembre 2004);
- cooperative edilizie costituite esclusivamente tra il personale delle Forze Armate ed il personale delle Forze di Polizia ad ordinamento civile e militare, Legge 492/75;
- pari Opportunità del personale "Prove Efficienza Operativa - Addestramento Prope-deutico";
- utilizzazione fondi capitolo 1249 (ex 3901);
- professionalizzazione delle Forze Armate - riflessi sugli esuberanti.

#### ATTIVITÀ DEI COIR DELL'ESERCITO

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, ripartite per ciascun Consiglio limitatamente a quelli che hanno svolto attività di deliberazione nel periodo novembre - dicembre 2004.

##### Ispettorato delle infrastrutture

- riordino delle carriere;
- impiego fondi sul capitolo di spesa 1249.

##### Ispettorato per il Reclutamento e Forze di Completamento

- cure idroponiche, inalatorie ed altre complementari.

# Rassegna dell'Esercito

Supplemento al N.1/2004 di Rivista Militare



**Nuovi rapporti mediterranei per l'Europa**  
di Jacopo Vittorio Rossi



**L'importanza della logistica nella Forza Armata**  
di Cesare Corticazzo



**Maratona e Salamina**  
di Paolo Fenucci

# Rassegna dell'Esercito

Edizione Speciale

Supplemento al N.2/2004 di Rivista Militare



**FESTA DELL'ESERCITO**

Roma 28 aprile - 4 maggio 2004

# Rassegna dell'Esercito

Supplemento al N.3/2004 di Rivista Militare



**Nuovi orizzonti di pace in Medio Oriente**  
di Giovanni Marazza



**Ripristino ferroviario: l'opera dell'Esercito Italiano nel riassetto dei collegamenti**  
di Claudio Angelini



**La terza dimensione della guerra terrestre**  
di Enzo Joppi e Enrica De Gennaro

**La Rassegna dell'Esercito invita tutto il personale militare a contribuire allo sviluppo della dottrina, della tattica e del pensiero militare con proprie idee, spunti e riflessioni.**

# Rassegna dell'Esercito

Supplemento al N.4/2004 di Rivista Militare



**I Controlli Interni e il loro impatto sulla Forza Armata**

# Rassegna dell'Esercito

Supplemento al N.5/2004 di Rivista Militare



**Scomposizione e ricomposizione del mosaico burocratico**  
di Armando Novelli



**L'educazione giovanile del popolo albanese**  
di Carla Silvestri



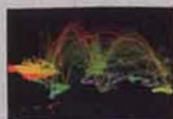
**Il caffè di Asalto**  
di Fulvio Poli

# Rassegna dell'Esercito

Supplemento al N.6/2004 di Rivista Militare



**Terrorismo e funzione del mass media**  
di Massimo Chiaie



**L'Esercito che avanza**  
di Michele Rinaldi



**Storia dei codici**  
di Michele Di Tria



 **RIVISTA  
MILITARE**



Edizione Speciale

# Rassegna dell'Esercito



Supplemento al N. 2/2005 di Rivista Militare



## I 144 ANNI DELL'ESERCITO ITALIANO NEI 346 ANNI DI TRADIZIONI

Milano 10-30 aprile, Roma 3-4 maggio 2005





# EDITORIALE

*Cari Lettori,*

*come ormai tradizione, il numero 2 di "Rassegna dell'Esercito" è dedicato all'anniversario della nostra Forza Armata. A Roma e Milano saranno pertanto incentrate, dal 10 aprile al 4 maggio, numerose e coinvolgenti manifestazioni destinate a celebrare i 346 anni di tradizioni e il 144° anniversario dell'attuale denominazione. Ulteriori iniziative di rilievo saranno organizzate, parallelamente e a contorno, in tutte le principali città della penisola.*

*In questo fascicolo si potranno trovare numerosi aspetti significativi che ben configurano la nuova veste professionale e tecnologica dell'Esercito, uno strumento in armi partecipe del suo tempo, anche in grado d'interagire quotidianamente in campo sociale, civile, sportivo e umanitario, in Italia e all'estero, nel solco di un lungo cammino iniziato tanto tempo fa.*

*Le origini dell'Esercito Italiano, infatti, risalgono al 18 aprile 1659, quando il Duca Carlo Emanuele di Savoia, volendo disporre di militari addestrati e pronti all'impiego, indisse un bando per reclutare 1200 uomini da inquadrare nel reggimento denominato "Delle Guardie", un'unità permanente di soldati che sostituisse il reclutamento improvvisato, proprio dell'epoca, che fu il primo reparto professionale d'Europa. Risalgono, pertanto, al XVII secolo le tradizioni militari della nostra Forza Armata, a quello che fu il primo nucleo di base dell'antica Armata Sabauda appartenuta al Ducato, prima, e al Regno di Piemonte, poi. A seguito dell'unità d'Italia, tale Armata fu ristrutturata con la Nota Ministeriale del 4 maggio 1861. L'artefice fu l'allora Ministro della Guerra, il Generale Manfredo Fanti. In virtù di tale Nota, furono fuse le Forze degli Stati preunitari nei quali erano suddivisi e la nostra terra e la nostra gente.*

*Concluso il Risorgimento e terminate le due Guerre mondiali, l'Esercito iniziò un lungo processo di ammodernamento, che lo ha portato a essere un affidabile e riconosciuto sostegno per la Patria e per gli alleati.*

*Molte sono le missioni che lo vedono impegnato nella tutela dei popoli e nella cooperazione internazionale, con migliaia di militari, uomini e donne, schierati là dove è necessario essere presenti per garantire sicurezza e stabilità. Ricor-*



*diamo le missioni in Bosnia Erzegovina, Albania, Kosovo, FYROM, Afghanistan e Iraq. L'Esercito è intervenuto anche in Libano, Namibia, Iraq del Nord, Somalia, Mozambico, Ruanda, Timor Est. Osservatori italiani dell'Esercito sono stati inoltre impiegati lungo la frontiera tra Iran e Iraq, Sahara Occidentale, Kuwait, Palestina, Etiopia, Eritrea ed ex Jugoslavia, mentre sono ancora in svolgimento le missioni in India, Pakistan e Congo. Attualmente, nostri esperti militari forniscono assistenza tecnica a Malta e Marocco.*

*Il pensiero allora corre ai nostri commilitoni di tutte le guerre e di tutte le missioni internazionali a qualsiasi titolo, che, con senso del dovere, hanno offerto la loro giovane vita al bene della collettività.*

*L'Esercito concorre pure - con profondo senso di slancio e solidarietà - alla salvaguardia delle libere Istituzioni e al bene della collettività nazionale in caso di pubbliche calamità. La professionalizzazione è il traguardo non solamente per fronteggiare le nuove sfide, ma per utilizzare i moderni mezzi offerti dalla più sofisticata tecnologia.*

*Ma l'Esercito è ancora di più. Gli ambiti d'interesse spaziano anche dalla tutela ambientale e del patrimonio culturale alla qualità della vita, dall'elevazione cognitiva alla cura dell'efficienza fisica, in quanto lo sport è considerato fattore di equilibrio per il corpo e per la mente. La nostra Forza Armata ha squadre competitive in tutte le discipline sportive. I suoi atleti partecipano, con successo, alle maggiori competizioni nazionali e internazionali, e molti affermati campioni non cessano di entusiasmare nelle principali competizioni di elevato livello agonistico.*

*Questo, tuttavia, non è ancora tutto. Il ruolo del pensiero militare è stato determinante nell'evoluzione delle civiltà, per via del notevole patrimonio di valori spirituali, civili, dottrinali e intellettuali, che hanno agevolato il progresso umano, confermando la funzione anticipatrice svolta dalla cultura militare nel cammino della storia dell'uomo.*

*A Voi tutti, buona lettura.*

IL DIRETTORE

Colonnello Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

## RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL  
NUMERO 2/2005  
(MARZO - APRILE)  
DI



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

[riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it)  
[ras.es@flashnet.it](mailto:ras.es@flashnet.it)

### Direttore responsabile

Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

### Direzione e Redazione

Via di S. Marco, 8 - 00186 Roma  
Tel. 06 47357372

### Edizione

Centro Pubblicità dell'Esercito

### Distribuzione

V.le Pretoriano, 7 - 00185 Roma  
Tel. 06 47359548 - Fax 06 47359758

### Amministrazione

Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42  
00100 Roma

### Stampa

Varigrafica Alto Lazio  
Tel. 0761 527254 - Nepi (VT)

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

### Periodicità

Bimestrale

© 2005

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al mas-  
simo l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampia libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.

# SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

Editoriale	1
Il saluto del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito	4
Un intenso programma per un anniversario che non tramonta	8
Comunicazione e valori di riferimento della professione militare ( <i>Giorgio Battisti</i> )	20
Una soluzione italiana per le missioni internazionali ( <i>Fortunato di Marzio</i> )	30
Il valore aggiunto delle Forze Speciali ( <i>Roberto Vannacci</i> )	44
La cooperazione civile e militare in Iraq ( <i>Marco Longo</i> )	70
I Combat Media Team dell'Esercito ( <i>Gianfranco Oggiano</i> )	104
Insieme ai nostri soldati ( <i>Nello Rega</i> )	116



# Il saluto del Capo di Stato Maggiore

**L'**anniversario della costituzione dell'Esercito Italiano è certamente un evento di grande rilevanza che, in qualche modo, contribuisce a scandire la vita dell'Istituzione. È, infatti, il momento in cui tradizionalmente si celebra la comune appartenenza, ci si riconosce nei simboli e nelle tradizioni, ci si trova, in sostanza, a condividere quei valori che, nel loro insieme, costituiscono il prezioso patrimonio dell'Esercito. Simboli e valori che, pur affondando le proprie radici in 144 anni di storia e in più di tre secoli di tradizioni, mantengono in pieno la loro attualità e il loro significato.

Desidero, pertanto, rivolgere un deferente saluto al più alto dei nostri simboli, la Bandiera, e un commosso, grato pensiero a tutti coloro che, nel tempo, hanno contribuito a scrivere e tramandare la nostra storia: i nostri Caduti e quanti ci hanno preceduto nei ranghi dell'Esercito.

Quella assunta il 4 maggio 1861 dal Ministro della Guerra, Generale Manfredo Fanti, fu, indubbiamente, una decisione difficile, specie se si tiene conto delle condizioni storiche e politiche dell'epoca. In Italia, infat-

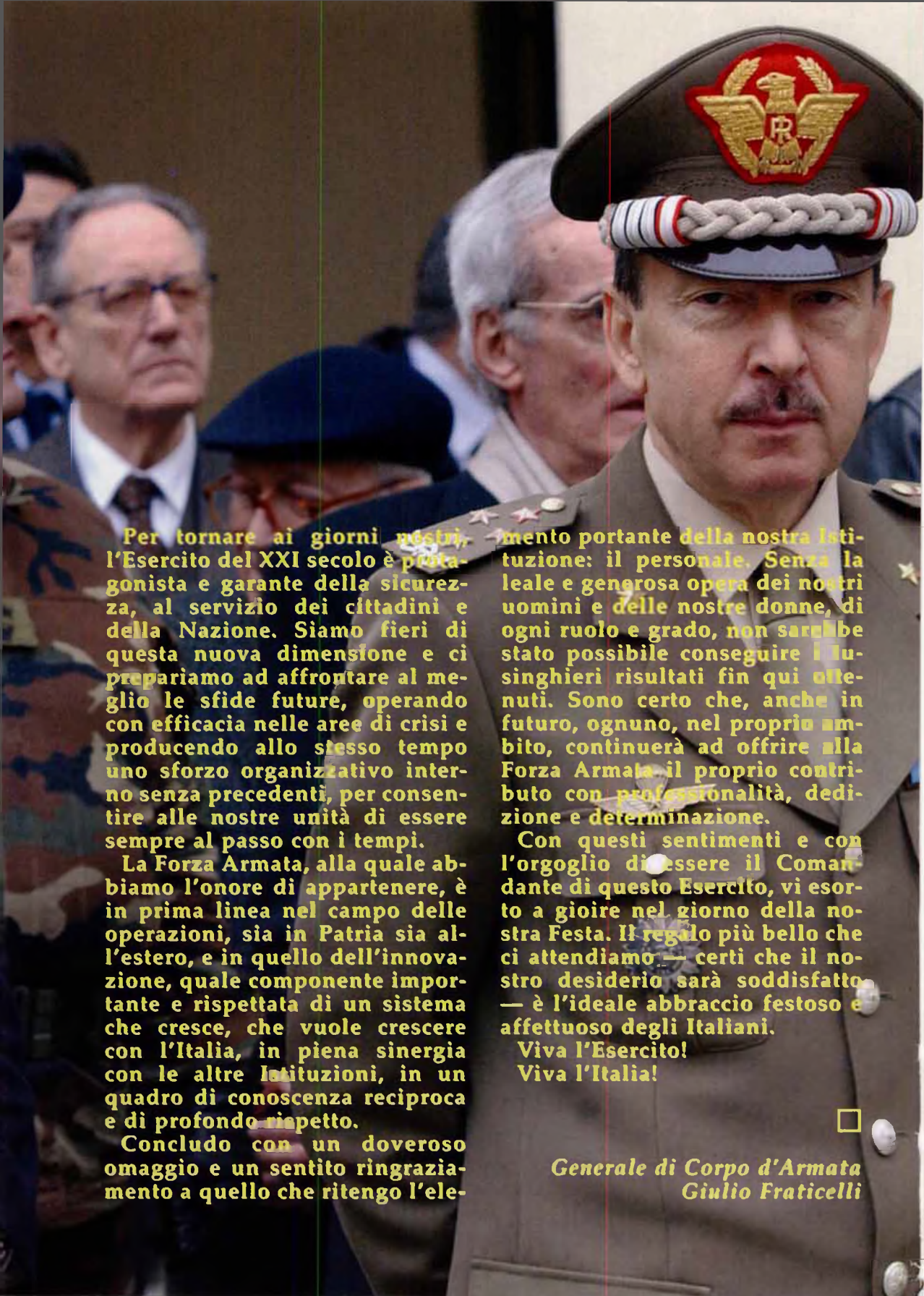
ti, non esisteva una tradizione militare comune e gli Eserciti dei vari Stati della penisola, il più delle volte, erano sorti quale espressione della volontà politica di un monarca straniero. Mancavano, inoltre, un' "arte della guerra" e una scuola che fossero patrimonio di tutti gli Italiani.

Neanche il Ministro Fanti poteva certo immaginare quello che sarebbe divenuto (e avrebbe fatto) l'Esercito Italiano. Nel corso della sua lunga storia la Forza Armata si è consolidata, trasformata, rinnovata e ha operato con dignità e con onore in Patria e in tante tormentate aree del mondo, in pace e in guerra, affrontando rischi e sacrifici e, soprattutto, conquistando la fiducia e la riconoscenza degli Italiani e di tutti quei popoli in soccorso dei quali è intervenuto.

Celebriamo, dunque, il 144° anniversario della costituzione con la consapevolezza di aver sempre adempiuto al nostro dovere e con la certezza di aver conquistato un posto nel cuore della gente. Gente che anche quest'anno a Milano e a Roma, così come gli anni scorsi in altre città, non mancherà di accoglierci con commovente calore e affetto.







Per tornare ai giorni nostri, l'Esercito del XXI secolo è protagonista e garante della sicurezza, al servizio dei cittadini e della Nazione. Siamo fieri di questa nuova dimensione e ci prepariamo ad affrontare al meglio le sfide future, operando con efficacia nelle aree di crisi e producendo allo stesso tempo uno sforzo organizzativo interno senza precedenti, per consentire alle nostre unità di essere sempre al passo con i tempi.

La Forza Armata, alla quale abbiamo l'onore di appartenere, è in prima linea nel campo delle operazioni, sia in Patria sia all'estero, e in quello dell'innovazione, quale componente importante e rispettata di un sistema che cresce, che vuole crescere con l'Italia, in piena sinergia con le altre Istituzioni, in un quadro di conoscenza reciproca e di profondo rispetto.

Concludo con un doveroso omaggio e un sentito ringraziamento a quello che ritengo l'ele-

mento portante della nostra Istituzione: il personale. Senza la leale e generosa opera dei nostri uomini e delle nostre donne, di ogni ruolo e grado, non sarebbe stato possibile conseguire i lusinghieri risultati fin qui ottenuti. Sono certo che, anche in futuro, ognuno, nel proprio ambito, continuerà ad offrire alla Forza Armata il proprio contributo con professionalità, dedizione e determinazione.

Con questi sentimenti e con l'orgoglio di essere il Comandante di questo Esercito, vi esorto a gioire nel giorno della nostra Festa. Il regalo più bello che ci attendiamo — certi che il nostro desiderio sarà soddisfatto — è l'ideale abbraccio festoso e affettuoso degli Italiani.

Viva l'Esercito!

Viva l'Italia!

*Generale di Corpo d'Armata  
Giulio Fraticelli*







**Roma e Milano faranno da cornice, dal 10 aprile al 4 maggio, a suggestive manifestazioni per celebrare 346 anni di tradizioni e il 144° anniversario dell'attuale denominazione**

# Un intenso programma per un anniversario che non tramonta


***Altre iniziative sono previste in tutta la penisola***

**S**ono trascorsi 346 anni dalla data del 18 aprile 1659, quando il duca Carlo Emanuele II di Savoia, volendo disporre di militari addestrati e pronti all'impiego, indisse un bando per reclutare 1.200 uomini da inquadrare in un reggimento detto "delle Guardie". È da questa data, lontana nel tempo di quasi quattro secoli, che l'Esercito Italiano trae le sue origini e le sue tradizioni. Più tardi, con l'unità d'Italia già realizzata, il 4 maggio 1861, con Decreto del Ministro Manfredo Fanti, l'Armata Sarda, che aveva incorporato molti eserciti preunitari, prendeva la denominazione di Esercito Italiano. Per perpetuare quelle tradizioni, gli uomini e le donne in uniforme festeggeranno il 144° anniversario della costituzione dell'Esercito. Lo scopo è di ricordare l'Esercito di ieri per celebrare quello di oggi: un'organizzazione moderna, tecnologicamente all'avanguardia, pienamente integrata in ambito multinazionale e presente quotidiana-

mente sul territorio italiano.

L'evento verrà celebrato dal 10 aprile al 3 maggio 2005, con una serie di manifestazioni, nelle splendide cornici di Roma e Milano. Sarà, però, quest'ultima a ospitare quasi tutti gli avvenimenti. La capitale, sede delle Istituzioni dello Stato e città in grado di accomunare la nazione, costituisce lo scenario naturale della ricorrenza. Ma vediamo perché è stata scelta anche Milano. A prescindere dalla storia risorgimentale, il capoluogo lombardo ha sempre avuto un rapporto particolare con l'Esercito Italiano. Numerosi sono i reparti e i Comandi che si sono alternati nel suo territorio. Tra essi corre l'obbligo di citare il Savoia Cavalleria, copertosi di gloria durante la campagna di Russia, e il 3° Reggimento Bersaglieri, da sempre legato alla città. Nel secondo dopoguerra, poi, c'è stato il Comando del 3° Corpo d'Armata. Continua, invece, la tradizionale presenza del Reggimento Artiglieria a cavallo. A prescindere dal periodo storico, c'è





sempre stata una profonda osmosi tra i milanesi e l'Esercito, per cui la Forza Armata ha spesso tratto spunto dalle capacità culturali, civiche e imprenditoriali della città. Oggi, dopo un profondo processo di ristrutturazione della Forza Armata, che è culminato con la sospensione della Leva, la presenza non è più numericamente consistente come un tempo. Tuttavia, l'Esercito è ancora a Milano con il Comando del Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO, che esprime quelle capacità di integrazione e portata internazionale che sono comuni sia all'Esercito sia alla città. Sono tanti, quindi, i motivi per cui quest'anno si è voluto portare a Milano la parte storico-culturale della celebrazione. Una testimonianza che l'Esercito si è evoluto, è più moderno, si riconosce in quei valori morali, civici, culturali e imprenditoriali che caratterizzano la città, garantendovi la continuità della propria presenza per una visibilità credibile sia in termini concreti sia di immagine. Milano è anche la città delle "Cinque giornate", che dettero l'avvio al Risorgimento italiano che culminerà poi con l'Unità d'Italia. Quest'anno l'evento cade in un insieme di ricorrenze evocative: il 90° anniversario dell'inizio della Prima Guerra mondiale, che culminerà il ciclo risorgimentale; il 60° del termine della Seconda Guerra mondiale, che determinerà il riscatto nazionale e la conquista della democrazia; il 51° del ritorno di Trieste all'Italia, quando la perla dell'Istria si

ricongiunse alla Madrepatria. La ricorrenza è anche la prima a celebrarsi dopo la sospensione della leva obbligatoria. A tal proposito, si ricordano le parole al riguardo espresse dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. *Devo ricordare - ha detto all'entrata in vigore del provvedimento - che tale sospensione non fa venire meno il dovere costituzionale di difendere la Patria in armi. Ciò rende tanto più apprezzabile la scelta professionale di chi partecipa ai concorsi per volontari. L'Italia non ha dato vita a un esercito professionista ma a un esercito di volontari, che è sempre l'esercito del popolo italiano, nel solco di una tradizione nazionale che trae origine dalle Guerre d'Indipendenza. Care ragazze e cari ragazzi — ha proseguito rivolgendosi ai giovani — fate bene a desiderare di vestire l'uniforme. È un'esperienza di gran responsabilità e orgoglio. Tutti coloro che hanno portato le stellette, anche in tempi più difficili, ricordano quell'esperienza come un momento importante nella formazione della loro persona. L'anniversario è però, innanzitutto, un'occasione per ricordare tutti i Caduti. Non solamente quelli delle Guerre per l'Indipendenza della Patria, ma anche coloro i quali fecero dono della vita nelle due Guerre Mondiali e nelle missioni internazionali dei nostri giorni. È grazie al loro sacrificio che i compatrioti contemporanei possono vivere in libertà nella democrazia. Vediamo allora le iniziative previste, naturalmente fino al momento di andare in stampa.*





**Gara podistica "Stramilano": 10 aprile.** La tradizionale maratona podistica, che si snoda nelle principali strade e piazze della città, inaugurerà di fatto le celebrazioni di quest'anno. L'Esercito, sponsor istituzionale della gara, parteciperà con propri atleti e con tutti coloro che, vestendo l'uniforme, si appassionano a questo sport pur senza fare agonismo. In particolare alla mezza maratona agonistica internazionale parteciperanno 400 atleti militari e circa 2.000 alla fase non competitiva "Stramilano".

**Tavola Rotonda "Le Cinque giornate di Milano e il Risorgimento" presso la Scuola Militare "Teuliè": Milano, 18 aprile.** Parteciperanno numerosi e prestigiosi relatori tra cui il prof. Muzzi, già Rettore dell'Università Bocconi, e il prof. Brugnoli, storico e già Direttore del Museo del Risorgimento di Milano. Il tema ben si inserisce nel quadro delle manifestazioni per i 144 anni dell'Esercito Italiano perché Milano è da sempre definita "capitale risorgimentale" per il suo protagonismo nella rivoluzione del 1848, che da Vienna aveva trovato una profonda ripercussione nel Lombardo-Veneto. Protagonismo

acquisito con le "Cinque giornate" di Milano. L'episodio racchiude in sé, emblematicamente, anche una delle fasi che hanno scandito la storia dell'Esercito Italiano. Infatti, il 24 marzo un gruppo di giovani, che si erano distinti durante la sollevazione, sotto il comando di Luciano Manara, escono dalla città inseguendo la retroguardia austriaca. Quei giovani sono il primo nucleo di quel battaglione lombardo di circa 800 uomini che, dopo aver valorosamente combattuto a fianco dell'Esercito piemontese sui campi della Lombardia, e più tardi alla Cava di Piemonte, chiuderà la sua breve e gloriosa vita militare decimato sugli spalti di Roma. Battaglione lombardo inquadrato nell'Esercito Piemontese, in seguito Esercito Sabauda e poi Esercito Italiano: è questo un filo rosso che intreccia la storia di Milano con quella dell'Esercito Italiano. Una struttura simbolo di questo raccordo è la caserma "Teuliè", edificio che dal 1996 ospita la seconda Scuola Militare dell'Esercito. Originariamente sede di un Orfanotrofio militare, è quella che meglio esprime il rapporto stretto tra la presenza militare e le vicende della città. Nel 1848, durante le "Cinque giornate di Milano", viene, infatti, coinvolta nella rivolta. Per la Forza Armata la città di Milano rappresenta la cornice ideale delle manifestazioni culturali legate all'anniversario della costituzione dell'Esercito. In tale quadro la cronaca di Milano fino al 1848 è densa di interessi letterari. Manzoni e Cattaneo ne rappresentano la vita spirituale, ricca di una rinnovata nota di intelligenza e di operosità. L'emiliano Giuseppe Verdi, nel contempo, esprime le stesse pul-

sioni in campo musicale, guadagnando un posto nei libri di scuola non solo per le sue opere ma anche per il loro significato politico. Si può quindi affermare che il laboratorio culturale rappresentato da questa città è stato uno dei pilastri che ha sorretto il processo risorgimentale e, per estensione, la storia militare nazionale. Non a caso, nel 1848, l'ottantunenne feldmaresciallo Radetzky scrive: *Qui si ha da fare con un popolo che ci detesta e ritiene giunto il momento di poter prendere posto nel consesso delle grandi nazioni*. L'essenza di questa riflessione viene replicata dallo storico Antonio Monti che, nel suo scritto "Il 1848 e le Cinque giornate di Milano", afferma: *il passato e l'avvenire furono congiunti mediante il nesso della libertà e dell'indipendenza*. L'anelito europeista di Carlo Cattaneo conferma il legame ideale dell'Esercito Italiano, inserito a pieno titolo nei contesti internazionali, con il laboratorio di idee della Milano risorgimentale. La modernità del suo pensiero, costruito sulla realtà di un Paese che allora si stava trasformando, è ancora evidente anche a duecento anni dalla sua nascita.

**Mostra Storica sulle Forze Armate a Palazzo Cusani: Milano, 20-29 aprile.** Comprende un approfondimento sul contributo della città al Risorgimento. La mostra è ospitata a Palazzo Cusani sede del Circolo Ufficiali. Le prime trasforma-

zioni del palazzo per ottenere un insieme prestigioso risalgono al 600. È Agostino Cusani (1655-1730), il più illustre esponente di questa antica famiglia, diplomatico pontificio, Vescovo di Pavia e Cardinale, ad affidare il completamento dei lavori all'architetto Giovanni Ruggeri, che vi lavora dal 1715 al 1717. Romano di formazione, quest'ultimo realizza un'ampia facciata di concezione settecentesca con l'introduzione di nuovi mezzi decorativi. Il cortile d'onore è a pianta rettangolare, con due lati di portico caratterizzati dalla presenza di colonne tuscaniche binate in granito. Sulle fronti dei piani si aprono finestre barocche sormontate da timpani spezzati curvilinei e triangolari, retti da mascheroni. Un ricco cornicione scolpito, su cui spiccano elmi, scudi e trofei, chiude lo spazio. La facciata sul giardino è opera del Piermarini. Palazzo Cusani viene ceduto dalla famiglia al Demanio del Regno Italico bonapartista, che vi destina il Ministero della Guerra. È poi la volta degli Asburgo e dei Savoia. Oggi è sede del Circolo Ufficiali. Il Comune





meneghino ha previsto, inoltre, per il 18 aprile, nel Palazzo delle Ragione, un "Memorial sulla Liberazione", mentre per il 25 aprile ha organizzato, presso il Museo di Storia Contemporanea, una mostra intitolata "La Resistenza in Europa".

**Conferenza Stampa a Palazzo Marino: Milano, 22 aprile.** Le Autorità cittadine e quelle militari esporranno nei dettagli il programma congiunto predisposto con l'Amministrazione meneghina dallo Stato Maggiore dell'Esercito. La costruzione del prestigioso palazzo risale al periodo 1557-1563 e prende il nome da Tommaso Marino, genovese trapiantato a Milano al tempo di Ferrante Gonzaga con il quale stabilisce rapporti di amicizia e di affari nel settore dell'importazione del sale. Lo stabile è realizzato dall'architetto perugino Galeazzo Alessi. Il suo stile, tratto dalle esperienze manieristiche romane, di scuola raffaellesca, provoca una grande trasformazione del gusto decorativo milanese estendendosi a molti altri edifici. Da visitare, per la particolare bellezza, è il Salone d'Onore (quello che oggi chiamano Salone dell'Alessi) realizzato dai fratelli genovesi An-

drea e Ottavio Semino. Sul soffitto Andrea Semino ha dipinto le "Nozze di Amore e Psiche nel convito degli Dei" mentre negli angoli fanno bella mostra di sé le "Quattro Stagioni" di Aurelio Busso. Sotto il cornicione sono, invece, da ammirare le Muse, Bacco, Apollo e Mercurio affrescate da Ottavio Semino.

**Tavola rotonda presso l'Università Bocconi: Milano, 22 aprile.** Il tema individuato, "Riscoperta dei valori nei giovani italiani e la conseguente propensione nei confronti della professione militare", è in grado di coinvolgere un vasto uditorio. Con in più il vantaggio di svolgersi in uno dei tempi del sapere cittadino.

**Presentazione del volume sull'Esercito Italiano presso la "Società del Giardino": Milano, 26 aprile.** L'interessante libro, scritto dal Professor De Leonardis, evidenzia le attuali esigenze operative, le tecnologie adottate e le caratteristiche di polivalenza, di capacità di adattamento, di flessibilità e capacità tecnologica dell'Esercito Italiano. La Società del Giardino è uno dei pochissimi club europei ancora in attività che può vantare una continuità di oltre due secoli. Il sodalizio nasce nel 1783, quando Francesco Bolchini raduna i primi 32 soci allo scopo di riunirsi in locali all'aperto per trascorrere alcune ore di svago, soprattutto giocando a bocce. Nel 1794, alcune divergenze portano ad una scissione e Francesco Bolchini e i suoi amici si trasferiscono in una casa con giardino di proprietà di uno dei soci, Gaetano Belloni. L'età napoleonica porta con sé una novità che entusiasma i milane-



si: il gioco d'azzardo. Anche la Società del Giardino ne è contagiata e spesso le bocce sono sostituite dalle carte. Nel 1801 Gaetano Belloni vende la casa al suo socio, il conte Giacomo Lechi. Il nuovo padrone non rinnova alla società l'uso del Giardino obbligando i soci a cercare una nuova sede reperita in via Clerici n. 1765 che corrisponde all'odierno n. 2 sede



del Banco Ambrosiano. Ora accanto al gioco si organizzano serate dedicate alla "conversazione" secondo un uso patrizio ancora settecentesco. Si organizzano anche balli e concerti e, accanto alla borghesia, compare anche qualche esponente del ceto nobiliare. Con la restaurazione la Società del Giardino riduce i balli che vengono soppiantati dai concerti, molto graditi ai nuovi governanti. L'aumento del numero dei soci, salito a 300, porta alla ricerca di una sede più adeguata alle esigenze, più ampia e lussuosa. Si arriva così, il 21 giugno 1818, a deliberare l'acquisto di Palazzo Spinola. I lavori di ristrutturazione sono affidati all'architetto Arganini che stupirà i milanesi con la sua Sala d'Oro. Nel 1842 Luigi Tatti, unendo due sale, crea la Sala d'Argento facendo scomparire del tutto l'antico scalone. Lontano dalla politica attiva il sodalizio sopravvive a tutte le tempeste politiche di quegli anni. Dopo la fuga degli austriaci, nel 1859, si festeggia il nuovo Regno

d'Italia, ma non si riuscirà più a ritrovare lo smalto degli anni d'oro. Nel 1883 viene sacrificata una parte del Giardino per costruire la Sala d'Armi, che conferisce alla Società un tono ancora più nobiliare. Palazzo Spinola, come altri edifici milanesi subisce gli effetti dei bombardamenti dell'agosto 1943. La Sala d'Oro, danneggiata, sarà ricostruita con un nuovo pavimento e un soffitto a cassettoni anziché a volta. La Sala d'Argento è completamente ristrutturata dal Cassi Ramelli in stile moderno ed adibita a sala bar.

**Tavola rotonda presso l'Università Cattolica: Milano, 27 aprile.** Nell'altro tempio del sapere milanese, saranno poste sotto la lente e successivamente dibattute le missioni all'estero condotte dalla nostra Forza Armata.

**Deposizione di una Corona d'alloro ai Caduti: Milano, 29 aprile.** Un doveroso omaggio ai Caduti italiani di





tutte le guerre e di tutte le missioni internazionali sarà reso presso il Sacrario situato vicino alla Chiesa di Sant'Ambrogio mediante la deposizione di un serto d'alloro. Sarà una testimonianza di riconoscenza e grato ricordo affinché il sacrificio di quei soldati non cada nell'oblio.

**Alzabandiera in Piazza Duomo: Milano, 29 aprile.** Saranno resi gli onori al simbolo dell'Unità Nazionale. La cerimonia sarà impreziosita dalle note della Banda dell'Esercito e da un reparto in armi.

**Santa Messa presso il Duomo: Milano, 29 aprile.** Il rito sacro sarà presieduto da Mons. Tettamanti, Arcivescovo di Milano. Particolarmente indicato è il luogo della celebrazione. Gian Galeazzo Visconti il 23 maggio 1385 annuncia il progetto di una nuova cattedrale di immense proporzioni, che avrebbe superato in lunghezza e in altezza ogni altra chiesa esistente allora nel mondo. Il 1° marzo 1387 viene nominato ingegnere capo Simone da Orsenigo, che resterà per molti anni il responsabile

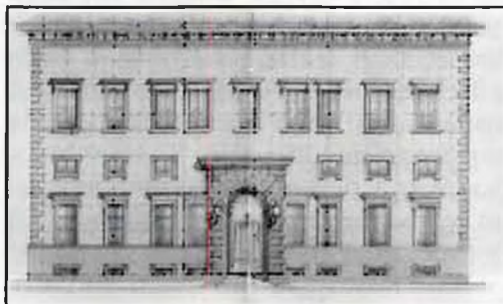
dell'andamento dei lavori. L'idea nuova che viene audacemente lanciata è infatti quella di abbandonare lo stile ancora "romanico", avviato nei primi mesi, per abbracciare decisamente le forme gotiche d'oltralpe, mai prima d'ora accettate completamente in Italia: le murature e i piloni saranno dunque realizzati "a cassone", pareti esterne portanti in marmo di Condoggia

riempite internamente di pietre, prevalentemente serizzo tratto dalle cave viscontee di Locarno, Intra e Pallanza. I materiali arriveranno a Milano lungo il Naviglio Grande e tutte le merci che esibiranno il marchio AUF (ad Usam Fabricae) non pagheranno dazi. In soli 14 anni di lavoro frenetico, si costruisce quasi metà dell'opera, anche se ci vorranno altri 400 anni per finirla. Ma questi 14 anni sono decisivi per il Duomo, perché è in questo periodo che vengono fatte tutte le scelte più importanti per il suo destino futuro. Nel 1389 Gian Galeazzo sostituisce il modesto e provinciale Simone da Orsenigo con un grande maestro d'oltralpe: Nicolas de Bonaventure. Nell'estate del 1390 l'artista ritorna in Francia, ma i lavori proseguono alacramente. Intervengono personaggi di primo piano della cultura architettonica tedesca, come Hans von Freiburg e Heinrich Parler, il primo impegnato nella cattedrale di Colonia e il secondo a Ulm. La discussione verte sul modulo da usare per misurare le altezze relative delle cinque navate e i rapporti tra larghezza e altezza dell'edificio. All'ini-

zio del 1392 Gabriele Scovaloca elabora un modello di alzata più affine ai gusti locali e più vicino alla tradizione costruttiva lombarda. Gian Galeazzo escogita un Giubileo milanese per raccogliere altri fondi e continuare l'impresa. Si costruisce quello che forse è il più bel elemento scultoreo-architettonico dell'intero edificio: la Guglia Carelli, la prima guglia del Duomo che si trova sull'angolo nord-est della sagrestia aquilonare, sormontata dalla statua di S. Giorgio che richiama direttamente l'effigie di Gian Galeazzo Visconti. Nel 1402, muore Gian Galeazzo Visconti. Il Duomo subisce demolizioni e aggiornamenti. Lavorano al cantiere architetti e artigiani. Nel 1468, Carlo Borromeo lo consacra, e sarà lui a decidere il futuro dell'opera. Nomina Pellegrino Pellegrini direttore dei lavori. Egli costruisce la facciata, in stile romano, e il battistero. Con la morte di Borromeo altre modifiche vengono apportate. Solo nel 1765 sulla cima della guglia viene issata la statua dell'Assunta, dello scultore Giuseppe Perego, che accoglierà per sempre gli sguardi e le suppliche dei milanesi. Anche Napoleone Bonaparte parteciperà all'opera. Completerà la facciata e imporrà una sua statua su una ghiglia. Il 6 gennaio 1965, l'apposizione di una porta scolpita da Luciano Minguzzi segna il termine ultimo di questo enorme sforzo collettivo.

**Il francobollo commemorativo: Milano, 29 aprile.** Oltre a ricordare l'avvenimento, costituirà un prezioso contributo per gli appassionati di filatelia. Per l'occasione è prevista una conferenza stampa.

**La rievocazione storica presso il Tempio della musica: Milano, 29 aprile.** Il Teatro alla Scala rievocherà origini e fasti della Forza Armata in una raffigurazione scenica articolata in 10 episodi. La rappresentazione vuole celebrare il 144° anniversario della denominazione dando lustro, nello stesso tempo, agli oltre tre secoli di tradizione della Forza Armata, il cui reggimento più antico — il 1° Granatieri — è stato costituito nel 1659, e alla città di Milano, che nell'episodio storico delle Cinque giornate ha evidenziato alte virtù militari. Dal punto di vista teatrale, si tratta di una rappresentazione strutturata su un concerto della Banda dell'Esercito, intervallato dalla comparsa di militari in uniforme storica che rappresentano i periodi più significativi della storia nazionale e della Forza Armata. La Banda dell'Esercito suonerà brani relativi al periodo storico rappresentato. Il Teatro alla Scala, citato spesso semplicemente come "La Scala", è uno dei più famosi del mondo, situato in una delle piazze maggiormente frequentate ed eleganti della città, l'omonima Piazza della Scala. Va detto che il nome della piazza, a sua volta, si rifà a quello della Chiesa di Santa Maria della Scala, eretta nel 1381 e che, nel 1778, fu demolita proprio per fare spazio







al teatro. Il teatro fu fondato per volere dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria dopo l'incendio che distrusse il Teatro Regio Ducale, che ospitava l'opera lirica, il 26 febbraio 1776. Il progetto fu affidato al grande architetto neoclassico Giuseppe Piermarini e l'edificio fu inaugurato il 3 agosto 1778. La Scala fu bombardata durante la Seconda guerra mondiale, nella notte tra il 15 ed il 16 agosto del 1943, subendo gravi danni. L'edificio fu ricostruito come prima del conflitto e quindi riaperto l'11 maggio 1946, con un concerto del Maestro Arturo Toscanini. Al termine della stagione 2001, il teatro è stato chiuso per dare vita a una riorganizzazione radicale delle strutture e degli impianti tecnici del palcoscenico, e per sottoporre la sala principale ad un restauro conservativo. I lavori, iniziati nel gennaio 2000, sono terminati nel dicembre 2004. Il teatro rinnovato è stato ufficialmente restituito al pubblico di appassionati dell'opera lirica con la rappresentazione dell' "Europa riconosciuta", di Antonio Salieri, lo stesso melodramma commissionato al compositore italiano dalla corte imperiale asburgica per l'inaugurazione

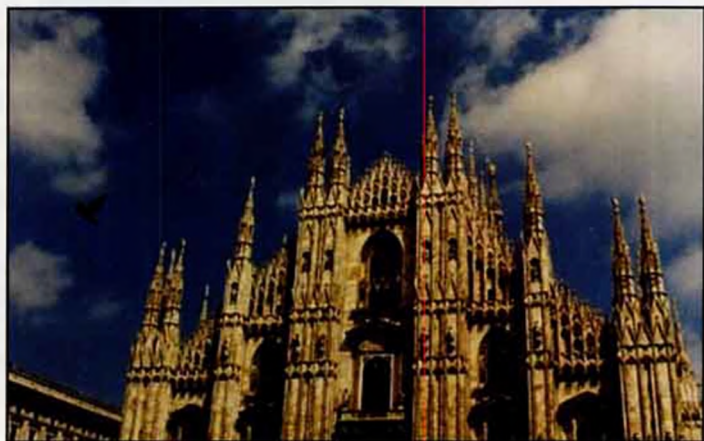
ne del teatro nel 1778.

**Festosi caroselli in Piazza Duomo: Milano, 30 aprile.** Caroselli di Bande e Fanfare, a diretto contatto con il pubblico, non mancheranno di catturare l'attenzione di genti di tutte le fasce anagrafiche. È prevista la partecipazione delle Bande dell'Esercito, delle Brigate Granatieri, Sassari e Taurinense, seguite dalla Fanfara dei Bersaglieri.

**Cerimonia militare nello stadio "Nando Martellini", alle Terme di Caracalla: Roma, 3 maggio.** Stile, marzialità e assetto formale, per una cerimonia militare che prelude al termine delle celebrazioni commemorative di Forza Armata. Lo stadio è ubicato tra la sede della FAO e le antiche Terme di Caracalla, uno dei più grandi e meglio conservati complessi termali dell'antichità. Le terme, volute da Settimio Severo, furono inaugurate nel 216 d.C. sotto il regno del figlio, Marco Aurelio Antonino Bassiano detto Caracalla. Sono situate nella parte meridionale della città, abbellita dai Severi con la Via Nova e il Septizodium. Elio Spaziano, nella sua "Vita di Caracalla" ci informa che l'imperatore costruì "Thermas eximias et magnificentissimas" e Polemio Silvio nel V secolo d. C. cita le Terme di Caracalla come una delle sette meraviglie di Roma, famose per la ricchezza della loro decorazione e delle opere che le abbellivano. I ruderi delle terme, che si conservano ancora per la notevole altezza di oltre 30 metri in numerosi punti, ci danno oggi solo una vaga idea della grandiosità del complesso, secondo per grandezza solo a

quello - successivo di quasi un secolo - delle Terme di Diocleziano, ma le dimensioni dell'edificio e la monumentalità degli ambienti, conservati per due piani in alzato e per due livelli in sotterraneo, ci permettono di immaginarne la fastosità. Le terme funzionarono solamente per 3 secoli, giacché furono definitivamente abbandonate dopo il 537 d. C., a seguito dell'assedio di Roma ad opera di Vitige, re dei Goti, il quale tagliò gli acquedotti per prendere la città per sete. A quel punto il complesso termale fu abbandonato e divenne il cimitero dei pellegrini ammalatisi durante il viaggio a Roma e ricoverati nel vicino *Xenodochium* dei Santissimi Nereo e Achilleo. Nel XII secolo le terme furono cava di materiali per la decorazione di chiese e palazzi. Nei protocolli notarili del XIV secolo il luogo è detto "Palatium Antoniano" ed era sicuramente adibito a vigne e orti. Nel 1545 grandi statue furono rinvenute durante gli scavi dei Farnese e sensazione provocò il ritrovamento, nella palestra orientale, del "Toro Farnese", il famoso gruppo colossale ricavato da un unico blocco di marmo nel quale è rappresentato il supplizio di Dirce legata al toro, che nel 1786 fu trasportato a Napoli e, nel 1826, ridislocato nel Museo Archeologico Nazionale partenopeo, dove è tuttora conservato insieme ad altri capolavori provenienti dalla stessa area delle terme. Fra questi dobbiamo ricordare il celebre Ercole, statua colossale in

posizione di riposo proveniente dal *frigidarium*, firmato sul basamento da Glykon. Un altro Ercole di grandi dimensioni fu trovato nello steso luogo e denominato "Ercole Latino", dato per scomparso e poi riconosciuto nella statua conservata nella Reggia di Caserta. Ercole era molto amato dai Severi e spesso presente nelle raffigurazioni delle Terme, in uno dei più famosi capitelli figurati dell'antichità, sempre proveniente dal *frigidarium*, infatti, il semidio è rappresentato in posizione di riposo appoggiato sulla clava. In tempi diversi furono recuperati altri gruppi famosi e numerosi frammenti architettonici, fra cui le vasche ora nel cortile del Belvedere in Vaticano e le due splendide di granito grigio, provenienti anch'esse dal *frigidarium* e riutilizzate dal Rainaldi come fontane a Piazza Farnese. Sempre di granito era la colonna proveniente dalla *natatio* e portata a Firenze nel 1563, dove fu eretta da Cosimo I de' Medici in Piazza della Santa Trinità, dove ancora si trova. Dopo gli scavi dei Farnese le grandi Terme vissero un lungo periodo di oblio fino al 1824, quando veri e propri scavi sistemati-





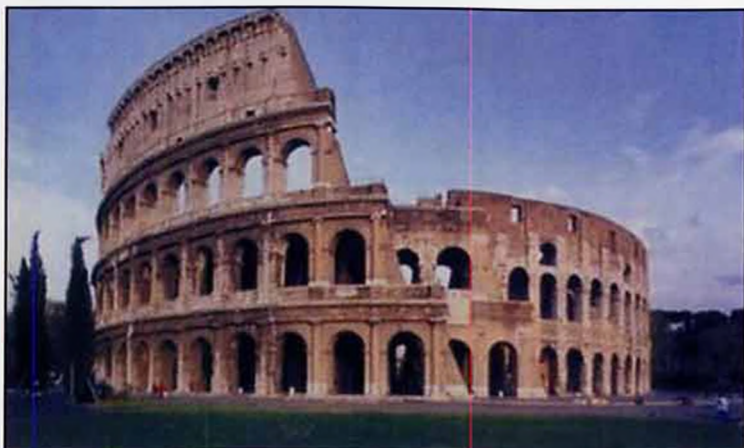
ci iniziati nel corpo centrale portarono alla luce, tra l'altro, i famosi mosaici pavimentali con gli atleti attualmente conservati ai Musei Vaticani. Nel 1867 fu rinvenuta una ricca *domus* di età adrianea, con pavimenti a mosaico e affreschi alle pareti. Quelli della stanza più interessante, il *lararium*, sono stati restaurati nel 1975 e ora sono collocati in un ambiente della palestra orientale. Nei primi anni del 900 si procedette all'esplorazione del recinto perimetrale e di parte dei sotterranei. Questi scavi portarono alla scoperta dei vani compresi nella grande esedra occidentale, della Biblioteca e, nel sottosuolo, del Mitreo e di quello che recenti studi hanno identificato in un mulino ad acqua. L'esplorazione sistematica delle gallerie, in parte già note dal 700, iniziò nel 1901 per proseguire a est negli anni 1938-1939, in occasione dei restauri delle stesse per l'impianto del palcoscenico del Teatro dell'Opera nel *caldarium*. I restauri furono eseguiti dal Governatorato con l'assistenza della Soprintendenza ai Monumenti del Lazio. Dopo questo periodo, i lavori

più importanti nel monumento sono stati quelli operati negli anni 80, quando il recinto meridionale fu completamente liberato dalla fitta vegetazione e dalle case abusive che ancora lo occupavano parzialmente. L'edificio, restaurato a sud nelle cisterne e nella biblioteca e in quello est, nel tempio di Giove, è stato finalmente restituito nella sua pianta originaria. Un recente momento significativo della storia delle terme può essere individuato nel 1993, anno dell'ultima stagione lirica estiva del Teatro dell'Opera svolta nel *caldarium*, che fece seguito a una simile attività del 1938. L'ultimo ritrovamento archeologico risale al 1996, quando fu rinvenuta una statua di Artemide acefala, vestita di corto chitone, utilizzata come basolo di strada per un restauro databile al V secolo per la pavimentazione delle gallerie sotterranee. La statua, dall'aprile 1997, è esposta nell'aula Ottagona delle Terme di Diocleziano, insieme a numerose altre provenienti dalle Terme di Caracalla. Per concludere, è da rilevare che dal 7 ottobre 1999 al 15 giugno 2000, dopo oltre 60 anni, si rimuovevano le strutture in ferro utilizzate dal Teatro dell'Opera per le sue manifestazioni, restituendo la visuale originale del *caldarium* in particolare e del monumento in generale.



**La Mostra storica al Vittoriano: Roma, 4 maggio.** L'Altare della Patria ospiterà la Mostra Storica dell'Esercito, segnando così l'atto conclusivo delle ma-

nifestazioni. È previsto l'afflusso di un vasto pubblico, composto da connazionali e da numerosi turisti, presenti numerosi nella capitale. Il nome deriva da Vittorio Emanuele II, il primo re d'Italia. In occasione della sua morte, avvenuta nel 1878, fu deciso d'innalzare un mo-



monumento aperto ai cittadini che celebrasse il Padre della Patria e, con lui, l'intera stagione risorgimentale. Il complesso, inaugurato da Vittorio Emanuele III il 4 giugno 1911, fu inoltre la tappa culminante dell'Esposizione Internazionale che celebrò il mezzo secolo dell'Unità d'Italia. Il tema centrale dell'opera marmorea è rappresentato dalle 2 iscrizioni sui propilei: "Patriae unitati" (All'unità della Patria) e "Civium liberati" (Alla libertà dei cittadini), ciascuna posta quasi a commento delle due quadrighe di Carlo Fontana e Paolo Bartolini. Le 4 vittorie alate, come i 2 complessi del Pensiero e dell'Azione, in origine erano dorate. Furono scolpite da Nicola Cantalamessa, Adolfo Apolloni, Mario Rutelli e Arnaldo Zocchi. Le quadrighe simboleggiano l'unità e la libertà. Collocate nel 1927, portano l'opera architettonica all'altezza di 81 metri dalla quota di Piazza Venezia. I valori civili del popolo italiano sono rappresentati da 6 allegorie: 2 in bronzo dorato (il Pensiero, di Giulio Monteverde; l'Azione, di Francesco Jerace) e 4 in botticino, il marmo bresciano che riveste il monumento, poste sui

pilastrini della scalea e alte 6 metri (il Sacrificio, di Leonardo Bistolfi, situato sul primo pilastro d'angolo alla destra della scalea; la Forza, di Augusto Rivalta; il Diritto, di Ettore Ximenes, sul pilastro d'angolo del muro perimetrale destro; la Concordia, di Ludovico Pogliaghi). La fontana di sinistra, di Emilio Quadrelli, rappresenta il Mare Adriatico rivolto a Oriente, con il Leone di San Marco. A destra vi è il Mar Tirreno, di Pietro Canonica, con la lupa di Roma e la sirena Partenope. L'altare della Patria è una porzione del grande complesso marmoreo ed è dedicato al Milite Ignoto, secondo un'idea del 1906 scolpita dallo scultore bresciano Angelo Zanelli. Regioni e città sono elementi centrali monumento. Ognuna delle statue delle 16 regioni italiane di fine 800 fu affidata a uno scultore di quella stessa regione. Le statue delle 14 città che furono capitali o Repubbliche Marinare sono di Eugenio Maccarini. Il Vittoriano è ricco di simboli vegetali. I più ricorrenti sono: la palma (vittoria); la quercia (forza); l'alloro (valore, pace vittoriosa); il mirto (sacrificio); l'ulivo (pace, concordia).



# Comunicazione e valori di riferimento della professione militare

di Giorgio Battisti\*

**L**e Istituzioni di marcata rilevanza sociale, come l'Esercito Italiano, hanno il preciso dovere di aprirsi al mondo esterno informando e comunicando, al fine di tenere in vita un ideale dibattito per venire incontro alle aspettative della gente.

Lo scopo ultimo è la conquista del consenso, di un consenso che non è semplice accettazione di decisioni o presa d'atto di eventi maturati in ambiti ristretti, ma è una compartecipazione della società tutta nelle sue diverse articolazioni. La sfida da vincere consiste nel definire le modalità e nello scegliere i mezzi per sollecitarne la compartecipazione, nell'individuare le tecniche più efficaci e richiamare l'interesse del pubblico destinatario, fino a coinvolgerlo.

Nella comunicazione militare la trasparenza informativa, base indispensabile per il consenso, deve conciliarsi con il concetto stesso di "segreto", inteso come tutela dei propri segreti nei confronti di potenziali av-



versari.

Deve, in altri termini, far conoscere quello che fa con chiarezza ed efficacia, evidenziando la portata sociale delle sua missione ed il suo ruolo ai fini del mantenimento della pace e della proiezione di stabilità nell'area di interesse. Per riuscire in tale intento, l'Esercito ha inserito la comunica-





zione in un vero e proprio disegno strategico. Questa impostazione è stata, del resto, richiesta dal contesto politico-sociale nel quale lo strumento militare è chiamato ad operare, segnato dal superamento del concetto di difesa e dall'adozione del più ampio concetto di sicurezza, che richiede una forte percezione della neces-

sità e della validità delle Forze Armate da parte dell'opinione pubblica. La comunicazione dell'organizzazione militare si è strutturata in modo da evitare che i problemi della sicurezza e della difesa rimanessero appannaggio di una casta chiusa di esperti, né fossero oggetto di informazioni sporadiche e non coordina-





te. Ancora di meno oggi con il passaggio dalla coscrizione obbligatoria al volontariato. Per quasi cinquant'anni le Forze Armate sono state poco visibili, nel senso che la loro stessa esistenza sembrava sfuggire a chiunque non vi fosse direttamente collegato, o perché ne faceva parte direttamente o perché intratteneva comunque con esso una qualche forma di rapporto stabile. I caratteri essenziali dell'informazione circolante sul sistema militare erano lo scarso interesse, la carente partecipazione e l'atteggiamento di sostanziale estraneità tanto da parte dei media quanto dell'opinione pubblica. Una piccola finestra di attenzione era aperta nelle famiglie quando il figlio partiva soldato, ma si trattava di una finestra momentanea, destinata ad essere presto richiusa e non sempre offri-

va un panorama entusiasmante. La situazione non era migliore passando dal cittadino ai leader d'opinione. Dal punto di vista di immagine, si era creato una sorta di spartiacque fra popolazione antimilitarista, schierata apertamente contro le Forze Armate, e popolazione non militarista, alla quale non importava granché degli stessi. I mezzi di comunicazione di massa svolgevano, inoltre, un'azione poco favorevole alle Istituzioni militari.

Sono recentissimi, perciò, i tempi che ci hanno fatto assistere all'inaspettata ma rassicurante presenza dell'Esercito Italiano nella nostra quotidianità. Il cambiamento dello scenario internazionale ha comportato il passaggio dell'organizzazione militare da una situazione di scarsa visibilità ad un ruolo attivo e dina-

mico, che lo vede impegnato non solo sul territorio nazionale in operazioni di aiuto alle popolazioni in casi di calamità o di emergenza, ma anche all'estero, in varie parti del mondo, come attore principale in missioni di pace.

Questo scenario di politica internazionale però, da solo, non è sufficiente a spiegare il rinnovato interesse dell'opinione pubblica verso la Forza Armata.

Un ruolo determinante in tal senso è stato giocato dalla nuova politica comunicativa avviata nel giro di pochi anni, con impegno, costanza e chiarezza di obiettivi da perseguire.

L'Esercito ha dovuto affrontare con particolare attenzione ed urgenza nella seconda metà degli anni 90 i temi relativi alla comunicazione ed in particolare quello della promozione dei reclutamenti.

Aveva bisogno di disporre di personale volontario nel più breve tempo possibile. Per reclutarlo doveva svolgere attività di comunicazione mirata. Ha, perciò, elaborato un "modello comunicativo" basato su una struttura dedicata esclusivamente a queste attività. Con l'obiettivo di passare dalla semplice pubblica informazione ad una vera e propria politica comunicativa, dall'attività promozionale ad una vera e pro-



pria strategia di marketing, dalle pubbliche relazioni ad un efficace sistema di relazioni esterne, a livello sia centrale sia periferico, ha dato vita a tre configurazioni organizzative. La prima, articolata in Agenzie di Pubblica Informazione e Promozione dei Reclutamenti presenti in ogni regione, studiata per promuovere l'attività periferica volta alla creazione di un sistema di relazioni esterne ben radicate sul territorio che consente, nel momento del "bisogno" —





inteso sia come attività di reclutamento sia come gestione di eventuali crisi comunicative — il fattivo supporto dei mass media ed il sostegno degli *opinion leaders* locali (politici, presidi, docenti, rappresentanti delle istituzioni, giornalisti). Il sistema opera concependo veri e propri atti tattici standardizzati e suddivisi per tipologia in eventi di tipo A — coinvolgimento di un'intera città —, tipo B - coinvolgimento di un intero Istituto scolastico — e tipo C — attività

svolta in una singola classe —, a seconda del target di pubblico destinatario delle attività.

La seconda, definita come "modello Brigata", affida all'Addetto alla Pubblica Informazione di ciascuna Grande Unità la costruzione delle relazioni esterne per la promozione dell'immagine e la comunicazione delle attività, per lo più addestrative e di missioni all'estero, dei reggimenti dipendenti.

La terza configurazione si realizza attraverso "protocolli di intesa" con le Associazioni Combattentistiche e d'Arma per l'attività di reclutamento.

Le ricadute di questo "modello comunicativo" sono incoraggianti. Innanzitutto un elevato posizionamento di immagine dell'Istituzione e della professione militare. Grazie alla comunica-

zione sulle missioni all'estero, la società civile si è avvicinata molto ai soldati di cui ha conosciuto le particolari doti di empatia e di dialogo, oltre che di competenza e professionalità. Per i militari è molto importante il sostegno e la condivisione dell'opinione pubblica. Gli oltre 9.000 soldati, uomini e donne, impiegati nei Teatri di operazione, si impegnano e lavorano con serenità proprio perché sanno di avere il consenso della società civile. Questo risulta-



to è frutto di oltre un decennio di attività comunicativa costante e trasparente.

Non sono mancati, poi, riscontri "formali" della rinnovata capacità comunicativa dell'Esercito da parte degli addetti ai lavori. Il primo premio per il diritto all'informazione durante il Salone della Comunicazione nella Pubblica Amministrazione (COMPA), un paio di anni addietro, ne è la riprova.

Anche le centinaia di *e-mail* che arrivano alla redazione del sito internet della Forza Armata, [www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it), testimoniano la qualità del rapporto che la comunicazione è riuscita a creare col pubblico giovanile.

In termini di reclutamento, le formule comunicative adottate hanno consentito di registrare un ulteriore incremento in tutte le tipologie di concorsi. Un dato per tutti: il primo

blocco del bando di arruolamento per Volontari in Ferma Prefissata ad un anno — VFP1 — ha ricevuto oltre diciassette mila domande.

L'Esercito ha, poi, creato un proprio strumento per comunicare attività svolte e obiettivi raggiunti all'opinione pubblica nella maniera più trasparente possibile. Attualmente viene, infatti, pubblicato un documento, il "Rapporto Esercito", con cui la Forza Armata presenta il bilancio annuale delle proprie attività. Oltre ai diversi aspetti dell'organizzazione militare, il Rapporto presenta gli obiettivi raggiunti e quelli da perseguire insieme alle difficoltà da affrontare.

Anche da strumenti come questo passa la trasparenza della comunicazione. In democrazia, l'opinione pubblica, in quanto detentrica di un potere di controllo degli atti e dei com-





portamento delle istituzioni, esercita di fatto un potere fondamentale.

Da qui la necessità per la forza Armata di comunicare sempre di più e sempre meglio.

La comunicazione non ha, infatti, solo una valenza "immateriale", ma possiede anche un valore economico ed organizzativo concreto, in quanto consente di elaborare azioni e attività necessarie per "negoziare" il consenso. È per questo che la politica comunicativa non può prescindere da una coerenza di contenuti tra quanto si comunica all'interno dall'organizzazione e quanto viene "veicolato" nell'ambiente esterno.

I contenuti della comunicazione interna e di quella rivolta all'opinione pubblica ed agli *opinion-leader*, per realizzare un effetto sinergico, devono essere congruenti tra loro e costituire patrimonio culturale di tutti gli appartenenti all'organizzazione.

Il soldato, per essere motivato, deve "sentirsi" parte dell'organizzazione. Ovvero deve rendersi conto che anch'egli, indipendentemente dal ruolo, è una componente essenziale della struttura, e che con il suo impegno concorrerà comunque all'effettivo raggiungimento degli obiettivi strategici dell'organizzazione. Di conseguenza, i programmi di comunicazione interna devono prefiggersi di far circolare regolarmente tutta una serie di informazioni che consentano al personale di partecipare e concorrere al perseguimento degli obiettivi strategici.

La comunicazione interna deve, poi, essere concepita anche con un altro ruolo. Ogni persona che fa parte dell'organizzazione è un potenziale comunicatore, un operatore di *marketing*, nei confronti del pubblico con cui interagisce quotidianamente (collegli, amici abituali o occasiona-

li, e così via). Il pubblico del quale i militari sono, volontariamente o involontariamente, interlocutori, è portato a dare loro ampio credito proprio in quanto protagonisti della realtà dell'organizzazione e testimoni diretti del suo operato.

Da qui l'importanza della comunicazione interna come strumento essenziale per il conseguimento degli obiettivi della comunicazione esterna oltre che di miglioramento della qualità della vita.

Non sono cambiati i valori di riferimento per i militari. Nel XXI secolo rimangono gli stessi: una totale disponibilità ad un rapporto di ben dichiarata e definita dedizione finalizzata, anche a costo della vita, al servizio, al senso del dovere e alla fedeltà incondizionata alla Patria. Valori che sicuramente si diversificano molto dall'etica del libero mercato e che nella società odierna emergono sempre di più per differenza con quelli edonistici, acquisiti, libertari e privatistici della società

fondata sul mercato.

Non si è verificato ciò che la sociologia classica, da Spencer a Parsones, ha spesso sostenuto, e cioè che il sottosistema militare sarebbe stato assorbito dal più ampio sistema sociale in cui era inserito. Il processo di assorbimento, che sembrava stesse per realizzarsi nel diciannovesimo secolo, sul piano storico si è bloccato. Anzi, è subentrata una nuova consape-







volezza in chi, facendo oggi ricerca sociologica, sostiene che occorre contrastare l'assorbimento nel più ampio sistema sociale della specificità e della irriducibilità dei valori e dei modi di funzionare dell'organizzazione militare.

È stato, in altri termini, legittimato l'assunto che uno strumento militare, per essere credibile ed efficiente, deve mantenere e coltivare i valori morali che, oltre a consentire l'instaurarsi dello spirito di appartenen-

za e coesione, garantiscono lo sviluppo, in chi indossa l'uniforme, di un senso di missione del proprio lavoro percepito come un contributo sociale di primaria importanza.

Spirito di missione, questo, che non viene meno mai e che, anzi, in alcuni casi si rafforza.

Si fortifica, quasi paradossalmente, in maniera più intensa proprio quando viene meno il sostegno di altri attori sociali. Pensiamo, ad esempio, alle situazioni di mancato consenso da parte di quella stessa società per la quale il militare è disposto al supremo sacrificio. È per questo motivo che i valori militari non possono cambiare: solo se si conservano e si rafforzano i valori intrinseci su cui il sistema si fonda si può assicurare piena riuscita ai cambiamenti imposti

dai nuovi contesti della struttura della difesa nazionale.

L'etica del militare si basa sull'onore, sul sacrificio, sulla solidarietà, sulla disciplina. Questi sono i valori fondamentali che insieme alla priorità del benessere pubblico su quello privato rappresentano gli elementi che continuano a costituire l'orizzonte ideologico del militare e sono oggetto di insegnamento nelle scuole di formazione della Forza Armata.

In altri termini, una Forza Armata

per definirsi tale deve ispirarsi a valori propri, istituzionali, anziché mutuati dalla società civile, occupazionali, pena la perdita della propria identità e della propria efficienza.

L'Esercito in cui la professione militare si configura come un'occupazione a tempo pieno e in cui le conoscenze specialistiche sono di fondamentale importanza si avvale di un sistema formativo - educativo capace di perpetuare e rigenerare continuamente i valori militari.

Garantire l'apprendimento e la socializzazione dei nuovi membri a un senso di missione sul proprio lavoro, far sì che esso venga percepito come un contributo sociale di primaria importanza: sono questi gli obiettivi che ispirano le azioni dei responsabili della Forza Armata a tutti i livelli.

Le caratteristiche della professione militare oggi sono rappresentate in maniera prioritaria dalla responsabilità e dalla deontologia.

La professione militare implica responsabilità "speciali", che proibiscono di usare a proprio vantaggio la conoscenza tecnica e i mezzi di violenza che essa amministra vicariamente. Amministrare la violenza sulla base di una delega civile a esercitarla con l'approvazione sociale espressa dalla volontà nazionale rappresentata nel Parlamento: è questo il compito del militare. Senza il substrato dei valori e gli ideali che rappresentano l'intima essenza della "militarità" si può ben immaginare con quali e quanti modi nefasti si po-



trebbe sviluppare questo compito.

Proprio perché l'organizzazione militare fonda la sua esistenza, oltre che su concetti di efficacia ed efficienza, su sentimenti e valori, ha bisogno di legittimazione e di consenso, inteso anche come consapevole partecipazione di tutti.

E quindi oggi, ancor più di ieri, la comunicazione costituisce per la Forza Armata uno strumento importante per essere ancora più vicini alla gente.



*\*Generale di Brigata,  
Capo Reparto Affari Generali dello  
Stato Maggiore dell'Esercito*



A photograph showing a scene in a conflict zone. In the foreground, a young boy in a white and blue checkered shirt looks off to the side with a concerned expression. Behind him, a man in a white thobe and a red and white patterned ghutra looks towards the camera. To the right, an Italian soldier in camouflage gear is partially visible, holding a rifle. In the background, other people are visible, including a man in a white thobe looking towards the camera. The scene is set outdoors in a dusty, urban environment.

## UNA SOLUZIONE ITALIANA PER LE MISSIONI INTERNAZIONALI

*Formare e specializzare il personale da impiegare nelle operazioni post-conflittuali è diventato uno dei principali campi di confronto e di approfondimento per l'Esercito Italiano*

**di Fortunato Di Marzio\***





**L**e esperienze condotte dall'Italia, e dall'Esercito in particolare, negli ultimi decenni nel campo dei processi di stabilizzazione e ricostruzione post-bellica hanno consentito di tracciare una via italiana del "post-conflict management" (gestione delle situazioni post-conflittuali) quale risultato di competenze e abilità, emerse soprattutto sul piano dell'impegno militare e grazie ad un approccio multifunzionale.

Queste esperienze hanno confermato la necessità di una componente operativa addestrata e qualificata ad agire nelle missioni fuori area in contesti nei quali la linea di demarcazione tra le "tradizionali" operazioni militari ad alta intensità e quelle più squisitamente post-conflittuali

risulta essere flebile e non sempre chiaramente definita.

È stata, inoltre, messa in luce la piena validità delle iniziative tese a mettere in sistema e capitalizzare nelle emergenze complesse l'esperienza e il rapporto tra strutture militari ed istituzioni civili nazionali, migliorare l'azione dei diversi attori sul campo al fine di trasferire unitariamente il Sistema Italia nelle operazioni fuori area, incentivare, infine, i momenti di riflessione tecnica e di dibattito politico di alto profilo su come operare in determinati e complessi scenari di crisi.

L'esigenza è quella di mettere in campo una serie di capacità riconducibili ad un modello formativo che la Forza Armata ha in parte da tempo adottato, ma in cui l'aggiornamento e lo sviluppo





della cultura generale, delle discipline umanistiche, delle tecniche negoziali e della *social awareness* (consapevolezza dell'ambiente sociale, tipica del *post-conflict management*) necessita sempre più di essere condotto con visione unitaria e, di pari passo, sia con le attività addestrative di specializzazione tecnico-militare sia con quelle discendenti da un contesto operativo multinazionale e multifunzionale, in cui le organizzazioni e le istituzioni civili rivestono un ruolo di rilievo.

Da qui l'importanza di agire sia sulla formazione iniziale sia su quella superiore del personale, soprattutto di quello dirigente, per fornire capacità necessarie per comprendere meglio gli elementi connessi con il nuovo ambiente multifunzionale nel quale i compiti per i militari si sono ampliati se non addirittura diventati

tanto diversi da quelli che venivano loro affidati nelle operazioni convenzionali.

## LA SOLUZIONE NAZIONALE

In tale contesto si colloca la recente iniziativa dello Stato Maggiore dell'Esercito di dare vita a un "Polo di eccellenza per le Operazioni Post-Conflittuali (PCO)" teso a promuovere in ambito nazionale ed internazionale una via italiana nel campo delle PCO di Stabilizzazione & Ricostruzione, implementare la formazione del personale nazionale in materia di operazioni post-conflittuali (coinvolgendo in tale processo formativo anche personale dei Paesi amici ed Alleati dell'Italia) e, infine, assicurare la continua interazione fra le attività di ricerca e di formazione a

beneficio dell'alta professionalità del personale delle Forza Armata.

Tale iniziativa, le cui caratteristiche e finalità la rendono ad oggi unica in campo nazionale, consentirà allo strumento militare italiano e alla Difesa in generale di disporre di uno spazio concettuale ed operativo per capitalizzare le esperienze sino ad oggi acquisite sul campo, strutturare le relazioni con le organizzazioni politiche e internazionali, militari e civili, in particolare, personale delle Nazioni Unite, Unione Europea, OSCE, OCSE, NATO, divenire, infine, elemento di coesione/raccordo concettuale e dottrinale a favore di tutte le risorse istituzionali che concorrono alla definizione del Sistema Italia nelle iniziative fuori area.

In tal senso, gli obiettivi da conseguire sono molteplici e tutti di primaria importanza per la Forza Ar-

mata, se rapportati al ruolo sino ad oggi rivestito nell'ambito delle operazioni post-conflittuali, e in particolare riguardano: la creazione di un vero e proprio "serbatoio di pensiero" (*think tank*) nel campo specifico delle PCO, in sistema con un percorso formativo e professionale specifico per siffatta tipologia di operazioni e che includa soprattutto momenti di formazione congiunta con i civili; la formazione dei Quadri e degli alti Ufficiali/Dirigenti militari/civili nazionali e stranieri allo scopo di dare loro una preparazione più ampia che li ponga in condizioni di agire in operazioni diverse dalla guerra e di comprendere le ricadute politiche delle decisioni prettamente tecnico-operative (*decision making*); l'addestramento e la specializzazione dei Quadri e delle unità nazionali ed estere ad operazioni di natura multi-





funzionale, tenuto conto che i comportamenti e le tecniche richieste nell'ambito delle PCO risultano essere spesso differenti dalle procedure operative tipiche delle attività di combattimento.

## LA STRUTTURA

Dal punto di vista strutturale, il "Polo di eccellenza nazionale per le *Post Conflict Operations* (PCO)" si baserà su tre distinte pedine: il Centro di Studi per le *post-conflict operations* in Torino (riqualificando l'attuale Nucleo Studi di *Peacekeeping Operations*); il Centro per l'addestramento alle *Crisis Response Operations* (operazioni di risposta alle crisi, CRO), in Cesano di Roma; il *CIMIC Group South* (Gruppo per la Cooperazione

civile-militare Sud) in Motta di Livenza (limitatamente alle sue componenti nazionali).

Le funzioni che ciascuna delle suddette pedine dovrà assolvere sono di seguito riepilogate.

Il "Centro di studi per le *Post Conflict Operations*" dovrà in generale: concorrere allo sviluppo della dottrina in materia di CRO e/o nella verifica e validazione dei relativi concetti di supporto, con particolare riguardo a quelli inerenti alle *post-conflict operations*; offrire contributi di pensiero per il miglioramento qualitativo della formazione e dell'addestramento, dell'interoperabilità e delle capacità della Forza Armata; esercitare azione di coordinamento concettuale nei confronti delle Scuole d'Arma e specialità; promuovere attività che favoriscano scambi di esperienze





con analoghi centri/istituti di Paesi amici ed alleati; rappresentare, per lo Strumento Militare nazionale, una componente di sviluppo di politiche e concetti nonché di concorso alla definizione dei requisiti operativi da porre a base dei processi di pianificazione della Difesa.

Nel campo specifico della funzione formativa, esso dovrà offrire una formazione mirata, basata su insegnamenti specifici e rivolta contestualmente sia alle componenti civili sia a quelle militari (nazionali e straniere), al fine di migliorare le loro rispettive *performances*, stabilire collegamenti più sistematici, sviluppare sinergicamente competenze sia operative che tattiche, elevare, infine, il livello di conoscenza reciproca dei ruoli e delle rispettive competenze al fine di facilitare il lavoro da svolgere, poi, sul campo.

Ciò in un contesto di collaborazione e sviluppo con altri Centri simili

operanti in ambito NATO e non, altre Forze Armate, università/istituti nazionali e esteri, nonché agenzie delle Nazioni Unite (UCODEP - Unità e Cooperazione per lo Sviluppo dei Popoli, UNDP - Programma di sviluppo delle Nazioni Unite, UNHCHR - Alta Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani, UNHCR - Alta Commissione delle Nazioni Unite per i rifugiati, UNICEF Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia).

Il "Centro per l'addestramento CRO" continuerà sostanzialmente ad assolvere gli attuali compiti e in particolare: concorrere alla standardizzazione dell'addestramento nel contesto nazionale (di Forza Armata e Interforze) ed internazionale (ONU, NATO, UEO, Partenariato per la Pace), fornendo un contributo qualificato agli studi condotti dal Centro Studi per le *Post-Conflict operations* di Torino; incrementare la



preparazione specifica del personale (Quadri e Truppe) e delle Unità, con particolare riferimento a quelle destinate all'impiego fuori area; aggiornare e diffondere la dottrina ed i procedimenti di impiego delle unità e delle minori unità con particolare riguardo al settore delle *post-conflict operations*.

Tenuto conto che lo scopo primario del progetto è la creazione di un polo di eccellenza il cui requisito chiave è la continuità, la coerenza e, soprattutto, la concretezza dell'offerta formativa, assume grande valore la funzione del Centro CRO relativamente alla formazione propedeutica all'impiego fuori area.

Presupposto essenziale per lo svolgimento dei conseguenti corsi non potrà che essere, allora, la conoscenza, da parte degli Istruttori del Centro, della situazione generale della prevista zona di operazione e il costante collegamento diretto con le altre aree di Forza Armata, del cui personale ci si potrà avvalere per la condotta dei corsi stessi (per quanto riguarda aspetti concettuali come la valutazione del rischio o l'analisi della missione).

A tal fine saranno oggetto di trattazione la situazione socio-politica, la morfologia del territorio, il mandato della missione, i lineamenti dell'ordine di operazione, i mezzi e gli equipaggiamenti in uso nell'area.

Il Centro potrà anche dare un supporto allo sviluppo dell'addestramento propedeutico all'impiego in operazione, mediante l'enucleazione di team mobili di istruttori al fine di orientare il personale nella situazione in zone di operazione.

Oltre alla sopra descritta funzione,



il Centro potrà sviluppare anche capacità di studio tese a monitorizzare gli sviluppi in ambito internazionale in materia di dottrina, procedimenti di impiego e di addestramento per le CRO (con particolare riguardo alle operazioni post-conflittuali), conducendo analisi sulle risultanze del ciclo delle lezioni apprese in operazio-





ni e nelle esercitazioni della NATO e del Partenariato per la Pace (PfP) di maggior rilievo. In tal senso, particolare valore assumono l'organizzazione di convegni e seminari e la cooperazione in ambito interforze ed internazionale per il settore delle *post-conflict operations*, con "scambi" di Corsi e di Istruttori, secondo specifici pro-

grammi da elaborare sulla base delle direttive dello Stato Maggiore della Difesa.

Il *CIMIC Group South* oltre a permettere la capitalizzazione effettiva delle esperienze fatte sul campo in materia di cooperazione militare e civile, deve dare ulteriore enfasi al ruolo centrale che già oggi riveste





nelle attività di relazione e coordinamento con le organizzazioni civili per promuovere interscambi in materia di addestramento, scientifica e culturale, con Istituti di Formazione civili e militari nazionali e NATO.

In definitiva, la soluzione organizzativa sin qui delineata non implica il reperimento di nuove strutture/capacità, ma la capitalizzazione e l'ottimizzazione di quelle già in ambito Forza Armata e, attraverso la creazione di questo Polo di eccellenza, sarà possibile sistematizzare i prodotti concettuali ed operativi dei suddetti organismi, strutturalmente separati in virtù delle rispettive peculiarità, ma funzionalmente integrati sulla base dell'unitarietà degli obiettivi: di *policy* (indirizzo generale) definiti dal CASD (Centro Alti Studi della Difesa) quale organo preposto al coordinamento delle attività

di studio e ricerca in tutti i settori di principale interesse per la Difesa; formativi e di specializzazione definiti dall'Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione al quale le componenti costitutive il polo saranno legate dal punto di vista tecnico-funzionale.

## I CONTENUTI FORMATIVI

In tema di contenuti formativi, l'iniziativa si configura come un sistema operante sinergicamente e con visione unitaria su due assi: quello formativo, orientato alla ricerca, allo studio e allo sviluppo di concetti in materia di PCO (Centro di Studi per le *Post-Conflict Operations* di Torino); quello della qualificazione e specializzazione del personale militare e civile destinato ad operare nell'ambito di siffatta tipologia di operazioni

(Centro per l'addestramento CRO e CIMIC Group South).

In particolare, essa si caratterizza sia per la sua finalità professionalizzante e per i suoi forti contenuti pratico-operativi, sia per l'offerta di un insieme di conoscenze concettuali a supporto del saper fare.

Ciò a significare che il processo formativo non sarà solo di tipo classico (ossia basato sulle lezioni dalla cattedra), ma sarà ampiamente integrato con esercitazioni pratiche ed attività atte a favorire l'affiatamento concettuale del personale militare e civile, completandone lo sviluppo delle competenze relazionali e comportamentali.

Su tali premesse è stato, quindi, concepito un piano formativo che nelle sue caratteristiche generali: si

presenta come un processo continuo e concettualmente speculare alla meccanica operativa che delinea lo sviluppo delle moderne operazioni di gestione delle crisi; si articola in una prima fase formativa di didattica "residenziale" (in Torino) e in una seconda fase di didattica "operativa" (a Cesano e Motta di Livenza); deve essere considerato quale base di partenza di un'offerta formativa destinata ad evolversi di pari passo al consolidamento dell'iniziativa e al nascere di nuove proposte/richieste che potranno emergere una volta avviate le attività di collaborazione con istituti, università, ecc. in campo nazionale ed internazionale; prevede la piena capitalizzazione delle *expertises* di Forza Armata nello specifico settore e di quanto già previsto dalle







## CIMIC GROUP SOUTH



direttive e dai programmi addestrativi vigenti.

Vediamo ora più dettagliatamente i contenuti di questa offerta formativa iniziando dal "Centro di studi per le PCO".

Esso è orientato al raggiungimento di due obiettivi specifici: dare informazioni di contenuto sulle CRO in generale, sui processi di pianificazione operativa delle principali organizzazioni internazionali (NATO e UE), sul ruolo delle Istituzioni internazionali, sulla struttura organizzativa ed operativa delle missioni; porre le basi per lo sviluppo di competenze idonee a poter intervenire e relazionare nei progetti multifunzionali tipici delle PCO (assistenza umanitaria, tutela dei diritti umani, democratizza-

zione, osservazione e monitoraggio elettorale, ricostruzione e riconciliazione, cooperazione allo sviluppo).

Il progetto prevede il ricorso ad un'ampia gamma di strumenti didattici quali seminari, conferenze e la partecipazione a Gruppi di Lavoro multinazionali e l'uso della lingua inglese e/o italiana secondo la tipologia dei vari programmi ed il profilo dei frequentatori aderenti.

A tal fine il Centro Studi dovrà avvalersi di un corpo docente di alto profilo, composto da personale docente della Scuola di Applicazione, Ufficiali dell'Esercito (e delle altre Forze Armate) in servizio attivo e non, con varie e comprovate esperienze operative, docenti universitari di Università italiane e straniere,

nonché professionisti ed esperti operanti presso organismi/istituzioni di rilievo nazionali ed internazionali (ONU, Unione Europea, Organizzazioni non governative ed altri soggetti pubblici e privati).

Per quanto concerne, invece, l'offerta formativa del Centro per l'addestramento CRO di Cesano, sarà orientata al raggiungimento di obiettivi specifici volti a: garantire prioritariamente una formazione del personale finalizzata all'impiego e differenziata in relazione alle specifiche tecniche e professionalità; diffondere in campo nazionale e internazionale la dottrina ed i procedimenti di impiego delle unità e delle minori unità nel settore delle CRO con particolare riguardo alle PCO; concorrere alla standardizzazione dell'addestramento alle *post-conflict-operations* nel contesto nazionale ed internazionale

(ONU, NATO, UEO, Pfp), fornendo un contributo qualificato agli studi tesi ad accrescere il livello di interoperabilità; concorrere all'internazionalizzazione del Polo di Eccellenza al fine di migliorare la qualità dell'addestramento e di economizzare le risorse.

Infine, l'offerta formativa del CIMIC Group South che concettualmente si pone "a valle" dell'intero percorso formativo quale elemento di sintesi conclusiva delle attività tese alla concreta creazione di sinergie nel campo della cooperazione civile e militare.

In tal senso, l'offerta formativa sarà caratterizzata principalmente dall'approfondimento di tutte le aree strettamente correlate al concetto di multifunzionalità delle operazioni post-conflittuali, spaziando in un complesso di tematiche artico-







late e multidisciplinari tipiche del *Nation Building* quali: gli affari pubblici con particolare riguardo agli aspetti giuridici, la sanità, l'educazione scolastica, la sicurezza e l'ambiente; la riattivazione delle infrastrutture civili con particolare riguardo al settore delle telecomunicazioni, dei trasporti e delle risorse energetiche (da qui la necessità di creare relazioni con personale con *background* specifico proveniente da aziende telefoniche, dalla viabilità e costruzioni, dal ramo energetico); l'economia e commercio per il supporto alla gestione dello sviluppo economico strutturale, del settore finanziario, bancario, agricolo ed industriale; il supporto umanitario, con particolare riguardo al problema dei profughi, dei rifugiati, dei rifornimenti essenziali, dell'assi-

stenza medica, dei diritti umani; il settore antropologico e culturale, per la gestione delle problematiche relative al patrimonio artistico, religioso e idiomatologico.

## CONCLUSIONI

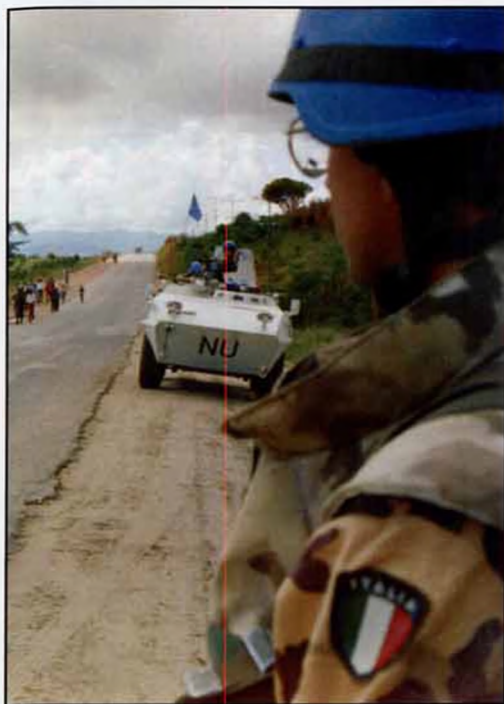
La sicurezza, nella sua accezione più ampia, non ha più dimensioni prevalentemente militari, ma è divenuta un concetto caratterizzato da una spiccata multidimensionalità e multifunzionalità. La complessità degli obiettivi da conseguire nelle moderne CRO e, in particolare, nell'ambito delle attività post-conflittuali di stabilizzazione e ricostruzione, implica la capacità di svolgere, insieme alle funzioni militari in senso stretto, anche delle attività più

ampie, che investono il campo economico e quello del normale funzionamento della vita e delle istituzioni democratiche dello Stato interessato all'operazione.

Trattasi di un complesso di funzioni che postulano specifiche capacità e che esigono l'ampliamento dei compiti e degli obiettivi delle operazioni nonché il loro crescente carattere multifunzionale inteso quale fusione di tre principali attività: diplomatiche/dissuasive, con lo scopo di porre fine al conflitto attraverso metodi pacifici di risoluzione delle controversie che, nel lungo periodo, si occupano delle cause alla base del conflitto; d'intervento propriamente detto, dal dispiegamento di una forza militare alle forze miste civili e militari che operano nel periodo post-conflittuale; di stabilizzazione e ricostruzione, che consistono in tutte quelle attività intraprese per concretizzare gli effetti della pace (*Nation Building*).

Un vero e proprio *post-conflict management* che, se operativamente implica l'elaborazione sul campo di strategie di ampio respiro (combinando l'azione militare con attività nel campo civile ed economico), non può allora prescindere, a livello culturale e formativo, dalla necessità di disporre parimenti di un forum di tipo multifunzionale nel quale alimentare l'effettiva conoscenza reciproca dei civili e dei militari.

In tale ottica si inquadra la costituzione del "Polo di Eccellenza per le PCO", quale ulteriore tassello al già notevole e prezioso contributo che l'Esercito fornisce alla Difesa italiana e, più in generale, al Sistema Paese, per operare al meglio nei nuovi sce-



nari di sicurezza internazionale.

Capitalizzando l'esperienza acquisita negli anni sul campo e valorizzando il proprio ruolo di preminenza nazionale nell'ambito delle operazioni di gestione delle crisi, l'Esercito può così contribuire efficacemente alla promozione a livello internazionale di una via italiana al *post-conflict management* ma soprattutto, attraverso il ciclico confronto tra ricerca e formazione, mantenere costantemente ad alto livello la professionalità del personale di F.A., assicurando la capacità di operare in contesti di natura multifunzionale tipici delle PCO.



*\*Tenente Colonnello,  
in servizio presso  
lo Stato Maggiore dell'Esercito*

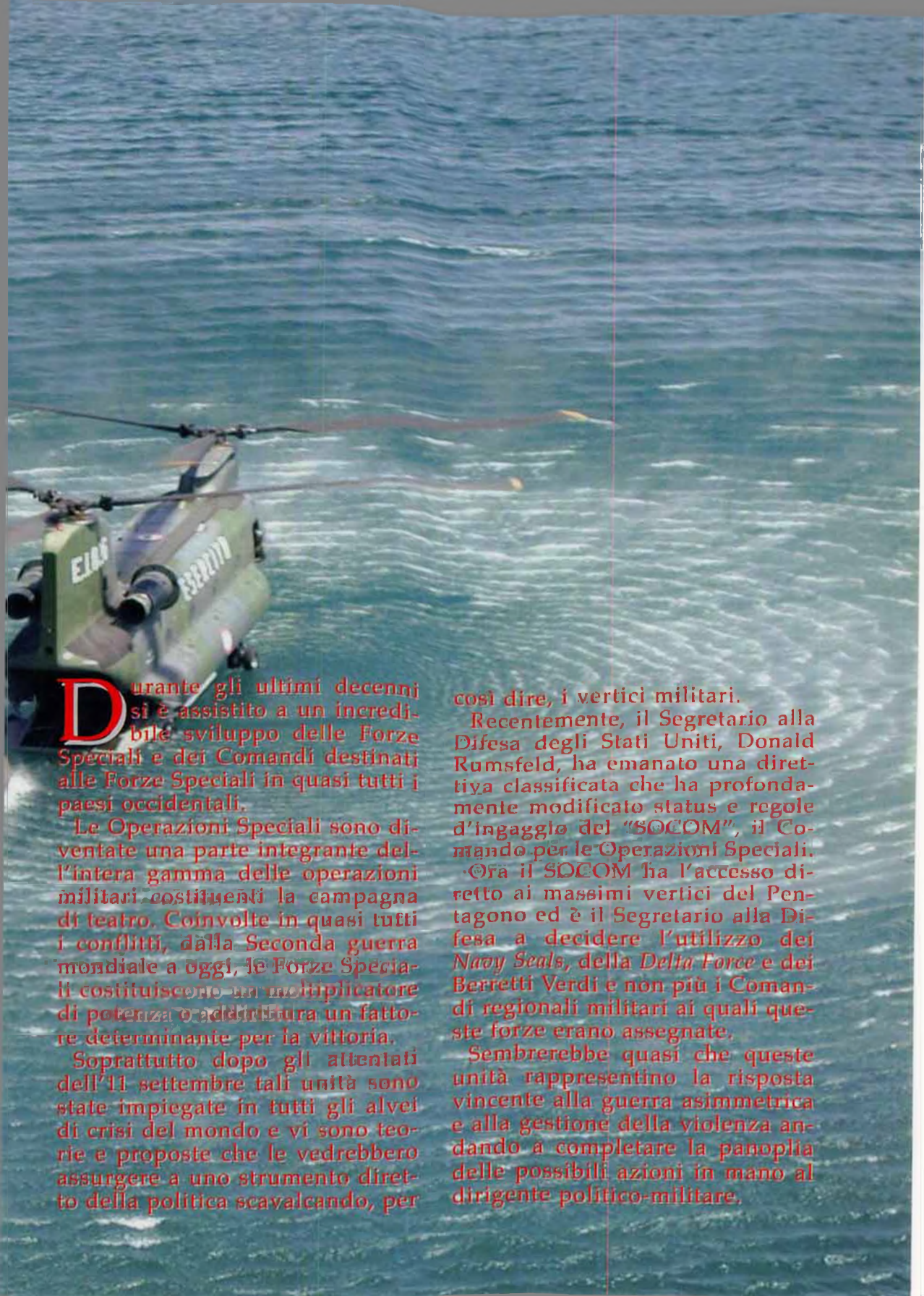


An aerial photograph of a body of water with a landing operation in progress. A small boat or landing craft is visible on the right side, with several figures on board. The water is dark blue with white foam from the landing craft's wake. The title is overlaid on the upper left portion of the image.

# **Il valore aggiunto delle Forze Speciali**

**di Roberto Vannacci\***





**D**urante gli ultimi decenni si è assistito a un incredibile sviluppo delle Forze Speciali e dei Comandi destinati alle Forze Speciali in quasi tutti i paesi occidentali.

Le Operazioni Speciali sono diventate una parte integrante dell'intera gamma delle operazioni militari costituenti la campagna di teatro. Coinvolte in quasi tutti i conflitti, dalla Seconda guerra mondiale a oggi, le Forze Speciali costituiscono un moltiplicatore di potenza o addirittura un fattore determinante per la vittoria.

Soprattutto dopo gli attentati dell'11 settembre tali unità sono state impiegate in tutti gli alvei di crisi del mondo e vi sono teorie e proposte che le vedrebbero assurgere a uno strumento diretto della politica scavalcando, per

così dire, i vertici militari.

Recentemente, il Segretario alla Difesa degli Stati Uniti, Donald Rumsfeld, ha emanato una direttiva classificata che ha profondamente modificato status e regole d'ingaggio del "SOCOM", il Comando per le Operazioni Speciali.

Ora il SOCOM ha l'accesso diretto ai massimi vertici del Pentagono ed è il Segretario alla Difesa a decidere l'utilizzo dei *Navy Seals*, della *Delta Force* e dei Berretti Verdi e non più i Comandi regionali militari ai quali queste forze erano assegnate.

Sembrerebbe quasi che queste unità rappresentino la risposta vincente alla guerra asimmetrica e alla gestione della violenza andando a completare la panoplia delle possibili azioni in mano al dirigente politico-militare.





## LA GUERRA INDIRETTA

La necessità di disporre di unità non convenzionali è tutt'altro che nuova. Sin dalla nascita degli Eserciti regolari, le strategie utilizzate per conseguire la vittoria hanno sempre cercato di sfruttare, contestualmente alle operazioni frontali contro le forze nemiche, le opportunità offerte dalle unità deputate alle azioni indirette.

Le grandi operazioni militari di massa volte a sconfiggere un avversario, caratterizzate dalla battaglia in campo aperto, hanno sempre trovato un indispensabile contributo nelle azioni indirette destinate ad usurare e logorare il nemico e ad impedirgli di concentrare le sue risorse nello sfor-

zo principale. Mano a mano che l'arte militare si andava perfezionando, questo tipo di combattimento si è affinato nella forma e nelle tecniche e ha suscitato dei mutamenti sensibili nelle organizzazioni incaricate di condurre la guerra chiamata "non convenzionale".

Ad eccezione dei periodi storici nei quali il superamento delle linee avversarie non era possibile, o era estremamente difficoltoso, per la mancanza dei mezzi tecnici necessari, tutti i comandanti militari hanno sempre cercato di sfruttare le retrovie del nemico per: colpire le fonti della sua potenza; tagliare le linee di rifornimento; obbligarlo a disperdere le forze; creare uno stato d'incertezza e di pericolo nel suo dispositi-

vo. A prescindere dai procedimenti utilizzati che, generalmente, seguono di pari passo lo sviluppo e il progresso tecnologico, queste tipologie di azioni sono sempre condotte sfruttando il principio della "superiorità relativa" e utilizzando la sorpresa quale indispensabile viatico per il successo.

La struttura e l'organizzazione delle unità destinate a condurre la lotta irregolare sono progredite contestualmente all'arte della guerra. Dopo la Guerra dei Trenta anni, con l'avvento della guerra regolamentata e della centralizzazione progressiva della funzione di Comando, cominciano a formarsi e a specializzarsi le unità volte a condurre operazioni irregolari. Erano chiamate "compagnie franche" e i loro componenti e-

rano arruolati dal bacino delle fanterie leggere.

Con la Rivoluzione francese, l'evoluzione della tattica e la nascita di eserciti composti da un gran numero di effettivi offrono nuove occasioni ai cosiddetti "partigiani" (coloro che conducono la "guerra dei partiti"). Da quando infatti è aumentata la massa degli eserciti, si è contestualmente introdotto, nell'arte militare, l'obbligo di mantenere una linea ininterrotta fra le truppe che combattono ed i principali nodi di rifornimento, in cui si trovano tutti i generi necessari per poter continuare le operazioni belliche. È da questo momento in poi che i "partigiani" hanno potuto colpire il nemico con un'efficacia sino ad allora sconosciuta. Gli insegnamenti tratti dalla guer-





ra "dell'Empire" sui metodi dei partigiani saranno però ignorati per più di un secolo dagli eserciti occidentali, ad eccezione delle unità impegnate nelle guerre coloniali.

Nel 1939, la guerra meccanizzata restaura il primato della mobilità che era venuto totalmente a mancare durante la Grande Guerra. Il campo di battaglia si dilata, le linee dei rifornimenti si allungano e si aprono ampi spazi per le operazioni indirette. Sul modello dello *Special Air Service* (S.A.S.) britannico le unità speciali nascono in quasi tutti gli eserciti. Collaborano con le unità convenzionali e assumono anche un ruolo strategico, organizzando movimenti di insurrezione e andando a colpire obiettivi di importanza politico-strate-

gica. Infine, durante le guerre di decolonizzazione, che furono un esempio di conflitti irregolari senza una ben definita linea del fronte, queste unità speciali si rivelarono indispensabili per sfidare e colpire l'avversario all'interno dei suoi santuari.

Questo rapidissimo giro d'orizzonte dimostra chiaramente che, quale che sia la posta del conflitto e i mezzi utilizzati, il valore aggiunto derivato dall'impiego di unità speciali è indispensabile per le sorti della battaglia e, a volte, anche per evitare che la stessa abbia luogo.

## LA STRATEGIA D'INFLUENZA

Per imporre la loro volontà, gli Sta-





ti occidentali non cercano più, prioritariamente, il confronto militare diretto con un avversario che ultimamente si rivela anche difficilmente identificabile. Essi richiedono alle loro Forze Armate di contribuire a delle strategie indirette, chiamate "strategie d'influenza", che comprendono aspetti politici, economici, psicologici e anche eventualmente culturali. Per soddisfare questa richiesta, il Capo militare, sia esso del livello strategico o operativo, deve poter contare su un largo ventaglio di mezzi, per impiegare la forza con precisione, con un'intensità modulabile e all'interno di un ristretto contesto spaziotemporale affinché l'uso della forza rimanga politicamente accettabile.

Con un costo minimo, le Forze Spe-

ciali costituiscono uno dei mezzi che fanno parte dell'ampia gamma di tutte le possibili alternative. Organizzate per evolvere con agilità nelle zone instabili che caratterizzano i conflitti contemporanei, possiedono l'attitudine particolare di reagire contro nuove minacce senza la necessità di preavvisi, evitando che focolai di tensione si estendano e si propaghino trasformandosi in crisi aperte. Inoltre, avendo familiarità con le procedure dell'azione indiretta, hanno la vocazione di partecipare al controllo della violenza irregolare nei conflitti interstatali, in supporto e a completamento delle azioni condotte da altre forze, convenzionali e non.

Durante la Guerra Fredda, alcuni



Paesi cominciarono a utilizzare le Forze Speciali al profitto di una strategia indiretta non solo militare, ma anche di politica estera. L'equilibrio nucleare e la paura di una sua *escala-*

*tion* spostarono il campo delle sfide delle grandi potenze su conflitti periferici. Le Forze Speciali impiegate per il sostegno a Stati e a movimenti di lotta armata, sono state uno degli





strumenti di questo confronto indiretto.

Questa tipologia di missioni è terminata insieme all'antagonismo e alla logica dei blocchi contrapposti senza che il ricorso alla forza ritornasse ad essere la norma del sistema internazionale. Oggi, gli Stati occidentali non ricercano prioritariamente la decisione tramite la vittoria militare ma concepiscono le loro strategie in modo indiretto tramite un accurato dosaggio di azioni politiche, economiche, psicologiche e militari. Le Forze Armate devono poter partecipare alla prevenzione dei conflitti, controllare l'*escalation* della violenza nelle zone soggette a tensione ed eventualmente implicarsi in operazioni di coercizione contro un determinato avversario.





Queste diverse tipologie di intervento necessitano della disponibilità permanente di mezzi che permettano una risposta graduale e precisa nell'uso della forza. Le Forze Speciali, grazie alle loro peculiari capacità, rappresentano uno di questi mezzi. D'altra parte, la multinazionalità dei contingenti così come la vulnerabilità dei soldati in alcune missioni di sostegno della pace impongono di disporre di una capacità di reazione specificatamente nazionale in caso di imprevisto. L'esperienza iugoslava precedente all'impegno diretto della NATO ha dimostrato che un organismo di decisione collegiale non è sempre compatibile, in termini di reattività, con le necessità operative.

Quando sono in gioco interessi vitali e, in particolare, quando la vita dei nostri concittadini è minacciata, le Forze Speciali costituiscono il li-



vello nazionale d'urgenza di un'operazione e assicurano le "estrazioni" più delicate.

## **PACE, CRISI E GUERRA**

L'evoluzione attuale delle situazio-

ni operative impone di garantire, al comandante delle forze, libertà d'azione nella definizione degli obiettivi, delle linee d'azione e nella scelta dei mezzi per il loro conseguimento. Poste sotto la sua autorità, le Forze Speciali sono in grado di fornire, nell'intero teatro di operazioni, azioni





complementari a quelle di altre forze. Facilitando la presa di contatto delle forze convenzionali, esse hanno inoltre la possibilità di contribuire anche al controllo dei più complessi e difficili ambienti.

La violenza irregolare, nella gran parte dei conflitti moderni, ha messo in luce forme di minaccia non convenzionali che le Forze Speciali possono contribuire a gestire.

In linea con l'attuale strategia della prevenzione dei conflitti, l'azione delle Forze Speciali inizia prima dello scoppio delle ostilità, accompagnandosi alla diplomazia preventiva. Esse forniscono dei distaccamenti polivalenti e autonomi che possono offrire dei collegamenti protetti ai *teams* politico-militari che cercano il

negoziato assicurando allo stesso tempo la loro protezione, tanto più che nei nuovi conflitti interstatali l'insicurezza ambientale si somma all'indeterminazione dei potenziali interlocutori.

Al manifestarsi dei meccanismi di instabilità la prevenzione può richiedere misure di protezione nei riguardi degli interessi nazionali.

L'invio in forma discreta di distaccamenti di Forze Speciali potrebbe essere sufficiente a dissuadere gli elementi ostili dall'attaccare obiettivi connessi con gli interessi nazionali, mitigando il processo di crisi.

Nel caso in cui la crisi si dovesse prolungare o intensificare, in modo da richiedere l'intervento di forze più ingenti, il ruolo delle Forze Spe-





ciali diventerebbe allora quello di garantire il loro afflusso e il loro spiegamento tramite il controllo dei punti di ingresso, delle piattaforme e delle infrastrutture essenziali, nonché delle linee di comunicazione.

Nelle missioni di combattimento, esse portano a termine in profondità e in periferia operazioni locali e precise di neutralizzazione di unità, di installazioni, di obiettivi paganti e di reti sensibili, con lo scopo di facilitare la manovra delle unità convenzionali.

Sono altresì in grado di provvedere all'addestramento, alla formazione e alla consulenza specializzata di unità straniere impegnate al nostro fianco in una coalizione. Infine, durante la fase finale dell'operazione, quando l'evoluzione della crisi richiede politicamente il ritiro delle forze, o la loro riduzione, le Forze Speciali provvedono a coprire il ripiegamento del-

le unità controllando allo stesso momento i punti chiave. La loro azione si colloca quindi nel *continuum* pace-crisi-guerra e si adatta specialmente alle operazioni di gestione della violenza.

## LA GESTIONE DELLA VIOLENZA

Quando le Forze Armate devono limitarsi a controllare e gestire la violenza senza colpire la potenza militare dei belligeranti è la natura stessa della missione che diventa non convenzionale obbligando le forze ad utilizzare nuove metodologie di lavoro. Pertanto, soprattutto nelle operazioni di sostegno al processo di pace, le Forze Speciali possono considerarsi un complemento dell'azione delle altre componenti. Le unità terrestri sono specializzate e impiegate nel



controllo dello spazio e dell'ambiente nel quale operano per la prevenzione della violenza e per facilitare il ritorno alla vita normale. Ripartite in settori geografici nell'insieme del territorio, esse sono in contatto per-

manente con le autorità locali per spiegare, verificare proteggere ed eventualmente minacciare. Sono gli attori centrali dell'implementazione degli accordi di pace. Se uno dei beligeranti cerca di rompere localmen-





te lo *status quo*, le Forze Speciali possono garantire il ritiro di una unità minacciata o consentirle di rimanere sul luogo isolando la minaccia potenziale. D'altra parte, negli strascichi delle guerre civili permangono generalmente delle organizzazioni armate che, per ragioni politiche o economiche, non hanno alcun interesse al ritorno della pace. Dipendenti da un comando mal definito, bene integrate nell'ambiente, esse sono il più delle volte organizzate secondo una gerarchia reticolare trasversale alla logica territoriale delle unità che compongono la forza convenzionale di intervento. Esse prediligono i meccanismi decisionali rapidi e la loro naturale fluidità ed evanescenza rende molto difficile l'apprezzamen-



to sul quando e sul dove esse potranno agire.

L'estrema difficoltà di una reazione a questo tipo di minaccia è data anche dalla protezione che tale tipo di unità "partigiana" trova all'interno della popolazione civile. L'asimmetria tra i loro metodi d'azione, che ignorano totalmente le leggi della guerra, e quelli usati dalle nostre forze è uno dei problemi cruciali dei conflitti moderni.

Avendo a disposizione le Forze Speciali, il Comandante dell'operazione dispone di un mezzo che consente la medesima rapidità d'azione e di reazione ed è quindi in condizione di contrastare questo tipo di minaccia.

## LA RISPOSTA UNILATERALE

Nel moderno scenario internazionale la multinazionalità degli interventi militari è spesso sinonimo di neutralità e condivisione ed ha una forte valenza legittimante anche in assenza di uno specifico mandato dell'ONU. L'intervento in Kosovo e la recente operazione *"Iraqi Freedom"* sono la prova di quanto affermato e costituiscono dei precedenti ai quali anche il diritto internazionale dovrà fare riferimento poiché tali comportamenti entrano, di diritto, a far parte della consuetudine. Vi sono tuttavia delle situazioni in cui la multinazionalità non è possibile o non è opportuna proprio per le lungaggini e le difficoltà di gestione della forza che essa comporta.

Inoltre, la collegialità dei processi decisionali tipica delle forze multinazionali, non sempre si sposa con la necessità di un intervento rapido e



risolutivo. Le Forze Speciali consentono di disporre di un piccolo nucleo di forze, estremamente efficaci, di rapido impiego e di notevole discrezione, in grado di portare a termine con



pochissimo preavviso missioni che, altrimenti, richiederebbero l'impiego di ingenti contingenti di forze convenzionali.

Soprattutto quando l'incolumità di

connazionali all'estero è messa in pericolo, consentono di estrarre i compatrioti esercitando la minima ingerenza con le parti in conflitto e, se richiesto, possono anche intervenire





attivamente per la tutela degli interessi nazionali e contribuire alla protezione delle zone poste sotto la propria sovranità nazionale. La rapidità d'intervento, l'efficacia, l'efficienza, la discrezione, la capacità di relazionarsi con le realtà locali e di operare, se necessario, con letalità, fanno delle Forze Speciali le unità più idonee a condurre le *noncombatant evacuation operations*, come dimostrano le operazioni di questo tipo che l'Italia ha condotto unilateralmente negli ultimi anni in Somalia, Ruanda, Yemen, Etiopia, Albania e Costa d'Avorio.

#### LA FUNZIONE DI "GLOBAL SCOUT"

Il contesto multinazionale estre-

mamente mutevole e poco prevedibile impone la monitoraggio delle zone a rischio e il controllo costante dei fragili equilibri delle regioni a precaria stabilità. La conoscenza linguistica, l'orientamento regionale, la facilità di penetrazione nelle realtà sociali anche profondamente differenti dalle proprie e la totale autonomia, permettono alle Forze Speciali di svolgere il ruolo di sensore avanzato e di primo campanello di allarme delle crisi. Oltre a fornire un continuo flusso di informazioni di alta attendibilità possono intervenire su richiesta o, al contrario, rimanere passivi e, se necessario, essere esfiltrati dalla zona di operazioni senza comportare l'impiego di ingenti mezzi aerei o navali.

## LA FUNZIONE DI "WARRIOR - DIPLOMAT"

Nell'ambito delle strategie di influenza è di fondamentale importanza disporre di assetti già in loco che, oltre a essere i sensori della situazione contingente, siano in grado di porre in atto delle attività volte al convincimento e, se necessario, alla minaccia dell'uso della forza. Le Forze Speciali svolgono questo compito tramite il loro spiegamento anticipato, la compenetrazione nella realtà sociale e la consulenza fornita ad altre autorità o agenzie. I distaccamenti operativi oltre a fornire protezione al personale diplomatico accreditato presso le sedi di notevole rischio, possono stabilire contatti con frange

particolarmente pericolose che operano nella clandestinità per determinarne le intenzioni e, se necessario, scoraggiarne le attività che dovessero andare contro i propri interessi nazionali. Gli stessi teams possono essere incaricati di svolgere delle azioni dirette volte a dimostrare la propria determinazione, senza implicare il diretto coinvolgimento dello Stato, e possono fornire appoggio e supporto ad altre forze che dovessero essere chiamate ad evacuare la zona o a rafforzare i presidi diplomatici.

## LA POLITICA DELLE ALLEANZE

Le alleanze sono la più classica forma di cooperazione per la gestione







del potere del sistema internazionale. Le alleanze servono a combinare le risorse per gestire l'insicurezza, e costituiscono un vantaggio per quanto concerne la sommatoria del potere ma rappresentano anche una perdita di libertà.

Nella realtà attuale di un sistema unipolare, nella politica delle alleanze, se si vuole conservare la giusta libertà d'azione, è necessario essere in grado di fornire il proprio supporto alla grande potenza.

I metodi per farlo sono svariati e le Forze Speciali sono una di queste opportunità.

Nella storia recente abbiamo visto come il supporto diretto agli USA sia stato fornito con la possibilità di utilizzo delle basi aeree e navali, sostegno logistico, disponibilità dello spazio aereo, concorso con assetti delle Forze Armate e condivisione di *intelligence*.

La grande potenza si riserva però il diritto di scelta ovvero, se non ne ha la stretta necessità, può rifiutare l'aiuto concesso. Esempio pratico è stato il rifiuto del coinvolgimento diretto della NATO nel conflitto afgano nonostante fosse stato invocato l'articolo 5 del Trattato Atlantico a seguito degli attentati dell'11 settembre 2001.

Gli Stati Uniti hanno valutato che un organismo collegiale come la NATO avrebbe potuto causare problemi alla rapidità dell'intervento che avevano intenzione di effettuare in Afghanistan. Tuttavia, pur non accettando il coinvolgimento diretto dell'organizzazione, hanno accettato i contributi pregiati dei singoli Paesi.

Le Forze Speciali sono state parte dei contributi in assetti pregiati forniti da Nazioni come la Gran Bretagna, la Danimarca, la Francia, la Germania e l'Australia. Riunite in un

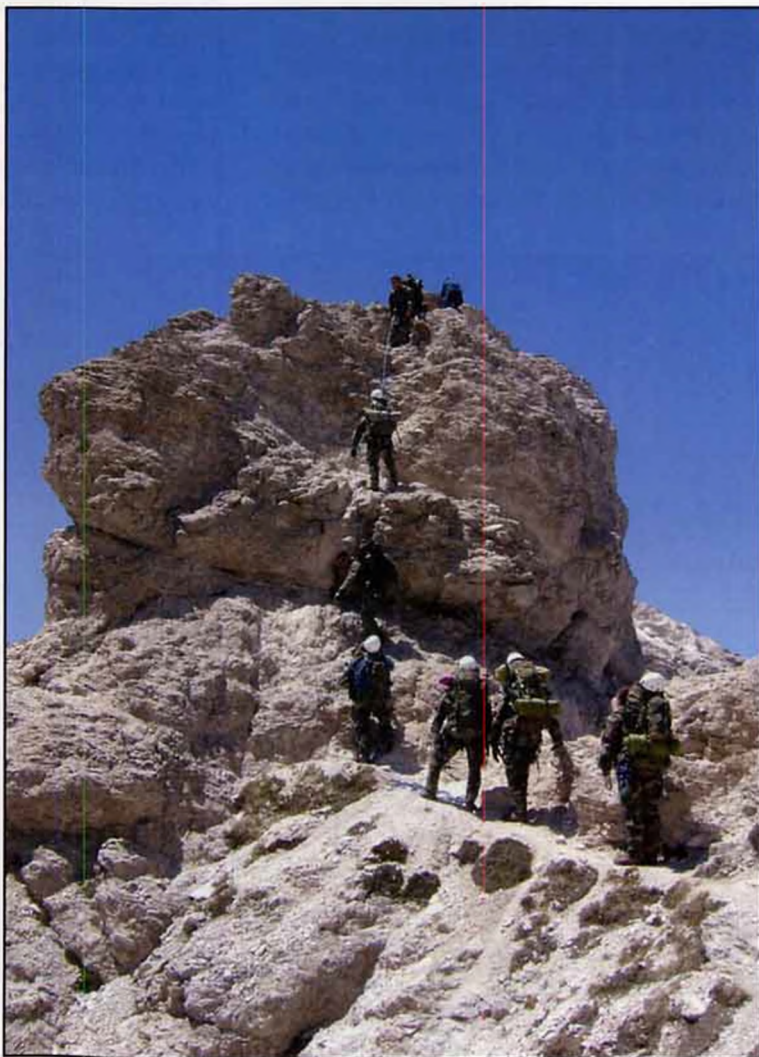
*Combined Joint Special Operations Task Force*, hanno agito sotto un unico comando nel teatro afgano, coordinate dalle autorità americane.

Come si è ampiamente dimostrato, le Forze Speciali sono dunque assetti pregiati, di difficile costituzione, dispendioso addestramento e ardua sostituzione, che permettono a Paesi anche di piccolo peso politico, economico e militare di presentare offerte allettanti al futuro alleato.

della NATO approvato a Washington nell'aprile 1999, si fa preciso riferimento alla minaccia terroristica, come ad un rischio che può toccare l'interesse di sicurezza dell'Alleanza. Senza addentrarsi nelle molteplici definizioni del fenomeno e nelle considerazioni politiche e sociali, si può dimostrare l'utilità delle Forze Speciali in tale tipo di lotta. Gli atti terroristici hanno generalmente la caratteristica di coinvolgere la popolazione

## LOTTA AL TERRORISMO INTERNAZIONALE

La minaccia del terrorismo, di qualunque matrice, è un problema di difficile soluzione, sia per la disparità di percezione degli obiettivi in gioco e sia per la difficoltà di reperire mezzi idonei alla lotta. La società internazionale ha potuto sino ad oggi organizzare solo poche misure di contrasto a questo fenomeno, non riuscendo peraltro a giungere ad una sua soluzione. Il problema del terrorismo è stato preso in considerazione ben prima degli attentati dell'11 settembre: infatti, nel concetto strategico



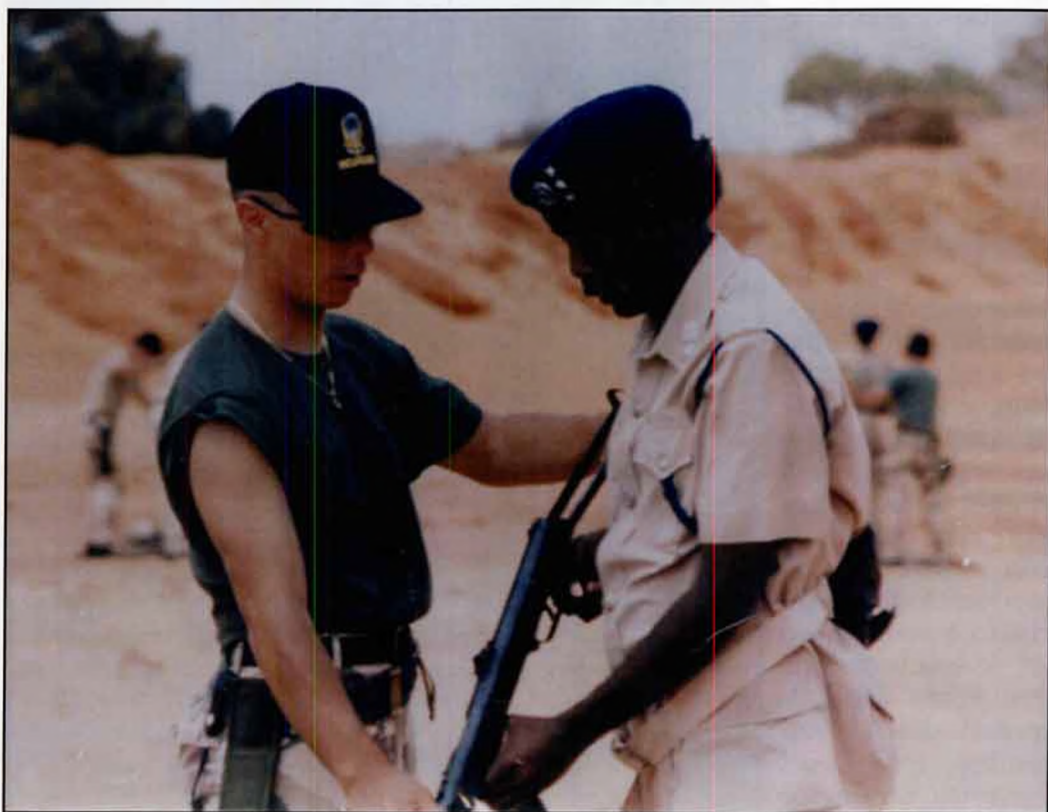


civile per il raggiungimento degli scopi che si prefiggono. I terroristi non affrontano il nemico sul campo di battaglia ma si confondono tra la gente comune, generalmente in ambiente urbano, e usano il mimetismo tra i normali cittadini quale viatico per il successo.

L'atto terroristico può considerarsi infatti una qualsiasi azione commessa da qualsiasi entità, che ricorra a modalità e procedure tipiche delle organizzazioni terroristiche e cioè, che tenda a colpire, eliminare, prendere in ostaggio personale civile e non armato, dando grande risalto all'evento al fine di ottenere determinati vantaggi. L'obiettivo delle azioni terroristiche, infatti, non è quello

di infliggere perdite ad un ipotetico nemico, ma di ottenere un grande risalto internazionale. Una qualsiasi azione controterroristica, tenendo conto di questi fattori, deve essere concepita, organizzata e condotta al fine di neutralizzare l'obiettivo, minimizzando gli effetti collaterali.

Per fare ciò è necessario disporre di unità in grado di muovere e combattere in ambienti permissivi, parzialmente permissivi o ostili e di neutralizzare gli obiettivi assegnati con capacità estrema di discriminazione dei bersagli e di integrazione nel tessuto sociale. Da un punto di vista estremamente tecnico una missione di controterrorismo è assimilabile ad un qualsiasi altro tipo di missione il





cui fallimento, anche parziale, comporterebbe l'inaccettabilità politica dell'azione stessa per i danni collaterali che ne scaturirebbero. Per portare a termine questo tipo di operazioni sono necessarie forze con capacità operative non comuni ed estremamente addestrate che corrispondono, con buona approssimazione, alle capacità operative possedute dalle Forze Speciali.

Le Forze Speciali, in virtù della loro preparazione, addestramento, e delle capacità operative, sono particolarmente indicate per la condotta di operazioni di tale tipo. È necessario, però, disporre di aliquote di Forze Speciali che seguano un peculiare addestramento e che siano pronte a intervenire con un ristrettissimo

tempo di preavviso.

Considerato il logorio che l'addestramento peculiare impone e la completa disponibilità risultante dal ristretto tempo di preavviso, le unità dedicate alle azioni controterroristiche vengono generalmente nominate a rotazione secondo un modello già sperimentato presso diversi reparti di Forze Speciali. Altra soluzione adottata da alcuni stati è la costituzione di unità di forze dell'ordine specificatamente addestrate agli interventi di controterrorismo in ambienti permissivi. Altamente specializzate ed addestrate queste unità hanno più volte dato prova della loro efficienza in azioni condotte all'interno dei confini nazionali. Esse non possiedono però il *know how*, l'*expertise* e l'*ad-*





destramento per agire in località sotto il controllo del nemico e in ambienti anche solo parzialmente permissivi.

In alcuni Stati, come gli USA, sono state fatte delle ripartizioni di competenze tra azioni "interne", di competenza delle forze di controterrori-

simo della polizia e del FBI, e azioni "esterne" di competenze delle Forze Speciali, realizzando così una sinergia e una ripartizione dei carichi in linea con la necessità di grande specializzazione e di economia di risorse. Nel contesto attuale dove ingenti contingenti nazionali, agenzie gover-

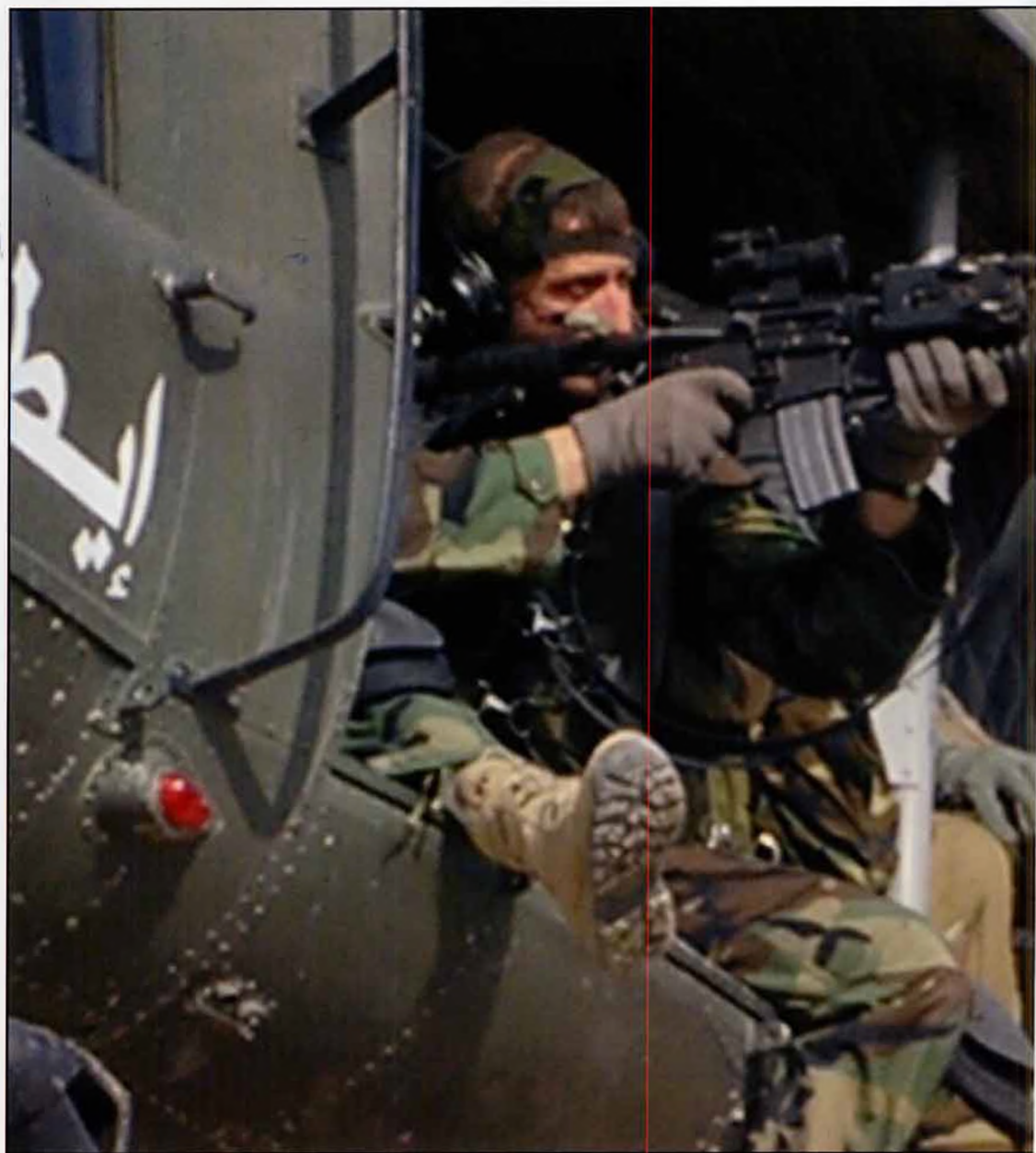


native e non governative, autorità diplomatiche e realtà industriali sono impegnati in Paesi esteri di grande instabilità il problema del controterrorismo in ambienti non permissivi e semi permissivi è di estrema importanza.

Le Forze Speciali possono costitui-

re una parte della risposta a questa minaccia, ma sono totalmente impotenti se non possono contare su una rapida e chiara volontà decisionale che descriva responsabilità, competenze e procedure di intervento, e su un adeguato supporto materiale e di *intelligence*.





## CONCLUSIONI

Dalla guerra irregolare dell'epoca moderna sino alla gestione della violenza e alla lotta al terrorismo internazionale il vero plus valore delle

Forze Speciali è dato dalla quantità di operazioni eccentriche rispetto alla manovra principale ma a beneficio di quest'ultima che queste unità sono in grado di portare a termine. Questa capacità diventa particolarmente im-



la competenza ad agire "ai limiti" del campo di battaglia le Forze Speciali estendono ed ampliano le possibilità di manovra di una forza e contribuiscono alla sua flessibilità. Più che un semplice complemento operativo, l'accesso delle Forze Speciali al livello strategico testimonia i profondi cambiamenti delle condizioni di impegno delle Forze Armate specialmente quando l'avversario, designato o potenziale, cerca di spostare il campo del confronto al di fuori del quadro tradizionale della guerra regolamentata. Lontano dall'essere lo strumento di una politica occulta esse contribuiscono, insieme ad altre agenzie e componenti delle Forze Armate, alla strategia di influenza del nostro Paese legittimata dalla sua apertura e dalla sua conformità alle nor-

portante quando, per rendere più flessibili i limiti che incombono sull'impiego della forza, le unità basano la loro azione più sugli effetti dinamici piuttosto che sull'uso della sola potenza militare. Per la possibilità e

me del sistema internazionale.



*\*Maggiore,  
in servizio alla Brigata "Folgore"*



# LA COOPERAZIONE CIVILE E MILITARE IN IRAQ

di Marco Longo\*

**G**ia a partire dagli anni Novanta, nelle operazioni di *peacekeeping* (di seconda e terza generazione, o *wider peacekeeping*) la componente di cooperazione civile e le attività connesse hanno acquistato un peso equivalente, se non preponderante, rispetto alle attività di carattere militare. Questa tendenza ha trovato la sua massima espressione nell'operazione "Antica Babilonia", dove la cooperazione civile e militare costituisce la componente su cui si gioca il successo stesso dell'intervento militare. Questo per diverse ragioni. In primo luogo, per le finalità della missione, cioè creare un Paese stabile e capace di auto-governarsi, è intrinsecamente basato sui rapporti tra civili e militari. A differenza delle passate esperienze la forza di pace non si pone come forza di interposizione, non deve far rispettare il cessate il fuoco o una linea di interposizione; non ci sono fazioni o contendenti da riappacificare. La missione è ricostruire lo Stato (*Nation and Institution Building*). Una perfetta integrazione tra forza di pace e sfera civile è



elemento indispensabile al conseguimento dell'*end-state* comune. D'altra parte il fenomeno del terrorismo e il carattere fortemente instabile dell'area delle operazioni rende l' incisiva presenza militare necessaria a realizzare l'ambiente sicuro e stabile senza il quale le due componenti, civile e militare, non potrebbero sviluppare il processo per raggiungere lo scopo finale. In secondo luogo, lo stesso mandato politico

della missione "Antica Babilonia" ha una connotazione fortemente umanitaria e focalizzata alla ricostruzione del Paese. Anche nel mandato le forze di manovra in campo, con il compito di creare la cornice di sicurezza necessaria allo svolgimento delle attività di cooperazione civile e militare, hanno ragion d'essere in quanto contribuiscono indirettamente al compimento del processo di ricostruzione che trova nella

componente CIMIC il suo principale strumento operativo. In terzo luogo, è la prima missione in cui la Forza Armata ha impiegato risorse nuove e altamente specializzate, quali il "CIMIC Center", enucleato dal CIMIC Group South, e gli specialisti funzionali, tratti dalla riserva selezionata. Infine, è la prima missione dove al CIMIC è richiesta una capacità progettuale e gestionale dei fondi della ricostruzione di tutto rilievo e non comparabili alle precedenti missioni. Il numero e la gamma di interventi richiesti, e la dimensione degli investimenti, sono su ordini di grandezza di tutto rilievo. La sfida che si è prospettata fin dalla fase di pianificazione della missione è stata quella di superare la classica ma riduttiva

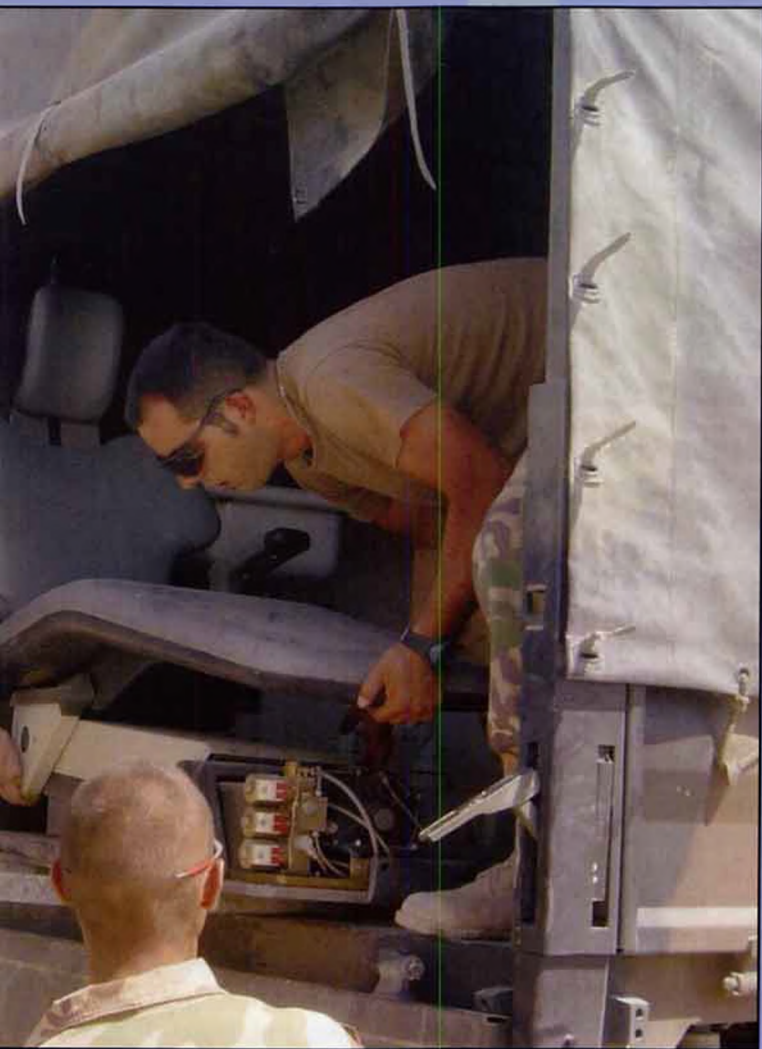






figura del militare “manovale” che distribuisce viveri o acqua alla popolazione locale, e mettere in campo un’alta specializzazione per un apporto sostanziale al complesso processo di ricostruzione di uno Stato. Il CIMIC è uno strumento nelle mani del Comandante per costruire un efficace rapporto con le organizzazioni civili presenti nella sua area di responsabilità, al fine di creare un ambiente favorevole per lo svolgimento della missione. In Iraq, il CIMIC è anche la ragion d’essere della missione e, in una certa misura, sono le forze di manovra a supporto della componente di cooperazione. In sostanza, la missione in Iraq, dal punto di vista CI-

MIC, si inquadra perfettamente nell’ambito delle missioni di nuova tipologia, che richiedono una revisione e ammodernamento (peraltro già in corso) di tale dottrina in ambito NATO e UE. Vi sono poi altri elementi di estremo interesse da analizzare. In primo luogo, all’ingresso del Contingente, nella fase immediatamente post-bellica, era completamente assente ogni altro organismo o struttura internazionale di riferimento o di supporto per la ricostruzione. La componente militare, unica forza presente sul campo, si è dovuta fare carico, in maniera esclusiva, di tessere l’intricata rete di rapporti esterni necessari ad avviare il complesso processo di rico-

struzione, in un ambiente peraltro non sempre favorevole e spesso ostile, ma comunque sempre caratterizzato da forte incertezza a tutti i livelli. Solo in un secondo momento, quando la comunità internazionale ha reso disponibili le risorse umane e materiali necessarie all'implementazione della strategia di ricostruzione precedentemente elaborata, la componente militare ha potuto condividere, almeno nominalmente ed istituzionalmente, il carico di responsabilità relativo alla ricostruzione con l'Autorità Provvisoria della Coalizione (CPA, *Coalition Provisional Authority*).

Inoltre, le organizzazioni non governative, all'inizio presenti e il cui apporto era fondamentale, sono sta-

te costrette a rientrare a seguito del deterioramento della situazione. Questo ha ulteriormente aggravato il peso della responsabilità della ricostruzione, ponendola quasi totalmente sulle spalle della componente militare.

Infine, è stato necessario, in fase condotta, adeguare le risorse CIMIC ed il loro impiego all'evolversi della situazione politico-istituzionale del Paese, con l'insediamento della CPA prima e la cessione dei poteri all'autorità irachena poi.

Le risorse CIMIC hanno ripetutamente cambiato configurazione, funzione e dipendenze funzionali. In tale quadro risulta di estremo interesse un'analisi delle rispettive fasi di transizione.





## LA ROAD MAP E LE LINEE OPERATIVE

All'ingresso del contingente italiano, nel giugno 2003, l'area di operazioni era sotto la responsabilità del 2°/25° Marines. Ad esso era affiancato il 402° Battaglione *Civil Affairs* (Affari Civili), composto nella quasi totalità da personale della riserva. Già prima del termine dei combatti-

mento di raccordo e di coordinamento per tutte le organizzazioni ed agenzie presenti sul territorio al momento dell'ingresso (circa 10); effettuare la valutazione di tutti i settori di interesse; stabilire un primo contatto con gli organi tecnici (dipartimenti) che, a seguito dei combattimenti, avevano abbandonato le loro abituali sedi di lavoro e versavano nel caos. Nella fase immediatamen-



menti (inizio di maggio) il Battaglione *Civil Affairs* USA aveva rilevato una parte dell'infrastruttura del Consiglio comunale di An Nassiriyah (in seguito divenuta sede del CPA) per costituire un CMOC (*Civil Military Operations Center*, Centro per le operazioni civili-militari). Il CMOC USA aveva, in quella fase, lo scopo di: costituire un primo ele-

te post-bellica le unità CIMIC americane avevano compiti prettamente di valutazione, ricognizione e presa di contatto. Non aveva ancora preso avvio in maniera organica un processo per la ricostruzione dello Stato e delle Istituzioni. Già nell'aliquota avanzata, la Brigata "Garibaldi" aveva immesso in teatro personale della cellula CIMIC del proprio



Comando, e di lì a breve i primi elementi del CIMIC Center sono andati a rilevare il CMOC americano. La strategia per la ricostruzione del Paese che la Coalizione ha implementato è articolata in cinque macro-fasi: contenimento dell'emergenza umanitaria (cibo, acqua, medicine, diritti umani); creazione di una cornice di sicurezza stabile (polizia, sistema giudiziario e detentivo); ricostruzione degli apparati statali (uffici pubblici, pagamento salari, banche, scuole, ospedali, stazioni TV); ricostruzione delle *utilities* (acquedotti, centrali elettriche, raffinerie, distribuzione della benzina e del gas propano, reti fognarie, raccolta rifiuti, strade, ferrovie); ripresa dell'attività produttiva e nascita del libero mercato (agricoltura, industria,

commercio). Lo sviluppo spaziotemporale delle cinque macro-fasi è determinante. Innanzitutto la strategia di ricostruzione è comune a tutte le Province del Paese, e la progressione nel raggiungimento dell'*end-state* globale deve essere coordinata. Differenze nella progressione del processo di ricostruzione comporterebbe uno squilibrio politico-economico, che a sua volta avrebbe anche incidenza sulla sicurezza e comprometterebbe in definitiva il mancato raggiungimento dell'*end-state* globale: la creazione di un Paese sicuro e stabile, con un governo eletto affidabile e democratico che sappia garantire condizioni di vita accettabili in un contesto di ampia garanzia dei diritti umani e nel rispetto della legge, che abbia rela-





zioni con la comunità internazionale e con gli altri Stati e sia capace di gestire la propria economia e la propria capacità produttiva. Inoltre, le fasi non avvengono in successione cronologica ma, tuttavia, l'avvio di una fase è possibile solo al raggiungimento di un determinato grado di completamento della fase precedente, come previsto in sede di pianificazione post-conflitto.

## LA STRUTTURA DI COMANDO E CONTROLLO

Inizialmente la cellula CIMIC (denominata J9) del Comando del Contingente era inserita nel Centro di Supporto; solo in un secondo momento è stata inserita nel Centro Operativo. Si è voluto in sostanza rendere la cellula CIMIC più aderente alle operazioni in corso e por-

re le forze di manovra e quelle di Cooperazione sotto il controllo e coordinamento unitario del Capo di Stato Maggiore operativo. Le operazioni CIMIC, in questo tipo di operazione, incidono sulla manovra almeno quanto le forze di manovra stesse, ed influenzano in maniera determinante le operazioni in corso e la pianificazione. A questo scopo è stato distaccato anche un Ufficiale di collegamento della cellula J9 presso il TOC (*Tactical Operations Center*), che potesse assicurare un flusso di informazioni in tempo reale dalle forze CIMIC verso il TOC e viceversa. Inoltre, sono assolutamente determinanti i rapporti laterali tra J9 da una parte e le cellule Operazioni Psicologiche (PSYOPS), Pubblica Informazione (PI), Intelligence (J2) e Consigliere Politico (POLAD) dall'altra.

L'ambiente operativo iracheno è caratterizzato infatti da una complessa rete di rapporti nell'ambito di tre gerarchie parallele, quella politica, tribale e religiosa. Il Contingente, nello svolgimento delle proprie attività sul terreno, deve necessariamente interfacciarsi con tali gerarchie, cercando in primo luogo di capire, e quindi di non sconvolgere i delicati equilibri esistenti. In primo luogo, il supporto PSYOPS consente all'attività CIMIC di avere il giusto risalto a livello locale, attraverso i canali ritenuti più idonei (televisione locale, giornali, volantini, speakeraggio). In caso contrario, l'attività, pur producendo comunque un risultato sul piano prettamente umanitario, rimane comunque un fatto privato tra il Contingente e poche altre persone. Inoltre, in fase di

pianificazione, è lo stesso PSYOPS che richiede al CIMIC di intervenire in determinati settori o su un determinato *target audience*, allo scopo di rafforzare o riacquisire il consenso o variare la percezione della missione, sulla base dei dati ricavati. In secondo luogo, il POLAD assicura che gli assetti e le risorse CIMIC vengano impiegate correttamente rispetto alla complessa rete di rapporti politico-istituzionali esistenti. In sostanza esso fornisce supporto al CIMIC per il coordinamento delle attività e dei programmi con la *leadership* politico-istituzionale locale. All'inizio della missione tale *leadership* era assente, a causa dello stato di confusione in cui versava lo Stato e le Istituzioni. La priorità dei progetti era

decisa univocamente dal Comandante del Contingente sulla base delle indicazioni della Coalizione o nazionali. Man mano che la *leadership* politica locale, sebbene non ancora eletta, acquistava potere e influenza, era assolutamente necessario che la prioritizzazione dei progetti venisse discussa e coordinata con essa. Tale esigenza è divenuta addirittura vincolante una volta che la CPA ha ceduto i poteri all'autorità irachena (agosto 2004). Da quel momento l'Autorità di Governo locale doveva dare una sorta di consenso informale all'esecuzione di un progetto CIMIC sul territorio della Provincia. È possibile, viceversa, che sia la *leadership* politica che avanzi delle richieste di intervento alla compo-







nente CIMIC in taluni settori o aree della Provincia, laddove le risorse locali non siano idonee o sufficienti ad intervenire. In ogni caso, gli interventi sono sempre svolti in maniera congiunta, con un impiego coordinato di risorse locali e militari. In terzo luogo, il J2 Affari Tribali è l'elemento di raccordo con la gerarchia tribale e gli sceicchi. Il territorio della Provincia è infatti diviso territorialmente in Tribù, dove

sceicchi di diversa importanza detengono il potere tribale, fortemente sentito dalla popolazione. Il J2 Affari Tribali deve necessariamente intervenire nella prioritizzazione dei progetti CIMIC in quanto un "passo-falso" del Contingente nei confronti della gerarchia delle tribù potrebbe creare forti tensioni e addirittura compromettere lunghi mesi di lavoro. Infine, il costante coordinamento con la cellu-



la PI permette che le attività abbiano l'adeguato risalto a livello nazionale. È da citare, infine, la stretta cooperazione necessaria tra la cellula J9 e la cellula amministrativa J8 nella gestione dei fondi. Nell'ambito di quest'ultima è stata creata la

sezione CIMIC, specificatamente addetta alla gestione dei fondi nazionali ed internazionali destinati alla ricostruzione. La parte contrattuale rimane comunque di competenza della Sezione Progetti del J9.

## IL CIMIC CENTER

Enucleato dal *Cimic Group South*, ente NATO di riferimento nel settore della Cooperazione Civile e Militare per il sud-Europa, per cui l'Italia svolge il ruolo di Nazione guida (*lead-Nation*), ed essendo impiegato







per la prima volta in Iraq, ha dimostrato un'altissima versatilità e capacità di adeguare il proprio ruolo alla situazione operativa, politica ed istituzionale. Parte delle componenti del Centro inizialmente disattivata, sarebbe stata attivata solo in un secondo momento, sulla base delle esigenze, traendo le risorse da appositi serbatoi di personale civile, altamente specializzato, preventivamente preparato e posto in determi-

nati gradi di prontezza (Riserva selezionata). Le esigenze specifiche, in differenti momenti del processo di ricostruzione, hanno richiesto l'intervento di varie professionalità: ingegneri civili, elettrotecnici ed idraulici; specialisti in impianti di raffinazione e petroliferi; economisti; psicologi; medici; veterinari; agronomi; sociologi. La struttura del CIMIC Center è stata più volte modificata per far fronte alle due fa-



si di transizione: il passaggio della responsabilità della ricostruzione e di governo dalla componente militare all'Autorità Provvisoria della Coalizione (CPA) nel ottobre 2003 e la cessione della responsabilità di governo dalla CPA al Governo Locale, nominato *ad interim*, nell'agosto del 2004. La disponibilità delle risorse altamente specializzate del CIMIC Center è stata infatti determinante nelle diverse fasi di transi-

zione. Gli elementi specializzati hanno dato il loro apporto al costituendo Governo Locale, formando il cosiddetto *Team* di Supporto al Governo (GST, *Governorate Support Team*). È inoltre da citare l'importante funzione di elemento di coordinamento per tutte le Organizzazioni non governative (ONG) presenti in Teatro, specie nella fase iniziale. Successivamente, infatti, e a seguito del deteriorarsi della situazione, gran parte di quest'ultime è stata costretta ad uscire dal territorio per problematiche inerenti alla sicurezza ed i pochi elementi rimasti, quasi esclusivamente locali, hanno di fatto perso capacità operativa. Inoltre, il servizio di accoglienza alla popolazione civile (*reception*), ha reso il CIMIC Center un sicuro punto di riferimento che ha sempre funzionato, anche in situazioni di altissima tensione.

#### LE RELAZIONI TRA IL CIMIC CENTER E LA CPA

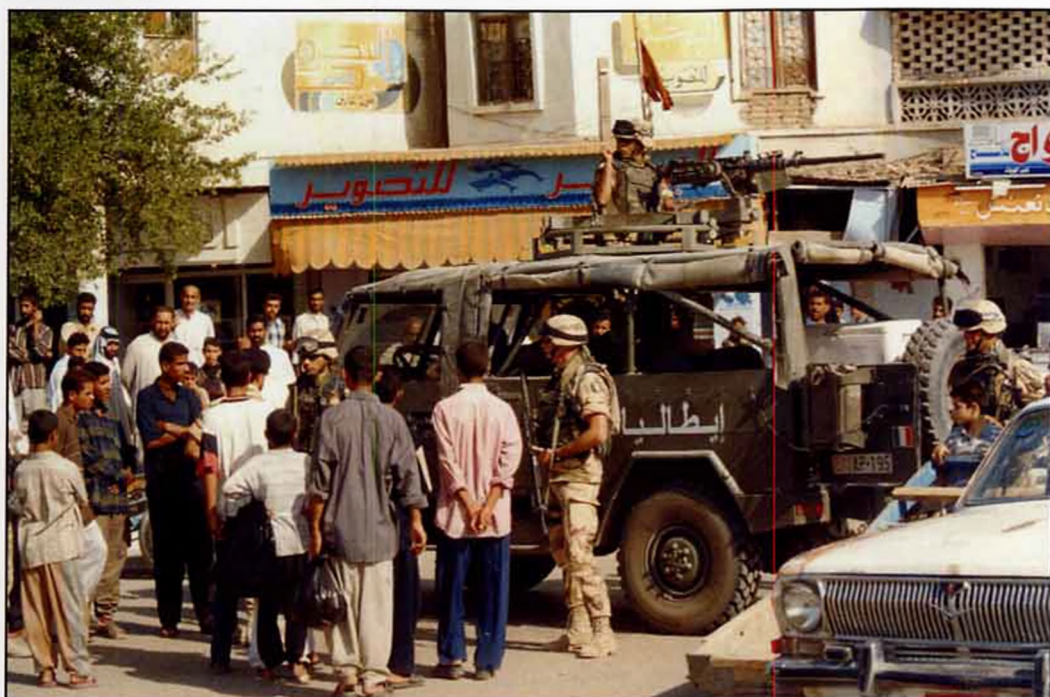
Inizialmente, le attività di ricostruzione per la Provincia facevano capo interamente al Contingente. Il Comandante di quest'ultimo deteneva di fatto, anche se in maniera provvisoria, potere politico-decisionale sugli apparati istituzionali, o quanto ne rimaneva. Inoltre dettava le priorità sull'impiego dei fondi internazionali per la ricostruzione. Nell'ottobre 2003 tali poteri sono stati rilevati dalla CPA. È stato istituito nella Provincia un CPA *Regional Office* (GT, *Governorate Team*), retto da un membro della Coalizione che ricopriva la carica di Governato-



re della Provincia (GC, *Governorate Coordinator*). In questa fase gli elementi specialistici del CIMIC Center sono andati a confluire nel Team di Governo (GT), che necessitava di personale tecnico. Tali elementi si ponevano quale controparte per i costituendi Dipartimenti Tecnici Iracheni, assumendo la denominazione di GST (*Governorate Support Team*). Di fatto quindi, in questa fase, il CIMIC Center ha messo alcune sue risorse, almeno nominalmente ed istituzionalmente, a disposizione dell'Autorità Provvisoria della Coalizione (CPA) nell'ambito del Team di Governo della Provincia, pur rimanendo sotto il controllo della componente militare. In particolare, il GT (*Governorate Team*), oltre ad assicurare l'attività di governo in fase transitoria, ha il compito di sincronizzare gli sforzi della CPA, delle

forze militari della Coalizione e del Popolo iracheno, nel cammino comune verso il raggiungimento dell'*end-state*. Il GST (*Governorate Support Team*), costituito da personale tratto dalla componente specialistica del CIMIC Center, ha il compito di: fungere da punto di riferimento, nell'ambito del proprio settore, per i rispettivi dipartimenti (assessorati provinciali); fungere da consigliere (*advisor*) per il Governatore nello specifico settore, allo scopo di consentire un'attività decisionale aderente alla situazione e alle esigenze; svolgere una funzione formativa e di orientamento nei riguardi dei tecnici iracheni interessati alla ricostruzione in quel determinato settore. L'impiego della componente specialistica del CIMIC, sotto il controllo della CPA nell'ambito del Consiglio Provinciale Provvisorio, rientra nel





processo di cessione delle responsabilità (*disengagement*) della componente militare in materia di governo e di ricostruzione che ha visto passare le responsabilità dalla componente militare a quella civile della Coalizione, per essere poi cedute definitivamente a quella civile irachena. In realtà, tutte e tre le componenti hanno sempre lavorato contemporaneamente ed in armonia, impiegando le rispettive risorse umane e materiali in modo efficace e sinergico.

## IL RUOLO DEL GOVERNO PROVVISORIO IRACHENO

A partire dal 30 giugno 2004, con la Brigata "Pozzuolo del Friuli" il Governo Provinciale Iracheno, sebbene ancora non elettivo, ha assunto

pieni poteri.

La CPA ha cessato di esistere e la componente militare ha ceduto ogni responsabilità, formale o sostanziale, nella ricostruzione.

È questa una seconda fase di transizione che ha portato alle prime elezioni. Di fatto i GST sono tornati sotto il controllo del CIMIC Center. È importante sottolineare i seguenti aspetti. In primo luogo, gran parte dei fondi per la ricostruzione, prima gestiti direttamente dalla Coalizione, sono passati sotto il controllo diretto dei rispettivi ministeri iracheni, ormai operanti a pieno regime. In secondo luogo, una parte dei fondi della Coalizione rimane comunque a disposizione della sola componente militare per le attività CIMIC di supporto, che devono comunque sempre essere coordinate con i rispettivi ministeri.





In terzo luogo, la componente CIMIC militare gestisce i fondi nazionali per la ricostruzione, assegnati a partire dalla seconda metà del 2004.

Infine, i GST continuano a fornire il supporto tecnico ai dipartimenti, ma solo su richiesta. In sostanza si è applicata la tecnica del *"right seat-left seat"* (inizialmente è il militare o membro della Coalizione che indirizza le attività, coadiuvato dal civile iracheno; successivamente è il civile iracheno che gestisce le attività, coadiuvato dal militare o membro della Coalizione).

## L'ASSEGNAZIONE DELLA PRIORITÀ AI PROGETTI CIMIC

In questa fase l'implementazione

dei progetti CIMIC sul territorio della Provincia ha bisogno dell'assenso del governo locale. Quest'ultimo ha acquisito un crescente peso nella decisione, di esclusiva competenza del Comandante, relativa alle priorità da assegnare. Il processo di prioritarizzazione non viene svolto una volta per tutte, ma viene ripetuto ogni volta che si verifica un cambiamento nella situazione operativa o politico-istituzionale.

Il collettore delle informazioni che permettono di decidere la priorità da assegnare ai progetti CIMIC è il Capo Cellula J9, che si avvale del cosiddetto *Project Review Board* (Comitato di Revisione dei Progetti), cui partecipano anche il POLAD, che assicura l'adeguatezza delle priorità alla situazione politico-istituzionale, lo

PSYOPS, che fornisce il supporto in termini di necessità di consenso e percezione, e il J2 Affari Tribali, che adegua le priorità alla situazione tribale. A queste informazioni si aggiungono poi le linee guida ricevute dal Comando Superiore in Teatro (per i fondi internazionali) e le linee guida della Nazione (per i fondi nazionali). Tale organizzazione si rispecchia in quella attuata a livello superiore, presso il Comando Divisione Multinazionale. Inoltre, il GST riporta i pareri tecnici dei rispettivi dipartimenti (assessorati) provinciali. A queste informazioni di "opportunità" si aggiungono poi gli elementi di "fattibilità" del progetto in termini di disponibilità di risorse finanziarie, di manodopera locale, di personale specializzato (locale o trat-

to dalla Riserva selezionata), di materie prime e sistemi tecnologici.

Il J9 redige diverse ipotesi di prioritizzazione, sottoponendole alla decisione finale del Comandante per il tramite del Capo di Stato Maggiore del Contingente. È necessario poi monitorare l'adeguatezza di tale elenco di priorità alla situazione reale. Tale valutazione, effettuata dal J9 anche su *input* di altri elementi dello staff, può comportare la necessità di ripetere tutto il processo, tornando dal Comandante per una nuova decisione. È fondamentale che i progetti CIMIC siano orientati al centro di gravità che la Coalizione individua di volta in volta in maniera unitaria nell'ambito dell'intero territorio iracheno. Questa necessaria armonizzazione degli interventi è un fattore





vincolante in special modo a livello Regionale. In tale quadro, il Comando Divisione Multinazionale, responsabile della Regione sud-est dell'Iraq, fa un ampio ricorso a riunioni di coordinamento tra gli specialisti di settore per armonizzare gli sforzi anche al più basso livello e per trovare risposte immediate agli eventi verificatisi (acqua, settore energetico, economia). Per ogni settore avviene anche, a livello Regionale, una ridistribuzione delle risorse CIMIC. Non è difficile che aiuti di una Nazione contribuente vengano distribuiti in un settore diverso, o che complessi tecnologici (generatori, potabilizzatori) vengano indirizzati in una Provincia piuttosto che in un'altra, su indicazione del Comando Superiore in Teatro.

## LE ATTIVITÀ SUL TERRENO

È stata sinora analizzata la struttura della componente CIMIC e l'apporto al processo di ricostruzione dello Stato in senso democratico. È stato analizzato come tale struttura è stata modificata nel corso delle diverse fasi della ricostruzione, con l'insediamento e la successiva dissoluzione della CPA, una volta che il governo locale era in grado di operare in autonomia. Sebbene con diversi ruoli e con diversi approcci, la componente militare è stata comunque l'unica che, fin dai giorni successivi al termine della fase offensiva dell'operazione, e ancora oggi, ha sempre assicurato la sua incisiva presenza.

Essa è senz'altro il punto di riferi-



mento per la popolazione e per il costituendo Stato. Verranno ora analizzate le modalità di operare della componente CIMIC sul terreno e verrà illustrata la variegata tipologia di interventi che il Contingente ha svolto nel primo anno di missione, raggruppando gli interventi in tre macro-tipologie: attività umanitarie, progetti ad impatto immediato e supporto al settore economico-industriale (progetti ad impatto medio-lungo).

Nell'ambito della *Task Force* a livello Brigata le attività CIMIC vengono coordinate dalla cellula J9 nel quadro del processo generale di ricostruzione del Paese (*Road Map*), utilizzando le risorse a disposizione. In particolare, man mano che si raggiungono gli scopi parziali delle

diverse Linee Operative e la componente militare si svincola (*disengagement*) dalla responsabilità (istituzionale) della ricostruzione, il focus, nella pianificazione delle attività CIMIC, si sposta sugli interventi prettamente di supporto alla missione, gli interventi cosiddetti "di percezione".

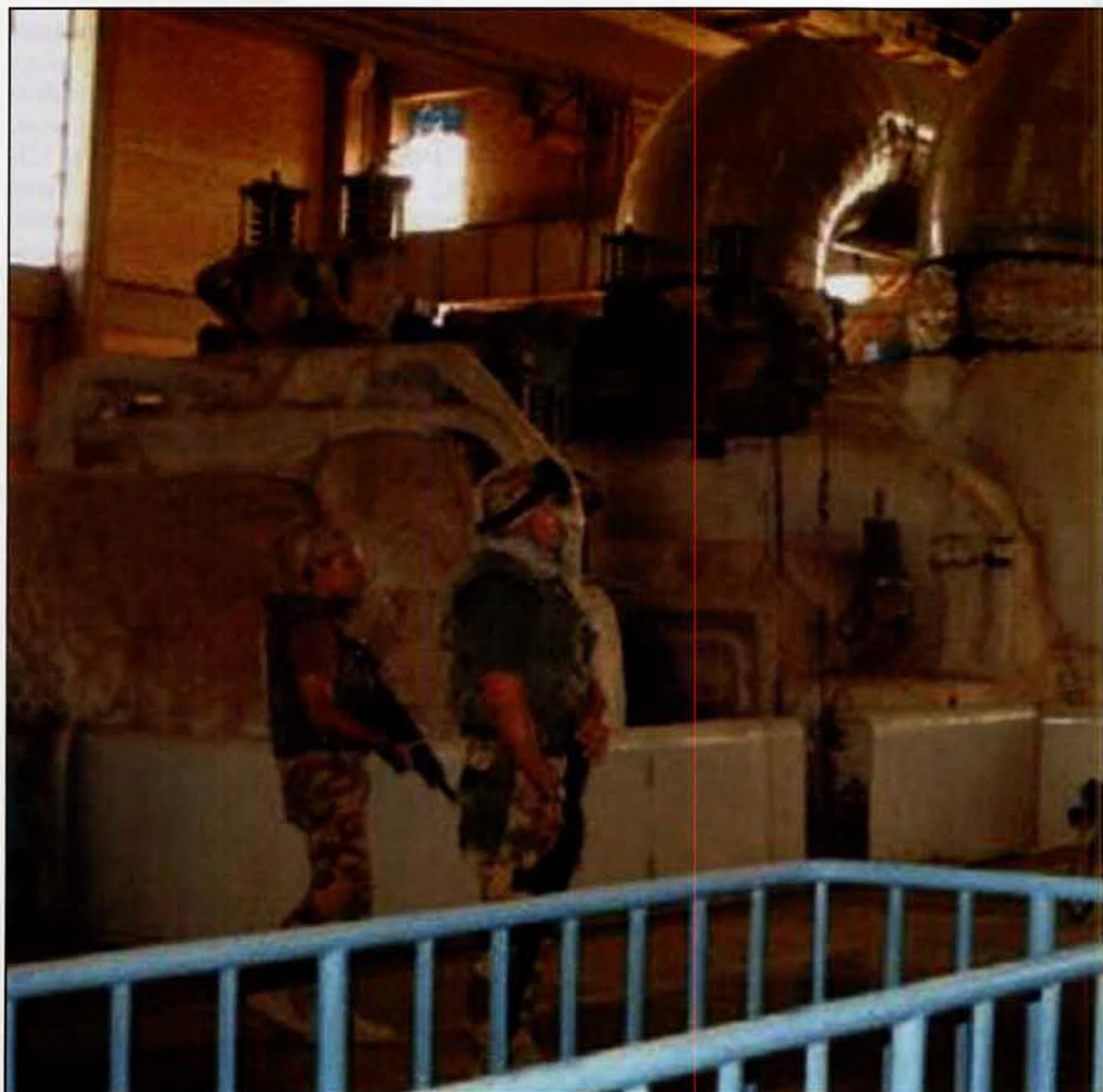
### ATTIVITÀ UMANITARIE

La distribuzione di aiuti umanitari, nella fase immediatamente post-bellica, ha lo scopo di far fronte all'emergenza umanitaria, impiegando le risorse e gli assetti logistici della componente militare. Man mano che le strutture produttive e di distribuzione riprendono a funzio-



Fig. 13





nare e le Organizzazioni non governative o le Autorità locali assumono il controllo dell'aspetto umanitario, l'apporto della componente militare rientra nei ranghi delle sole attività mirate a zone o gruppi sociali particolarmente disagiati ovvero "*target-audience*" definiti in sede di pianificazione, necessari laddove vi sia carenza di percezione e supporto in

favore della missione.

Nella pianificazione di tali attività è importante considerare i seguenti aspetti: dimostrare la totale imparzialità del Contingente rispetto ai diversi gruppi sociali, tribali, politici; dare visibilità a tutte le componenti del Contingente; valutare attentamente la prosecuzione delle attività, per quanto possibile, anche in



caso di un innalzamento della tensione, cioè quando esigenze di sicurezza e di protezione delle forze consiglierebbero una fase di "stasi" della componente CIMIC.

La "sindrome dell'abbandono" è fortemente insita nella popolazione irachena e può avere effetti fortemente penalizzanti se utilizzata e amplificata dalle forze contrappo-

ste. Anche nelle attività umanitarie la fase iniziale di emergenza lascia ben presto il posto ad interventi più mirati.

La tipologia di intervento più utilizzata è quella del posto medico avanzato. Si effettuano cioè visite mediche a domicilio nei villaggi o nelle scuole, impiegando medici, infermieri e ambulanze militari.

Le forze di manovra che devono fornire la necessaria sicurezza sono sempre ridotte al minimo indispensabile. Piuttosto che creare strutture fisse del Contingente dove far affluire la popolazione civile, si è preferito, da parte degli organi direttivi sanitari locali, il potenziamento delle strutture sanitarie locali esistenti. Per questa ragione gli interventi presso le strutture sanitarie, nell'ambito dei programmi del Contingente, ma anche da parte della CPA e della Cooperazione Italiana con fondi del Ministero degli Affari Esteri (MAE), sono stati massicci. Specie nella seconda fase della missione, quella successiva ai disordini che hanno comportato il rientro di gran parte delle ONG presenti, il rapporto che il Contingente ha instaurato con diverse associazioni irachene è stato determinante per mantenere una forte incisività e presenza sul territorio.

Le associazioni si pongono quasi sempre come punto di riferimento ed elemento di mediazione tra la forza di pace e determinate categorie sociali (donne, disoccupati, vittime di guerra, portatori di handicap). Inoltre le associazioni hanno spesso avuto iniziative mirate alla formazione e all'orientamento al lavoro. Ad esempio, presso l'Associa-





zione Donne Irachene, il Contingente ha predisposto delle aule attrezzate dove si sono svolti corsi di taglio e cucito e di informatica gratuiti.

## I PROGETTI AD IMPATTO IMMEDIATO

Sono progetti la cui fase progettuale ed esecutiva copre l'arco di poche settimane, allo scopo di far fronte a specifiche esigenze valutate in sede di pianificazione e prioritizzazione.

Questo tipo di approccio necessita di: risorse prontamente spendibili; elevata capacità progettuale; elevato margine decisionale (*budget*) del Comandante del Contingente; procedure burocratiche fortemente snellite; elevata integrazione delle componenti CIMIC sul territorio.

Lo strumento a disposizione dei Comandanti in questo senso è il programma CERP (*Commander's Emergency Response Program*). La risorsa operativa che materialmente viene impiegata nell'ambito di tale programma è il GST (*Team di Supporto del Governo*). Nell'ambito di quest'ultimo, infatti, i responsabili dei vari settori hanno una forte integrazione sul territorio nel settore di competenza e una approfondita cono-

scienza della situazione.

I GST sono in grado di concepire e implementare diversi progetti in poche settimane. Nella periodo più intenso (alla chiusura della CPA, nel luglio 2004) si è arrivati anche ad avere più di 60 progetti in corso di svolgimento contemporaneamente nella Provincia. Il programma CERP prevede l'assegnazione di un *budget* mensile al Comandante (che varia da 10.000 a 1.000.000 di dollari), che ha quindi l'autorità di approvare e avviare un progetto, purché esso rimanga entro limiti stabiliti (100.000 dollari) e rispetti i seguenti vincoli: non comporti un beneficio, diretto o indiretto, alla Coalizione; non sia un programma di intrattenimento o di ricompensa per la riconsegna delle armi; non duplichi servizi già esistenti da parte della Municipalità; non fornisca supporto diretto a privati o a imprese private. In sostan-

za, il Comandante del Contingente, in una determinata Provincia, riceve la delega della Coalizione ad assegnare le priorità ed approvare l'impiego dei fondi internazionali. Questa procedura snellisce in maniera drastica l'iter burocratico relativo alla assegnazione dei fondi e rende il programma CERP capace di rispondere in maniera tempestiva alle esigenze di volta in volta individuate. In un anno di missione (luglio 2003-luglio 2004) il Contingente ha realizzato 384 progetti per un investimento totale di circa 13 milioni di dollari. Questo dà immediatamente l'idea di quanto la missione in Iraq, dal punto di vista CIMIC, sia completamente atipica rispetto alle precedenti esperienze. Per quanto concerne lo sviluppo temporale dell'attività progettuale, è emerso che nei periodi di maggior tensione la capacità di investire e finalizzare fondi per la ricostruzione era notevolmente calata. Il personale civile locale che interagiva con il Contingente era riluttante a proseguirla per timore di rappresaglie.

Si sono persi quindi i necessari contatti con il mondo civile e molti progetti hanno subito pesanti battute d'arresto. Risulta evidente che la sicurezza è una condizione necessaria allo sviluppo. Ecco perché forze di manovra e CIMIC perseguono un medesimo obiettivo, che è l'*end-state* della missione, la ricostruzione in senso democratico dello Stato. Il CIMIC non avrebbe la possibilità di operare senza le forze di manovra e, viceversa, le forze di manovra non avrebbero ragione di esistere in un tale tipo di missione senza una componente CIMIC pienamente operativa.



## I PROGRAMMI DI LAVORO TEMPORANEO

Per far fronte al problema della disoccupazione, si è pensato di creare, parallelamente al ripristino delle strutture economico-industriali, dei programmi di lavoro temporaneo per: tenere impegnata parte della popolazione, sottraendola alla tentazione di facili guadagni; ridistribuire in maniera "forzata" parte delle risorse a disposizione per la ricostruzione, in attesa che il sistema economico-produttivo avesse raggiunto un livello di funzionamento minimo; avere un impatto psicologico forte nella popolazione, che vede impiegate delle persone per rendere l'ambiente più vivibile; cancellare i segni della guerra. Sistemare



le città, le strade, i parchi, è stato come voler cancellare le cicatrici della guerra, ed ha avuto una risposta psicologica estremamente positiva nella popolazione. Tali programmi sono stati reiterati più volte, assumendo denominazioni diverse come PWP (*Public Work Program*) o URP (*Urban Regeneration Program*, che ha impiegato nell'arco di quattro mesi più di 5 000 disoccupati, con un investimento di 4 milioni di dollari).

Inizialmente le risorse erano gestite interamente dalla Coalizione, che provvedeva addirittura al pagamento dello stipendio settimanale. In seguito, i fondi sono stati accreditati direttamente presso le banche, a disposizione della Municipalità, che li impiegava secondo programmi elaborati in autonomia. La Coalizione si limitava a controllare che fossero impiegati in linea con la *policy* della ricostruzione e con procedure burocratiche trasparenti.



## L'EDUCAZIONE

Nella Provincia ci sono circa 900 scuole (elementari e superiori), senza contare le università e gli istituti tecnici, gli asili e gli orfanotrofi. Il Contingente, in un anno di attività, ha ristrutturato o completamente ricostruito circa 60 istituti. L'educazione ha una priorità altissima nella opera di ricostruzione. Il corpo degli insegnanti ed il Ministero dell'Educazione è peraltro molto efficien-



te e funziona bene e le carenze sono per lo più infrastrutturali o relative ai servizi. La ricostruzione di una scuola comprende anche la ristrutturazione della rete viaria principale adducente alla scuola stessa, nonché spesso della rete idrica (potabilizzatori) ed elettrica (generatori).

Per un villaggio la ricostruzione della scuola è un vero e proprio "evento". La *policy* attuata è quella di reperire la manodopera necessaria nello stesso villaggio. In questo modo, quest'ultimo usufruisce anche di un rilancio della piccola economia locale, con introiti in termini di salario per le famiglie.

Laddove veniva ricostruita una scuola, a breve il mercato del paese si rianimava, il "benessere" aumentava e il villaggio diveniva più "vivibile".

È impensabile che il CIMIC possa coprire in maniera organica tutti i settori della ricostruzione, in tutta l'area di responsabilità. Si cerca piuttosto di generare quella "scintilla" che poi a sua volta attiva una serie di processi a catena, capaci di auto-alimentarsi e produrre in breve tempo risultati a volte inattesi. In tale quadro risulta evidente la necessità di elementi specializzati, capaci di valutare i complessi processi economico-sociali in corso e dare indicazioni al Comandante sugli interventi ritenuti più idonei.

## L'ACQUA, LE FOGNE E L'IRRIGAZIONE

Come è facile immaginare, l'acqua, uno dei beni primari in Iraq, ha un fortissimo impatto emotivo. È



una delle grosse priorità del Paese e dell'opera di ricostruzione. La produzione, depurazione e distribuzione dell'acqua ha una dimensione che va sicuramente al di là delle possibilità progettuali del Contingente.

D'altra parte in tale settore sono stati stanziati ingenti fondi internazionali e gli interventi saranno coordinati direttamente dal Comando della forza impiegando *contractors* internazionali.

Per quanto di competenza del Contingente, si è focalizzata l'attenzione sui seguenti aspetti: depurazione dell'acqua dei canali di irrigazione nei piccoli villaggi periferici; depurazione dell'acqua nelle strutture sanitarie; potenziamento del servizio di trasporto di acqua potabile con autobotti, dal centro verso la periferia; interventi di riparazione delle falle per il prelievo illegale di acqua.

Simile la situazione delle fognature. L'85% della Provincia dispone solo di canali fognari a cielo aperto. Anche in questo caso l'intero settore sarà gestito centralmente con grossi interventi.

Il Contingente è però comunque intervenuto nel settore manutenzionando e ripulendo la rete di canalizzazione a cielo aperto. Per quanto concerne l'irrigazione, la rete di canalizzazione è molto ben strutturata ed efficiente. All'ingresso della forza di pace in molte zone della Provincia i canali di irrigazione erano secchi.

Questo rientrava nella politica di desertificazione dell'ex-regime nei confronti della zona sciita. L'intervento della Coalizione è stato quin-



di prettamente di mediazione, intervenendo presso il Ministero delle Acque e permettendo immediatamente la riapertura delle dighe. Zone del sud hanno visto i canali di irrigazione riempirsi di acqua dopo ben 10 anni di siccità.

## LA SANITÀ

La situazione sanitaria del Paese è catastrofica. Le strutture ospedalie-



re sono vecchie e inefficienti, con tecnologie obsolete, mancanza di medici e medicine. Le attività sanitarie svolte dal Contingente in favore della popolazione civile sono varie e di diversa complessità. Una serie di progetti sono stati portati a termine con grande successo presso gli ospedali principali, l'ospedale pediatrico e le cliniche periferiche. A titolo di esempio, in un anno sono stati realizzati 54 progetti per più di 1.5 milioni di dollari, come la ri-

strutturazione di diverse sale operatorie, la costruzione di un padiglione per il trattamento dei grandi ustionati, la fornitura di apparecchiature specifiche come incubatrici, apparecchiature radiologiche, per la rianimazione, per la pediatria, ambulanze. A livello periferico sono stati ristrutturati parte degli ambulatori ed è stata creata una organizzazione di ambulatori veterinari, prima completamente assente. Molto interessante è stato anche il





progetto avviato dalla CPA e proseguito poi dal Contingente, relativo alla formazione dei medici. Esso prevede la "formazione dei formatori", cioè l'addestramento di medici particolarmente preparati e predisposti, che avrebbero a loro volta addestrato i colleghi. Sempre in campo formativo molto importante è stato anche il progetto relativo alla ricostruzione della scuola infermiere, andata completamente distrutta durante la guerra.

## I TRASPORTI

Per alcuni villaggi la percorribilità di una strada è una vera e propria questione di sopravvivenza. Solo i centri maggiori dispongono di una clinica, di una scuola o del mercato.

La possibilità per i centri minori di raggiungere tali punti e di uscire dall'isolamento è essenziale per un possibile sviluppo degli stessi.

Gli interventi nel settore dei trasporti hanno poi avuto un grosso impatto in termini di occupazione, tenendo conto che ogni progetto in tale settore impiega una forza lavoro media di un centinaio di operai, a vario titolo. In totale, nell'arco di un anno, sono stati implementati circa 60 progetti di tale genere.

## I SERVIZI PUBBLICI

All'ingresso della forza di pace i servizi pubblici (banche, scuole, servizio certificativo, televisione, distribuzione del carburante, raccolta dei rifiuti, distribuzione del gas pro-

pano per la cucina, trasporti ferroviari, distribuzione del cibo e dell'acqua con il sistema delle "ration-card", servizio postale) erano nella quasi totalità non funzionanti. Parte di essi erano già scarsamente funzionanti prima della guerra.

A seguito dell'invasione, gli impiegati avevano abbandonato i posti di lavoro non percependo più uno stipendio, gli archivi e le stesse infrastrutture erano andati perduti. La gerarchia del pubblico impiego si era completamente dissolta. L'opera della Coalizione è stata quella di cercare di ripristinare i servizi essenziali, assicurando in primo luogo i salari. Quindi, è stata fatta pressione presso la Municipalità per richiamare in servizio chi aveva abbandonato il posto di lavoro. Si è pensato

poi a razionalizzare i servizi stessi con mezzi tecnologici, computer, fornendo infrastrutture adeguate. I servizi che erano attivi prima dell'intervento militare sono stati riattivati senza grossi problemi. Per i servizi già non funzionanti in precedenza, invece, sono stati necessari interventi strutturali. Nella raccolta dei rifiuti solidi urbani, ad esempio, era assente una vera e propria politica di gestione. I rifiuti venivano accumulati in appositi spazi nei quartieri e periodicamente bruciati. Uno dei primi interventi è stato quello di realizzare una discarica urbana alla periferia di An Nassiriyah. Sono stati forniti alcuni camion per il trasporto dei rifiuti ed è stato dato il compito alla Municipalità di implementare un sistema per







il recupero e trasporto dei rifiuti stessi.

## LO SVILUPPO DEL SETTORE AGRICOLO

L'agricoltura è un settore di per sé nevralgico in Iraq, date le condizioni climatiche ed ambientali. Il primo intervento della Coalizione è stato quello, fondamentale, di riaprire i

canali di irrigazione chiusi dall'ex-regime. Inoltre, è stata fatta immediatamente pressione sugli organi competenti per riattivare i mulini per la produzione del grano.

È stato, inoltre, deciso che il grano proveniente dagli aiuti fosse, in una percentuale fissata, mescolato con grano iracheno, per dare impulso alla produzione e non creare quella forma di dipendenza poi difficilmente superabile.

È stato inoltre riaperto l'Istituto Tecnico Agrario, fornendo anche mezzi tecnici adeguati. È ovvio che lo sviluppo del settore agrario va di pari passo con lo sviluppo del commercio e dell'economia. Se si vogliono sfruttare al meglio le potenzialità di un territorio di per sé ostile, è necessario che i

mercati siano frequentati, vi siano esportazioni di prodotti da una provincia all'altra, che le famiglie abbiano la possibilità di acquistare i prodotti.

## L'ENERGIA ELETTRICA

An Nassiriyah dispone di una delle più grandi centrali elettriche dell'Iraq. Prima della caduta del regi-

me, tuttavia, la regione disponeva mediamente di sole 6 ore al giorno di elettricità. Tutto il resto era esportato all'estero. Oggi le famiglie dispongono mediamente di circa 22 ore di energia giornaliera. Importantissimo in questo ambito è stato l'apporto dei nostri ingegneri elettrici, che hanno fin dall'inizio della missione prestato la loro opera per garantire l'efficienza e l'operatività della centrale stessa. Ad oggi la centrale produce circa 600 MW di potenza, il 70% della quale è addirittura esportata verso Baghdad e le altre province. Il punto nevralgico del settore dell'energia è la distribuzione, in quanto le linee dell'alta tensione sono soggette a frequenti sabotaggi, le linee di media e bassa potenza sono obsolete e richiedono continui interventi di riparazione. Il Contingente militare è

intervenuto per arginare il fenomeno dei sabotaggi alla rete elettrica con un'azione repressiva e preventiva. Oltre al supporto di esperti in termini di sicurezza, il Contingente ha anche messo a disposizione gli assetti logistici di cui dispone in favore dei siti industriali. È stata anche investita una parte dei fondi a disposizione per fornire attrezzature, generatori, trasformatori, pompe. Infine, un importantissimo intervento è stato quello di ripristinare le sottostazioni della città che fornivano energia alla zona industriale, a premessa del successivo ripristino delle importanti fabbriche di alluminio e tessile.

## IL PETROLIO E I CARBURANTI

Nel settore petrolifero all'arrivo





del Contingente la raffineria non era funzionante. Inoltre, le condutture petrolifere erano soggette a frequenti sabotaggi.

I distributori di benzina erano chiusi ed il mercato nero dilagava. Oggi l'intero sistema funziona in modo sufficientemente corretto e si sta cercando di combattere il fenomeno del mercato nero.

Determinante anche in questo caso è stato l'apporto del Contingente, che ha dedicato un apposito nucleo. Sono state fornite scorte militari ai convogli di carburante e autobotti per la distribuzione.

Inoltre, sono state riparate le grandi cisterne dei distributori di benzina e le condutture della raffineria stessa.

A livello politico locale è stato im-

posta, in concerto con la Municipalità, la quota di carburante con cui approvvigionare ciascuna città in base al numero di abitanti e, inizialmente, anche il prezzo del carburante, che era andato crescendo a dismisura.

## L'INDUSTRIA

Molte piccole fabbriche sono state riattivate grazie alla richiesta di materie prime nata dall'attività progettuale del Contingente nei diversi settori.

Sono stati necessari invece interventi diretti in favore delle grosse fabbriche di An Nassiriyah: quella tessile (1.000 operai) e quella relativa all'alluminio (3.500 operai).



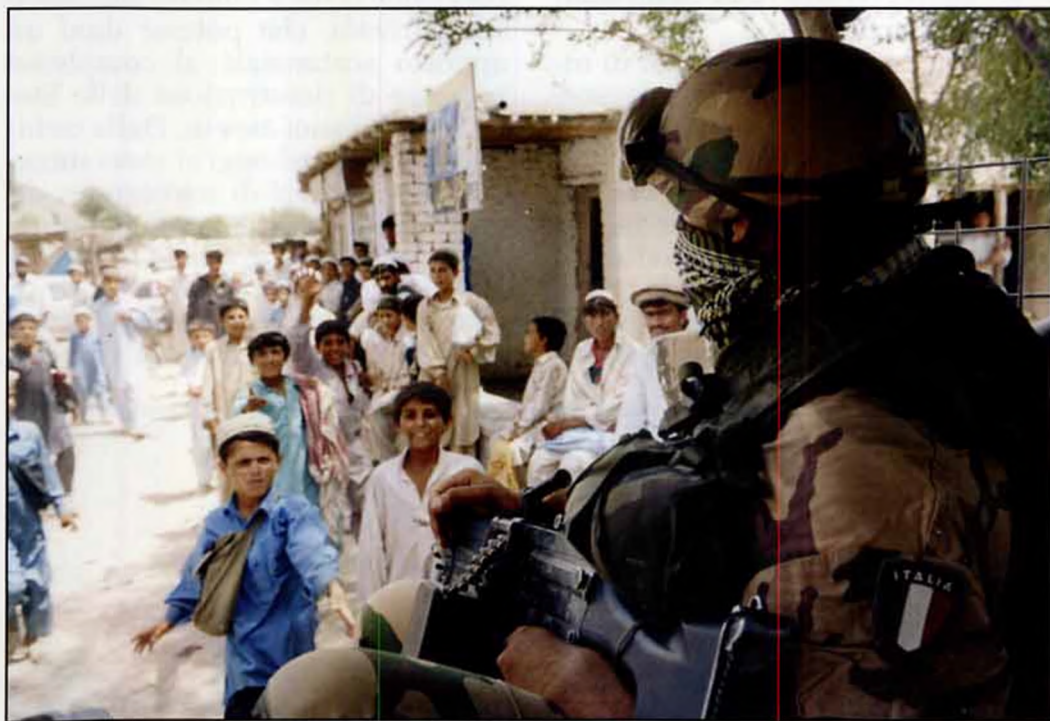
Grazie all'intervento della Coalizione per il pagamento degli stipendi agli operai, questi sono tornati al lavoro.

Alcune attrezzature saccheggiate durante la guerra sono state ripristinate con i fondi del programma CERP.

Infine, determinante è stata l'azione di indirizzo dei nostri specialisti nei confronti dei direttori delle fabbriche.

materie prime, ha permesso alle famiglie degli operai di percepire uno stipendio.

Anche in questo settore lo sviluppo si autoalimenta se viene data quella "scintilla" necessaria ad innescare tale processo. Successivamente, è stata monitorata la situazione grazie all'intervento degli specialisti della Riserva selezionata che hanno interagito con i vari ministeri, dando indicazioni sulle inizia-



## IL COMMERCIO E L'IMPRESA

La *policy* attuata in tale settore nella esecuzione dei progetti prevede il ricorso a materiali, materie prime e manodopera rigorosamente locali. L'implementazione dei progetti ha messo in circolo nuovi capitali, ha richiesto la produzione di

tive più opportune da attuare.

Una di queste è stata ad esempio la creazione di un ufficio di orientamento all'impresa. Una sorta di ufficio informazioni dove un comune cittadino che disponga di un piccolo capitale può recarsi per essere indirizzato in una piccola attività imprenditoriale. È stato, inoltre, avvia-



to con le banche un sistema di piccolo credito.

## CONCLUSIONI

L'intervento in Iraq è, dal punto di vista CIMIC, molto complesso e articolato.

La missione stessa rientra nella tipologia di interventi di terza generazione, quelli di *State and Institution Building* (costruzione dello stato e delle istituzioni).

Nel quadro di tale tipologia di intervento, la componente di cooperazione civile e militare assume decisamente rilevanza "strategica" divenendo lo strumento operativo primario nelle mani del Comandante per conseguire gli obiettivi di ricostruzione.

Il CIMIC, in questo contesto, non è più un'attività di mero supporto al-

la missione, ma contribuisce almeno quanto le forze di manovra, al conseguimento dell'*end-state* della Coalizione.

È stato necessario svincolarsi fin da subito dall'immagine romantica ma riduttiva del militare come "manovale" dell'intervento umanitario, addetto alla distribuzione di acqua e biscotti.

È stato viceversa necessario mettere in campo una componente di cooperazione civile e militare altamente specializzata, che potesse dare un apporto sostanziale al complesso processo di ricostruzione dello Stato, in tutti i suoi aspetti. Dalla caduta del regime ad oggi si sono succedute diverse fasi di transizione, diverse entità sono state protagoniste, come la CPA o il governo *ad interim* iracheno.

Il Contingente militare è stato però l'unico elemento che ha sem-







pre dovuto assicurare la sua presenza incisiva e altamente specializzata in ogni fase e durante i periodi di transizione, modificando il suo ruolo, i suoi rapporti e il suo atteggiamento in relazione alla situazione operativa e politico-istituzionale, consentendo di armonizzare gli sforzi dei vari attori in campo per il raggiungimento, seppur difficoltoso, delle finalità della missione.

Un ruolo che comunque non è mai

venuto meno è stato quello di costituire un punto di riferimento equo e leale per la popolazione e per le gerarchie istituzionali, tribali e religiose, nel rispetto della tradizionale "umanità" che ha caratterizzato gli interventi fuori dal territorio nazionale delle Forze Armate italiane.

*\*Capitano,  
in servizio presso  
il Reggimento "Genova Cavalleria"*



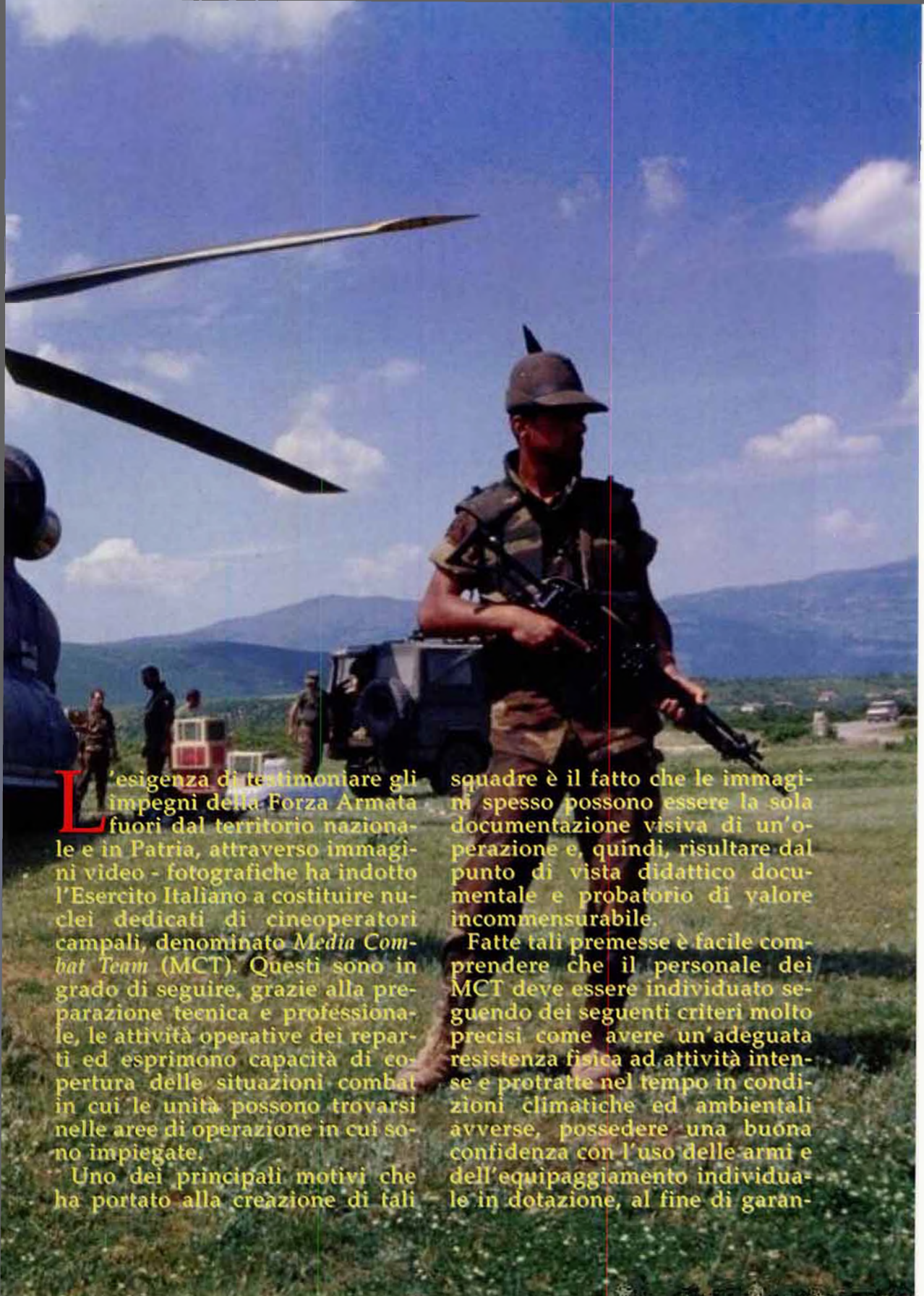
A black AH-64 Apache helicopter is the central focus of the image, parked on a green grassy field. The helicopter is angled towards the left, with its main rotor blades blurred, suggesting it might have been in motion or the photo was taken with a slight motion blur. The background shows a bright blue sky with scattered white clouds. The overall tone is professional and military.

# **I Combat Media Team dell'Esercito**

*I nuovi assetti della Forza Armata specializzati  
nella produzione di immagini sulle attività  
operative in teatro*

**di Gianfranco Oggiano\***





**L'**esigenza di testimoniare gli impegni della Forza Armata fuori dal territorio nazionale e in Patria, attraverso immagini video - fotografiche ha indotto l'Esercito Italiano a costituire nuclei dedicati di cineoperatori campali, denominato *Media Combat Team* (MCT). Questi sono in grado di seguire, grazie alla preparazione tecnica e professionale, le attività operative dei reparti ed esprimono capacità di copertura delle situazioni combat in cui le unità possono trovarsi nelle aree di operazione in cui sono impiegate.

Uno dei principali motivi che ha portato alla creazione di tali

squadre è il fatto che le immagini spesso possono essere la sola documentazione visiva di un'operazione e, quindi, risultare dal punto di vista didattico documentale e probatorio di valore incommensurabile.

Fatte tali premesse è facile comprendere che il personale dei MCT deve essere individuato seguendo dei seguenti criteri molto precisi come avere un'adeguata resistenza fisica ad attività intense e protratte nel tempo in condizioni climatiche ed ambientali avverse, possedere una buona confidenza con l'uso delle armi e dell'equipaggiamento individuale in dotazione, al fine di garan-





tirsi anche l'autodifesa in caso di necessità, conoscere la lingua inglese, ed essere spinti da un'elevata motivazione.

La composizione standard di un *Media Combat Team* è generalmente di un Ufficiale Addetto alla Pubblica Informazione (qualificato PI) e un *Combat Camera Team* (CCT), costituito a sua volta da un Sottufficiale Capo Nucleo, un Sottufficiale operatore di ripresa foto/video e un Volontario aiuto operatore di ripresa foto/video.

## PRECEDENTI STORICI

L'esigenza di disporre tempestivamente di una raccolta di immagini che testimoniassero le varie attività

delle truppe aveva indotto il Regio Esercito a creare unità militari capaci, per preparazione professionale e mezzi in dotazione, di fotografare e cine-riprendere luoghi ed operazioni di carattere e/o interesse militare.

La fotografia, in quel periodo, fu utilizzata prevalentemente con un duplice scopo: uno squisitamente militare, di ricognizione del terreno ed individuazione degli obiettivi di interesse e l'altro essenzialmente pubblico, di propaganda. Infatti, non si può sottovalutare la straordinaria efficacia evocativa delle immagini.

Inoltre, si deve sottolineare la lungimiranza da parte delle Autorità militari, che intuirono le potenzialità della fotografia che divenne presto il documento storico per eccellenza.

All'inizio della guerra esistevano solo 3 squadre fotografiche e 4 squadre telefotografiche. Tuttavia, ben presto i Vertici militari, stante la crescente esigenza di produrre sempre più immagini volte a incrementare la conoscenza analitica del terreno, reclutarono centinaia di persone con specifiche conoscenze tecniche e crearono una struttura complessa, con una Direzione del Servizio Fotografico presso il Comando Supremo, un Servizio fotografico Aereo ed un Servizio Fotografico Terrestre.

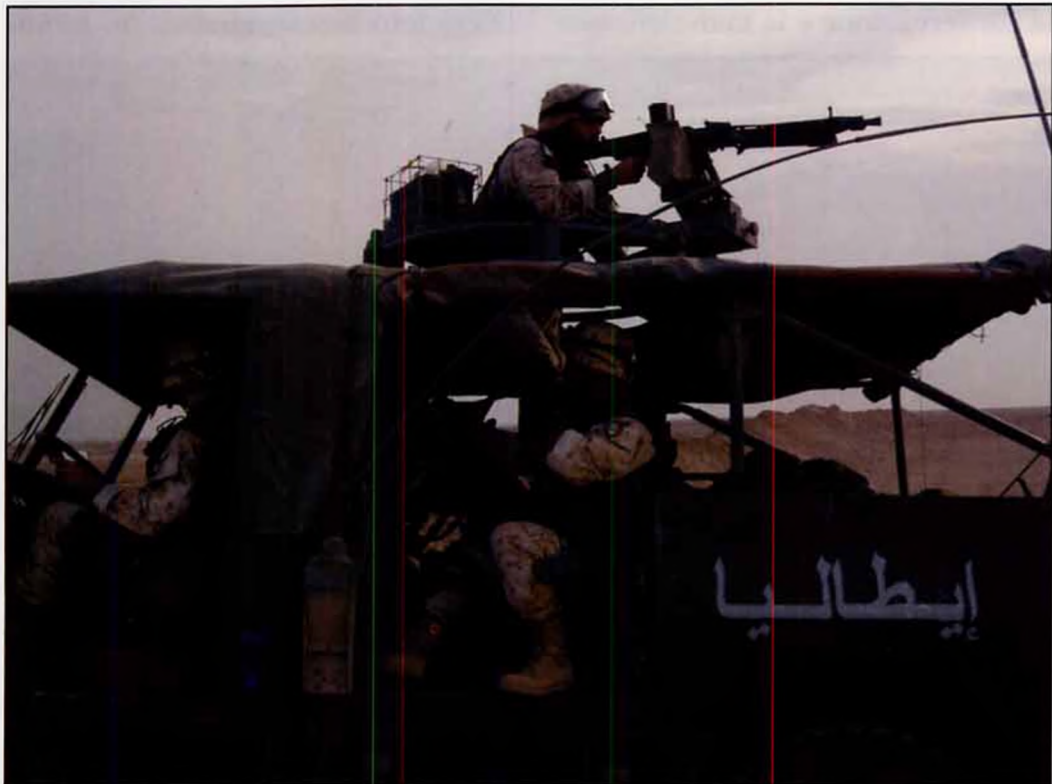
Gli operatori militari avevano una vasta gamma di soggetti da fotografare: artiglierie, baraccamenti, cimiteri, città e fabbricati, opere d'arte e reliquie, panorami, personaggi e

gruppi, ponti, prigionieri e quant'altro.

Il problema per il Regio Esercito Italiano fu quello di arginare, come documentano le numerose circolari emanate durante il 1916, il commercio di fotografie.

Queste immagini di luoghi, scene militari e mezzi bellici, arrecavano danno alla sicurezza delle operazioni belliche, tanto che fu emanato un Decreto Luogotenenziale in cui si vietava l'affissione e distribuzione di foto, schizzi e disegni d'armi, munizioni e posizioni militari.

Subito dopo la Grande Guerra, il servizio cinematografico subì una contrazione, fino ad essere assorbito dall'Aeronautica nel 1923 anche se, gradualmente, il Gruppo Aerostieri





del Genio riprese via via tutte le vecchie attribuzioni, inclusa la vendita di fotografie.

Nel 1924 fu fondato l'Unione Cinematografica Educativa (Istituto LUCE), i cui filmati iniziarono a circolare obbligatoriamente nelle sale cinematografiche con scopi prevalentemente propagandistici, ma anche educativi e addestrativi.

Nel 1934 ci fu un altro determinante impulso al servizio, sempre nel settore della cinematografia militare, educativa e propagandistica: furono istituiti un Servizio Fotocinematografico Militare e una Cineteca Militare, con compiti addestrativi, di studio tecnico sulle apparecchiature più idonee per l'uso in guerra, la preparazione di copioni cinematografici, l'effettuazione di riprese, la conservazione e la manutenzione

dei filmati.

Con l'approssimarsi del conflitto italo-etiope (1934) fu necessario affinare lo strumento propagandistico e, pertanto, si riordinò la struttura del servizio cinefoto, rendendola più aderente alle necessità belliche in Africa.

Nacque il Servizio Fotocinematografico per l'Africa Orientale e si diedero delle disposizioni affinché si potessero utilizzare anche le immagini prodotte dai militari in possesso di macchine personali.

La struttura operò proficuamente fornendo materiale di altissima qualità durante tutto il Secondo conflitto mondiale.

I pregevoli risultati conseguiti in termini quantitativi e qualitativi avvalorarono le tesi di chi vide nel servizio fotocinematografico un formi-



dabile mezzo per fare arte, cassetta e propaganda.

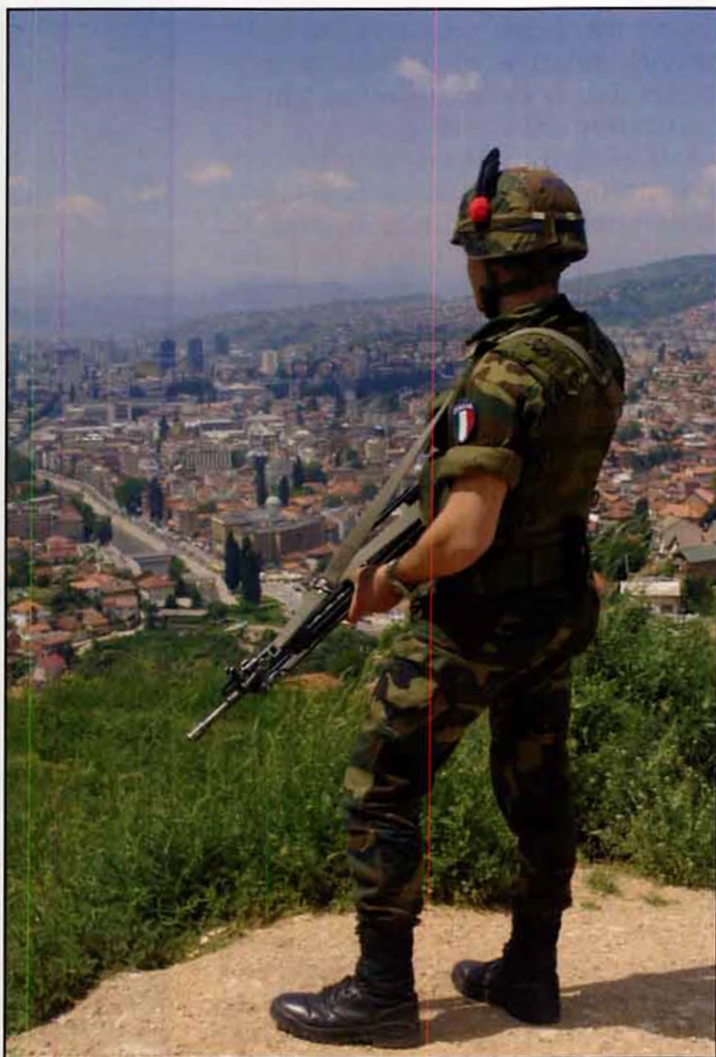
Nel secondo dopoguerra, l'attività di raccolta in Patria ed all'estero di immagini video-fotografiche è stata ereditata dal Centro di Produzione Cine Foto TV e Mostre dello Stato Maggiore dell'Esercito.

All'interno dello Stato Maggiore dell'Esercito, nell'ambito dell'Ufficio Addestramento, nacque la Sezione Cinefoto con il compito di realizzare filmati sia a scopo didattico sia ai fini informativi ad ampio raggio, come ad esempio i notiziari militari.

Nel corso degli anni settanta, la Sezione assunse la denominazione di Centro, mentre prese sempre più consistenza la realizzazione di documentari istituzionali e promozionali per favorire il reclutamento di Ufficiali e Sottufficiali specializzati.

Nel 1986 il Centro Cinefoto diventò Centro di Produzione Cinefoto TV e passò alle dipendenze del Reparto Affari Generali dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Le strutture furono potenziate qualitativamente i prodotti continuarono a migliorare trattando anche temi di grande attualità e alta valenza sociale: protezione civile, ambiente,



sport, sanità.

A testimonianza di ciò i numerosi premi (come il Nastro d'Argento) e i prestigiosi riconoscimenti ricevuti.

## LE FINALITÀ

I *Media Combat Team* sono stati creati per dotare la Forza Armata di una capacità autonoma per una corretta, tempestiva e appropriata



copertura video - fotografica delle attività relative al personale e ai mezzi dell'Esercito nelle fasi più significative delle missioni.

Tale copertura ha una duplice finalità: da un lato, la documentazione delle attività delle unità impegnate in operazioni sia all'estero che in Patria dall'altro, quella del supporto sia per le memorie storiche, per quel che concerne l'aspetto strettamente didattico, per le lezioni apprese.

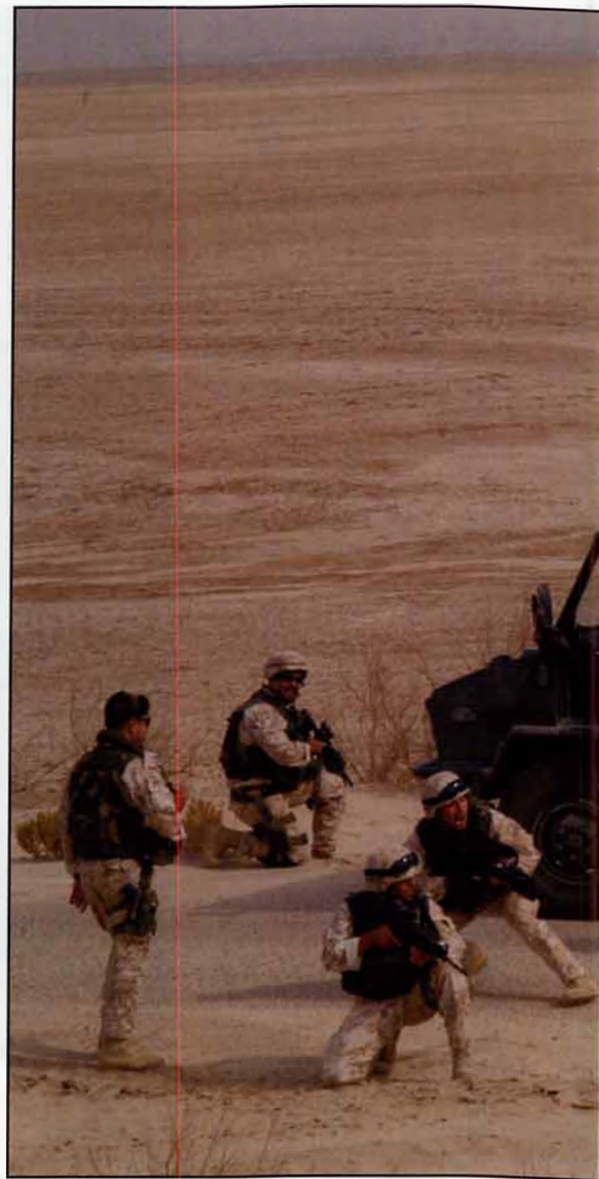
I *Media Combat Teams* inoltre, potranno assicurare, seppur secondariamente, la copertura di altre attività (esercitazioni, cerimonie di rilievo), qualora consentito dagli impegni operativi, dalla turnazione e dalle necessità di alimentazione dei team.

Altra finalità importante è quella della valorizzazione e/o tutela dell'immagine della Forza Armata grazie alla diffusione di immagini o documenti fotografici l'efficienza e la professionalità dell'Esercito moderno, al pari dei principali partners stranieri.

Infine, la raccolta di immagini esclusive è un eccellente supporto probatorio qualora particolari esigenze di natura giudiziaria lo richiedano.

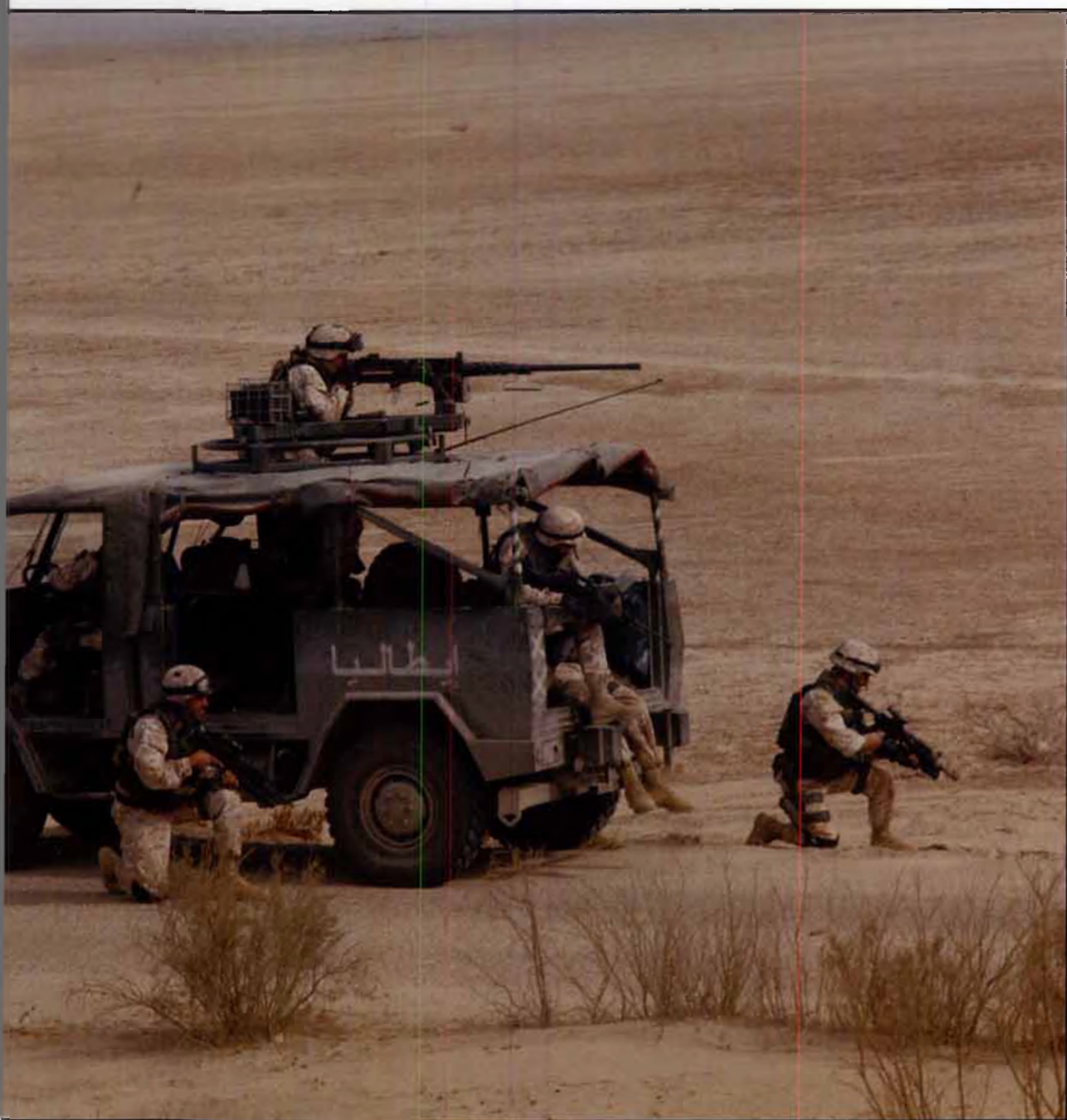
## L'IMPIEGO

L'impiego dei *Media Combat Teams*, nei Teatri Operativi all'estero, relativamente alle fasi delle attività dei contingenti italiani (comprese quelle di approntamento e di immissione delle forze), e nel Territorio Nazionale, relativamente agli interventi nei casi di pubbliche calamità e pubblica



utilità, concorsi alle Autorità di Pubblica Sicurezza, documentazione di eventi di rilievo, ha avuto recente attuazione.

Nei mesi di novembre e dicembre del 2004 due team sono stati impiegati sia nel teatro iracheno che in quello kosovaro, dove la Forza Ar-



mata è presente.

La spiccata autonomia di cui i team sono dotati ha consentito di coprire in maniera pressoché totale le attività dei contingenti italiani inseriti nella KFOR in Kosovo e nella Coalizione internazionale a guida americana in Iraq nel quadro dell'Opera-

zione Antica Babilonia.

Il personale, prontamente dispiegabile, con breve preavviso, in tutte le aree in cui opera l'Esercito Italiano (compatibilmente con le attività di approntamento), è stato in grado di seguire i reparti in operazioni, integrandosi con essi senza condizionar-





ne l'assolvimento del compito.

## IL MCT E I RAPPORTI CON I MEDIA

A differenza degli omologhi Com-

*bat Camera* degli eserciti di altri Paesi, i *Media Combat Teams* hanno sviluppato una notevole capacità di comunicazione degli eventi ai mass media, in virtù anche della presenza dell'Ufficiale qualificato *Public Information Officer*, già aduso ai contatti





con gli organi di comunicazione di massa per esperienze pregresse in qualità di Ufficiale Addetto o Capo Cellula Pubblica Informazione in Operazioni.

L'interesse dimostrato dai rappresentanti dei *media* presenti in Teatro,

sfociata in numerosi servizi giornalistici e televisivi, ha altresì avvalorato la tesi della polifunzionalità del nuovo dispositivo: documentazione ai fini innanzi illustrati e supporto ai media in termini di immagini video-fotografiche delle attività dei contingenti.

Tuttora la Forza Armata impiega in missione all'estero (specie in Iraq) giornalisti della Riserva Selezionata, con funzione di addetti stampa, che si possono paragonare ai cosiddetti giornalisti *embedded* americani.

In tal modo la Forza Armata ha consentito ai giornalisti in divisa di fare il loro mestiere in modo diretto per arrivare dentro la notizia perché vissuta in tempo reale con i protagonisti e potendosi muovere in un contesto di sicurezza.

Ogni team è stato addestrato ed equipaggiato per fornire i seguenti servizi, anche in condizioni avverse: immagini fotografiche fisse in formato digitale, videofilmati in formato digitale, montaggio video, trasmissione digitale di immagini, elaborazione di videofilmati, capacità básica di impiego nel quadro di operazioni aeromobili, capacità di acquisizione di immagini in presenza di scarsa luce, trasmissione e ricezione satellitare in voce e dati.

## LA FORMAZIONE

Un apposito corso, organizzato da Ispeformazione presso la Scuola delle Trasmissioni ed Informatica (SCUTI) e la Scuola di Fanteria (SCUF), qualifica il personale della Forza Armata individuato per costituire i *Media Combat Teams*. Il corso, della durata orientativa di 12 settimane, è arti-





colato in tre fasi, di preparazione tecnica basica presso la SCUTI, di addestramento combat presso la SCUF e, infine, di specializzazione all'utilizzo degli apparati tecnici presso la SCUTI.

Come detto, due *Media Combat Teams* sono stati impiegati in missione per la prima volta in Kosovo (dal 22 ottobre al 30 novembre) e subito dopo in Iraq (dall'11 novembre all'11 dicembre).

Con queste esperienze il personale ha sicuramente acquisito un bagaglio di conoscenze e di *expertise* in campo tecnico e addestrativo unici e fondamentali per l'aggiornamento e il mantenimento delle capacità combat di questo nuovo assetto della Forza Armata.

In generale, quando si parla di for-

mazione e addestramento si delineano gli obiettivi che si vogliono raggiungere, e per ogni Comandante è importante ottenere livelli di preparazione costanti e, magari, migliori nel tempo, al fine di garantire dei buoni standard.

Partendo da questo principio e sulla base delle finalità dei *Media Combat Teams*, l'Ufficio Pubblica Informazione dello Stato Maggiore dell'Esercito, responsabile dell'impiego dei team in Patria e all'estero, ha pianificato, di concerto con la Scuola di Fanteria, un addestramento mirato al mantenimento delle capacità *combat*.

Questo per ora prevede una settimana nel mese di gennaio presso la Scuola di Fanteria, in futuro si pensa possa essere ampliato con *stages* ad-

destrativi da svolgersi in aree attrezzate al raggiungimento di determinati obiettivi mirati, in modo da migliorare così anche il livello qualitativo dell'addestramento.

Gli incarichi specifici e tecnici del *Media Combat Team* vanno sicuramente salvaguardati al fine di avere immagini foto uniche e di ottima qualità da utilizzare per fini istituzionali.

Anche l'addestramento individuale al combattimento e la conoscenza delle procedure standard, basilari per ogni soldato, per potersi muovere in terreno operativo nel caso dei *Media Combat Teams* diventano imprescindibili strumenti di lavoro.

Il soldato moderno si distingue dai suoi predecessori per le tecnologie che ha a disposizione le nuove procedure di combattimento che utilizza.

Tutto questo deve essere accompagnato da un'operatività mantenuta costantemente ai massimi livelli e dalle capacità umane spendibili in ogni momento sul terreno.

## CONCLUSIONI

Le riflessioni sul futuro del *Media Combat Team* sono diverse e strumentali al miglioramento del suo impiego in termini di risorse umane e tecniche.

La prospettiva da cui bisogna sicuramente partire è quella di considerare l'opera fin qui svolta come un punto di partenza, e non di arrivo.

Successivamente è importante individuare, attraverso l'aiuto delle *lessons learned* (lezioni apprese) derivanti dall'impiego all'estero e in Ita-

lia, i margini di miglioramento, analizzarli ed essere capaci, in tempi congrui, di colmarli.

Il settore foto-video ha la peculiarità di essere altamente tecnologico e dunque soggetto a continui aggiornamenti con cadenza oramai mensile, che hanno richiesto e richiedono alla Forza Armata di valutare con ponderatezza la disponibilità di materiale tecnico adeguato alle esigenze operative e istituzionali.

In tale contesto, come sottolineato, occorre che la componente umana sia mantenuta costantemente aggiornata e sappia operare dal punto di vista tecnico e, nel contempo, sia in grado di utilizzare i mezzi in situazioni operative anche critiche relativamente al terreno e alle possibili situazioni di stress.

Sulla base di quanto sinora detto, lo Stato Maggiore dell'Esercito, di concerto con l'Ispettorato per la Formazione e Specializzazione dell'Esercito (da cui dipende la Scuola delle Trasmissioni ed Informatica), ha in programma ulteriori corsi per formare nuovo personale, allo scopo di soddisfare in maniera ancor più aderente le esigenze di documentazione della Forza Armata, e in accoglimento delle richieste provenienti da organismi di altri enti istituzionali, avanzate in virtù della bontà dell'operato svolto sinora dai *Media Combat Teams* nei teatri operativi in cui la Forza Armata profonde il proprio impegno.



\*Tenente,  
in servizio presso  
lo Stato Maggiore dell'Esercito



# Insieme ai nostri soldati

*L'esperienza professionale ed umana di un  
giornalista al seguito dei militari in Iraq*

**di Nello Rega\***







**P**ensando a quei giorni la mente torna a "riempirsi" di gratitudine e orgoglio. Di mesi ne sono passati tanti, quasi un anno e mezzo, ma è come se fosse ieri. Il mio viaggio in Iraq è cominciato nell'estate del 2003.

Da mesi le cronache di guerra avevano bombardato le redazioni di notizie di morti, occupazioni, città assediate e poi conquistate, storie di "ordinaria povertà". Per la prima volta il mondo era entrato nei palazzi del potere iracheno mostrando i segni di una "follia" fatta anche di oro, sfarzi e luccichii. E poi, la grande statua di Saddam, a Bagdad, portata via dalla foga del "nuovo che avanza". Ci vollero quasi due ore

per sradicare il piedistallo di quell'enorme "pezzo di dittatura" per far posto ai nuovi sogni di libertà e democrazia. Le immagini della Cnn entrarono fin dentro le coscienze aprendo nuovi orizzonti per l'occidente e per gli stessi iracheni. Il primo maggio il grande annuncio della fine della guerra e l'inizio della ricostruzione del Paese. Nelle parole del presidente Bush la "fine di un incubo" e l'inizio "del nuovo". Sembrò tutto semplice e senza intoppi. Apparentemente. I "guai", ma è solo un eufemismo, cominciarono di lì a poco. Cosa, come e quando fare? Interrogativi ai quali dare risposte immediate per "ripulire" l'Iraq dalle fronde di Saddam e far spazio alla ritro-





vata democrazia. La parola d'ordine fu ricostruire, non solo le strutture materiali, ma anche e soprattutto la legalità e l'ordine. E poi, gli aiuti alle popolazioni martoriate dalle bombe statunitensi e dalle sferzate della dittatura del partito Baath.

L'Italia, dopo il via libera del Parlamento, varò l'operazione "Antica Babilonia". Una missione per garantire la sicurezza del territorio, riportare la pacifica convivenza tra gli iracheni, distribuire aiuti umanitari. Identificata anche l'area di azione. Il sud, quello a maggioranza sciita, dove la furia del rais aveva demolito gli animi delle popolazioni e "asciugato" il futuro del territorio.

La prima Brigata a partire fu la "Garibaldi", un'unità con diverse missioni già alle spalle. Quasi tremi-

la militari agli ordini del Generale Vincenzo Lops. Intanto, in Italia, le cronache della guerra avevano fatto posto, a quelle della ricostruzione. Si parlò, si scrisse, si ipotizzò. Il centro dell'operazione italiana era stato individuato a Nassiriya, nella provincia di Dhi Qar. Nomi che ancora non dicevano nulla. Ma erano, comunque stati usati e ripetuti. A metà luglio i media erano stati appagati dalle notizie. E gli italiani? Parlando con la gente qualcuno si interrogava su cosa davvero facessero a migliaia di chilometri dall'Italia quasi tremila militari. Ma quanto tempo resteranno? È difficile la situazione? Rischiano molto? Ma chi sono davvero questi soldati? Tutti interrogativi ai quali pochi, ma solo per mancanza di tempo e per le imminenti vacanze



estive, avevano dato risposta. Con gli stessi interrogativi e con qualche dubbio in più su cosa era davvero successo in Iraq, partii alla volta di An Nassiriyah.

La mia testata giornalistica, Televideo Rai, aveva deciso di raccontare le storie del contingente italiano impegnato a sud di Bagdad. Valige pronte, qualche perplessità e via, alla volta dell'imprevisto. Il viaggio, cominciato dall'aeroporto militare di Pratica di Mare, durò quasi dodici ore. Prima una sosta tecnica ad Abu Dhabi, poi finalmente l'aeroporto di Tallil, a una ventina di chilometri da An Nassiriyah.

Proprio all'arrivo a Tallil capii che, quello che sulla carta sembrava una "passeggiata", era invece qualcosa di più impegnativo e duro da sopportare. Era passata da poco l'alba quando, aprendo il portellone del C-130, fui accolto da un vero e proprio "turbine di caldo". Era come avere un asciugacapelli acceso su tutto il corpo. La

parola d'ordine, da quel momento, fu: caldo! Di lì a poco, si aggiunse un altro sostantivo: sabbia! Si vedeva ovunque si girasse lo sguardo e, alzata dal vento, diventava una tempesta fastidiosa e insidiosa. Quasi mezz'ora di viaggio su un VM 90 ed eccomi finalmente a *White Horse*. Il





Quartier Generale della missione italiana era circondato, ovviamente, da sabbia a distesa d'occhio. Ma perché questo nome? Il disbrigo delle formalità e l'incontro con il portavoce delle truppe terrestri, il Maggiore Vincenzo Lauro, fu occasione per dare risposta alla domanda. Il nome era stato dato dalle forze americane, che entrando in quella che fino a qualche mese prima era una caserma irachena, avevano notato l'immagine dipinta su un muro di un cavallo bianco.

I marines, che proprio ad An Nassiriyah avevano trovato la forte resistenza delle avanguardie irachene, durante la battaglia aveva conquistato il fortino e gli avevano dato questo nome.

*White Horse*, erano da poco passate le 7, era già in fermento. Il Maggiore

Lauro mi fece strada nell'alloggio e, dopo un incontro non proprio "brillante" con la camera da letto, cominciai la mia missione. Mi guardavo intorno, scrutavo gli sguardi e cercavo di leggere nei pensieri. Incrociando i bersaglieri pensavo a cosa pensassero, alle distanze che li separavano da casa, a quello che avevano lasciato in Italia. Di lì a poco avrei avuto qualche risposta.

Il primo giorno della mia missione, come il primo giorno di scuola, fu scandito dall'incontro con il Generale Vincenzo Lops. In un *briefing* con me e altri colleghi, illustrò gli scopi di "Antica Babilonia", il lavoro fin ad allora svolto, le prospettive, i risultati. Cifre, operazioni, nomi in "codice militare".

Poi, le domande dei giornalisti. Nello sguardo di Lops vidi la fierrez-





za, l'orgoglio di essere militare, il giuramento di fedeltà alla Patria. Prima di partire dall'Italia, qualche collega scettico mi aveva ricordato l'esercito della naja. Le storie raccontate dai film "commedia all'italiana" e le "leggende" tramandate dalle reclute. Pensavo a queste parole e le confrontavo con quelle che riuscivo a scrutare nella testa del Generale Lops. La soluzione al "mistero" non tardò ad arrivare. Dopo una giornata in giro per An Nassiriyah, con un viaggio alle spalle, il letto approntato nell'edificio che ospitava l'ufficio stampa sembrò quello di un albergo a cinque stelle. Sembrò, solo apparentemente, perché appena dopo essermi sdraiato per dormire cominciarono i pensieri. Mi tornarono in mente le parole di mio padre, i suoi racconti nelle "avventure" da poli-

ziotto, le pagine di cronache dell'Iraq scritte nei mesi prima, gli sguardi e le azioni dei militari a An Nassiriyah. Era difficile riuscire a dormire. Mi alzai. Fuori dall'alloggio la notte era illuminata dai bagliori di una centrale termoelettrica. Il cielo stellato sembrava quello delle più famose città occidentali. Quale migliore cornice per continuare a riflettere! Incontrai altri insonni ospiti di An Nassiriyah, incominciammo a parlare. Fu allora che capii che i colleghi scettici aveva sbagliato valutazioni. Tutti qui avevano un bagaglio di esperienze all'estero. Missioni e operazioni in diversi Stati, corsi di aggiornamento, sogni. Erano dei professionisti, militari che, grazie a preparazione, studi, esercitazioni, non avevano nulla da invidiare ai quelli a "stelle e strisce" o ai "sudditi di Sua Maestà". Bella



sorpresa! Ma non fu l'unica.

I giorni a seguire furono caratterizzati da incontri con i vari reparti del contingente italiano. Quelli impegnati a fornire pasti caldi ai tremila ospiti a Nassiriya, quelli adibiti alla sorveglianza di strutture strategiche

e quelli attenti allo sminamento di strade e aree. Una *full immersion* nella realtà militare tricolore. Ricordo i volti e le parole di molti che trovarono, di lì a poco, la morte nella strage di An Nassiriyah. Con alcuni girai diverse zone della città, con altri, in-





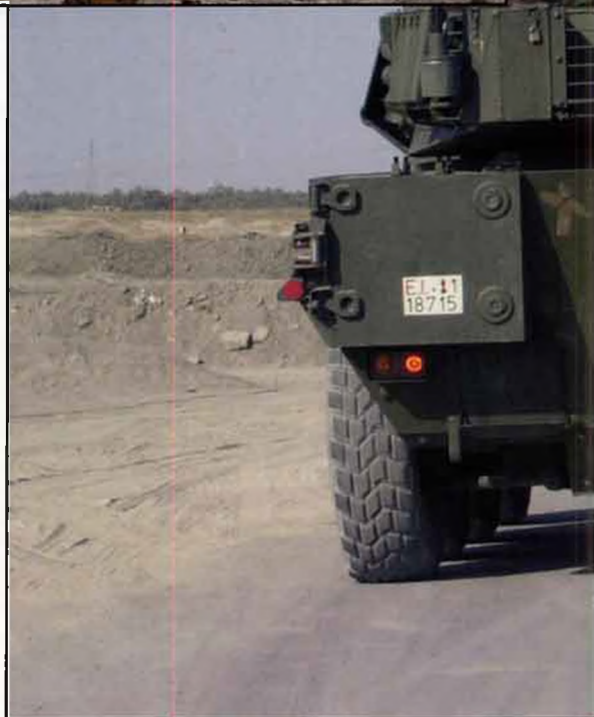
contri "quasi puntuali" nelle strutture militari. Li ricorderò, per sempre. Le nostre conversazioni, le loro parole, i loro sguardi, resteranno dentro di me, tutta la vita. Saranno gli amici perduti, ma mai eroi. Solo, e non è poco, professionisti morti durante il lavoro. Professionisti puntuali, preparati, uomini seri, con le loro debolezze e i loro sogni. Sorprese piacevoli dopo aver conosciuto i nostri militari ma anche dopo l'incontro con un "incredibile" iracheno. Dopo averlo corteggiato per tre giorni, finalmente riuscii a incontrarlo. Il suo sì mi arrivò tramite un emissario. Alle cinque del pomeriggio davanti alla moschea del centro di Nassiriya. Si aprì un cancello e un giovane sorridente mi invitò a entrare. Le scarpe restarono fuori dall'in-





tervista. L'ufficio era grande, con due librerie che raccoglievano centinaia di pubblicazioni. Un ventilatore mitigava il torrido pomeriggio che, come tutti i pomeriggi, era di oltre 50 gradi. Dopo qualche minuto arrivò l'atteso Imam. Passo elegante, aria rassicurante, aspetto curato. Un signore di mezza età con la barba bianca e gli occhiali. Un saluto cordiale. I suoi occhi, però, erano freddi. Forse, e lo potevo capire, voleva evitare l'incontro. I convenevoli di circostanza in inglese. Poi, a Mohammed Mahid al Nassary, chiesi di poter fare delle foto durante l'intervista. Con l'aria severa e un sorriso di circostanza mi rispose di no. Allora via alle domande.

*«Cosa ne pensa della presenza del contingente italiano in An Nassiriya?».*



*«È presto per dare un giudizio completo. Sicuramente dopo il regime di Saddam Hussein la popolazione ha bisogno di tutto. Non ci sono soldi, medicinali, lavoro. Finora abbiamo visto cose buone da parte degli italiani. Stanno cercando di portare maggiore sicurezza tra la gente. Vedremo se sarà lo stesso anche in fu-*

*turo».*

Ma cosa significava quel "anche in futuro"? L'Imam aspettò più di un minuto prima di rispondermi. «Gli italiani hanno fatto delle promesse. Ci hanno detto che sono qui per portare pace, sicurezza, aiuti umanitari. Ci aspettiamo che sia così. Vogliamo fatti e non





*parole. Siamo stanchi delle promesse».*

Continuai a fare domande per capire il rapporto tra gli abitanti di An Nassiriyah e i nostri militari. Dopo la freddezza dell'impatto, mi sembrò più rilassato e si lasciò andare a giudizi sui suoi connazionali.

*«Credo che il 10 per cento degli iracheni sia contrario alla presenza degli americani. Altrettanti sono sicuramente filo-americani. Gli altri vogliono essere aiutati a ricostruire il Paese. A nessuno piace essere colonizzato. Il Corano dice che gli arabi non possono essere governati da non musulmani. Gli iracheni sono anche disposti a sorvolare su questa norma». «Perché tanti attentati, perché le violenze e il sangue tutti i giorni?». «Non credo che con la caduta di Saddam Hussein tutto sia finito. Molti suoi fedelissimi sono rimasti. Sono quelli che hanno creduto*

*sempre in lui. Hanno lavorato e si sono sacrificati. Sono disposti a tutto per lui. Vogliono portare caos e allontanare la stabilità».*

Nelle domande che seguirono cercai di capire quale fosse il rapporto con le forze straniere. L'Imam mi sembrò sempre sincero e, facendosi scudo con religione e autodeterminazione dei popoli, continuò a parlare di un Iraq degli iracheni. Ma i suoi sogni per il nuovo Iraq?

*«Immagino un Iraq come un centro per aggregare culture, tradizioni e religioni diverse. Un Paese pronto al confronto e allo studio. Vorrei che fosse istituita una Università di Teologia, mi piacerebbe portasse il nome di "Casa di Abramo", dove tutti possano dialogare e confrontarsi sulle diversità».*

Mi parlò del suo esilio in Canada e



in Siria e del ritorno, dopo la caduta del rais, nel suo Paese. Saddam gli aveva regalato una vacanza senza biglietto di ritorno.

volta fu lui a invitarmi a scattare delle foto. Mi spiegò la struttura dell'edificio e, alla fine del *tour*, mi regalò delle pietre: «*Servono durante*



L'intervista stava per concludersi ma l'Imam mi volle regalare parole per il contingente italiano: «*Gli italiani sono i benvenuti ma devono ricordarsi di mantenere ciò che hanno promesso. Abbiamo bisogno di loro ma non devono dimenticare lo scopo della loro missione*».

Provai, ancora, a chiedergli di far scattare qualche foto. Questa volta acconsentì e partirono i *flash*. Si allontanò un attimo e tornò con diversi libri. Me li regalò. Erano testi in inglese sull'islam. Poi, mi portò all'interno della moschea. Questa

*le preghiere. Si appoggiano sotto la fronte quando ci si inginocchia per invocare Maometto*». Salutai l'Imam con tre abbracci e gli promisi che il giorno dopo sarei tornato con le foto. E così fu. I giorni a venire furono scanditi, oltre che dal caldo torrido con punte anche di 70 gradi, da giri in lungo e largo per la provincia di Dhi Qar, "sconfinando" a Bassora. Un giorno, ero impegnato nel seguire una operazione della polizia irachena di concerto con i militari italiani. Gli agenti erano sulle tracce di una banda di rapina-





tori. Avevano derubato decine di appartamenti di An Nassiriyah. Le auto della polizia si fermarono davanti ad alcune abitazioni. Qualche centinaio di metri prima decine di bambini stavano giocando a pallone. Mi aveva colpito il campo di calcio. La strada e delle pietre che definivano le porte. La palla faceva fatica a rotolare perché usurata da migliaia di calci. Molti non avevano scarpe né maglie. Il Maggiore Lauro commentò: «Cosa ne pensi, se riuscissimo ad organizzare una raccolta di palloni per questi bambini?». Dopo qualche mese, arrivarono ad An Nassiriyah centinaia di palloni raccolti in Italia.

La gratitudine e l'orgoglio, citati all'inizio, sono il frutto di tante parole

e migliaia di sguardi "rubati" tra i soldati italiani e la gente di An Nassiriyah. Nell'autunno del 2003, tornato in Italia, ho deciso di scrivere un diario dei miei giorni in Iraq. "A sud di Bagdad, diario di un viaggio italiano in Iraq" è nato grazie alle storie di tantissimi amici conosciuti ad An Nassiriyah. Un libro che ha girato l'Italia e che, grazie, ad una edizione speciale, è stato adottato nelle scuole medie e superiori italiane. Un ricordo per non dimenticare. E, forse, per essere più fieri e orgogliosi di essere italiani.



*\*Giornalista,  
Redattore di Televideo-RAI*







**RIVISTA  
MILITARE**





# Rassegna dell'Esercito



Supplemento al N.3/2005 di Rivista Militare



**Peacekeeping:  
l'esperienza della Joint  
Military Commission in  
Sudan**

di Lorenzo Guani



**Autosoccorso per  
il personale militare**  
di Francesco Motteran

**Presente e futuro  
dell'Aviazione  
dell'Esercito**  
di Gian Marco di Leo





# Pubblicazioni disponibili



## CODICE

prezzo  
in euro

01	Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,40
02	Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,50
03	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,40
04	Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,50
46	Diario di un combattente in Libia	2,07
125	Storia del servizio militare in Italia Vol V (due Tomi)	25,82
127	Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137	Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143	Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144	Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145	L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146	Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150	Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156	Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol III	9,30
159	I Medici Militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163	L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164	Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165	Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169	Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173	Organizzazione e burocrazia	15,49
177	Quinto Cenni artista militare	7,75
178	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180	Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182	Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184	Possibili Effetti Della Legge Sull'obiezione	10,33
185	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186	Geoconomia. Nuova politica economica	15,49
193	La Leva Militare e la società civile	15,49
196	La resistenza dei Militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197	Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198	Parole E Pensieri (Raccolta Di Curiosità Linguistico-Militari)	41,32

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO O PER FAX (06/47357370)

UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE COSTA Euro 2,10 - ARRETRATI Euro 4,20.

## RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL  
NUMERO 3/2005  
(MARZO - APRILE)  
DI



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

[riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it)  
[ras.es@flashnet.it](mailto:ras.es@flashnet.it)

**Direttore responsabile**  
Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

**Direzione e Redazione**  
Via di S. Marco, 8 - 00186 Roma  
Tel. 06 47357372

**Edizione**  
Centro Pubblicità dell'Esercito

**Distribuzione**  
V.le Pretoriano, 7 - 00185 Roma  
Tel. 06 47357372 - Fax 06 47357370

**Amministrazione**  
Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42  
00100 Roma

**Stampa**  
Varigrafica Alto Lazio  
Tel. 0761 527254 - Nepi (VT)

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

**Periodicità**  
Bimestrale

© 2005

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata  
a cura di Giovanni Semeraro

La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni.

# SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

## 2 STUDI E DOTTRINA

*Le Operazioni speciali.* 2  
(Roberto Vannacci)

*Peacekeeping: l'esperienza della Joint Military Commission in Sudan.* 34  
(Lorenzo Guani)

## 42 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

*Bosnia Erzegovina: dalla NATO all'Unione Europea.* 42  
(Giampiero Romano)

*Un nuovo sistema di comando, controllo e radiolocalizzazione per le unità esploranti.* 52  
(Tiziano Fabi)

*Presente e futuro dell'Aviazione dell'Esercito.* 64  
(Gian Marco di Leo)

*Autosoccorso per il personale militare.* 80  
(Francesco Motteran)

*Strategie energetiche nell'iter addestrativo dell'Allievo Maresciallo.* 92  
(Roberto Russo, Riccardo Ubaldini)

*L'assistenza psicologica in ambito militare.* 100  
(Sonia Merolla)

## 110 STORIA

*I frombolieri nella storia.* 110  
(Giuseppe Strippoli)

## 118 ATTUALITÀ

## 126 RAPPRESENTANZA MILITARE



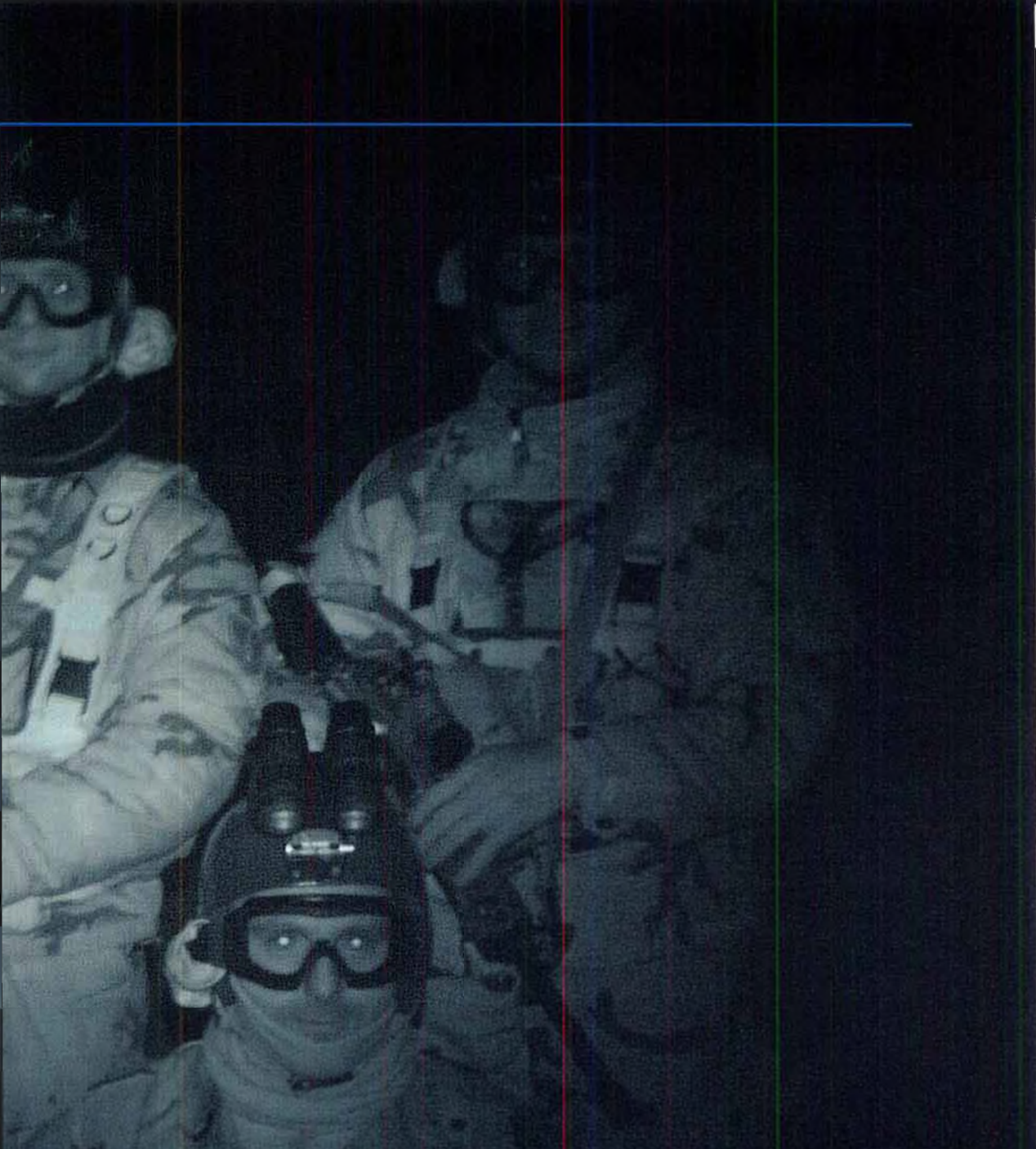
# LE OPERAZIONI SPECIALI

**..semplicità, sorpresa, velocità..**

**...focalizzare le forze in un punto dove il nemico è sensibile ottenendo in superiorità «relativa»...**

**di Roberto VANNACCI \***





**N**egli ultimi anni e, ancor di più, a seguito dei tragici avvenimenti dell'11 settembre 2001, si dedica una maggiore attenzione alle Forze Speciali e al loro prezioso contributo alle operazioni militari.

Esse, nel senso moderno del

termine, sono figlie del ventesimo secolo e hanno conosciuto, durante la loro breve esistenza, uno sviluppo progressivo ed esponenziale.

Tuttavia, al contrario di quanto non avvenuto con la teoria del potere aereo e del dominio dei



cieli così come con quella del potere marittimo e del dominio dei mari, che sono state abbondantemente analizzate nel corso della storia e si sono sviluppate contemporanea-

mente e a volte anteriormente allo sviluppo dei mezzi tecnici aerei e navali, la letteratura disponibile su questo tema risulta carente di una vera e propria dottrina che illustri e



dimostri come queste unità riescano ad avere il sopravvento su un nemico quasi sempre più forte, spesso organizzato a difesa, e talvolta meglio armato.



Scopo di questo articolo è di teorizzare l'impiego delle Forze Speciali funzionale all'individuazione di elementi utili ai fini della pianificazione delle Operazioni Speciali e di spunti che consentano di facilitare il contrasto di un nemico che si accinga ad operare con le stesse modalità di queste forze.

La parte teorica sarà completata dall'esame di operazioni realmente effettuate la cui scelta è adeguata alla determinazione e comprova dello schema teorico proposto.

## GUERRA CLASSICA E GUERRA NON CONVENZIONALE

È interessante focalizzare l'attenzione sul termine «operazioni di guerra» al quale è generalmente associata l'opposizione di due forze militari che adottano procedimenti simili per condurre le ostilità e sfruttano praticamente gli stessi principi per conseguire il successo. A questo concetto si oppone quello di «guerra non convenzionale» che ancora non ha trovato una definizione unanime.

Il nomenclatore militare dell'esercito la definisce come: *«la guerra condotta entro un'area occupata dal nemico, servendosi degli abitanti e delle risorse locali»*.

Su questo termine esistono tuttavia altre interpretazioni che fanno riferimento soprattutto all'impiego in operazioni di sostanze nucleari, batteriologiche o chimiche. La pubblicazione statunitense JP 1-02 definisce tale tipo di guerra: *«come un largo spettro di operazioni militari e paramilitari, generalmente di lun-*



*ga durata, condotte prevalentemente impiegando forze indigene o forze organizzate addestrate e supportate da elementi esterni.»*

In conclusione si può sintetizzare che per «non convenzionale» si intende una serie di modalità di condurre le ostilità che si discosta a volte sostanzialmente dalle procedure adottate nelle operazioni cosiddette

convenzionali.

La «guerra convenzionale» si basa su principi, norme e modalità di combattimento note e studiate sin dall'antichità mentre la cosiddetta «guerra non convenzionale» esula da tali principi e sfrutta opportunità diverse per il raggiungimento degli obiettivi.

Carl Von Clausewitz sosteneva



che per essere in grado di fronteggiare un nemico con speranza di successo, è necessario porre sul campo un numero di forze superiore a quelle dell'avversario.

Tuttora, i manuali di Stato Maggiore sono ricchi di tabelle e abachi che permettono di individuare, tenendo presenti svariati fattori quali il terreno, il clima, il tempo a dispo-

sizione e altri, di quanto una forza debba essere superiore al difensore per poterlo attaccare con successo.

## **I PRINCIPI DELLA GUERRA**

Nella storia della dottrina militare si è sempre cercato di affrontare la complessità della guerra e di sempli-





ficarla, fissandola entro schemi interpretativi al fine di individuare alcune regole generali. Queste conosciute con il nome di «principi della guerra» dovrebbero essere seguite

nell'elaborazione delle decisioni strategiche.

Per Clausewitz i principi dell'arte militare erano: l'audacia, la perseveranza, la preponderanza numerica,



la sorpresa, l'astuzia, la concentrazione delle forze nello spazio, la concentrazione delle forze nel tempo, la riserva strategica, l'economia delle forze, l'elemento geometrico.



In ambito NATO la *Allied Joint Doctrine* definisce come principi della guerra: chiarezza degli obiettivi, unicità degli sforzi, cooperazione, supporto, concentrazione degli sforzi, economia degli sforzi, flessibilità, iniziativa, morale, sorpresa, sicurezza, semplicità.

I principi citati però non possono assurgere al ruolo di leggi scientifiche nel senso comunemente inteso. Un'analisi attenta rivela che essi sono coppie filosofiche che esprimono «idealtipi» entro i quali si situa la realtà: il principio della sorpresa contrapposto a quello della sicurezza, il principio della libertà d'azione contrapposto a quello dell'obiettivo, unicità di comando contrapposto a iniziativa.

Come si è avuto modo di constatare più volte questi principi appaiono spesso in opposizione l'uno con l'altro. Le Operazioni Speciali sono condotte da forze adeguatamente selezionate, addestrate ed equipaggiate per conseguire in tempo di pace, crisi e guerra obiettivi politici, militari, economici e psicologici.

Uno dei fattori più evidenti che permette di inquadrare le operazioni delle Forze Speciali nella «guerra non convenzionale», oltre all'atipicità nell'addestramento, nelle dotazioni e nei principi di impiego di queste unità, è proprio il fatto che queste forze vengono usate contro obiettivi che per numero di uomini, difese, calibro, numero e tipo delle armi soverchiano gli attaccanti stessi. In generale, nel campo delle Operazioni Speciali, i principi dell'arte della guerra sono leggermente diversi e, soprattutto, non appaiono più in contraddizione l'uno con l'altro.



Gli uomini delle unità speciali, per determinare il successo durante un'operazione, focalizzano le forze in un punto in cui il nemico è sensibile, lo colgono di sorpresa, ottenendo una superiorità cosiddetta «relativa».

## LA SUPERIORITÀ RELATIVA COME CHIAVE PER IL SUCCESSO

La superiorità relativa è un concetto di spicco nella teoria delle Operazioni Speciali poiché rappresenta la «condizione che si viene a creare quando una forza d'assalto, di regola di piccole dimensioni, riesce a guadagnare un vantaggio decisivo anche se localizzato e temporaneo, su un avversario più numeroso e bene organizzato a difesa».

L'esistenza stessa del principio della superiorità relativa si basa su tre postulati fondamentali:

- essa è acquisita contemporaneamente ad un vantaggio decisivo sull'avversario durante il combattimento;
- una volta acquisita deve essere mantenuta per garantire il successo dell'operazione;
- una volta persa, risulta molto difficile riguadagnarla.

Il successo di un'Operazione Speciale non dipende esclusivamente da ciò. Vi sono infatti, a monte, una serie di variabili che ne influenzano costantemente l'esecuzione: il livello di tecnologia impiegato, l'accesso alle informazioni, l'addestramento degli operatori.

Tutto ciò permette di conseguire

l'obiettivo limitando le resistenze collaterali dello scontro, definite dal Clausewitz «attriti della guerra», e conquistando la superiorità relativa.

Ad esempio, un vantaggio decisivo viene conseguito in combattimento grazie ad un'azione deliberatamente rapida e con l'ausilio del fattore sorpresa.

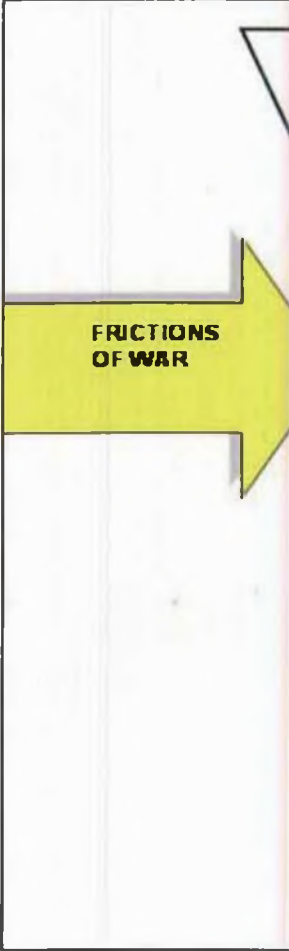
## I PRINCIPI FONDAMENTALI

Ogni Operazione Speciale si fonda su principi che si applicano alle fasi di pianificazione, preparazione ed esecuzione finale.

Essi sono sei: semplicità, sicurezza, ripetizione, sorpresa, velocità di esecuzione e scopo dell'operazione.

Lo schema riportato visualizza in quali fasi tali principi trovano un'applicazione più rispondente.

Essi si applicano alle tre fasi principali dell'architettura di una missione ovvero, la fase di pianificazione, di preparazione, e di esecuzione finale con una certa peculiarità: un piano semplice, concepito con cura, si-



**FRICTIONS  
OF WAR**

mulato e messo in atto mediante esercitazioni reali, eseguito con sorpresa, velocità e scopo porta al successo dell'operazione.

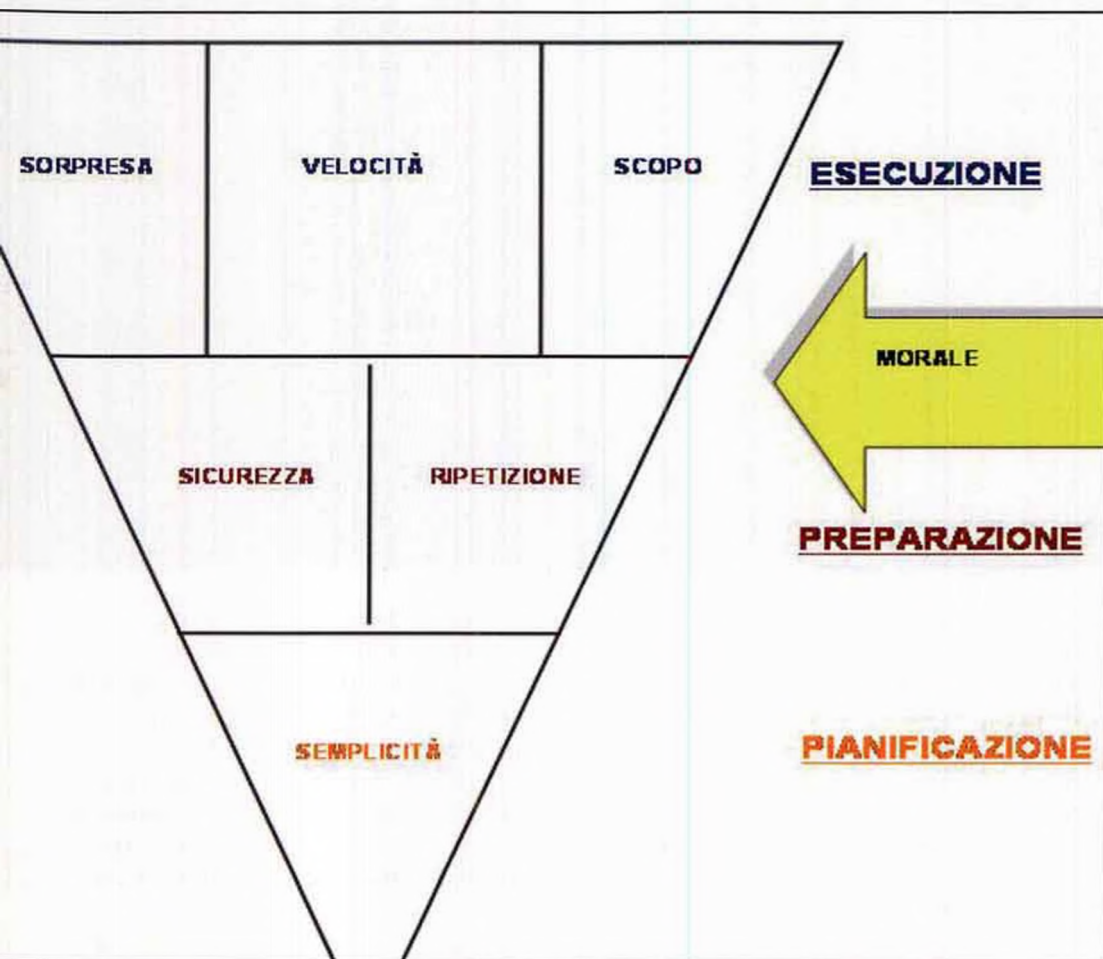
Quella rappresentata in figura viene chiamata la «*piramide dei principi*»: mentre la semplicità si applica soprattutto in fase di pianificazione, le regole d'oro in fase esecutiva sono sorpresa, velocità e scopo.

- **Semplicità.** È il principio più cruciale e talvolta il più difficile da realizzare nella pianificazione di un'operazione.

Per essere semplice, un piano deve rifarsi a tre elementi fondamentali: numero degli obiettivi limitato; buone fonti di intelligence; innovazione.

La situazione politico strategica detta, in maniera generale, gli obiettivi del livello appropriato ma i pianificatori hanno l'onere di definire gli obiettivi tattici e operativi nonché di descrivere il modo di raggiungerli.

La limitazione degli obiettivi impone di assegnare alle Forze Speciali solo quegli obiettivi di importanza







capitale e che in nessun modo possano essere conseguiti con l'impiego di forze convenzionali.

Il secondo elemento, buone risorse di *intelligence* e accurata preparazione informativa, consentono di ridurre il numero dei fattori incogniti e delle variabili, e di individuare con esattezza il punto debole dell'avversario determinando la chirurgicità dell'intervento.

Tuttavia l'esperienza insegna che ci saranno sempre dei *gaps* tra le informazioni a disposizione e quanto sarebbe necessario sapere per una pianificazione dettagliata.

Il terzo elemento, l'innovazione, è il fattore che più di tutti consente di raggiungere la sorpresa. L'innovazione consente di semplificare il piano eliminando gli ostacoli che comprometterebbero o compliche-



rebbero la rapida esecuzione della missione.

L'innovazione si ottiene non solo con la tecnologia, ma anche tramite l'impiego di tattiche di combattimento non convenzionali.

Sebbene le tre componenti della semplicità, numero degli obiettivi, accurata *intelligence* e innovazione, abbiano un grande impatto durante la fase di esecuzione della

missione esse devono necessariamente essere identificate nella fase iniziale della pianificazione per consentire la semplificazione del piano di incursione.

- **Sicurezza.** Un alto livello di sicurezza consente di prevenire che il nemico tragga vantaggio da informazioni trapelate riguardo l'operazione, impedendone o compromettendone l'esecuzione.

Acquisire la superiorità relativa significa sorprendere l'avversario così velocemente da non permettergli di reagire.

La sensibilità delle informazioni riguarda soprattutto i modi, la tempestività e le procedure dell'azione offensiva poiché ogni obiettivo sensibile è sicuramente protetto e difeso dall'avversario.

Impedire la fuga di informazioni è di vitale importanza.

- **Ripetizione.** Durante la fase della preparazione garantisce un continuo aggiornamento delle capacità degli operatori, un costante controllo del *modus operandi* e delle tattiche da utilizzare.

Il costante addestramento consente di automatizzare ogni forma di risposta e preparare nei minimi particolari gli operatori all'esecuzione della missione.

- **Sorpresa.** *The Doctrine for Joint Special Operations* (La Dottrina per le Operazioni Speciali Congiunte) riporta che la sorpresa è un principio chiave nelle Operazioni Speciali in quanto «*impedisce al nemico di reagire prima che la missione sia portata a termine*».



Clausewitz, dal canto suo, asserisce che la sorpresa è *«dal più al meno, base a tutte le imprese di guerra, poiché senza sorpresa non si concepisce la possibilità di ottenere la superiorità sul punto decisivo»*.

La storia delle Operazioni Speciali mostra come l'avversario si sia sempre preparato, adottando le contromisure necessarie per evitare assalti da qualsiasi luogo intorno all'obiettivo.

Le Forze Speciali non hanno spesso la possibilità di attaccare un nemico impreparato pertanto, qualora si debba condurre un'operazione contro un obiettivo ben sorvegliato, fondamentale importanza riveste il piano di inganno che consente di distrarre il difensore per coglierlo poi di sorpresa quando e dove meno se lo aspetta.

Molti esperti di tattica considerano la sorpresa il principio fondamentale per acquisire la superiorità relativa, ma, come sappiamo, questa è il risultato dei sei principi della piramide, nessuno escluso.

- **Velocità.** In un'Operazione Speciale tale concetto è semplice: raggiungere l'obiettivo della missione il più rapidamente possibile. Ogni ritardo espone il *team* ad un rischio maggiore e diminuisce l'opportunità di ottenere la superiorità relativa. Anche nella «guerra convenzionale» la velocità è una variabile presa in considerazione: l'attacco deve portare rapidamente alla vittoria perché il tempo, come lo spazio, ne provoca l'usura. *«Più la vittoria si fa attendere più le armi si arrugginiscono»*.

La sorpresa, sia essa strategica o tattica, si ottiene con la compressione dei tempi e con elevatissimi ritmi d'azione che non concedono all'avversario il tempo di ridurre le proprie vulnerabilità, di «metabolizzare» gli effetti degli attacchi iniziali e di reagire in modo organico. La velocità tuttavia, nella guerra di tipo convenzionale, è una variabile relativa, poiché entrambe le forze sul campo si dispiegano per ottenere posizioni di vantaggio le une sulle altre.

In un'Operazione Speciale invece, il nemico si difende con i mezzi a sua disposizione ma mantiene la sua posizione di difesa invariata. Così gli «attriti della guerra» si applicano esclusivamente contro il team in attacco, che deve necessariamente muoversi il più velocemente possibile per evitare la reazione del nemico.

Il prolungarsi delle azioni è a favore della difesa al pari del dilatarsi dello spazio.

Molte Operazioni Speciali prevedono un contatto immediato con il nemico, ed i secondi fanno la differenza fra successo e fallimento.

Per ottenere sorpresa e velocità, le Forze Speciali sono generalmente armate con equipaggiamenti leggeri e pertanto non possono sostenere lo sforzo offensivo per lunghi periodi.

- **Scopo.** Consiste nel comprendere bene e conseguire l'obiettivo della missione valutandone attentamente le opportunità e le difficoltà. Vi sono due aspetti riguardanti questo principio: il primo prevede che l'obiettivo sia chiaramente de-



2005 3 16



finito in sede di pianificazione e il secondo è l'impegno personale degli operatori.

Tali principi per il raggiungimento della superiorità relativa male si applicano alle forze convenzionali impiegate generalmente a massa.

Per queste forze, infatti, è difficile concepire un piano semplice, mantenere occulto il movimento di ingenti truppe che costituiscono le forze convenzionali, condurre una prova in presenza di tutti e completa di tutte le fasi dell'operazione, realizzare l'assoluta sorpresa, agire con massima velocità sull'obiettivo e, infine, motivare tutti i soldati per il raggiungimento dello scopo.

La sorpresa può essere attuata dai teams delle Forze Speciali in contemporanea con la concentrazione delle forze, cosa davvero impossibile per le grandi formazioni militari.

Gli attriti della guerra per Clausewitz sono tutti quegli imprevisti che esercitano una vera e propria resistenza al movimento delle unità militari.

Per quanto siano addestrate le truppe, un ordine non arriverà mai con immediatezza a chi lo deve eseguire. Per quanto oleati siano gli ingranaggi degli Stati Maggiori, le decisioni saranno sempre in ritardo rispetto alla volontà del comandante.

Il teorico prussiano immagina quindi che le unità militari si muovano come un corpo in un fluido, soggette cioè ad attriti e resistenze imprevedibili e che solo marginalmente si possono ridurre con l'addestramento.

Come in fisica, le dimensioni del corpo che si muove nel fluido sono

direttamente proporzionali all'attrito esercitato dal fluido sul corpo stesso così, nell'arte della guerra, più è grande una unità militare più saranno le resistenze al suo movimento e alla sua reattività.

Le unità delle Forze Speciali essendo per costituzione piccole, formate da personale addestratissimo, convinto, esperto si muovono nel fluido degli imprevisti militari con disinvoltura e, benché rallentate, possono evolvere con grande velocità durante l'esecuzione della missione.

Soprattutto la motivazione ha un ruolo fondamentale: nelle Operazioni Speciali ogni soldato è un volontario passato attraverso un rigido processo selettivo e addestrato secondo un programma specifico.

Questo lungo e difficoltoso ciclo di addestramento non rende l'operatore delle Forze Speciali moralmente, eticamente o fisicamente più forte del soldato convenzionale ma rafforza lo spirito di appartenenza.

Sviluppa quindi una grandissima coesione e un eccezionale spirito di corpo tra gli appartenenti al team fondamentali per la mo-

**Probabilità  
di  
Successo**

**PV**

tivazione e per il raggiungimento dello scopo finale.

La catena di Comando e Controllo delle forze convenzionali è troppo lunga e determina usualmente ritardi tra la fase di pianificazione e quella di esecuzione.

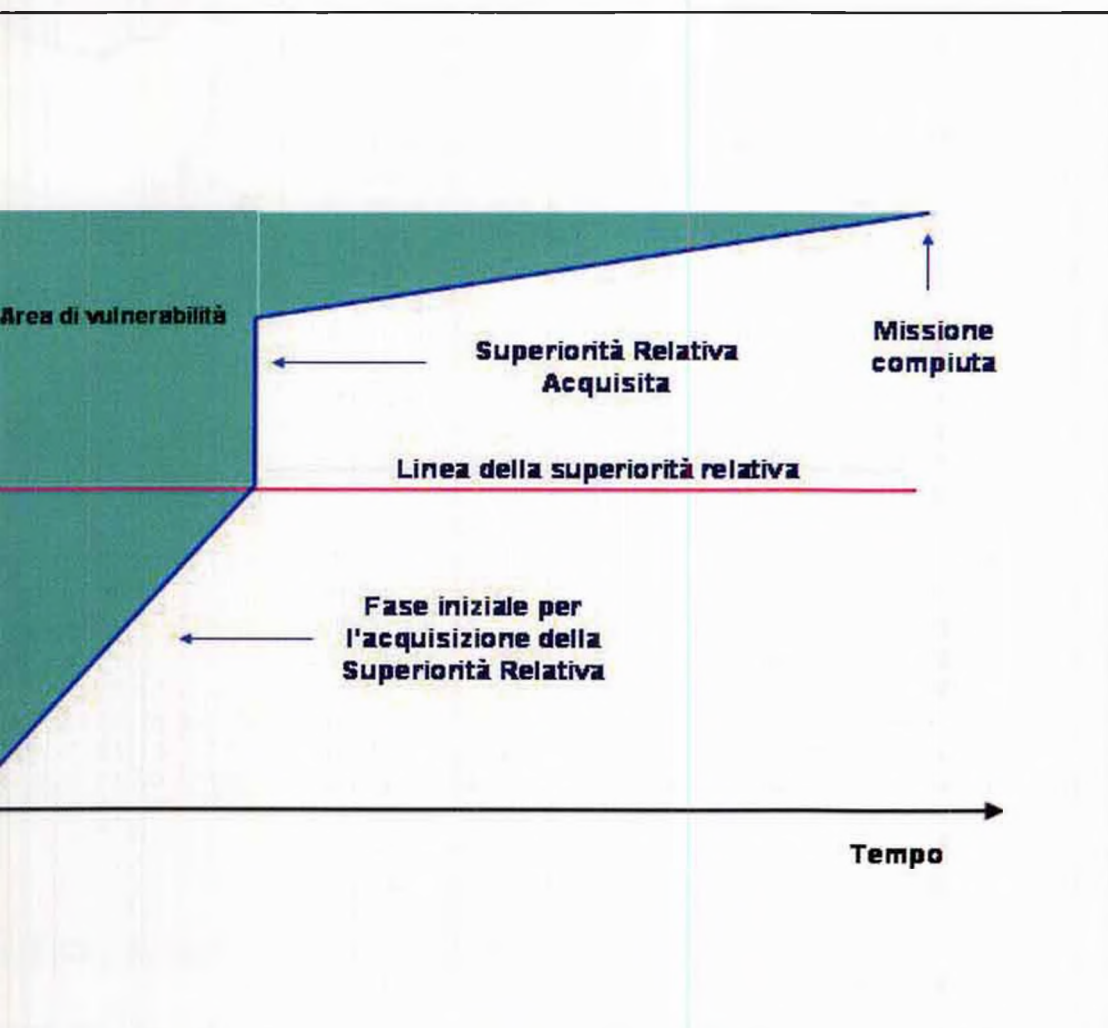
In altre parole, le forze convenzionali risultano straordinariamente esposte agli «attriti della guerra». La superiorità relativa favorisce le piccole unità e non può quindi essere

applicata alle forze convenzionali.

### ALCUNI ESEMPI

Per lo studio delle Operazioni Speciali verrà utilizzato un diagramma cartesiano come quello rappresentato.

Sull'asse delle ascisse metteremo il «tempo» e sull'asse delle ordinate la «probabilità di completamento della







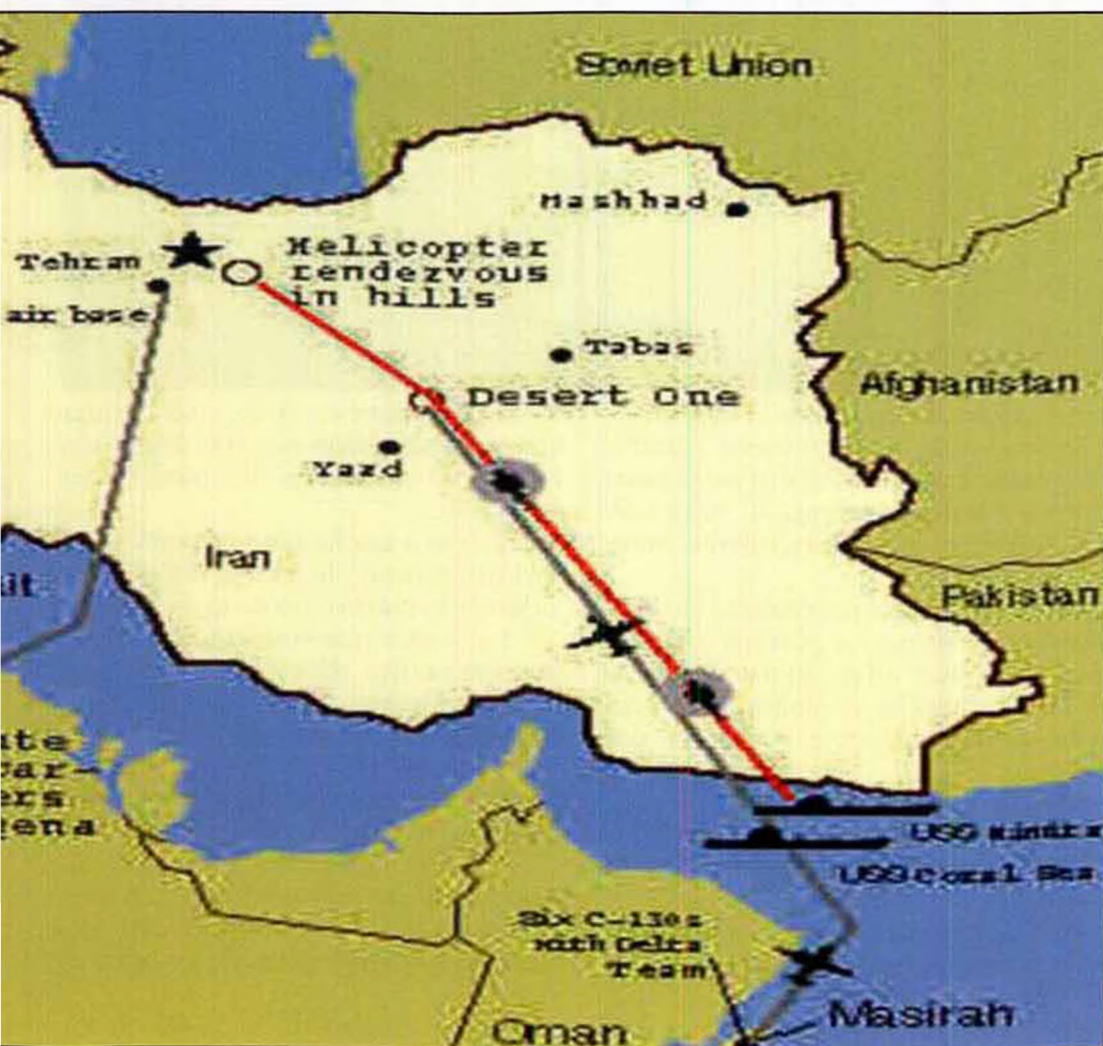
ted States Marine Corps), 12 aerei di cui quattro MC-130, tre EC-130, tre AC-130 e due C-141 dell' *US Air Force*. La missione venne denominata «*Eagle Claw*».

L'inserzione degli operatori doveva avvenire per via aerea in territorio nemico la notte prima dell'assalto, considerata la lontananza della costa da Teheran.

Le modalità della missione erano le seguenti: agenti dei servizi intelligen-

ce infiltrati a Teheran avrebbero fornito informazioni riguardo l'obiettivo, attendendo gli operatori dei reparti speciali sul campo di volo a Sud Est della capitale iraniana denominato *Desert One*.

La prima notte gli aerei MC-130 avrebbero provveduto al trasporto e alla dislocazione dei primi mezzi ed operatori della *Delta Force* destinati alle mansioni di *Combat Controllers*. I velivoli EC-130 avrebbero invece







provveduto al rifornimento degli RH-53 provenienti dalla portaerei Nimitz. Gli uomini del *Delta Force* avrebbero dovuto incontrare gli agenti della CIA per ottenere un aggiornamento della situazione.

La seconda notte avrebbero dovuto liberare gli ostaggi e portarli a bordo degli elicotteri all'aeroporto iraniano di Manzariey che avrebbe dovuto essere contestualmente occupato dai Rangers.

Qui si sarebbe provveduto al trasbordo su due C-141 diretti negli Stati Uniti e alla distruzione sul posto degli elicotteri.

Il 24 aprile, dopo il fallimento di tutte le trattative, venne dato il «segnale verde». Gli elicotteri, alzatisi in volo durante la notte per approfittare del-

l'oscurità, volarono dalla USS Nimitz sino a *Desert One* per 600 miglia ad una quota inferiore ai 200 piedi (circa 70 metri).

Volando a quella quota i potenti rotori innalzarono la sabbia del deserto riducendo notevolmente la visibilità.

I 2 elicotteri atterrarono fuori dalla zona operativa ed inoltre, a causa di un malfunzionamento idraulico, un altro fece ritorno alla portaerei.

Il numero degli elicotteri operativi scese a 5, sotto la soglia dei 6 previsti per l'operazione.

Uno degli elicotteri impegnati in operazioni di volo urtò con il rotore un aereo EC-130 parcheggiato: entrambi esplosero causando la morte di 8 uomini.

L'ordine impartito fu quello di far

esplodere i velivoli e ripiegare.

Nella confusione gli operatori pensarono al recupero dei commilitoni in difficoltà non occupandosi degli elicotteri.

Questi vennero poi ritrovati dagli iraniani che entrarono in possesso dei piani segreti della missione e arrestarono gli agenti infiltrati a Teheran. Successivamente gli ostaggi vennero sparpagliati in tutto il territorio iraniano, per non consentire altri tentativi di liberazione, e il Governo USA dovette confrontarsi nuovamente sul tavolo delle trattative.

Gli ostaggi vennero rilasciati dopo 444 giorni di prigionia.

## LEZIONI APPRESE

Una cattiva pianificazione e scarse fonti *intelligence* hanno causato il fallimento dell'intera operazione ancor prima che questa fosse cominciata.

Il piano non era affatto semplice, bensì troppo articolato e complesso da eseguire.

L'addestramento non era evidentemente sufficiente, ogni reparto lo eseguì individualmente e non in una «*joint projection*».

Non era stata prevista la possibilità che la polvere del deserto potesse limitare la visibilità.

La sicurezza dell'operazione è stata praticamente nulla: infatti, la mancata distruzione degli elicotteri, seppur per nobili cause, ha portato alla luce del nemico i piani segreti della missione, compromettendo la salvaguardia degli agenti infiltrati a Teheran.

La sorpresa è venuta a mancare dal momento che l'esplosione, alimentata dal combustibile per il rifornimento,

ha illuminato letteralmente la notte del deserto iraniano.

La velocità di esecuzione non è stata rispettata, visto che gli elicotteri si sono presentati sul campo con un'ora di ritardo.

Lo scopo era di vitale importanza per lo scenario politico del tempo. Venne compromessa l'immagine delle Forze Speciali statunitensi causando poi importanti conseguenze nell'ambito dei rapporti internazionali fra Stati Uniti e Iran.

Una valida alternativa al piano poteva essere quella di effettuare un rifornimento in volo come era avvenuto per l'incursione di «*Son Tay*» in Vietnam nel novembre del 1970, tanto più che la precedente operazione era riuscita con successo portando alla liberazione degli ostaggi detenuti nei campi di prigionia con gravi perdite da parte del nemico.





### Grafico dell'Operazione «Eagle Claw»

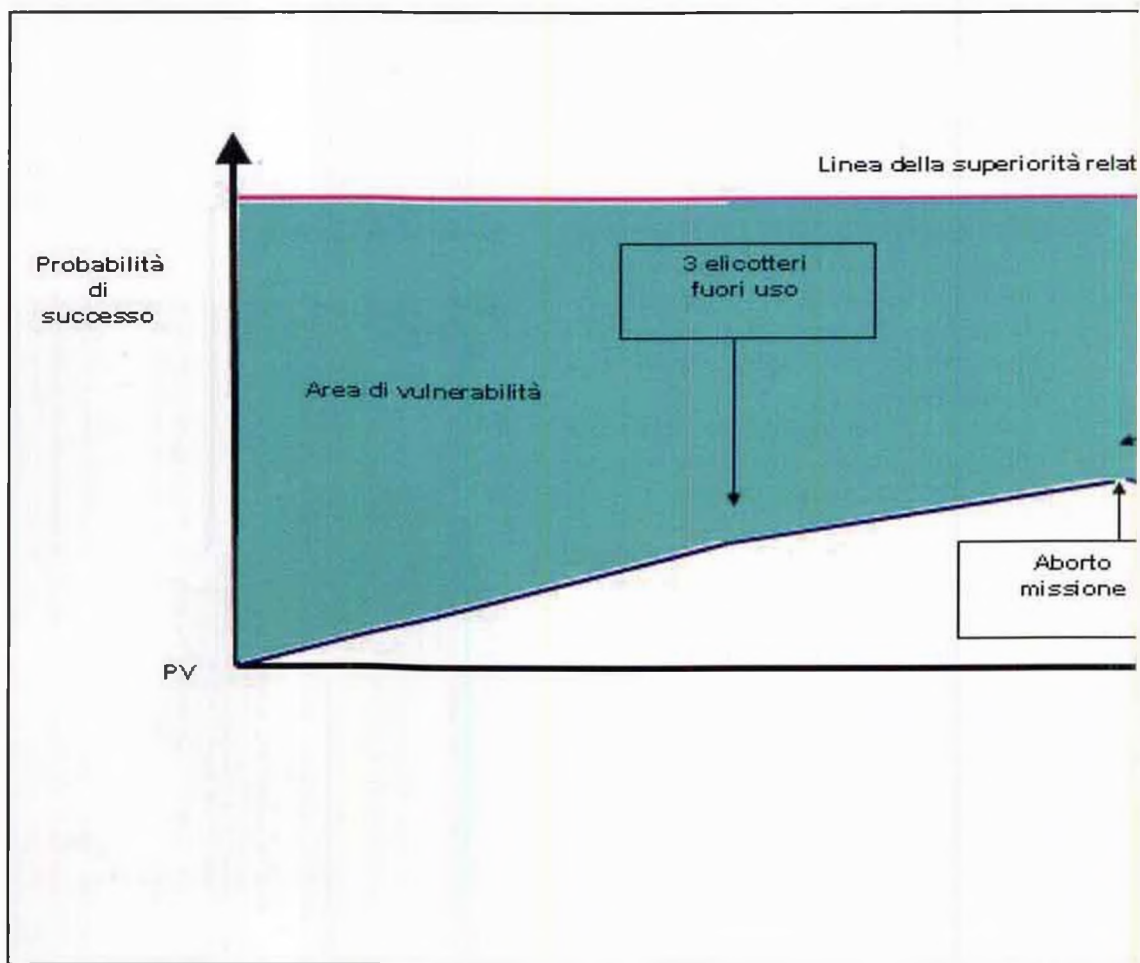
È possibile notare come la linea della superiorità relativa non venga mai varcata, e come il punto di flesso coincida con la decisione di abortire la missione.

L'incidente durante il ripiegamento fa sì che la pendenza sia più accentuata che nella fase di inserzione. Da osservare che il punto di flesso avrebbe dovuto rappresentare l'arrivo dei *commandos* a Desert One e l'inizio dell'operazione fino all'acqui-

sizione della superiorità relativa.

### Operazione «NIMROD»: l'assalto del S.A.S. al «Princes Gate»

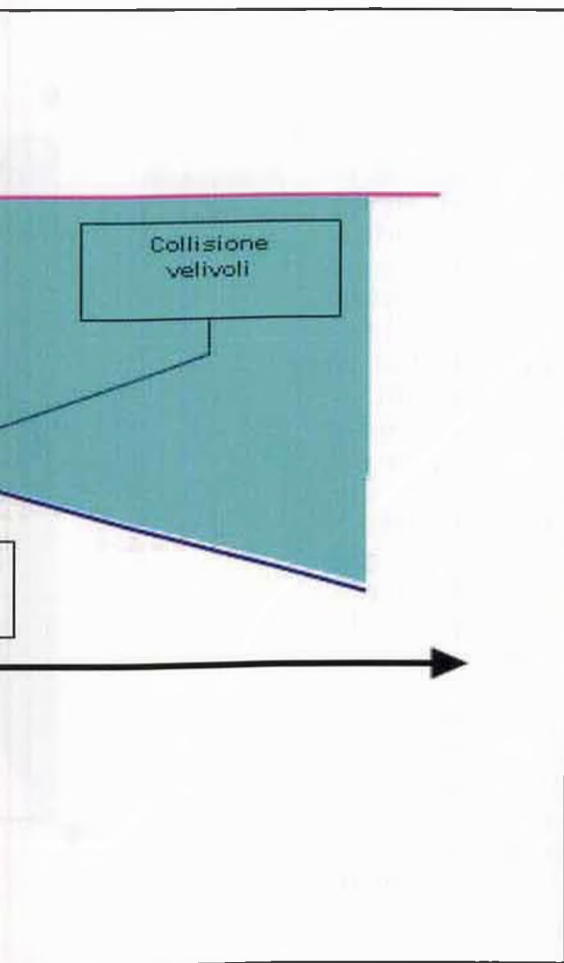
Londra, ore 11:30 del 30 aprile 1980. Sei membri appartenenti al Gruppo dei Martiri, irrompono nella sede dell'Ambasciata iraniana al n° 16 di Princes Gate facendo fuoco e prendendo in ostaggio 26 persone. L'allarme dell'assedio viene dato da una guardia appartenente al *Diplomatic Protection Group* di Scotland



Yard all'insaputa dei terroristi.

Immediatamente vengono inviati sul posto i reparti di controterrorismo della polizia per vigilare e monitorare l'edificio. L'edificio di 50 stanze aveva all'interno 6 terroristi e 26 ostaggi.

Nel frattempo a Hereford, Quartier Generale del 22° *Special Air Service Regiment* (SAS), la *Counter Revolutionary Warfare Wing* (CRWW) passava in stato di massima allerta e membri del «*B Squadron's Pagoda Troop*» venivano trasferiti a Londra.



Dapprima si pensò di effettuare l'incursione al primo piano, penetrando dalle finestre mediante mazze ferrate.

Questa idea venne rivalutata poiché le finestre erano blindate. Al Quartier Generale di Hereford degli esperti provvedevano a confezionare apposite cariche esplosive per garantire un'efficace apertura delle finestre e un plastico in miniatura dell'edificio.

In prima serata viene rilasciato un ostaggio, una donna di nazionalità iraniana.

I terroristi chiesero inoltre l'invio di un medico per curare uno degli ostaggi, colpito da un'intossicazione alimentare.

Dopo varie trattative l'uomo venne rilasciato ed interrogato in ospedale da polizia e operatori del SAS.

Questi si rivelò essere un'importante fonte di informazioni, fondamentale per l'eventuale assalto.

La polizia nel frattempo provvedeva a posizionare microfoni e microspie calandoli dai camini, per avere una situazione chiara in tempo reale delle posizioni di terroristi ed ostaggi.

Gli operatori compresero che i terroristi erano disposti su tutti e tre i piani e gli ostaggi si trovavano su un solo piano in stanze separate in base al sesso.

Per evitare un massacro l'intervento doveva pertanto essere tanto fulmineo quanto efficace. Si decise di operare con tre team composti da quattro elementi ciascuno.

I primi due si sarebbero calati in «corda doppia» dal tetto verso terra, il primo si sarebbe fermato al primo piano, il secondo avrebbe



continuato fino a terra.

Il terzo avrebbe effettuato l'incursione dal balcone del vicino n°15. Si puntò sull'effetto psicologico: spaventare i terroristi mediante tutte nere, maschere anti-gas, granate abbaglianti e gas lacrimogeno.

Le trattative terminarono il 5 maggio alle 13:45 quando dall'interno dell'edificio si udirono degli spari e successivamente alle 19:00, il corpo di Abbas Lavasani, addetto stampa iraniano, veniva scaraventato dalla porta principale: se le richieste non fossero state soddisfatte, un ostaggio sarebbe morto ogni 30 minuti.

Il Primo Ministro inglese, Margaret Thatcher, dette allora l'ordine al SAS di entrare in azione.

Una telefonata che funge da diversivo allontana il leader terrorista dagli ostaggi ed, alle 19:23, inizia l'assalto delle squadre SAS.

Dal tetto gli operatori iniziano a calarsi verso le finestre e penetrano nell'edificio. Ore 19:26, due operatori attivano le cariche temporizzate poste sulle finestre e l'esplosione dà il via alla seconda irruzione sulla parte frontale dell'edificio.

Il Team 3, posto al n°15, passa al balcone dell'Ambasciata e vi penetra nonostante le difficoltà di un operatore nella manovra con la fune. Contemporaneamente viene tolta la corrente e lanciato gas CS dalle finestre.

Nella confusione i terroristi cercano di reagire ma vengono neutralizzati e di sei ne sopravvive solo uno. L'azione si conclude in 17 minuti. Purtroppo durante l'incursione un terrorista uccide uno degli ostaggi e ne ferisce altri due.

## LEZIONI APPRESE

L'assalto degli uomini del SAS è stato un esempio per tutti i reparti speciali del mondo.

Il piano di esecuzione della missione è semplice e ben articolato, due sono le direzioni da cui attaccare il nemico per sorprenderlo: fronte e retro dell'edificio. Utilizzare cariche esplosive particolari facilita l'apertura delle finestre.

L'impiego di granate abbaglianti e gas lacrimogeno comporta un vantaggio psicologico sui terroristi.

La sicurezza è garantita e, benché uno degli ostaggi venga ucciso e due feriti, i terroristi sono annientati prima ancora che riescano a dare il via all'eccidio.

La preparazione del *team* era ottima visto che la sezione del 22° inviata era specializzata in questo tipo di missioni. La sorpresa è garantita al cento per cento dal fatto che gli operatori disorientano il nemico non solo compiendo un'incursione multipla, ma utilizzano

Probabilità  
di  
successo

PV

metodi originali di inserzione come la corda doppia.

L'unica nota negativa sta nel fatto che le autorità hanno sottovalutato le intenzioni dei terroristi ritardando l'intervento utile a prevenire la morte del funzionario iraniano.

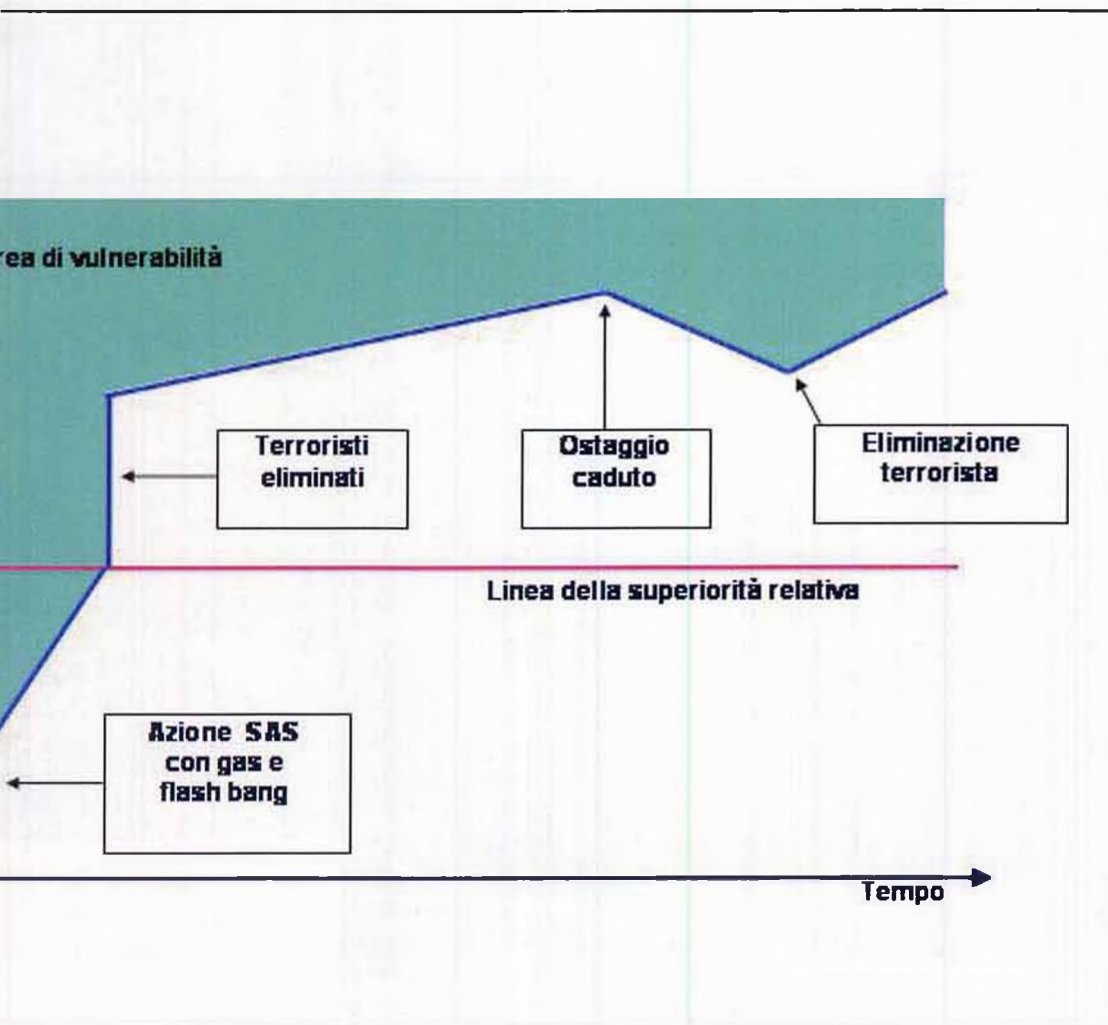
C'è da evidenziare infine il tentativo di un terrorista di fare esplodere due granate, cosa che si sarebbe rivelata disastrosa per l'operazione.

### Grafico dell'Operazione «Nimrod»

L'inserzione degli operatori SAS al completo (19:26) nell'Ambasciata sorprende i terroristi e garantisce la superiorità relativa.

L'eliminazione dei terroristi conduce al punto di flesso verso il compimento della missione, se non fosse per l'assassinio di un ostaggio ed il ferimento di altri due per mano di un terrorista isolato.

Il raggiungimento e l'eliminazione





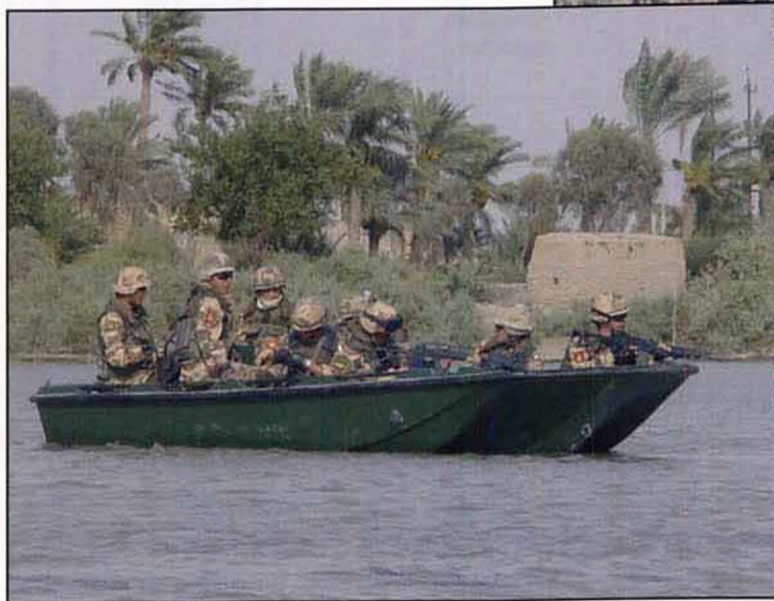
di questo porta ad una nuova inversione della curva fino al compimento della missione.

## CONCLUSIONI

Questa teoria della superiorità relativa rispetta tutte le caratteristiche di una teoria militare.

Essa ha la capacità di spiegare i fenomeni, è in grado di mettere in relazione il passato con il presente, non è influenzata e limitata dalle attuali tecnologie e filosofie militari ed è sufficientemente flessibile.

Il grafico della superiorità relativa non solo consente di visualizzare in forma semplice e deduttiva le Operazioni Speciali avvenute nel passato ma permette di fare, in fase di pianificazione, importanti considerazioni sulle speranze di successo di una Operazione Speciale. Usando il grafico della superiorità relativa per illustrare quando questa superiorità



sia raggiunta, si visualizzano le relazioni tra la teoria e la realtà. Nelle operazioni che





hanno avuto successo l'area di vulnerabilità che rappresenta gli «attriti della guerra» è minima e la linea della superiorità relativa è stata raggiunta molto rapidamente.

In quei casi in cui l'area di vulnerabilità è grande le probabilità di successo per le Operazione Speciali vanno sempre più diminuendo. Se per un'Operazione Speciale accettiamo



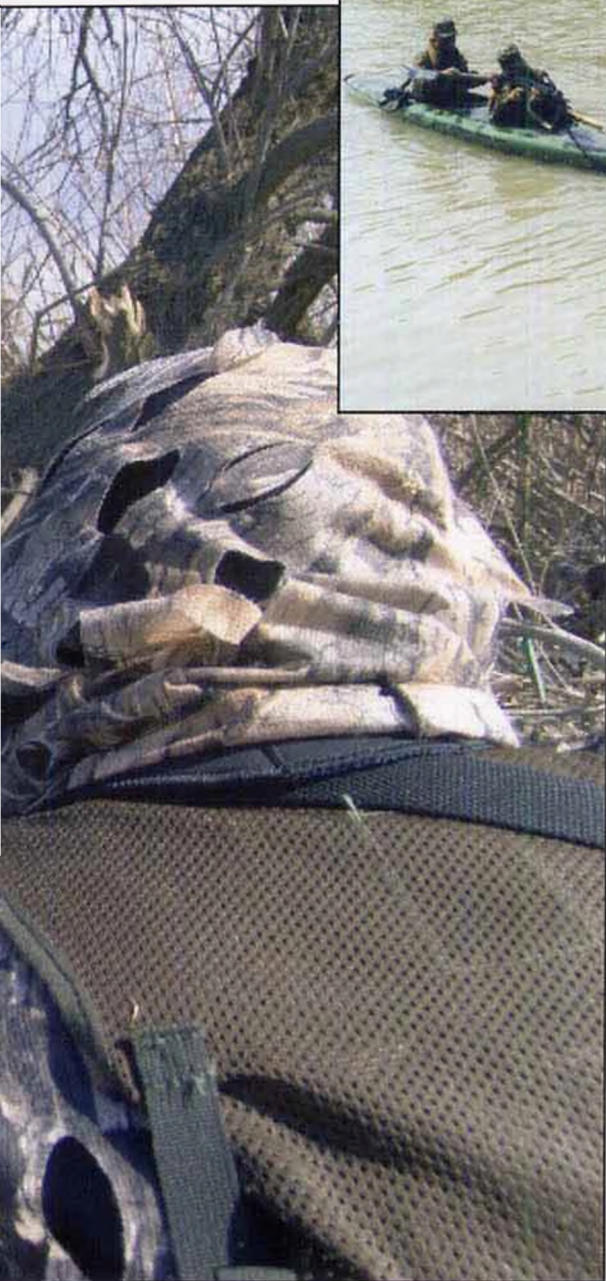
la necessità di raggiungere la superiorità relativa e riconosciamo come valide le relazioni tra superiorità relativa e area di vulnerabilità allora possiamo fare importanti considera-

zioni riguardo le probabilità di successo delle Operazioni Speciali. Ricordandoci che il grafico della superiorità relativa non è una funzione analitica esso, in ogni modo, ci con-





sente di valutare sia con quanta rapidità è raggiunta la superiorità relativa sia l'entità del-



la riduzione della superficie dell'area di vulnerabilità.

In pratica ci toccherà rispondere alla domanda: in che modo posso ridurre l'area di vulnerabilità per aumentare le probabilità di successo della missione?

La prima considerazione riguarda sicuramente il «Punto di Vulnerabilità»: più ritardo il primo contatto con le truppe nemiche e meno sarà grande l'area di vulnerabilità.

Questo si può ottenere cercando di nascondere il più a lungo possibile l'operazione usando metodi di infiltrazione e avvicinamento occulti e improbabili.

In questo modo ottengo la riduzione dell'area di vulnerabilità proprio perché uno dei fattori che estende questa area è la volontà del nemico che sino a quando l'aggressore non viene scoperto è totalmente assente.

Questa tecnica è stata usata molto bene dai tedeschi durante l'as-





salto al forte di Eben Emael: usando silenziosi alianti essi sono riusciti ad approssimarsi il più possibile all'obiettivo avvicinando così il Punto di Vulnerabilità al punto di «Missio-

ne Compiuta» restringendo quindi l'aria di vulnerabilità. Nel caso in cui il Punto di Vulnerabilità non possa essere ulteriormente avvicinato al Punto di Missione Compiuta un'altra



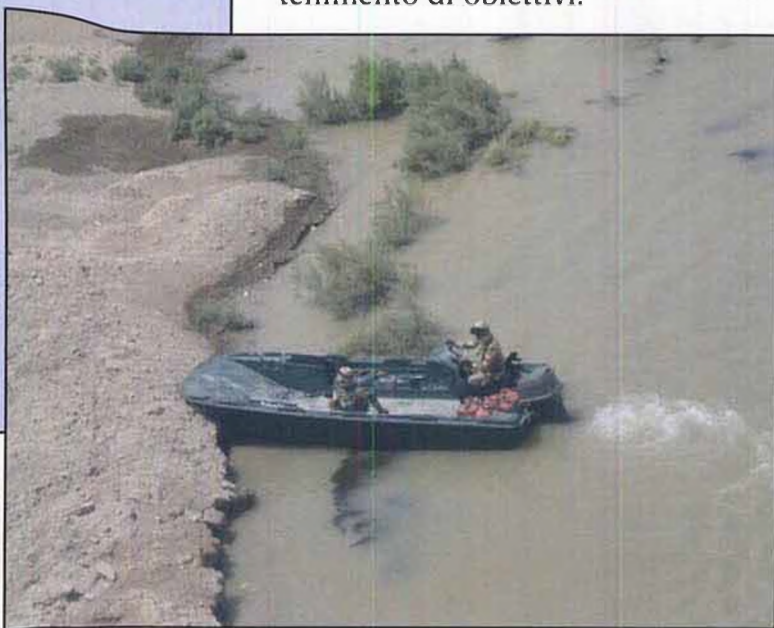
Compiuta.

Come è noto l'area di vulnerabilità e funzione del tempo impiegato per completare la missione. Di conseguenza quanto più è lunga la durata della missione tanto più è grande l'area di vulnerabilità.

Durante l'attacco al porto di Alessandria gli Italiani hanno applicato alla lettera questo principio.

Infatti, se avessero pianificato il ritorno degli uomini gamma al sommergibile avrebbero allungato spropositatamente la durata della missione aumentando l'area di vulnerabilità. Rinunciando all'esfiltrazione ed estrazione degli operatori essi hanno ristretto l'area e aumentato considerevolmente la probabilità di successo della missione.

Il grafico della superiorità relativa dimostra anche il motivo per cui le Operazioni Speciali non sono raccomandate per alcuni tipi di azioni quali per esempio la presa e il mantenimento di obiettivi.

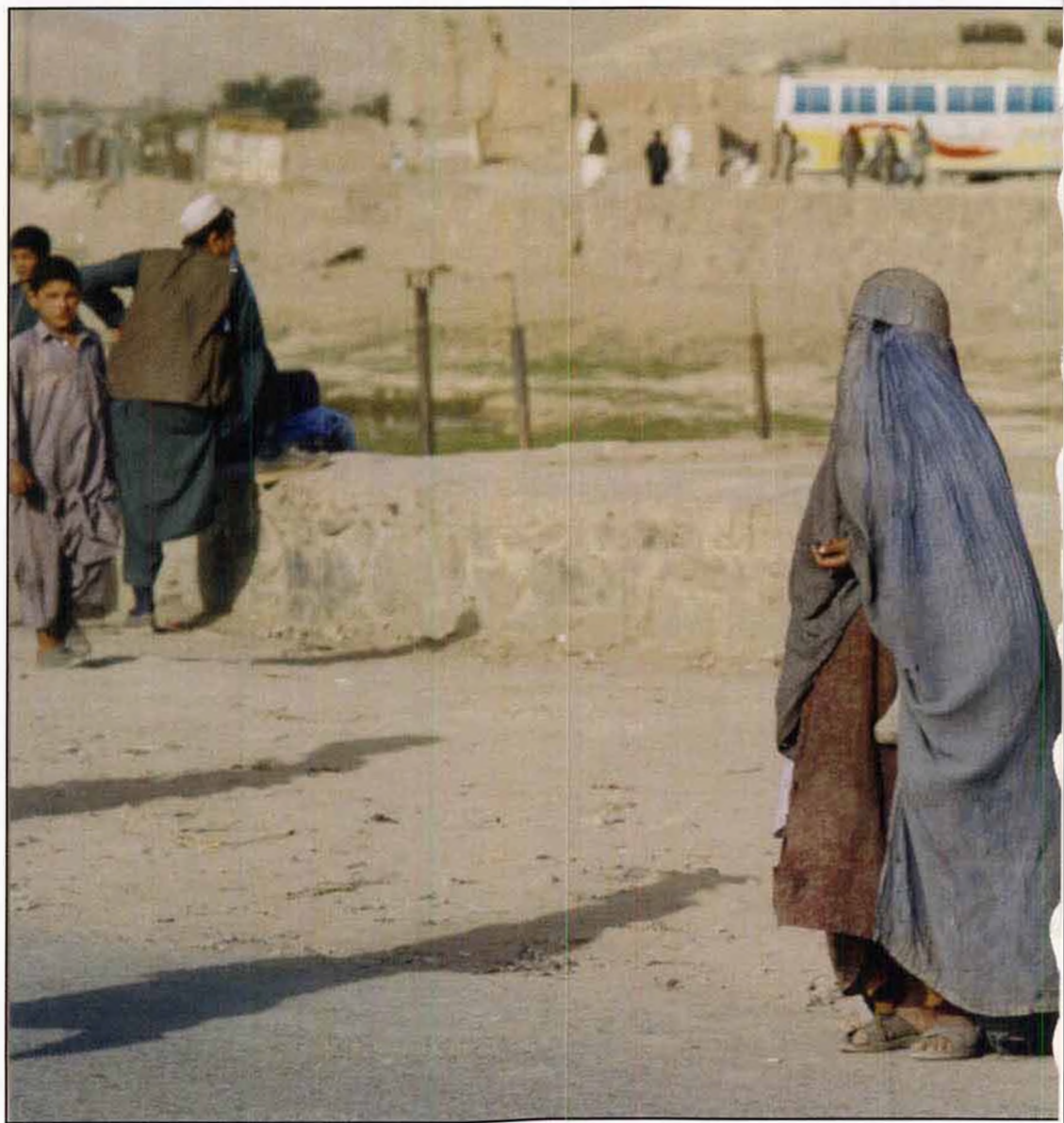


alternativa per ridurre l'area di vulnerabilità consiste nello spostare il Punto di Missione



Se infatti si definisce la missione compiuta nel momento in cui la forza attaccante mantiene l'obiettivo, le Forze Speciali dovranno mantenere la superiorità relativa per un lungo periodo di tempo e di conseguenza l'area di vulnerabilità verrà espansa notevolmente.

Proprio a causa della limitata autonomia delle Forze Speciali e del loro difficile sostentamento il mantenimento di obiettivi non è un tipo di azione che si addice a queste unità. L'idea è raggiungere l'obiettivo al più presto possibile e in maniera occulta ed essere altrettanto rapidamente



estratti cedendo la responsabilità del mantenimento dell'obiettivo ad altre forze con altre caratteristiche.

Altre considerazioni possono es-



sere fatte sul grafico.

Il Punto di Vulnerabilità, per esempio, è funzione della semplicità (innovazione e fonti di *intelligence*), della sicurezza e della sorpresa; il tempo è funzione della velocità; il Punto di Missione Completa è funzione della limitazione degli obiettivi e della motivazione dei soldati.

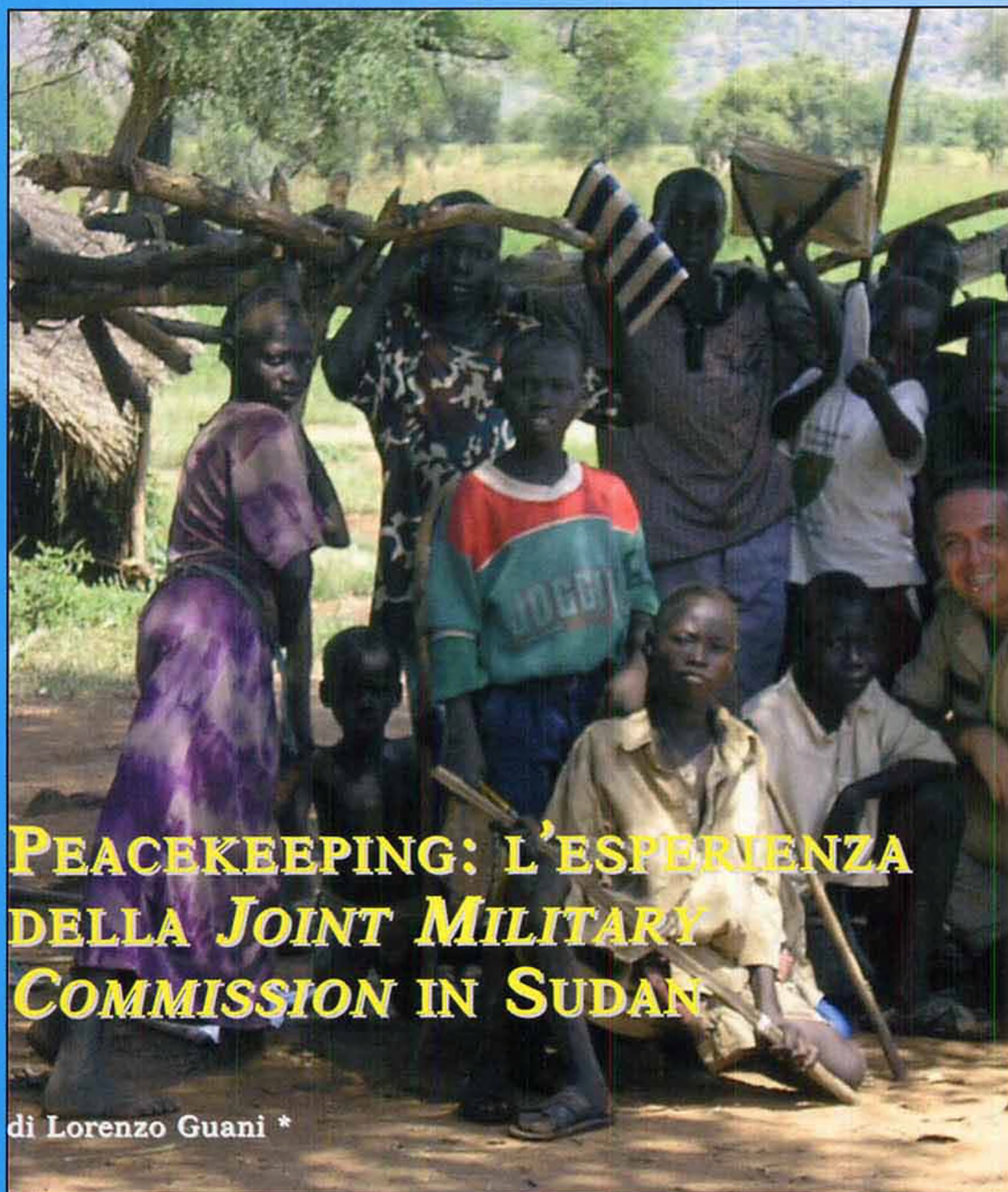
Tutti questi principi influenzano la probabilità che la missione sia portata a termine con esito positivo.

Quell fattore che permette il successo delle Operazioni Speciali è la capacità di sfruttare i principi e di ridurre al minimo gli attriti della guerra, cosa che può essere fatta solo se si dispone di Forze Speciali addestrate alla pianificazione e all'esecuzione delle missioni sin dal tempo di pace con una ben definita catena di Comando Controllo e un consistente supporto di *intelligence* e di assetti logistici e infrastrutturali.

□

\* Maggiore  
in servizio presso la Brigata  
Paracadutisti «Folgore»





## PEACEKEEPING: L'ESPERIENZA DELLA *JOINT MILITARY* COMMISSION IN SUDAN

di Lorenzo Guani \*

*La Commissione Militare Interforze, dopo aver vigilato per più di tre anni sul cessate il fuoco nella regione dei Monti Nuba in Sudan, si appresta a cedere le "consegne" alle Nazioni Unite.*





**D**opo altre 20 anni di guerra, il più lungo conflitto nella storia del continente africano sembra essere terminato con la firma della pace il 9 gennaio 2005.

Il CPA (*Comprehensive Peace Agreement* - Accordo di pace generale) è stato infatti siglato durante una cerimonia ufficiale tenutasi in Kenia dai rappresentanti del *Government of the Republic of the Sudan*, il Sudanese First Vice President Ali Osman Mohamed Taha, e del *Sudan People's liberation Movement/Army* - (SPLM), Dr. John Garang. La guerra aveva visto fronteggiarsi i «ribelli» delle regioni del sud del Sudan, popolazioni a predominanza di ceppo africano e religione cristiana-animista, con le forze regolari del nord, espressione della popolazione araba e di fede musulmana. La scintilla che fece innescare i combattimenti fu, nel 1983, la decisione del Governo di Khartoum di imporre la legge islamica della *Sharia* anche nel sud del Paese. Tra le rivendicazioni portate avanti dall'SPLM ci sono sempre state anche quelle del mancato sviluppo delle regioni del sud e lo sfruttamento dei ricchi bacini petroliferi da parte del nord senza divisione dei proventi.

## LA MISSIONE

Tra le regioni del Sudan ribellatesi a Khartoum vi è anche la regione dei Monti Nuba. Precisamente la regione si trova nel Sudan centro meridionale, nell'area chiamata Sud Kordofan dal GoS (*Government of Sudan*) o Monti Nuba dai ribelli dell'SPLM. Tale area è vasta quanto l'Austria, con una popolazione di circa 1,3 milioni di abi-



tanti. In questa regione vige, ormai da tre anni, il «cessate il fuoco», siglato dalle parti il 19 gennaio 2002 a Buergenstock, in Svizzera. La *Joint Military Commission* iniziò il suo lavoro nei Nuba il 20 marzo 2002. La *Joint Monitoring Mission-Joint Military Commission* si è fatta carico del compito di monitorare

il rispetto del «cessate il fuoco» e le eventuali violazioni, garantendo una zona smilitarizzata intorno alla regione dei Monti Nuba. Il B. Gen. norvegese Jan Erik Wilhelmsen ne è stato l'artefice e la guida fin dai giorni iniziali e ancora rimarrà alla testa della sua missione fino al definitivo passaggio di responsabilità alle Nazioni Unite. La Missione di Osservazione in Sudan è costituita dalla componente operativa, la *Joint Monitoring Mission* (JMM), e dalla componente strategico-decisionale, la *Joint Military*



*Commission* (JMC). Esse sono patrocinate da dodici nazioni europee e nord americane, denominate «*Friends of Nuba Mountains*»: Stati Uniti, Regno Unito, Norvegia, Svizzera, Svezia, Olanda, Danimarca, Francia, Germania, Belgio, Canada ed Italia. Ogni mandato, della durata di 6 mesi, ha un costo approssimativo di 2,5 milioni di dollari statunitensi per la sostenibilità logistica (assicurata da una compagnia americana la PA&E), più 2,5 milioni di dollari per le attività operative, più i salari per il personale Internazionale a carico delle Nazioni contributrici. Allo stato attuale il contributo di monitors da parte dei *Friends of Nuba Mountains* è: Regno Unito 9 monitors, Norvegia 7, Svezia 5, Stati Uniti 5, Danimarca 4, Olanda 4, Svizzera 3 ed Italia 1.



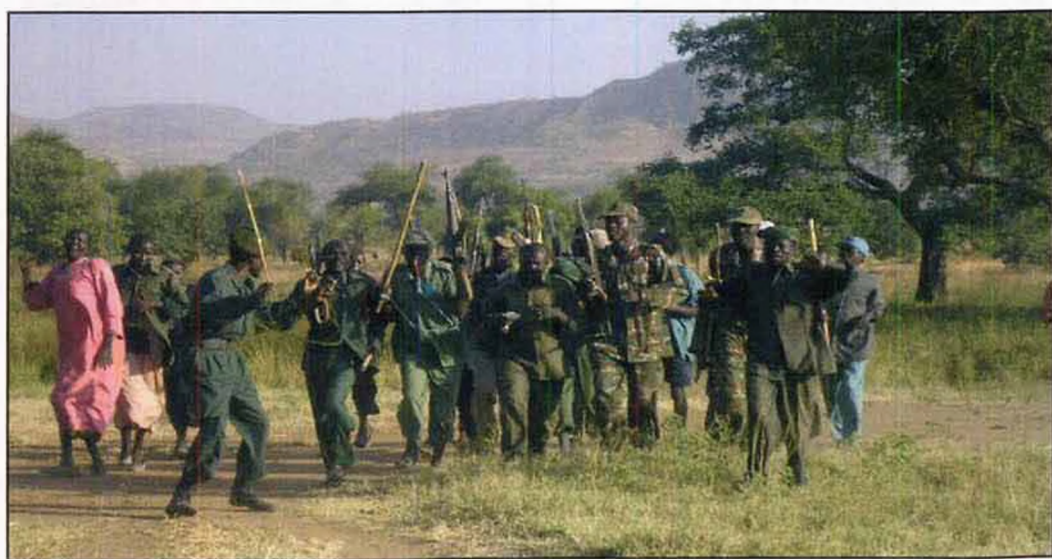
## LE ATTIVITÀ

L'area monitorata dalla JMM è divisa in 5 settori. In ciascuno operano il Comandante di settore e 3 teams ispettivi misti, composti cioè da «monitors internazionali» ed un pari nu-

mero di rappresentanti delle fazioni un tempo in lotta. Completano l'organico di ciascun settore un medico, un responsabile logistico del campo e del personale logistico locale. Le attività della missione prevedono l'ispezione ai reparti militari delle due fazioni, cioè verifica dei dati della forza, delle armi e delle munizioni; le investigazioni delle violazioni del «cessate il fuoco»; l'accertamento delle condizioni di vita nei villaggi della zona; il supporto all'ONU, alle Organizzazioni Governative e alle NGOs; l'ispezione di tutti i voli che interessano la zona.

I *teams* ispettivi operano a piedi, con veicoli ruotati Toyota 4x4, elicot-

mando dell'*Head of Mission* della JMM e Chairman della JMC, il B.Gen. Jan Erik Wilhelmsen, coadiuvato dal *Chief of Staff*, di norma un Colonnello inglese. La struttura chiave della JMC è rappresentata dal cosiddetto *Chairman's Group*, il più alto strumento per la risoluzione dei conflitti. Esso è costituito da tre rappresentanti di ciascuna delle parti, i *senior officers* all'interno della JMC, e da un *Chairman* neutrale, il Gen. Wilhelmsen con i suoi due vice- *Chairman*, il CoS ed il CoO, ovvero il *chief G3*. Tale organo si riunisce ogni settimana e valuta i cosiddetti casi di violazione del «cessate il fuoco» e prende le ne-



teri da trasporto e ricognizione, ma anche mountain-bike e veicoli «fuoristrada» ATV 4x4.

## L'ORGANIZZAZIONE

L'organigramma della JMC ha una struttura snella e flessibile sotto il Co-

cessarie contromisure. La JMC prende le sue decisioni cercando la via del consenso tra le parti, mettendo al voto la decisione finale. Il comando MAIN della missione è situato in Area di Operazioni a Tillo, nelle vicinanze della città di Kadugli, il capoluogo del Sud Kordofan. Esso è organizzato con la branca operazioni, informazioni,





*humanitarian affairs*, personale, PIO, una sezione speciale di polizia denominata polsec., e una sala operativa. Sul terreno è schierata la JMM su 5 settori come precedentemente illustrato. La branca operazioni ha una sezione *ops-air* con a disposizione mediamente due/tre elicotteri da trasporto e ricognizione Mi8 per sortite operative giornaliere su richiesta dei Comandanti di settore, e, due volte a

settimana, un velivolo ad ala fissa per gestire i movimenti con Khartoum del personale e dei materiali. Per ciò che concerne la «polsec.» il suo compito è quello di coadiuvare i Comandanti di settore nelle investigazioni inerenti le violazioni del «cessate il fuoco». Nella struttura del MAIN opera anche la sezione regionale dell'UNMAS (*United Nations Mines Active Services*), specializzata ovviamente nell'opera di bonifica di campi minati e UXO's. Il comando REAR della missione nella città di Khartoum, provvede alla gestione logistica ed amministrativa della missione. Gestisce l'APOD rappresentato dell'aeroporto della Capitale, quale punto di ingresso in teatro del personale internazionale e dei flussi logistici. Il REAR rappresenta inoltre il punto di contatto con la guida politico-strategica della Missione e cioè le





ambasciate dei Paesi denominati «*Friends of Nuba Mountains*».

## LE LEZIONI DI *PEACEKEEPING* DEL GENERALE WILHELMSSEN

La missione di monitoraggio nella regione delle *Nuba Mountains* ha avuto un notevole successo, suggellato da più di tre anni di tenuta del «cessate il fuoco», tanto che la JMC/JMM potrebbe essere utilizzata come modello in altre regioni «calde». Ma non solo, la JMC è un modello validissimo per coloro che pianificano *peace-keeping* e *monitoring missions* in qualsiasi altra parte del globo. L'idea innovativa è stata quella di concepire, per il compito di monitoraggio, la creazione dei teams misti: un monitor internazionale e due monitors locali, uno dell'Esercito del Governo del Sudan ed uno dell'SPLM/Army. Questo permette di operare in un ambiente

improntato alla collaborazione, con il contributo di ambo le parti, a sostegno del «cessate il fuoco». Il messaggio che gli ex-combattenti hanno ricevuto molto chiaramente, è stato: «*la JMC è nella regione dei Nuba poiché voi volete che sia qui per aiutarvi nel processo di Pace, voi l'avete chiamata ed ora insieme procediamo sul percorso della Pace.*» Altra carta vincente è che siano le parti a garantire la sicurezza dei monitors internazionali, per cui i *teams* possono operare disarmati contribuendo a creare una benevola apertura e totale accettazione della missione da parte della popolazione civile. La popolazione, sia di origine africana sia di origine araba, considera il monitor internazionale come una persona «imparziale» che lavora per aiutare la crescita del Paese. Il calore umano e l'ospitalità, indipendentemente dalla ubicazione del villaggio e dall'appartenenza al ceppo africano o,







al ceppo arabo, hanno dimostrato l'efficacia del messaggio della JMC e in sintesi la voglia di pace della intera popolazione. La completa riuscita della missione dipende inoltre dallo strumento leggero e flessibile, che permette di ridurre drasticamente i costi, ma anche di aumentare l'aderenza, con rapidità ed efficacia, all'evolversi della situazione operativa. E non vi è dubbio su ciò, se si paragona la JMC alla pesante organizzazione di altre *peace-keeping missions*. Un altro importante fattore di successo è stato inoltre l'efficiente linea di Comando e Controllo: il *Chairman* ha immediato contatto con i massimi livelli delle due parti e riceve le indicazioni politiche e strategiche direttamente dai FoNM tramite le ambasciate di Khartoum.

Infine, ma non ultima per importanza, l'accurata scelta del personale internazionale: Ufficiali dotati di un'alta professionalità, con un ottimo addestramento militare ed anche personale civile con consolidata esperienza.

#### LA MISSIONE ONU IN SUDAN (UNMISUD)

Con la firma della pace la JMC ha raggiunto il proprio «*End State*» ed ha cominciato ad organizzare il passaggio di responsabilità alle Nazioni Unite. Logicamente il passaggio di consegne richiede tempo e lavoro quindi la JMC è ancora al suo posto di «combattimento». I compiti generali della JMM per il momento non sono



cambiati, vi è il *Permanent Cease-Fire Agreement*, firmato il 31 dicembre 2004, da monitorizzare; inoltre nell'AoR viene condotta un'ampia campagna informativa inerente i contenuti del CPA e i passi del processo di pace che ha preso il via dopo gli accordi di inizio anno. Per il passaggio di consegne si attende innanzitutto il mandato delle Nazioni Unite ad autorizzare l'UNMISUD. Nel fatidico giorno della firma del Mandato, l'*M-day*, la JMC/JMM verrà posta sotto OPCON delle Nazioni Unite ed assumerà il nome di JMC4, poiché i Monti Nuba costituiscono il 4° settore della UNMISUD. Presumibilmente dall'*M-day* all'*M+50* le truppe ONU svolgeranno un PDT (*pre-deployment training*) in Kenia e dall'*M+50* inizierà il dispiega-

mento della Forza nell'AoR, intesa come le regioni del sud del Sudan divise in 6 settori (grandi quanto l'Austria) ed un settimo più piccolo (grande quanto l'Umbria). Il contingente dovrebbe includere: una forza militare di 10000 uomini tra cui 750 osservatori militari, unità di *peace-keeping* e forze di protezione, e un'addizionale *task force* di 755 poliziotti civili. Nelle Nuba il dispiegamento della Forza è previsto tra l'*M+90* e l'*M+120*, periodo nel quale la JMC cesserà definitivamente di esistere.

□

\* Maggiore,  
in servizio presso  
il Comando RFC R «Liguria»



# Bosnia Erzegovina: dalla NATO all'Unione Europea

di Giampiero Romano\*

**N**el 1995 la NATO decise di impegnarsi, con 60.000 uomini, nella sua prima missione operativa in Bosnia - Erzegovina, allo scopo di dare attuazione all'accordo di Dayton che aveva sancito la fine delle ostilità, in una guerra che, dal 1992, aveva provocato più di 200.000 morti ed aveva distrutto l'intero Paese. Quando nel dicembre del 1995 i comandi NATO avvicendarono le truppe delle Nazioni Unite (UNPROFOR) i militari della IFOR (*Implementation Force*, Forza di implementazione) si trovarono di fronte ad una situazione difficile con ancora persistenti e forti contrapposizioni tra le comunità serba, croata e musulmana. Sotto il comando dell'ammiraglio americano Leighton Smith si dispiegarono i contingenti di 16 Paesi della NA-

TO e 17 del resto del mondo, dividendo le competenze in tre Divisioni: la Divisione Multinazionale Nord (MND N) a guida americana, la Divisione Multinazionale Nord-Ovest (MND NW) a guida inglese e la Divisione Multinazionale Sud-Est (MND SE) a guida francese.

Nel primo anno di missione la NATO mise sotto controllo totale le forze armate bosniache, creò una zona cuscinetto in cui non potevano essere presenti né armi né personale militare delle diverse fazioni, diede supporto alle organizzazioni internazionali che avevano il compito di attuare gli aspetti civili dell'accordo di pace o che erano incaricate della distribuzione di aiuti umanitari. Assicurò, altresì, il pacifico svolgimento delle prime elezioni, nel settembre del 1996, dando luogo







ad un primo significativo passo verso la normalizzazione. La missione avrebbe dovuto esaurirsi alla fine del 1996, ma le tensioni interetniche restavano ancora molto alte e la libertà di movimento non era ancora una realtà. La gente, infatti, difficilmente si azzardava a passare quell'invisibile linea di separazione tracciata dagli accordi di Dayton e che divideva il Paese in due entità: la Federazione della Bosnia Erzegovina (a maggioranza croato-musulmana) e la Republika Srpska (a maggioranza serba).

Pertanto la missione continuò, anche se vennero ridotte le truppe sul terreno, sotto il nome di SFOR (*Stabilization Force*, Forza di Stabilizzazione) e si concluse, attraverso ulteriori riduzioni della forza, solo otto

anni dopo. A raccogliere l'eredità della NATO in Bosnia è stata l'Unione Europea che, il 2 dicembre del 2004, ha assunto la responsabilità del teatro bosniaco lanciando l'Operazione Althea.

I primi elementi, incaricati di condurre la fase preparatoria della missione da un punto di vista logistico-amministrativo ed operativo, sono giunti nel Teatro balcanico nel mese di luglio 2004, dando vita all'EUP (European Union Planning Team, ossia al nucleo di attivazione del nascente Comando EUFOR). Nell'ottobre dello stesso anno il comandante designato, il Maggiore Generale (UK) David A. Leakey, insieme ad altro personale multinazionale, è arrivato a Sarajevo e nel mese di novembre,



## NAZIONI DELL'UNIONE EUROPEA PARTECIPANTI ALLA MISSIONE EUFOR



Lussemburgo



Estonia



Lettonia



Slovenia



Germania



Grecia



Lituania



Spagna



Finlandia



Ungheria



Irlanda



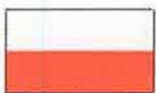
Gran Bretagna



Austria



Svezia



Polonia



Italia



Belgio



Francia



Portogallo



Repubblica Ceca



Paesi Bassi



Slovacchia

nel quadro delle iniziative volte al raggiungimento della IOC (*Initial Operational Capability*, Capacità operativa iniziale), è iniziata l'attività addestrativa e di familiarizzazione procedurale denominata *Key Leaders Training* (KLT, addestramento del personale chiave).

Tale attività si è sviluppata in 3 fasi. *Mission Orientation* (Orientamento sulla missione, fase 1). In questa fase il personale esercitato ha

partecipato ad una serie di *briefing* e tavole rotonde sulla situazione politico-militare e sui differenti "attori" presenti in Bosnia-Erzegovina. *Ground Orientation* (Orientamento sul terreno, fase 2). Durante tale fase sono state effettuate ricognizioni dell'Area di Operazioni e visite ai Comandi delle *Task Forces* schierate sul terreno. *HQ EUFOR Staff Exercise* (Esercitazione del Comando EUFOR, fase 3). Questa ultima fase



**NAZIONI NON DELL'UNIONE EUROPEA PARTECIPANTI ALLA MISSIONE EUFOR**



Turchia



Norvegia



Bulgaria



Svizzera



Albania



Romania



Cile



Nuova Zelanda



Canada



Morocco



Argentina

aveva il duplice scopo di addestrare lo staff all'utilizzo delle corrette procedure di lavoro e di identificare eventuali lezioni e/o aree necessitanti particolari accorgimenti o approfondimenti, prima del ToA (Transferimento di Responsabilità) con la SFOR della NATO.

La KLT si è conclusa con il raggiungimento della FOC (Piena Capacità Operativa) il 1° dicembre e con il conseguente ToA del 2 dicembre 2004 tra SFOR ed EUFOR.

Alla cerimonia di passaggio delle consegne hanno partecipato numerose autorità politiche e militari internazionali, fra i quali il Segretario Generale del Consiglio dell'Unione



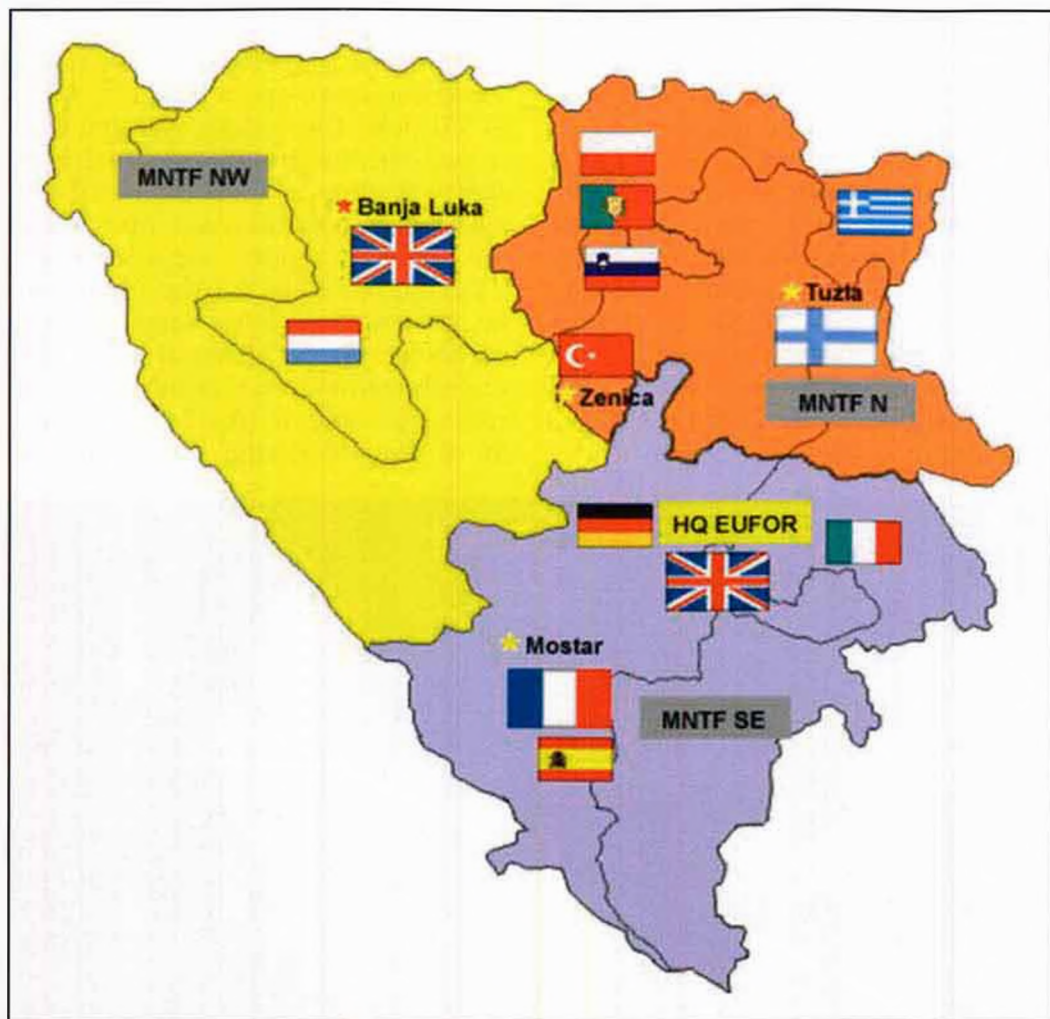
Europea e Alto Rappresentante dell'UE per la PESC (Politica Estera e di Sicurezza Comune), Javier Solana, il Segretario Generale della NATO, Jaap de Hoop Scheffer ed il Capo dell'EUMC (Comitato Militare dell'Unione Europea), Gen. Rolando Mosca Moschini, con una vasta eco sui media internazionali e locali. L'Unione Europea ha deciso di lanciare una propria operazione militare in Bosnia-Erzegovina (BiH) a seguito della decisione della NATO di concludere la missione SFOR.

Detta operazione, con un livello di forze simile a quello di SFOR (circa 7.000 persone), opera sotto il Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite per continuare ad assicurare il rispetto degli accordi di Dayton/Parigi e per contribuire al mantenimento di un ambiente calmo e sicuro in BiH.

I principali obiettivi che l'operazione Althea si prefigge sono: fungere da deterrente e continuare a garantire l'assolvimento dei compiti specificati negli annessi 1A e 2 degli accordi di Dayton/Parigi; contribuire al







mantenimento di un ambiente calmo e sicuro in BiH, in linea con il mandato ricevuto, e assolvere i compiti principali derivanti dal MIP (*Mission Implementation Plan*, Piano di Implementazione della Missione) e dal SAP (*Stabilisation and Association Process*, Processo di Associazione e Stabilizzazione) dell'OHR (Office of the High Representative, Ufficio dell'Alto Rappresentante).

Althea rientra nel più ampio impegno, assunto dall'UE in BiH sia in

campo politico che attraverso i propri programmi di assistenza, volto ad aiutare questa martoriata nazione al raggiungimento degli standard necessari all'ingresso nella UE.

La copertura legale della missione è data dalla Risoluzione 1575 del Consiglio di Sicurezza (UNSCR 1575 del 22/11/2004), con cui si accoglieva benevolmente l'intenzione dell'UE di lanciare una propria operazione militare in BiH e si autorizzavano gli Stati Membri ad agire in collabora-

zione con l'UE per la costituzione di una forza di stabilizzazione multinazionale (EUFOR), quale legale successore di SFOR.

Pertanto, EUFOR ha assunto il ruolo principale per gli aspetti militari delle attività, che saranno portati a termine ricorrendo ad assetti e capacità NATO, così come previsto dal cosiddetto Accordo "Berlin Plus".

I principali compiti che EUFOR dovrà affrontare sono: supportare il Tribunale Criminale Internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY) ed altre autorità, compresa la detenzione di criminali di guerra; garantire la necessaria cornice di sicurezza in cui la polizia possa operare per combattere il crimine organizzato.

Gli obiettivi politici dell'UE comprendono un forte impegno della comunità internazionale per aiutare la BiH a costruire una nazione sicura, autonoma e democratica.

La dichiarazione di Salonicco del giugno 2003 ha confermato che il futuro dei Balcani orientali è nell'UE. Il citato SAP costituisce l'ossatura per un futuro europeo della BiH, la strada da seguire per il futuro accesso all'UE.

EUFOR dovrà fornire assistenza nella creazione delle condizioni per

il raggiungimento dell'obiettivo politico di lungo termine, ovvero una BiH stabile, affidabile, pacifica e multietni-

ca, che collabori con i propri vicini e che sia irreversibilmente indirizzata verso l'ingresso nella UE.

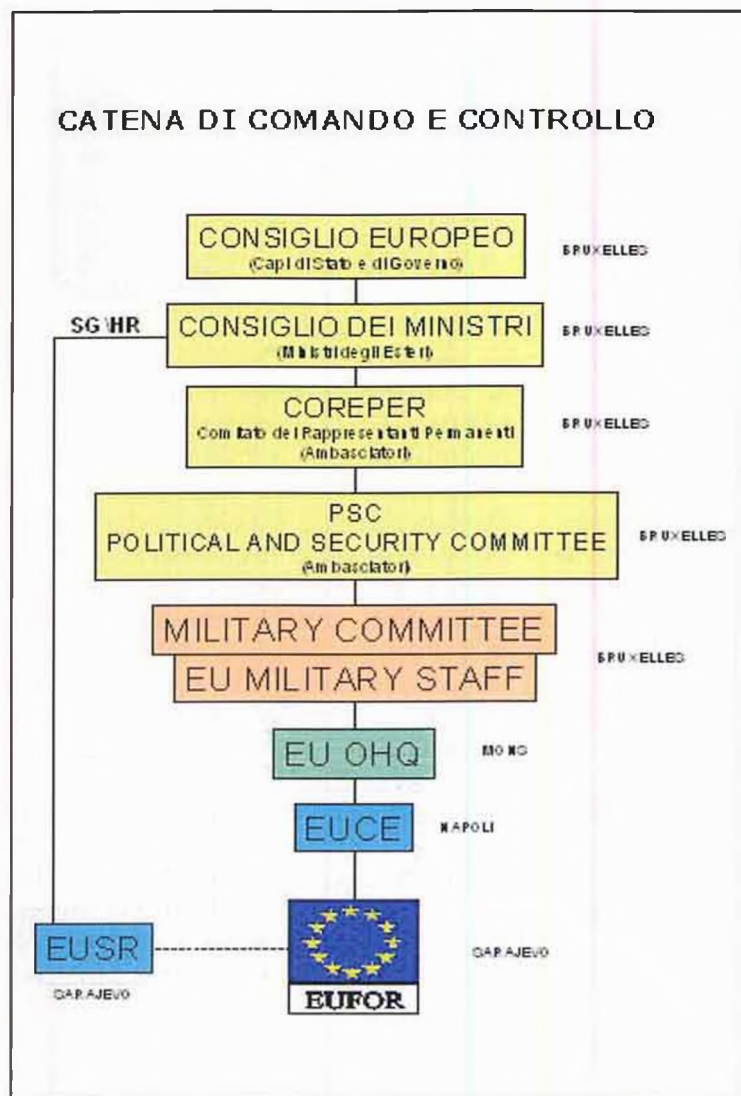
L'obiettivo politico di breve termine è quello di garantire la continuità nella transizione da SFOR a EUFOR al fine di aiutare a mantenere un ambiente sicuro per l'implementazione degli accordi di Dayton e Parigi. La catena di comando e controllo dell'operazione, a struttura gerarchica, è costituita da: il Consiglio dell'UE, che ha approvato i Piano Operativo (OPLAN) e le Regole d'ingaggio (ROE); il Comitato Politico e di Sicurezza (PSC), che esercita il controllo politico e la direzione strategica dell'operazione, sotto la responsabilità del Consiglio; il Comitato Militare dell'UE (EUMC) che monitorizza la corretta esecuzione dell'operazione; il Vice Comandante Supremo Alleato in Europa (D-SACEUR), che è stato nominato Comandante dell'operazione (OpCdr) Althea, con un proprio quartier generale in Shape (EU OHQ); il Comandante della forza, presso il quartier generale EUFOR in Sarajevo.

L'intera operazione si inserisce a pieno titolo nella Politica Europea di Sicurezza e Difesa (PESD) e, sotto il coordinamento dello Speciale Rappresentante dell'UE (EUSR), contribuisce all'efficienza complessiva di tutto il dispositivo europeo presente in BiH.

EUFOR raccoglie personale militare e civile proveniente da 33 nazioni,







cia, Germania e Spagna, con sede in Mostar; *Integrated Police Unit* (IPU, Unità di Polizia integrata) a guida italiana, con sede in Butmir (Sarajevo).

Althea è la terza e più grande (dal punto di vista numerico) operazione militare finora intrapresa dall'UE. La Forza Europea Militare, nota come EUFOR, è una diretta emanazione della PESD. Dalla PESD è derivata la Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC) che, in aggiunta all'obiettivo di rafforzare la sicurezza dell'Unione con ogni mezzo, ha anche il fine primario di preservare la pace e rinforzare la sicurezza internazionale così come previsto dalla Carta delle Nazioni Unite.

In conclusione, la presenza militare in-

di cui 22 membri dell'UE e 11 esterni, e si articola in: HQ EUFOR con guida, a rotazione annuale, inglese ed italiana; *Multinational Task Force North West* (MNTF NW) a guida inglese, con sede in Banja Luka; *Multinational Task Force North* (MNTF N) a guida finlandese, con sede in Tuzla; *Multinational Task Force South East* (MNTF SE) con guida, a rotazione di sei mesi, tra Italia, Fran-

ternazionale in Bosnia-Erzegovina ha subito un sostanziale cambiamento, a partire dal 2 dicembre 2004, sia dal punto di vista dei compiti assegnati sia delle forze in campo.

Malgrado tali cambiamenti la NATO, pur accogliendo positivamente l'iniziativa europea, non ha voluto rinunciare ad una propria presenza in BiH attraverso il neo costituito NA-

TO HQ Sarajevo (NHQ Sa).

Tale quartier generale, pur senza forze alle dipendenze, ha il compito primario di assistere la nazione bosniaca nel raggiungimento dei requisiti necessari all'ingresso nel Partenariato per la Pace (PfP) e, eventualmente, nell'Alleanza Atlantica. Tuttavia, il NHQ Sa ha mantenuto anche alcuni compiti operativi quali il controterrorismo, il supporto alla Corte Internazionale dell'Aia (ICTY) attraverso la detenzione di criminali di guerra e la condivisione di informazioni con l'UE.

Dal canto suo, l'Unione Europea ha assunto un gravoso impegno nell'area dove, oltre che con EUFOR, è presente con numerose altre agenzie e programmi quali l'EUSR (*European Union Special Representative*,

Rappresentanza Speciale dell'Unione Europea), una delegazione della Commissione Europea, l'EUMM (*European Union Monitoring Mission*, Missione di Osservazione dell'Unione Europea) e l'EUPM (*European Union Police Mission*, Missione di Polizia dell'Unione Europea).

Da non sottovalutare è anche l'impegno italiano che, oltre ad essere il terzo Paese contributore in termini di uomini, assumerà a breve la guida della MNTF SE e, a fine anno, il comando di EUFOR.

□

\*Maggiore,  
Assistente Militare del  
Vicecomandante di EUFOR





# UN NUOVO SISTEMA DI COMANDO, CONTROLLO E RADIOLOCALIZZAZIONE PER LE UNITÀ ESPLORANTI

di Tiziano FABI\*



**P**resso il Raggruppamento Addestrativo RSTA (Ricognizione, Sorveglianza e Acquisizione Obiettivi) è allo studio ed in fase di sperimentazione un nuovo sistema di comando, controllo e radiolocalizza-

zione specifico per le unità esploranti a livello di Distaccamento e Pattuglia Esplorante.

Il progetto, ideato nel 2001, parte dalla considerazione che l'efficacia dell'azione di un'unità esplorante è





lazionarli tra loro in maniera coerente; rendere disponibili gli stessi, nel minor tempo possibile, a un elevato numero di utenti.

Dall'analisi delle esigenze, delle esperienze operative dei reparti di Cavalleria che si sono alternati nei vari teatri operativi, degli ammaestramenti tratti dalle attività addestrative condotte presso il Centro RSTA e Manovra si evince che, nonostante ci sia stata un'evoluzione dei mezzi, dei materiali, della dottrina e delle metodiche addestrative, un moderno Comandante di Gruppo Tattico o di distaccamento esplorante esercita il comando e controllo dei reparti alle proprie dipendenze con modalità (comunicazioni radio e rapporti di riferimento) non più rispondenti alle esigenze di tempestività e accuratezza. Tale situazione non è più accettabile in un momento storico in cui le unità di Cavalleria di linea sono impegnate in teatri operativi caratterizzati da spazi diradati e in cui è vitale la necessità di disporre di dati informativi in tempo reale; situazioni che, dal punto di vista tattico, rendono necessario monitorare l'attività di diverse pedine schierate sul terreno, in situazioni in cui anche il solo dato di posizione di una pattuglia potrebbe costituire informazione essenziale ai fini della decisione del Comandante sulla manovra.

E' emersa, pertanto, l'esigenza di disporre in tempi brevi di un sistema di comando e controllo dedicato, disponibile con brevissimi tempi di sviluppo e sperimentazione, sicuro e affidabile, poco costoso e di facile impiego, che consenta: alle singole pattuglie di disporre di un ausilio alla navigazione (GPS integrato su carto-

direttamente proporzionale alla capacità di: gestire i dati informativi provenienti dalle pedine alle dirette dipendenze (distaccamenti e pattuglie esploranti); effettuare una prima analisi dei dati ed eventualmente re-





grafia digitalizzata); ai Posti Comando di visualizzare in tempo reale la posizione di tutte le pattuglie schierate; di trasmettere e ricevere messaggi strutturati e formattati; di raccogliere e trasmettere immagini e filmati.

La necessità di colmare tale lacuna è rafforzata dalle esperienze fatte dai reparti di Cavalleria di linea in Somalia, Bosnia, Fyrom, Kosovo ed Iraq, dove le pattuglie esploranti si sono trovate ad operare su itinerari ed aree vastissime e remote, senza però disporre, se non sporadicamente, di ausili alla navigazione, di mezzi delle trasmissioni adeguati alle distanze coperte e di moderni mezzi per la raccolta e l'elaborazione dei dati informativi.

Sulla base di queste premesse, per lo sviluppo del progetto sono stati considerati alcuni presupposti di base che, al momento, non trovano soluzioni adeguate: l'estremo diradamento che caratterizza i moderni scenari operativi determina un maggiore grado di indeterminatezza e, di conseguenza, una maggiore esigenza di raccolta di dati informativi; attualmente tutta l'attività di comando e controllo di un gruppo tattico esplorante, e le relative comunicazioni, viene ancora assicurata con sistemi e metodi logico-manuali, avvalendosi di mezzi delle trasmissioni che, seppur moderni, funzionano solamente in fonia e non consentono la trasmissione dati; tutti i reparti esploranti sono dotati di stazioni radio SINC-



GARS in numero sufficiente, però non idonee proprio alla trasmissione dati; il sistema di comando e controllo SIACCON è idoneo a soddisfare le esigenze dal livello di gruppo tattico in su, mentre nulla esiste per i complessi al di sotto di tale livello; i dati di posizione dei plotoni esploranti (pattuglie) devono essere trasmessi via radio in fonia; i plotoni esploranti non hanno GPS nella propria dotazione organica; la messaggistica strutturata e formattata prevista dalla pubblicazione NATO APP-9 viene scarsamente utilizzata; le informazioni trasmesse in fonia si prestano ad errori di interpretazione; inoltre, ogni qualvolta possibile, dovrebbero essere integrate da immagini e filmati da inviare in tempo reale ai Posti

Comando; il SICCONA, sistema di previsto approvvigionamento dall'industria, che dovrebbe assolvere proprio alle esigenze di comando, controllo e radiolocalizzazione, non sarà ancora disponibile per molti anni.

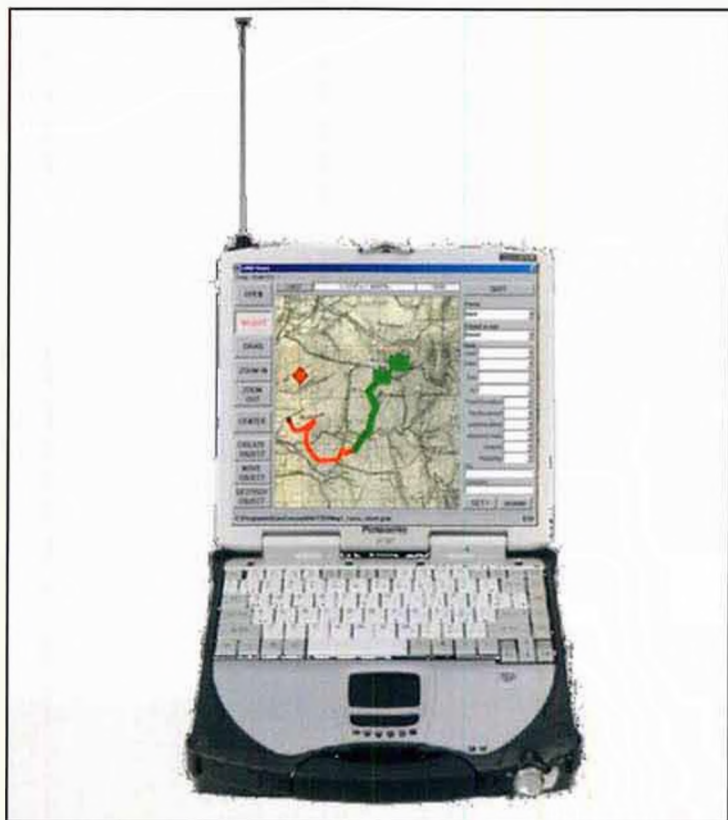
## ESPERIENZE INIZIALI

Presso il Raggruppamento Addestrativo RSTA, a partire dal 2001, è stata condotta, d'iniziativa e ai fini del miglioramento del «valore aggiunto addestrativo» da fornire alle unità che si alternano presso l'Ente, una sperimentazione di materiali e procedure tendenti a migliorare la situazione delineata.

In particolare, sono state inserite







negli esercizi procedurali (attività addestrative in cui più assetti RSTA vengono fatti operare in un unico scenario e per la medesima missione) delle attivazioni, durante le quali i plotoni esploranti devono raccogliere dati informativi, sotto forma di immagini, avvalendosi di macchine fotografiche e telecamere commerciali, date in distribuzione per l'esigenza; gli stessi esercizi sono preceduti da lezioni teoriche sulla raccolta e sulla trasmissione dei dati informativi e da esercizi pratici relativi all'impiego dei GPS. Sono stati acquistati due PC portatili (Panasonic mod. CF28 e CF34) che, oltre ad essere dotati di GPS, sono «*rugged*» (ovverossia consentono l'impiego in condizioni di

campagna) e comprendono una scheda GPRS per la trasmissione di dati sulle reti telefoniche cellulari attualmente disponibili (capacità utile ai soli fini addestrativi). È, inoltre, stata avviata, con una ditta abilitata, la collaborazione per lo sviluppo di un *software* che interagisca sul gestore cartografico Geoconcept in modo da far fronte alle esigenze precedentemente individuate. Sono state presi in considerazione tutti i materiali informatici e delle trasmissioni già in uso nella Forza Armata e sono state effettuate delle prove di

comunicazione sia in fonia che in trasmissione dati; sono state acquisite informazioni circa la possibilità di interfacciare, tramite modem, i PC Panasonic con le radio attualmente in servizio e utilizzare i terminali satellitari SICRAL. Infine, è stata acquisita la cartografia digitalizzata e dei modem radio da 9 600 Kb per Motorola GM340.

Tali strumenti consentono comunicazioni affidabili sia per la radiolocalizzazione che per il collegamento sulle medie distanze. Per tale esigenza, al Raggruppamento sono state assegnate permanentemente 2 coppie di frequenze nella banda 410,0 - 420,0, mentre dalla società Motorola sono inoltre state prese in gestione 2

stazioni ripetitrici fisse posizionate su Monte Gennaro, allo scopo di ampliare l'area di ricezione del segnale.

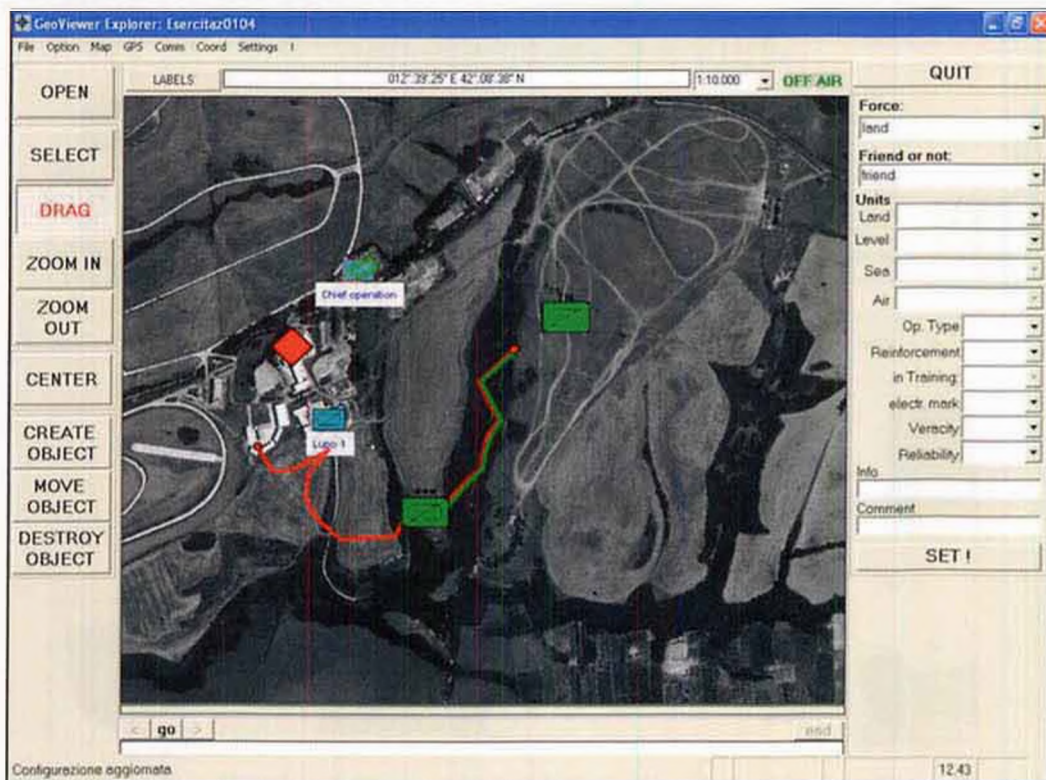
Alla luce delle esperienze e delle conoscenze acquisite in questa prima fase di sperimentazione, è stato elaborato il relativo progetto concettuale, che meglio risponde alle esigenze di comando, controllo e radiolocalizzazione di un Reggimento di Cavalleria Esplorante consentendo, nel contempo, di dotare i singoli plotoni di un avanzato strumento informatico, di ausilio alla navigazione, alla pianificazione, alla condotta delle missioni e alla gestione della cartografia digitalizzata, della messaggistica formattata e strutturata (standard NATO APP-9) e della simbologia tattica in vigore (standard NATO APP-6A).

## COME FUNZIONA IL SISTEMA

Il sistema si compone di una postazione fissa per il Comando di Distaccamento e di varie postazioni mobili assegnate alle unità dipendenti.

Le funzioni di cartografia e raccolta dati presso la postazione del Comandante di Distaccamento Campale sono gestite dal Sistema Informativo Territoriale GeoConcept GIS, installato su PC operante in ambiente Windows.

La cartografia è gestita, per le Pattuglie Esploranti, dal motore geoXplorer.ocx, parte del sistema GeoConcept GIS. L'interfaccia utente, programmata in linguaggio Visual Basic, è attiva su sistema operativo Windows, installato su PC portatili a





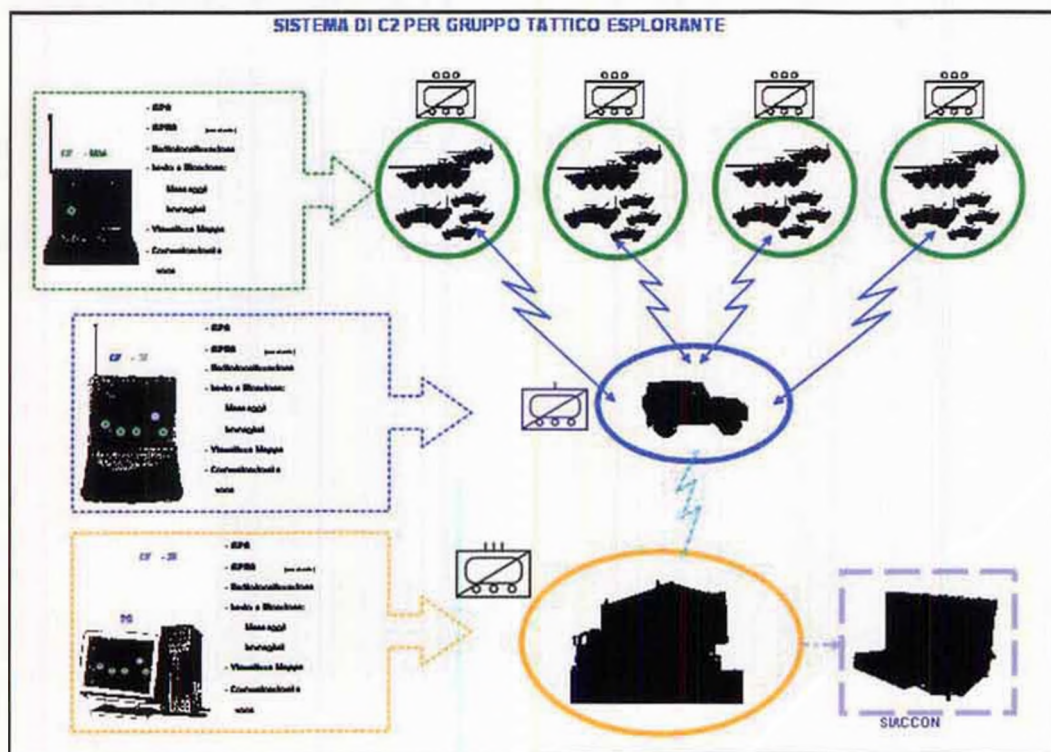
norma MIL, equipaggiati con schermo tattile, e le funzioni sono accessibili ad un tocco dello schermo anche con mano guantata.

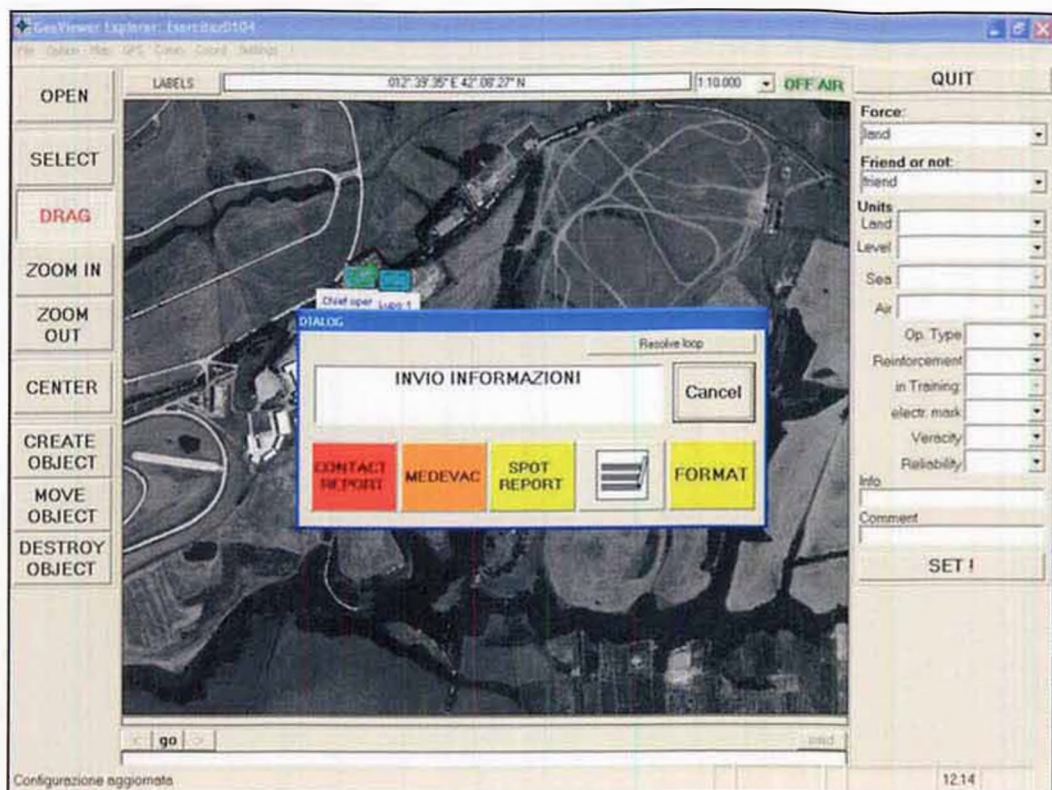
Il sistema permette le seguenti fasi operative:

- **Preparazione della missione.** Nella fase di preparazione della missione di esplorazione, il Comandante di Distaccamento carica la cartografia digitalizzata dell'area e inserisce tutte le informazioni relative alla posizione delle pattuglie esploranti dipendenti. Traccia, poi, gli itinerari che esse dovranno seguire per assolvere il compito e completa le informazioni con l'immissione di altre unità amiche e le installazioni presenti nell'area. Ultimate le operazioni di preparazione della missione, attraverso un semplice

*floppy disk* trasferisce la missione sui PC delle pattuglie dipendenti.

- **Durante la missione.** Il Comandante di Distaccamento, con i dati ricevuti dalle pattuglie missione durante, ottiene l'aggiornamento automatico della situazione e della propria cartografia ed ha la possibilità di inviare gli stessi aggiornamenti ad ogni altra unità amica operante nell'area. Ha, inoltre, la possibilità di modificare l'itinerario di una o più unità alle sue dipendenze. Le pattuglie, seguendo l'itinerario fornito dal Comandante, visualizzeranno l'itinerario effettivamente percorso attraverso il GPS asservito al sistema, il quale rileva, ad intervalli fissi, la propria posizione sulla mappa. Le pattuglie inseriranno altresì nel sistema





tutte le informazioni acquisite sulle unità nemiche (mediante simboli conformi allo standard APP-6A) e aggiorneranno la cartografia inviando informazioni sullo stato dello scenario che sta esplorando. Tale attività si concretizza con l'inserimento di simboli/icone relativi ad elementi del territorio (ponte non agibile, edificio distrutto e così via). Il Comando riceverà automaticamente sulla propria mappa l'icona corrispondente. il Comandante di Distaccamento ha la possibilità di trasmettere alle pattuglie messaggi e ordini. L'unità esplorante può inviare a sua volta *file* di testo e/o immagini (foto) mediante l'attivazione dal menù principale. Inoltre, tramite pressione di un ta-

sto-funzione, può selezionare diverse modalità di messaggio:

- di tipo immediato:
  - *Contact Report*;
  - *Medevac*;
  - *Spot Report*;
- di informazione libera (tipo *e-mail*);
- qualsiasi altro tipo di messaggio secondo i *format* APP 9, utilizzando il *link* al programma «Trasmissione Messaggi».

Il sistema dispone, inoltre, di un tasto da attivare in caso di emergenza, sia per la distruzione dei dati in caso di cattura da parte di unità nemiche che di richiesta soccorso.

Sia il Comandante di Distaccamento che l'unità esplorante hanno la possibilità di vedere sul monitor, se-





lezionando con il *mouse* un qualsiasi elemento sul territorio, la distanza in metri e l'azimuth dell'elemento stesso rispetto alla propria posizione. Tale funzione risulta molto utile quando occorre inviare al Comando le informazioni di posizione di un obiettivo o di qualsiasi altro elemento sul territorio.

### **LA SPERIMENTAZIONE FINALE**

Allo scopo di dare una definitiva validazione al sistema, almeno al livello del Raggruppamento, si è affidato al Centro RSTA ed al Nucleo Sistemi Informatici del Raggruppamento il compito di effettuare la sperimentazione pratica del sistema. Questa fase si è sviluppata in due di-

stinti periodi:

- dicembre 2003/aprile 2004, con l'apprendimento del sistema e le prove di impiego parziali con nuclei interni;
- settembre/novembre 2004, con le prove complete sull'utilizzo di pattuglie esploranti impegnate negli esercizi procedurali, fornite da Reparti di Cavalleria.

Le prove di impiego hanno permesso, dapprima, di apportare tutti i miglioramenti ritenuti necessari per giungere al risultato definitivo, e successivamente di testare la rispondenza del sistema alle esigenze operative delle unità esploranti.

Le unità esploranti impiegate in questa seconda fase, dopo uno specifico indottrinamento, hanno impiegato il sistema sia in attività di esplo-



razione classica che nell'esplorazione strumentale nascosta.

I risultati dell'impiego operativo sono stati estremamente soddisfacenti. In particolare:

- la raccolta e la trasmissione di dati informativi si è rivelata molto pagante ed è risultata sicuramente di maggiore chiarezza e precisione rispetto ai dati trasmessi con metodi tradizionali;
- il sistema di navigazione con GPS asservito ha facilitato il compito della pattuglia nel seguire l'itinerario, determinare gli obiettivi e riportare le posizioni delle unità osservate;
- l'utilizzo automatico della messaggistica e della simbologia NATO ha automaticamente obbligato le

unità al rispetto delle procedure adottate in campo internazionale;

- l'utilizzo della cartografia digitalizzata con ortofoto aggiornate sovrapposte alla cartografia classica ha facilitato il lavoro di studio del terreno nella fase di preparazione della missione e di lettura della carta missione durante;
- l'aggiornamento della carta (con la traccia lasciata al passaggio della pattuglia sull'itinerario e la possibilità di immettere simboli cartografici) viene effettuato automaticamente;
- le sperimentazioni effettuate con i PC Panasonic hanno dato ottimi risultati in termini di robustezza, praticità di maneggio e facilità di impiego.







### **PROBLEMATICHE APERTE E SVILUPPI ULTERIORI**

Alla luce di questa prima sperimentazione del sistema, si è potuto constatare che il *software* in argomento:

- utilizza un gestore cartografico molto potente (già impiegato dalle Forze Armate francesi);
- è di semplice utilizzo e di rapida implementazione;
- ha costi estremamente contenuti.

Alla luce di quanto sopra esposto e in considerazione che il *software* potrebbe già soddisfare le esigenze dei Reggimenti di Cavalleria si potrebbe

pervenire in breve tempo ad una eventuale seconda versione, con notevoli integrazioni e migliorie quali:

- l'integrazione con visore diurno e/o notturno, dotato di laser ed interfacciabile con il PC (con relativa visualizzazione del risultato del puntamento direttamente sulla carta della situazione);
- la visualizzazione della carta in 3 dimensioni;
- l'integrazione con i Sistemi Operativi *Pocket PC* per palmari;
- l'analisi del territorio;
- la gestione immagini (in funzione del modulo trasmissivo).

La problematica della trasmissione



## CONCLUSIONI

In conclusione, sembra opportuno riportare le impressioni rilasciate dai Cavalleggeri del Reggimento «Guide» di Salerno, dopo aver impiegato il sistema nell'ambito degli esercizi procedurali di 1° e 2° livello svoltisi a Montelibretti nel periodo 11- 22 ottobre 2004: *« Abbiamo avuto la possibilità di utilizzare sul terreno un interessante sistema di radiolocalizzazione, costituito da un normale PC portatile collegato ad un ricevitore GPS ed ad un apparato radio HF Motorola. Tale sistema, su cui sono state implementate carte topografiche della zona di interesse, completate da ortofoto, dimostra grandissime potenzialità, fornendo al Comandante della pattuglia esplorante uno strumento in grado di visualizzare la posizione del proprio dispositivo sul terreno in tempo reale e di trasmetterla al comando che ha distaccato la pattuglia. Inoltre, tale sistema permette di trasmettere messaggistica formattata e la posizione di eventuali unità nemiche rilevate dagli «occhi» della pattuglia, sempre in tempo reale, con un indubbio vantaggio in termini di rapidità del flusso di informazioni, verso e dai comandi superiori. Uno strumento eccezionale e di facile utilizzo, data la semplicità dell'interfaccia costituita dalla tastiera e dal touch screen del portatile. In definitiva, un validissimo ausilio al comandante di unità esploranti sul terreno».*

□

*\*Maggiore,  
in servizio presso il  
Raggruppamento Addestrativo RSTA*

dati in maniera affidabile anche in teatro operativo è sicuramente l'anello debole del sistema, che, al momento, si appoggia su radio di tipo commerciale (Motorola). Per tale motivo, il Raggruppamento ha sperimentato il sistema, con esito positivo, anche con le Radio Thales MBI-TR AN/PRC-148, apparato già utilizzato da Reparti della Brigata «Folgore» in Afghanistan. Cio', comunque, richiede sicuramente maggiore approfondimento da parte degli organi tecnici della Forza Armata, al fine di trovare soluzioni di trasmissione dati sicure ed efficaci alle medie e lunghe distanze, in ogni tipo di terreno.



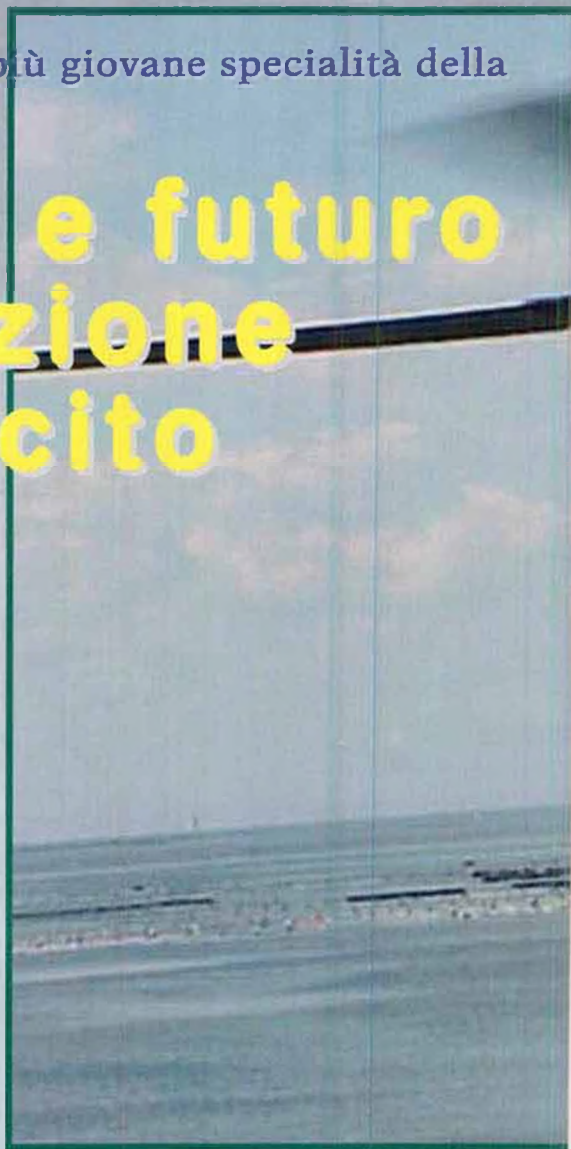
I velivoli ed i Reparti della più giovane specialità della Forza Armata

# Presente e futuro dell'Aviazione dell'Esercito

di Gian Marco di Leo \*

**L**e operazioni militari più recenti (1991-2004), sviluppate nel perseguimento della propria sicurezza nazionale, hanno evidenziato la necessità, per tutti i Paesi occidentali, di organizzare, equipaggiare e addestrare unità militari agili, rapidamente dispiegabili ed estremamente versatili. Infatti, nel periodo contemporaneo, le aree in cui si sono schierate le Forze Armate sono state spesso vaste e a grandi distanze dalla madrepatria, dove i comandanti sono stati peraltro costretti ad agire con scarso preavviso e lontano dalle proprie basi, chiamati a condurre operazioni non-lineari in teatri non-contigui. E' probabile che anche le future missioni imporranno ai reparti dell'Esercito di operare in scenari simili. Le unità della Forza Armata dovranno, quindi, esprimere la capacità di: proiettarsi a distanze strategiche; schierarsi, se necessario

con la forza, attraverso punti d'ingresso multipli, non necessariamente preparati; eliminare eventuali forze contrapposte; imporre rapidamente la propria volontà al nemico; operare in teatri operativi ampi e in aree disperse. Quanto sopra rende palese l'importanza del contributo degli aeromobili dell'Esercito, nel-





l'ambiente operativo contemporaneo. In tutte le fasi delle operazioni militari questi ultimi possono infatti rappresentare uno strumento prezioso nelle mani dei comandanti di teatro, grazie alla propria intrinseca versatilità, velocità, capacità di carico e autonomia. Il possibile contributo dell'Aviazione dell'Esercito

(AVES) si estrinseca nella capacità di condurre attività militari proprie delle funzioni *Combat* e *Combat Support* con la Brigata Aeromobile e azioni *Combat Support* e *Combat Service Support* con le proprie restanti unità; risolvendo anche il problema del trasporto rapido operativo e/o logistico di personale e materiali



all'interno dell'Area di Responsabilità assegnata, operando da basi intermedie o avanzate prossime alle unità da supportare. In teatri di impiego simili a quelli di recente schieramento (Afghanistan e Iraq), i velivoli dell'AVES, operando dalle prime, pur non essendo un assetto strategico, possono proporsi come soluzione per colmare il gap spazio-temporale tra le basi di operazione dell'Aeronautica, normalmente arretrate o fuori teatro, e le basi delle unità terrestri, spesso distanti e mal collegate da rotabili ove non addirittura isolate. Gli elicotteri della specialità possono invece fornire quel prezioso supporto diretto alle truppe, che diventa essenziale nel caso di zone di schieramento vaste come quelle so-

pra citate. L'AVES può inoltre contribuire, limitatamente a specifici aeromobili, all'inserzione diretta di uomini e rifornimenti sul campo di battaglia, tramite elisbarco o avio-lancio, supportando così anche e soprattutto le operazioni delle Forze Speciali, nelle loro attività non-convenzionali. Le unità AVES, rischierate nei teatri operativi durante le recenti missioni dell'Esercito, hanno sempre avuto diversi tipi di aeromobili contemporaneamente impiegati, spesso integrati con altri velivoli di diversi reparti, di diverse forze armate, ovvero di diverse Nazioni. Attualmente l'Aviazione dell'Esercito italiano ha gruppi di volo rischierati in Libano, Kosovo, Bosnia e Iraq, in supporto a missioni ONU, NATO,





Unione Europea e di altre alleanze internazionali. L'intensità dell'impegno dell'AVES, nelle operazioni in corso e in quelle futuribili, impone la necessità di valutare attentamente le esigenze di ammodernamento del parco macchine a disposizione dei gruppi operativi, dell'organico, dell'addestramento e dell'organizzazione logistica dei Gruppi stessi. Analizziamo, brevemente, qui di seguito l'attuale situazione della specialità evidenziando anche i possibili sviluppi futuri.

#### **AEROMOBILI AD ALA FISSA**

L'unico gruppo di volo, il 28°, che ha in linea gli aerei dell'AVES dispone di Dornier Do-228 e Piaggio P-180

Avanti. Entrambi vengono impiegati prevalentemente come velivoli di collegamento e, negli ultimi anni, hanno permesso di trasportare uomini e materiali su scala regionale, raggiungendo a Ovest il Portogallo, a Sud il Kuwait, a Nord la Norvegia e a Est la Lettonia. Il Dornier è stato però anche schierato in esercitazioni nazionali con un ruolo più tattico, essendo stato impiegato come piattaforma per il lancio diurno e notturno di personale e materiali della Brigata Folgore, come velivolo per l'imbarco e lo sbarco rapido da strisce tattiche semi - preparate e per il trasporto delle avanguardie del Comando NRDC-IT di Solbiate Olona. Queste attività hanno evidenziato le potenzialità dei velivoli ad ala fissa con caratteristiche STOL (*Short Take-*





*Off and Landing*, decollo e atterraggio corto), in grado di operare su zone di atterraggio minimamente preparate e con scarso supporto al suolo; in scenari dove le caratteristiche della zona di operazione rendono preferibile l'impiego degli aerei a quello degli elicotteri.

Un incremento dei Dornier in servizio, o l'acquisizione di velivoli della stessa classe con prestazioni tattiche più interessanti, potrebbe essere presa in considerazione allo scopo di rinforzare la componente ad ala fissa dell'AVES, che potrebbe rivelarsi molto utile anche nell'immediato futuro, viste le caratteristiche degli attuali teatri di operazione sopra descritte.

#### **AEROMOBILI AD ALA ROTANTE: RUOLO SCOUT**

In servizio con questa funzione vi sono due tipi di elicottero: l'AB-206 e l'A-109. Il primo è praticamente al termine della vita tecnica e il secondo probabilmente lo sostituirà completamente e definitivamente nel medio periodo, probabilmente nella versione power, decisamente più potente e con maggiore capacità di carico. L'impiego del Mangusta, opportunamente configurato, anche in questo ruolo, è già una realtà, ma resta comunque il problema di sostituire il 206 come addestratore e come elicottero per l'osservazione, in quanto il 129 non è certamente adat-

to ad essere utilizzato per i corsi basilici di pilotaggio e non può ospitare alcun osservatore come passeggero.

### **AEROMOBILI AD ALA ROTANTE: RUOLO COMBAT**

L'A-129 Mangusta, elicottero da combattimento nato con una specifica funzione contro-carri, è ad oggi il miglior aeromobile a disposizione dell'Ei per costituire una reale base di fuoco aerotrasportata e fornire un supporto diretto alle operazioni di combattimento, soprattutto nella sua ultima versione (G 13/ G 15) dotata di un sistema per il lancio di contromisure *Chaff* e *Flare*, nonché di un nuovo cannone da 20 mm montato sulla parte anteriore della

fusoliera.

Attualmente sono in servizio 14 elicotteri in questa configurazione, ma il programma prevede il retrofit di 45 velivoli nella versione G 15 che migliora ulteriormente la piattaforma integrando gli apparati del programma SIAP (vedi sotto).

Il 129 è in linea nei due Reggimenti AVES in organico alla Brigata Aeromobile e i progetti di sviluppo futuri prevedono l'aggiornamento di tutti gli elicotteri in servizio allo standard più moderno, nonché la rimotorizzazione e la sostituzione dei superati Sight e FLIR, necessari rispettivamente per il puntamento delle armi e per la navigazione in condizioni marginali di visibilità o notturna. Sono, inoltre, allo studio anche le integrazioni di nuovi sistemi di co-





municazione (MIDS Link 16) per la trasmissione satellitare voce e dati, un nuovo computer di bordo, nuovi razzi calibro 70 mm con gittata intorno ai 7 Km e nuovi missili controcarro in sostituzione degli attuali TOW.

### **AEROMOBILI AD ALA ROTANTE: RUOLO *UTILITY***

Questo tipo di elicottero, che rappresenta il vero "mulo" da lavoro per tutte le esigenze di trasporto operativo e logistico, costituisce l'ossatura delle aviazioni degli eserciti occidentali. Nell'AVES questo ruolo viene coperto con i velivoli AB-205, AB-212 e AB-412. Con la prossima, progressiva acquisizione del nuovo NH-90, il 205 e il 212 dovrebbero però es-

sere radiati dal servizio.

L'NH-90 è forse il programma più importante e più oneroso per la specialità in quanto rappresenta il TTH (*Tactical Transport Helicopter*) europeo (Italia, Francia, Germania, Olanda) e, come elicottero, avrà capacità significativamente maggiori rispetto agli *Utility* attualmente in servizio, sia in termini di prestazioni e capacità di carico, sia in termini di strumentazione di bordo.

Resta però l'esigenza di inserire in linea anche un elicottero più leggero e meno costoso dell'NH-90 per il trasporto di unità a livello squadra. Esistono già svariate macchine disponibili off the shelf sul mercato civile che, opportunamente configurate, potrebbero soddisfare i requisiti di aeromobili moderni, con adeguate caratteristiche di peso e dimensioni,





già certificati per il volo. La scelta di questi elicotteri porterebbe quindi alla possibilità di immissione in servizio in tempi relativamente brevi e con limitati costi di Ricerca e Sviluppo.

#### **AEROMOBILI AD ALA ROTANTE: RUOLO TRASPORTO MEDIO**

Il CH-47, nella versione C, in servizio nei gruppi di volo del 1° Rgt. AVES, è il velivolo con la maggiore capacità di carico a disposizione dell'Esercito. In grado di ospitare un VM-90 nel suo capace vano di carico, ovvero di trasportare al gancio baricentrico un mortaio pesante, è in grado di soddisfare tutte le esigenze di trasporto medio delle unità terrestri. Proprio queste caratteristiche

peculiari della macchina, nonostante gli alti costi di impiego e manutenzione, rendono particolarmente prezioso l'utilizzo di questi elicotteri, che infatti sono stati rischierati praticamente in tutte le recenti operazioni condotte dall'EI.

Sarebbe dunque auspicabile l'aggiornamento allo standard F per tutte le macchine, cosa che migliorerebbe l'autonomia, la capacità operativa e la gestione logistica - abbassandone i costi - dei nostri *Chinook*.

#### **SIAP (SISTEMA INTEGRATO DI AUTO PROTEZIONE)**

Con il lancio di questo progetto, l'Esercito provvederà alla protezione di tutti i 129, i 412, i CH 47 e dei 205 rischierati per operazioni all'estero,





mediante equipaggiamenti che aumentino la capacità di sopravvivenza degli aeromobili sui contemporanei campi di battaglia.

Il sistema prevede infatti l'integrazione di dispenser per contromisure Chaff e Flare con LWR (*Laser Warning Receiver*, Ricevitore d'Allarme Laser), RWR (*Radar Warning Receiver*, Ricevitore d'Allarme Radar) e MILDS (*Missile Launch Detection System*, Sistema di Rilevamento di Lancio Missile) determinando così la capacità di analisi e reazione allo spettro completo di possibili minacce agli elicotteri, a meno di quelle portate a bassa e bassissima quota da armamento leggero.

Contro queste ultime la difesa migliore resta ancora la blindatura dei punti più sensibili dell'aeromobile e

la condotta delle missioni in volo tattico.

L'esclusione dei 109 e degli aerei, dal SIAP, o da programmi analoghi, riduce la possibilità di impiegare anche queste macchine nei teatri operativi ove la minaccia aerea è più seria, limitando così la possibilità di inviare in operazioni ad alta intensità gli aeromobili più idonei per i ruoli Scout e trasporto a medio raggio. Comunque, l'idea che tutti gli aeromobili non protetti siano inutilizzabili in zona di operazione nasce dalla sopravvalutazione dell'efficacia dei sistemi di autoprotezione. Non esistono, infatti, sistemi che rendano aerei ed elicotteri - così come veicoli e soldati - invulnerabili.

La sicurezza in missione è data principalmente dalla precisa valuta-

zione della minaccia, dall'accurata pianificazione della missione stessa e dalla condotta in volo tattico dell'azione, per limitare alle forze ostili la possibilità di osservazione ed eventualmente l'ingaggio dei propri aeromobili. Saranno, dunque, le condizioni operative del momento a definire la necessità di protezioni per la specifica missione, così come il livello più adeguato delle protezioni stesse, al fine di garantire il minor rischio possibile - mai comunque riducibile a zero - per la salvaguardia di personale e materiali.

### **BRIGATA AEROMOBILE "FRIULI"**

Essa rappresenta l'unica Grande Unità dell'Ei in grado di condurre in

modo indipendente operazioni aeromobili e/o aeromeccanizzate, avendo già nel proprio organico tutti gli assetti necessari. Al momento la "Friuli" dispone infatti, dopo varie modifiche all'organico iniziale, di un Reggimento di fanteria (66°), uno di Cavalleria (3°) e due AVES (5°/ 7°) come pedine operative integrate.

Ciò implica in primo luogo la capacità di esprimere fino a cinque Gruppi Tattici a prevalenza aeromobile o aeromeccanizzata, uno per ogni unità (dell'arma base o AVES) a livello battaglione/ Gruppo Squadroni in organico, potendo quindi eseguire cinque distinti atti tattici, ovvero una singola operazione integrata, one shot, di tutta la Brigata. La mancanza in organico di assetti CS e CSS "pesanti" (artiglieria e genio) e, in





particolare, l'assenza di elicotteri da trasporto medio (CH-47), in grado di trasferire contemporaneamente una quantità significativa di uomini e materiali, limitano fortemente la possibilità di impiegare la Brigata per sforzi prolungati nel tempo che implicano l'occupazione duratura di una parte di terreno; ma la natura di questa Grande Unità consiste prevalentemente nell'orientamento ad attaccare il nemico di sorpresa, ovunque sia possibile, concentrando su di esso tutta la propria potenza di combattimento in un arco di tempo limitato, e non ha perciò la necessità di

prevedere l'inquadramento permanente degli assetti sopra citati, eventualmente aggregabili, come concorsi esterni, per esigenze specifiche.

In secondo luogo, l'addestramento specifico condotto durante la trasformazione da unità meccanizzata ad aeromobile, culminata con l'esercitazione *Forward Challenge 04*, ha dimostrato l'utilità di poter disporre di una Brigata leggera fortemente flessibile e adattabile alle svariate opzioni d'impiego nell'ambiente operativo contemporaneo, in grado di combinare in modo efficace assetti terrestri ed aerei rapidamente dis-

piegabili. Gli sviluppi futuri di questa Grande Unità prevedono il miglioramento della componente elicotteristica della "Friuli", che dovrebbe poter contare nel prossimo futuro su: 54 *Attack Helicopters* A-129 nello standard G 13/ G15; 12 *Observation Helicopters* A-109; 18 *Utility Helicopters* leggeri di nuovo tipo; 36 *Utility Helicopters* NH-90; per un totale di ben 120 aeromobili. Ciò renderà la "Friuli" una pedina ancor più preziosa nelle mani dei comandanti di teatro su scacchieri vasti e frammentati come quelli futuribili, ove verrà esaltata la mobilità e la potenza di fuoco degli elicotteri da combattimento nello standard più moderno.





La componente dell'arma base potrà, inoltre, contare su nuovi assetti per la manovra aeromobile più capaci e con prestazioni decisamente superiori di quelli attualmente in servizio.

#### **REOS (REPARTO PER OPERAZIONI SPECIALI)**

La recente volontà di creare un reparto di volo con assetti dedicati al supporto delle Forze Speciali ha portato alla trasformazione in tal senso del 26° Gr. Sqd. AVES. L'unità, che ha attualmente in linea CH-47 e AB-412, dovrebbe anche acquisire i nuovi NH-90 (4 macchine previste entro il 2007). Tutto il personale in organico dovrebbe, inoltre, conseguire la qualifica di incursore di primo livello entro il 2005. Al termine quindi del prossimo anno di transizione, il

26° dovrebbe diventare il gruppo di volo a disposizione del nuovo Comando Forze Speciali. Viste le citate potenzialità dimostrate dal Dornier 228 in recenti attività, potrebbe essere studiata l'eventualità di aggregare una Sezione o lo Squadrone Dornier al 26°. Già oggi sarebbe opportuno verificarne la possibile utilità come supporto diretto alle operazioni speciali, in attività addestrative pianificate *ad hoc*. Si potrebbe anche selezionare un numero minimo di equipaggi dei Dornier da destinare sin d'ora al programma di qualifica previsto per i piloti del REOS, in modo da porre una premessa concreta per possibili aggregazioni tra i Gruppi di volo 26° e 28°, che, pur impiegando macchine diverse, dovrebbero mantenere uno stesso standard di qualificazione per il personale in servizio di volo.





### **ADDESTRAMENTO DEGLI EQUIPAGGI**

Il gettito annuale previsto è di 30 piloti, di cui 4-5 destinati all'ala fissa e il resto all'ala rotante.

I corsi dovrebbero continuare a svolgersi parzialmente negli USA, per entrambe le componenti dell'AVES, in proporzioni variabili. Recentemente, si è poi modificato l'iter di preparazione basica per i corsi di pilotaggio di elicottero, introducendo il concetto che gli allievi debbano uscire dal Centro Addestrativo di Viterbo con la qualifica acquisita sulla macchina che è in servizio presso l'unità ove verranno assegnati al termine del corso di pilotaggio. Ciò ha portato certamente alcuni benefici concreti con la riduzione dei tempi

necessari per terminare il processo di inserimento di nuovi piloti nei Gruppi operativi.

Data la scarsità di risorse economiche a disposizione, è però improbabile che si riesca a mantenere lo stesso adeguato livello di addestramento (intorno alle 100 ore annue) per tutto il personale in servizio di volo. Si potrebbe perciò, per quanto doloroso, decidere di selezionare un numero minimo di equipaggi da salvaguardare sulla base della professionalità e della motivazione dimostrati in servizio, cui vengano dedicate le risorse necessarie a un addestramento più intenso della media.

Grazie a un numero adeguato di ore di volo, questi equipaggi riuscirebbero infatti a mantenere tutte le qualifiche necessarie per essere sem-

pre Combat Ready. Riuscirebbero altresì a migliorare la qualità della loro preparazione tattica, incrementando così la loro efficacia in operazione. Si dovrebbe, inoltre, considerare l'opportunità di avere in organico tre equipaggi per ogni velivolo, cosa che garantirebbe la possibilità di impiegare in modo continuativo gli aeromobili con *shift* di otto ore.

## SUPPORTO LOGISTICO

L'*outsourcing* è già una realtà per la componente ad ala fissa dell'A-VES. La parte tedesca di una ditta svizzera garantisce, ormai da due anni, la manutenzione ordinaria e straordinaria dei Dornier del gruppo di volo.

Il contratto stipulato con l'Esercito obbliga questa ditta a fornire una squadra di tecnici direttamente sulla base militare dei velivoli e deve provvedere a mantenere efficienti gli aerei per un minimo di 150 ore mensili per non incorrere in pesanti penali pecuniarie.

Il prodotto di questo tipo di supporto logistico "delegato" è stato decisamente positivo e con un costo ragionevole.

L'efficienza mensile dei velivoli è vicina al 100%, gli equipaggi del Gruppo superano in media le 200 ore di volo annue e le parti di ricambio, quando necessarie, arrivano entro 24-48 ore dal verificarsi dell'esigenza. Vista l'esperienza positiva, si potrebbe dunque verificare l'opportunità di utilizzare strumenti con-







trattuali simili anche per la manutenzione delle altre macchine in servizio nell'AVES, soprattutto per quelle di nuova introduzione (NH-90) e per i CH-47, che per la specialità, rappresentano forse la flotta più sensibile ai problemi di manutenzione.

## CONCLUSIONI

La modernizzazione del parco velivoli in servizio è certamente il primo passo necessario per migliorare l'efficacia del supporto dell'AVES alle operazioni terrestri in corso e a quelle ipotizzabili nel futuro.

Ritengo, infatti, che la necessità di una componente dell'Aviazione Esercito, adeguata in termini di

mezzi, risorse e capacità operative, sarà sempre più sentita nei prossimi anni, in tutti i teatri d'operazione.

Gli scenari operativi attuali implicano però, già da subito, anche la necessità di compiere un secondo passo, preparando con continuità i comandanti e gli staff dei reparti di volo a operare con estrema versatilità, adeguando la propria capacità di pianificazione ad ambienti operativi Joint e Combined. Difficilmente, infatti, l'Esercito sarà chiamato a condurre azioni autonome in contesti ove i reparti dell'AVES siano gli unici supporti aerei disponibili.

Più probabilmente, come già accaduto nel recente passato, i velivoli e gli equipaggi dell'Aviazione Esercito, dovranno integrarsi con quelli di Aeronautica e Marina, in operazioni



multinazionali di lunga durata. *"Air Assault commanders fight opportunistically, flying and marching to the sound of guns, always alert for chances to destroy the enemy"* (I comandanti di unità da assalto aereo combattono con opportunismo, volando e marciando al suono dei cannoni, sempre pronti a cogliere occasioni per distruggere il nemico).

Questa massima, preparata per sintetizzare lo spirito delle unità aeromobili, potrebbe rappresentare anche la guida per i comandanti di tutti i Gruppi di volo dell'AVES, che dovrebbero preparare le proprie unità ad agire appunto con opportunismo, volando con tempestività ed efficacia ove le truppe di terra hanno più necessità, sempre pronti a cogliere occasioni per supportare le

forze amiche. Ciò implica una costante tensione verso l'innovazione per restare al passo degli sviluppi dell'ambiente operativo e inserirsi in modo ottimale quale moltiplicatore di potenza per i comandanti terrestri su tutti i teatri operativi.

È dunque importante valutare, oggi, l'opportunità di aggiornare gli organici, il modo di pensare l'addestramento e il supporto logistico dei Gruppi di volo, razionalizzando e, ove possibile, innovando per il domani.

□

*\*Capitano,  
in servizio presso il Comando  
Aviazione dell'Esercito*




Gli attuali scenari d'impiego prevedono unità altamente specializzate ed estremamente mobili in grado di fornire assistenza sanitaria

# Autosoccorso per il personale militare

*La limitata disponibilità di personale medico e paramedico rende impossibile una capillare ripartizione di tale risorsa umana ed impone la formazione di una nuova figura di operatore sanitario*

di Francesco Motteran \*





**I**mpiegare il personale militare in aree critiche, indipendentemente dalla specifica coalizione (ONU, NATO o Alleanze di vario genere), implica situazioni di rischio del tutto nuove o comunque non prevedibili. La vigente Dottrina Militare prevede l'impiego delle Forze Armate non più come ultimo strumento per la soluzione delle controversie internazionali, bensì come risorsa attiva e spendibile a disposizione della politica per prevenire, o comunque limitare, i conflitti o le situazioni di crisi. Le operazioni militari assumono così aspetti completamente diversi da quello tradizionale, con situazioni d'impiego estremamente complesse e diversificate, che richiedono una formazione coerentemente orientata, volta a permettere all'operatore di fronteggiare sia le tradizionali situazioni di guerra che le operazioni di risposta alle crisi (CRO). In tal senso, affiancherà ad un'adeguata capacità militare, abilità e competenze nell'igiene dell'alimentazione, nel controllo dell'ordine pubblico, nel soccorso sanitario e negli altri campi che concorrono a conseguire gli obiettivi imposti dagli scenari di intervento. La professionalità conseguita deve quindi portare ad un'operatività a tutto campo che, come indicato nelle norme dottrinali, racchiude un concetto più ampio, assumendo molteplici significati tra i quali: la capacità di agire in operazioni di tipo classico o CRO; l'attitudine ad operare in ambienti diversificati (aree densamente urbanizzate,

zone desertiche, foreste tropicali); l'idoneità ad affrontare sia formazioni regolari (che agiscono secondo metodologie e schemi tattici noti) che formazioni/gruppi irregolari (che possono agire in modo non prevedibile); l'abilità ad effettuare il controllo del territorio in tutte le sue accezioni (compresa l'attività di contrasto ad eventi criminosi sul territorio nazionale ed estero); la conoscenza e l'impiego di tecnologie utili al successo della missione. L'operatività da conseguire non può peraltro disconoscere le basi dell'autosoccorso e le abilità proprie del primo soccorso che, quantunque non specificatamente contemplate, assumono primaria importanza. Infatti, mentre nel territorio metropolitano il soccorso d'emergenza è gestito direttamente dal Servizio Sanitario Nazionale, nelle missioni fuori area e, in generale, in tutte le situazioni caratterizzate da una disarticolazione dell'intelaiatura civile del soccorso pubblico (calamità naturale) o dall'assenza della stessa (nei Paesi in via di sviluppo o a seguito di eventi bellici) si può verificare un primo scenario operativo caratterizzato dall'assenza di sostegni sanitari moderni ed efficienti, ovvero un secondo scenario in cui, pur essendo disponibili sistemi sanitari efficienti, si possono presentare temporanee situazioni di criticità nell'afflusso dei mezzi di soccorso e/o nello sgombero dei feriti. La presenza di poli sanitari militari campali o stabili può fare fronte in modo efficace alla pri-



ma fattispecie, ma nella seconda eventualità, le unità coinvolte in situazioni di emergenza non potrebbero farvi fronte se prive di personale medico o paramedico.

Bisogna inoltre tener conto del rischio a cui sarebbero esposti i soccorritori, eventualmente disponibili in zona, per raggiungere il luogo d'intervento. Gli effetti d'uno scontro a fuoco o di un attentato terroristico non sempre risultano valutabili, ma occorre tenerne conto al fine di non incrementare inutilmente il personale sottoposto al pericolo.

Anche la soluzione consistente nell'invio di mezzi di soccorso dotati di scorta armata potrebbe, anziché dissuadere l'avversario, indurre lo stes-

so ad una reazione che priverebbe, di fatto, il personale sanitario dei benefici goduti in qualità di "non belligerante".

Tale *status* potrebbe non essere rilevato o essere deliberatamente ignorato a causa delle difficoltà d'identificazione dei mezzi di soccorso (provvisi dei dovuti contrassegni, secondo l'art. 38 della Convenzione di Ginevra del 1949 e Protocolli aggiuntivi del 1997) mescolati a quelli in assetto da combattimento.

Alla luce di tali considerazioni risulta necessario disporre, sul luogo dell'evento ed indipendentemente dall'entità numerica del personale impiegato, di alternative "abilità di soccorso" che provvedano, soprat-





tutto in situazioni di grave pericolo (in atto o potenziale), a porre in essere le idonee misure. Per tale esigenza non è necessario, nè fattibile, prevedere la capillare presenza di un medico o, in alternativa, di un infermiere professionale, ovvero di un aiutante di sanità in ogni unità che operi distaccata.

Queste specifiche professionalità possono risultare più utili se concentrate presso posti di medicazione avanzati, infermerie ed ospedali da campo o territoriali dove possono disporre di strutture, mezzi, dotazioni ed apparecchiature che ne moltiplichino l'efficacia, in modo da poter essere fruibili da più reparti.

Presso questi ultimi, alla luce delle necessità e dei bisogni derivanti dallo svolgimento di particolari operazioni (supporto in caso di pubbliche calamità oppure in caso di evacuazione di civili da zone d'operazioni) devono essere praticate attività elementari di soccorso e trattamento sanitario quali l'igienizzazione di alimenti, la potabilizzazione idrica, le prime medicazioni). La strada da seguire è quindi quella di abilitare tutto il personale operativo e di suppor-



to ad un livello di capacità di soccorso ed assistenza tali da permettere di stabilizzare o contenere l'evoluzione di una situazione critica dal punto di vista igienico-sanitario, per il tempo necessario a far affluire sul posto le unità specializzate o a trasferire in sicurezza gli infortunati/feriti presso le unità di prima assistenza e cura.

## CULTURA DEL SOCCORSO

L'addestramento deve essere in grado di fornire delle effettive abilità





pone al militare coinvolto nel soccorso (spesso in ambiente critico), da un lato l'esigenza di cautelare giustamente se stesso e i commilitoni garantendo l'auto-protezione e la sicurezza e, dall'altro, lo induce a cercare di ricordare quanto appreso in materia di primo soccorso.

Al contrario, se lo stesso militare è stato abituato, nel corso dell'addestramento e nei momenti di vita collettiva (esercitazioni a fuoco, servizi di scorta e vigilanza, nonché durante il riposo), ad affrontare simulazioni impreviste di autosoccorso, la sua reazione sarà immediata.

### **LE ABILITÀ**

e non semplicemente una cultura sanitaria. Questi due concetti, apparentemente sovrapponibili, sono in realtà profondamente differenti.

Se per i comuni cittadini può essere sufficiente una conoscenza generica di nozioni di primo soccorso, lo scopo dell'addestramento militare è invece quello di dare effettiva operatività all'azione sul campo.

Un insegnamento prevalentemente teorico con scarsa applicazione pratica, nel momento del bisogno, im-

L'addestramento non deve mirare a formare altri aiutanti di sanità né allievi infermieri, né tantomeno aspiranti medici e soprattutto non deve far credere ai frequentatori di potersi sostituire alle figure professionali titolari del soccorso e dell'assistenza sanitaria.

Esso si pone unicamente lo scopo di offrire strumenti pratici per riconoscere le situazioni di criticità entro 10-15 minuti dal loro verificarsi, valutare se attuare immediatamente



le procedure apprese o attendere l'arrivo di personale specializzato.

Sono stati individuati dieci scenari nei quali un adeguato intervento di personale non specializzato, ma ben addestrato, può essere efficace.

Essi rappresentano lo zoccolo formativo sulla scorta del quale, una volta definite le procedure di analisi e azione, ogni militare può trarre spunto per modellare il suo agire e adattarlo alle più svariate situazioni. Eventi sanitari per i quali è prevedibile trarre vantaggio da un adeguato

immediato primo soccorso sono: perdite di coscienza; traumi agli arti; lesioni da calore e da freddo; ferite delle parti molli; ferite penetranti al torace e all'addome; soffocamento o annegamento; ferite e traumi del capo; lesioni degli organi di senso.

Risulta evidente come tale casistica comprenda situazioni la cui gravità è drammaticamente evidente ed altre che non presentano tale caratteristica ma potrebbero assumerla successivamente e divenire altamente invalidanti (basti pensare ai rischi





derivanti dalla improvvisa perdita della vista o dell'udito durante il combattimento).

Nel corso trovano, inoltre, applicazione i metodi per posizionare e/o trasportare con mezzi di fortuna un ferito/infortunato.

## **IL METODO DIDATTICO**

Il metodo didattico deve essere del

tutto pratico, escludendo a priori ogni lezione teorica, e consiste nel corso base (prima fase) nella formazione continua (seconda fase). Esso è stato sperimentato nell'addestramento svolto dal 1° Reparto del Sovrano Militare Ordine di Malta e le valutazioni dell'apprendimento ne hanno dimostrato l'efficacia.

Il corso base consta di un percorso predisposto in ambiente naturale vario (bosco, collina, strada) simulante

una missione esplorativa affidata ad una pattuglia di tre militari.

Sul percorso, in posizioni del tutto imprevedibili per gli allievi, vengono allestiti dieci scenari, uno per ogni abilità, nei quali, con la collaborazione di figuranti e manichini realisticamente truccati, vengono simulate le fattispecie cliniche (le dieci abilità).

In ciascuno scenario è presente un istruttore con i materiali ed il personale necessari.

Per ognuna delle citate abilità è stato individuato un algoritmo indicante l'analisi e le azioni da eseguire, tenendo conto delle attuali conoscenze sul tratta-





mento d'emergenza praticabile da personale non professionale e sulle dotazioni a disposizione della Forza Armata.

Gli algoritmi sono stati confezionati in modo da essere di immediata comprensione e facile memorizzazione, permettendo di evitare, nella prima fase formativa, trattazioni anatomiche o fisiopatologiche che possono essere, se necessario, affrontate nei rapporti svolti al termine degli esercizi e di fine corso, a seguito di precise domande degli allievi.

All'inizio del corso ogni pattuglia si posiziona in prossimità di una delle dieci stazioni (non visibili l'una dall'altra) unite da un percorso unidirezionale, segnato sul terreno o mediante definizione su mappa conse-

gnata al Capopattuglia.

Al via, ciascuna pattuglia nel primo scenario che incontra, in non più di cinque minuti, deve analizzare la situazione, mettersi in sicurezza e avviare le procedure di soccorso e/o di sgombero.

Tra il quinto e l'ottavo minuto, l'istruttore, che fino a quel momento non è mai intervenuto, mostra l'algoritmo della procedura corretta, esprime le sue osservazioni e lascia quindi che la pattuglia riprenda la sua marcia verso la tappa successiva (a cinque minuti di marcia dalla precedente).

In questo modo, ogni quindici minuti, si affronta una nuova simulazione e le pattuglie continuano a seguire il percorso prestabilito per circa nove ore (mezz'ora di sosta è pre-





vista a metà giornata) affrontando lo stesso scenario tre o quattro volte, cercando di applicare la procedura prevista in maniera sempre più appropriata.

## **GLI ISTRUTTORI**

Gli istruttori di autosoccorso devono dimostrare quotidiana dimestichezza con le abilità che insegnano. Non vi sono molti casi, tra il personale militare o civile, di esperienze relative al trattamento di ferite e lesioni belliche maturate per lunghi periodi. Ciò renderebbe problematico trovare docenti idonei a tenere questo tipo di corso.

In realtà, la traumatologia di guerra non risulta molto diversa da quel-

la che si presenta tutti i giorni in un Pronto Soccorso, in quanto cambia solo la "eziopatogenesi" (cioè le modalità con le quali i fattori vulneranti provocano le lesioni), ma i sintomi derivanti da traumi stradali, da quelli sul lavoro, dai tentativi di autosoppressione e di aggressione non si differenziano da quelli dei feriti in ambiente bellico e, soprattutto, non sono diverse le procedure di primo soccorso da mettere in atto.

Il personale del "118" inoltre si trova ad agire sul territorio, in condizioni climatiche, ambientali e di compartecipazione emotiva che hanno molte analogie con lo scenario bellico. Tale personale è, quindi, da ritenersi idoneo a svolgere la didattica pratica richiesta e a compiere le successive verifiche.



## I SAMARITANI

L'autoproduzione (*insourcing*) dell'addestramento da parte della Forza Armata stessa diventa però un obiettivo perseguibile se si ipotizza di formare una nuova figura che possiamo chiamare il "samaritano". Tale figura diventa indispensabile se si decide di procedere ad una formazione permanente del personale militare inserendo in ogni attività, operative e non, simulazioni di eventi che richiedano l'attuazione di manovre di autosoccorso.

L'ipotesi può prevedere infatti l'intervento in tal senso di personale in servizio (i "samaritani"), che, una volta superato con successo il corso base, sia stato istruito per un'ulteriore giornata al sistema didattico, alle

tecniche per creare le simulazioni, all'impiego dei manichini e alla gestione delle tabelle valutative.

Candidati a questo incarico potrebbero essere Sottufficiali o Volontari in Servizio Permanente (meglio se Aiutanti di Sanità) dotati di diploma di scuola media superiore, con attitudine ed interesse per l'argomento, nonché predisposizione per l'insegnamento.

## MANTENIMENTO DELLE ABILITÀ

Affinché un'abilità diventi patrimonio stabile di un gruppo e, nel caso della Forza Armata, parte integrante e qualificante delle competenze di un Esercito professionale, è necessario che, indipendentemente dall'im-





piego (in area metropolitana o fuori area) essa sia costantemente mantenuta a livelli di efficienza, analogamente a quanto avviene per tutte le altre capacità professionali.

Ma non basta effettuare le azioni, è bensì necessario verificare che quest'ultime siano continuamente eseguite secondo le linee guida definite nelle tabelle degli algoritmi operativi di ognuna delle dieci fattispecie previste, per ciascuna delle quali, anche di fronte al loro mutevole presentarsi, tali linee guida devono essere osservate e applicate con metodo, adeguatezza, rapidità e decisione.

## VERIFICHE

La fase di valutazione della bontà

dell'iniziativa è quindi prevista a distanza di tempo e con cadenza periodica. Il progetto infatti prevede un'esercitazione di tipo tradizionale (scorta ad un convoglio, mantenimento dell'ordine pubblico, guardia a posto di controllo) mirata essenzialmente all'autosoccorso e nel corso della quale venga simulato un evento con massiccia presenza di feriti e/o infortunati.

A tale evento addestrativo può essere interessata un'unità a livello compagnia, in modo da mettere alla prova l'acquisizione delle abilità di soccorso per le quali è stata addestrata (protezione d'area, allarme sanitario, autosoccorso, smistamento e sgombero).

La verifica dell'attività formativa espletata dai "samaritani" di plotone





o compagnia nei mesi precedenti, nonché l'efficacia di tutto l'impianto formativo, possono così essere valutati sia sul campo (dagli istruttori in base a parametri predefiniti) sia mediante test da somministrare ai militari coinvolti nel corso della fase conclusiva.

Il rapporto di fine missione permette la valutazione dei risultati conseguiti, l'introduzione di eventuali miglioramenti al sistema didattico e la programmazione delle fasi successive della formazione continua.

## CONCLUSIONI

Questo metodo rappresenta una preziosa forma di fattiva collabora-

zione tra lo strumento militare e le organizzazioni civili (aziende ospedaliere e sanitarie locali, associazioni private) e può servire da stimolo, ed esempio, per una sempre più proficua integrazione con la collettività nazionale, al fine di rinvigorire quel rapporto esistente fra cittadini e soldati che, attraverso sinergie e la condivisione degli obiettivi, permette lo scambio delle esperienze e la maturazione del sentimento di Unità nazionale.

□

*\*Capitano,  
in servizio presso il 1° Reparto del  
Corpo Militare del S.M.O.M*





# STRATEGIE ENERGETICHE NELL'ITER ADDESTRATIVO DELL'ALLIEVO MARESCIALLO

di Roberto Russo\* e Riccardo Ubaldini\*\*

**I**l radicale cambiamento degli scenari geostrategici internazionali, nei quali è necessaria una predominante presenza militare con compiti di peace-keeping (controllo e sorveglianza del territorio, assistenza umanitaria, mantenimento della pace) e peace-enforcing (ripristino della pace) ha richiesto un'evoluzione dei vari criteri pianificativi e tecnico-addestrativi, di armamenti, equipaggiamenti, mezzi, ma soprattutto un cambiamento della mentalità del combattente. In tale situazione, la massimizzazione della capacità operativa del combattente non

può prescindere dall'attuazione di alcune strategie nutrizionali di carattere primario, quali l'integrazione energetica e l'integrazione idro-vitaminica e salina, soprattutto in situazioni microclimaticamente sfavorevoli. Infatti, il fattore tempo e la variabilità dell'intensità muscolare sono parametri che comportano, sempre, il depauperamento del patrimonio energetico e perdite idriche per effetto della sudorazione, noto meccanismo fisiologico della termoregolazione atto al raffreddamento della superficie corporea. È opportuno ricordare che l'aumento della tempe-





ratura dovuta al lavoro muscolare (sia una comunissima seduta di allenamento oppure una marcia in tenuta da combattimento per raggiungere un obiettivo o anche il superamento di ostacoli presenti sul terreno ed un repentino ripiegamento su posizioni sussidiarie) è sempre la risultante di processi metabolico-energetici che si sviluppano con caratteristiche autogene-endogene nei muscoli. Per tale motivo, è facile comprendere come un'adeguata strategia nutrizionale (razione idro-energetica) con suddivisione temporale pre-exercise, during-exercise, post-exer-

cise rappresenti un elemento fondamentale per l'ottimizzazione dell'evento addestrativo. Il fabbisogno energetico dell'Allievo Maresciallo non è di facile e precisa valutazione a causa di molteplici variabili che ne condizionano l'individuazione. Tali variabili potrebbero essere così riassunte: le necessità del metabolismo basale (quantità minima di energia per mantenere le funzioni vitali), dal metabolismo di lavoro con l'incarico ricoperto (logistico, addestrativo, operativo), dallo stile di vita personale (sedentario, dinamico), dalle caratteristiche antropometrico-struttu-



rali e superficie corporea, matrice genetica, sesso, razza, età, condizioni salutistiche generali, esperienze pregresse ginnico-sportive (effetto indotto dell'attività fisica sul metabolismo basale). In ogni caso, è opportuno precisare che sono a disposizione degli addetti ai lavori del Dipartimento di Fisiologia umana precise metodiche di indagine calorimetriche (legate alla quantità di calore liberato dall'organismo e dalla quantità di ossigeno consumato) che potrebbero essere utilizzate, secondo il parere degli scriventi, avviando il progetto di uno studio osservativo multilaterale sull'identificazione dell'impatto energetico nelle variabili addestrative ed operative anche fuori area. In mancanza di dati scientifici documentabili, diventa utile applicare alcune regole quali: una commisurata introduzione di nutrienti ai consumi corporei, il controllo del peso corporeo, la distinzione fra calorie nette e lorde assunte durante la giornata ed indagini diagnostiche di valutazione antropometrica utilizzando la Plicometria (già trattata da Rassegna dell'Esercito nel n° 2 -2002). Prima di iniziare nella trattazione degli obiettivi e finalità che ci siamo posti in questo approfondimento, ovvero se determinate scelte nutrizionali ed energetiche possano influenzare, anche alla luce di un processo di modernizzazione indispensabile, la capacità condizionale degli Allievi nell'iter addestrativo, al fine di una maggiore comprensione riteniamo sia utile delineare sinteticamente il ruolo dei nutrienti energetici. Nel corpo umano, i carboidrati (secondo una nomenclatura ormai obsoleta) o meglio i glucidi



rappresentano il "carburante di pronto impiego" mentre ai lipidi spetta il ruolo di "riserva energetica alternativa". Un'adeguata introduzione giornaliera dei nutrienti, di massima, viene così ripartita 60-65% glucidi, 15-20% protidi, 10-15% lipidi, è modulabile in relazione all'evento prestativo o dell'azione ope-





rativa prevista e alle condizioni climatiche. La quota di introduzione glucidica deve variare in rapporto alle condizioni di lavoro esercitato dall'organismo e, percentualmente, costituiscono la quota di maggiore introduzione. A dimostrazione di questo principio scientifico, è d'uopo sottolineare che i glucidi rappresen-

tano circa il 60-65% in sforzi o esercitazioni submassimali e addirittura il 70-85% in performance di intensità superiore. Appare evidente come le scorte energetiche influenzino notevolmente l'impegno muscolare. Infatti, se da un lato l'organismo dispone di riserve lipidiche decisamente non trascurabili, dall'altro, la situa-





zione riguardante i glucidi è sostanzialmente diversa. Le scorte glucidiche sono presenti in ridottissime quantità, sotto forma di glicogeno nei muscoli (150-400 gr.) e nel fegato (100 gr.), e non in grado di coprire l'intero patrimonio energetico. Dal punto di vista chimico sono sostanze ternarie ed hanno un compito essenzialmente dinamico e dal loro catabolismo è liberata energia di pronto impiego. Onde evitare un complesso quanto inutile discorso di chimica, ci limiteremo ad una citazione sommaria, ma indispensabile ai fini della comprensione, della differenziazione base dei glucidi in semplici (glucosio o destrosio, fruttosio, lattosio, saccarosio, maltosio) e complessi (amidi). I glucidi semplici sono definiti tali in ragione della loro breve e media assorbibilità, mentre i complessi per le loro caratteristiche di lenta assorbibilità. Il fat-

tore temporale relativo all'assorbimento e conseguente utilizzo di quest'ultimi è condizionato soprattutto dalla loro costituzione molecolare e dall'enzima (ovvero un catalizzatore o sostanza di natura proteica in grado di accelerare una reazione di suddivisione/riduzione necessaria per digerirli). Infatti, i glucidi semplici sono costituiti a seconda della tipologia in monosaccaridi (1 molecola) e disaccaridi (2 molecole), mentre i complessi in polisaccaridi (più molecole). La disquisizione sulla scelta della razione idro-energetica è materia assai complessa. Per lungo tempo, gli sportivi hanno utilizzato sia le comuni zollette di zucchero da cucina o saccarosio "vulgaris", zucchero bianco raffinato costituito da una molecola di glucosio+fruttosio. L'assunzione era utilizzata con una tempistica variabile pre, during, post exercise nell'impegno organico e

muscolare. Gli assertori di tale utilizzo sostenevano (ma nella maggior parte dei casi era falso) che la sindrome dell'ipoglicemia, ovvero una diminuzione del quantitativo di zuccheri nel sangue, determinava stanchezza muscolare ed era la risultante del notevole lavoro muscolare. Errore, si riteneva che l'utilizzo del saccarosio ponesse rimedio allo stato di fatica profusa e persistente. Gli attuali orientamenti scientifici dimostrano che i benefici ipotizzati allora hanno avuto un'origine esclusivamente psicologica. Infatti, l'ingestione di alcune decine di grammi di glucosio o saccarosio per le seguenti ragioni peggiora in maniera inequivocabile la performance organica e muscolare. La presenza di glucosio nel sangue provoca un immediato innalzamento della glicemia. Infatti, lo stesso è definito insulino-dipendente stimola la secrezione di insulina (or-

mone secreto dal pancreas per regolare la presenza di glucosio nel sangue). Tale ormone facilita la "fuga" del glucosio dal sangue creando una situazione ipoglicemica definita reattiva che si manifesta con un'immediata diminuzione dell'efficienza fisica. Possiamo notare nel grafico successivo le modificazioni indotte dai vari tipi di zuccheri. Le recenti scoperte del settore ricerca e sperimentazione applicate all'esercizio fisico, hanno evidenziato in modo chiaro e netto l'importanza dell'integrazione energetica e, come la stessa, possa influenzare la resa dell'organismo durante le tre fasi preparatorie: fase *pre-exercise* di massimizzazione delle scorte glicemiche a livello dei distretti muscolari e del fegato (*carb up*), fase *during-exercise* (*during muscle-exercise*), fase *post-exercise* con ripristino del patrimonio energetico depauperato.



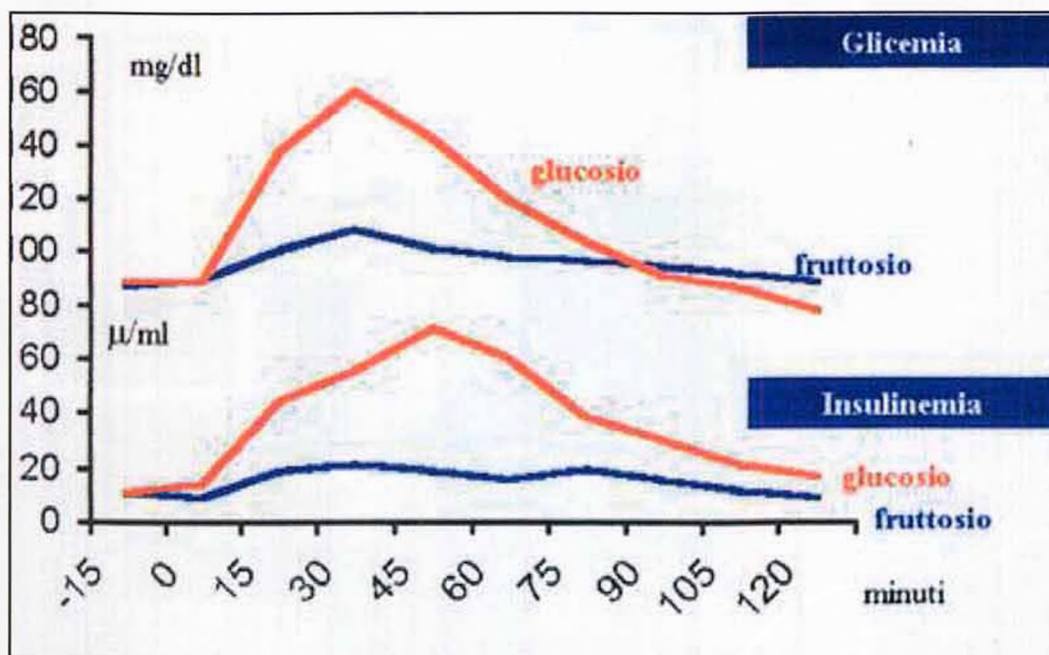


A tal proposito, dopo anni di varie correnti di pensiero su quale tipo di glucide sia maggiormente consigliabile, le valutazioni dei test osservativi sul grado di risposta muscolare allo stress fisico hanno evidenziato l'ottimo ruolo svolto delle maltodestrine (definite polimeri del glucosio e costituite da maltosio+destrosio) in associazione con il fruttosio (nelle seguenti proporzioni: 1 di fruttosio e 3 di maltodestrine). Si tratta di una miscela energetica in polvere solubile con acqua, da circa un biennio di consolidato e sicuro utilizzo, mentre sono di recente acquisizione nel mercato le barrette energetiche, molto più pratiche e decisamente ben strutturate dal punto di vista energetico. Nel tempo entrambe le diverse forme di integrazione sono state arricchite con l'inserimento di adeguati livelli di vitamine, sali minerali ed oligoelementi. Tale tipologia di integrazione energetica si è rivelata particolarmente efficace in tutte le tre fasi precedentemente descritte, poiché è in grado di fornire energia immediata e

di lunga durata contrastando la comparsa della fatica (strategia del mantenimento di adeguati livelli energetici durante la performance), ad esempio in un contesto addestrativo impegnativo come la campagna tattica in Tarvisio, ambiente microclimaticamente sfavorevole (con problematiche di intensa e profusa sudorazione, prevenzione della sindrome astenica e dei crampi muscolari). Inoltre, l'utilizzo di detta integrazione energetica come razione d'attesa e during exercise determina, essendo tale miscela biodisponibile in circa 180", un risparmio delle scorte energetiche endogene, che possono essere utilizzate in ragione delle modificazioni improvvise dell'azione addestrativa o della tempistica prolungata e stressante (spesso non preventivabile) e anche dell'azione operativa (strategia dell'elevazione dei tempi di esaurimento glicemico negli sforzi prolungati). Ma non solo, l'assunzione con caratteristiche di immediatezza post-exercise garantisce un più rapido ripristino delle riserve energetiche ri-

spetto ad altre tipologie di glucidi (strategia della velocizzazione del processo di risintesi delle scorte energetiche precedentemente depauperate) nell'esecuzione di un modulo addestrativo particolarmente impegnativo con previsione di un successivo e contiguo evento. Alla luce di quanto emerso è possibile affermare che l'utilizzo di adeguate strategie energetiche influenzano decisamente





la capacità condizionale e conseguentemente il deficit volitivo e motivazionale del personale sia nell'iter addestrativo sia nell'azione operativa del combattente. Attualmente, è opinione degli scriventi, che purtroppo tale strategia nutrizionale è lasciata al caso ed alle conoscenze relative della integrazione del singolo, nonché alle esperienze pregresse o alle costanti operazioni di marketing dei media di questo o quel prodotto e, quindi, come tali spesso inadeguate, inidonee. Nel futuro, la possibilità dell'approvvigionamento, razionalizzazione e disponibilità di detta integrazione energetica è legata non alla sua indiscutibile efficacia, ma al superamento di alcune resistenze di natura disinformativa ed alla convinzione radicata, ma spesso priva di adeguate conoscenze scientifiche, che la strategia nutrizionale sia un "dettaglio trascurabile". A nostro mo-

do di vedere, quest'ultima, potrebbe essere inserita sia nei viveri da combattimento sia come forma di integrazione ai pasti giornalieri per il personale presente in contesti addestrativi particolarmente impegnativi e, successivamente, nelle operazioni fuori area, provvedendo con grande efficacia e sicuro affidamento alla massimizzazione della capacità condizionale, con aumentata tolleranza allo sforzo fisico ed alla resistenza muscolare.

□

*\* Capitano,  
in servizio presso il Dipartimento  
di Educazione Fisica della Scuola  
Sottufficiali dell'Esercito*

*\* Maresciallo Capo,  
in servizio presso il Dipartimento  
di Educazione Fisica della Scuola  
Sottufficiali dell'Esercito*





# L'ASSISTENZA PSICOLOGICA IN AMBITO MILITARE

di Sonia Merolla \*

**L**a vastità dell'argomento, relativo all'assistenza psicologica in ambito militare, costringe di fatto a limitare, per ragioni di spazio, le considerazioni da formulare.

Si è quindi scelto di soffermarsi sull'attività di sostegno psicologico effettuato dalla III sezione dell'Uffi-

cio Affari Generali dello Stato Maggiore dell'Esercito, rinviando a trattazioni successive gli altri ambiti della psicologia militare.

Infatti, gli psicologi militari si occupano di diversi settori che spaziano dalla selezione in ingresso del personale, svolte presso il Centro Selezione e Reclutamento Naziona-





## INTRODUZIONE

Ci si soffermerà pertanto sul tema del sostegno psicologico, che riveste un'importanza sempre maggiore nella Forza Armata.

Cosa si intende per sostegno? In che modo si può stare vicino ed aiutare un familiare che ha appena perso tragicamente un proprio caro? O ancora: come si può aiutare il personale affetto da patologie varie? Con le successive considerazioni si spera di riuscire a rispondere, almeno in parte, ad alcune di queste domande, senza ricorrere ad un eccessivo tecnicismo.

In generale, la III sezione dell'Ufficio Affari Generali dello Stato Maggiore dell'Esercito si occupa di «assistenza al personale colpito da gravi patologie ed assistenza ai familiari di vittime», così come suggerito dalla pubblicazione n. 6584 dello Stato Maggiore.

Questa esigenza si è sentita, in maniera particolarmente drammatica, dopo l'attentato del 12 novembre 2003 di An-Nassiriyah, in conseguenza del quale, dato il notevole impatto emotivo, la Forza Armata ha ritenuto opportuno sostenere, anche da un punto di vista psicologico, i familiari delle vittime.

## LE FASI DELLA RISPOSTA

Tralasciando i pur importanti aspetti riguardanti i vari benefici assistenziali cui i familiari hanno diritto, di cui si occupa sempre la III sezione dell'Ufficio Affari Generali, si concentrerà l'attenzione sugli aspetti più squisitamente psicologi-

le dell'Esercito di Foligno, a quella per l'impiego, che si svolge presso il Centro per la Formazione Permanente di Civitavecchia, alle attività in teatri operativi, alle attività di formazione del personale, alle attività di studio, pianificazione e controllo effettuate dagli Organi Centrali.





ci, in particolare sulle risposte, o meglio sulle reazioni, che normalmente si scatenano dopo un evento luttuoso e che possono riguardare, in generale, tutte le situazioni in cui è forte il tema della «perdita». Pertanto, non solo la perdita di una persona cara ma anche, per esempio, di

un arto o di un posto di lavoro.

Per questo motivo, si ritiene utile classificare la risposta nelle seguenti fasi, pur nella considerazione che esse possono variare, da individuo a individuo, anche nella durata:

**Prima fase: del torpore.** Dura da poche ore ad una settimana. Si pos-



sono evitare le proprie sensazioni o negare l'accaduto, come una sorta di «calma prima della tempesta». Possono esservi altresì attacchi di angoscia e/o di collera, anche di estrema intensità.

**Seconda fase: dello struggimento.** Dura mesi e spesso anni. È caratterizzata dalla ricerca della figura persa, da rabbia intensa, pianto e collera.

**Terza fase: di disorganizzazione e disperazione.** A volte sovrapposta alla seconda e premessa della successiva.

**Quarta fase: di riorganizzazione, in misura maggiore o minore.**

Il lutto può quindi essere idealmente suddiviso in quattro fasi. Per quanto possa sembrare strano, que-







ste ultime fasi sono assolutamente «normali» in seguito ad una perdita; vi può essere un momento di iniziale smarrimento e/o negazione, incredulità, seguito da reazioni intense in cui spesso è presente la collera.

Le espressioni facciali tipiche del dolore dell'adulto, così come concluse Darwin nel 1872, sono il risultato da una parte «dell'impulso a urlare come un bambino che si senta ab-

bandonato e, dall'altra, di un'inibizione di tali grida. Sia il pianto che l'urlo sono, in effetti, modi attraverso cui il bambino di solito attira e recupera la madre assente o qualche altra persona che possa prendersi cura di lui o aiutarlo a ritrovarla; ed essi si verificano nel lutto, probabilmente agli stessi scopi, sia consapevolmente che inconsapevolmente».

La frequenza con cui la collera è presente viene spesso sottovalutata perché ritenuta un'emozione disdicevole o «negativa», ma non vi sono dubbi, e si riscontra quotidianamente nell'attività di sostegno psicologico, che essa si verifichi quasi sempre.

Oggetto di tale rabbia sono di solito un parente, le Istituzioni, lo Stato o i politici, i membri del clero, i medici o i funzionari, a volte il defunto stesso, ovvero tutti quelli ritenuti «responsabili» della morte della persona, con tutti i problemi che ne seguono.

Si può dire che vi sono «buoni motivi di ordine biologico per dichiarare che ogni separazione è accompa-

*gnata istintivamente ed automaticamente da un comportamento aggressivo: una perdita irreparabile è statisticamente così inconsueta che non viene presa in considerazione; nel corso dell'evoluzione, il nostro corredo istintuale si è strutturato in modo tale che ogni perdita viene considerata recuperabile ed è seguita da adeguate risposte» (Bowlby, 1961).*

Se si vuole approfondire il discorso, si può aggiungere che l'angoscia da separazione è considerata come la naturale ed inevitabile risposta dell'individuo nel caso di un'immotivata mancanza della figura di attaccamento.

A volte sono presenti l'autoaccusa ed il senso di colpa, generalmente per aver compiuto o meno atti più o meno rilevanti collegati alla malattia o al decesso («se avessi fatto questo, magari non sarebbe successo»), così come pure sono presenti comportamenti di «ricerca» della persona scomparsa.

Spesso va, poi,

preso in considerazione il singolo individuo, per determinare quali siano le sue eventuali risorse, esterne e interne, per l'elaborazione del lutto, che richiede generalmente almeno un anno/un anno e mezzo.

Bisogna dire che «elaborare un lutto o una perdita» non significa dimenticare ciò che è successo, ma







riadattare, nella maniera più funzionale possibile, la propria vita. E questo purtroppo non sempre accade.

A volte, è capitato che le reazioni «normali» si esacerbino al punto da diventare «patologiche»; Pertanto, in individui particolarmente predisposti si possono sviluppare degli stati depressivi che vanno trattati in maniera più approfondita. Vi possono essere sentimenti intensi e disturbanti, come il timore di essere abbandonati, lo struggimento per la persona persa e la collera per l'impossibilità di ritrovarla, che portano il soggetto a non affrontare la realtà, anzi ad ingaggiare una vera e propria lotta con il passato; non sono da escludere, in queste situazioni, anche ideazioni di tipo suicidario, che possono sfociare in veri e propri «acting-out», ovvero «passaggi all'atto».



## COSA FARE?

Il primo contatto, verbale o meno, è fondamentale e rappresenta un momento estremamente complesso e delicato; bisogna avvicinarsi alla persona con estremo rispetto, in maniera empatica, senza essere inva-

denti e cercando anche di cogliere il contesto sociale e culturale in cui essa è inserita, non imponendo a tutti i costi la propria presenza (in fondo, nel momento del primo contatto, gli psicologi militari sono dei perfetti estranei, per gli interessati).

È importante instaurare un rap-





porto di fiducia con la o le persone colpite dal lutto, in modo da favorire una corretta elaborazione.

Infatti, ciò di cui esse hanno bisogno è innanzitutto di avere un contenimento, ovvero la possibilità di esprimere il proprio struggimento, i desideri, il rancore che spesso parenti ed amici non riescono a capire.

Paradossalmente, in questi casi i bisogni e le emozioni, anche se negativi, vanno accolti e compresi, ed appare essenziale guardare le cose dal punto di vista di chi ha subito una perdita molto importante, rispettandone i sentimenti anche se possono apparire non realistici, non esprimendo nessun tipo di valutazione e/o giudizio.

Bisogna prendere in considerazio-

ne ogni desiderio, speranza, rimpianto, rimprovero che la persona nutre e, se necessario, aiutare la persona a recuperare le sensazioni perse e addirittura la rabbia per essere stati abbandonati, tenendo in considerazione che, a volte, queste emozioni tendono a creare imbarazzo o ad essere considerate indegne, criticabili e/o disprezzabili dagli altri.

Non sempre, ovviamente, questo recupero è immediato, dal momento che a volte le persone risultano avere un estremo controllo della propria emotività o una scarsa consapevolezza di sé.

Per questo, talvolta sarebbe necessario un trattamento psicoterapeutico prolungato, difficile però da effettuare, data la dislocazione geografi-





ca e l'entità numerica dei casi, purtroppo crescente.

Successivamente, attraverso contatti telefonici e tenendo presenti le fasi sopra descritte, si agevola l'elaborazione del lutto e, nel contempo, si provvede, laddove possibile, anche a bisogni pratici, che vengono manifestati dall'individuo o dalla famiglia, nell'intento di favorire il processo di riorganizzazione, ossia la 4<sup>a</sup> fase.

## CONCLUSIONI

Ci si potrebbe chiedere dove si trovi il «coraggio» per fare un lavoro così emotivamente duro ed a contatto

con la sofferenza umana.

La risposta, e la forza, vengono in realtà fornite ogni giorno dalle vittime stesse quando, trascorsa la fase più critica e drammatica, manifestano nei confronti di chi li assiste sentimenti di umana riconoscenza e gratitudine, permettendo così di proseguire insieme il difficile percorso ed evitare, come scrisse Shakespeare, che «*il dolore che non parla imprigioni il cuore agitato e lo faccia schiantare*».

*\*Sottotenente,  
in servizio presso  
lo Stato Maggiore dell'Esercito*



# I FROMBOLIERI NELLA STORIA

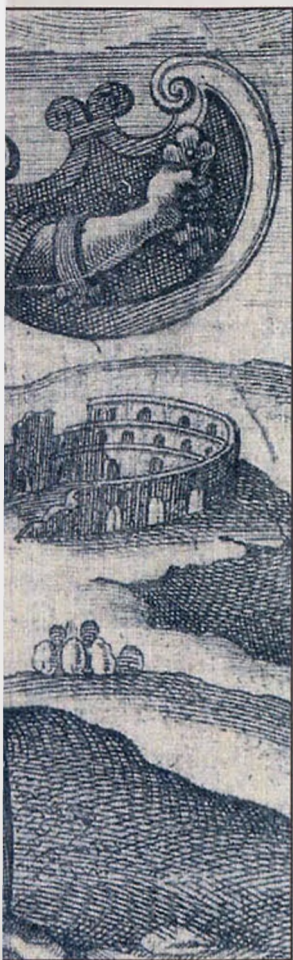
di Giuseppe Strippoli \*

*"Così Davide, con una fionda e con una pietra,  
vinse il Filisteo; lo colpì e l'uccise, senz'aver spada  
alla mano" (I Samuele 17:50)*

**Q**uando si pensa alla fionda (in antico fromba o frombola, da cui frombolieri) viene in mente uno degli oggetti più semplici e pratici che la mente umana abbia mai concepito. I materiali con cui si può costruire sono facilmente reperibili e hanno un costo irrisorio. E' un oggetto maneggevole, leggero e preciso, uno dei più antichi e diffusi strumenti per la caccia. Faceva parte dell'equipaggiamento di ogni pastore e, con il bastone e il vincastro (la verga), serviva a tenere lontani i malintenzionati e i predatori. Solo successiva-

mente venne utilizzato nei combattimenti tra eserciti contrapposti e, poco alla volta, l'uso di tale arma venne perfezionato sino a divenire, in diversi eserciti, una vera e propria specialità. C'erano frombolieri fra gli Egizi, gli Assiri, i Greci, i Macedoni, i Persiani, gli Ebrei e i Cananei, i Babilonesi, i Romani e i Cartaginesi, i Sassoni, i Britannici, gli Scozzesi, gli Spagnoli, i Micenei, i Mongoli e i popoli pre-colombiani del Sud America. Tale arma era impiegata nella fase iniziale della battaglia, per aprire un varco nelle file nemiche e consentire





alla fanteria di colpire con tutta la sua potenza. Nel Medioevo fu usata persino negli assedi, per lanciare contro gli assediati delle pietre infuocate. La fionda è un arma che appartiene alla categoria delle armi da getto come le *bo-las*, il *boomerang* e l'arco. Usata anticamente per il lancio di proietti di pietra o di metallo, si componeva di due tratti di corda o cuoio congiunti al centro da un pezzo di cuoio, o stoffa in cui si poneva il proietto. Il lanciatore, tenendo stretti in pugno i due capi delle corde o cinghie, li faceva ro-

teare più volte intorno, quindi, liberando la punta del capo esterno, faceva partire il proietto, il quale, per effetto della forza centrifuga, poteva raggiungere distanze notevoli, scagliato secondo la tangente al circolo di rotazione. I primi proietti utilizzati sono stati dei sassi ben levigati, come quelli che si trovano nei letti dei fiumi (I Samuele 17:40: «*E prese in mano il suo bastone, si scelse nel torrente cinque pietre ben lisce, le pose nella sacchetta da pastore, che gli serviva di carniera, e con la fionda in mano mosse contro il Filisteo*»). Successiva-

mente, vennero anche impiegate delle sfere metalliche. Non si deve però dimenticare che il successo era dovuto alla semplicità dei materiali, ed i sassi sono facilmente reperibili e non necessitano di manodopera specializzata, contrariamente alle sfere metalliche. È evidente che i proietti metallici, anche se più efficaci, entrarono in uso più tardi, perchè necessitavano di maggiore organizzazione. A partire dal IV secolo a.C. i proietti ricavati dai ciottoli furono sostituiti dalle «ghiane» ovoidali (dal latino: *glans*; dal greco: *moluodis*) che avevano un peso variabile dai 50 ai 135 grammi. Tutto ciò, probabilmente, serviva a migliorare l'efficienza dell'arma, in quanto si poteva calibrare il proietto a seconda dell'obiettivo. La frombola, usata principalmente dalla fanteria, era un'arma micidiale e versatile. Le cronache testimoniano che i frombolieri potevano colpire, con sicurezza, un avversario distante anche 120-160 passi. Tale arma era estremamente efficace, riusciva a superare in gittata l'arco e, se correttamente usata, poteva colpire addirittura bersagli sino a 300 metri. Alcuni archeologi hanno cercato di comprendere appieno le potenzialità della fionda e hanno appurato che un proietto può superare le 60 miglia orarie. Anche se le pietre non riuscivano a perforare un'armatura, le lesioni interne provocate potevano essere mortali. I proietti causavano ferite che, se non adeguatamente curate, potevano comportare emorragie, fratture ed infezioni, le quali, al tempo, degeneravano spesso in cancrena o setticemia. Nel suo trattato di medicina, Celso include le istruzioni per l'estrazione di proietti di pietra o di piombo dai corpi dei



soldati feriti. La diffusione dell'arma comportò anche una sua continua evoluzione per migliorarne l'efficienza. Sappiamo che ogni esercito aveva una determinata tecnica per produrla, ed è interessante sottolineare che gli archeologi sono in grado di risalire, tramite l'esame del proietto, all'esercito che l'aveva in uso.

### NELL'ANTICA ISRAELE

Quando si cita Israele non si può non ricordare il suo più famoso



fromboliere, Davide, che riuscì a sconfiggere il gigante Golia grazie a una fionda. In questo modo, affermò la superiorità dell'ingegno sulla forza

bruta e si sbarazzò del campione dell'esercito filisteo. Nella Bibbia si trovano i primi riferimenti sull'uso della fionda e dei frombolieri, come nel caso del Libro dei Giudici 20:16. «*Fra tutta questa gente c'erano settecento uomini scelti, ch'erano mancini. Tutti costoro potevano lanciare una pietra con la fionda ad un capello, senza fallire il colpo*». Anche successivamente, quando il regno d'Israele a causa di dissidi interni e delle lotte per la conquista del potere si divise in due (quello di Giuda a sud con capitale Gerusalemme e quello d'Israele a nord con capitale Samaria), troviamo presenti, in entrambi gli eserciti, reparti di frombolieri, come si può arguire dai seguenti passaggi: Cronache 26:14. «*E Uzzia fornì a tutto l'esercito, scudi, lance, elmi, corazze, archi e fionde da scagliare sassi; e da quello sull'Esercito d'Israele*»; Libro dei Re 3:25. «*Distrussero le città; ogni buon pezzo di terra lo riempirono di pietre, ciascuno gettandovi la sua; turarono tutte le sorgenti d'acqua e abbatterono tutti i buoni alberi. Non rimasero che le mura di Kir-Hareseth, e i frombolieri la circondarono e l'attaccarono*». Gli eserciti, a quel tempo, erano composti principalmente dalla fanteria, suddivisa in quattro diversi gruppi di armati: soldati armati di lancia, di spada, gli arcieri e i frombolieri. I soldati armati di spada e lancia erano impiegati nel combattimento ravvicinato, gli arcieri e i frombolieri venivano utilizzati per il tiro da una distanza di sicurezza. Non si deve sottovalutare l'importanza dei frombolieri nella battaglia di Kir-Hareseth contro il Re di Moab: Libro dei Re 3:22-25. «*Non rimasero che le mura di Kir-Hareseth, e i*

*frombolieri la circondarono e l'attaccarono». In questa sanguinosa battaglia i frombolieri erano stati posizionati dopo gli arcieri, per rendere ancora più efficace la loro azione. Il seguente brano, tratto dal libro apocrifo di Giuditta 6:10-13, sottolinea ulteriormente il ruolo fondamentale dei frombolieri. «Quando gli uomini della città li videro salire sulla cresta del monte, impugnarono le armi, uscirono dalla città dirigendosi verso la sommità della montagna, mentre tutti i frombolieri, dopo aver occupato la via d'accesso, lanciavano pietre sopra di loro». Negli scavi archeologici di Khirbet el-Maqatir, 10 miglia a nord di Gerusalemme, sono state trovate diverse decine di pietre da fionda, di cui la maggior parte è rozzamente arrotondata e supera appena i due pollici di diametro. È interessante aggiungere che proietti di dimensioni maggiori erano normalmente usati, in questa regione, prima del periodo greco (IV sec a.C.).*



## IN MACEDONIA

Nel poderoso esercito di Filippo il Macedone e, poi, in quello di suo figlio Alessandro, oltre ai temibili cavalieri pesanti, agli opliti della falange, ai valorosi arcieri di Creta, c'erano gli abilissimi frombolieri di Rodi. I proietti in possesso di tali soldati erano particolarmente lavorati e sulla loro superficie erano incisi dei rudimentali messaggi. Nelle città che sono state distrutte dai Macedoni, durante gli scavi archeologici, sono stati rinvenuti molti sassi con iscrizioni. Filippo e Alessandro usavano arcieri e frombolie-

ri per gli attacchi da lontano a protezione della fanteria (oggi lo chiameremmo fuoco di copertura). Mentre quando si scontrò contro i barbari Traci, Alessandro Magno utilizzò arcieri e frombolieri in modo diverso, ovvero per provarli e farli uscire dalle foreste.

I Macedoni, durante la famosa campagna militare contro la Persia, avevano circa 50 000 uomini, tra cui 6 000 cavalieri e circa 1 000 fra arcieri, frombolieri e lanciatori di giavellotto, mentre i loro nemici disponevano di 30 000 frombolieri ben addestrati e di numerosi arcieri.



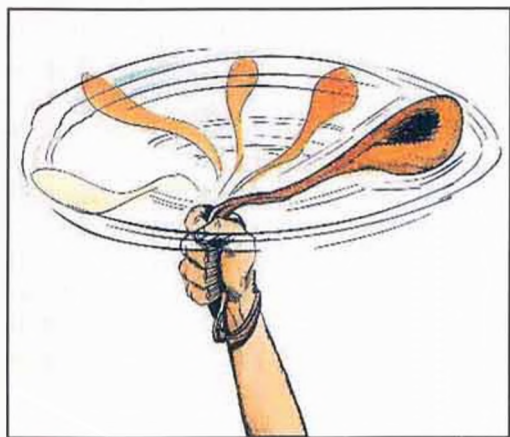
Un'altra grande battaglia in cui furono presenti i frombolieri fu quella di Crannon, del 7 agosto 322 a.C., tra Greci e Macedoni. Gli Ateniesi, dopo la morte di Alessandro, tentarono di liberarsi dal giogo macedone e furono supportati dagli Etoli e dai Tessali capeggiati da Leostene, Iperide e Demostene. La ribellione fu domata dal macedone Antipatro, che poteva contare su un esercito di circa 13 000 fanti e 600 cavalieri; a questo nucleo macedone si aggiunsero i rinforzi di Leonnato dall'Asia, nella misura di 20 000 fanti e 1500 cavalieri. Leostene occupò il passo delle Termopili, costringendo Antipatro a rinchiudersi nella fortezza di Lamia (in Tessalia), nell'autunno del 323. Due eventi ribaltarono quindi la situazione: il primo fu la battaglia navale di Amorgo (estate 322) in cui il macedone Clito distrusse la flotta ateniese. Il secondo fu l'arrivo dall'Asia di Cratero, con un esercito di soccorso costituito da 6 000 veterani macedoni, 4 000 reclute, 1 000 arcieri e frombolieri persiani, 1 500 cavalieri. Lo scontro finale avvenne dunque a Crannon, nel nord della pianura tessala, dove

l'esercito macedone al comando di Antipatro schiacciò l'esercito greco di Iperide.

## IN GRECIA

I frombolieri greci erano inquadrati tra le truppe con armi leggere (*peltasti*), la cui categoria includeva anche gli arcieri e i lanciatori di giavellotto. I peltasti davano inizio alle battaglie con i lanci incrociati di frecce, giavellotti e pietre da fionda (frombolieri di Rodi), fornendo in questo modo un efficace «fuoco di copertura» per rendere più agevole l'avanzata della fanteria pesante. Nel periodo greco e romano erano già in produzione dei proiettili di piombo, sulla cui superficie erano spesso riportate delle iscrizioni. Tra i Greci e i Romani si usava infatti incidere sulle pietre da lanciare il nome della formazione militare dei frombolieri oppure del Generale che la comandava. Non mancavano iscrizioni che dileggiavano il nemico aggiungendo in tal modo oltre al danno anche la beffa. Tramite l'opera letteraria «Anabasi» di Senofonte, abbiamo una splendida testimonianza sulle azioni di tali valorosi guerrieri. Dal libro III capitolo 3:

*7. Si avvicinò ai Greci con fare amichevole, ma non appena furono a tiro, all'improvviso i suoi, sia i cavalieri sia i fanti, cominciarono chi a saettare, chi a scagliar proiettili, ferendone molti. La retroguardia greca si trovò a mal partito e non poté reagire. I Cretesi coi loro archi, infatti, avevano una gittata inferiore ai Persiani e per giunta, privi com'erano di corazze, dovevano rimaner*



serrati all'interno degli opliti. I lanciatori di giavellotto, dal canto loro, non avevano una gittata sufficiente per colpire i frombolieri avversari...

15. Ora gli avversari ci bersagliano di frecce e proiettili da una distanza che né i Cretesi né i lanciatori di giavellotto riescono a coprire. In caso di nostro attacco, non possiamo protrarre per lungo spazio l'inseguimento, per non allontanarci dall'esercito; in tratti brevi, neppure se si è veloci è possibile arrivare al corpo a corpo con chi si tiene a un tiro d'arco.

16. Se dunque contiamo di tenerli a distanza, in modo che non possano procurarci fastidi durante la marcia, ci servono al più presto frombolieri e cavalleria. Mi è giunta voce che nel nostro esercito ci sono dei Rodi, che per la maggior parte - dicono - sanno maneggiare le fionde e riescono a lanciare a una distanza doppia rispetto alle fionde persiane.

17. Quest'ultime, caricate con pietre della grossezza di un pugno, hanno una gittata breve. I Rodi invece sanno impiegare anche proiettili di piombo.

18. Basterebbe conoscere chi ha una fionda e, in cambio, dargli del denaro, come pure a chi fosse disposto a costruirne altre; oppure escogitare una qualche esenzione per chi volesse servire tra le nostre file come fromboliere: così forse potremmo trovare gente in grado di aiutarci...

20. Nella notte allestirono un corpo di circa duecento frombolieri, il giorno successivo furono esaminati e scelti una cinquantina di cavalli e cavalieri. Vennero dotati di giubbe di pelle e di corazze...



Dal capitolo 4:

15. Quando però i Rodi, disposti su file, cominciarono a scagliare a loro volta proiettili e gli arcieri [sciti] dardi, senza fallire mai il bersaglio - non era facile mancare il colpo, neanche a farlo apposta - allora Tissaferne in tutta fretta si portò fuori tiro, seguito da tutte le sue formazioni.

16. Per il resto della giornata i Greci continuarono a marciare, gli altri a seguirli. Ma ormai i barbari, con i loro lanci a lunga distanza, non arrecavano più danni: i Rodi, con le loro fionde, disponevano di una gittata maggiore rispetto agli arcieri persiani.

## NELL'ANTICA ROMA

La legione, nell'Esercito romano, era generalmente composta da circa 5 000 fanti e cavalieri, divisi in manipoli o in coorti. La fanteria veniva schierata su tre linee: gli *astati* (prima linea), i *principi* (seconda linea) e i *triari* (terza linea). Ai lati della



fanteria venivano schierati gli squadroni di cavalleria, i soldati che avevano in dotazione armi leggere e a volte anche truppe ausiliarie alleate. Le armi variavano a seconda dei ranghi, i fanti potevano essere forniti di lancia, spada, giavellotto, elmo, corazza, scudo, ma anche di arco, fionda e proietti di pietra (*fundae, lapides, missiles*). I Romani lasciarono l'uso della frombola alle truppe ausiliarie (*auxilia*) e tra queste primeggiavano quelle provenienti dalle Baleari. Gli *auxilia* erano fanti appiedati con un armamento leggero e, solitamente, venivano impiegati nelle azioni in cui era necessario l'appoggio alla fanteria pesante. Gli ausiliari erano veloci negli spostamenti e nelle operazioni: armati di spade, giavellotti o fionde, compivano azioni di disturbo tenendo impegnato il nemico, oppure attaccavano un determinato settore dello schieramento nemico. Escludendo la fanteria leggera e gli arcieri appiedati, gli ausiliari erano comunque considerati truppe aggiuntive, che non rientravano nella composizione regolare della legione. Gli ausiliari non erano cittadini romani, ma venivano ricompensati, al termine del servizio militare, proprio acquisendone la cittadinanza. Anche nella guerra che contrappose Giulio Cesare a Pompeo, i frombolieri furono largamente utilizzati. Di seguito riportiamo dei brani tratti dal libro III del *De Bello Civili* di Giulio Cesare:

IV. Aveva allestito (Pompeo) nove legioni di cittadini romani; cinque le aveva trasportate dall'Italia, una di veterani dalla Cilicia, che chiamava «gemella» perché formata da

due legioni, una da Creta e dalla Macedonia composta di soldati veterani che, congedati da precedenti comandanti, si erano fermati in quelle province, due dall'Asia che il console Lentulo aveva fatto arruolare. Inoltre, a completamento degli effettivi, aveva distribuito fra le legioni un gran numero di soldati provenienti dalla Tessaglia, Beozia, Acaia ed Epiro; a questi aveva unito i soldati di Antonio. Oltre a queste, aspettava due legioni provenienti dalla Siria con Scipione. Aveva tremila arcieri giunti da Creta, da Sparta, dal Ponto, dalla Siria e da altre città, due coorti di frombolieri ciascuna formata di seicento uomini...

XLV. Pompeo, che si era impadronito di un colle vicino che fronteggiava questo luogo, cominciò a impedire ai nostri il lavoro. E, dal momento che aveva da una parte un accesso quasi pianeggiante, dapprima dispose intorno arcieri e frombolieri, poi inviò una grande moltitudine di soldati armati alla leggera e fece avanzare le macchine da guerra, ostacolando i nostri lavori; non era infatti facile per i nostri contemporaneamente difendersi e lavorare...

XLVI. Cesare, temendo per la ritirata dei suoi, ordinò di portare graticci verso l'estremità della collina di fronte al nemico, collocandoli a sbarramento e, protetti così i soldati, al di qua dei graticci fece scavare un fossato di media larghezza e rendere ovunque il terreno quanto più possibile impraticabile. Egli stesso collocò in luoghi adatti dei frombolieri che fossero di aiuto ai nostri nella ritirata.

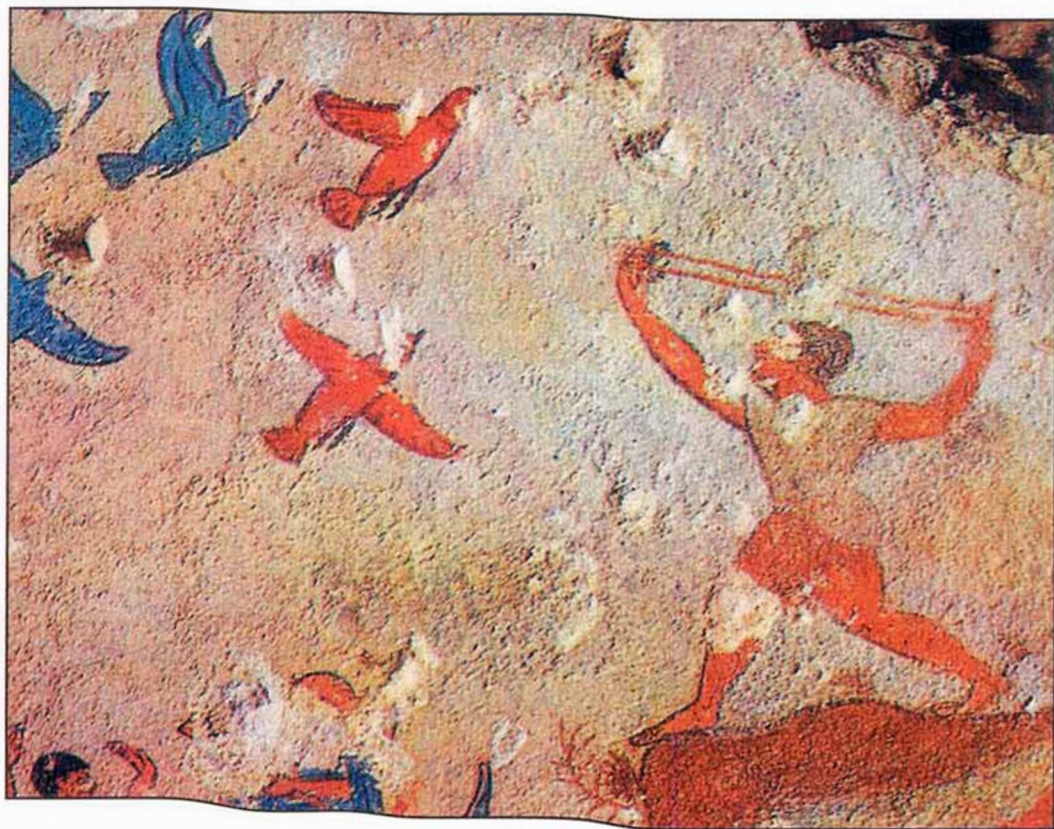
## NEL MEDIOEVO

La fionda era molto utilizzata anche negli Eserciti medievali e, in particolare, rientrava nell'equipaggiamento degli *psiloi*, ovvero, dei fanti bizantini. Anche la Spagna deve essere ricordata per gli straordinari frombolieri, provenienti dalle Baleari e dalla Castiglia (l'Esercito castigliano di Giovanni I arrivò a contarne fino a trentamila). Come si è visto fin qui, la fionda come arma leggera è stata ampiamente utilizzata in tutte le epoche storiche e da quasi tutti i popoli. I frombolieri, insieme agli arcieri, sono stati i precursori dei fucilieri. Anche se oggi non è più in uso in ambito militare,

la fionda rimane un'arma «per i poveri» ed è ancora impiegata durante agitazioni e rivolte popolari in varie parti del mondo. Anche nell'era atomica, la fionda continua a scrivere nuovi capitoli della sua lunghissima storia.

□

*\* Maresciallo Capo,  
in servizio presso  
il Comando Supporti FOTER  
Treviso*





## I GENIERI ALPINI A KABUL

TRENTO - Un contingente del 2° Reggimento Genio guastatori, composto da 110 militari tra Ufficiali, Sottufficiali e Volontari, si è trasferito da Trento a Persano, sede dell'8° Reggimento Artiglieria Terrestre, per svolgere congiuntamente a tale Unità, una fase addestrativa di amalgama propedeutica alla missione «ISAF» in Afghanistan. Infatti, l'8° «Pasubio» è subentrato al 1° Reggimento Artiglieria Terrestre di Fossano (CN), quale Comando del contingente italiano ITALFOR a Kabul. In tale contesto, il 2° Reggimento Genio Guastatori di Trento ha fornito al citato contingente l'assetto genio, costituendo un Comando Genio Multinazionale sulla base del proprio Battaglione «Iseo», denominato *Multinational Engineer Group* (MNEG). Detta Unità multinazionale è composta da una Compagnia Comando e Supporto Logistico e da una Compagnia Genio per l'esecuzione di lavori infrastrutturali e stradali, con un plotone dotato di capacità EOD (Bonifica Ordigni Esplosivi) in grado di

effettuare interventi di sminamento e di bonifica da residuati bellici. Il MNEG dipende, per l'impiego nell'ambito della NATO, dalla KMNB (*Kabul Multinational Brigade*) ed ha alle dipendenze compagnie genio di altri Paesi Alleati, quali la Grecia, la Spagna e la Norvegia.

## AVVIATO IL PROCESSO DI VALIDAZIONE DEL COMANDO DIVISIONE «MANTOVA»

VITTORIO VENETO - Nel quadro delle attività pianificate dallo Stato Maggiore dell'Esercito e finalizzate al conseguimento entro il 2005 da parte del Comando Divisione «Mantova» della piena capacità operativa (FOC, *Full Operational Capability*), si è svolta presso la Caserma «Tandura» di Vittorio Veneto, sede del Comando, la *Initial Planning Conference* (IPC) ossia la prima conferenza di pianificazione delle esercitazioni «Invitta 05» e «Solstizio 05», programmate per il periodo settembre-dicembre 2005 e con le quali saranno validate dal CE.SI.VA. (Centro di Simulazione e Validazione dell'Esercito) le capacità operative del Comando. All'apertura dei lavori, il Comandante della Divisione «Mantova», Generale Roberto Bernardini, ha evidenziato gli aspetti qualificanti dell'attività in programma, ponendo l'accento sull'importanza del conseguimento della validazione, che rappresenta un obiettivo primario per la Forza Armata. L'incontro, presieduto dal Comandante della Divisione, al quale hanno preso parte rappresentanti di tutti i Comandi delle Forze Operative Terrestri che



concorreranno al processo di validazione della Divisione, ha avuto lo scopo di illustrare ai partecipanti i lineamenti dello scenario operativo nel quale si svolgeranno le esercitazioni e di definire la struttura e gli assetti che a tal fine saranno messi a disposizione dell'unità. Sono state fornite, inoltre, le indicazioni sulle quali sviluppare l'attività di pianificazione, in vista della *Main Planning Conference* (MPC) in programma il prossimo giugno, durante la quale verranno presentate le risultanze dei lavori e, quindi, i documenti finali d'esercitazione. Inoltre, verranno organizzati nelle prossime settimane, a cura delle branche del Comando della Divisione «Mantova», seminari informativi a beneficio degli *augmentees* (rinforzi) provenienti da altri reparti e si provvederà, inoltre, all'approntamento di mezzi e materiali nell'area addestrativa di San Giacomo di Veglia (TV), sito ove verrà allestito il Posto Comando della Divisione per le esercitazioni «Invitta 05» e «Solstizio 05». Il Comando della Divisione «Mantova», storica unità dell'Esercito Italiano e per oltre trent'anni uno dei pilastri del glorioso 5° Corpo d'Armata, è stato ricostituito il 1° gennaio 2002 nel quadro della riorganizzazione interna della Forza Armata. È un Comando di proiezione, destinato ad operare in contesti «fuori area» nella gestione di crisi internazionali.

## LA BANDIERA DI GUERRA DEL 6° REGGIMENTO BERSAGLIERI ELEGGE DOMICILIO A TRAPANI

TRAPANI - *Ufficiali, Sottufficiali,*

*Volontari e Personale civile del 12° Reggimento Bersaglieri, questa Bandiera, che ha sempre sventolato tenendo alto il prestigio della Patria e dell'Esercito, lascia oggi la città di Trapani a seguito dei provvedimenti che hanno determinato il cambio di denominazione del 12° Reggimento Bersaglieri. Essa sarà conservata con gli altri simboli che ricordano i fasti dell'Esercito Italiano presso il Museo del Risorgimento in Roma. Con queste parole il Comandante del 12° Reggimento Bersaglieri ha salutato la Bandiera di Guerra che, per l'ultima volta e tra la commozione dei presenti, ha attraversato il piazzale della caserma "Giannettino".*

Una cerimonia solenne e particolarmente commovente quella che, venerdì 15 aprile, ha sancito il passaggio di denominazione da 12° a 6° Reggimento bersaglieri. Sono intervenuti, per la particolare occasione, il Comandante delle Forze di Difesa del Centro Sud Italia e delle Isole, Generale C.A. Luigi Colaneri, il Comandante della Brigata Meccanizzata «Aosta», Generale di Brigata Riccardo Marchiò, il Comandante del Comando Militare Autonomo «Sicilia», Generale di Divisione Bruno Petti, con il Vicecomandante, Gene-





rale di Brigata Salvatore Altomare, il Vicepresidente dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, Generale di Divisione (ris.) Marcello Castaldi, gli Ufficiali che in passato hanno comandato il 12° ed il 6° Bersaglieri, le massime Autorità civili locali, i Gonfalonieri della Provincia e del Comune della città di Trapani e le Associazioni Combattentistiche e d'Arma. Il Colonnello Paolo Leotta, come ultimo atto da Comandante del 12° Bersaglieri e prima di procedere alla sua formale soppressione, ha fatto dono di un cappello piumato del 12° Reggimento al Capitano Antonio Minissale, 84 anni, messinese, che ha voluto essere presente a Trapani per salutare la Bandiera del suo primo Reggimento che, nel periodo febbraio-luglio del 1941, lo ha visto tra i suoi ranghi. Momenti di particolare commozione vissuti sia dal Capitano Minissale che da tutti gli intervenuti



*Il 12° Reggimento è stato il mio primo reparto. Nel cuore porto, anche, il ricordo dei miei bersaglieri del 7° Reggimento perché con loro ho combattuto in Africa settentrionale e molti di essi, ad El Alamein, dove sono stato ferito e fatto prigioniero, hanno perso la vita. Sono queste le uniche parole che ha proferito, emozionato, il Capitano Minissale, assumendo come 60 anni or sono la posizione di "attenti" e salutato militarmente il Comandante del Reggimento e le Autorità civili e militari presenti sul palco. Il Colonnello Leotta ha sottolineato la particolarità della cerimonia: È un'occasione particolare, di quelle che nessuno di noi del 12° Reggimento Bersaglieri, fino a quattro mesi or sono, ne aveva il sentimento; il cambio di denominazione ed il contestuale riconoscimento di una Bandiera per noi nuova. Provvedimenti disposti dallo Stato Maggiore dell'Esercito nell'ambito del processo di professionalizzazione della Forza Armata. Rendere gli onori per l'ultima volta alla Bandiera del 12° Reggimento ci rattrista, anche per l'enorme peso di gloria e di eroismi che sono appuntati su di essa. Parole proferite dal Colonnello Leotta e condivise con commozione da tutti i presenti. Non è pertanto facile, ha proseguito Leotta, ricevere ed eseguire una disposizione del genere con atteggiamento distaccato, senza che l'affetto che proviamo per il nostro 12° non prevalga e non ci faccia ricordare le innumerevoli attività che sotto la sua Bandiera abbiamo effettuato, le grandi difficoltà che, ogni giorno nel suo nome, abbiamo affrontato e risolto. Il Comandante del 12° Reggimento ha quindi*



ricordato le attività operative ed addestrative svolte dal reggimento. Dai «Vespri Siciliani» alla «Domino» in concorso alle Forze di Polizia in Sicilia, Calabria e Sardegna; l'Operazione «Santa Barbara» nell'Italia settentrionale; l'Esercitazione «Balaton 2001» in Ungheria e l'Operazione «NATO HQ Tirana», che ha visto protagonista il 12° Reggimento bersaglieri in Albania nell'inverno 2003-2004. Il Comandante del 2° FOD, che ha partecipato alla cerimonia, ha voluto sottolineare che le Bandiere di Guerra del 6° e del 12° Bersaglieri sono due gloriose Bandiere, entrambe insignite della massima onorificenza. Il 12° Reggimento è Medaglia d'Oro durante la Prima guerra mondiale nel 1918 sul Piave; il 6° Reggimento ha ottenuto due Medaglie d'Oro ambedue nella campagna di

Russia 1942-1943. Successivamente agli interventi del Colonnello Leotta e del Generale di Corpo d'Armata Colaneri, la Fanfara dell'ormai ride-nominato 6° Bersaglieri ha intrattenuto i presenti, intonando «la marcia del 12° Reggimento», «la variata» e «dove il piumetto brilla» (canzone marcia del 6°). Con l'ingresso nello schieramento della Bandiera di Guerra del 6° Bersaglieri, accompagnata dalle note musicali dell'inno di Mameli, la cerimonia riassume la solennità brevemente e piacevolmente interrotta dall'intermezzo musicale dei militari agli ordini del capo fanfara, 1° Maresciallo Spadaro. Il Colonnello Leotta ha, quindi, invitato i suoi militari a riconoscere la nuova Bandiera con la formula: *Ufficiali, Sottufficiali, Graduati e Bersaglieri, in nome del Capo dello Stato voi ri-*



conoscerete la Bandiera di Guerra del 6° Bersaglieri quale vostra Bandiera. La preghiera del Bersagliere e gli onori militari alla Bandiera, hanno, infine, concluso la cerimonia.

**«CASTA 2005»: AL 14° ALPINI LA VITTORIA NELLA PROVA DI PLOTONE.**

SAN CANDIDO - Si è concluso, il 1° febbraio, il Trofeo M.O. «Silvano Buffa», impegnativa gara a livello di plotone, che ha visto i partecipanti partire alle ore 07.00 da San Candido per cimentarsi nella prova topografica, nella gara a cronometro di 4 km, nel tiro e, infine, nel lancio della bomba a mano. Al termine della prova i plotoni alpini hanno raccolto, con una passerella finale, il meritatissimo applauso degli

spettatori e dei numerosissimi commilitoni, appositamente convenuti per sostenerli durante la difficile prova. La vittoria è andata quest'anno al 14° Reggimento Alpini, il 2° posto all'8° Reggimento Alpini, già vincitore delle ultime due edizioni, e il 3° posto al 9° Reggimento Alpini. Per il Campionato Italiano Esercito si sono, inoltre, svolte: la prova di slalom gigante, sulla pista della Croda Rossa di Sesto Pusteria; la prova di Biathlon 15 km, sulla pista di San Candido; la gara di combinata (biathlon militare - slalom gigante), valide per i campionati italiani di biathlon militare, di sci alpino e di combinata militare. Alla prova di slalom e fondo hanno gareggiato anche atleti in rappresentanza della Croce Rossa Italiana, e degli Ufficiali e Sottufficiali in congedo.

I campioni italiani di combinata





militare di sci sono risultati: nella categoria classi dal 1988 al 1985 il Volontario Marco Scano dell'8° Rgt.Alpini, in quella classi dal 1984 al 1977 il C.le Magg. Domenico Lufano del 4° Reggimento Alpini, in quella classi dal 1976 al 1970 il Mar. Ca. Franco Pittino del 4° Reggimento Alpini, in quella classi dal 1969 al 1965 il 1° Mar. Giovanni Amort del Comando Truppe Alpine, in quella classi dal 1964 al 1960 il Mar. Ca. Luca Dei Cas del Reparto Comando Truppe Alpine, in quella classi dal 1959 al 1955 il 1° Mar. Franco Cova del 4° Reggimento Alpini, in quella classi dal 1954 al 1950 il 1° Mar. Luciano Scano del Reparto Comando della Brigata "Julia", in quella classi dal 1949 e precedenti il 1° Mar.Lgt. Gianni Pernazza del 9° Reggimento Alpini, nella categoria femminile il C.le Magg. Domenica Gerbotto del Centro Addestramento Alpino. Sulla pista di Sesto Pusteria, si è invece svolta la gara di fondo di 15 km «Coppa Italia e Trofeo dell'Amicizia», che ha visto primeggiare nella categoria femminile Antonella Confortola davanti ad Anna Santer, en-

trambe del Corpo Forestale dello Stato. Terzo posto per Magda Genuin del Centro Sportivo Esercito di Courmayeur. Nella categoria maschile, al primo posto Egon Hofmann del Centro Sportivo Carabinieri, al secondo posto Biagio Di Santo delle Fiamme Gialle, e, al terzo posto, Klaus Mariotti del Centro Sportivo Carabinieri. La gara di slalom speciale maschile FIS, svoltasi martedì 1° febbraio, in notturna sulla pista dei Baranci, ha visto il successo dell'italiano Marco Verdecchia, con il tempo totale di 1'42"54; al secondo posto l'argentino Cristian Simari in 1'42"73 e, al terzo, l'altro italiano Stefano Pirro. con il tempo di 1'45"41. In serata, il concerto delle fanfare presso il Grand Hotel di Dobbiaco. Tra le attività collaterali, anche il lancio degli Alpini Paracadutisti del «Monte Cervino» sul campo gare Baranci di San Candido, la tradizionale fiaccolata, con partenza dalla pista Kristal di Sesto ed arrivo alla stazione a valle della funivia di Monte Elmo, e la serata musicale presso la sala Resch di San Candido.



## 2° CORSO DI STAFF PER UFFICIALI DEL RUOLO SPECIALE.

CIVITAVECCHIA - Dal 14 feb. al 15 apr. 2005 si è svolto, presso la Scuola di Guerra dell'Esercito, la 1<sup>a</sup> sessione del 2° corso di staff per Ufficiali del Ruolo Speciale. 72 Ufficiali, provenienti da numerosi Enti e rappresentanti le varie Armi e Corpi dell'Esercito, hanno dato vita al corso interagendo con il Reparto Didattico e Lezioni Apprese della Scuola.

L'apprendimento è stato imperniato e sviluppato sulle attività che un moderno Ufficiale, inserito in uno staff a livello Reggimento e/o Brigata, potrebbe essere chiamato a pianificare ed analizzare, con il proprio Comando, nel caso impiegato in contesti *War* (guerra), *CRO* (operazioni di risposta alle crisi) e *Mission Oriented* (orientate alla missione).

Il corso, nelle tre settimane iniziali, è stato articolato e suddiviso nello studio di 5 principali materie: CIMIC (cooperazione civile/militare), SIO (servizio informazioni operativo), Logistica, Tattica ed Attività di Staff. Nelle successive 5 settimane sono state organizzate e sviluppate due EQ (esercitazioni quadri): la prima in un contesto *War* e la seconda in ambiente *NA5CRO* (non articolo 5 Operazioni di Risposta alle Cisi), dove i frequentatori, suddivisi in gruppi di lavoro, hanno dato prova e messo in atto gli insegnamenti ricevuti durante la prima fase. I gruppi di lavoro hanno dato vita ad ipotetici Comandi di Reggimento e/o Brigata dove le Aree Funzionali, impersonificate con le cellule G2 (informazioni), G3 (operazioni), G4 (logistica) e G5 (CIMIC), hanno pianificato un Ordi-

ne di Operazione (OPORD), partendo dall'OPORD del livello superiore, individuando ed elaborando gli steps necessari per la produzione di un proprio OPORD da inviare alle unità dipendenti.

L'attività principale ed il *core business*, a fattor comune per tutte le Aree Funzionali, è stato l'applicazione del *Processo Decisionale e di Pianificazione* (PDP) e dello *Studio Informativo dell'Area d'Interesse* (SIAI): passo dopo passo individuando i problemi, analizzando compiti e vincoli per arrivare alle possibili soluzioni.

Il Corso, sicuramente interessante per l'ampiezza e lo spessore dell'argomento trattato, ha dato modo di approfondire ed ampliare la padronanza del tema a quegli Ufficiali che già possedevano un bagaglio di conoscenze acquisite, molto spesso, in esperienze pregresse. Ma, cosa più importante, questo ciclo di lezioni ha permesso di istruire quegli Ufficiali che, per motivi legati all'impiego in altre branche lavorative, non erano sufficientemente a conoscenza del *PDP* e del *SIAI*.

La risposta degli Ufficiali frequentatori è stata, anche a detta degli insegnanti e dei vertici della Scuola, eccellente in termini di impegno, di partecipazione e di risultati ottenuti.

## IL CORPO DEGLI INGEGNERI SI RIUNISCE A NOLA

NOLA - Martedì 10 maggio 2005, presso la caserma «Cervelli», sede del Polo di Mantenimento Pesante Sud (ex STA.VE.CO.), il Tenente Generale Marcello Ingrosso, Capo



del Corpo degli Ingegneri dell'Esercito, ha tenuto un incontro con tutti gli ufficiali appartenenti al Corpo, che svolgono servizio nelle diverse unità dell'Esercito della penisola. A fare gli onori di casa il Brigadier Generale Giuseppe Capozzi, Direttore del Polo di Mantenimento Pesante Sud. All'alto ufficiale, al suo arrivo, sono stati tributati gli onori militari da un picchetto armato dalla Brigata bersaglieri «Garibaldi» di Caserta, da poco rientrata dall'Iraq. Il Polo di Mantenimento Pesante Sud di Nola assicura l'efficienza del materiale e dei relativi equipaggiamenti in dotazione alla Forza Armata, con riferimento a tutte le artiglierie, ai mezzi corazzati e blindati, ai veicoli ruotati e speciali, ai materiali del genio, ai veicoli cingolati per truppe alpine e a tutti i relativi sottosistemi, compresi l'optoelettronica e le trasmis-

sioni. Il Tenente Generale Marcello Ingrosso, laureato in ingegneria, matematica e scienze strategiche, nel corso del 2004 è stato promosso al grado apicale del ruolo Ingegneri, per svolgere la funzioni di Capo del Corpo. È inoltre membro dei Consigli Direttivi SINAL e SIN-CERT - organismi operanti nel settore nazionale dell'assicurazione delle qualità.

#### **IN POLONIA IL COMANDO DELLA DIVISIONE ACQUI**

**NAPOLI** - Domenica 8 maggio 2005, dall'aeroporto militare di Capodichino, è partito alla volta della Polonia il Comando della Divisione «Acqui» in occasione dell'esercitazione «Drawsko 2005», nell'ambito del dispiegamento di un dispositivo che prevede, presso il poligono di Drawsko - Pomorski, anche la partecipazione di unità operative del 2° Comando delle Forze di Difesa di San Giorgio a Cremano. In particolare, il Comando della Divisione «Acqui» di San Giorgio a Cremano, con al vertice il Generale di Divisione Vincenzo Lops, e la Brigata Corazzata «Pinerolo» di Bari, sono state impegnate nella suddetta area addestrativa, dall'8 al 29 maggio scorso, supportate da uno squadrone elicotteri dell'Aviazione dell'Esercito di Lametia Terme e da una compagnia dotata dei nuovi mezzi cingolati da combattimento Dardo, appartenente al 1° Reggimento bersaglieri di stanza a Cosenza. In totale, oltre 1200 militari, 400 mezzi ruotati, 5 elicotteri e 65 veicoli corazzati.



### TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo gennaio - febbraio 2005)

#### ATTIVITÀ DEL COCER INTERFORZE

Nel periodo gennaio - febbraio 2005, il COCER Interforze ha partecipato ad alcuni incontri con autorità civili e militari, deliberando sui seguenti argomenti:

- Comitato Scientifico del progetto «SIGNUM», studio genetossico nelle unità militari - indicazione delegato COCER in qualità di osservatore;
- Legge di riforma della Rappresentanza Militare - punto di situazione e determinazione del Consiglio;
- Atto Senato n. 2493 «delega al Governo per la revisione delle leggi penali militari di pace e di guerra, nonché per l'adeguamento dell'ordinamento Giudiziario Militare»;
- iscrizione a Fondo Previdenziale e Credito INPDAP dalla data di arruolamento e invio agli iscritti del relativo stato di posizione contributiva;
- riforma del Servizio sanitario militare - riflessi sul personale - costituzione di un gruppo di lavoro per approfondimento;
- onorificenze dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana (O.M.R.I.) proposta di variante alla direttiva;
- istituzione di un sito internet ufficiale COCER;
- cooperative edilizie costituite da personale delle Forze Armate e da personale delle Forze di Polizia ad ordinamento civile e militare, legge n. 492/75;
- audizioni presso le Commissioni II (Giustizia) e IV (Difesa) sulla riforma delle leggi penali militari di pace e di guerra nonché per l'adeguamento dell'ordinamento Giudiziario Militare.

### ATTIVITÀ DELLA SEZIONE ESERCITO DEL COCER

Nell'ambito della Sezione Esercito del COCER, nel periodo gennaio - febbraio 2005, sono stati deliberati i seguenti argomenti:

- locali aree fumatori;
- approvazione documento incontro COCER-COIR in materia di riordino delle carriere;
- richiesta attivazione procedura articolo 31 del RIRM da parte del COIR Ispeinfrastrutture;
- verifica stato delle precedenti delibere;
- valorizzazione e tutela dei delegati appartenenti agli Organi della Rappresentanza Militare;
- integrazione del Comitato di Presidenza;
- esecuzione dell'articolo 16 del Regolamento Interno della Rappresentanza Militare;
- costituzione di gruppi di lavoro;
- designazione delegato e sostituto per il gruppo di progetto «Aggiornamento della Pubblicazione 2938»;
- designazione della delegazione per incontro SMD-COCER, del 27 gennaio 2005, inerente la problematica sulla legge n. 958/1986;
- comitato scientifico del progetto «SIGNUM»;
- cambio di denominazione dei gradi dei volontari in servizio permanente;
- incontro tecnico con lo Stato Maggiore Esercito per le vittime/feriti in servizio;
- argomenti per l'incontro tra Capo di Stato Maggiore Esercito e il COCER;
- riforma della Rappresentanza Militare, parere sul documento elaborato dal gruppo di lavoro interforze.

#### ATTIVITÀ DEI COIR DELL'ESERCITO

Di seguito si riportano le principali tema-

tiche esaminate a livello COIR, ripartite per ciascun Consiglio limitatamente a quelli che hanno svolto attività di deliberazione nel periodo gennaio - febbraio 2005.

## **COIR - COMANDO DELLE FORZE OPERATIVE TERRESTRI**

- Richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il Comando del 132° Reggimento carri;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il Comando del 11° Reggimento bersaglieri;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sull'incontro tra i delegati COIR e i delegati COBAR della categoria «B»;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sull'incontro tra i delegati COIR e i delegati COBAR della categoria «D»;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sull'incontro tra i delegati COIR e i delegati COBAR della categoria «E»;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità che siano svolte lezioni/conferenze per tutto il personale rappresentato inerenti la Rappresentanza Militare;
- documento redatto dal gruppo di lavoro sulla nuova Legge sulla Rappresentanza Militare;
- richiesta al Generale Comandante affinché sia ribadito ai Comandanti dipendenti di attenersi alle norme vigenti circa la disponibilità dell'aula COBAR;
- richiesta al Generale Comandante di valutare l'opportunità di autorizzare la pubblicazione dei verbali COIR sul sito EINET di COMFOTER;
- richiesta al COCER affinché rappresenti, nelle sedi competenti, la sostituzione del sacchetto viveri per i militari di leva con un buono pasto o il rimborso previa presentazione di ricevuta fiscale;
- richiesta al COCER affinché rappresenti, nelle sedi competenti, la possibilità di estendere il benefit per il rimborso della rata per gli asili nido al personale non in servizio permanente;
- invio al COCER di un elaborato sulla nuova legge della Rappresentanza Militare;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il 7° Reggimento trasmissioni;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il Comando della Brigata Logistica di Proiezione;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il 46° Reggimento Trasmissioni;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il 24° Reggimento a. Peloritani;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita



effettuata da una delegazione COIR presso il 41° Reggimento Cordenons;

- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il Reggimento Lancieri di Montebello;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione del documento redatto dal gruppo di lavoro sulla nuova Legge sulla Rappresentanza Militare;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione di fine mandato dei rappresentanti della categoria «D» del COIR;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione di fine mandato dei rappresentanti della categoria «E» del COIR;
- casa dei «Veterani delle Guerre» per il personale dell'Esercito, della Marina Militare e dell'Aeronautica;
- richiesta al COCER di farsi promotore, presso le sedi competenti, affinché il personale militare insignito della «Croce Nera Austriaca» sia autorizzato a fregiarsi sull'uniforme;
- reperibilità per il personale dell'Aviazione dell'Esercito in servizio di pronto intervento aereo;
- Articolo D.P.R. n. 782 del 28.10.1985 e D.P.R. n. 394 e 395/1995 (diritto allo studio - 150 ore);
- nuove norme sulla Rappresentanza Militare. Ulteriore nuovo testo unificato;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la diramazione dello studio fatto da un delegato relativo al nuovo trattamento previdenziale del personale militare;
- richiesta al COCER di farsi promotore,

presso le sedi competenti, affinché al personale affetto da malattie dell'apparato gastroenterico venga corrisposto un buono pasto, anche in presenza del servizio mensa.

### COIR - ISPETTORATO LOGISTICO

- Richiesta all'Ispettore Logistico affinché al COIR e a tutti gli Enti dipendenti venga fornita la specifica normativa che regola l'utilizzazione degli impianti sportivi in ambito militare, in orario di servizio e non;
- concessione di contributi a parziale rimborso della spese sostenute per il conseguimento di attestati civili di qualificazione, riqualificazione, specializzazione, aggiornamento e perfezionamento;
- porto d'armi per il personale in servizio permanente delle Forze Armate.



# Rassegna dell'Esercito



Supplemento al N. 5/2004 di Rivista Militare



**Nuovi rapporti mediterranei per l'Europa**  
di Jacopo Vittorio Rossi



**L'importanza della logistica nella Forza Armata**  
di Cesare D'Amico



**Marston e Salamina**  
di Paolo Feriello

# Rassegna dell'Esercito

Edizione Speciale



Supplemento al N. 5/2004 di Rivista Militare



## FESTA DELL'ESERCITO

Roma 28 aprile - 4 maggio 2004



# Rassegna dell'Esercito



Supplemento al N. 5/2004 di Rivista Militare



**Nuovi orizzonti di pace in Medio Oriente**  
di Giovanni Marizza



**Ricostruzione territoriale. L'opera dell'Esercito Italiano nel ripristino dei collegamenti**  
di Claudio Angelini



**La terza dimensione della guerra terrestre**  
di Fabio Riggi e Enrico De Gaetano

**La Rassegna dell'Esercito invita tutto il personale militare a contribuire allo sviluppo della dottrina, della tattica e del pensiero militare con proprie idee, spunti e riflessioni.**

# Rassegna dell'Esercito



Supplemento al N. 4/2004 di Rivista Militare



**I Controlli Interni e il loro impatto sulla Forza Armata**

# Rassegna dell'Esercito



Supplemento al N. 5/2004 di Rivista Militare



**Scomposizione e ricomposizione del mosaico bosniaco**  
di Armando Novelli



**La condizione giovanile del popolo albanese**  
di Carlo Scivestri



**Il carro d'assalto**  
di Fulvio Poli

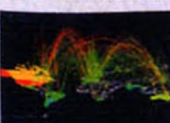
# Rassegna dell'Esercito



Supplemento al N. 6/2004 di Rivista Militare



**Terrorismo e funzione del mass media**  
di Massimo Chiala



**L'Esercito che avanza**  
di Michele Rinaldi



**Storia dei codici**  
di Michele Di Tria



**//// RIVISTA  
MILITARE**



# Rassegna dell'Esercito



Supplemento al N.4/2005 di Rivista Militare



**Gli aspetti socio-politici  
del sottosviluppo  
di Marco MORELLI**



**LA RICERCA**



**Le attività di ricerca nelle  
aree di operazione  
di Francesco GARGAGLIA**

**Il sogno libanese: sovranità  
e indipendenza  
di Fernando PAGLIALUNGA**





# *Pubblicazioni disponibili*



## **CODICE**

	prezzo in euro
01 Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,40
02 Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,50
03 Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,40
04 Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,50
46 Diario di un combattente in Libia	2,07
125 Storia del servizio militare in Italia Vol. V (due Tomi)	25,82
127 Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137 Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143 Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144 Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145 L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146 Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150 Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156 Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol. III	9,30
159 I Medici militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160 La resistenza dei militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163 L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164 Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165 Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166 La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167 La resistenza dei militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169 Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173 Organizzazione e burocrazia	15,49
177 Quinto Cenni artista militare	7,75
178 La resistenza dei militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180 Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182 Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183 La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184 Possibili effetti della Legge sull'obiezione di coscienza	10,33
185 La resistenza dei militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186 Geoeconomia. Nuova politica economica	15,49
193 La Leva militare e la società civile	15,49
196 La resistenza dei militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197 Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198 Parole e Pensieri (Raccolta di curiosità linguistico-militari)	41,32

**ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO O PER FAX (06 47358139)**

**UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE COSTA € 2,10 - ARRETRATI € 4,20.**

## RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL  
NUMERO 4/2005  
(LUGLIO - AGOSTO)  
DI

# RIVISTA MILITARE

PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1891

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

[riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it)  
[ras.es@flashnet.it](mailto:ras.es@flashnet.it)

**Direttore responsabile**  
Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

**Direzione e Redazione**  
Via di S. Marco, 8 - 00185 Roma  
Tel. 06-47357370

**Edizione**  
Centro Pubblicità dell'Esercito

**Distribuzione**  
Piazzale Sisto V, 3 - 00185 Roma  
Tel. 06-47359548 - Fax 06-47359758

**Amministrazione**  
Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 4  
00100 Roma

**Stampa**  
Stilgrafica - Roma

**Fotolito**

Autorizzazione del Tribunale di Roma al  
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

**Periodicità**  
Bimestrale

© 2005

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

a cura di Giovanni Semeraro

La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al mas-  
simo l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampia libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.

# SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2

STUDI E DOTTRINA

- Il sogno libanese: sovranità e indipendenza. 2  
(*Fernando Paglialunga*)
- Gli aspetti socio-politici del sottosviluppo. 14  
(*Marco Morelli*)
- L'integrazione logistica tra Esercito e 32  
Industria.  
(*Gerardo Esposito*)
- La sicurezza e l'igiene sul lavoro. 38  
(*Stefano Morucci*)
- Indennità di impiego operativo. 58  
(*Alberto Zanetta*)

## 74 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

- I sistemi di identificazione all'infrarosso. 66  
(*Cesare Dorliguzzo*)
- Le attività di ricerca nelle aree di operazione. 72  
(*Francesco Gargaglia*)

90

STORIA

- Gli Ufficiali venuti dalla ... "gavetta". 82  
(*Massimo Iacopi*)
- Col di Lana: 90 anni fa genieri e 90  
*fanti all'assalto.*  
(*Mario Garano*)

- La legione romana. 96  
(*Andrea Paoluzzi*)

- I Samurai tra mito e realtà. 110  
(*Antonio Melis*)

118

ATTUALITÀ

125

RAPPRESENTANZA MILITARE





# IL SOGNO LIBANESE: sovranità e indipendenza

**N**el corso degli anni 80, periodo durante il quale si consumava sul territorio del «Paese dei cedri» un devastante conflitto interno, iniziato nel 1975 e le cui cause e implicazioni oltrepassavano i fragili confini territoriali, il Libano è stato, suo malgrado e per un lungo periodo, al centro dell'attenzione della comunità internazionale. Nel 1990, dopo quindici anni di duri scontri, costati la vita a migliaia

di persone, terminava una delle guerre più difficili e sanguinose della storia recente di questa travagliata area geografica. Questo però non ha portato ad una definitiva pacificazione e stabilizzazione del Paese. Inoltre, alla fine delle ostilità, le principali Nazioni occidentali, alcune delle quali (Italia, Francia, Stati Uniti) avevano inviato propri contingenti, nel tentativo di arginare il grave rischio di un'*escalation* del con-



di **Fernando Paglialunga \***

flitto, prendevano le distanze da quella potenziale polveriera, lasciandola al proprio destino e consegnandola inesorabilmente all'influenza siriana, alle scorribande delle milizie armate ed al severo controllo israeliano.

## L'ALBA DI UNA NUOVA ERA?

In questi ultimi mesi, tuttavia, a di-

stanza di quasi quindici anni dal termine di quella disastrosa esperienza bellica che ha bruciato le risorse materiali e umane di un intero popolo, le attenzioni della diplomazia occidentale e le luci dei riflettori della comunità internazionale si sono riaccese sulla piccola Repubblica, incrocio autentico di civilizzazione tra Occidente e Oriente. In quella che è stata definita la «Primavera libanese», quasi a rievocare la storica «Primavera di Praga» del 1968, una serie di avvenimenti, destinati a scuotere sia le vicende interne sia i delicati equilibri geopolitici dell'area medio-orientale, hanno fatto riemergere la centralità di questo lembo di terra, tanto ricco di storia quanto povero di fortuna. La speranza della gran parte del popolo libanese è che la conclusione di questo movimento di «rinascita nazionale» non conosca la stessa fine della breve stagione riformista cecoslovacca, cancellata dall'intransigenza sovietica. La sensazione non è solo quella di trovarsi di fronte a dei «giovani libanesi elettrizzati dalla speranza di una nuova era», mutuando il titolo dell'editoriale del «*The Daily Star*» del 1° marzo scorso, quanto piuttosto davanti ad un popolo deciso e, forse anche un po' costretto dagli eventi, a scegliere finalmente il destino e a dare un senso concreto alla storia. È proprio sorprendente notare come le gravi crisi e le terribili guerre non hanno alterato la volontà di quella gente di costruirsi un comune destino di pace e di coesistenza.

Hegel sosteneva che un popolo può fare il suo ingresso nella storia solo quando la sua sostanza etica è giunta a oggettivarsi in una costituzione po-



litica. Costumi e valori, religione e tradizioni, lingua e cultura costituiscono lo spirito di un popolo, ma per Hegel sono comunque le Istituzioni, le leggi e lo Stato a rappresentare l'esperienza più elevata. In effetti, per i libanesi, cittadini di una Repubblica nata poco più di sessanta anni fa, ma già consolidato esempio di pluralismo e di convivenza, di tolleranza e di grande civiltà, il traguardo di uno Stato indipendente e sovrano è sempre rimasto un sogno non realizzato. Basti pensare, infatti, alle pesanti limitazioni ed ingerenze: dal protetto siriano, al completo dominio di Hezbollah nella parte sud del Paese, al controllo costante e minaccioso di Israele, alla ingombrante presenza degli affollati campi profughi palestinesi, fonti di continua instabilità e

pericolose basi di reclutamento per le principali organizzazioni terroristiche. Due ordini di fattori, tra loro correlati, sono destinati a condizionare inevitabilmente le future scelte di chi ha in mano le sorti del «Paese dei cedri». I primi, «esterni», sono strettamente legati all'attuale e complesso contesto geostrategico del Medio Oriente, che rappresenta un perfetto sistema di vasi comunicanti all'interno del quale ogni nuova azione/iniziativa determina una corrispondente reazione che ristabilisce l'equilibrio generale. I secondi, «interni», ci portano invece a considerare i delicati e fluidi rapporti di forza tra le differenti comunità politico-religiose che hanno tradizionalmente segnato la vita del Paese. Partendo dai primi fattori, ovvero dall'analisi





del complesso contesto geostrategico del Medio Oriente, emergono una serie di considerazioni che consolidano l'idea di una Nazione che, indipendentemente dalla sua volontà e dai suoi interessi strategici, si ritrova a recitare una parte imposta da altri, dall'esterno appunto, senza peraltro essere dotata delle necessarie risorse e della indispensabile autonomia e libertà.

## UN PO' DI STORIA

È inevitabile soffermarsi, dapprima, sul ruolo e sull'influenza che la Siria esercita nei confronti della Repubblica libanese. La geopolitica di Damasco, pressoché costante negli ultimi 50 anni, è quella di un Paese che ha delle responsabilità pesanti nella storia del vicino Libano. Tale

stato dei fatti trae origine dalla fine dell'Impero Ottomano che portò alla nascita dei due Stati: Siria e Libano. Questa spartizione è considerata tuttora da Damasco come una grave ingiustizia. Il tutto risale al 1920, anno in cui la Francia, dopo aver ottenuto dalla Società delle Nazioni un mandato, unitamente alla Gran Bretagna, per l'amministrazione della regione mediorientale, decise di creare due entità statali distinte. Una decisione che, all'epoca, suscitò l'ira dei musulmani, i quali alla dominazione maronita (comunità cristiana araba che in quegli anni aveva una situazione predominante per la maggiore consistenza della sua popolazione rispetto alle restanti comunità), avrebbero preferito una federazione con la Siria. Quella scissione viene giudicata, ancora oggi, ingiusta da parte dei si-



riani, impegnati a rincorrere il vecchio e ambizioso progetto della «Grande Siria». Qualche anno più tardi, inoltre, la storia ha offerto a Damasco un'ulteriore possibilità di ingerenza negli affari del vicino. Nel 1976, infatti, il Libano, in piena guerra civile, chiese aiuto alla Siria nel tentativo di ristabilire l'ordine interno, seriamente compromesso. Furono, dunque, inviati tempestivamente venticinquemila soldati sotto la veste di Forza Araba di Dissuasione. Tale contingente militare non seppe, o non volle, assumere un ruolo *super partes* e, infatti, si schierò inizialmente a fianco dei maroniti e, dopo poco più di un anno, arrivò a bombardare i villaggi cristiani, nel febbraio del 1978, modificando radicalmente il proprio atteggiamento.

## LA STRATEGIA SIRIANA

Oggi, a distanza di quasi trent'anni da quel consistente dispiegamento, l'occupazione, di fatto, continua e, al di là delle aperture ufficiali degli ultimi mesi verso Beirut e del ritiro degli ultimi militari dislocati nella valle della Bekaa, i problemi non sono ancora risolti, anche perché numerosi e vitali sono gli interessi siriani nei confronti del Libano. In particolare, c'è la volontà di garantirsi uno sbocco più consistente sul Mediterraneo, da sempre considerato proprio litorale dalla Siria. Questo non solo allontanerebbe il fantasma dell'isolamento, ma sotto il profilo geopolitico, rappresenterebbe un fattore di potenza assolutamente imprescindibile per

un Paese che, pervaso da un «panarabismo» sempre più marcato, aspira ad un ruolo di maggiore visibilità nella regione, approfittando anche della temporanea assenza sulla scena dell'Iraq. Esistono, inoltre, interessi più concreti, che riguardano direttamente la popolazione siriana. Attualmente ci sono in Libano circa un milione di siriani che hanno attraversato la frontiera in cerca di un lavoro e centinaia sono gli operai che prestano la loro opera nei principali cantieri edili libanesi. Inoltre, migliaia di lavoratori raggiungono Beirut, ogni giorno, attraversando la valle della Bekaa. Il servizio è assicurato dai carovanieri di un tempo che si sono riciclati come autisti, capaci di coprire in due ore il tragitto da una capitale all'altra, per soli dieci dollari. Microeconomia, tutto sommato, ma che conferma l'importanza di un investimento stimato in dieci miliardi di dollari. Piccole fabbriche, alberghi, negozi, ristoranti, servizi che hanno offerto a molti siriani spazi economici e speculativi non permessi in Patria e che la vitalità del sistema e del





mercato libanese consente da tempo. Ma verso il Libano convergono anche gli interessi della Siria ricca, quella degli oligarchi, se si considera che oltre la metà dei 45 milioni di dollari che rappresentano il debito pubblico del «Paese dei cedri» è di proprietà siriana. Pertanto nonostante il ritiro globale delle Forze di occupazione, non è difficile prevedere che Damasco si assicuri comunque il controllo informativo utilizzando, secondo una tradizione ormai consolidata, personale di provata lealtà, probabilmente già operativo non solo nella capitale, ma anche nel resto del Paese.

## IL PARTITO DI DIO

Altro significativo elemento è rappresentato dal ruolo di Hezbollah (il «Partito di Dio»), un'organizzazione terroristica secondo gli americani. Il «guardiano» ufficiale della frontiera con Israele e della «linea blu», tracciata dall'ONU nella regione dopo la ritirata israeliana, secondo buona parte dei libanesi, un prezioso alleato dei governi di Damasco e di Teheran, oltre che di Hamas. Anche in questo caso siamo di fronte ad un fattore «esterno» (la milizia fondamentalista, pur operando sul territorio libanese sin dalla sua fondazione nel 1982, è direttamente



ispirata alle organizzazioni dei seguaci del leader iraniano Khomeini, dalle quali riceve costantemente armi e risorse finanziarie) che ha ripercussioni notevoli sul presente e sul futuro del Paese. Molti si interrogano su questa organizzazione che, pur capace in pochi anni di conquistarsi la riconoscenza della popolazione per averla liberata dalla presenza israeliana e di aver consentito di acquistare la rispettabilità di gran parte del mondo arabo, oggi non avrebbe più motivo di continuare ad esistere, almeno come organizzazione armata. Hezbollah è nato infatti come movimento di resistenza. Ora che l'occupazione israeliana non c'è più, è difficile per i leader del partito sciita giustificare le proprie attività di milizia armata: la Risoluzione 1559, votata lo scorso settembre dall'ONU, chiedeva lo smantellamento e il disarmo di



tutte le fazioni armate, oltre al ritiro siriano in tempi brevi dal Libano. Ciononostante, nessuno scommetterebbe oggi sul ridimensionamento di Hezbollah nel breve e medio termine, mentre si va consolidando sempre più il suo ruolo nei confronti del popolo libanese. L'ingresso con propri deputati nel Parlamento di Beirut a partire dal 1996, il totale controllo del sud del Paese (il movimento gestisce ospedali, scuole ed altri servizi) e la facilità nel procurarsi le necessarie risorse finanziarie (centinaia sono i punti di propaganda e di raccolta dei fondi, tutti contraddistinti dalle inconfondibili bandiere gialle) testimoniano un peso politico e sociale capace di portare in piazza a Beirut quasi un milione di persone, lo scorso marzo, per manifestare a favore della Siria e contro l'Occidente. Sapientemente guidato da Hassan Nasrallah, indiscusso e carismatico leader spirituale, Hezbollah non intende rinunciare al tentativo di guidare il futuro del Paese, sfruttando il successo ottenuto in tanti anni di guerriglia. Forte dell'appoggio di Siria e Iran, pretende uno spazio sempre maggiore e guarda con fiducia ad est, dove, con la caduta del regime di Saddam, la rinascita della comunità sciita sembra destinata a consolidarsi, dopo il successo riportato nelle recenti elezioni irachene.

## LA QUESTIONE PALESTINESE

Il terzo elemento di influenza «esterna» con il quale i libanesi sono costretti a confrontarsi ormai da anni

è rappresentato dalla questione palestinese. Anche in questo caso il problema nasce da lontano. Il 29 novembre 1947, infatti, l'ONU approvò la divisione della Palestina, precedentemente protettorato britannico, in due Stati separati. Il 55% doveva costituire lo Stato di Israele, il rimanente lo Stato palestinese. In realtà, le cose andarono diversamente: Israele prese possesso del 77% del territorio ex britannico, la Giordania si assicurò il controllo della West Bank (Cisgiordania), l'Egitto della striscia di Gaza e i palestinesi rimasero senza alcun lembo di terra. Iniziò così una storica diaspora, con i palestinesi trasformati in un popolo di esiliati.

Nel 1948 circa 900 000 palestinesi abbandonarono le loro case e in circa 150 000 si rifugiarono in Libano dove vennero divisi in 15 campi profughi: Shatila, Bourj el Barajneh, Beddawi, Nahr el Bared, Al-Kasmeyeh ed altri, nomi oggi tristemente famosi per gli eccidi avvenuti in più occasioni. In quegli insediamenti si sviluppò ben presto una comunità palestinese orgogliosa e combattiva che, pilotata in parte dall'Esercito di Liberazione della Palestina, innescò il processo di disintegrazione dello Stato libanese, ancora una volta schiacciato da incontrollabili forze «esterne». Con il passare degli anni, però, il tessuto sociale di questa comunità è stato duramente provato da repressioni, guerre e stenti. Oggi, i palestinesi in Libano sono circa 400 000 (circa l'11% della popolazione), di cui più del 50% vive



(in condizioni precarie) nei campi profughi. Il loro insediamento definitivo è vietato dalla Costituzione, oltre che ostacolato dalla maggioranza dei libanesi, che hanno sempre preteso dal loro governo severe limitazioni nei loro confronti (permessi di soggiorno, diritti di accesso alla proprietà privata, diritti sociali). Tale atteggiamento rivela, da un lato, l'incapacità del Libano di farsi carico dell'accoglienza di un così elevato numero di rifugiati, la cui integrazione e il conseguente riconoscimento dei diritti sociali, civili e politici costituirebbe un onere insostenibile per le povere casse di Beirut. Dall'altro, dimostra la ferma volontà delle Autorità libanesi di non sconvolgere gli attuali equilibri demografici e comunitari. L'integrazione dei palestinesi, infatti, essendo musulmani sunniti, altererebbe la consolidata ripartizione del potere tra musulmani sciiti, drusi e maroniti, sancita anche istituzionalmente dagli accordi di Taëf del 1989. Lo stesso Hezbollah, pur appoggiando le rivendicazioni dei rifugiati, è strumentalmente contrario alla loro integrazione, in quanto can-





cellerebbe il diritto al ritorno nei territori palestinesi, valido pretesto per giustificare le rivendicazioni, principalmente rivolte allo Stato di Israele.

### **LE COMUNITÀ POLITICO-RELIGIOSE**

L'influenza siriana, il crescente potere di Hezbollah, l'annoso problema dei campi profughi palestinesi sono solo i principali elementi esterni che creano ulteriori turbative nel già fragile quadro di stabilità interna del Paese. Tali elementi esogeni interagiscono inevitabil-

mente con alcuni fattori interni al sistema Paese, producendo inevitabilmente forti contrasti tra le Istituzioni e la popolazione.

Il più significativo e determinante, soprattutto per la sua valenza storica e geopolitica, è rappresentato dal delicato equilibrio tra le diverse comunità politico-religiose, che con le loro dinamiche demografiche ed evolutive hanno costruito la vera storia del Libano. Già con la Costituzione del 1926 si sanciva il principio della rappresentazione proporzionale in Parlamento delle comunità, con la conseguente ripartizione dei ruoli che doveva soddisfare prioritariamente

i maroniti e i sunniti, in quanto appartenenti alle comunità predominanti. La comunità cristiano-maronita, particolarmente presente nelle zone montagnose, occupava una situazione preminente per la consistenza della sua popolazione e per il ruolo secolare e l'influenza della propria Chiesa. Essa, forte anche dei solidi e privilegiati legami con gran parte delle monarchie cristiane regnanti in Europa, ricevette conseguentemente gli incarichi istituzionali più prestigiosi. La comunità musulmana sunnita, presente soprattutto lungo la costa, occupava il secondo posto. Le restanti comunità rimanevano decisamente più a margine. Tale situazione di

equilibrio durò fino al novembre del 1943, anno in cui l'indebolimento della Francia e l'ascesa del movimento nazionalista interno portarono il Libano all'indipendenza. Nasceva una nuova era per il giovane Stato, non priva di incognite e problemi. La nuova Costituzione del '43, fondata sull'inevitabile compromesso tra i sunniti e i cristiani, riconosceva loro un'ampia autonomia legislativa in materia di statuto personale, ma prevedeva una macchinosa divisione delle cariche istituzionali. Infatti, era stabilita la nomina di un Presidente fra i membri della comunità cristiano-maronita, di un Primo Ministro sunnita e di un Presidente della Ca-







«Patto nazionale» rimase in piedi per più di trent'anni. Poi, l'acuirsi delle disuguaglianze economiche e sociali, il crollo della tenuta istituzionale delle Forze Armate regolari, gli scontri tra le forze politiche e le inevitabili influenze esterne, siriane e palestinesi, portarono al collasso e alla guerra civile a partire dal 1975. A quel punto gli equilibri, tante volte ricuciti e tanto a lungo salvaguardati, saltarono

mera sciita. Inoltre, sia il Capo delle Forze Armate sia quello dei servizi di *intelligence* dovevano essere maroniti.

In pratica, veniva consacrata la supremazia dei maroniti e dei sunniti rispetto alle altre pur numerose comunità e, soprattutto, garantita costituzionalmente la conservazione del confessionnalismo religioso; la parte cristiana, pur favorita dalla suddivisione dei poteri, rinunciava definitivamente alla protezione francese e la parte musulmana metteva da parte il sogno della «Grande Siria». Su questo nuovo e fragile equilibrio il Paese iniziò la sua esistenza, senza peraltro capire in che modo esprimere la tanto attesa autonomia in un contesto mediorientale piuttosto insidioso e destinato, da lì a pochi mesi, a complicarsi ulteriormente. Nonostante le numerose difficoltà, il

definitivamente e le fazioni cristiane e musulmane entrarono in lotta su tutto il territorio libanese e, in particolare, nel cuore della Capitale, con le disastrose conseguenze alle quali si è già fatto riferimento.

Nell'ottobre del 1989, venne scritta a Taëf una nuova e importante pagina della storia dei rapporti tra le differenti comunità politico-religiose. Con il «Patto di coesistenza», infatti, non solo si mise fine alla sanguinosa guerra civile, ma si trovò una nuova formula di divisione del potere, più rispondente ai nuovi scenari e ai nuovi rapporti di forza.

Un'evoluzione demografica favorevole ai musulmani, già a partire dal 1970, portò al trasferimento di un gran numero di poteri dal Presidente della Repubblica (cristiano-maronita) al Consiglio dei Ministri (presieduto da un sunnita). Si adot-

tò una rappresentanza paritaria dei cristiani e dei musulmani in seno al Parlamento; venne sottoscritto lo storico impegno che prevedeva che «l'abolizione del confessionarismo politico è un obiettivo nazionale prioritario da realizzare per tappe, secondo un piano ben definito».

Di fatto, tale obiettivo non è stato mai conseguito e la sola iniziativa per rendere meno angusta tale faziosità è rappresentata dall'abolizione, nel 1997, della menzione dell'appartenenza comunitaria sulla carta d'identità.

Pertanto, ancora oggi i libanesi si definiscono sulla base della comunità di appartenenza e questo non solo produce ripercussioni nella

sfera privata e nella vita pubblica, ma, soprattutto, non facilita il raggiungimento di una unità nazionale che dia la consapevolezza di essere cittadini di un unico Stato e figli di un'unica Patria. Più in generale, il coloratissimo *puzzle* delle comunità e le inevitabili divergenze d'interessi ad esso connessi restano al centro della geopolitica interna del Paese e condizionano fortemente ogni rappresentazione ed evoluzione politica e costituzionale. Una situazione di precarietà, difficile da superare, aggravata da un fragile tessuto connettivo che, interagendo in maniera spesso conflittuale con i diversi fattori esterni sopra ricordati, favorisce inevitabilmente i giochi di Paesi come la Siria, abili a sfruttare le rivalità interne, per impedire ogni tentativo di unità e pronti a proporsi quali interlocutori e arbitri indispensabili per guidare e influenzare le future scelte politiche.

Al popolo libanese, ai giovani soprattutto, rimane comunque la speranza di poter un giorno camminare, con le proprie gambe, sulla strada dell'autonomia e dell'indipendenza. È, comunque, evidente che per coltivare fino in fondo tale sogno è indispensabile uscire definitivamente da ogni equivoco e, a prescindere dalla comunità di appartenenza, sostenere con forza la sola causa dell'unità del Paese, rifiutando con forza le tradizionali ingerenze esterne.

□

*\* Maggiore,  
in servizio presso lo Stato  
Maggiore dell'Esercito*





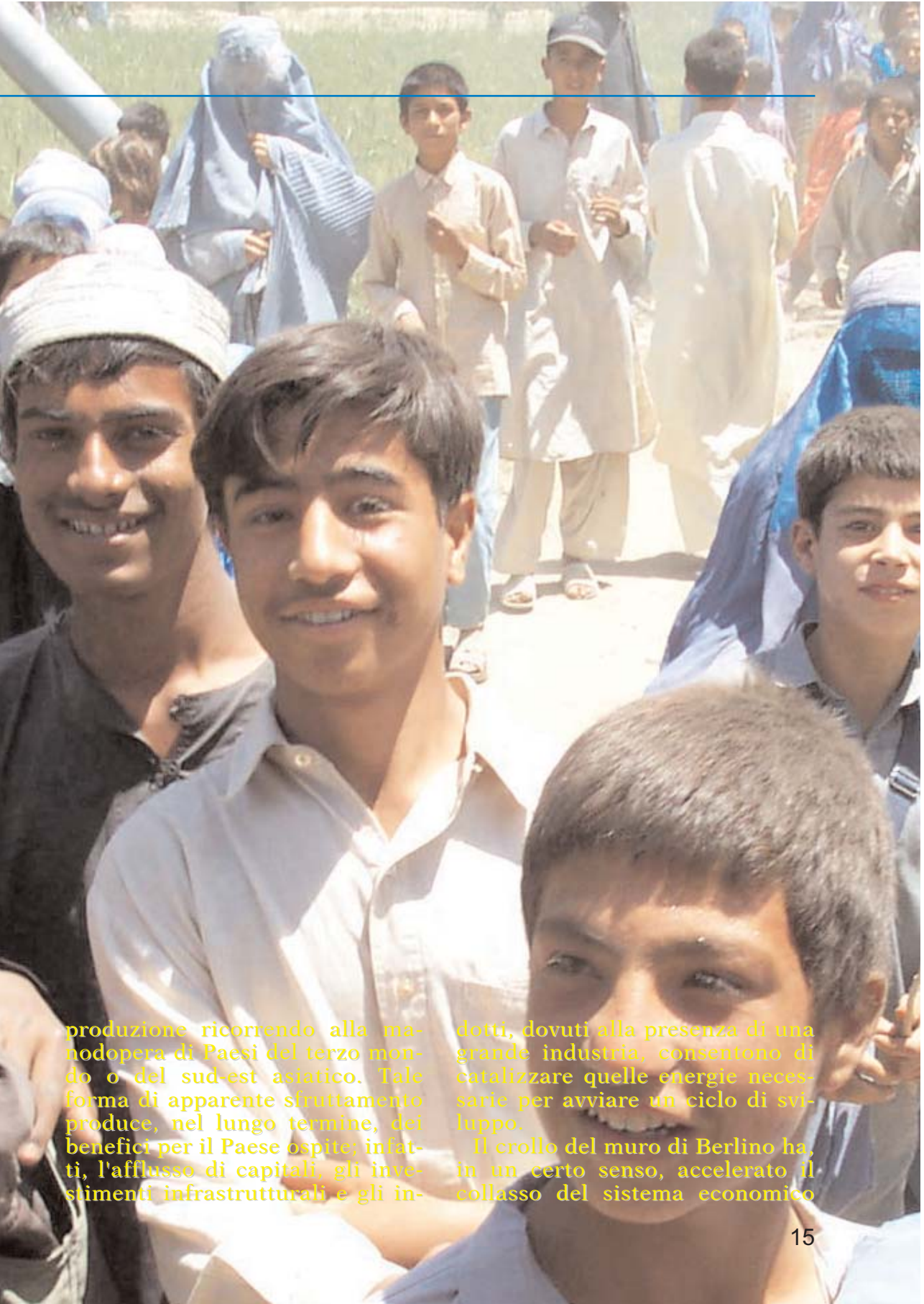
# GLI ASPETTI SOCIO-POLITICI DEL SOTTOSVILUPPO

di Marco Morelli \*

I fenomeni del sottosviluppo possono essere compresi se inquadrati nello scenario economico internazionale. Gli ultimi trent'anni, infatti, hanno visto affermarsi definitivamente i processi di globalizzazione economica e finanziaria, consistenti

in una internazionalizzazione spinta del processo produttivo e una estrema mobilità dei capitali finanziari. L'economia è dominata dai cosiddetti fenomeni di decentramento produttivo, con i quali le multinazionali perseguono un abbattimento dei costi di





produzione ricorrendo alla manodopera di Paesi del terzo mondo o del sud-est asiatico. Tale forma di apparente sfruttamento produce, nel lungo termine, dei benefici per il Paese ospite; infatti, l'afflusso di capitali, gli investimenti infrastrutturali e gli in-

dotti, dovuti alla presenza di una grande industria, consentono di catalizzare quelle energie necessarie per avviare un ciclo di sviluppo.

Il crollo del muro di Berlino ha, in un certo senso, accelerato il collasso del sistema economico





basato sulla pianificazione economica di stato del modello marxista, generando un improvviso spazio di crescita per il processo di globalizzazione che ha rapidamente conquistato i mercati dell'ex Patto di Varsavia. Tuttavia per quanto il fenomeno della globalizzazione possa sembrare ciecamente pervasivo, intere aree del pianeta, per ragioni diverse, rimangono praticamente emarginate dal sistema economico mondiale, subendo così non solo i danni del mancato sviluppo, ma anche un progressivo abbandono a vantaggio dei Paesi che si sono inseriti nella *new economy*. Il problema che si pone oggi è quello di individuare e rimuovere quelle condizioni sociali politiche e strutturali per le quali alcune aree del pianeta rimangono escluse dall'ingranaggio della economia globa-

lizzata e vedono aumentare, anziché ridurre, il divario dai Paesi sviluppati.

## IL SOTTOSVILUPPO

Il sottosviluppo, come lo sviluppo del resto, dipende da una concomitanza di circostanze storiche, economiche e sociali complesse, il cui verificarsi determina il rapido insorgere delle differenze tra Paesi.

La moderna teoria del commercio internazionale, di fronte al quesito di come alcuni Paesi si specializzano in talune produzioni, non fornisce una risposta soddisfacente in termini teorici. Secondo alcuni la specializzazione produttiva nasce come conseguenza dell'ottimizzazione di tecniche di lavorazione presenti nel-

l'area; secondo altri è la disponibilità di fattori della produzione a determinare la scelta di specializzazione. Recentemente si è diffusa una nuova teoria incentrata sull'intuizione di fondo che individua nella ricerca delle economie di scala, la spinta verso il commercio internazionale: in pratica la specializzazione dipende dal caso e dalla storia; un'attività si localizza in una determinata area per circostanze favorevoli; successivamente, la stessa si espande, allargando il mercato fino a conquistare i Paesi limitrofi; l'aumento di produzione dovuto all'assorbimento dei nuovi mercati, causa un abbattimento di costi che rafforza il vantaggio competitivo delle imprese che hanno iniziato per prime quell'attività. In un certo senso, siamo in presenza di

un processo che, espandendosi, si alimenta di nuova energia rafforzando la propria posizione di vantaggio rispetto a chi parte in ritardo.

Allargando l'orizzonte alle asimmetrie di sviluppo a scala regionale, si può pensare che le produzioni moderne sono nate in alcuni Paesi, anziché in altri, per una congiuntura fortuita di circostanze e, una volta che si è passati dal mercato nazionale al mercato internazionale, sono subentrati processi di natura cumulativa che hanno rafforzato il vantaggio di alcune aree rispetto ad altre.

Questa teoria, seppur intuitivamente convincente, non può essere avulsa dai contesti sociali e politici in cui le produzioni moderne si materializzano; quello che ci proponiamo è di analizzare alcuni aspetti



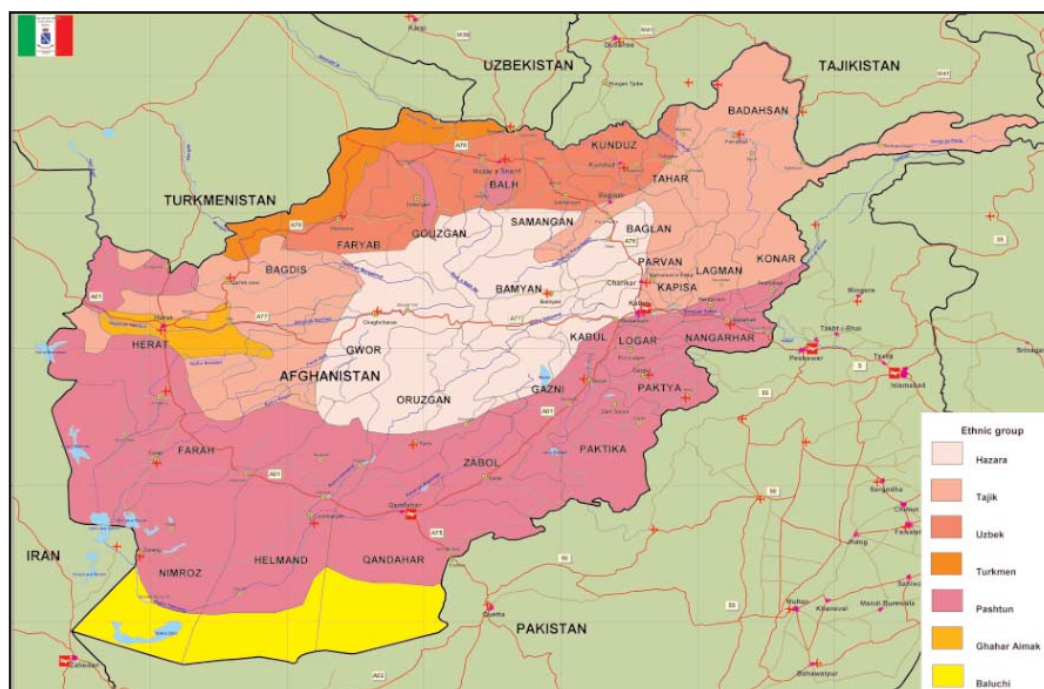


sociali e politici che, proprio come le risorse naturali di un territorio, sono in grado di condizionare l'insorgere di processi di sviluppo e sottosviluppo. L'interesse verso gli aspetti socio-politici dello sviluppo nasce dalle esperienze maturate durante le missioni di pace, in cui, come vedremo, si nota la ricorrenza di fattori sociali e politici che fanno da denominatore comune ad aree di crisi apparentemente diverse per storia e localizzazione geografica, quali sono i Balcani e le aree del Medio Oriente. Come esposto nell'ultimo paragrafo, in queste aree le ragioni del mancato sviluppo si possono far risalire primariamente a malesseri sociali e politici, retaggio di un passato storico complesso e controverso, che ha visto queste aree al centro delle pulsazioni espansive di ingombranti vicini.

## GLI ASPETTI SOCIALI DELLO SVILUPPO

Il differente livello di sviluppo tra il nord e il sud del mondo viene spesso sbrigativamente spiegato con la differente capacità di produrre innovazione. Tale capacità è sicuramente funzione della disponibilità di capitale finanziario, umano e naturale. Tuttavia queste variabili, avulse da specifici contesti sociali, non spiegano come mai alcune aree sembrano impermeabili ai processi di sviluppo. Per tale motivo, gli economisti hanno introdotto il concetto di capitale sociale, per indicare quel patrimonio di valori che predispone una società verso lo sviluppo. In senso generale, possiamo dire che sviluppo è sinonimo di trasformazione, ovvero un continuo evolvere del modo di pensare, di vivere, di lavorare di una so-





cietà verso assetti più «moderni». Le società predisposte alla modernità, al contrario di quelle tradizionaliste, sono propense al pensare scientifico, cioè ad individuare le variabili dei problemi e ad agire su esse per risolverli. Le società moderne sono, quindi, alla ricerca continua di come ridurre la mortalità infantile, aumentare la produttività, migliorare la qualità della vita, e per tali obiettivi sono disposte ad affrontare le incognite legate al continuo processo di cambiamento del modello sociale.

Il capitale sociale è l'insieme di valori condivisi e radicati che consentono di cooperare nelle diverse situazioni e predispongono la comunità ad affrontare i cambiamenti. Se una società gode di un buon capitale sociale, gli individui hanno fiducia gli uni degli altri e condividono norme e valori che favoriscono la reciprocità, l'onestà,

l'adempimento degli impegni, il rispetto. La società risparmia quelli che gli economisti chiamano «i costi di transazione», l'economia si libera dall'intralcio dei lunghi contratti, delle denunce, dei processi e di tutti gli altri costi che esistono nelle società in cui manca la fiducia reciproca.

Naturalmente, il livello di capitale sociale si rileva anche nella vita pubblica e nella politica. Dove vi è un vasto patrimonio di valori condivisi, avremo un basso grado di corruzione e alto livello di efficienza grazie al prevalere degli interessi collettivi sugli interessi dei singoli. Gli indicatori di un elevato capitale sociale sono il senso civico, il rispetto del patrimonio pubblico, il volontariato e la bassa evasione fiscale. Molti Paesi nel mondo soffrono della mancanza di fiducia; questa esiste soltanto nelle famiglie e nei gruppi di amici più ri-





stretti, in un insieme relativamente limitato di relazioni personali. La conseguenza è che le famiglie sono molto forti e funzionano come ombrelli sociali. D'altra parte, è difficile dar vita ad associazioni, società, amicizie, affari e imprese fuori da questo insieme relativamente ristretto di relazioni. La fiducia tra estranei è limitata e questo comporta molteplici conseguenze economiche, per esempio: le imprese tendono a conservare una gestione familiare anziché trasformarsi in moderne società amministrate professionalmente. Nelle società multietniche, in cui, per motivi religiosi o culturali, non funziona il naturale processo di integrazione, si osserva una ineluttabile tendenza alla ghettizzazione economica delle componenti

etiche. In genere l'etnia dominante rafforza la sua posizione occupando in modo esclusivo il potere finanziario e controllando il potere politico. Nell'ambito politico, questi circoli ristretti conducono alla corruzione, al clientelismo e a un settore pubblico in cui i funzionari lavorano a favore della propria famiglia o, al più, alla tutela degli interessi della componente etnica che rappresentano, poiché la morale che ne scaturisce antepone gli amici, la famiglia, il clan al più astratto interesse di servire il bene comune.

Per innescare un ciclo di sviluppo è necessario, innanzitutto stabilire un clima di reciproca fiducia. Non è solo una questione formale di leggi, ma anche una questione di valori condivisi. La prima condizione è il funziona-

mento delle istituzioni e dello stato di diritto. L'ideale sarebbe uno Stato piccolo nel suo ambito d'azione, ma forte nella sua capacità di applicare le leggi.

Purtroppo, gli Stati deboli tendono ad aumentare i loro apparati, nel tentativo di estendere la loro capacità di governo, ottenendo, al contrario, di produrre un clima generalizzato di sfiducia nelle istituzioni. Uno dei sintomi inconfondibili della debolezza di uno stato è la nascita della criminalità organizzata che tende a sostituire a livello locale il potere dello Stato.

## **GLI ASPETTI POLITICI DELLO SVILUPPO**

Per lungo tempo gli economisti

hanno visto lo sviluppo come una questione di incremento economico dello stock di capitale (sia attraverso trasferimenti dall'estero sia attraverso più alti tassi interni di interesse) da raggiungersi attraverso il miglioramento dell'allocazione delle risorse. In quest'ottica il sottosviluppo era considerato sostanzialmente un problema di inefficiente allocazione di risorse.

Economisti di varia estrazione hanno sviluppato differenti teorie su come migliorare l'allocazione delle risorse e sul ruolo dei Governi. Secondo gli economisti progressisti era l'azione del Governo che, attraverso una pianificazione, era responsabile di guidare l'economia verso una efficiente allocazione delle risorse.





I conservatori, al contrario, sostenevano, che i mercati da soli avrebbero guidato le economie verso una efficiente allocazione delle risorse, operando una sorta di selezione naturale sui processi economici.

Negli anni 80 maturò l'idea che i Governi fossero inadatti a orientare le scelte economiche, non tanto per difetto di capacità, quanto perché quelle operate non potevano essere avulse dalle influenze e dalle rendite che esse dovevano portare al potere politico stesso. Di conseguenza, gli ultraliberisti teorizzarono che il mercato, liberato dalle distorsioni imposte dai Governi sotto forma di protezionismi, sussidi e proprietà pubbliche, poteva guidare l'economia verso un naturale ciclo di sviluppo.

Questo tipo di approccio trascurava completamente i contesti storico-culturali delle differenti aree del pianeta; è facile rilevare, infatti, come aree contigue di uno stesso Paese, ad esempio il nord e il sud dell'Italia, abbiano segnato, il primo, uno sviluppo costante dal dopoguerra ad oggi, il secondo, una sostanziale stagnazione che ha allargato nel tempo la forbice di ricchezza fra le due aree. Ciò è accaduto nonostante che: il meridione beneficiasse di politiche economiche di sostegno; nessuna barriera commerciale separasse il nord dal sud; il sistema macroeconomico globale fosse lo stesso. Un mercato funzionante, efficiente è indispensabile per lo sviluppo, ma perché un mercato sia funzionante ha bi-







una moderna visione liberale necessita di uno Stato in grado di indirizzare la propria economia verso la competizione globale.

Due sono le caratteristiche che gli interventi statali devono assumere. La prima è l'alto grado di selettività: non servono, come accaduto nel nostro Paese, pesanti strutture che tendano a coprire, regolare, gestire tutti i settori dell'attività economica e a imbrigliare le attività dentro uno schema autoritario di pianificazione generale. Occorrono, invece, interventi selezionati che si inseriscano nei contesti locali al fine di stimolare l'imprenditorialità, esaltando le capacità di efficienza allocativa. La seconda è l'alto grado di effi-

cienza: il problema dell'intervento statale è infatti legato ai soggetti in cerca di «rendite» economiche e di potere attraverso la gestione dei finanziamenti pubblici. Anche nelle democrazie più avanzate, la presenza dello Stato nella sfera economica scatena un complesso gioco di interessi fra una molteplicità di attori e classi sociali. L'osservazione storica suggerisce che il problema dello sviluppo economico è, quindi, legato allo sviluppo istituzionale: si tratta di garantire condizioni di certezza dei diritti fondamentali, inerenti alla sicurezza personale, al libero esercizio professionale, alla possibilità di disporre di strutture amministrative e giudiziarie efficienti. Nes-



suno sviluppo in senso pieno è possibile (e ciò vale anche per talune aree dell'Italia) laddove il degrado delle istituzioni pubbliche non consenta di opporsi alla crescita di istituzioni parallele, contrarie all'interesse pubblico.

Quindi, il compito primo dello Stato è quello di garantire ai cittadini i loro diritti fondamentali, ovvero la sicurezza, l'ordine pubblico, la tutela dei patrimoni. Si tratta di offrire alla collettività questi beni pubblici fondamentali, che costituiscono la cornice indispensabile e la premessa di uno sviluppo economico strutturale. In questa ottica le relazioni tra Stato e mercato devono essere considerate complementari piuttosto che alternative.



## CONCLUSIONI

Come accennato sia in Afghanistan che nei Balcani si possono ravvisare alcuni di quegli aspetti sociali e politici legati alle problematiche del mancato sviluppo.

Effettivamente, il comune denominatore di ogni missione di pace è stato l'assenza o l'estrema fragilità del quadro istituzionale; in un caso (Albania '97) l'obiettivo della forza militare è stato proprio quello di





garantire un contesto di sicurezza ad un delicato passaggio elettorale; in altri casi (Kosovo, Bosnia, Afghanistan) la presenza dei militari ha colmato il vuoto di potere successivo a conflitti di natura interetnica in atto da quasi un decennio. Sotto l'aspetto sociale, l'elemento più rilevante che accomuna i Balcani e l'Afghanistan, oltre che la storica collocazione di stati-cuscinetto, è una multietnicità spinta non accompagnata da naturali fenomeni di integrazione, ma da una conflittualità crescente fondata su ripiegamenti identitari di natura religiosa o sociale. Prevalgono le logiche tribali o claniche, a discapito del clima di fiducia e di valori condivisi che abbiamo visto essere una delle prerogative sociali per l'avvio dello sviluppo e della modernità. In entrambe le regioni si osserva, in-

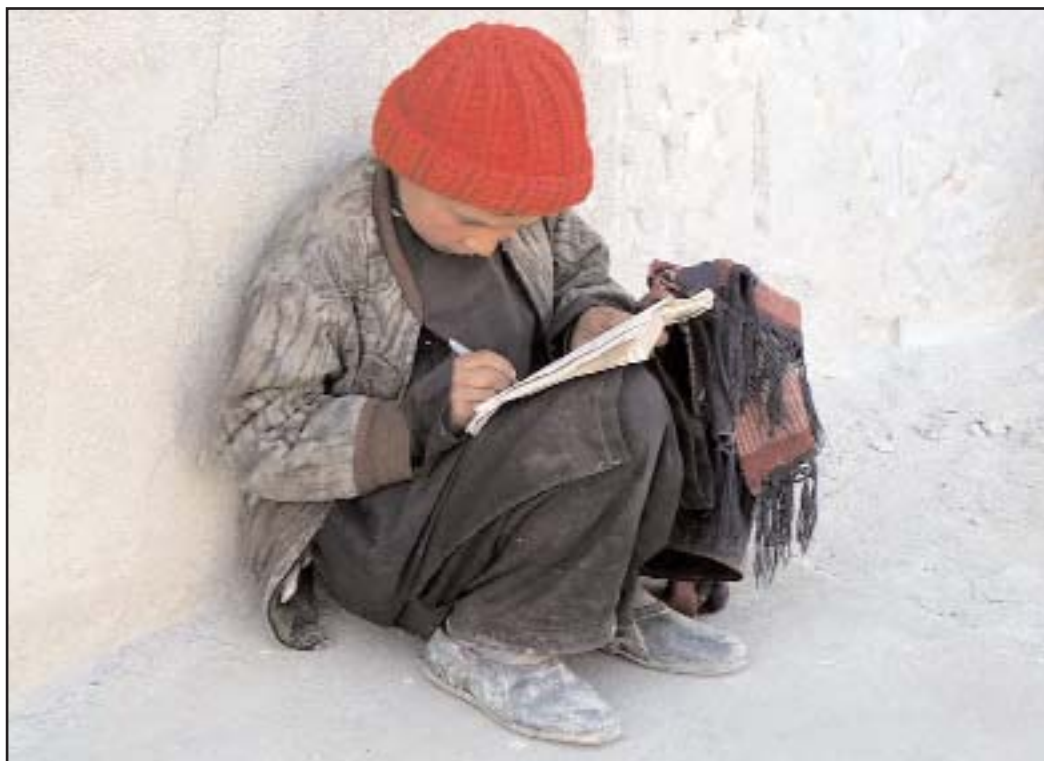
fatti, come la distribuzione delle etnie sia concentrata in enclavi non comunicanti, a pregiudizio di qualsiasi possibilità di sviluppo a scala regionale.

Così il sud dell'Afghanistan è abitato dai Pashtun, il nord è appannaggio delle comunità Tajike, Turkmene e Uzbeke, mentre il massiccio centrale dell'Hindu Kush è abitato dalle tribù nomadi degli Hazara. Anche le città come Kabul sono divise in quartieri etnici, che assumono la fisionomia di veri e propri ghetti per le etnie minoritarie. La mancanza di un seppur minimo capitale sociale, in queste aree, è perfettamente comprensibile alla luce della prospettiva storica che le ha viste fungere, di volta in volta, da cassa di espansione dell'impero russo, inglese, ottomano o austro-ungarico, oppure essere oggetto

di spartizioni territoriali disegnate nelle cancellerie degli stessi.

Nonostante il pesante retaggio storico, la presenza di una Forza militare di pace viene spesso accettata come istituzione *super partes* e contribuisce in modo non marginale alla ripresa economica. Talvolta, anzi, lo sviluppo economico è talmente rapido che mette in crisi il processo di pacificazione politica e di ricostruzione istituzionale. Il caso più clamoroso è costituito dal Kosovo. Nel giugno 1999, la NATO entrava nel Paese per attuare gli accordi sottoscritti nell'MTA. Il ripristino di una cornice di sicurezza minima contribuiva a catalizzare l'afflusso degli aiuti dalle agenzie internazionali, governative e di volontariato (NGO), e a garantire

un'equa distribuzione degli stessi alle fasce più bisognose della popolazione; a settembre 2000, a 15 mesi dall'inizio della missione, la rete stradale era stata interamente ripristinata, la rete ferroviaria riparata (grazie al genio ferrovieri italiano), la capacità aeroportuale del Kosovo potenziata, grazie al ripristino della piena agibilità dell'aeroporto di Pristina e alla costruzione di un nuovo aeroporto presso Dakovica; a dicembre 2000 riaprivano l'ospedale e l'università di Pristina. Per capire l'intensità del cambiamento intervenuto, basti osservare che nel giugno 1999 in tutto il Kosovo occidentale non esisteva una stazione di rifornimento; la benzina era venduta in bottiglie e damigiane, lungo il ciglio delle principali rotabili, a







prezzi da mercato nero ( fino a 10-15 marchi il litro); a settembre 2000, si contavano nella sola Pec 8 moderne stazioni di rifornimento ed era, inoltre, possibile reperire esercizi commerciali dove acquisire qualunque accessorio informatico. Anche se mancano dati attendibili sul reddito procapite è facile immaginare che la rapida espansione dell'offerta di beni sia legata alla crescita degli indicatori economici più significativi. Secondo fonti OSCE,

il reddito procapite ha raggiunto, nel 2003, i 900 dollari annui. Questo dato, seppure in assoluto sia ancora il più basso di tutta la regione balcanica, appare di buon auspicio se confrontato ai 350 dollari del 1995, quando gli effetti congiunti della politica repressiva di Belgrado, nei confronti dei kosovari di etnia albanese, e delle sanzioni imposte dalla comunità internazionale alla Serbia, il PIL della regione si era ridotto del 47,5% rispetto al

1988 (anno in cui inizia la discriminazione economica del Kosovo). Però, la rapida ripresa economica ha reso impellente la soluzione del problema politico dibattuto fra le aspirazioni indipendentiste dell'etnia albanese kosovara e la riconosciuta appartenenza della regione alla Repubblica di Serbia e Montenegro.

L'Afghanistan presenta un conte-

sto geopolitico ancora più complesso; la missione militare, denominata «ISAF», ha come obiettivo di assistere il fragile Governo provvisorio nella difficile transizione verso l'elezione di un Governo democratico. Tuttavia due condizioni oggettive limitano le potenzialità di ripresa del paese:

- l'estensione territoriale dell'Afghanistan è di circa 650.000 Km<sup>2</sup>,







2,5 volte l'Italia, caratterizzato da un terreno montuoso e fortemente compartimentato;

- il Paese è collocato all'interno dell'Asia centrale lontano dai grandi assi di comunicazione, ciò rende particolarmente gravoso superare l'isolamento fisico.

A causa dei limiti imposti dal territorio, la missione militare di pace controlla la sola provincia di Kabul, mentre il resto del paese è in mano ai signori della guerra locali. La cornice di sicurezza creata dalla presenza di ISAF, nell'area della capitale, ha avviato una vivace crescita economica, che tuttavia rimane localizzata all'area metropolitana e non riesce a penetrare le regioni pe-

riferiche.

In conclusione possiamo affermare che l'intervento di una forza militare di pace ha un discreto impatto sulle possibilità di sviluppo della *host nation*.

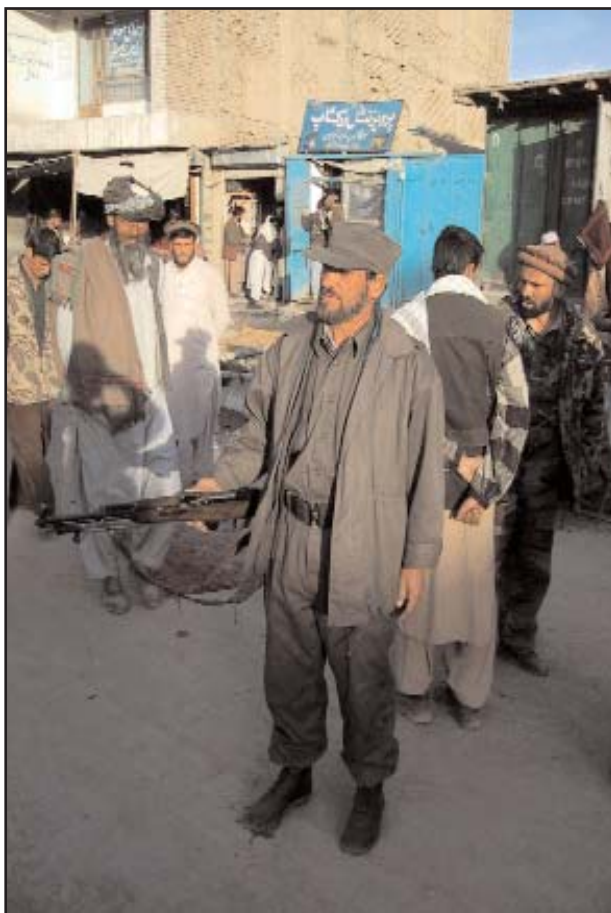
Dal punto di vista politico e sociale, la missione militare agisce:

- quale surrogato del quadro istituzionale garantendo un minimo stato di diritto;
- quale soggetto di politica economica, contribuendo in maniera determinante al ripristino e alla modernizzazione del tessuto infrastrutturale, soprattutto per quanto riguarda le reti di comunicazione;
- quale soggetto finanziario, funzionando da catalizzatore e garante degli aiuti provenienti dalla comunità internazionale.

Tali aspetti, per quanto positivi e qualificanti, non incidono sulla soluzione politica dei conflitti in quanto occorrono decenni perché si diffonda un clima di fiducia interetnico che superi le divisioni derivanti dal travagliato percorso storico di queste aree. Ancora più difficile è avviare questi Paesi verso istituzioni democratiche. Infatti la democrazia è di per se la massima espressione del capitale sociale di un popolo, ovvero di un vasto patrimonio di valori condivisi che rende possibile la convivenza democratica. Non è casuale la stretta relazione esistente fra le grandi democrazie del pianeta e il loro livello di svi-

luppo economico. Naturalmente il capitale sociale si forgia nel tempo e attraverso le vicissitudini storiche, proprio come le istituzioni democratiche maturano nella coscienza di un popolo e dei singoli individui. Per tale motivo non si può pensare di esportare o trapiantare il modello democratico in quei Paesi dove le componenti etniche si combattono da secoli. Tuttavia non si può rinunciare a ideare comunque un percorso politico che possa in un futuro non troppo lontano dare stabilità, pace e sviluppo a queste travagliate aree del pianeta. Dal momento che le etnie, seppure in contrasto fra loro, hanno dimostrato di avere un certo margine di fiducia nelle forze multinazionali soprattutto se agiscono su mandato dell'ONU, la soluzione sembra risiedere in un rafforzamento della legittimità di governo sovranazionale di questa istituzione e nell'aumento della sua autonomia operativa. È infatti solo attraverso l'ONU, massima espressione dei valori comuni dell'umanità, che è possibile diffondere i valori di uguaglianza, fratellanza e libertà che sono il germe della democrazia.

L'unica strada percorribile per avviare un processo di sviluppo economico nelle aree afflitte da secolari conflitti interetnici sembra risiedere nel sostegno della comunità internazionale che non si può esaurire nella semplice e distaccata



assistenza finanziaria, ma deve comportare un principio di coinvolgimento attivo che va dal trasferimento di tecnologia, alla formazione del capitale umano, all'assistenza istituzionale. In questo senso le missioni militari di pace con le loro ricadute politiche e sociali possono essere considerate il primo passo di un progetto di intervento che si sviluppa nel medio lungo termine. □

\* Capitano  
in servizio presso  
l'Istituto Geografico Militare





## **L'integrazione logistica tra Esercito e industria**

di Gerardo Esposito \*

### **LA LOGISTICA MILITARE**

La parola Logistica deriva dal greco *loghistiké* che vuol dire l'arte del

fare i conti.

Da qui, e dalla estensione del significato del termine ad attività basata sulla logica e sulla razionalità,

nasce la Logistica militare come disciplina per guidare le truppe in guerra.

A seguito degli studi effettuati nell'Accademia Militare di San Pietroburgo durante la Seconda guerra mondiale, la Logistica è stata riconosciuta come scienza, ovvero la scienza ingegneristica che studia il modo migliore per muovere risorse materiali e umane affinché la Forza Armata sia sempre al massimo dell'efficienza.

In dettaglio la Logistica militare si occupa di:

- progettare, acquistare, movimentare e mantenere i mezzi;
- movimentare il personale;
- acquistare o costruire infrastrutture;
- acquistare o fornire servizi.

La Logistica si è imposta sempre di più all'attenzione degli Stati Maggiori delle Forze Armate moderne come il vero e proprio valore aggiunto imprescindibile nelle campagne militari dell'era contemporanea.

E sempre maggiore è l'attenzione che i Governi pongono nella gestione delle risorse economiche destinate alla difesa interna e alle azioni internazionali contro il terrorismo.

Per raggiungere l'obiettivo di una piena efficienza, senza sprechi di denaro, la strada da percorrere per la Forza Armata è quella della integrazione Logistica con l'Industria.

## LA METODOLOGIA CALS

A questo scopo sono ormai alcuni anni che il consorzio *CALS* (*Continuous Acquisition and Life-Cycle Support* - Acquisizione Continua e

Supporto per l'Intero Ciclo di Vita) opera per conto del Ministero della Difesa italiano, cercando di stabilire una griglia di informazioni comuni ad entrambi i soggetti, definendone le caratteristiche e le standardizzazioni.

Il *CALS* è una metodologia nata in ambiente militare da un'iniziativa del *Department of Defense - DoD* (Dipartimento della Difesa) statunitense al fine di migliorare la gestione dei propri sistemi d'arma, abbattendo i costi e salvaguardando il livello tecnologico raggiunto.

Alla base della politica economica di molte aziende multinazionali, vi è l'utilizzo di alcuni standard internazionali che consentono ai dati di essere indipendenti dai sistemi di computer utilizzati.

Alcuni di questi standard sono già in uso e sono quelli che permettono di prelevare valuta in qualsiasi banca del pianeta attraverso le carte di credito (EDIFACT) o che consentono di dialogare in tutto il mondo attraverso internet (HTML).

## LA MATRICE

In questo panorama di nuovi studi e ricerche, volte alla valorizzazione della Logistica globale, si è fatto un primo tentativo di connessione tra Esercito e Industria con il sistema informatico denominato «Matrice di interscambio dati per la gestione della Logistica integrata».

La suddetta matrice è stata pensata nell'ottica di stabilire un canale di comunicazione tra i sistemi informativi dell'Industria ed il sistema informativo SIGE Funzioni Ge-





nerali in dotazione all'Esercito Italiano.

La sua funzione precipua è quella di permettere lo scambio d'informazioni di carattere logistico e operativo riguardanti un sistema d'arma, in modo tale da rendere più efficiente il dialogo tra l'Industria, fornitrice di un prodotto che deve essere sempre disponibile per le operazioni in atto, e l'Esercito.

La matrice svolge anche la funzione di raccordare le informazioni

provenienti dai diversi uffici presenti nell'Industria ai fini delle esigenze di Forza Armata.

Con la matrice si rendono quindi maggiormente fruibili quei dati e quei documenti che sono a corredo di un sistema d'arma e che nella maggioranza dei casi sono in formato cartaceo o, se in formato elettronico, risultano non immediatamente consultabili.

Inoltre, è possibile, attraverso la matrice, effettuare un ritaglio delle

informazioni inerenti un sistema d'arma e provenienti dall'Industria, al fine di trattare solo quelle effettivamente gestibili dalla Forza Armata.

Ad oggi la matrice è il sistema che permette al CIO (Consorzio Iveco - Oto Melara) di inviare al SIGE i dati relativi alla configurazione industriale dell'apparato PZH 2000 e i dati concernenti la sua gestione Logistica nonché la sua documentazione tecnica.

Il sistema d'arma PZH 2000 è un carro armato con bocca da fuoco di calibro 155/52, la cui acquisizione da parte dell'Esercito Italiano è stata approvata dal Parlamento nel 1998.

Si tratta di un'unità da combattimento che può sparare le proprie munizioni in un raggio di 30 Km; le sue caratteristiche di alta manovrabilità e velocità di operazione la rendono particolarmente adatta ad operare negli scenari di crisi oggi aperti nel mondo.

In particolare è indispensabile per l'Esercito Italiano conoscere il valore dei parametri che rappresentano la vita degli elementi di interesse logistico costituenti l'apparato PZH 2000, e gli interventi manutentivi da eseguire quando il loro valore limite viene raggiunto.

La matrice è altresì il mezzo attraverso il quale l'Esercito Italiano invia al CIO i dati relativi agli utilizzi dell'apparato PZH 2000, cominciando dagli incrementi sui parametri per arrivare alle inefficienze e alle riparazioni, allo scopo di favorire la ricerca, lo sviluppo ed i rifornimenti da parte dell'Industria.

Ai fini della realizzazione di que-

sto sistema si è adottato come standard per il disegno della base dati quello suggerito dal NPDM (*Nato Product Data Model*), e per questo tramite si è proceduto «mappando» i dati in arrivo e in partenza dal SIGE su quelli in arrivo e in partenza dal CIO.

Lo standard NPDM è stato sviluppato dal *NATO CALS Office* (NCO) e rappresenta un modello di descrizione formale dei dati richiesti per supportare i processi logistici di apparati complessi tra i quali aerei, carri armati e navi.

Gli standard esistenti alla base del NPDM, e di cui si è tenuto conto nella progettazione della matrice, sono la MIL-STD 1388, l'AECMA Spec 1000D e l'AECMA Spec 2000M.

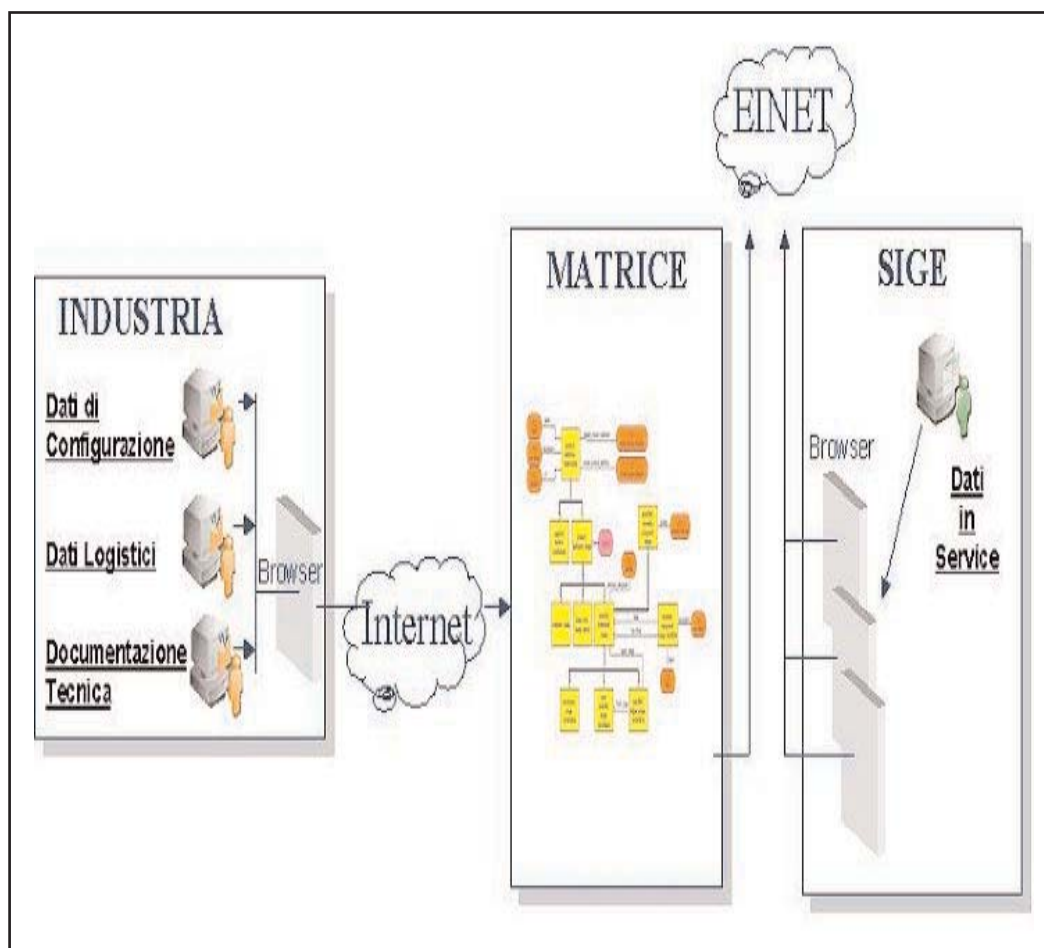
Stabilito che le informazioni di interesse per la Forza Armata sono quelle previste nella base dati già realizzata, nell'ottica di un adeguamento della matrice alla piena comunicabilità del SIGE con il mondo industriale, si dovrà pensare alla creazione di condotti informativi, uno per ogni realtà produttiva, che permettano alla matrice di acquisire comunque ciò che serve.

In dettaglio la matrice è strutturata nei seguenti moduli:

- Dati di configurazione;
- Dati logistici;
- Dati in service;
- Documentazione tecnica;
- Amministrazione di sistema.

Il modulo Dati di configurazione è preposto alla registrazione della configurazione industriale o albero di prodotto, scomposizione *top-down* evidenziante gli elementi oggetto di produzione, di marca CIO





del PZH 2000.

I Dati logistici prevedono la registrazione del punto di rottura logistico (struttura grafica di tipo gerarchico mostrante gli elementi di cui si vuol seguire la vita) e dei compiti di manutenzione ad esso legati, tutto di provenienza CIO, ed il loro successivo invio al SIGE, dopo una verifica della corrispondenza con la configurazione industriale.

I Dati in *service* contemplano la registrazione delle attività di manutenzione effettuate sul PZH 2000 sia da parte CIO che da parte Forza

Armata e l'aggiornamento, via SIGE, dei parametri che rappresentano la vita degli elementi in configurazione.

Documentazione tecnica è il modulo che archivia tutte le pubblicazioni tecniche riguardanti il PZH 2000 e ne permette la consultazione *on-line*.

Il modulo Amministrazione di sistema provvede all'amministrazione del sistema, dalla definizione degli utenti all'abilitazione degli stessi, all'utilizzo delle singole funzioni.

Il sistema matrice è *web-based*, sviluppato mediante tecnologia Java con base dati relazionale posta su Oracle; le informazioni viaggiano in rete protette dal protocollo HTTPS.

Questo protocollo cripta le informazioni scambiate tra Forza Armata e CIO, garantendone la riservatezza.

## CONCLUSIONI

La matrice è uno dei primi tentativi di dialogo dell'Esercito e dell'Industria sui temi della Logistica integrata.

La metodologia *CALS* suggerisce un processo di acquisizione Logistica che vede i due attori concorrere ad un obiettivo comune: efficienza ed affidabilità a costi competitivi.

Il percorso è irto di ostacoli, ma la strada è segnata e va nella direzione della *concurrent engineering*, ossia la partecipazione della Forza Armata a tutte le fasi inerenti la Logistica, che precedono la messa in opera di un sistema d'arma.

La definizione del supporto logistico di un sistema d'arma deve scaturire quindi da un lavoro, frutto della collaborazione continua tra Forza Armata ed Industria, in cui i militari mettano a fattor comune le loro esperienze di campo e le loro conoscenze specifiche, nonché le loro esigenze operative, e i logistici dell'Industria i loro studi.

La matrice è, dunque, per l'Esercito un'opportunità di sviluppo, che ha lo scopo di rendere il rapporto con l'Industria più solidale ed effi-

cace.

Il risultato al quale si vuole arrivare, con l'utilizzo di questo sistema test, è la riduzione dei costi di gestione di un sistema d'arma, non penalizzando però la tempestività degli interventi sui teatri di conflitto, né l'affidabilità e la sicurezza, ma guadagnando, anzi, attraverso la valutazione dei dati trattati, un maggior supporto e sostegno da parte dell'Industria.

La strada dell'*outsourcing* (approvvigionamento esterno) della Logistica militare è un passaggio obbligatorio al fine di impiegare le risorse umane della Forza Armata nella maniera più proficua possibile.

Ciò non esclude tuttavia che essa debba preparare al suo interno figure esperte ed allestire centri di studio, che sappiano interpretare le informazioni provenienti dall'Industria, per raggiungere gli obiettivi di una Logistica sempre più integrata al fine di ridurre il costo del ciclo di vita di un sistema d'arma.

La matrice traduce in realtà, benché in via temporanea e limitatamente ad un unico sistema d'arma, gli studi effettuati dal *CALS Italia* sulla realizzazione pratica dello scambio dati tra sistemi operativi diversi.

In un futuro non troppo lontano la matrice potrà diventare il canale unico di comunicazione, attraverso il quale tutte le realtà industriali si interfaceranno con il sistema SIGE a fronte dei numerosi sistemi in uso.

□

\* Dirigente d'Azienda  
e Esperto di Logistica  
militare



*Una pratica e veloce  
veduta d'insieme  
sul Decreto Legislativo 626/94,  
che interessa vari ambienti sociali.*

# LA SICUREZZA E L'IGIENE SUL LAVORO

di Stefano Morucci \*







La salvaguardia della sicurezza e della salute dei lavoratori è attività fondamentale in ogni processo lavorativo. La norma principale in materia è il Decreto Legislativo

626/94 (e successive modifiche/integrazioni) che, in recepimento di otto direttive europee (tra cui la direttiva quadro 9/391/CE), si occupa del miglioramento della sicurezza e dell'igie-



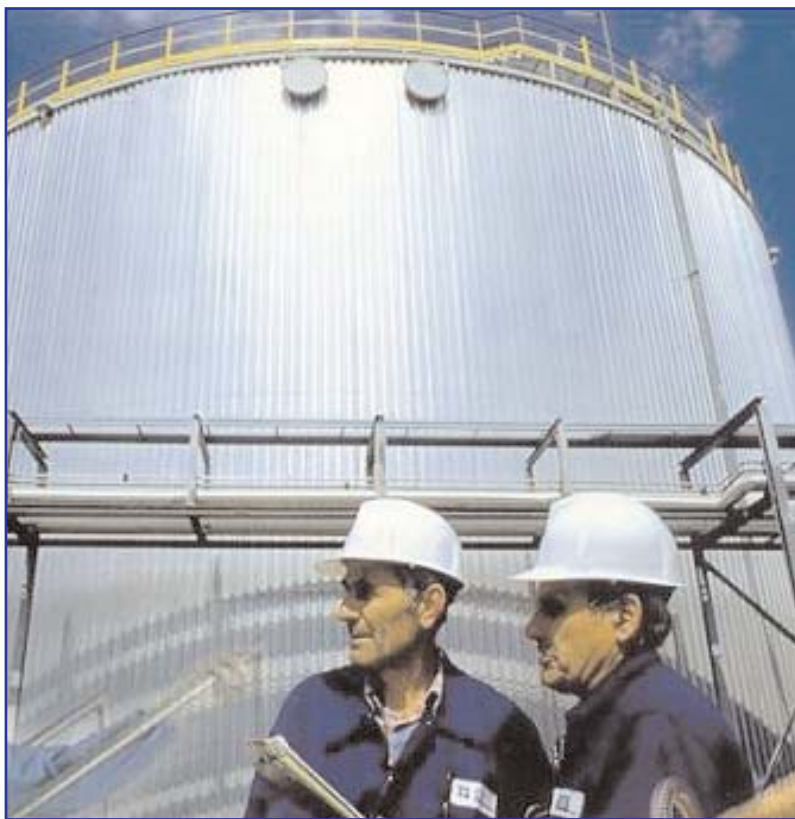
ne nei luoghi di lavoro, a tutela della salute dei lavoratori.

Figura centrale del processo di sicurezza è il datore di lavoro, che deve eseguire, avvalendosi della collaborazione del Servizio di Prevenzione e Protezione (da lui istituito), la valutazione dei rischi nei luoghi di lavoro (da riportare su apposito documento), con due obiettivi: raggiungere gli standard mini-

mi di sicurezza stabiliti dalla normativa (in particolare dai DPR 547/55 e 303/56, «antifortunistica» e «igiene del lavoro», tuttora in vigore) e migliorare le condizioni lavorative ai fini dell'igiene e della sicurezza (principio base del 626).

Questi obiettivi sono perseguibili attraverso l'adozione di:

- misure tecniche. Ovvero interventi su infrastrutture, macchine, impianti, attrezzature di lavoro, nei limiti dei propri poteri decisionali e possibilità di spesa. Nelle more degli interventi strutturali il datore di lavoro, dopo aver adottato misure alternative, che limitino le possibilità di infortunio/malattia professionale, deve rivolgersi agli Organi



Superiori che, anche in base a priorità stabilite, debbono finanziare detti interventi, ovvero le deficienze riscontrate in sede di valutazione dei rischi (rilievo di luoghi, attrezzature, impianti);

- misure comportamentali/organizzative. Le principali risultano essere: l'istituzione del Servizio di Prevenzione e Protezione, organo tecnico di consulenza deputato alla valutazione dei rischi sui luoghi di lavoro, con un «Responsabile» e addetti/mezzi sufficienti allo scopo; l'organizzazione del servizio di emergenza, per la gestione delle crisi (incendio, infortunio, evacuazione), con un numero adeguato di mezzi (sufficienti ed efficienti) e



## **PRINCIPALE NORMATIVA DI RIFERIMENTO**

### **ORGANIZZAZIONE DELLA SICUREZZA**

- Codice Civile: art. 2087;
- D.Lgs 626/1994: miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori nei luoghi di lavoro, aggiornato con: D.Lgs 242/96.

### **PREVENZIONE INFORTUNI ED IGIENE DEL LAVORO**

- DPR 547/1955: prevenzione degli infortuni sul lavoro;
- DPR 303/1956: igiene del lavoro.

### **ANTINCENDIO**

- DM 16 febbraio 1982 (e successive modifiche): attività soggette ai controlli di prevenzione incendi;
- DPR 577/1982: certificato di prevenzione incendi;
- L. 818/1984: nulla osta provvisorio per le attività soggette ai controlli di prevenzione incendi;
- DM 08 marzo 1985: misure di prevenzione incendi ai fini del rilascio del nulla osta provvisorio e del CPI;
- DPR 37/1998: procedimenti di prevenzione incendi;
- DM 10 marzo 1998: criteri generali di sicurezza antincendio e gestione dell'emergenza nei luoghi di lavoro.

### **IMPIANTI E MACCHINE**

- L. 46/1990: sicurezza degli impianti;
- DPR 462/2001: impianti di messa a terra e di protezione contro le scariche atmosferiche;
- DPR 459/1996: direttiva macchine;
- D.Lgs 359/99: attrezzature di lavoro.

### **CANTIERI**

- DPR 164/1956: prevenzione degli infortuni nelle costruzioni;
- D.Lgs 494/1996: sicurezza dei cantieri temporanei e mobili.

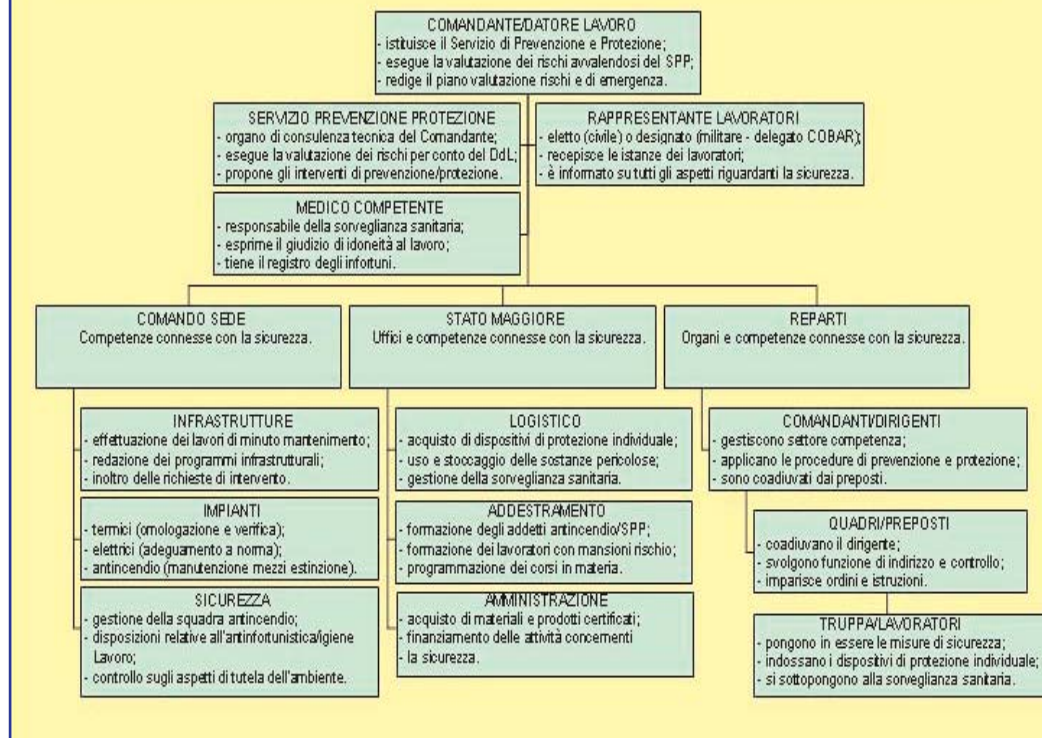
### **NORME PARTICOLARI**

- D.Lgs 277/1991: protezione contro i rischi derivanti da esposizione ad agenti chimici, fisici e biologici;
- D.Lgs 475/1992: dispositivi di protezione individuale;
- D.Lgs 493/1996: segnaletica di sicurezza;
- D.Lgs 52/1997: sostanze pericolose;
- D.Lgs 155/1997: rischio alimentare;
- DM 2 ottobre 2000: videoterminali;
- D.Lgs 66/2000: agenti cancerogeni e mutageni;
- D.Lgs 25/2002: agenti chimici.

addetti (almeno uno ogni settore lavorativo) specificatamente addestrati; la diffusione dell'informazione sui rischi connessi con l'attività lavorativa; l'implementazione della formazione relativa alle mansioni a rischio.

Occorre sottolineare due aspetti fondamentali. In primo luogo, la sicurezza non può mai assurgere a valore «assoluto»: essa va sempre correttamente «pesata», con molto buon senso, in relazione al normale svolgimento dell'attività lavorativa e

## SICUREZZA ED IGIENE DEL LAVORO COMPETENZE IN UNA UNITÀ MILITARE TIPO



ad un corretto rapporto costo-beneficio. Infatti, se volessimo ottenere un livello di sicurezza assoluto, dovremmo investire ingentissime risorse economiche oppure paradossalmente interrompere l'attività lavorativa. Ciò, ovviamente, non è né possibile né auspicabile, per cui è importante raggiungere, oltre ai limiti minimi comunque imposti dalle norme, un livello di «rischio residuo» accettabile, fronteggiabile con le procedure di sicurezza ed emergenza.

In secondo luogo, le attività connesse

se con i compiti istituzionali della Difesa, ovvero quelle attribuzioni a carattere meramente militare che non trovano riscontro nei lavori civili, vanno escluse dall'applicazione del 626, poiché sono regolate da norme specifiche emanate dagli Stati Maggiori e dalle Direzioni Generali del Ministero della Difesa. Ci riferiamo, quindi, alle mansioni di carattere operativo e addestrativo, mentre tutte le altre attività, assimilabili a lavori civili (generalmente in campo terziario e industriale) rientrano nella sfera di competenza delle prescrizioni sulla



## SICUREZZA E IGIENE DEL LAVORO PRINCIPALE NORMATIVA DI RIFERIMENTO NELLA DIFESA

- **D.M. 16 aprile 1992:** *Istituzione di una organizzazione antinfortunistica articolata su 3 livelli negli organismi dell'AD che impiegano personale civile;*
- **Circolare 8215/OAP/95/502/4E1 del 3 agosto 1995 di SEGREDIFESA:** *Interconnessione attuativa tra il DM 16/04/92 e il D.Lgs 626/94;*
- **Circolare 66/1524.5 del 22 agosto 1995 di SME:** *Costituzione, compiti e dipendenza dell'organizzazione antinfortunistica;*
- **Circolare 1243/OAP/96/501 del 2 febbraio 1996 di SEGREDIFESA:** *Attribuzione dei compiti propri degli ex CSAL ai costituendi Servizi di Prevenzione e Protezione (SPP), linee guida per la valutazione dei rischi e la compilazione del piano di sicurezza;*
- **D.M. 1 febbraio 1997:** *Individuazione del Datore di Lavoro in ambito Difesa;*
- **ILE-PL-1420-0030-12-00B01 del 1999 di ISPEL:** *Antinfortunistica ed igiene del lavoro;*
- **D.M. 14 giugno 2000 n. 284:**
  - *Attività, attrezzature e luoghi connessi con compiti istituzionali disciplinati da norme interne;*
  - *Vigilanza luoghi riservati effettuata da personale della Difesa;*
  - *Controlli tecnici, omologazioni, verifiche effettuate da personale della Difesa.*

sicurezza e igiene del lavoro. La norma, infatti, cita espressamente le Forze Armate tra le Pubbliche Amministrazioni

in cui il sistema antinfortunistico deve ... tener conto delle particolari esigenze connesse al servizio espletato... (art. 1 D.Lgs



626/94). Inoltre, ...restano disciplinate dalle speciali norme di tutela tecnico-militare per la sicurezza e salute del personale impiegato le attività e i luoghi destinati ai compiti istituzionali delle Forze Armate, quali l'impiego della forza militare e il relativo addestramento... (art. 2 D.M. Difesa 284/2000).

## SICUREZZA E IGIENE DEL LAVORO: DOCUMENTAZIONE

### PIANO VALUTAZIONE RISCHI

#### Contenuti indispensabili

- DATI INERENTI ALL'UNITÀ
  - Attività lavorative;
  - Lavoratori impiegati;
  - Infrastrutture macchine impianti.
- GESTIONE SICUREZZA
  - Servizio Prevenzione Protezione;
  - Servizi di Emergenza.
- VALUTAZIONE RISCHI
  - Censimento dei luoghi di lavoro;
  - Fattori di rischio individuati;
  - Criteri di valutazione;
  - Rischio incendio.
- PROGRAMMI
  - Interventi e relative priorità;
  - Piani di manutenzione.
- ATTIVITÀ
  - Formazione (mansioni a rischio);
  - Informazione (rischi presenti);
  - Coordinamento.

### PIANO DI EMERGENZA

#### Contenuti indispensabili

- PREVENZIONE (procedure sicurezza)
- PROTEZIONE (procedure emergenza)
- SEGNALETICA DI SICUREZZA
- ANTINCENDIO
  - Squadra antincendio;
  - Mezzi di estinzione;
  - Percorsi di evacuazione;
  - Numeri utili e collegamento V.F.;
  - Piano di controllo e manutenzione
  - Esercitazione.
- ALTRI TIPI DI EMERGENZE
  - Primo soccorso;
  - Istruzioni varie.

### ALTRI TIPI DI DOCUMENTI

- Corrispondenze con gli Organi Superiori;
- Certificati di conformità, Verbali collaudo;
- Carteggio sulla formazione/informazione.

## LA GESTIONE DELLA SICUREZZA: LE FIGURE COINVOLTE E LE RELATIVE COMPETENZE

### Il Datore di Lavoro

Il «Datore di lavoro» (DdL) è il titolare del rapporto di lavoro, ovvero il soggetto che ha la responsabilità dell'attività lavorativa. In ambito Difesa è stato identificato nel Comandante/Direttore, nei limiti delle proprie possibilità decisionali e di spesa (D.M. Difesa 1° febbraio 1997).

Tra i principali compiti, il DdL: esegue la valutazione del rischio, servendosi del Servizio di Prevenzione e Protezione (SPP), da lui istituito; redige, al riguardo, un documento scritto, costantemente ag-

giornato (piano di valutazione dei rischi sui luoghi di lavoro); istituisce il Servizio di Prevenzione e Protezione, con un «Responsabile» (i cui requisiti sono specificati nelle norme e il cui nominativo va comunicato al Centro Antinfortunistico Intermedio di Regione Militare) e addetti con capacità/formazione adeguate e in numero sufficiente ad espletare i compiti (le attività suindicate non possono essere oggetto di «delega» ma solo di «affidamento»). Inoltre, il DdL: sorveglia le attività del SPP; convoca la riunione periodica di sicurezza, almeno una volta l'anno; comunica ai livelli superiori eventuali necessità tecniche ed economiche per fronteggiare le situazioni a rischio e conseguire la «messa a norma» dell'infrastruttura, adottando nel frattempo misure





alternative sufficienti a garantire un grado equivalente di sicurezza; implementa gli interventi tecnici e organizzativi di prevenzione e protezione, promuovendo le misure generali di tutela e gli adeguamenti tecnologici e infrastrutturali (nei limiti delle proprie possibilità di spesa e di intervento); promuove la formazione (per mansioni a rischio) e l'informazione sui rischi presenti (a tutti i lavoratori); acquista materiali, attrezzature, impianti e prodotti certificati.

## Il Servizio di Prevenzione e Protezione

Il «Servizio di Prevenzione e Protezione» (SPP) è l'insieme delle persone e dei mezzi finalizzati all'attività di valutazione, prevenzione e protezione dai rischi lavorativi; esso è l'organo di consulenza tecnica (in posizione di «staff») in materia di sicurezza sul lavoro, del DdL, a cui suggerisce le misure di prevenzione e protezione che la gerarchia aziendale (posizione di «line») dovrà mettere in pratica. Il SPP è composto da un Responsabile (RSPP), con capacità e attitudini adeguate, e da addetti nominati in numero sufficiente. Il SPP esegue la valutazione del rischio per conto del datore di lavoro, tenendola costantemente aggiornata, promuove e coordina gli interventi necessari ai fini della sicurezza e dell'igiene, elabora le procedure di emergenza, collabora con dirigenti, preposti, lavoratori, da cui riceve suggerimenti e istanze. Il SPP è obbligatoriamente «interno» nei casi previsti dalla norma (in particolare, per realtà lavorative con più di 200 addetti); il DdL, se competente in materia, può svolgere le funzioni di RSPP.

## Il Medico Competente

Il «Medico Competente» (MC) è un dottore in medicina abilitato, in possesso di specializzazioni, titoli e curriculum stabiliti dalla norma. Egli è responsabile della sorveglianza sanitaria dei lavoratori a rischio e, in tal senso, stabilisce le mansioni che necessitano di visita periodica (oltre a quelle già stabilite dalla

normativa). Il MC esprime il giudizio di idoneità al lavoro in caso di mansioni pericolose, tiene il registro degli infortuni, collabora alla valutazione dei rischi per gli aspetti sanitari e di igiene. In ambito militare, il nominativo del MC competente su una infrastruttura viene stabilito dalle Superiori Autorità (può non coincidere con il Dirigente Sanitario locale, se questi non ha le necessarie specializzazioni).

### **Il Rappresentante dei Lavoratori**

Il «Rappresentante dei Lavoratori» (RL) viene generalmente eletto (se civile) o designato dal DdL (se militare): in questo caso può – opportunamente – coincidere con un delegato COBAR) con le modalità stabilite dalla norma (per quanto attiene ai numeri, sono previsti 1 RL fino a 200 lavoratori rappresentati, 2 fino a 1000, 6 oltre 1000). Il

RL, formato con l'apposito corso in materia previsto per lo specifico ruolo, recepisce le istanze dei lavoratori in materia di sicurezza e igiene, è informato e consultato in merito alla valutazione dei rischi e misure conseguenti, all'istituzione e funzionamento del Servizio Prevenzione e Protezione, all'organizzazione della formazione e informazione. Inoltre, va partecipato in relazione a ispezioni e relative eventuali prescrizioni.

### **Il Dirigente**

Il «Dirigente» (DIR) è persona che ricopre un ruolo con elevata professionalità, autonomia, potere decisionale («datoriale») all'interno dell'organizzazione lavorativa. Esplica le sue funzioni al fine di promuovere, coordinare e gestire la realizzazione degli obiettivi connessi con i compiti istituzionali dell'Ente; in







altre parole dirige il processo lavorativo.

Il DIR pone in essere, nel settore di competenza, le misure di sicurezza dettate dal DdL su indicazione del SPP, coadiuvato in ciò dai preposti (PREP). Nell'organizzazione militare, coincide, in genere, con un Comandante di battaglione (btg.)/compagnia (cp.) - Capo Ufficio/Sezione. Il DIR tiene dei registri inerenti rispettivamente alle riunioni periodiche di formazione e informazione (firma di presenza dei partecipanti) e alla distribuzione dei dispositivi di protezione individuale (firma per ricevuta dei beneficiari).

### Il Preposto

Il «Preposto» (PRP) è persona che, generalmente, sovrintende e controlla l'attività lavorativa, con pote-

re di impartire ordini ed istruzioni. In tal senso, collabora con il DIR nell'applicazione e controllo delle misure di sicurezza, nel settore di competenza, dettate dal SPP. Nell'organizzazione militare, in genere, il PRP coincide con i Quadri (Ufficiali e Sottufficiali).

### Il Lavoratore

Il «Lavoratore» (LAV) è colui che svolge attività lavorativa all'interno di una unità. A partire dal DdL, in una infrastruttura militare tutto il personale rientra in tale categoria. Il LAV pone in essere gli obblighi e le disposizioni relativi alla propria e altrui sicurezza dettati dalla catena gerarchica (DIR/PRP) su *input* del SPP, si sottopone ai controlli sanita-

ri periodici (qualora previsti), viene formato e informato sui rischi connessi alla propria attività, indossa sempre i dispositivi di protezione individuale (DPI) previsti per la specifica mansione svolta (occhiali, maschere, scarpe, indumenti vari) e ha l'obbligo di intervento nei casi di emergenza secondo le capacità riconosciute e le procedure previste.

## **LA GESTIONE DELLA SICUREZZA: PROCEDURE**

### **La valutazione dei rischi**

La valutazione dei rischi nei luoghi di lavoro è la principale attività, tra i compiti in materia di sicurezza, devoluta al DdL. Quest'ultimo, non essendo generalmente un tecnico antinfortunistico, può avvalersi del concorso del SPP, da lui istituito all'interno dell'unità.

### **La procedura**

La corretta procedura per la valutazione dei rischi può così riassumersi: il SPP analizza i luoghi di lavoro, le lavorazioni, gli impianti e le attrezzature; individua, con il concorso dei lavoratori, i fattori di pericolo e ne valuta l'entità del rischio, analizzando la probabilità di accadimento dell'infortunio e i relativi danni

conseguenti. I fattori di rischio sono in genere connessi con: l'ambiente di lavoro (carenze di tipo infrastrutturale), l'organizzazione, il posto ed il tipo di lavoro, l'uso di attrezzature e impianti, l'uso di agenti chimici e fisici, biologici, i fattori umani (scarsa attenzione alle procedure di sicurezza).

Il SPP elabora, in forma scritta e a firma del DdL, il piano di valutazione dei rischi (PVR), specificando i criteri adottati, in cui esamina i fattori di rischio (individuazione, misurazione), ne fornisce una valutazione (impostando una matrice basata sul calcolo delle probabilità di accadimento dell'evento dannoso e sui danni conseguenti) e indica le misure adottate/da adottare (tecniche e organizzative) con relative priorità.

Inoltre, il SPP valuta e affronta i rischi «residui», ovvero quei rischi non completamente eliminabili nonostante le misure adottate, mediante la gestione dell'emergenza (piani di evacuazione e intervento, procedure di primo soccorso, lotta antin-







cendio), l'adozione di dispositivi di protezione individuale (DPI), l'uso della segnaletica di sicurezza (visiva e acustica), la formazione su mansioni a rischio, l'informazione sui rischi nei luoghi di lavoro, le procedure di sicurezza ed emergenza (prevenzione e protezione) da diffondere a tutto il personale.

Il PVR va aggiornato con continuità, sulla base del costante monitoraggio dei luoghi di lavoro e degli interventi strutturali eseguiti.

Peraltro, va evidenziato come le infrastrutture militari siano estremamente complesse e articolate, essendo contemporaneamente presenti dei siti (casermette, uffici, officine, laboratori, mense) molto diversi tra loro, con problematiche e prescrizioni peculiari: occorre, quindi, una conoscenza degli aspetti tecnici e normativi estremamente ampia.

### **L'articolazione del piano di valutazione dei rischi**

Non esiste un metodo stabilito dalla norma per redigere un piano di valutazione dei rischi, ma solo dei contenuti minimi che il documento deve riportare. Conviene utilizzare un programma informatico che agevoli l'introduzione dei dati e sia facilmente aggiornabile.

In sintesi, un PVR dovrebbe presentare almeno le seguenti voci di riferimento: dati inerenti all'unità, come la descrizione dell'attività lavorativa (luoghi di lavoro, impianti, macchine); numero e dislocazione dei dipendenti, con le planimetrie; organizzazione del Servizio di Prevenzione e Protezione (nominativi, settori di competenza e mansioni) e del Servizio di Emergenza (nominativi, settori di competenza e mansioni); fattori di rischio individuati e criteri di valuta-

---

zione adottati: zona/attività/fase lavorativa presa in esame, individuazione/misurazione/valutazione dei rischi, lavoratori esposti (numero e tempo di esposizione), programma degli interventi e relative priorità, programma di monitoraggio; attività di formazione ed informazione; raccolta della documentazione di sicurezza.

La valutazione dei rischi vera e propria è la parte più importante del piano. Essa va condotta ispirandosi a criteri che tengano conto di: rispetto dei limiti minimi di sicurezza prescritti dalle norme, esperienza e buon senso, cultura della prevenzione, preparazione tecnica. È fondamentale che il piano venga tenuto costantemente aggiornato, tenendone in sede una copia cartacea.

### **Il censimento dei luoghi di lavoro**

Il «cuore» della valutazione dei rischi è il censimento dei luoghi di lavoro, attività fondamentale che va condotta con metodo e precisione, servendosi di schede facilmente compilabili ed aggiornabili corredate dalle planimetrie di riferimento. Il censimento può essere così condotto: individuazione e numerazione degli ambienti (riferimenti in planimetria); rilievo delle caratteristiche locali (porte, finestre, pareti, pavimenti); descrizione di attrezzature, videoterminali, impianti, mezzi antincendio; analisi del livello di rumore, dell'illuminazione e del microclima. Alcuni moderni software contengono dei database con i limiti minimi prescritti dalle norme già memorizzati: introducendo i dati rilevati è possibile un confronto immediato che evidenzia, in tem-

po reale, quantità e tipologia delle deficienze.

### **I principali fattori di rischio**

Tra i principali fattori di rischio, riscontrabili all'interno dei luoghi di lavoro, vanno citati: gli agenti fisici (microclima, rumore, illuminazione, elettricità, radiazioni, movimentazione manuale dei carichi); gli agenti chimici (sostanze e preparati pericolosi, gas, vapori, polveri, fumi, materiali infiammabili/esplosivi); gli agenti biologici (batteri, virus, fattori igienico-sanitari); i fattori connessi con i luoghi di lavoro (percorsi e luoghi di lavoro, attrezzature/macchinari di lavoro, videoterminali, impianti, postura ed ergonomia, attività in altezza, sindrome da «edificio malato»); i fattori legati all'organizzazione del lavoro (informazione insufficiente, addestramento insufficiente, competenze e procedure non chiare, sovrapposizioni, lavorazioni contemporanee non coordinate, turni gravosi, monotonia del lavoro, fattori psicologici, scarsa cultura della sicurezza).

### **Le misure di tutela**

Dalla valutazione del rischio discendono tutta una serie di misure di tutela, tecniche e organizzative, a cui deve conformarsi l'azione dell'ente con priorità stabilite.

Esse consistono essenzialmente nelle seguenti azioni: interventi su infrastrutture (requisiti minimi), macchine e impianti (dispositivi di sicurezza, progresso tecnologico); organizzazione della gestione della sicurezza; formazione e informazione.



Inoltre, vi sono una serie di misure, cosiddette «alternative/complementari», da adottare parallelamente a quanto sopra, finalizzate soprattutto ad affrontare i rischi «residui», consistenti in: sostituzione – se possibile – degli elementi che rappresentano fattori di rischio (macchinari obsoleti, impianti non a norma), scelta ed acquisto di prodotti ergonomici e certificati, riduzione della quantità di personale esposto a fattori di rischio, riduzione dei tempi di esposizione a fattori di rischio, uso limitato di agenti fisici/chimici/biologici, sorveglianza sanitaria periodica, addestramento all'emergenza, manutenzione scrupolosa di impianti/attrezzature/infrastrutture, educazione alla prevenzione, adozione di tecnologie di protezione collettiva e – in alternativa – individuale (DPI).

È necessario interrompere l'attività lavorativa in situazioni di pericolo grave e immediato, indipendentemente dal fatto che il contesto (luogo, impianto, attrezzatura di lavoro) sia – o meno – adeguato agli standard normativi vigenti. In altre parole, la valutazione dei rischi va oltre la semplice «messa a norma» e focalizza la sua attenzione sull'analisi critica della fase lavorativa, stimandone la probabilità di accadimento dell'evento dannoso e la conseguente entità del danno correlato.

## **IL RISCHIO INCENDIO**

### **La valutazione del rischio incendio**

La valutazione del rischio incendio è un aspetto fondamentale della

generale valutazione dei rischi sul luogo di lavoro. Essa va eseguita da personale competente e specializzato, sulla base della complessa normativa tecnica di settore. La valutazione può stimare il rischio incendio come «basso», «medio», «elevato»: la stima dipende essenzialmente dalla presenza di materiali infiammabili, dalla conformazione dell'infrastruttura e dal tipo di attività lavorativa. Dal tipo di valutazione deriva l'obbligo a una serie di adeguamenti di tipo infrastrutturale (vie e spazi di fuga, porte antipanico, illuminazione d'emergenza, segnaletica di sicurezza), materiale (attrezzature antincendio) e gestionale (pianificazione dell'emergenza), per poter prevenire o affrontare l'incendio. Particolare attenzione va posta in presenza di attività soggette ai controlli di prevenzione incendi, sottoposte a norme specifiche per il rilascio del Certificato di Prevenzione Incendi (CPI). Si tratta di 97 attività/lavorazioni pericolose, specificate dalla norma (D.M. 16 febbraio 1982), i cui progetti sono sottoposti al vaglio dei Vigili del Fuoco ed il cui esercizio è condizionato al possesso del suddetto CPI. Tra le attività d'interesse per una infrastruttura militare si citano – ad esempio – le centrali termiche con potenzialità superiore a 100000 kcal.

### **Il piano di emergenza antincendio interno**

Il rischio incendio non è mai eliminabile del tutto. Pertanto, occorre predisporre un piano d'emergenza antincendio interno, in cui sono ri-

portate le procedure d'intervento e di evacuazione dal settore colpito, da redigere sulla base del livello di rischio incendio stimato (basso, medio, elevato). La normativa principale è il D.M. 10 marzo 1998, che stabilisce i criteri per la valutazione del rischio incendio e le necessarie misure di prevenzione e protezione.

In pratica, occorre: ridurre la probabilità di insorgenza dell'incendio, con misure tecniche e comportamentali (prevenzione); realizzare misure di rapida segnalazione (segnaletica di sicurezza, visiva e acustica); garantire l'efficienza dei sistemi di estinzione (manutenzione) per il primo intervento (protezione): al riguardo, tutti i controlli di manutenzione vanno riportati su apposito registro e cartellino; realizzare vie e uscite di emergenza, segnalate e sgombre (adeguamenti infrastrutturali); formare il personale deputato alla gestione dell'emergenza (addestramento degli addetti antincendio) e partecipare i lavoratori sulle procedure di emergenza (informazione, scritta e diffusa); effettuare un'esercitazione antincendio almeno una volta l'anno (controllo).

Un buon piano antincendio dovrebbe rispondere

alle seguenti domande, concernenti soprattutto le figure coinvolte e le relative competenze: chi controlla l'efficienza dei sistemi di estinzione e la praticabilità delle vie d'esodo (ante-incendio)? Chi opera il primo intervento, dispone e controlla l'evacuazione, mette in sicurezza gli impianti, telefona ai Vigili del Fuoco o ad altri numeri utili (post-incendio)?

In sintesi, il piano antincendio, diffuso in forma di manuale o – più sintetico – in forma di cartelli, dovrebbe contenere notizie/indicazioni/prescrizioni inerenti a: caratteristiche dell'incendio; cause e pericoli d'incendio; misure intese a ridurre il pericolo d'incendio; norme di comportamento in caso di emergenza; mez-





zi estinguenti (tipologia, ubicazione e uso); procedura e percorsi di evacuazione; nominativi di riferimento e relative competenze; nozioni di primo soccorso; telefoni utili.

È opportuno servirsi di planimetrie da affiggere nei luoghi di lavoro, specialmente se c'è frequentazione da parte di personale esterno che non ha familiarità con i luoghi e non conosce l'ubicazione dei mezzi di estinzione e i percorsi di uscita.

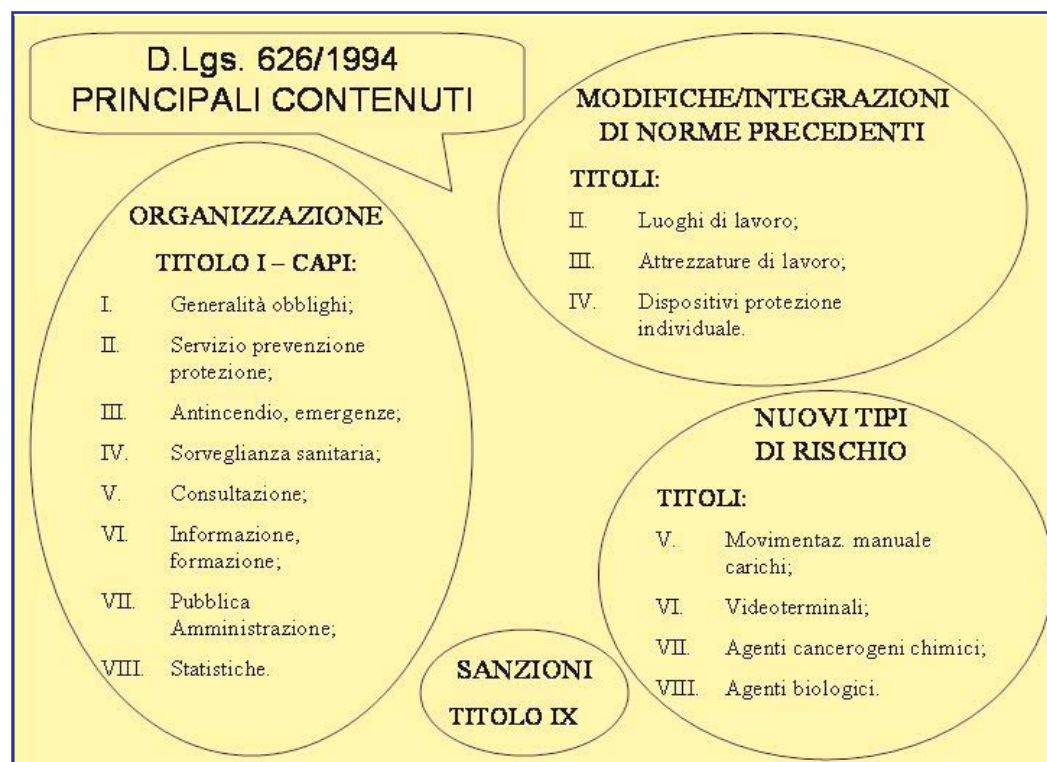
### La squadra antincendio

L'ente deve dotarsi di una squadra antincendio, con un capo e più addetti (almeno uno per ogni settore lavorativo) opportunamente formati con l'apposito corso tenuto dai Vigili del Fuoco e dotati di idonei equipag-

giamenti. Gli addetti devono monitorare periodicamente il settore di competenza e intervenire per primi in caso d'incendio, gestendo la situazione insieme al dirigente locale. È, inoltre, necessario che, in orario non lavorativo, sia presente nell'infrastruttura personale in grado di intervenire in caso di bisogno. Pertanto, tutti coloro che partecipano ai servizi di controllo dovrebbero frequentare il suddetto corso.

### Altri tipi di emergenze

Il DdL deve predisporre analoghe procedure di emergenza anche contro eventi dannosi diversi dall'incendio, che comportino la necessità di evacuare o stazionare nei luoghi di lavoro e ricorrere al pronto soccorso.



Le fattispecie in parola sono di vario genere: semplice infortunio, crollo di infrastrutture, dispersione di sostanze pericolose.

## **LA FORMAZIONE**

La formazione, come del resto l'informazione, ha un ruolo fondamentale nell'antinfortunistica/igiene del lavoro, e va accuratamente programmata dagli uffici competenti, sulla base delle indicazioni del SPP. Ogni figura specifica necessita di apposito corso di formazione, in particolare: responsabile e addetti al SPP, rappresentante dei lavoratori, addetti antincendio (corso V.F.), figure professionali specializzate in mansioni a rischio e nell'uso di macchinari e attrezzature particolarmente pericolose.

## **LA DOCUMENTAZIONE**

È opportuno che tutta la documentazione di sicurezza (piani, certificazioni, verbali) venga raccolta e adeguatamente ordinata in una sede unica, in modo da essere facilmente rintracciabile e consultabile. È dimostrato che la buona tenuta dei documenti è generalmente indice di una idonea gestione della sicurezza nell'unità.

La principale documentazione in tema di sicurezza riguarda: il piano di valutazione dei rischi (PVR); il piano di emergenza interno; la corrispondenza con gli organi superiori contenente le segnalazioni di inconvenienti riguardanti la sicurezza e le relative richieste di interven-

to/adeguamento/fondi; le certificazioni di conformità; i verbali di manutenzione e collaudo; il carteggio connesso con il rilascio del certificato di prevenzione incendi (CPI); le pratiche concernenti l'informazione e la formazione dei lavoratori; la documentazione inerente all'acquisto e alla distribuzione di dispositivi di protezione individuale.

## **L'AFFIDAMENTO DI LAVORI E DI SERVIZI AL PERSONALE ESTERNO**

Il DdL può affidare a esterni attività lavorative da svolgere all'interno dell'unità mediante contratti d'opera (con lavoratori autonomi) o contratti d'appalto (con imprese). In questo caso il datore diventa «committente» e tratta con un «appaltatore». Il committente informa l'appaltatore dei rischi presenti nei luoghi di lavoro dove quest'ultimo andrà a operare con uomini e mezzi propri e, contemporaneamente, acquisisce le notizie inerenti alla gestione della sicurezza e alla valutazione dei rischi specifici delle lavorazioni effettuate dall'impresa stessa: c'è quindi un continuo importante scambio di informazioni.

Questa attività è particolarmente importante nel caso in cui, all'interno dell'ente, operino più imprese esterne. In questo caso il committente deve svolgere una funzione di coordinamento, onde evitare pericolose interferenze tra lavorazioni incompatibili eseguite da soggetti diversi. Le imprese si adeguano al piano di coordinamento della committenza con propri piani di sicu-



rezza specifici e complementari.

## L'INFORTUNIO E LA MALATTIA PROFESSIONALE

### L'infortunio

L'«infortunio» è una lesione originata, durante il lavoro, da causa violenta che determina morte o inabilità permanente/temporanea (assoluta/parziale). Ai fini assicurativi, hanno rilevanza gli infortuni con inabilità assoluta temporanea superiore ai tre giorni. Sul registro infortuni, la cui tenuta è obbligatoria in ogni unità, vanno riportati tutti quelli con inabilità superiore a un giorno. Oltre al risvolto umano, l'infortunio determina anche notevoli perdite economiche (è dimostrato che investendo in sicurezza, alla lunga, si risparmia).

Si riportano di seguito una serie di dati statistici, relativi agli infortuni



sul lavoro, la cui lettura può agevolare le predisposizioni necessarie a limitare la probabilità di accadimento degli eventi dannosi e a ridurre le conseguenze in termini di danno a persone e cose.

Ogni anno avvengono circa 1 milione di infortu-

ni sul lavoro con circa 1 200 morti (in media 3 al giorno). I settori più colpiti sono la siderurgia per gli infortuni e l'edilizia per le morti, il giorno più frequente è il lunedì (o comunque dopo i festivi), in particolare le prime e le ultime ore lavorative. I disastri più gravi avvengono nei giorni festivi, durante gli intervalli, nei cambi di turno. Il 23% degli infortuni dipende dall'ambiente di lavoro, il 37% dall'uso di macchine. Molti infortuni dipendono da fattori umani: mancanza di attenzione e cautele, mancato uso dei DPI, eccessivo senso di sicurezza, mancato autocontrollo dovuto alla ripetitività del lavoro, rimozione di sistemi di sicurezza ritenuti «fastidiosi», affaticamento dovuto al pendolarismo. Inoltre, avanzano nuovi fattori di rischio: l'uso di sostanze pericolose e/o nocive, l'esposizione al rumore, le condizioni di lavoro non idonee per l'apparato osteo-muscolare, lo stress e la fatica mentale, la «sindrome dell'edificio malato», il «mobbing».

### La malattia professionale

La «malattia professionale» è causata da agenti ambientali nocivi, che agiscono lentamente, ai quali il lavoratore, per svolgere la propria mansione, non può sottrarsi. Le malattie professionali sono elencate nel DPR 336/94. Le lavorazioni che prevedono obbligatoriamente la sorveglianza sanitaria periodica sono specificate nel DPR 303/56, anche se la recente giurisprudenza rimanda al medico competente la decisione in merito alla necessità e alla periodicità del-



la visita di controllo relativamente ad una mansione a rischio.

## **LA GESTIONE DELLA SICUREZZA: L'ORGANIZZAZIONE MILITARE**

L'Amministrazione della Difesa concorre alla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori militari (art. 16 DPR 394/95), fatte salve alcune peculiarità proprie del settore regolate in modo specifico. Si tratta, fondamentalmente, come già detto, delle attività di tipo addestrativo ed operativo.

L'attuazione della 626 in ambito Difesa è disciplinata dal DM 1° febbraio 1997 e dal DM 14 giugno 2000 n. 284. Per quanto concerne il primo disposto, in sintesi, la Difesa ha identificato nei Comandanti/Direttori degli Enti/Distaccamenti/Reparti (EDR) i datori di lavoro, nei limiti delle proprie possibilità decisionali e di spesa. Riguardo il secondo Decreto, è previsto che la Difesa provveda in proprio sia alle attività di vigilanza dei luoghi di lavo-

ro, ove vengono svolte attività di carattere riservato od operativo, sia alle attività di certificazione, controllo tecnico e verifica/collauda di infrastrutture, macchine e impianti.

Per quanto attiene agli Organi competenti sulla sicurezza e igiene del lavoro in ambito Difesa, a livello Stato Maggiore della Difesa, è stato istituito l'Ufficio Antinfortunistica Qualità e Ambiente (presso il IV Reparto). A livello Esercito, l'organizzazione antinfortunistica si articola fondamentalmente su tre livelli: centrale – presso l'Ispettorato Logistico dell'Esercito (Dipartimento Tecnico) è stato istituito l'Ufficio Antinfortunistica-Medicina del Lavoro-Tutela Ambientale-Infrastrutture (AMELTAI), vertice di Forza Armata (F.A.) (su delega dello Stato Maggiore dell'Esercito) che emana le principali direttive a tutti gli EDR della F.A.; intermedio – presso le Regioni Militari Logistiche (nord e sud) sono stati costituiti i Centri di Sicurezza Antinfortunistica/Medicina e Igiene del Lavoro Intermedi (CSAMILI), che hanno competenza su tutti gli EDR ubicati nel territorio della Regione Militare (indipendentemente dalla dipendenza gerarchica) e svolgono funzioni di coordinamento, consulenza e censimento; locale – le attività di prevenzione e protezione dai rischi sono devolute ai Servizi di Prevenzione e Protezione locali, organi di consulenza tecnica dei Comandanti.

□

*\* Capitano,  
in servizio presso l'Ispettorato delle  
Infrastrutture dell'Esercito*



# INDENNITÀ DI IMPIEGO OPERATIVO

di Alberto Zanetta \*

**C**os'è l'indennità di impiego operativo? Cercheremo di fornire una panoramica sulle principali tipologie e relative caratteristiche delle indennità di impiego operativo, fondamentali ed accessorie, oggi esistenti. L'indennità in questione vide la luce nel momento in cui il legislatore, al fine di compensare gli specifici obblighi e doveri insiti nella condizione giuridica del personale

militare, decise di prevedere l'attribuzione di uno speciale emolumento che remunerasse tale particolare condizione. Nel passato, ciascuna Forza Armata disciplinava in maniera autonoma i propri peculiari emolumenti. Una prima riforma fu compiuta con la legge 27 maggio 1970, n. 365, con la quale furono definite le varie indennità operative. La successiva legge 5 maggio 1976, n.187, perfezionò



il meccanismo prevedendo «un'indennità operativa di base» comune a tutto il personale militare e successive indennità operative fondamentali che, non cumulabili tra loro (salvo i casi previsti dalle vigenti disposizioni), sono commisurate in misura percentuale ad essa e riflettono le particolari condizioni di impiego in cui i militari si trovano ad operare. In aggiunta alle operative fondamentali, il

personale delle Forze Armate, in virtù delle specifiche condizioni di impiego e nello svolgimento di particolari attività, è inoltre destinatario di indennità operative denominate «supplementari» (cumulabili tra loro salvo i casi previsti dalle vigenti disposizioni). Attualmente, le indennità operative sono disciplinate dalla legge 23 marzo 1983, n. 78, che originariamente prevedeva l'articolazione su «fasce di gradi»,





con incrementi del 20% ogni 6 anni fino ad un massimo di 4 sessenni. L'articolazione su «fasce di gradi» è stata successivamente superata dal D.P.R. 31 luglio 1995, n. 394, che ha «verticalizzato» l'indennità, con importi mensili diversi a seconda del grado rivestito e degli anni di servizio comunque prestati.

## INDENNITÀ OPERATIVE FONDAMENTALI

### Indennità operativa di base

Istituita dalla legge 23 marzo 1983, n.78, era originariamente corrisposta al personale militare non destinatario di una delle altre indennità operative fondamentali. Attualmente è corrisposta al solo personale, destinatario di una delle altre indennità operative fondamentali (escluse le indennità di aeronavigazione e di volo), che si trovi in una delle seguenti posizioni:

tà o all'estero.

### Indennità operativa di campagna

Spetta, nella misura del 115% dell'operativa di base:

- ai sensi della legge 23 marzo 1983, n. 78, al personale militare in forza presso comandi, enti e reparti di «campagna» non destinatari della cosiddetta indennità di «supercampagna» o dell'indennità di campagna per truppe alpine;
- a mente del D.P.R. 13 giugno 2002, n. 163 al personale militare in servizio presso gli Enti centrali, territoriali e le scuole.

### Indennità operativa di supercampagna

Spetta, a mente del D.P.R. 10 maggio 1996, n. 360 e successive modificazioni, nella misura del 150% dell'operativa di base, al personale militare in forza presso co-

- assenza dal reparto, nave o servizio per infermità che si protragga oltre il quindicesimo giorno;
- servizio isolato, con percezione della relativa diaria, come frequentatore di corsi presso accademie, scuole e istituti di forza armata o interforze, universi-

mandi, enti e reparti di campagna impiegati nell'ambito di Grandi Unità di pronto intervento nazionali ed internazionali, inseriti nella direttiva annuale emanata dal Capo di Stato Maggiore della Difesa.

### **Indennità operativa di campagna per truppe alpine**

Spetta, a mente del D.P.R. 13 giugno 2002, n. 163, nella misura del 160% dell'operativa di base, al personale militare in forza presso comandi, enti e reparti delle truppe alpine.

### **Indennità di imbarco**

Spetta, a mente del D.P.R. 13 giugno 2002, n. 163 nelle seguenti misure percentuali:

al personale militare, imbarcato su navi di superficie in armamento o in riserva iscritte nel naviglio militare, nella misura del 183% dell'operativa di base;

al personale militare, imbarcato sulle unità di seconda linea dipendenti dal Comando forze da pattugliamento per la sorveglianza e la difesa costiera, nella misura del 190% dell'operativa di base;

al personale militare, imbarcato su sommergibili, nella misura del 220% dell'operativa di base.

La presente indennità è soggetta a tassazione per il 50% del suo importo.

### **Indennità di aeronavigazione**

Spetta, a mente del D.P.R. 13 giugno 2002, n. 163:

- al personale militare in possesso di brevetto militare di paracadutista, nella misura del 190% dell'operativa di base;
- agli Ufficiali e Sottufficiali delle Forze Armate in possesso del brevetto di pilota militare, nelle seguenti misure percentuali, in relazione al tipo di aeromobile sul quale svolgono l'attività di volo:
  - pilota di aviogetti: 250% dell'operativa di base;
  - pilota di plurimotori/elicotteri armati: 190%;
  - pilota di altre tipologie di velivoli/elicotteri: 160%.





La presente indennità è soggetta a tassazione per il 50% del suo importo.

### **Indennità di volo**

Spetta, a mente del D.P.R. 13 giugno 2002, n. 163, nella misura del 150% dell'operativa di base:

- al personale militare facente parte degli equipaggi fissi di volo;
- al personale militare assegnato a reparti sperimentali di volo e che svolge, con carattere di continuità, effettive mansioni di sperimentazione in volo.

La presente indennità è soggetta a tassazione per il 50% del suo importo.

### **Indennità per il controllo dello spazio aereo**

Spetta, a mente del D.P.R. 13 giugno 2002, n. 163, al personale militare adibito alle operazioni di controllo dello spazio aereo, nelle seguenti misure percentuali, in relazione al grado di abilitazione posseduto:

- 1° grado: 135% dell'operativa di base;
- 2° grado: 150%;
- 3° grado: 185%.

La presente indennità è soggetta a tassazione per il 50% del suo importo.



## **PRINCIPALI INDENNITÀ OPERATIVE SUPPLEMENTARI**

### **Indennità supplementare per incursori subacquei**

Spetta, ai sensi della legge 23 marzo 1983, n. 78:

- nella misura mensile del 180% dell'operativa di base, al personale militare in possesso di brevetto militare di incursore o operatore subacqueo in servizio presso reparto incursori e subacquei e presso centri e nuclei aerosoccorritori;
- nella misura del 180%, ma limitatamente ai giorni di effettiva partecipazione ad operazioni ed esercitazioni, al personale militare non in possesso di brevetto militare di incursore o operatore subacqueo in servizio presso i predetti reparti, centri e nuclei.

La presente indennità è soggetta a tassazione per il 50% del suo importo.

### **Indennità supplementare per unità anfibia**

Spetta, ai sensi della legge 23 marzo 1983, n.78, nella misura del 60% dell'operativa di base, ma limitatamente ai giorni di effettiva partecipazione ad operazioni ed esercitazioni, al personale militare in servizio presso unità da sbarco o



anfibia.

La presente indennità è soggetta a tassazione per il 50% del suo importo.

### **Indennità supplementare di comando navale**

Spetta, ai sensi della legge 23 marzo 1983, n. 78, nella misura mensile del 30% dell'operativa di base, agli Ufficiali ed ai Sottufficiali delle Forze Armate aventi funzioni di comando di singole unità o gruppi di unità navali, limitatamente al periodo di percezione dell'indennità di imbarco.

La presente indennità è soggetta a tassazione per il 50% del suo importo.

### **Indennità supplementare di comando**

Spetta, ai sensi della legge 23 marzo 1983, n. 78, nella misura



mensile del 30% dell'operativa di base, agli Ufficiali ed ai Sottufficiali delle Forze Armate aventi funzioni analoghe a quelle dei Comandanti di unità navali e titolari di almeno una responsabilità tra quelle relative ai settori operativo, addestrativo, logistico, amministrativo, disciplinare e di impiego autonomo di uomini e mezzi.

I destinatari dell'indennità sono stabiliti su proposta del Capo di Stato Maggiore della Difesa, con decreto da emanare di concerto con il Ministro del Tesoro (D.I. 23 aprile 2001).

### **Indennità supplementare di mancato alloggio**

Spetta, ai sensi della legge 23 marzo 1983, n. 78, nella misura del 70% dell'operativa di base:

- agli Ufficiali e Sottufficiali delle Forze Armate imbarcati su navi in armamento o in riserva quando non possono alloggiare a bordo della propria unità, limitatamente ai giorni in cui devono prendere alloggio a terra non fornito dall'Amministrazione;
- agli Ufficiali e Sottufficiali delle Forze Armate imbarcati su navi in allestimento quando non possono alloggiare a bordo della nave appoggio;
- agli Ufficiali e Sottufficiali delle Forze Armate imbarcati su navi in armamento quando non possono raggiungere il proprio alloggio perché la nave è in crociera.

### **Indennità supplementare di fuori sede**

Spetta, ai sensi della D.P.R. 16 marzo 1999, n. 255, nella misura

del 180% dell'operativa di base agli Ufficiali e Sottufficiali delle Forze Armate imbarcati su navi in armamento o in allestimento, limitatamente ai giorni di effettiva navigazione (non inferiore a 8 ore giornaliere) e a quelli in cui l'unità navale è in sosta al di fuori della abituale sede di assegnazione.

La presente indennità è sottoposta a tassazione per l'importo eccedente 46,48 euro giornalieri.

### **Indennità supplementare di marcia**

Spetta, ai sensi della D.P.R. 16 marzo 1999, n. 255, nella misura del 180% dell'operativa di base, al personale delle Forze Armate, limitatamente ai giorni di effettivo servizio collettivo e fuori dall'ordinaria sede di servizio, per una durata di almeno 8 ore.

La presente indennità è sottoposta a tassazione per l'importo eccedente 46,48 euro giornalieri.

### **ISTITUTO DEL TRASCINAMENTO**

Tale istituto, introdotto dal D.P.R. 31 luglio 1995, n. 394, prevede per il personale delle Forze Armate la possibilità di optare, in luogo dell'attribuzione dell'indennità operativa fondamentale spettante, per l'indennità operativa di base maggiorata percentualmente in base agli anni di servizio prestati nella varie condizioni di impiego. Le frazioni di servizio inferiori all'anno non sono cumulabili ai fini delle predette maggiorazioni.



## CONCLUSIONI

Come illustrato, l'attuale situazione è il risultato di un sistema legislativo che nel corso degli anni ha via via determinato una sempre più marcata «gerarchizzazione» tra le singole Forze Armate, privilegiando, in maniera particolare, i ruoli aeronaviganti, quelli naviganti e relegando in ultimo le truppe operanti in campagna.

Tale «gerarchizzazione» ha prodotto una sostanziale disomogeneità che ha avuto riflessi sul trattamento economico accessorio di servizio, sul sistema di imposizione previdenziale e fiscale e, in ultimo, anche sul trattamento di quiescenza.

Allo stato attuale ed in considerazione del mutato scenario internazionale in cui le Forze Armate sono

chiamate ad operare con sempre maggiore frequenza in numerosi e variegati Teatri Operativi, tale sistema sembra necessitare di un'adeguata rivisitazione che permetta di:

- pervenire ad una effettiva armonizzazione, anche in materia previdenziale e fiscale, in ambito interforze;
- snellire l'attuale struttura diminuendo il numero delle posizioni in atto;
- valorizzare la professionalità militare e quindi le specificità possedute;
- compensare i rischi, i disagi e le responsabilità.

□

\* Capitano,  
in servizio presso  
lo Stato Maggiore Difesa





# I SISTEMI DI IDENTIFICAZIONE ALL'INFRAROSSO

di Cesare Dorliguzzo \*

**L**a percentuale delle perdite subite, a seguito di scontri armati, in ambiente operativo, è sempre e comunque un fatto prevedibile che rientra in un ordine logico. Essere uccisi dai propri commilitoni per errore suscita un senso di sgomento e di impotenza deleteria. Analizzando i fatti, che hanno provocato tante vittime da parte dei sofisticati sistemi

d'arma, si comprende che il problema che ha causato la tragedia è l'erronea identificazione dell'amico/nemico.

Paradossalmente i sofisticati sistemi di acquisizione dei bersagli da parte di carri, elicotteri o aerei rende l'intervento dell'uomo necessario solo nel momento del processo decisionale ultimo quando si deve lanciare o meno l'attacco. Anche in



questo caso, l'elettronica e l'informatica vengono incontro all'uomo quando deve muoversi e decidere, in base a valutazioni legate alla logica. Per un sistema di acquisizione dei bersagli quando si aggancia un veicolo trasporto truppe, esiste solo una serie di parametri di ingaggio predefiniti e non c'è alcuna differenza se sul veicolo ci siano soldati di una parte o dell'altra.

#### **CARATTERISTICHE E IMPIEGO DEI SISTEMI PER LA IDENTIFICAZIONE INFRAROSSO**

Spesso ci si è fidati di sistemi di codifica che sul campo di battaglia si sono rivelati drammaticamente inefficaci. Altre volte ci si è basati su informazioni errate o incomplete sulla posizione di uomini e mezzi ottenendo gli stessi risultati. Dato l'inaccet-



tabile tasso di perdite ingiustificate e il devastante effetto morale sugli involontari responsabili, si è resa necessaria a livello NATO l'adozione di una serie di dispositivi per l'identificazione in combattimento. Secondo le normative STANAG 2129, il programma di sviluppo dei dispositivi di identificazione è stato denominato *Quick Fix* (rimedio rapido). Quest'ultimo è rivolto prevalentemente alle operazioni notturne con l'ausilio di identificazione di luce stellare, situazione in cui il rischio di confusione ed errore è massimo; si compone di due classi di mezzi di identificazione, ad azione passiva e attiva, denominati CID (*Combat Identification Devices* - Dispositivi di Identificazione in Combattimento). L'identificazione passiva consiste prevalentemente in tessuti e nastri di particolare composizione, atti a riflettere ed evidenziare i raggi IR (infrarosso) emessi dall'identificatore in base a precise procedure. Quella attiva è più sofisticata e interessante: si tratta di veri e propri trasmettitori autonomi di segnali infrarossi alimentati

a batteria, le cui dimensioni e caratteristiche costruttive sono tali da consentire il trasporto e l'applicazione in qualsiasi condizione operativa. Le dimensioni del trasmettitore non superano quelle di una zolletta di zucchero, il peso è quantificabile in pochi grammi, naturalmente esclusa la batteria. Il primo esemplare di trasmettitore IR di questo genere è stato il *Budd-Light* (Luce Amica), dei primi anni 90.

Esso si compone di una scatola di plastica, ricoperta di gomma verde oliva scuro di dimensioni 3 x 3 x 2; sulla sporgenza del piano superiore è collocato un LED infrarosso ed inferiormente si trova un attacco per batteria alcalina da 9 Volts.

Appena si collega una batteria, il *Budd-Light* inizia l'emissione di un segnale IR intermittente lampeggiante e questo continua a funzionare fino all'esaurimento della fonte di energia. A questo primo esemplare ha fatto seguito una seconda versione denominata *Light - IR Transmitter* (Trasmettitore di Luce ad Infrarosso).

La differenza principale rispetto al primo è la presenza di un doppio LED IR, che fornisce un'intensità di segnale maggiore. Le dimensioni sono pressoché identiche, ma è ricoperto da una gomma verde di tonalità più chiara ed in materiale più elastico. Il segnale è invisibile a occhio nudo, e rilevabile solo mediante



apparati per la visione notturna a intensificazione di luce. La radiazione IR si propaga su una lunghezza d'onda in grado di attraversare ostacoli di diversa natura: strati di stoffa, fibre plastiche e simili. Questo consente di posizionare il dispositivo CID attivo in qualsiasi parte dell'uniforme, della buffetteria, in tasca, in uno zaino, di fissarlo con con il nastro adesivo su un veicolo, essendo l'oggetto d'ingombro ridottissimo. Le altre applicazioni sono molteplici: tracciatura di veicoli, marcatura di punti di riferimento per la navigazione, acquisizione di possibili bersagli, riferimento notturno a distanze prefissate per il tiro a lungo raggio e non ultimo l'allestimento di una LZ (*Landing Zone* - Zona di Atterraggio) per elicotteri e aviolanci, per cui esistono dei kit appositi. Tale rimedio non è comunque privo di inconvenienti. Se l'utilizzo di segnalatori IR fa sì che solo chi è in possesso di un'elevata tecnologia possa fruirne come mezzo identificativo, è anche vero che oggi la maggior parte delle Forze Armate è in possesso di moderni sistemi di identificazione. Aumenta la possibilità di emettere un segnale IR, che nel buio diventi addirittura un'identificazione nei confronti dell'avversario, quando questo è dotato di visori notturni. Una questione ulteriore consiste nel distinguere, tra le forze in campo dotate di segnalatori, le forze amiche.

È fondamentale per un Comandante conoscere chi, fra i vari elementi segnalati, si trovi sul campo di battaglia, per ottimizzare le risorse e le potenzialità. La sequenza fissa di lampeggio intermittente



non permetteva questa differenza. Data la molteplicità delle condizioni operative, era importante avere una tecnica costruttiva che rendesse robusto e impermeabile l'apparato IR. Con l'adozione del nuovo segnalatore *Phoenix Transmitter Infrared*, sono stati soddisfatti diversi importanti requisiti, in particolare:

- tutto il circuito è stato inglobato in un blocco di resina epossidica trasparente, garantendo così tenuta stagna e protezione delle parti elettroniche dagli agenti esterni; inoltre, è garantita l'operatività subacquea a diversi metri di profondità;
- i LED IR sono stati portati a tre, adottandone una variante ad alta intensità e il segnale ora è visibile da una distanza di 32 km. Paradossalmente, è stata riscontrata una luminosità persino eccessiva se osservata a breve distanza (entro i 1 000 m), tale da disturbare la visione d'insieme attraverso i visori notturni.

Per questo motivo la maggior parte degli utenti sceglie di portare il lampeggiante dentro una tasca di nylon di notevole spessore, ottenendo una



riduzione di intensità del segnale di circa il 25%. Il *Phoenix* è ora programmabile a seconda della necessità, ed è sufficiente cortocircuitare con un qualsiasi oggetto metallico i due minuscoli terminali sporgenti sulla parte superiore, inserendo un codice formato da punti e linee (lampeggi corti o lunghi); ogni lampeggio può avere una durata fino a 4 secondi per una durata complessiva di memoria di 20 secondi.

In tal modo si possono prevedere numerosi codici di segnale personalizzati per identificare gli operatori. Si può anche ottenere un'emissione di luce IR continua, cortocircuitando i terminali per un tempo superiore ai 4 secondi. Per spegnere l'apparato e disinserire il codice è sufficiente disconnettere la batteria da 9 volts, che, per inciso, ha un'autono-

mia d'uso notevole, superiore alle 10 ore consecutive. La conferma del corretto funzionamento è possibile anche in presenza di luce diurna e senza l'ausilio di visori: un minuscolo LED normalmente visibile si illumina brevemente nel momento in cui si inserisce il codice.

#### **ALLESTIMENTO DI UNA LZ (LANDING ZONE - ZONA DI ATTERRAGGIO) O DI UNA DZ (DROP ZONE - ZONA DI LANCIO) CON MARCATURA INFRAROSSO**

La capacità di allestire una LZ o DZ, in tempi brevissimi e nelle ore notturne, in zona di operazioni costituisce un elemento fondamentale e, talvolta, decisivo nell'ambito di missioni programmate o evoluzioni



tattiche impreviste. Senza considerare il tempo necessario per la bonifica, la messa in sicurezza e l'eventuale ripulitura della zona da ostacoli (arbusti, rocce), è possibile utilizzare un kit preformato ed allestire il campo di atterraggio in 15-20 minuti nell'oscurità più assoluta.

Questo tipo di kit, contenuto in una borsa di robusta tela verde-oliva che può alloggiare anche le necessarie batterie da 9 volts per alimentare i lampeggianti IR, è denominato *Infrared Light Assembly Marker* (Luce all'infrarosso per la segnalazione della zona di riunione) e si compone di:

- 6 trasmettitori lampeggianti a LED infrarossi (cinque per l'apparato e uno di riserva);
- 5 supporti in tondino metallico verde-oliva costituiti da un'asta principale, da un'asta di estensione e da un puntale.

Per quanto riguarda l'utilizzazione, il primo passo consiste nel determinare a quale altezza dal suolo andranno posti i LED. Se 40 cm sono adeguati, si può avvitare il puntale direttamente su ciascuna asta portaled. Se risulta necessaria un'altezza maggiore, si inseriscono le aste di estensione tra i porta-led e i puntali. I supporti così ottenuti vengono piazzati conficcandoli nel terreno, in una configurazione a Y rovesciata, nella quale il tratto centrale rappresenta la direzione di volo dell'elicottero (approccio finale) e i due apici laterali la porta in cui infilarsi in atterraggio. Considerando il tratto centrale come linea mediana, i LED dovranno essere posizionati come segue:

- 2 lungo la perpendicolare al suo

prolungamento, a 7 metri ciascuno dal punto zero immaginario;

- 1 a 14 metri di distanza lungo la mediana, formando un triangolo virtuale;
- 1 a 7 metri dal precedente lungo la mediana;
- 1, anch'esso a 7 metri da quest'ultimo, come termine della linea, a complessivi 28 metri dal punto zero.

I supporti per lampeggianti vanno orientati nella direzione di ingresso dell'aeromobile, per poi piazzare su ciascun supporto i LED, connettendo la batteria da 9 volts e assicurandosi che i terminali lampeggianti siano effettivamente puntati nella giusta direzione. Si procede, quindi, al controllo e all'allineamento, preferibilmente mediante un visore notturno ad intensificazione.

I recenti eventi di guerra hanno mostrato la tecnologia militare e lo sfoggio di risorse umane e tecniche, in cui la sproporzionata e superiore potenza di fuoco degli eserciti moderni ha fatto la differenza.

Talvolta, il cosiddetto «*friendly fire* - fuoco amico» ha mietuto più vittime alleate di quanto non abbiano fatto gli avversari e ciò ha indotto a far di tutto per ovviare a questi spiacevoli incidenti, cercando di migliorare, per quanto riguarda la ricerca e lo sviluppo, i sistemi per apparecchiature dedicate alla identificazione, in qualsiasi momento sul campo di battaglia, dei mezzi e del personale durante il combattimento.

□

\* Colonnello,  
in servizio presso  
il Distretto Militare di Perugia



# LE ATTIVITÀ DI RICERCA NELLE AREE DI OPERAZIONE

di Francesco Gargaglia \*



**L**a ricerca è una attività condotta impiegando più sensori, tra loro complementari, per ottenere informazioni sulle attività e risorse di un avversario e per acquisire dati concernenti le caratteristiche ambientali e geografiche di una specifica area.

Deve essere  
c o n -

dotta accentrando tutte le risorse disponibili, mentre le sue attività (l'esplorazione, la sorveglianza e l'acquisizione di obiettivi) devono essere sviluppate all'interno di un unico sistema che assicuri la tempestività nell'acquisizione e inoltro del dato informativo.

Le informazioni ottenute attraverso l'attività di ricerca vengono unite ad altre informazioni, provenienti da ulteriori sistemi di ricerca (J-STAR, CRESO, SOSTAR)







o dalle banche dati e poi distillate in ambito *intelligence*.

La pianificazione della ricerca deve essere effettuata da specialisti in grado di trasformare le esigenze informative del Comandante in obiettivi di ricerca. Questo richiede una approfondita conoscenza degli ordini e della situazione e la capacità di individuare l'organo di ricerca più idoneo o di assolvere il compito.

Gli obiettivi devono indicare chiaramente che cosa e dove cercare, al fine di indirizzare con precisione la ricerca; piani di ricerca molto generici produrranno dati informativi generici.

La grande capacità di chi pianifica

qualsiasi attività consiste proprio in questo: nell'individuare esattamente quali sono gli obiettivi da ricercare e nell'assegnarli in relazione alle specifiche capacità degli assetti.

Tra gli organi di ricerca la componente esplorante possiede notevoli capacità che le derivano dalle sue caratteristiche, per cui può ricorrere sia al combattimento che alla ricerca in forma nascosta. Questa duplice capacità, unica negli assetti di ricerca, permette al Comandante, specie nelle operazioni in profondità, di disporre di un vero e proprio «faro antinebbia».

Tale capacità, al momento, è decisamente «sbilanciata» in favore del-



l'esplorazione condotta ricorrendo al combattimento, mentre nell'ambito delle operazioni offensive e difensive, appare meno efficace per quanto riguarda le attività RSTA, sviluppate essenzialmente in forma «*stealth*» (invisibile).

Nelle componenti che daranno vita alla Brigata RISTA, oltre alle unità di sorveglianza e acquisizione obiettivi, è previsto un reggimento di cavalleria per la condotta di attività di esplorazione in forma «strumentale». L'unità, dotata esclusivamente di mezzi leggeri equipaggiati con piattaforme multispettrali, sarà in grado di condurre, in forma nascosta, attività RSTA (Stati Uniti e Canada usano con successo, per questo tipo di ricerca, mezzi equipaggiati con sensori montati su di una antenna telescopica).

L'acquisizione di un mezzo idoneo (VBL PUMA 6X6) e della necessaria strumentazione (radar, FLIR, telecamera diurna/notturna, GPS) richiederà comunque, per l'approvvigionamento degli equipaggiamenti, tempi lunghi.

Ma quale che sia il tipo di esplorazione e l'unità che in futuro opererà nell'ambito della brigata RISTA (ISTAR BDE), è necessario che le unità esploranti acquisiscano nel frattempo quella capacità di «indagine» che al momento non possiedono. In buona sostanza è necessario che le unità di cavalleria apprendano mentalità e metodologie per poter operare nella ricerca come sen-





sori lontani. La pattuglia esplorante, oltre al combattimento, deve possedere la capacità di condurre ricerca e sorveglianza a lungo raggio, utilizzando strumenti ed equipaggiamenti per l'osservazione.

Questa capacità di indagine non è legata esclusivamente al mezzo e alla tecnologia: la ricerca *stealth* richiede metodo e procedure che possono essere acquisiti solo con un addestramento mirato.

Le squadre esploratori, a bordo di veicoli leggeri, dovranno essere in grado di condurre in profondità attività di ricerca monitorando quella delle unità nemiche.

Una sorta di occhio sulla minaccia.

Nelle operazioni di gestione di una crisi dovranno essere in grado, attraverso attività palese o nascosta, di identificare forze ostili e mantenere sotto controllo obiettivi di interesse.

In attesa che venga costituita una unità esplorante con queste caratteristiche, vediamo cosa è possibile fare con le attuali unità; innanzi tutto è necessario capire cosa si intende per esplorazione strumentale.

Se l'esplorazione è una attività volta ad acquisire, mediante l'osservazione visiva o altri metodi, dati di situazione su forze nemiche, terreno e condizioni meteorologiche, l'esplorazione strumentale si prefigge lo stesso scopo, ricorrendo però a strumenti che operano in tutto lo spettro elettromagnetico.

I dati sulle forze nemiche,

sul terreno, sulla popolazione e sulle condizioni meteo locali vengono acquisiti attraverso l'uso di sensori in grado di fornire, dopo l'analisi tecnica, una dettagliata informazione. Si tratta di radar per la sorveglianza del campo di battaglia, con un *range* di 15/20 km e di strumenti per l'osservazione diurna e notturna (videocamere,





IRT, FLIR, telemetri laser). Il tutto deve essere affiancato a sistemi sicuri di navigazione (piattaforma inerziale e GPS) e di trasmissione (sistemi protetti di vario tipo: convenzionale, satellitare o in telefonia mobile). L'impiego di un numero elevato di simili piattaforme consente di condurre attività RSTA su un'area molto ampia e di monitorare in tempo reale le attività delle forze nemiche. La ricerca (di tipo attivo o passivo) viene condotta esclusivamente in forma *stealth*, infiltrando in profondità e nel dispositivo avversario

*teams* in grado di ricercare le forze nemiche e condurre la sorveglianza di aree evento, aree obiettivo, vie di facilitazione.

Attualmente le unità esploranti possiedono elevate capacità a condurre esplorazione ricorrendo all'impiego di distaccamenti, che operano mediante il combattimento; per contro possiedono modeste capacità di ricerca condotta in forma *stealth* o di attività di osservazione (condotta sia in forma dinamica che statica). Sarebbe pertanto opportuno invertire questa tendenza.





La pattuglia esplorante (senza modificare l'articolazione in moduli), in possesso di adeguato addestramento e di strumenti per la registrazione di immagini, articolata in *teams* a bordo di veicoli leggeri, sarebbe in grado di operare in entrambi gli scenari (*WAR* - Guerra e *CRO* - Operazioni in risposta alle Crisi). Si tratterebbe di una componente addestrata, flessibile, leggera, in grado di operare molto in profondità (sino a 100-50 km dalla linea avanzata delle proprie truppe - *FLOT*) conducendo prevalentemente attività *IMINT* - *Image Intelligence* (informazioni strumen-

tali) e *HUMINT* - *Human Intelligence* (informazioni nell'ambito umano).

Per fare questo è necessario disporre di:

- *teams* in possesso di elevato e specifico addestramento;
- disponibilità di sistemi di trasmissione sicuri e affidabili;
- impiego di apparecchiature per la registrazione di immagini.

L'addestramento delle squadre esploratori dovrebbe essere elevato attraverso la frequenza di specifici corsi (in modo particolare quelli svolti presso l'*International Special*



*Training Centre* (Centro Internazionale per Addestramento Specializzato) di Pfullendorf (Germania): riconoscimento mezzi, pattuglie a lungo raggio, sopravvivenza e resistenza all'interrogatorio; quelli inerenti l'attività *HUMINT* e l'interrogatorio di prigionieri) e attraverso il raggiungimento di una capacità di «sopravvivenza» molto elevata. Le squadre esploratori destinate ad operare in forma *stealth* devono possedere capacità quantomeno analoghe a quelle delle FOS (Forze per le Operazioni Speciali).

I sistemi di trasmissione dovrebbe-

ro prevedere essenzialmente l'impiego di apparati a salto di frequenza e apparati in HF (*High Frequency*) asserviti a generatori di messaggi digitali (GMD); non dovrebbe neppure essere esclusa, in via alternativa, la possibilità di trasmissioni di tipo satellitare.

La disponibilità di apparecchiature per la videoregistrazione di immagini non dovrebbe costituire un problema: attualmente il mercato è in grado di fornire prodotti con elevate caratteristiche (visori notturni IR e IL con binocolo e telemetro laser e telecamere e videocamere diurne/not-



turne, digitali, con elevato numero di ingrandimenti e possibilità di effettuare registrazioni su CD). Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'acquisizione di sistemi per la navigazione (GPS o computer portatili o palmari con modulo GPS).

La pattuglia per l'esplorazione e la sorveglianza lontana verrebbe articolata in 2 o più *teams* in collegamento con la squadra del comandante di pattuglia che oltre a ricevere i rapporti garantirebbe il collegamento con la propria unità.

L'attività di osservazione, pianificata durante lo studio della missione, è garantita attraverso una matrice di sincronizzazione che garantisce di impiegare, nel posto e nel momento giusto, la componente o il

sensore più idoneo.

Nelle operazioni per la gestione di una crisi una unità esplorante con simili caratteristiche costituirebbe per il Comando del Contingente, e in modo particolare per il G2 (cellula informazioni), responsabile della pianificazione della ricerca, un utilissimo assetto in grado di condurre attività palese (sorveglianza di obiettivi, aree, manifestazioni di folla) e nascosta (sorveglianza di obiettivi o eventi di particolare importanza). La registrazione video dell'evento consentirebbe in tempi rapidi di individuare i responsabili e di disporre, comunque, di immagini che consentano il riconoscimento di persone, gruppi, autovetture.





La specializzazione di alcuni esploratori nell'attività *HUMINT* permetterebbe, inoltre, ai *teams* di poter condurre attività di ricerca utilizzando anche fonti umane; non si tratterebbe di una attività specialistica, tipica dei FHT (*Field Humint Teams* - Gruppi di ricerca d'informazione sul campo), ma più semplicemente dell'opportunità di sfruttare con immediatezza risorse particolarmente pregiate quali rifugiati, profughi, appartenenti ad etnie diverse.

L'esplorazione nascosta e strumentale, ancorché legata alla costituzione di una unità *ad hoc* da inserire nel bacino RISTA-EW, non deve escludere a priori la specializzazione delle minori unità di cavalleria nella condotta dell'esplorazione in

forma nascosta.

La ricerca, oggi, non può essere condotta a suon di cannonate.

Unità specialistiche appartenenti ad altri eserciti (*Combat Camera Teams*) operano da anni, con successo, negli stessi teatri operativi dove sono impegnate unità nazionali.

Le capacità e le potenzialità delle unità esploranti potranno essere esaltate proprio in questa forma di ricerca attraverso la costituzione di pattuglie in grado di condurre esplorazioni in modo flessibile, rapido e moderno.

□

\* *Tenente Colonnello,  
in servizio presso  
il Raggruppamento  
Addestrativo RSTA*



## GLI UFFICIALI VENUTI DALLA ... "GAVETTA"

*SEMPRE AI MARGINI, TALVOLTA  
DETESTATI, MA SPESSO MIGLIORI  
DEI PROFESSIONISTI DELLA GUERRA*

di Massimo Iacopi \*

**T**utti sanno cosa è un Ufficiale di "fortuna" o di "ventura". Ma non molti sanno chi sono quelli venuti dalla ... "gavetta". Di Ufficiali di "fortuna" ne troviamo un po' in tutte le epoche della storia. Si tratta di personaggi qualificati, diplomati presso scuole militari e con una certa esperienza di guerra, che mettono spada ed esperienza al servizio di un principe o di uno Stato, spinti dal desiderio di guadagno, per desiderio di avventura oppure, più sem-

plicemente, per servire una causa. Ci si riferisce agli svizzeri che sono stati, in diverse epoche, al servizio dei vari sovrani europei o agli Ufficiali che divennero consiglieri presso gli eserciti di altre Nazioni: il Colonnello francese Lebois Mareuil, che diventa Generale dei Boeri; il prussiano von Moltke, futuro Feldmaresciallo, che servì nell'Esercito turco; il tedesco von Meckel istruttore dell'Esercito giapponese prima del 1905; il venezuelano Rafael De No-

gales, futuro Generale che, durante la Prima guerra mondiale, servirà onorevolmente i turchi. Per fare qualche esempio in casa nostra: il Generale Charnowskj, tristemente noto per la sconfitta di Novara; i Colonnelli polacchi, poi Generali, Csudafy Wunder di Wunderburg, Isense mid de Milbitz e Poninskj; l'ungherese Turr; l'austriaco Hang e tanti altri fra i quali gli stessi Generali Manfredo Fanti, Enrico Cialdini, Vincenzo Roselli, Giuseppe Avezzana, Ignazio Ribotti di Molieres e Giovanni Durando. Questi Ufficiali sono stati dei professionisti del mestiere delle armi. Sono uomini provenienti e appartenenti a una stessa categoria e quindi riconosciuti come tali anche dai loro pari.

Gli Ufficiali che vengono dalla “gavetta” appartengono a una categoria differente, non sono passati attraverso una trafila classica e non hanno mai frequentato caserme o scuole di guerra. Tuttavia essi riescono, in taluni casi, ad arrivare ai più alti livelli di comando o giungono persino a giocare un ruolo significativo come consiglieri dei comandanti. Se si dovesse mettere tale categoria sotto la protezione di qualche santo si potrebbe scegliere Giovanna d'Arco. Della “Pulzella d'Orleans” il Duca d'Alençon, suo compagno d'armi, diceva tranquillamente che ... *era talmente esperta di cose militari e di guerra come lo sarebbe stato un capitano con una pratica e l'esperienza di almeno 20 o 30 anni.*

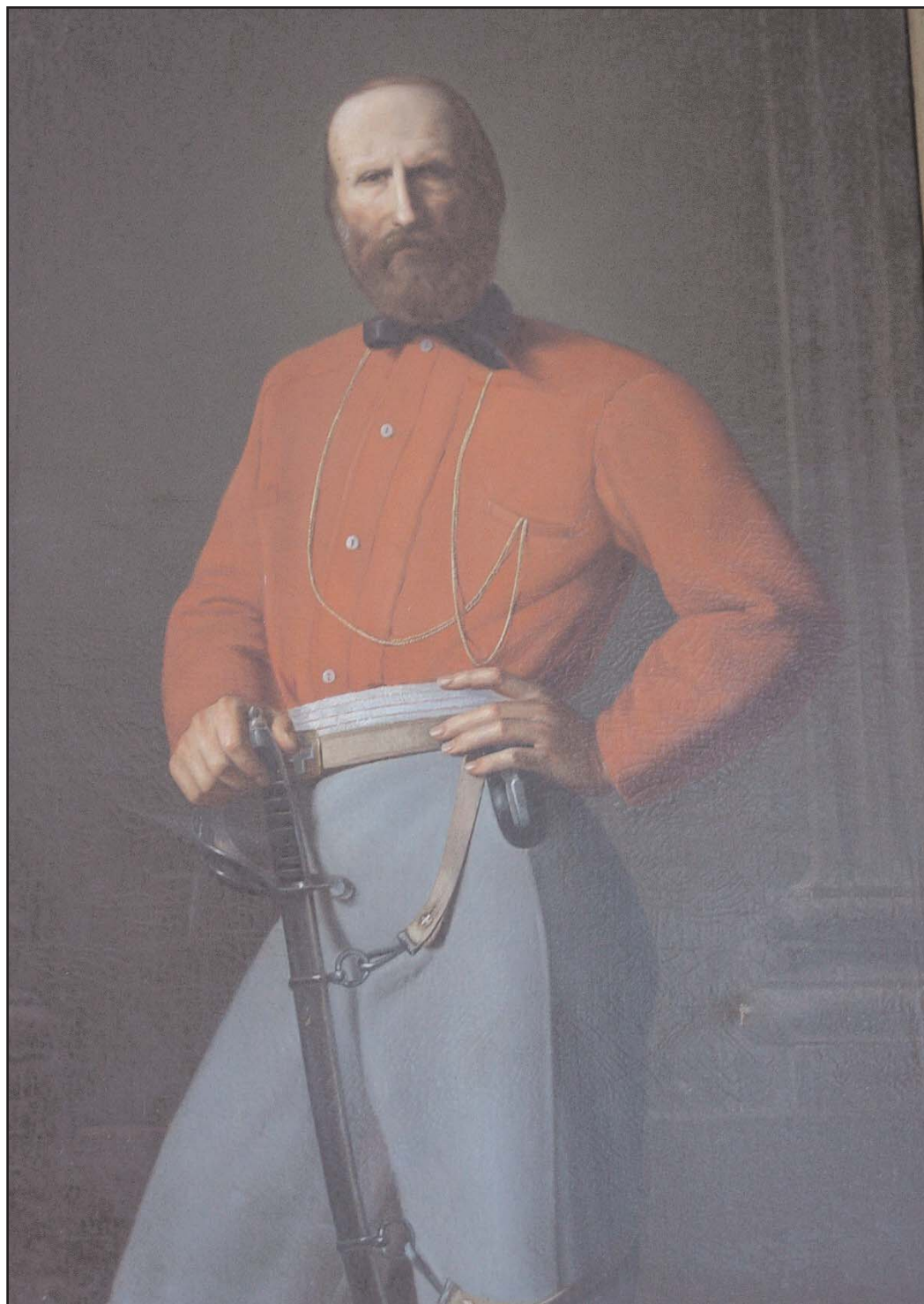
Lo svizzero Antonio Enrico Jomini illustra in modo emblematico cosa significa essere un Ufficiale venuto dalla “gavetta”. Si dice che da ragazzo sognasse le battaglie e che in se-



*Homer Lea, californiano, operò al fianco dei cinesi.*

guito sia riuscito a trasporre i sogni nella vita. Nell'analizzare i successi di Napoleone arrivò a comprendere alcuni arcani delle sue strategie. Ingaggiato dal Maresciallo Ney, nel suo Stato Maggiore, gioca il ruolo di consigliere e redige numerose opere di strategia e storia militare. Lo stesso Napoleone si dimostrò impressionato dalla sua sagacia. Nominato Generale di Brigata, poi di Divisione, passa successivamente al servizio dei russi nel 1813, considerandosi vittima di ingiustizie. Ricevuto a braccia aperte dallo Zar Alessandro I, diventa il suo stretto consigliere e continua a esercitare tale carica anche con lo Zar Nicola I. Tuttavia la sua biografia ci fa comprendere le grandi difficoltà che incontra un Ufficiale venuto dalla “gavetta”. Non facendo parte della “casta”, scatena le gelosie e subisce l'ostilità dei Generali





e degli Ufficiali di Stato Maggiore provenienti dalle Scuole Militari o dalle Accademie. Egli sarà, di fatto, ostaggio delle seccature e dei dispetti del Capo di Stato Maggiore del Principe di Schwarzenberg (il conte Radetskij von Radetz) e di altri che si sentono sdegnati ed indispettiti all'ascolto dei consigli di questo Ufficiale che .. *“veniva dal nulla e che soprattutto non aveva mai combattuto”*. Qualche decennio più tardi la storia si ripete con Giuseppe Garibaldi, eroe della nostra indipendenza, Generale ma anche Ammiraglio venuto dalla “gavetta”, che dovrà scontrarsi e subire l'ostracismo degli Ufficiali provenienti dalle Reali Accademie preunitarie. Ma oltre a Garibaldi non possiamo dimenticare altri Ufficiali come Nino Bixio, Luigi Masi, Giacomo Medici del Vascello, Giacomo Durando, Emilio Sacchi, Carlo Zucchi e Domenico Cucchiari. Di fatto nell'Esercito Italiano degli inizi esiste anche una frattura di casta fra quelli che provengono dalle Accademie (Torino, Napoli) e quelli che sono venuti dalla “gavetta”, oltre a quella strutturale fra i piemontesi e gli altri.

Nella maggioranza dei casi questo tipo di Ufficiale risulta animato dall'ambizione e dalla passione per le cose militari. Ma ne esistono anche degli altri che risultano puro effetto

delle circostanze, come per esempio il Capitano prussiano di lungo corso in pensione, Joachim Nettelbeck. Nel 1807, quando ha già 70 anni, in occasione dell'assedio francese di Colberg sul Baltico, davanti alla manifesta incapacità del comandante della piazza, prende la decisione di assumersi la responsabilità di organizzare la difesa e di impostare i contrattacchi, dimostrando un evidente senso tattico. Il successo delle sue azioni gli valse il rispetto del popolo tedesco fino ai tempi moderni, essendo un fulgido esempio di coraggio civico. Il suo caso è la prova evidente che i vertici militari possono essere accessibili anche a chi non ha seguito il classico percorso di formazione.

La Guerra di secessione americana è stata una fucina di Ufficiali venuti dalla “gavetta”. Questo non deve sorprendere. Con il notevole incremento degli eserciti, verificatosi in un ri-

**A sinistra.**

*Giuseppe Garibaldi, l'Eroe dei due Mondi.*

**A destra**

*Solano Lopez, peruviano, a 18 anni fu nominato Ministro della guerra.*







stretto lasso di tempo, la domanda di Ufficiali e di comandanti diviene sempre più pressante, ed in questa situazione gli uomini più intraprendenti, ma spesso anche quelli spinti da fazioni politiche, hanno l'opportunità di accedere ai più alti livelli di comando. Fra i tanti esempi, vale la pena di ricordare il più conosciuto, il futuro presidente degli USA, James Abraham Garfield, assassinato nel 1881. Quando è ancora Senatore repubblicano dell'Ohio, costituisce e comanda un reggimento e si interes-

**In alto.**

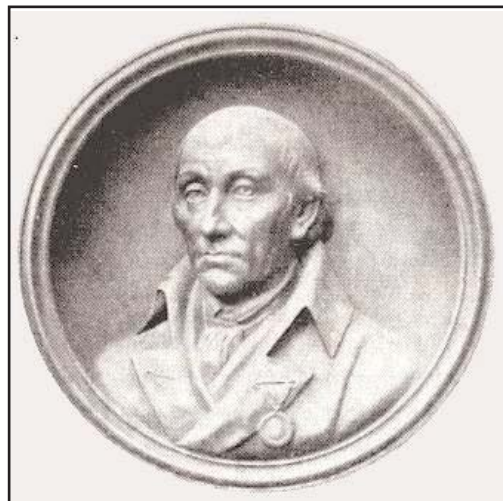
*Giovanna d'Arco, la "Pulzella d'Orleans".*

**A destra**

*Joachim Nettelbeck, Capitano prussiano, che seppe respingere l'assedio dei francesi a Colberg.*

sa di tattica e di strategia. Sul terreno darà, in effetti, numerose dimostrazioni delle sue capacità tattiche. Tra i sudisti il Brigadiere Generale Pendleton, comandante dell'artiglieria del Generale Lee nella battaglia di Malvern Hill, è un pastore protestante della chiesa episcopale. Ma evidentemente non tutti gli Ufficiali venuti dalla "gavetta" sono destinati al successo. Il Brigadiere Generale Banks, brillante politico ed ex governatore del Massachusetts, comanda, a dispetto di un'ignoranza quasi assoluta nelle discipline militari, un'importante unità nello Shenandoah e si fa sconfiggere vergognosamente.

Senza dubbio il peggiore, forse perché il più noto di questa categoria di Ufficiali, è stato il dittatore paraguaiano Solano Lopez. Suo padre, Presidente della Repubblica, lo no-





mina nel 1845, a soli 18 anni, Ministro della Guerra e comandante dell'Esercito. Dopo aver letto un certo numero di opere di soggetto militare, arriva alla convinzione di essere un grande capo militare dei tempi moderni. L'Esercito viene riorganizzato e rinforzato. Sviluppa un nucleo di industria degli armamenti e sulla base di tali premesse decide di estendere la dominazione del Paraguay a tutta l'America del sud. Scontrandosi con Brasile, Argentina ed Uruguay, le sue truppe, pur fortemente

*Abraham Garfield, Presidente degli Stati Uniti assassinato 1881.*

ideologizzate, lottano per sette anni e subiscono una serie incredibile di sconfitte. Tutto questo nonostante il "genio militare", evidentemente incompreso, del loro capo, che trova la morte in combattimento nel marzo 1870, insieme al figlio di 15 anni. Quest'ultimo, con il grado di Colonnello e di Capo di Stato Maggiore, può essere considerato, per la cronaca, il più giovane Ufficiale di questa





*Il monumento al "Gattamelata".*

categoria, mentre suo padre può essere annoverato fra i capi più sanguinari, avendo provocato la morte di ben 350 mila paraguaiani.

Nel XIX secolo e agli inizi del XX la Cina, con le sue lotte intestine, diventa un terreno fertile per forgiare tali Ufficiali, per lo più d'estrazione americana o russa. L'americano Ward, nato a Salem nel 1841, il cui

padre gli aveva impedito l'arruolamento all'Accademia di West Point, si mette, dopo una esistenza avventurosa, al servizio dei ricchi mercanti di Shanghai che lo incaricano di organizzare un esercito di mercenari per lottare contro i Taipeh che minacciano la città. Divenuto cittadino cinese, Generale di Brigata e Mandarino di III Classe, ottiene sul campo degli importanti successi, ma viene ucciso, a trent'anni, durante l'attacco a una fortezza tenuta dagli insor-

ti. Qualche giorno dopo la sua morte, il "North China Herald" riporta: *...senza alcuna formazione militare Ward dette prova, in numerose occasioni, delle qualità di un Generale in capo.* Ancora più curioso è il destino del californiano Homer Lea. La sua deformità di "nano gobbito" gli aveva impedito di entrare in una Accademia Militare ma, si era concentrato da autodidatta sullo studio dei teorici dell'arte militare. Avendo preso contatto con i cinesi della costa dell'ovest, favorevoli al movimento di riforma che si sviluppava nel Paese, riesce a convincerli delle sue qualità di stratega. Viene inviato, nel 1900, in Cina per una missione, a dire il vero, molto misteriosa. Rientrato in California, fonda la Western Military Academy a Los Angeles con il compito di formare i cadetti cinesi. Più tardi, entrato nel seguito di Sun Yat-Sen, ne diviene il consigliere per gli affari militari, prima di morire a 36 anni. Fra le sue diverse opere, una in particolare, "Il Valore dell'Ignoranza", del 1909, ha un immenso successo. Nel libro, fra l'altro, aveva anticipato una guerra fra Giappone ed USA, a partire da un raid sulle Hawaii.

Anche durante il XX secolo ci sono stati casi di Ufficiali di questa categoria di uno spessore considerevole. Durante la guerra civile russa, nel 1920, l'anarchico Nestor Makhno si dimostrò, opposto al Generale Denikin, un eccezionale capo guerrigliero. Egli avrà un emulo, nel 1936, in Spagna con Durruti. Sempre in Russia Trotskij, nonostante la mancanza di una formazione militare, diventa un organizzatore dell'Armata Rossa di grande talento. La stessa vicenda è



*Nestor Makhno fu un eccellente capo guerriglia durante la guerra civile nel 1920.*

vissuta da T. E. Lawrence (1888 - 1935), organizzatore e stratega efficace della rivolta degli arabi dell'Hejaz contro i turchi.

Siamo peraltro, convinti, che l'avvenire, anche se così denso di conflitti convenzionali, non lascerà più molto spazio a vocazioni di questo tipo, laddove si consideri che negli scenari delle guerre moderne l'impiego di tecnologie è diventato ormai basilare e che l'improvvisazione o la formazione autodidatta non sono più sufficienti a supplire le carenze cognitive anche di personaggi indubbiamente dotati e carismatici.

□

\* *Generale di Divisione (aus.)*



# COL DI LANA:

## 90 ANNI FÀ GENIERI E FANTI ALL'ASSALTO

di Mario Garano \*



**C**ol di Lana è il nome dato a una caserma per ricordare una pagina di storia ricca di sangue e di valore. Costruita a Cremona tra il 1938 ed il 1939 su progetto di Marcello Piacentini, l'architetto cui si ascrivono le principali edificazioni del tempo, oggi ospita il 10° Reggimento Genio Guastatori della 132<sup>a</sup> Brigata Corazzata «Ariete» di Pordenone inquadrata nel 1° Comando F.O.D. Forze di Difesa di Vittorio Veneto (Treviso).

L'evento in questione è noto come «la mina del Col di Lana» di cui quest'anno cade il novantesimo anniversario. *Gli scavo una galleria sotto il sedere degli austriaci e li*

*facciamo saltare in aria:* dice al suo Comandante il Sottotenente del Genio Milizia Territoriale Gelasio Benedetto Caetani di Sermoneta, volontario in guerra, patrizio romano, ingegnere minerario, che durante la Prima guerra mondiale, nel giugno 1915, dirige i lavori di fortificazione sui roccioni di Salisei e di Agai. L'obiettivo è conquistare, a ogni costo, il Col di Lana, che gli austriaci difendono strenuamente respingendo ogni attacco italiano.

Questo, pur essendo situato nello splendido scenario delle Dolomiti, è uno sperone di roccia vulcanica scura, che separa la testa della Val Cordevole da quella del confluyente Rio

di Andrai. La cima è già, dalla fine di maggio del 1915, nella prima linea difensiva austriaca. Fra caduti, feriti e dispersi nei tentativi di conquistare il Col di Lana, fino a quel momento, le nostre truppe hanno perso 303 ufficiali e 6.604 soldati, in particolare, zappatori e minatori del Genio e telegrafisti. Lo stesso Caetani, il 26 ottobre 1915, merita la prima di tre Medaglie d'Argento. Il suo progetto consiste nel riunire in un unico ramo le tre gallerie che sono in costruzione per fornire un ricovero invernale alle truppe della 18ª Divisione. Dal punto di unione si dovrà poi ascendere fin sotto le posizioni austriache.

I lavori procedono alacremenente da metà gennaio 1916: duecento uomini trasportano a spalla cinquantadue quintali di gelatine destinate a caricare due camere di scoppio. Inneschi e circuiti detonanti ed elettrici sono verificati da Caetani la notte prima del brillamento. Una candela, racchiusa in una rozza lampada da minatore, gli fornisce la luce per portare a termine il suo delicato compito.

Dalle ore 22:00 alle 23:15 del 17 aprile 1916, vengono sgomberate le trincee di prima linea e le truppe d'attacco sono ammassate nei ricoveri. Alle 23:25, Caetani riceve dal Maggiore Mezzetti l'ordine scritto di far brillare la mina alle 23:35. E così avviene: il monte si apre in corrispondenza della vetta, grossi blocchi di pietra con materiali di ogni genere vengono violentemente proiettati in alto e ricadono in un raggio di quattrocento metri, seminando morte e terrore fra gli austriaci che riposano nelle caverne o

vegliano nelle trincee. Molti restano sepolti e, non potendosi liberare, muoiono soffocati o di fame, altri vengono scaraventati dallo spostamento d'aria nel canalone di Sief. I soldati italiani si prodigano nel tentativo di salvare, sotto il fuoco dei cannoni, un giovane caporale di Vienna, imprigionato tra tavole, travi e detriti. Il Caetani va a confortarlo ed il caporale riconoscente gli dice: *Die Italiener sind gute Leute!* (Gli italiani sono brava gente!). «La mina Col di Lana» provoca un cratere di dimensioni impressionanti: è enorme ben 35 x 55 metri con una profondità di 12. Il 59° Battaglione Fanteria e due compagnie di Zappatori e Minatori del 1° Reggimento Genio vanno all'attacco e riescono a conquistarlo. Gli austriaci che hanno il compito di presidiare la cima sono 250, dopo l'attacco si contano ben 104 morti e 146 prigionieri.

Vengono conferite la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia a Caetani, due Medaglie d'Argento al Tenente Bruno Bonfioli ed al Sottotenente Rodolfo Grimaldi Casta, entrambi del 1° Reggimento Genio, cinque Medaglie di Bronzo ai Tenenti Giovanni Maggio e Federico Gatta ed al soldato Giovanni Fortuna della 12ª Compagnia Minatori, quest'ultimo caduto eroicamente, al Sottotenente Carlo Amione ed al soldato Raniero Mazzetti della 65ª Compagnia Zappatori.

Tanto eroismo e tanto sangue in due anni e mezzo di reiterati massacranti attacchi che non hanno avuto eguali sugli altri fronti dolomitici saranno vanificati dal ripiegamento, a causa di Caporetto, nel novembre 1917.





### **LA CASERMA COL DI LANA: LA STORIA, I REGGIMENTI E I COMANDANTI**

La caserma Col di Lana di Cremona, costruita dall'impresa Garbarino-Sciaccaluga-Mezzacane, la stessa che edificò il Palazzo di Giustizia di Milano e la Stazione Termini di Roma ci ricorda questa pagina di storia. L'unico bombardamento su Cremona nel luglio del 1944, durante la Seconda guerra mondiale, lasciò intatta tale caserma. Furono invece distrutte la palazzina Comando sul lato Ovest, tre palazzine sul lato Sud e tre sul lato Nord. Di quest'ultime, ancora oggi, è possibile vedere le tracce delle fondamenta. È importante ricordare che il vero obiettivo del bombarda-

mento non era la caserma, ma la vicina stazione ferroviaria.

Nel corso degli anni ha ospitato il Collegio Militare di Milano, lì trasferito, a causa dell'inagibilità dell'edificio in cui si trovava, e la Scuola Fotografica dell'Aeronautica Militare di Perugia. Dopo l'8 settembre 1943, la caserma subisce un attacco dimostrativo in cui i tedeschi, con dei carri armati, colpiscono la facciata del Comando, senza peraltro causare gravi danni, e inducono i reparti ospitati nella struttura ad abbandonarla per rientrarvi agli inizi degli anni 50, dopo un periodo nel quale la Col di Lana aveva accolto le famiglie degli sfollati. Prima del 10° Reggimento Genio Guastatori, la caserma è stata sede dell'11° Gruppo Artiglie-

ria da Campagna Monferrato, del 1° Gruppo del Reggimento Artiglieria a cavallo "Voloire" di Milano e della Compagnia Autonoma Genio Legnano. Gli artiglieri ippotrainati sono stati trasferiti a Milano nel 1983, il Monferrato è stato sciolto nel 1991 e, nello stesso anno, la compagnia genieri è stata trasferita a Legnano.

Nella primavera del 1992 la caserma ha accolto il 3° Battaglione Genio Pionieri Lario trasferito da Pavia e poi divenuto il 10° Reggimento Genio Guastatori. Questo trae le sue origini dal Battaglione Zappatori e dal Battaglione Telegrafisti costituiti il 1° aprile 1920 rispettivamente a Capua ed a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) con il concorso del 2° Reggimento Zappatori, del 3° e del 7° Reggimento Telegrafisti. A quella data risale anche la costituzione di un Deposito comune per il X Corpo d'Armata di Napoli. I due battaglioni integrati danno vita a Santa Maria Capua Vetere, con il Deposito, il 13 luglio 1922, al 18° Raggruppamento Genio di Corpo d'Armata, ordinato su Comando, Battaglione Zappatori-Minatori con una sezione Motoristi - Telegrafisti, una Pompieri, Battaglione Telegrafisti, una Colombofili e due Colombaie a Gaeta e Catanzaro, Compagnia Fotoelettricisti e Deposito.

Il 1° marzo 1923 vengono sciolte le sezioni Mototeleferisti, Colombofili e Pompieri. In attuazione del nuovo ordinamento, disposto l'11 marzo 1926, il Raggruppamento si trasforma, il 5 novembre dello stesso anno, in 10° Reggimento Genio articolato su Comando, Battaglione Zappatori-Minatori, Battaglione Telegrafisti, Deposito e Colombaia di Gaeta, men-

tre viene sciolta quella di Catanzaro. Nel febbraio 1928, il 10° concorre alla formazione del Deposito dell'11° Reggimento e, il 28 ottobre 1932, riceve un Battaglione R. T. dal disciolto 1° Reggimento Radiotelegrafisti. Nel febbraio 1934, i reparti Zappatori-Minatori formano cinque compagnie di Zappatori Artieri Complementi, fornendo all'8° Reggimento (sciolto il 15 gennaio 1936) milletrecento uomini per unità operanti in Africa Orientale. È la campagna italo-etiopica del 1935/36, cui il 10° Genio partecipa costituendo e mobilitando, nel 1935, quattro battaglioni Zappatori-Artieri (XXXI, XXXII, XXXIII e XXXIV) e vari reparti a livello compagnia e plotone e, nel 1936, due battaglioni Artieri (XXXIII e XXXVIII) e due battaglioni Artieri di Marcia (XXX e XXXI) per avvicendare il personale stanziato da tempo in Colonia e ancora reparti a livello compagnia e plotone delle varie specialità.

Alla fine di marzo del 1936, il 10° Reggimento è articolato su Comando, Battaglione Artieri, Battaglione Telegrafisti, Deposito e Colombaia. Nel gennaio 1937, i reparti telegrafisti e radiotelegrafisti diventano reparti trasmissioni. Presso il Deposito di Reggimento, il 1° gennaio 1937, si costituisce il Comando Reggimento destinato in Libia.

Nell'ultima guerra, pur non partecipando direttamente alle operazioni, il 10° Reggimento, prima di essere sciolto, nel settembre 1943, a seguito dell'armistizio, diviene Centro di Mobilitazione e, tramite il Deposito, costituisce numerose unità a livello reggimento, battaglione e inferiori. In particolare, il





Comando del 4° Raggruppamento Genio si costituisce il 10 febbraio 1941 a Santa Maria Capua Vetere e, il 3 marzo, parte per l'Albania, dislocandosi a Elbasan ed assumendo alle dipendenze i Battaglioni IX Minatori, XVI Pontieri, IV e V Telegrafisti, i Gruppi Lavoratori VII e XVI ed una colombaia mobile.

Il 1° maggio 1942 assorbe anche i reparti del disciolto 1° Reggimento: Battaglioni V Telegrafisti, VI Marconisti, XII Minatori e VIII Gruppo Lavoratori. È sciolto l'8 settembre 1943. Sempre a Santa Maria Capua Vetere si costituisce, il 1° agosto 1942, il Comando del 130° Reggimento Genio di Marcia per assicurare l'inquadramento, l'adde-

stramento e la pronta disponibilità dei complementi destinati alle unità del Genio operanti in Africa Settentrionale. Anche il 130° è sciolto l'8 settembre 1943.

Dieci anni dopo, il 1° aprile 1953, nasce a Pavia il 3° Battaglione Genio Pionieri di Corpo d'Armata per trasformazione della preesistente 3° Compagnia Pionieri Territoriale, cui si unisce, il 1° giugno, il Plotone Comando e la 1° Compagnia Pionieri e, nel settembre dello stesso anno, la Compagnia Parco Campale. Il 10 ottobre 1975, nell'ambito della ristrutturazione dell'Esercito, l'unità assume la denominazione di 3° Battaglione Genio Pionieri Lario su Comando, Compagnia Comando

e Parco, 3° Compagnia Pionieri. Nella circostanza, il Battaglione eredita le tradizioni del 10° Reggimento Genio e, il 12 novembre 1976, ne riceve la Bandiera.

## AI GIORNI NOSTRI

Il 1° gennaio 1987 cambia ancora organico ed è ordinato su Comando, Compagnia Comando e Servizi, 3° Compagnia Pionieri, Compagnia Attrezzature Speciali. In seguito a una nuova ristrutturazione dell'Esercito, il Battaglione viene sciolto il 15 agosto 1993 e il giorno successivo si ricostituisce il 10° Reggimento Genio Pionieri, nel quale confluisce anche il personale del disciolto 131° Battaglione Genio Guastatori Ticino.

Il 20 settembre 1996 diviene 10° Reggimento Genio Guastatori. Oltre ad aver partecipato direttamente e indirettamente alle campagne della Seconda guerra mondiale in Albania, Africa Settentrionale (meritando il XXVII Battaglione la Medaglia d'Argento ed il XXV Battaglione la Medaglia di Bronzo) e Russia (guadagnando il XL Gruppo Lavoratori la Croce di Guerra), il 10° Reggimento ha preso parte dal 1999 ad oggi a numerose missioni di pace.

Dal 1997 è formato esclusivamente da volontari. In particolare nel 1999 ha operato in Bosnia (operazioni Joint Forge ), Fyrom (Joint Guarantor) e Kosovo (Joint Guardian). Nel 2000 ancora in Bosnia e in Kosovo. Nel 2001 in Kosovo. Nel 2002 in Afghanistan (operazione ISAF) e in Kosovo. Nel 2003 in Afghanistan (Nibbio) e in Kosovo. Nel 2004 in Iraq (Antica Babilonia).

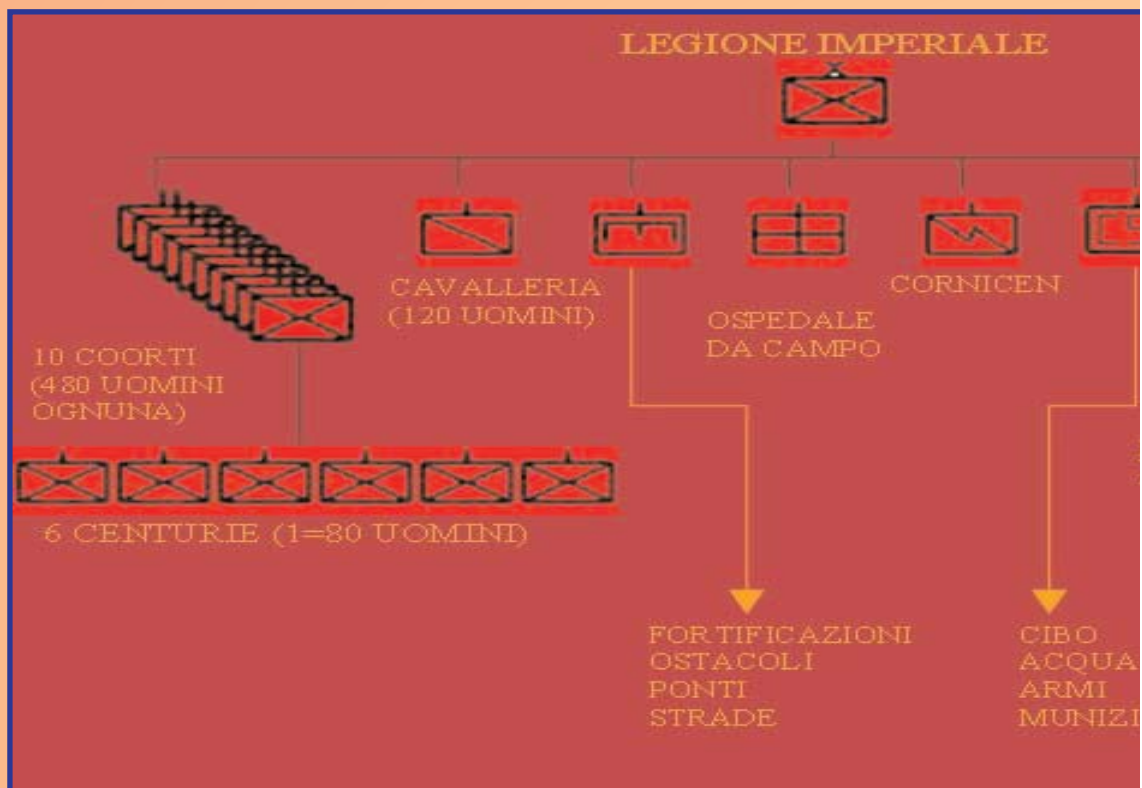
In una di queste missioni, l'8 maggio 2002, perdeva la vita, in Fyrom, il Maggiore Stefano Rugge, 28 anni, pugliese di Galatina, in seguito all'esplosione di una mina anticarro mentre effettuava una ricognizione alla ricerca di ordigni inesplosi da far brillare. Su una strada sterrata, un camion tedesco sul quale viaggiava l'Ufficiale del 10° ha urtato una mina che è esplosa causando a Rugge ferite mortali. Un monumento alla sua memoria è stato inaugurato il 13 giugno 2003, alla presenza del Generale di Corpo d'Armata Gaetano Romeo, allora Comandante del 1° F.O.D. di Vittorio Veneto, oggi Ispettore delle Scuole e delle Armi dell'Esercito, nella caserma Col di Lana, dove Rugge era di stanza. L'Ufficiale si trovava in Fyrom nell'ambito della missione «*Ambe Fox*» per il mantenimento della pace tra macedoni ed indipendentisti albanesi.

*La Brigata Ariete* - sono parole dell'allora Comandante dell'unità corazzata Generale, Walter La Valle - *non può dimenticare quanto ha fatto il Maggiore Rugge, non solo in ambito internazionale, a supporto della pace, ma anche in ambito nazionale, per la professionalità e l'impegno profuso a salvaguardia delle istituzioni civili, per le quali il 10° Guastatori, con tutti i suoi uomini, è sempre stato in prima linea.* Il 18 dicembre scorso è stata conferita al 10° Reggimento dal Consiglio Comunale di Cremona la cittadinanza onoraria per l'impegno nelle missioni di pace in Kosovo, Afghanistan e Iraq e per i profondi legami con la città.

□

\* *Giornalista*





# LA LEGIONE ROMANA

L'esercito romano ha sempre avuto un fascino particolare e per questo è stato, e continua ad essere, oggetto di studio e di curiosità.

È innegabile che la popolarità di cui gode sia dovuta alla sua fama di esercito invincibile, guadagnata sul campo in tredici secoli di battaglie.

Parlare di esercito romano significa parlare delle legioni, ossia l'unità tattica fondamentale che ne

costituiva la spina dorsale. La legione romana, nel corso dei secoli, ha subito innumerevoli cambiamenti, molti dei quali radicali, adattandosi ai mutamenti storici e politici di Roma. Quindi analizzarne l'evoluzione diviene un compito arduo. Per questo motivo la nostra attenzione sarà rivolta alla legione imperiale del periodo del I secolo d.C..

Questo tipo di legione, che siamo abi-



di Andrea Paoluzzi \*

tuati a vedere rappresentata nei libri e nei film è stata introdotta da Caio Mario (Arpino 156 a.C.- Roma 86 a.C.) agli inizi del I secolo a.C.. Essa determinò il definitivo passaggio dall'esercito di «leva» ad un «modello professionale» e, con modifiche minime, è stata mantenuta per quasi cinque secoli.

Nel corso di questo breve *excursus* andremo ad analizzare vari aspetti connessi alla legione, ossia il reclutamento, l'addestramento,

l'equipaggiamento, l'organizzazione, la catena di comando e l'impiego in battaglia e, di volta in volta, verranno evidenziate le peculiari analogie che legano la legione romana con le moderne unità da combattimento.

## IL RECLUTAMENTO

Avveniva normalmente a Roma nel Campo Marzio per rinforzare le legioni già esistenti, sotto organico a causa di perdite e congedi oppure per formarne di nuove.

In ogni caso le modalità erano le stesse. Il comandante designato (*Legatus*) e il centurione anziano (*Primipilus*) si disponevano in prossimità dello stendardo della legione e i cittadini che intendevano arruolarsi in quella unità si ponevano di fronte all'aquila e prestavano il giuramento (*sacramentum*), con il quale facevano promessa di fedeltà all'imperatore e si impegnavano ad eseguire fedelmente gli ordini dei superiori fino all'estremo sacrificio. Il testo del giuramento veniva pronunciato ad alta voce dal comandante e il neo legionario rispondeva «*idem in me*» (lo stesso per me). Ovviamente, venivano arruolati solamente coloro che possedevano determinati requisiti che consentivano di sostenere la fatica delle marce e del combattimento con circa trenta chili di equipaggiamento. Era richiesta un'altezza minima di un metro e sessantacinque, petto largo, vita stretta, gambe forti e sclera oculare perfettamente bianca (indice di buona salute). Chi non possedeva queste caratteristi-



che poteva comunque essere reclutato, all'occorrenza, per le truppe ausiliarie (*auxilia*) o per i supporti.

## L'ADDESTRAMENTO

Suddiviso in addestramento di base e addestramento di reparto, avvenivano presso la legione di appartenenza.

I principali responsabili delle attività addestrative erano i centurioni, ossia, come vedremo più avanti, gli «ufficiali inferiori».

L'addestramento di base, la cui durata era di 4-6 mesi, aveva innanzitutto lo scopo di far entrare in confidenza le reclute con il loro equipaggiamento ed arma-

mento, e comprendeva anche delle giornate di marcia per abituare i soldati agli spostamenti veloci. Le legioni riuscivano a percorrere fino a 40-45 km al giorno.

Per quanto riguarda l'uso delle armi, le reclute venivano preparate con l'ausilio di manichini, che rappresentavano il nemico e che avevano evidenziato, con vernice rossa, il basso ventre, che andava colpito con la spada corta (*gladius*) dal basso verso l'alto.

Venivano poi condotte esercitazioni di reparto, anche a partiti contrapposti con armi di legno, che avevano lo scopo di amalgamare i legionari, creare spirito di corpo e provare le manovre.



## L'EQUIPAGGIAMENTO E L'ARMAMENTO

L'esercito romano è stata la prima forza militare della storia ad introdurre un equipaggiamento ed un armamento standard, studiati a fondo nei minimi dettagli per massimizzare offesa e protezione. Ogni elemento dell'equipaggiamento aveva uno scopo pratico preciso ed era adottato a seguito di vere e proprie sperimentazioni effettuate sui campi di battaglia e nelle esercitazioni. Alcune componenti hanno delle caratteristiche talmente avanzate da risultare quasi fuori posto nel periodo storico in cui sono collocate.

Se osserviamo un legionario in tenuta da combattimento, la prima componente che incontriamo, partendo dalla testa, è l'elmo (*galea*). Questo è dotato di svariati accorgimenti che ne fanno uno strumento di protezione efficacissimo. Innanzitutto, presenta una protuberanza, a volte a forma di anello, posta sulla sommità che ha la funzione di deviare eventuali fendenti portati dall'alto. All'altezza della fronte è visibile una specie di piccola visiera che serve a proteggere il naso ed il volto da colpi provenienti dall'alto. Stessa funzione ha la sporgenza posteriore posta all'altezza della nuca. Le orecchie sono protette dalle sporgenze che ne definiscono il contorno. Completano l'elmo i caratteristici copri-guance, fissati alla struttura principale tramite dei perni di metallo, in modo che questi due elementi siano mobili e vengano tenuti fermi con un laccio di cuoio posto sulla gola. Proseguen-



do nella descrizione dell'equipaggiamento, passiamo all'armatura (*lorica segmentata*). Si tratta di una componente particolarmente interessante, anche se a prima vista sembrerebbe una comune protezione metallica del busto. La prima osservazione da fare riguarda il trasporto. Infatti, per la sua particolare conformazione, la lorica è telescopica, ossia può essere chiusa «a fisarmonica» riducendo al massimo l'ingombro. Altra caratteristica che la rende particolarissima è quella di essere costruita con materiali malleabili che la rendono particolarmente elastica. Questo fa sì





che, in caso di urto violento, la lorica non si rompe, ma assorbe l'urto e lo distribuisce sulla totalità della superficie, prevenendo lesioni da urto e da taglio.

Questa caratteristica è massimizzata dal fatto che la lorica non è costituita da un pezzo unico, ma è composta da listelli o segmenti uniti tra loro da perni metallici. Il risultato finale è sorprendente: i legionari romani sono dotati di una corazza molto più leggera di quelle ad essa contemporanee, che non impedisce i movimenti e assorbe gli urti. Vista la tipologia delle armi da cui doveva proteggere, è possibile affermare che si tratta di una anticipazione di duemila anni dei moderni giubbotti anti-proiettile. La stessa concezione della lorica, ossia il miglior compromesso possibile tra protezione e movimento, veniva applicata nella realizzazione del *cingulum*, ossia la cintura che completava la lorica e proteggeva il basso ventre. Anche per quanto riguarda le calzature abbiamo un esempio di praticità romana: i legionari, infatti, avevano in dotazione le *caligae*, i sandali chiodati che erano confortevoli per le lunghe marce e assicuravano una presa salda e sicura del piede sul terreno durante la battaglia. Il principale elemento

di protezione dai colpi nemici era lo scudo emicilindrico (*scutum*). Esso era composto da vari strati di legno di quercia e, esternamente, era ricoperto di uno spesso strato di cuoio. Al centro presenta una placca metallica semisferica, chiamata *umbone*, che serviva a proteggere l'impugnatura interna. Gli angoli erano rinforzati con delle lamine metalliche a forma di «L», mentre il bordo presentava un rinforzo lineare sempre metallico. Questa composizione a strati ne determina una forte elasticità ed una grande capacità di assorbimento degli urti: era quindi realizzato utilizzando gli stessi criteri della lorica segmentata. Le dimensioni dello *scutum* sono approssimativamente 150 x 80 cm, quindi il legionario veniva coperto interamente da esso. Inoltre quando le legioni avanzavano in formazione da battaglia, i sol-





L'armamento era costituito da: il gladio (*gladius*) la spada corta utilizzata non di taglio ma di punta dal basso verso l'alto per colpire il ventre dei nemici; il pugnale (*pugium*) e il giavellotto (*pilum*). Anche le armi erano realizzate con particolari accorgimenti tecnici che le rendono particolarmente efficaci. Il gladio, ad esempio, era un'arma studiata appositamente per il combattimento ravvicinato negli spazi stretti. Infatti usato di punta non necessitava degli spazi che sarebbero necessari con una spada lunga per colpire con dei fendenti. Inoltre era leggero e bilanciato da un peso posto alla fine dell'impugnatura. Quest'ultima è anatomica e realizzata in legno per assicurare una presa salda e sicura. Normalmente veniva portato nel fodero assicurato, sul fianco destro del legionario, da una tracolla di cuoio. Un altro ele-

dati delle prime linee tenevano gli scudi davanti a sé e affiancati, formando un muro impenetrabile.

mento estremamente interessante era il giavellotto. Esso era composto da un'asta di legno di circa 120





cm e da una punta di metallo di circa 50 cm estremamente sottile con terminazione a freccia per massimizzare la penetrazione. L'asta di legno e la terminazione in metallo erano unite tra loro da due perni. La particolarità sta nel fatto che quello posto più in alto era di metallo, mentre quello in basso di legno tenero. Quando il giavellotto veniva lanciato, i nemici si proteggevano con gli scudi ma quando colpiva, il *pilum* riusciva a penetrare grazie alla sua punta affilata. Al momento dell'impatto il perno di legno tenero si spezzava e le due parti dell'arma rimanevano unite solamente dal perno di metallo. Quindi l'asta del giavellotto si piegava e andava a formare con la punta una «L» rovesciata che impediva i movimenti al nemico colpito

perché toccava a terra. Solitamente i nemici erano costretti a gettare via gli scudi per avere i movimenti liberi, perdendo pericolosamente protezione.

## L'ORGANIZZAZIONE

Anche per ciò che riguarda la struttura, la legione romana era assolutamente all'avanguardia rispetto agli eserciti ad essa contemporanei. Questi erano solitamente divisi in fanteria e cavalleria, mentre la legione presentava delle fortissime analogie con le moderne Brigate. Essa, infatti, era dotata di supporti di vario genere, innanzitutto di artiglieria composta da arcieri con arco lungo, catapulte, scorpioni e onagri, che fornivano supporto diretto «al-

l'arma base». Le catapulte potevano essere caricate con massi o con grosse giare di coccio piene di liquido infiammabile. Onagri e scorpioni scagliavano a grande distanza frecce lunghe fino a due metri. Quello che noi indichiamo con «artiglieria», i Romani lo chiamavano *tormenta* che significa tormenti, ed è proprio ciò che infliggevano ai nemici anche a distanza, applicando una regola fondamentale di tutti gli eserciti moderni: colpire senza essere colpiti.

Elementi del genio si occupavano di fortificazioni campali, mobilità (strade e ponti) e contromobilità. In effetti, i Romani sono stati i primi a servirsi dei «campi minati». Ovviamente le loro «mine» non erano congegni esplodenti ma hanno lo stesso effetto. Sono di tre diverse tipologie. La prima era prettamente anti-uomo ed era costituita da buche poco profonde ma molto larghe, in serie di otto a otto, disposte in aree ellissoidali e distanti tra loro tre piedi romani (circa 90 cm). Queste buche erano piene di paletti aguzzi di circa un metro infissi per metà nel terreno e avevano le punte bruciate con il fuoco per renderle dure come la roccia. Le buche venivano poi coperte con fogliame e, guardandole dall'alto, davano alla zona l'aspetto di un campo punteggiato di fiori, chiamati *lilia*, gigli. Le altre due tipologie erano efficaci come anti-uomo e anti-carro e erano i cippi costituiti da buche larghe trenta piedi romani (circa 3 metri), invalicabili per uomini e cavalli, piene di lunghi pali aguzzi, infissi nel terreno e capaci di trafiggere molteplici vittime. Sotto erano si-

stemati paletti più corti, in modo che chi cadeva nella buca ed evita i pali più grandi veniva comunque trafitto dai più piccoli. Cippi in latino significa stuzzi-cadenti, ma anche pietre tombali. Infine, ci sono gli *stimuli* (spillette) formati da pioli di ferro, uniti a degli uncini per impigliarvi carri e cavalli. Gli uncini finivano addosso con violenza a chi vi passava sopra, perché il piolo che veniva agganciato sollevava da terra la corda, attirandola verso il malcapitato, con la stessa forza del suo moto.

La legione disponeva anche di trombettieri (*cornicen*) in numero di 30, ossia uno ogni due centurie (una coppia di centurie è indicata con il termine «manipolo») con il compito di trasmettere gli ordini in tempo reale. La consistenza e il numero li rendeva equiparabili ad una moderna compagnia trasmissioni.

Ogni legione era dotata di un ospedale da campo, nel quale lavorava un





numero variabile di medici. Vi erano poi unità di fabbri per la produzione e la manutenzione delle armi ed altri addetti al vero e proprio supporto logistico relativo ad acqua, viveri, servizi igienici. Tutti coloro che ricoprivano incarichi specialistici, come quelli appena citati, erano chiamati *immunes* (letteralmente «immuni»), perché esentati da qualsiasi tipo di servizio. Infine, la legione era dotata di un contingente di cavalleria di circa 120 uomini che, all'occorrenza, poteva arrivare a 1 000 ed era posto al comando del *praefectus equitum*, il quale dipendeva direttamente dal comandante della legione. I compiti della cavalleria erano molteplici: esplorazione, protezione dei fianchi, disarticolazione del dispositivo

nemico, sfruttamento del successo. Il «nocciolo duro» della legione era costituito dalla fanteria. Una legione era divisa in 10 coorti (*cohortes*), ognuna con una forza di 480 uomini (tale consistenza è comunque variata nel corso degli anni). Fa eccezione la I coorte che aveva una forza doppia rispetto alle altre ed era composta da truppe d'élite. Le coorti erano, a loro volta, formate da 6 centurie (*centuriae*) di 80 unità ciascuna e queste si dividevano a loro volta, in contubernii, che erano squadre di 8 uomini che condividevano la stessa tenda nell'accampamento. L'organizzazione della legione romana, con la moderna simbologia, presentava fortissime analogie con quella di una moderna Brigata di fanteria.





## LA CATENA DI COMANDO

Un'organizzazione complessa come quella di una legione romana necessitava di una catena di comando capillare ma, al tempo stesso, snella ed efficiente. Anche in questo caso la somiglianza con le moderne unità militari è sorprendente.

Il comandante della legione era il *Legatus Legionis*, investito di tale autorità dall'Imperatore. Requisito fondamentale per il conseguimento del grado era quello di aver servito per almeno 4 anni in una legione con il grado di tribuno (grado inferiore). Il Legato si avvaleva di un vice comandante, il *Tribunus Laticlavus*, ossia un tribuno dotato della «fascia

larga», in quanto i Romani indicavano il rango di comando con fasce di stoffa purpurea legate sull'armatura poco sopra la vita. Il terzo in comando era il *Praefectus Castrorum*, ossia il comandante dell'accampamento che svolgeva i suoi uffici quando la legione era acuartierata. Seguivano, sulla linea di comando, 5 *Tribuni Angusticlavii* (dotati di «fascia stretta»), ognuno dei quali era al comando di 2 Coorti. Dai Tribuni dipendevano i Centurioni (*Centuriones*), ognuno dei quali comandava una centuria. In totale, una legione ne contava 60. Il Centurione più anziano comandava la prima centuria della prima Coorte e prendeva il nome di *Primus Pilus*. I Centurioni era-





no gli Ufficiali di grado più basso. Alle loro dipendenze avevano i Sottufficiali (*Principales*) e tra questi gli *Optiones* (in numero di 60) avevano il ruolo di vice comandante della centuria. I *Tesserarii* (sempre 60) svolgevano il ruolo di vice degli *Optiones*. I soldati semplici si chiamavano *Milites Gregarii* e le reclute erano i *Tirones*, i quali sarebbero divenuti *Gregarii* dopo almeno 6 mesi di addestramento.

Tra i *Principales* ve ne erano alcuni con incarichi speciali, come l'*Aquilifer*, ossia colui che portavano l'aquila, simbolo della legione, i *Signiferi* cioè coloro che portavano i *Signa* (gli emblemi delle centurie). I *Signiferi* erano anche incaricati della distribuzio-

ne delle paghe dei soldati.

## L'IMPIEGO IN BATTAGLIA

Una legione non combatteva mai isolata, ma era solitamente inserita in un'armata di tre o più legioni. In tale contesto, i Romani si schieravano sfruttando al massimo gli ostacoli naturali offerti dal terreno e solitamente lo facevano disponendo le Coorti su due linee:

- prima linea : V - IV - III - II - I;
- seconda linea: X - IX - VIII - VII - VI.

In terza fila erano le riserve, gli ausiliari e i tormenta. La cavalleria si portava sulle ali dello schiera-

mento. A questo punto i Romani avevano preso posizione di fronte allo schieramento nemico, dal quale, come normalmente accadeva, si alzavano grida di battaglia e di scherno. Lo schieramento romano, invece, rimaneva nel silenzio più assoluto, perché la trasmissione degli ordini avveniva con il suono dei corni dei *cornicen* e perché l'uso romano non prevedeva grida di battaglia. Spesso, comunque su ordine, prima di attaccare i legionari Romani battevano tutti assieme i gladi sugli scudi con la parte piatta della lama. Comunicavano così ai nemici che il tempo di deporre le armi era quasi scaduto, e spesso ciò era sufficiente a mettere in fuga gli avversari poco determinati. Questa tattica era talmente efficace che

viene utilizzata anche oggi dalle forze di polizia di tutto il mondo in operazioni di ordine pubblico.

Le ostilità iniziavano quando il comandante romano ordinava il lancio ai *tormenta*; in quel momento decine di proietti di catapulta, incendiari e non, le frecce degli scorpioni e degli arcieri cominciavano a cadere tra le fila nemiche mietendo numerose vittime e disarticolandone lo schieramento. Non potendo mantenere ordine tra le fila, i nemici si lanciavano all'assalto per arrivare quanto prima a contatto con le linee romane.

Il «fuoco d'artiglieria» continuava fino ad una certa distanza, poi catapulte e scorpioni si fermavano e solo gli arcieri continuavano il lancio.







Quando i nemici arrivavano a 40/50 metri, i Romani lanciavano la prima salva di giavellotti. Gli avversari allora fermavano la corsa e si proteggevano con gli scudi. Nel momento in cui la prima salva arrivava sul bersaglio, partiva la seconda. Gli scudi nemici colpiti dai giavellotti erano inutilizzabili perché le lance romane all'impatto si piegavano a «L» rovesciata e impedivano i movimenti. Chi era sopravvissuto, rimaneva senza protezione e si trovava di fronte un muro continuo e invalicabile di scudi romani affiancati. I legionari avanzavano in linea, portando colpi letali di gladio al ventre

dei nemici privi di scudo. Le perdite della prima linea romana vengono rimpiazzate in modo automatico dai soldati della linea seguente e i nemici avevano l'impressione che il numero dei Romani non diminuiva. Nel frattempo, la cavalleria aveva iniziato a colpire il fianco dello schieramento avversario, dove ormai regnava il caos. Non solo stavano subendo perdite spaventose, ma, mentre i Romani riuscivano a cambiare formazione e tipo di manovra, loro non erano in grado di dare o ricevere ordini per adattarsi ai mutamenti della situazione. L'esito della battaglia era ormai deciso.





# I SAMURAI TRA MITO E REALTÀ

di Antonio Melis \*

**N**ell' antichità il Giappone poggiava su un sistema feudale che prevedeva la concessione di terre in cambio della fedeltà assoluta.

Fu proprio in questo periodo che la classe dei samurai si affermò nel contesto sociale nazionale.

Agli inizi del 900 gravi carestie

e conflitti bellici resero il Governo centrale impossibilitato a garantire la sicurezza nazionale, per questo i nobili costruirono propri eserciti personali composti da guerrieri provenienti dalle campagne e istruiti al combattimento. Le continue lotte interne finirono per aumentare il potere e l'importanza di questi guerrieri, e, contemporaneamente i nobili resero l'imperatore di fatto escluso dalla direzione dello Stato. Dal XII secolo i samurai o *bushi* («uomini che combattono») costituirono la casta più importante della piramide sociale. Al completo servizio del proprio padrone per lui erano pronti anche a togliersi la vita tramite il famoso rituale chiamato *seppuku*.

## IL BUSHIDO

Seguivano un codice di comportamento bellico chiamato *bushido* che letteralmente significa «via del guerriero». Il punto fermo del *bushido* era l'onore sia in battaglia che nella vita comune, inoltre disciplinava i rapporti da tenere in uno stesso clan e con il proprio capo. Il samurai doveva essere sobrio, modesto, in guerra doveva essere coraggioso, leale, solidale e naturalmente doveva avere un grande senso dell'onore.

La formazione ideale del samurai era un insieme di componenti, sociali, filosofici e religiosi. Sarà il *buddismo zen* a rendere lo spirito del samurai forte come la sua spada.

Non fu difficile per i *bushi* con

innata semplicità *shintoista* assimilare le dottrine dello zen; il samurai fin da bambino imparava a non tradire nessuna emozione ed a controllare il suo spirito: per fare ciò era necessario sacrificio e ore e ore di esercizi. Lo zen fu fondamentale per allenare e perfezionare il loro famoso autocontrollo in quanto le sue tecniche insegnavano ad avere la totale padronanza delle proprie emozioni, dote fondamentale per un samurai sempre di fronte alla morte.

Secondo il *bushido*, nei periodi di guerra le spade erano lo strumento mediante il quale il pensiero dei samurai si concretizzava in azioni. I professionisti della guerra si impegnavano, quindi, a perfezionarle, decorarle e definirne le norme d'uso affinché la loro bellezza esteriore ne rispecchiasse la nobiltà dell'impiego. La spada simboleggiava la sua stessa l'anima e, perciò, era un oggetto sacro e prezioso. Solo ai samurai era consentito portare la spada lunga (*katana*) e quella corta (*wakizashi*).

## IL SEPPUKU

Chiamato anche volgarmente *hara-kiri* (nella traduzione dei due ideogrammi ventre-taglio), era il modo più onorevole che il samurai aveva per togliersi la vita ed era la dimostrazione finale del suo coraggio.

Questo rituale era considerato un privilegio riservato solamente a quelli che avevano padronanza asso-





luta del proprio destino. Non si conoscono le radici del *seppuku*. Le occasioni per praticarlo erano: per seguire anche nell'aldilà il proprio Signore; per evitare di essere catturato dal nemico in caso di sconfitta; per contestare e fare cambiare una decisione di un Signore per colpe commesse verso un superiore.

Per comprendere il *seppuku* bisogna tornare allo studio dello zen praticato dai samurai. Secondo questa dottrina, la morte e la vita erano sullo stesso piano e, quindi, l'atteggiamento del giapponese doveva essere positivo per entrambi gli aspetti.

Il *seppuku* era contemplato nel *bushido* come metodo per evitare il disonore. Nel XVII secolo furono introdotte regole rigide nel *seppuku*, che lo trasformarono in un vero e proprio rituale. In Giappone il ventre (*hara*) veniva considerato il centro dell'individuo, sede delle emozioni, della volontà, centro fisico e spirituale, quindi compiere *seppuku* significava uccidere completamente l'uomo.

Quando le circostanze lo permettevano, il *seppuku* veniva preceduto da un bagno purificatore e da un banchetto offerto agli amici, dove il samurai dimostrava rilassatezza, serenità e autocontrollo. Alcune volte si scrivevano persino brevi poesie e versi che descrivevano lo stato d'animo e davano l'addio alla vita.

Seduto su un panno bianco (o su un cuscino) il samurai si squarciava il ventre con un movimento da sinistra verso destra e, se ce la faceva, risaliva verso l'alto, per dimostrare la ferrea volontà di morire. L'arma utilizzata era la spada piccola (*wakizashi*) o il pugnale. Nella fase culmi-

nante del rituale, se il samurai non moriva e soffriva ancora dopo lo squarcio infertosi, un aiutante, solitamente il migliore amico, posizionato alle sue spalle, gli tagliava la testa con un colpo netto di *katana*, per abbreviargli la sofferenza e per evitare che il dolore sfigurasse il volto del fiero soldato.

Nel 1889, con la costituzione Meiji, il *seppuku* venne abolito come forma di punizione e scomparì definitivamente in Giappone.

## I RONIN

Letteralmente uomini onda, erano coloro che non avevano più né sede né legami fissi né signore, quindi vagavano ovunque senza meta, proprio come le onde del mare.

Questo tipo particolare di samurai aveva quindi una doppia natura: da una parte era un guerriero errante







che metteva i suoi servizi a disposizione di chiunque, dall'altra poteva arrivare ad unirsi a bande che saccheggiavano e terrorizzavano le campagne e i villaggi.

Pur continuando a fare parte dell'elevata casta dei samurai, i *ronin* potevano mettersi al servizio del popolo, insegnando arti marziali e di guerra, facendosi assumere come guardie del corpo, oppure difendendo il villaggio da aggressioni esterne.

Se un samurai uccideva un *ronin* non doveva temere nessuna vendetta e questo rese questi ultimi una facile preda dei samurai più potenti, i quali nutrivano anche un certo disprezzo per questi guerrieri erranti.

Nel X secolo il termine *ronin* andava a indicare i contadini che, per evitare tasse troppo onerose, abbandonavano le loro terre per trasferirsi in regioni non ancora sottomesse dall'autorità o dai monasteri buddisti.





Nel pieno rispetto degli alti valori afferenti l'onore, i *ronin* vengono «narrati» nella storia dei valorosi d'Ako.

Famosa è la storia di 47 samurai al servizio di Asano, Signore di Ako. Nel 1701 Asano, oltraggiato da Kira, un nobile della corte dello *Shogun* di Edo, in un impeto di collera, lo ferì all'interno del palazzo shogunale. Per aver violato le regole di corte lo *shogun* Tokugawa Tsunayoshi costrinse Asano a fare *seppuku*. Dopo la morte del loro padrone, i 47 guerrieri suoi fedelissimi organizzarono una spedizione punitiva per vendicare ed attesero per più di un anno, pianificando l'operazione.

Il 14 dicembre 1702, attaccarono la residenza di Kira e lo uccisero senza lasciarsi catturare. Lo *shogun* però ordinò loro di fare *seppu-*

*ku*, come da legge, e il 4 febbraio 1703 i suoi fedeli samurai si riunirono al loro amato padrone.

Per il popolo furono degli eroi, simbolo di lealtà, coraggio e onore. Ogni anno sulla tomba dei «47 *ronin*», situata nel giardino del Tempio Sengaku-ji a Tokyo, i giapponesi arrivano da tutta la Nazione per deporre dei fiori in ricordo del loro





eroico sacrificio.

## LA FINE DEI SAMURAI

L'«inizio della fine» del periodo dei samurai si materializzò il mattino dell'8 luglio 1853, quando il Comodoro Matthew Perry entrò nella baia di Edo con le sue navi a vapore.

Il governo americano chiedeva l'apertura di porti alle navi americane

e un trattato commerciale. Il vecchio impero insorse, i samurai ripresero le poche armi a disposizione, ma tutto ciò non valse a salvare il Giappone dall'arrivo degli occidentali.

Questi ultimi ebbero accesso ai porti di Nagasaki, Hakodate, Shimoda. Successivamente, gli americani chiesero l'apertura di dieci porti. Lo *shogun* diede alla corte imperiale la responsabilità della risposta. Erano i sintomi che la decadenza *shogunale* era arrivata al suo epilogo.

La classe militare, che aveva dominato per secoli il Giappone, aveva decretato da sola la sua fine.

## I KAMIKAZE

La svolta filo-occidentale, susseguente allo sbarco del Comodoro Perry, creò un'ideologia totalitaria incentrata sulla figura dell'Imperatore, che ebbe il suo apice e, al tempo stesso, la sua fine con la creazione dei *tokkotai*, i corpi speciali d'attacco, noti fuori dal Giappone come *kamikaze*, che in giapponese significa «vento degli dei».

La strategia degli attacchi suicidi, con aeroplani destinati a schiantarsi sulle navi statunitensi, fu decisa





dal vice ammiraglio Onishi Takijirou, comandante della prima flotta aerea, che riteneva uno sbarco sul suolo giapponese come ormai inevitabile, e quindi vedeva nell'utilizzo di «siluri umani», a bordo di sommergibili o aerei, l'unico mezzo per rompere l'accerchiamento delle navi statunitensi. Questi piloti accettarono la tragica scelta di morire, seguendo il *bushido* non contro qualcuno o qualcosa ma, per il loro Paese.

Gli attacchi *kamikaze* furono dal punto di vista militare un fallimento. Infatti i danni recati al nemico furono limitati e mai decisivi.

Gli americani, però, rimasero stupefatti nel constatare la determinazione del nemico, così coraggioso, altero, sprezzante, fanatico e così «giapponese».

I nomi dei piloti *kamikaze* sono conservati nello Yasukuni Jinja, un tempio shintoista di Tokyo.

## CONCLUSIONI

Oggi i discendenti dei Samurai hanno perso ogni diritto alla corte imperiale (al contrario dei Lords e dei Baroni alla Corte inglese), ma l'arte e la tradizione di questi guerrieri non sono morte con i loro antenati.

Per secoli i Samurai hanno costituito la spina dorsale del sistema feudale giapponese, di cui hanno condiviso splendori e tragedie, ed hanno costruito una filosofia della vita, della guerra e della morte destinata a sopravvivere alla dissoluzione di quel mondo che avevano contribuito ad edificare.

□

\* Maresciallo Capo,  
in servizio presso  
il Comando Brigata Logistica  
di Proiezione





## IL GENERALE PETER PACE A SOLBIATE OLONA

*SOLBIATE OLONA - Questo briefing...mi ha riconfermato ciò che avevo udito da tempo...i soldati di questo Quartier Generale hanno lavorato veramente duro per elevare il livello di questo HQ. Confido nella loro abilità per guidare ISAF (International Security Assistance Force).*

Con queste parole il Generale Peter Pace, attualmente Vice Comandante e già designato nuovo Comandante dei Capi Interforze della Difesa degli Stati Uniti, ha voluto salutare il personale del Quartier Generale del Corpo d'Intervento Rapido NATO per l'Italia, comandato dal Generale Mauro Del Vecchio, lo scorso 25 maggio. L'alto Ufficiale americano è stato accompagnato dal Sottocapo

di Stato Maggiore della Difesa, Gen. Fabrizio Castagnetti. Questo incontro ha segnato la fine della visita ai Comandi militari statunitensi in Italia ed è stato di particolare importanza in quanto a cavallo di due considerevoli esercitazioni: «*Eagle Action*» ed «*Eagle Thunder*». Queste ultime hanno permesso di simulare la situazione esistente in teatro operativo provando sul terreno le reali capacità di cooperazione tra i diversi Comandi presenti in Afghanistan: test definitivo a cui la NATO ha sottoposto i propri uomini. Attacchi di kamikaze, attentati a *check points* e terremoti in territori minati sono stati alcuni degli incidenti simulati per mettere alla prova le capacità raggiunte nel corso del periodo di *training* (addestramento).

Il Generale Mauro Del Vecchio de-

signato per il Comando di Isaf VIII, dal mese di agosto, nel Quartier Generale di Kabul, rilevando la *leadership* (guida) dal Generale turco Ethem Erdagi. Con l'acquisizione del comando della missione afghana, l'Italia si troverà a guidare in tutto quattro missioni nell'anno in corso: oltre all'Afghanistan ci saranno l'Albania, la Bosnia e il Kosovo. *L'Afghanistan* - ha sottolineato il Generale Castagnetti - *vedrà impegnato il nostro più grande contingente dopo l'Iraq*. A Kabul, sede del Comando della Brigata multinazionale, arriveranno elicotteri italiani destinati al comando e al trasporto. I CH 47 giungeranno dall'Iraq, mentre gli AB 412 e 212 verranno inviati dall'Italia.

L'attuale Comandante dell'HQ NRDC-IT, ha illustrato alla delega-

zione guidata dal Generale Pace, la storia del Comando, i piani per la guarnigione (in particolare per il progetto del «Villaggio Monte Rosa») e la preparazione in atto per la missione ISAF VIII in Afghanistan.

*Questo* - ha affermato il Comandante Mauro Del Vecchio - *è il primo momento di impiego operativo per l'NRDC-IT in Afghanistan*. La *leadership* italiana verrà rilevata, nel maggio 2006, dalla Gran Bretagna in virtù di una collaborazione tra i relativi Governi intenzionati a delineare una strategia di lungo periodo. Le due missioni dureranno nove mesi ciascuna e garantiranno un unico e comune «linguaggio» per un periodo ininterrotto di diciotto mesi. La stessa alternanza al comando si avrà in Bosnia, con la differenza che nel





Paese balcanico l'Italia assumerà il comando dalla Gran Bretagna. Le prime partenze da Solbiate Olona per Kabul sono avvenute a fine giugno, mentre il primo impegno importante per il nuovo Comando saranno le elezioni parlamentari del 18 settembre 2005.

I commenti del Generale Pace, sono stati positivi e lusinghieri ...*dalla mia prospettiva, tutto ciò che ho visto è stato molto incoraggiante. Gli Stati Uniti si augurano di continuare a lavorare fianco a fianco con ISAF così da individuare il Comando NATO come il principale Comando in Afghanistan.*

Il Generale Pace, Ufficiale altamente decorato appartenente al Corpo dei Marine degli Stati Uniti, è Vice Comandante sin dal 2001 ed è il primo appartenente al Corpo dei Marine ad essere indicato nel nuovo incarico in Patria. Egli sostituirà il Generale Richard B. Myers che andrà in pensione il prossimo settembre.

Attualmente in Afghanistan sono presenti due operazioni destinate a unificarsi secondo una recente pianificazione. La prima è ISAF è sotto il controllo della NATO sin dall'agosto 2003. Essa, supportata dal Governo afgano, fornisce una cornice di sicurezza alla capitale Kabul e alla regione circostante a seguito della risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n.1386 del 20 dicembre 2001. 37 sono i Paesi che contribuiscono all'Alleanza mantenendo circa 8 500 soldati in teatro.

La seconda è l'Operazione *Enduring Freedom* a guida statunitense. Essa si colloca nell'area meridionale e orientale del Paese e, con il contribu-

to di altri 21 Paesi e 18 300 soldati, cerca di costruire una sicurezza duratura in Afghanistan, sconfiggere Al Qaeda e tutti i gruppi terroristici ad esso collegati.

## IRAQ: ANCORA VITTIME TRA GLI ITALIANI

AN NASSIRIYA - Lunedì 30 maggio nel deserto iracheno a seguito di una tempesta di sabbia l'elicottero dell'Esercito è precipitato ad una manciata di miglia da An Nassiriya. Sono periti il Tenente Colonnello Giuseppe Lima, nostro valido collaboratore, il Capitano Marco Briganti, il Maresciallo Capo Massimo Biondini ed il Maresciallo Ordinario Marco Cirillo.

Ancora un lutto ha funestato la grande famiglia dell'Esercito. Alle



esequie hanno partecipato il Ministro degli Esteri, Gianfranco Fini, il Ministro della Difesa, Antonio Martino, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Giulio Frati-



celli e autorità militari, civili e religiose.

Il loro ricordo rimarrà indelebile in tutti coloro che hanno a cuore l'incommensurabile apporto dei nostri militari alle missioni fuori area, sempre rivolto al sostegno della pace, alla libertà dei popoli oppressi ed all'aiuto umanitario.

## **I PARACADUTISTI ITALIANI IN SUDAN**

**KHARTOUM** - Nuovo impegno all'estero per i militari italiani: con l'arrivo dei primi 60 uomini a Khartoum, il 18 giugno, ha preso il via l'Operazione "Nilo", una missione che schierata circa 220 militari italiani e osservatori, provenienti da

vari Paesi che, sotto la bandiera ONU (risoluzione n. 1950 del 24 marzo 2005 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite) hanno il compito di vigilare sugli accordi di pace, siglati al Cairo, tra il Governo sudanese ed i ribelli del sud.

Il conflitto tra il nord ed il sud, costato centinaia di migliaia di vittime innocenti, appare dunque concluso e la spedizione si caratterizza come una missione di *Peacekeeping* che opera su indicazione dell'ONU e, soprattutto, con il consenso delle parti.

L'*advanced party* (nucleo avanzato) è giunto all'aeroporto internazionale di Khartoum con un velivolo C130-J dell'Aeronautica Militare Italiana: oltre alle attività operative, si occupa anche di organizzare



il dispiegamento del resto del contingente.

La *task force* (unità operativa) "Leone", questo il nome del Contingente, è composta essenzialmente da uomini del 183° Reggimento paracadutisti «Nembo» della Brigata «Folgore», di stanza a Pistoia.

Il Contingente italiano, che opera nell'ambito della missione di pace ONU denominata UNMIS (*United Nations Mission in Sudan* - Missione delle Nazioni Unite in Sudan), ha essenzialmente il compito di assicurare la difesa vicina delle infrastrutture del Quartier Generale del Comando della forza ONU a Khartoum ed in altre aree sensibili; assicurare la protezione al personale «chiave» delle Nazioni Unite; costituire una forza di reazione rapida per fronteggiare eventuali specifiche situazioni o minacce nella Capitale.

È comandata dal Tenente Colonnello Marco Tuzzolino: essa è composta dal Comandante e dallo staff

di Comando (183° rgt. Par.), un'unità di manovra (183° rgt. par.), due unità per la «protezione ravvicinata delle autorità» (183° rgt. par. e 9° rgt. «Col Moschin»), tre unità per il supporto al combattimento. Faranno parte del contingente un nucleo Carabinieri e tre nuclei tecnici: trasmissioni (7° rgt. t.), sanitario e supporto logistico. Il Comando italiano gestirà anche un'unità sanitaria norvegese (9 militari) ed un plotone servizi (30 militari) danese.

Lo Stato Maggiore della Difesa ha sottolineato che la composizione del Contingente è stata definita in modo da garantire il più alto livello di sicurezza al personale. La catena di comando prevede che, con il trasferimento dell'autorità alle Nazioni Unite, il Comando Operativo (OPCOM) sulle forze sia mantenuto dall'Ammiraglio Giampaolo Di Paola, Capo di Stato Maggiore della Difesa, mentre il Controllo Operativo (OPCON) del Contingente italiano sia delegato al Comandante della forza ONU in Sudan, il Generale di Divisione del Bangladesh, Fazle Elahi Akbar.

## UNA NUOVA POLITICA PER GLI ALLOGGI DI SERVIZIO

ROMA - Il problema dell'alloggio interessa moltissimi cittadini. La ricerca di una sistemazione abitativa qualitativamente accettabile a un costo sostenibile è, probabilmente, l'esigenza attualmente più sentita.

La crescente domanda di alloggi ha determinato, soprattutto nei





grandi centri e nelle periferie attigue, un'elevazione del valore degli immobili che incide sull'economia di molte famiglie, costrette a destinare buona parte del reddito mensile al pagamento del mutuo o del canone di locazione. Chi non intende o non può sostenere tali oneri ha solo l'alternativa del pendolarismo.

L'Esercito Italiano ha sempre dimostrato una notevole sensibilità al riguardo, destinando ai propri dipendenti un congruo numero di alloggi di servizio, la maggior parte posti in prossimità di enti e reparti d'impiego, così da garantire una maggiore reperibilità del personale e limitare il numero di pendolari. Purtroppo, tali benefici rischiano ora di essere ridotti dall'applicazione dell'articolo 26 comma 11-quater della Legge 326 del 25 novembre 2003. Infatti, si ipotizza che l'appli-

cazione di tale norma potrebbe comportare per l'Amministrazione della Difesa la necessità di alienare circa il 25% percento del patrimonio alloggiativo dell'Esercito.

È evidente che una minore disponibilità di appartamenti potrebbe incidere direttamente sull'esigenza istituzionale di spostare e reperire il personale che, essendo ora totalmente costituito da professionisti, avrebbe troppi limiti nell'accedere a un importante istituto di protezione sociale. La conseguente esposizione a oneri derivanti dalla ricerca e dalla fruizione di alloggi reperiti sul mercato immobiliare potrebbe creare complicazioni in sede di trasferimento del personale.

Questo perché, dovendo scegliere tra costosi affitti e mutui a tassi accettabili e fiscalmente detraibili, normalmente tutti propendono per la seconda soluzione che, pur rappresentando un buon investimento, costituisce un problema nel caso di un successivo trasferimento.

Anche il convincimento, diffuso tra quanti attualmente fruiscono di alloggio di servizio, di poter accedere, in futuro, alla proprietà dell'immobile utilizzato grazie alla citata procedura di alienazione, avvalorata la tesi di una minore propensione del dipendente a essere impiegato presso altre sedi. Complicazioni di natura gestionale e connesse alla sicurezza potrebbero poi verificarsi nello stabile che risulti composto da appartamenti, in parte ceduti ad appartenenti alla Forza Armata, poi venduti a terzi e altri rimasti in uso all'Amministrazione della Difesa, quali alloggi di servizio.



Peraltro, la stessa procedura di vendita suscita perplessità poiché, la speranza di poter acquisire la proprietà dell'alloggio, porta chi lo occupa a sperare, procrastinando la riconsegna dello stesso al termine del periodo d'assegnazione, di avere più possibilità di acquistarlo.

In tale contesto, è auspicabile rivedere le disposizioni di legge prevedendo l'alienazione di fabbricati o lotti interi di immobili, salvaguardando le infrastrutture interne o che costituiscono «pertinenze» di Forza Armata o ubicate in zone metropolitane ad alta densità abitativa, connesse con le esigenze operative delle Forze Armate.

In tal senso, potrebbe essere apportata la modifica del comma 11-quater dell'articolo 26 della Legge 326 del 25 novembre 2003 numero 351 sostituendolo come segue: «con le modalità e alle condizioni poste al capo 1 del D.L. 25 novembre 2001, numero 351, convertito con modifiche alla Legge 23 novembre 2001 numero 410 e sue successive modifiche, sono stati alienati gli alloggi di cui alla Legge 18 agosto 1978 numero 497, fino a un numero complessivo di 4 000 unità, costituenti complessi immobiliari unitari, con esclusione degli alloggi ubicati all'interno di caserme e di compendi abitativi ritenuti, comunque, funzionalmente necessari per il soddisfacimento delle esigenze logistico - operative delle Forze Armate». Il comma 11-sexies dell'articolo 26 della Legge 326 del 25 novembre 2003 si potrebbe così variare: *per l'anno 2005 una quota delle entrate provenienti dalla vendita degli immobili di cui al comma*

*11-quater, nel limite di 35 milioni di euro, è riassegnata dallo stato di previsione del Ministero Difesa, in apposito fondo, per provvedere alla spesa per i canoni di locazione degli immobili, da concedere in uso temporaneo al personale avente titolo. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze è autorizzato ad apportare, con propri Decreti, le occorrenti variazioni di bilancio. A decorrere dall'anno 2006, l'importo del fondo è determinato con la legge di Bilancio.*



### **TACCUINO DEL CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA (periodo marzo - aprile 2005)**

#### **ATTIVITÀ DEL COCER INTERFORZE**

Nel periodo marzo-aprile 2005, il COCER Interforze ha partecipato ad alcuni incontri con autorità civili e militari, deliberando sui seguenti argomenti:

- concertazione economica integrativa supplementare anno 2005;
- tutela del delegato della Rappresentanza Militare;
- attribuzione dei compensi forfetari di guardia e di impiego ai volontari in ferma prefissata di un anno ed ai volontari in ferma prefissata quadriennale;
- disciplina normativa ed economica dei volontari in ferma breve, rafferma e ferma prefissata quadriennale;
- crediti formativi finalizzati all'acquisizione di laurea;
- cambio nomenclatura per il personale volontario;
- problematiche poligono sperimentale di Salto di Quirra;
- modifiche dell'articolo 30 del decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 490.

#### **ATTIVITÀ DELLA SEZIONE ESERCITO DEL COCER**

Nell'ambito della Sezione Esercito del COCER nel periodo marzo-aprile 2005 sono stati deliberati i

seguenti argomenti:

- situazione normativa e profilo di carriera degli Ufficiali Odontoiatri;
- automezzi militari a disposizione dei delegati del COCER;
- concorsi interni "valutazione dei titoli";
- rimodulazione nominativi «gruppi di lavoro delibera n. 3/2005 allegata al verbale 1/2005»;
- collocazione presso le biblioteche e sale letture della Forza Armata di testi atti alla preparazione ai concorsi banditi dalla Amministrazione Difesa;
- proposta di rivisitazione della normativa dell'istituto dello straordinario (recupero festività);
- rivisitazione delle procedure di cui alla legge n. 382/1978 (norme di principio sulla disciplina militare) e delle procedure di concertazione di cui al Decreto Legislativo 195/1995.

#### **ATTIVITÀ DEI COIR DELL'ESERCITO**

Di seguito si riportano le principali tematiche esaminate a livello COIR, ripartite per ciascun Consiglio limitatamente a quelli che hanno svolto attività di deliberazione nel periodo marzo-aprile 2005.

#### **COIR-COMANDO DELLE FORZE OPERATIVE TERRESTRI**

- Richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il Comando del 1° Reggimento



- Bersaglieri;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il Comando del 10° Reggimento di Manovra;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la diramazione della seconda parte dello studio relativo al nuovo trattamento previdenziale del personale militare;
- situazione delle aule COBAR nei Reparti dipendenti dalle FOTER;
- uniformità di trattamento del personale militare che non fruisce del pasto per ragioni di servizio;
- corresponsione dello stipendio mensile per i volontari in ferma prefissata al posto della paga giornaliera;
- riconoscimento dell'indennità supplementare di comando anche per il ruolo Sergenti e Volontari in servizio permanente che ricoprono l'incarico di Vice Comandante di plotone e di Comandante di squadra;
- possibilità per i Sergenti, arruolati con il 1° e 2° corso in spe ed in possesso dei requisiti richiesti, di poter partecipare al corso di laurea di 1° livello in "Scienze Organizzative e Gestionali" presso l'Università "TUSCIA" di Viterbo;
- valorizzazione e tutela dei delegati appartenenti agli Organismi della Rappresentanza Militare;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione dell'incontro di una delegazione COIR con i delegati COBAR cat. "A" tenutasi a Roma presso la Caserma "Gandin";
- richiesta al Sig. Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione dell'incontro di una delegazione COIR con i delegati COBAR cat. "C", tenutasi a S. Giorgio a Cremano;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il Comando della Brigata Paracadutisti Folgore;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il 6° Reggimento di Manovra;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione del documento redatto dal gruppo di lavoro sulla nuova legge sulla Rappresentanza Militare;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione del testo della audizione del COCER in IV Commissione Difesa relativo alle leggi penali militari;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione dell'incontro di una delegazione COIR con i delegati COBAR cat. "D", tenutasi a Roma presso la Caserma "Gandin";
- richiesta di interessare il COCER affinché si attivi presso le SS.AA.

---

al fine di eliminare le disparità di trattamento tra Ufficiali e Sottufficiali circa la sistemazione alberghiera per le cure balneotermali;

- richiesta di interessare il COCER affinché promuova attraverso le S.A. un urgente riscontro normativo atto a garantire che nessun delegato della Rappresentanza Militare, durante il mandato, venga avviato alla pianificazione decentrata e quindi reimpiegato senza che questi abbia presentato regolare istanza di trasferimento;
- risposta del Generale Comandante alla delibera n. 9 del verbale 10/2004 di questo COIR;
- applicazione della legge 104/92 in ambito militare;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione dell'incontro di una delegazione COIR con i delegati COBAR cat. "B" tenutasi a Roma presso la Caserma "Gandin";
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione dell'incontro di una delegazione COIR con i delegati COBAR cat. "E", tenutasi a S. Giorgio a Cremano;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il 2° Reggimento Genio Pontieri;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da

una delegazione COIR presso il 6° Reggimento di Manovra- Reparto Sanità;

- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il 2° Reggimento Alpini;
- richiesta al Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il 32° Reggimento Genio;
- licenza di trasferimento;
- trattamento economico degli Ufficiali «omogenizzati»;
- richiesta al COCER affinché sensibilizzi gli organi competenti a rivisitare la legge 78/1983 - indennità di impiego operativo;
- richiesta di interessare il COCER affinché si attivi presso le SS.AA. al fine di ottenere l'emissione di un provvedimento affinché la ratifica della promozione per i volontari avvenga in tempi accettabili e non troppo lontani dalla decorrenza giuridica del provvedimento stesso, così come avviene per le altre categorie di militari.

## **COIR-ISPETTORATO PER IL RECLUTAMENTO E FORZE DI COMPLETAMENTO**

- Richiesta al Genereale Ispettore di operare in proprio e/o interessare le competenti Autorità affinché si possa procedere nella ricerca dell'accordo relativo alle agevolazione, in tutte le Regioni,



al personale militare che usufruisce dei trasporti pubblici;

- indennità supplementare di comando e relativi destinatari;
- richiesta al Genereale Ispettore di farsi promotore presso le SS. AA. della necessità di evitare la chiusura del Decreto Militare e degli Organi della Leva di Caserta o di rivalutarne la possibile configurazione alternativa;
- richiesta al COCER Esercito, di adoperarsi anche tramite eventuali modifiche legislative affinché possano essere previste presso tutti gli Enti delle Forze Armate le agevolazioni attualmente in vigore presso i Comandi NATO;
- questionario sulla Rappresentanza Militare da sottoporre ai COBAR collegati.

### COIR-ISPETTORATO LOGISTICO

- Indennità perequativa per Colonnelli e Generali di Brigata;
- richiesta al COCER affinché sia chiesto, nelle sedi competenti, l'inserimento del poligono di Nettuno nell'elenco dei poligoni permanenti della Difesa e la corresponsione al personale indipendente dell'indennità supplementare per servizio presso i poligoni permanenti;
- licenza straordinaria per aggiornamento scientifico;
- richiesta al COCER affinché inviti il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito a divulgare periodicamente le esigenze organiche degli EDR della Forza Armata, al fine di consentire al personale la produzione di istanze

di trasferimento per le sedi ritenute più convenienti;

- richiesta al COCER affinché promuova un aggiornamento degli Organici degli EDR della Forza Armata, che consenta una più agevole e corretta attribuzione degli incarichi ai Primi Marescialli;
- richiesta al COCER affinché sia chiesto nelle sedi competenti in sede di concertazione normativa la corresponsione del buono pasto al personale, comandato in missione di durata inferiore alle otto ore, che svolga complessivamente nella giornata un orario di servizio pari o superiore alle sette ore.

### COIR-ISPETTORATO DELLE INFRASTRUTTURE

- Indennità di rischio biologico;
- indennità di «supercampagna»;
- valutazione dei titoli nei concorsi per il passaggio al ruolo dei sergenti da parte dei volontari in servizio permanente;
- indennità meccanografica per il personale militare.

# Rassegna dell'Esercito

Supplemento al N. 1/2004 di Rivista Militare



**Nuovi rapporti  
mediterranei per l'Europa**  
di Giorgio Vittorio Rossi



**L'importanza della logistica  
nelle Forze Armate**  
di Cesare D'Amico



**Maratona e Salamina**  
di Paolo Furlan

# Rassegna dell'Esercito

Edizione Speciale

Supplemento al N. 2/2004 di Rivista Militare



**FESTA  
DELL'Esercito**

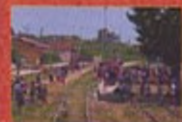
Roma 28 aprile - 4 maggio 2004

# Rassegna dell'Esercito

Supplemento al N. 3/2004 di Rivista Militare



**Nuovi orizzonti di pace  
in Medio Oriente**  
di Giovanni Marzà



**Ricostruzione  
terrestre.**  
L'opera dell'Esercito  
italiano nel ripristino  
dei collegamenti  
di Claudio Angeletti



**La terza dimensione  
della guerra terrestre**  
di Fabio Rugi e  
Enrico De Gennaro

**La Rassegna dell'Esercito  
invita tutto il personale militare  
a contribuire allo sviluppo  
della dottrina, della tattica  
e del pensiero militare  
con proprie idee, spunti  
e riflessioni.**

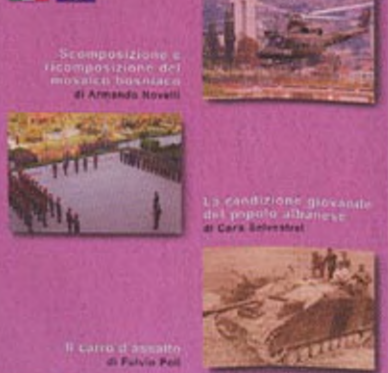
# Rassegna dell'Esercito

Supplemento al N. 4/2004 di Rivista Militare



# Rassegna dell'Esercito

Supplemento al N. 5/2004 di Rivista Militare



**Scomposizione e  
ricomposizione del  
mosaico bipartito**  
di Armando Novati



**La condizione giovanile  
del popolo italiano**  
di Carlo Salvemini



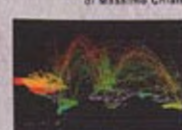
**Il carro di assalto**  
di Fulvio Pelli

# Rassegna dell'Esercito

Supplemento al N. 6/2004 di Rivista Militare



**Terrorismo e funzione  
del mass media**  
di Massimo Chiaro



**L'Esercito che avanza**  
di Michele Rinaldi



**Storia del codice**  
di Michele Di Tria



**FM RIVISTA  
MILITARE**

# Rassegna dell'Esercito



Supplemento al N.5/2005 di Rivista Militare



**Le guerre asimmetriche**  
di Enrico Spinello



**La sicurezza dei cieli**  
di Vito Di Ventura



**Il Protocollo informatico**  
di Francesco Scarlata



# *Pubblicazioni disponibili*



## **CODICE**

	prezzo in euro
01 Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,40
02 Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,50
03 Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,40
04 Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,50
46 Diario di un combattente in Libia	2,07
125 Storia del servizio militare in Italia Vol. V (due Tomi)	25,82
127 Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137 Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143 Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144 Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145 L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146 Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150 Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156 Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol. III	9,30
159 I Medici militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160 La resistenza dei militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163 L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164 Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165 Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166 La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167 La resistenza dei militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169 Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173 Organizzazione e burocrazia	15,49
177 Quinto Cenni artista militare	7,75
178 La resistenza dei militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180 Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182 Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183 La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184 Possibili effetti della Legge sull'obiezione di coscienza	10,33
185 La resistenza dei militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186 Geoeconomia. Nuova politica economica	15,49
193 La Leva militare e la società civile	15,49
196 La resistenza dei militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197 Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198 Parole e Pensieri (Raccolta di curiosità linguistico-militari)	41,32

**ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO O PER FAX (06 47358139)**

**UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE COSTA € 2,10 - ARRETRATI € 4,20.**

## RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL  
NUMERO 5/2005  
(SETTEMBRE - OTTOBRE)  
DI



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

[riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it)  
[ras.es@flashnet.it](mailto:ras.es@flashnet.it)

### Direttore responsabile

Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

### Direzione, Redazione e Distribuzione

Via di San Marco, 8 - 00186 Roma  
Tel. 06 47357373 - Fax 06 47358139

### Edizione

Centro Pubblicitaria dell'Esercito

### Amministrazione

Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42  
00100 Roma

### Stampa

Varigrafica Alto Lazio  
Tel. 0761 527254 - Nepi (VT)

Autorizzazione del Tribunale di Roma al  
n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità  
Bimestrale

© 2005

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al mas-  
simo l'obiettività dell'informazione,  
lascia ampie libertà di trattazione ai  
suoi collaboratori, anche se non  
sempre ne condivide le opinioni.

# SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2

## STUDI E DOTTRINA

Le guerre asimmetriche. 2  
(*Enrico Spinello*)

Esercito e professionalità. 18  
(*Massimo Scotti*)

Promuovere per reclutare. 32  
(*Enrico Naccari*)

## 40 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

La Divisione «Acqui» riparte dalla Polonia. 40  
(*Nello Rega*)

La Brigata Alpina «Julia» in Slovenia. 56  
(*Ciro Navarra*)

La sicurezza dei cieli. 66  
(*Vito Di Ventura*)

Il Protocollo informatico. 82  
(*Francesco Scarlata*)

Mobbing. 94  
(*Bruno Maietta*)

110

## ASTERISCHI

I manifesti. Strumenti di condizionamento, 110  
denuncia e propaganda.  
(*Giuseppe Strippoli*)

Ricchi e analfabeti. 120

124

## ATTUALITÀ

127

## RAPPRESENTANZA MILITARE



# LE GUERRE ASIMMETRICHE

*Per immaginare gli scenari del futuro è necessario guardare al passato.*

di Enrico Spinello \*

**I**l periodo post bipolare è stato caratterizzato da due «crolli»: il Muro di Berlino e le Torri Gemelle di New York. Il primo aveva aperto nuovi scenari, in antitesi tra loro: da un lato, l'idea di una pace generalizzata e dall'altro, ipotesi apocalittiche, derivanti dall'incertezza sul vuoto politico che si era venuto a creare nell'ex-Unione Sovietica e, soprattutto, dall'indeterminatezza sul futuro dell'ingente arsenale nucleare russo.

La realtà, come noto, è stata ben diversa. In diverse parti del globo, numerosi focolai di turbolenza e violenza, caratterizzati dalla contrapposizione etnico-religiosa, si

sono riaccesi, richiedendo l'intervento di forze militari per una vasta gamma di operazioni: dagli aiuti umanitari all'imposizione della pace.

Il secondo «crollo» ha complicato e reso ancora più incerto il quadro di riferimento. È emerso un nuovo attore, il terrorismo di carattere transnazionale, capace di colpire su scala internazionale e direttamente sul territorio gli Stati occidentali, considerati nemici. In aggiunta, il suo carattere fondamentalista, unito a quello fanatico-religioso, ha portato alla ribalta forme di lotta ancora più crudele ed insidiose. Il differenziarsi della minac-

cia ha aperto, anche, il fronte interno ed ha determinato la necessità di rivedere le politiche riguardanti la *Homeland security* (sicurezza interna).

## LE NUOVE GUERRE

Il numero e la varietà delle espressioni usate per definire i nuovi conflitti è il segno evidente della loro complessità.

Da un lato, nel mondo occidentale le società «post-militariste» non sono più interessate all'espansione territoriale, bensì a quella più remunerativa, rappresentata dalla pe-

netrazione economico-commerciale. In quanto coscienti dell'antieconomicità dell'uso della forza, non ritengono il suo impiego credibile sotto il profilo della legittimità e, pertanto, il ricorso alla guerra, in questa parte del mondo, è divenuto non solo razionalmente ma anche subconsciamente inconcepibile. Dall'altro, nella restante parte del mondo, il concetto di guerra non è mai diventato obsoleto bensì, attuale più di prima.

Le possibilità che scoppi una guerra tra grandi potenze sono, al momento, scarse. L'analisi dei conflitti, nel periodo post-bipolare (dal 1989 ad oggi), evidenzia che questi







sono caratterizzati dalla loro dimensione di conflitti minori, dalla specificità di essere per lo più interni, dall'enorme numero di attori, in maggioranza non statuali, e dall'obiettivo che si pongono, ossia il controllo del potere politico, in luogo del territorio, come era in passato. Analizzando la cartina geografica del pianeta emerge chiaramente che si sviluppano in quelle aree artificiosamente disegnate dagli uomini, che racchiudono popolazioni composite i cui confini sono il frutto di complesse alchimie politiche, determinatesi al termine dei grandi conflitti o come residui della politica coloniale.

Vista la natura del nostro operare, ingloberemo le nuove guerre con motivazioni di natura etnica, linguistica o confessionale nella più

ampia definizione dei conflitti aventi un carattere identitario. La rivendicazione del potere si basa su di una particolare identità che si differenzia dalle altre, che può assumere, di volta in volta, le vesti della contrapposizione di tipo nazionale, tribale, linguistica o religiosa ed è alimentata dal principio di autodeterminazione dei popoli. In questo senso possiamo, pertanto, definirle «guerre dei popoli», da non confondere con la «guerra di popolo», di «clauswitziana» memoria. La soglia di accesso alla guerra si è abbassata ad un livello che si può parlare anche di «privatizzazione della guerra».

Possiamo, pertanto, intravedere in ciò un altro aspetto di quel complesso processo che va sotto il nome di globalizzazione. In pratica, le

vecchie divisioni ideologiche sono state soppiantate dalla contrapposizione crescente tra una cultura cosmopolita che si basa sui valori di inclusione, universalismo e multiculturalismo, e una politica identitaria, che si basa, per contro, sul particolarismo.

Per immaginare in quali scenari dovranno combattere ed operare i militari in un prossimo futuro dobbiamo semplicemente andare a ritroso, negli ultimi quindici anni, e rivedere le scene di violenza di tutte le guerre, andate in onda sulle emittenti televisive mondiali. Ruanda, Somalia, Balcani, Caucaso, Palestina, e per ultime Afghanistan e Iraq, le più tragiche e violente. Quelle immagini ci inducono a definire le caratteristiche dei conflitti nell'era dell'informazione.

Da un lato abbiamo una concentrazione di tecnologia senza precedenti: in pratica i nuovi conflitti, sono caratterizzati dalla possibilità di coordinare in tempo reale un elevato numero di sistemi d'arma, che, in combinazione con la capacità di coprire enormi distanze, determina un *combat power* senza eguali. Sappiamo bene, però, che la tecnologia può conferire un gran vantaggio a chi la possiede, ma da sola non potrà determinare la natura, il corso e l'esito dei conflitti. Non esistono in tal senso formule magiche in quanto in guerra non esistono condizioni costanti.

Dall'altro, abbiamo i dirottamenti aerei di New York, gli attentati ai treni di Madrid e alla metropolitana di Londra, le lettere all'antrace e le barbare uccisioni trasmesse via





satellite, manifestazioni della così detta “asimmetria dei conflitti”. Essa si basa sull'impiego di forze, tattiche e tecniche non convenzionali, applicate in modo sistematico contro le vulnerabilità della civiltà occidentale e per aggirarne la potenza nel settore convenzionale. Paradossalmente la nuova guerra del terro-

re, sintesi del terrorismo fondamentalista e delle armi di distruzione di massa, è la risposta più efficace alla politica strategica derivata dalla «Rivoluzione negli Affari Militari». Indipendentemente da come finirà la campagna contro i terroristi, è presumibile che alcune frange terroristiche sopravvivranno. È





quindi, verosimilmente pensare che potrebbero continuare la loro battaglia riciclandosi o unendosi a movimenti separatisti, presenti in varie parti del mondo.

## **LO SPAZIO DELLA BATTAGLIA**

Il quadro che è possibile, pertanto, delineare è dato dalla scomparsa del campo di battaglia bidimensionale, cui eravamo abituati. Al suo posto abbiamo lo spazio della battaglia, che si estende in tutti i luoghi dove le nostre truppe sono rischierate, e comprende tutte le località che rappresentano i nostri interessi ed al tempo stesso le nostre vulnerabilità. Racchiude, pertanto, la terraferma, il mare aperto, la profondità degli oceani, lo spazio aereo, lo spazio, lo spazio cibernetico, lo spettro elettromagnetico e persino la mente degli





uomini. In conseguenza di ciò le operazioni militari sono diventate infinitamente più complesse.

Il terrorismo può colpire ovunque e, solitamente, non colpisce a caso. Andando ad analizzare la sequenza degli eventi è facile intuire che la scelta del soggetto e, soprattutto, la tempistica degli attentati o dei sequestri seguono uno schema ben definito, ossia la strategia del terrore.

Lo spettro del conflitto non è più una linea retta, dove agli estremi troviamo la pace e la guerra, ma è meglio rappresentato da un *continuum*, tra operazioni militari e non, inclusi la prevenzione dei conflitti, i conflitti e le attività post-conflitto. Gli impegni nella fase post-bellica sono lunghi ed altrettanto gravosi e rischiosi. Il caso iracheno è, in tal senso, significativo: si può vincere la guerra, ma si rischia di compromettere il risultato nel dopoguerra. Ma

anche questa distinzione può essere impropria. Infatti sarà possibile che le tre fasi siano condotte contemporaneamente nello stesso teatro di operazione. Così com'è possibile arrivare a condurre attività umanitarie, di *peacekeeping* e di combattimento nello stesso tempo ma in quartieri diversi della stessa città.

Pertanto, operare nette distinzioni tra combattimento e altre operazioni può essere fuorviante e pericoloso. Infatti, non solo queste potranno essere condotte in simultanea nell'ambito dello stesso teatro, come già detto, ma anche in più teatri come parti di un unico conflitto. La nostra attenzione deve essere concentrata sul come, piuttosto che sul chi e sul dove, lasciando ad altri soggetti il compito di dare risposte agli altri due interrogativi. Potrebbero cambiare le modalità di minaccia, andando ad arricchire la così detta «Guerra sen-

za restrizioni». Con questo termine si intende l'insieme di azioni, alcune delle quali estremamente violente e crudele, che si collocano al di fuori dei confini morali che l'Occidente si è dato negli anni per condurre le proprie guerre. Questa tipologia di azioni, per quanto riguarda l'aspetto non tipicamente militare, potrà comprendere la dimensione economica, monetaria, sociale, politica, culturale, psicologica ed ecologica. È ragionevole presupporre che, in futuro, i nemici della democrazia cercheranno di impiegare nuove tecniche con effetti sempre più spaventosi ed inaspettati. Pertanto avremo, da un lato, dei nemici che potranno operare senza vincoli di tipo morale e legale, e, dall'altro, la grande influenza che

questi aspetti avranno sulla conduzione delle operazioni militari per gli occidentali. La fiducia nella tecnologia e nelle armi intelligenti ed i brillanti risultati della Prima guerra del golfo, hanno portato alla diffusione del concetto di «guerre a zero morti». Infine, i così detti danni collaterali, ossia il coinvolgimento dei civili e la distruzione di scuole e ospedali, sono diventati tabù. Questo impone ai Comandanti di privilegiare la sicurezza del personale a scapito della stessa efficacia dell'azione militare.

Il tentativo di imporre regole di ingaggio più severe per arrivare a conflitti senza spargimento di sangue è frutto dell'eterno sforzo di imporre regole e ordine in quella che può definirsi la più terribile delle attività







umane. La percezione di queste regole varia a seconda delle generazioni, come prodotto di molti fattori, come la disponibilità della tecnologia e dei sistemi d'arma e le basi morali della cultura di riferimento. Pertanto, non è assennato aspettarsi che i nostri nemici debbano tenere fede ad un nostro codice morale, ma anzi tenderanno a mettere in atto azioni sempre più crudele, in grado di sfruttare i nostri vincoli e i nostri valori. A dispetto di tutte le convenzioni che gli Stati hanno firmato in questi anni, la proliferazione delle armi di distruzione di massa rende più facile e possibile che gruppi non statuali ne entrino in possesso aumentando notevolmente la probabilità di un loro utilizzo.

L'incremento della popolazione

mondiale, da un lato, e il diminuire delle risorse naturali, dall'altro, fanno presupporre che in futuro la lotta per accedere a queste risorse sarà sempre più complessa. L'iniqua distribuzione della ricchezza e l'accesso alla cultura e alle informazioni, possono farci immaginare un incremento dei flussi migratori e delle proteste delle popolazioni più povere, che potrebbero armare la mano di fanatici senza regole. Senza considerare che l'immigrazione può favorire l'insediarsi nei nostri territori di "cellule dormienti", capaci di attivarsi a comando, alimentando e rinforzando la strategia del terrore. Lungo questa linea di frattura, creatasi tra chi possiede e chi non possiede, si innestano, poi, altre controversie come i conflitti religiosi, le

lotte per l'identità nazionale e culturale, il tribalismo, gli "Stati canaglia", i terroristi e i criminali. Il numero degli Stati che ha, già, compiuto esperimenti nucleari è in costante crescita. Quello che è particolarmente preoccupante è che tutti sono coinvolti, da anni, in dispute con i propri vicini, spingendo questi ultimi all'emulazione.

Sono numerosi inoltre i Paesi che continuano a finanziare e a mantenere eserciti dotati di armamenti ed equipaggiamenti sempre più moderni e tecnologicamente avanzati.

## **LA FORZA BILANCIATA**

In uno scenario così delineato ap-







pare evidente che le Nazioni intenzionate a salvaguardare i propri interessi, ovunque essi siano localizzati, devono necessariamente mantenere una forza bilanciata, in grado di coprire tutta la gamma delle operazioni militari possibili, capace di prevalere contro le minacce nei luoghi ove si manifesteranno, con una grande capacità nel settore convenzionale, ma allo stesso tempo in grado di leggere le situazioni, sempre mutevoli, adeguandosi di conseguenza. Questo non vuol dire che la nostra capacità convenzionale deve rimanere immutata, come ai tempi del confronto bipolare, anzi deve essere adeguata alla vasta gamma di operazioni possibili, pena la incapacità di fronteggiare un nemico in grado di adattarsi e di modificare continuamente le proprie tecniche di combattimento. Le nostre forze, pertanto, dovranno essere prepara-

te a condurre azioni tattiche in quello spazio della battaglia multidimensionale, senza limiti o non chiaramente definito, che può comprendere il deserto, le montagne, la giungla e le grandi aree urbane.

Non sarà possibile per nessuna Nazione operare in solitario, ma saranno necessarie delle coalizioni, che si formeranno, di volta in volta, a seconda della convenienza del momento. Saranno stabiliti, di volta in volta, anche quali assetti la singola Nazione fornirà e con quali regole d'ingaggio. I contingenti, così composti, dovranno essere in grado di rischiersi in qualsiasi ambiente ed essere interoperabili tecnicamente e dal punto di vista dottrinale. La forza militare in operazione deve essere, inoltre, capace di gestire altri attori presenti in teatro, quali le Organizzazioni non governative, governative e sopranazionali, nonché la massiccia

presenza dei media. Tutte queste nuove esigenze richiederanno la presenza di professionalità, non propriamente militari, nell'ambito dei Comandi e delle Unità.

### **OPERATIONAL FRAMEWORK NELL'ERA DELL'INFORMAZIONE**

Le forze dovranno dunque operare nel pieno rispetto delle regole e della dottrina d'impiego. Sarà, però, necessario garantire a tutti i Comandanti subordinati la massima libertà d'iniziativa per raggiungere l'intento del loro Comandante. La superiorità nel settore delle informazioni diventerà il nucleo attorno al quale costruire il nostro sistema. Ogni Comandante dovrà essere supportato

dalle migliori informazioni sulle proprie forze, su quelle degli alleati e sui nemici, per permettergli di “vedere nella nebbia” che avvolge da sempre il campo della battaglia. L'eccesso di informazioni può infatti contribuire ad aumentarla. Molte di queste sono contraddittorie, e, per il resto, false o di dubbia veridicità. Pertanto, è necessario avere un'adeguata capacità di analisi e di gestione dell'enorme mole di informazioni oggi disponibile. In tal modo sarà possibile garantire ai Comandanti una lettura ed una comprensione dello spazio della battaglia. Questo continuerà ad essere un luogo di violenza e caos, che dovremo cercare di regolare attraverso le ROE (Regole d'ingaggio) e la dottrina. In quest'ottica la cornice operativa, caratterizzata dalle opera-





zioni *deep* (in profondità), *close* (a contatto) e *rear* (nelle retrovie), continuerà ad essere un valido strumento concettuale piuttosto che un costrutto puramente geografico.

### ***Deep Operations***

Non devono essere intese nel solo senso geografico, ma come lo strumento per espandere concettualmente lo spazio della battaglia in senso fisico e temporale. Queste operazioni devono essere indirizzate ad attaccare le vulnerabilità del nemico, frantumando la sua coesione, annientandone la volontà di combattere e, alla fine, se ancora necessario, distruggere le sue forze di combattimento. A livello tattico, esse comprenderanno la combinazione della manovra del fuoco e le operazioni aeree ad ampio raggio, realizzate dall'abbinamento degli elicotteri d'attacco con le truppe eliportate. Queste operazioni saranno caratterizzate da attacchi simultanei, portati lungo tutta la profondità dello spazio della battaglia. In questo modo sarà possibile concentrarsi sulle vulnerabilità del nemico isolandolo, confondendolo, sovraccaricando il suo sistema di comando e controllo, e impedendogli di individuare opzioni e cogliere le opportunità. In un contesto così delineato le operazioni d'informazioni giocheranno un ruolo decisivo. In alcuni casi, le operazioni di combattimento potranno essere a supporto delle *information operations* (operazioni di informazione) ed in altri casi sarà valido il contrario. La carta delle informazioni, se ben giocata, può portare all'uso della forza al

solo stato potenziale, a patto di riuscire a dimostrare la chiara volontà di impiegarla.

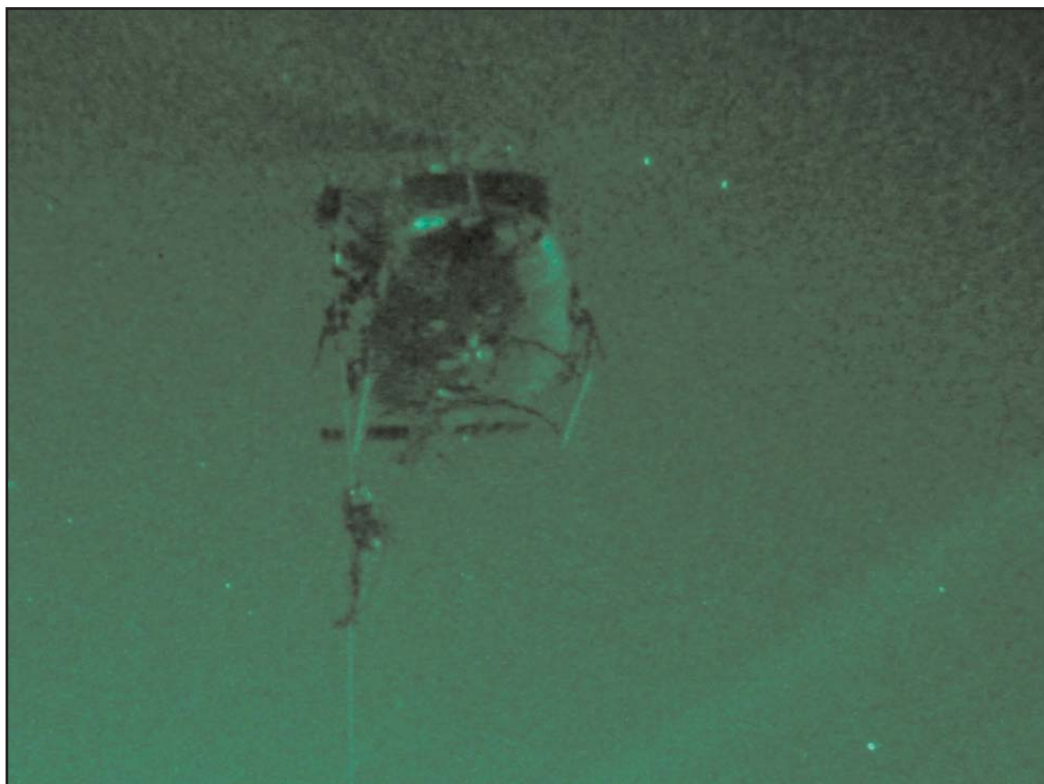
La tecnologia permette ora di integrare, grazie a collegamenti satellitari, i sensori dislocati sul campo e nello spazio, i centri decisionali ed i sistemi d'arma, ovunque siano ubicati. Tutto questo è una realtà. Le *deep operations* sono state inequivocabilmente magnificate dai *media* durante l'Operazione "Enduring Freedom", dove veicoli senza pilota acquisivano i dati, le informazioni erano elaborate in Florida, i missili erano lanciati da navi e sottomarini al largo dell'Oceano Indiano, le bombe erano sganciate da aerei, partiti dalle basi americane in alcuni casi guidati sull'obiettivo da forze speciali.

Le operazioni in profondità sono pertanto un prerequisito fondamentale per il successo ed è presumibile che in futuro lo siano sempre più.

### ***Close Operations***

Manterranno lo stesso la loro validità siano esse condotte dalle nostre truppe o da guerriglieri locali con l'aiuto di forze speciali. È lecito aspettarsi che, in accordo con il progredire della tecnologia, esse cambieranno in futuro.

Il livello richiesto, attualmente, è quello della brigata o inferiore, anche se dotata di assetti e capacità propri dei livelli superiori. In particolare avremo informazioni del livello strategico e del livello operativo combinate per garantire al Comandante della forza ed ai suoi subordinati di disporre di un impensabile vantaggio nella battaglia delle infor-



mazioni. In questo modo possono essere prese decisioni in tempi rapidissimi e, conseguentemente, tradotte in ordini chiari e tempestivi, da diffondere in modo capillare. Particolare rilevanza riveste la capacità di effettuare manovre del fuoco integrate e combinate, da terra, mare ed aria. Nelle ipotesi di impiego secondo canoni e tecniche convenzionali, le piattaforme e gli assetti saranno dispersi sul terreno. Pertanto, grande rilevanza assumono le comunicazioni e la capacità di manovra delle unità e di coordinazione del fuoco, soprattutto indiretto. La terza dimensione dovrà poi essere sfruttata al massimo, dando maggiore enfasi all'uso di veicoli senza pilota, che in futuro potranno avere la capacità di

combattimento, in aggiunta a quella di ricognizione. La capacità di ricognizione e di acquisizione obiettivi degli UAVs (*Unmanned Air Vehicles* - Aerei senza equipaggio) dovrà essere garantita sino a livello di *battle group* (unità a livello battaglione), dove saranno inseriti in un sistema di gestione del fuoco indiretto. In prospettiva ciò costituirà l'opzione d'impiego più diffusa, in quanto evita di esporre inutilmente gli uomini al fuoco nemico.

I carri armati incrementeranno la loro letalità e saranno impiegati in una prospettiva di *force protection* (protezione delle forze), ma, soprattutto, come fattore di potenza. La loro predominanza sbiadirà nel tempo in favore della diffusione de-





gli elicotteri e degli UAVs. In ogni caso, sarà necessario disporre di una combinazione di forze leggere in grado di rischiersi rapidamente e supportate da una capacità di fuoco a lungo raggio. Nella maggioranza delle ipotesi di impiego trovano ampi spazi in cui inserirsi le formazioni blindo-corazzate.

Il fante del futuro diventa, nell'era dell'informazione, sempre più centrale, grazie alle sue capacità di adattabilità alle diverse situazioni operative. È l'unico in grado di discriminare e selezionare gli obiettivi e gli interventi, valutarne gli effetti e interagire e mediare con l'elemento umano. In tal modo, integrandosi con i sistemi tecnologici, ne massi-

mizza i risultati. Le qualità richieste ai nuovi soldati sono notevoli, in quanto è presumibile che, in futuro, debbano operare in unità sempre più piccole, sino ad un livello di *team*, specialmente in quei terreni dove la potenza non può essere impiegata in modo ottimale, quali ad esempio le aree urbane, la giungla e le paludi. In questi terreni particolari, le *close operations*, condotte da truppe leggere, diventano essenziali, e con loro la diffusione delle informazioni e le comunicazioni.

Pertanto, ogni singolo combattente dovrà muoversi sul campo inserito in quella rete di informazioni, di cui diventa un terminale importante. In questo modo attraverso la rete potrà

---

ricevere notizie e dati come sensore sul campo. Ed, infine, essendo sempre localizzabile, si potrà provvedere ai suoi bisogni logistici e alla sua stessa sicurezza.

## **Rear Operations**

Possono essere definite come quell'insieme di azioni che permettono ai Comandanti di mantenere la libertà d'azione e che sostengono e proteggono le forze. In tale ambiente massima enfasi deve essere data alle attività di *force protection*, comprese le capacità di rilevare, proteggere e decontaminare da attacchi NBC. Le forze dovranno essere orientate per la difesa da attacchi di tipo asimmetrico, pertanto particolarmente insidiosi, poiché è possibile per i terroristi mimetizzarsi tra i profughi in movimento verso le retrovie.

Un impulso particolare potrà essere dato dalla tecnologia nel settore logistico, grazie alla diffusione di strumenti per la diagnostica a distanza e alla capacità di calcolo e di previsione dei bisogni in termini di materiali, viveri, munizioni e carburanti. Ciò contribuirà al conseguimento di una logistica operativa secondo il principio del *just in time* (nel momento giusto), e realizzerà, nel contempo, uno strumento snello e flessibile in grado di supportare le operazioni di proiezione. In senso generale, poi, le operazioni nelle retrovie potranno abbracciare tutte le funzioni del supporto, comprese l'*intelligence*, l'aspetto legale, l'analisi delle linee d'azione, l'ambito e, ovviamente, tutto il supporto logistico. Ragionando ad un livello strategico tali operazioni comprenderanno

quelle difensive e preventive, per la protezione dei territori nazionali e altri di nostro interesse, posti nelle vicinanze del teatro operativo.

## **CONCLUSIONI**

In definitiva è possibile trarre delle considerazioni circa i conflitti futuri.

In primo luogo essi saranno, purtroppo, sempre sanguinosi e complicati. La tecnologia potrà fornire un valido supporto, ma, sul campo sarà, in ogni caso, richiesta la presenza fisica di soldati in carne ed ossa. Pertanto si dovrà mettere nel conto la perdita di vite umane, anche tra la popolazione civile. Nel secolo attuale le guerre, presumibilmente, non saranno sanguinose quanto lo sono state nel precedente, ma la violenza resterà onnipresente ed endemica in gran parte del mondo.

Le nostre vulnerabilità cambieranno forma, ma continueranno ad esistere in un complicatissimo spazio della battaglia dove sarà possibile trovare forme di conflitto diverse nell'ambito di uno stesso teatro operativo o in più scenari collegati.

Infine, è necessario evidenziare che nell'era dell'informazione vi sono nuove opportunità, a livello tecnico, concettuale ed organizzativo, che vanno colte ed attagliate alle nostre esigenze, se vorremo sfruttare il vantaggio che ci fornisce la tecnologia, per affrontare le incertezze di un mondo in continuo cambiamento.

•

\* Capitano,  
in servizio presso  
COMFOTER



# ESERCITO E PROFESSIONALITÀ

**Bisogna sempre tenere a mente che dietro una macchina, un sistema d'arma, un aeroplano vi è l'uomo con i propri pregi, difetti e desideri.**

di Massimo Scotti \*

*«L'uomo è l'elemento centrale in qualsiasi cosa facciano le Forze Armate. Gli strumenti e le organizzazioni non difendono la nazione: l'uomo lo fa! Le unità non si addestrano, non sono pronte, non progrediscono o migliorano la leadership, non fanno sacrifici e non corrono rischi per il Paese: l'uomo lo fa!».*

(Generale Eric Shinseki  
già Capo di Stato Maggiore  
dell'US Army)

**O**ggi più che mai l'uomo è la risorsa primaria e maggiormente determinante per l'organizzazione militare.

Infatti, il nuovo modello professionale ed i moderni compiti affidati alle Forze Armate prevedono, soprattutto, l'impiego di uomini sul terreno, che operano isolati e prendono decisioni in piena autonomia. Ciò equivale a dire che l'organizzazione militare assolve i propri compiti istituzionali solo se il militare realizza una prestazione efficace per il conseguimento degli obiettivi prefissati.

Ne consegue che il vero fattore critico per la produttività dell'organizzazione militare è l'uomo: l'unico dei fattori che per natura

garantisce un rendimento non prevedibile con assoluta certezza.

Poiché gli altri due fattori sono la struttura dell'organizzazione e le risorse strumentali (tecnologia e finanze) risulta indispensabile che la massima attenzione dei vertici politici e militari venga prestata soprattutto a due temi fondamentali: il militare in quanto risorsa irrinunciabile e la struttura dell'organizzazione intesa sia come l'ambiente in cui il militare opera sia come il sistema di norme che regola il suo agire. La struttura organizzativa sostiene e coordina l'opera dei militari, i mezzi e le tecnologie sono degli strumenti e dei moltiplicatori delle prestazioni dei







soldati, ma tutto si esaurisce se non si può contare su una prestazione efficace del singolo.

Il Generale Creighton W. Abrams, ex Capo di Stato Maggiore dell'Esercito americano, notava che: *L'Esercito non è fatto di uomini; l'Esercito è gli uomini ... esseri viventi che vivono, respirano e servono: hanno necessità, interessi e desideri. Loro hanno uno spirito e una volontà, forza e capacità; hanno debolezze e mancanze. Sono il cuore della preparazione ... e questa preparazione – come Nazione e come Esercito – dipende dallo spirito dei nostri soldati. È lo spirito che dà vita all'Esercito. Senza questo spirito noi non possiamo avere successo.*

## LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA

Da sempre, per l'istituzione militare il prodotto coincide con il suo obiettivo e per conseguirlo essa ha messo a punto una struttura che presenta i classici elementi di complessità, centralizzazione e formalizzazione.

Il cambiamento nella qualità e tipologia della risorsa umana ha determinato degli sconvolgimenti negli equilibri tra i tre diversi elementi della struttura. Per questo motivo è necessario ricercare una nuova soluzione che preveda i lati positivi e negativi per arrivare ad avere una struttura funzionale.

Teoricamente si potrebbe affermare che la struttura ottimale sia quella che:

- ricalchi la definizione di sistema organico per quanto riguarda l'elemento della complessità;
- adotti una struttura centralizzata per sottosistemi, assimilabile ad una «piramide schiacciata»;
- fondi i concetti di professione e organizzazione e accetti la definizione della cosiddetta burocrazia professionale per risolvere la problematica della formalizzazione.

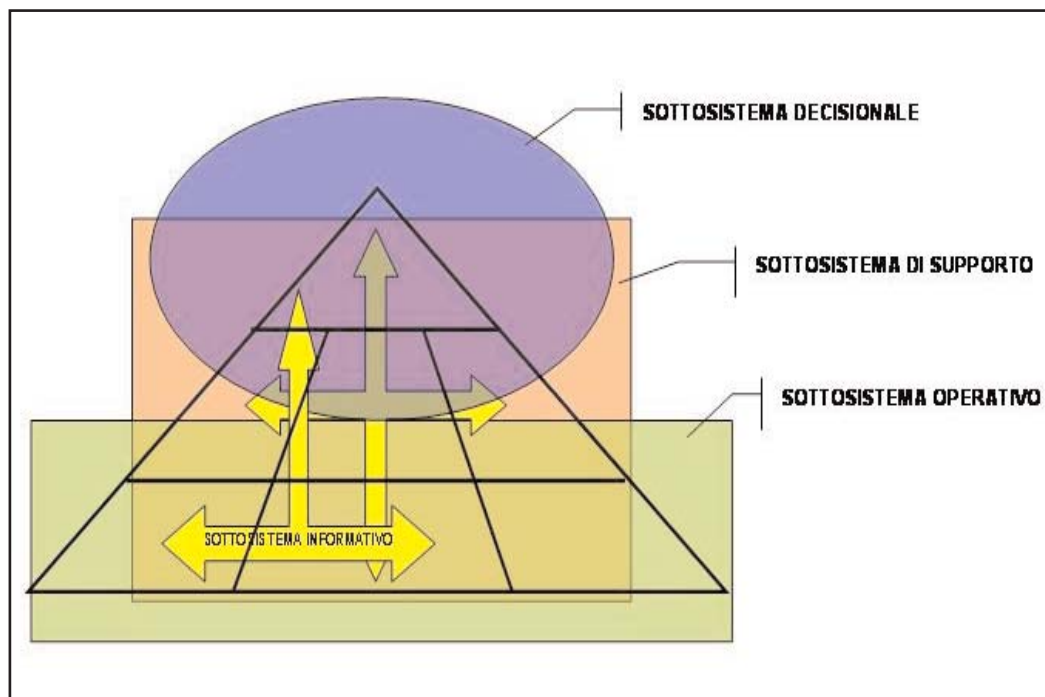
In sintesi, la struttura che ne deriva è quella di una burocrazia professionale che opera legando i propri sottosistemi tramite norme organizzative più vicine alla concezione organica/informale, controllandone la funzionalità e mantenendo uno stretto controllo a li-

vello centrale sull'indipendenza delegabile ai sottosistemi/professionisti.

Il vertice rimane tale, ma allo stesso tempo si limita il numero dei livelli funzionali che appesantiscono e rallentano i processi decisionali e l'operatività di tutta l'organizzazione. La diminuzione del numero dei livelli corrisponde all'aumentare della dimensione degli stessi.

Verosimilmente si tratta di abbandonare lo schema di una struttura rigidamente funzionale per ricercare un modo di operare che si avvicini alle strutture-tipo per prodotto e matriciali.

Il Generale Abrams aggiungeva: *le strutture stesse degli eserciti si modificano. Alle strutture gerarchiche e verticali si sovrappongono reti orizzontali. I tempi del-*







*l'azione risultano enormemente accelerati. È la cosiddetta Rivoluzione negli Affari Militari.*

In questo modo dovrebbe avvenire una semplificazione dei rapporti e del coordinamento interfunzionale ai livelli inferiori della gerarchia, dove è realmente possibile prendere decisioni efficaci vista la vicinanza alle fonti primarie delle informazioni. Poi si evitano gli aspetti negativi tipici delle strutture funzionali e si risol-

ve il problema della ridotta capacità di visione derivante dal concentrare le attività in un vertice distante dagli operatori e dai prodotti. Inoltre si eliminano gli attriti e le competizioni che possono portare gli operatori a perseguire prima gli scopi della funzione di appartenenza piuttosto che gli obiettivi dell'organizzazione.

In pratica, rendere i diversi settori non sovrapposti ma affiancati crea una situazione in cui la comu-

nicazione e lo scambio di opinioni o disposizioni si semplificano. Tutti lavorano contemporaneamente sui vari aspetti delle problematiche di funzionamento dell'organizzazione, spinti da un'operosità che deriva sia dall'essere sollevati della pressione di stratificazioni di livelli decisionali superiori sia dalla conseguente maggiore gratificazione dei singoli nel sentirsi parte determinante nel conseguimento degli obiettivi organizzativi.

Essere tutti coinvolti nel perseguimento di un fine ed avere una struttura di ampie e solide basi assicura all'organizzazione qualcosa di fondamentale: la flessibilità.

## IL MILITARE

Il modello completamente professionale, per diventare la soluzione ottimale e rendere più snella ed efficiente l'organizzazione militare, richiede che non venga trascurata la formazione morale e motivazionale dei soldati. Non si può contare solamente sui requisiti personali. La vita militare richiede altro. Ogni militare deve credere in ciò che fa e in quei valori che si sono affermati e sedimentati nel tempo. A questo proposito Clausewitz, riferendosi alle forze morali che poneva al centro della sua teoria della guerra, affermava che: *Il morale si colloca come ponte ne-*

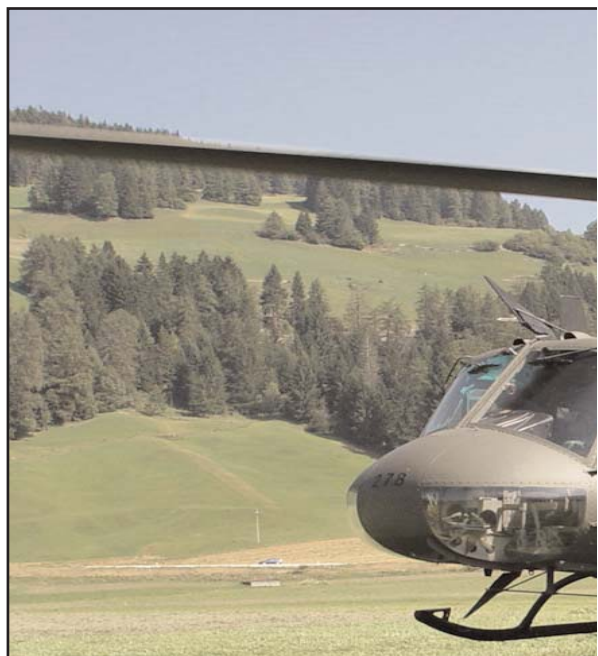




*cessario fra le forze intellettuali e materiali. L'intelligenza, disgiunta dalla risolutezza, porta all'indecisione, all'alienazione, alla riluttanza ad assumere responsabilità. I mezzi materiali sono privi di significato, restano materie inerti, se non vengono vivificati dalla fermezza di carattere e dalla capacità consapevole di assumere rischi.*

Infatti, sebbene la Forza Armata abbia disegnato un identikit ben preciso del professionista ideale, esistono degli elementi su cui è facile intervenire, altri difficilmente raggiungibili, altri che non possono derivare dalla volontà dell'organizzazione.

Le qualità richieste al militare di truppa sono:





- spiccate doti psico-fisiche per affrontare disagi, impegni rischiosi e responsabilità che non hanno eguali in altre professioni;
- requisiti morali e di condotta analoghi a quelli richiesti per l'accesso alla magistratura;
- doti intellettuali adeguate all'utilizzo dei più sofisticati sistemi d'arma;
- disponibilità incondizionata al ser-

vizio in Patria e all'estero;

- propensione alla «mobilità» per l'impiego nelle sedi più opportune;
- vincoli di subordinazione, limitazione.

Tutto ciò è compensato dagli elementi che concorrono alla formazione della figura ideale del volontario:

- efficienza psico-fisica;
- cultura generale;
- predisposizione all'apprendimento;



- conoscenze specialistiche;
- capacità operativa;
- motivazione etico-professionale.

I primi tre elementi derivano dai precedenti scolastico-familiare di ogni singolo, il quarto ed il quinto riguardano l'inserimento nel ruolo e nella professione militare, mentre l'ultimo punto ha a che fare con la coscienza individuale.

L'opera dei Comandanti e dei formatori mira proprio a sollecitare nel militare un richiamo a valori e motivazioni morali che pur non facendo parte del suo vissuto lo caratterizzano in modo latente e nell'ambito professionale possono trovare terreno

fertile per svilupparsi.

Assodato che la motivazione è un elemento individuale e personale, il ruolo che ricopre il Comandante nella formazione etico-professionale rimane fondamentale.

Oggi il militare non è più solamente il cittadino che, chiamato alle armi, viene educato dall'istituzione ai valori di senso civico e all'impiego delle armi. Se lo si vuole chiamare professionista e attribuirgli un livello qualitativo superiore, si deve pretendere competenza (*expertise*), responsabilità (*responsibility*), appartenenza corporativa (*corporateness*).

Nella professione militare queste





qualità si concretizzano rispettivamente: nella conoscenza specializzata e volta all'esercizio della forza; nel compimento del servizio; nella condivisione di un senso di unità organica e di coscienza di sé.

La competenza va intesa non come esercizio della forza, attività che può richiedere oggi particolari abilità tecniche ma non professionali, bensì come direzione operativa e controllo di una organizzazione la cui funzione primaria è l'applicazione della forza.

La responsabilità del professionista militare risiede essenzialmente nella considerazione che il *management* della forza deve essere utilizzato soltanto per scopi socialmente approvati.

Olmeda Gomez (1985) integra la definizione di Samuel Huntington

sulla responsabilità rilevando una duplicità insita in tale concetto così che chi esercita la professione militare deve questa sua obbligazione al governo in carica, in quanto di funzionario pubblico, e allo Stato, in quanto professionista delle armi.

In tal proposito si può ricordare ciò che ebbe a sostenere Fabrizio Battistelli: *la professione militare non è regolata dallo Stato ma è posta in essere dallo Stato*.

La compenetrazione tra il corporativismo dei professionisti delle armi ed il concetto di Battistelli dello Stato originatore della professione rende evidente come tali professionisti, intesi come gruppo, appartengano ad una burocrazia e, pertanto, ne recepiscono le manifestazioni ed i caratteri, che possono essere intesi come contenuti professionali e capaci-

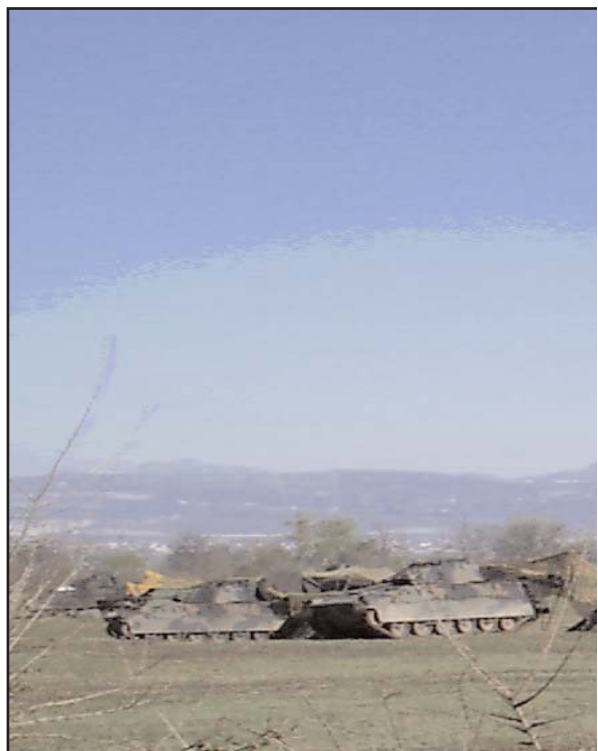


tà tecniche necessarie ad operare. Ma, senza motivazione, questi non saranno sufficienti per diventare una risorsa utile per l'Istituzione.

La motivazione è uno stato interiore dell'individuo che va curato, alimentato, indirizzato, rafforzato dalla Forza Armata con attenzione, perché la motivazione non la si può conoscere direttamente. Può dunque avvenire che ci si accorge che manca in un momento poco opportuno, quando può essere troppo tardi.

Quello che interessa all'organizzazione militare è che i suoi appartenenti mantengano un costante livello di motivazione, espressione di un volere del quale l'individuo è pienamente convinto e non frutto di calcolo per vantaggi personali.

La motivazione è il vivere ogni





evento della giornata addestrativa od operativa con serenità ed impegno. È la coscienza che tutto ciò che si fa è, e sarà, utile una volta chiamati ad assolvere il compito primario: combattere.

Non si deve commettere l'errore di credere che, una volta creato un clima ottimale e soddisfatti i propri bisogni, i valori, le tradizioni, i compiti istituzionali siano sufficienti a

riempire il concetto di motivazione. Tutti questi elementi sono vincoli e opportunità che collegano il singolo all'organizzazione, ma nascono come ragioni esterne e non come «perché» interni al singolo.

Il militare deve poter riconoscere il vero «perché» in una energia interiore che corrisponde al desiderio, all'intima convinzione, che tutto ciò che fa deve essere indirizzato alla





ricerca spasmodica dell'eccellenza.

Una eccellenza che non è mai fine a sé stessa, ma che è parte e requisito necessario per la complessità dell'organizzazione al raggiungimento degli obiettivi. Ogni singola azione può incidere irrevocabilmente sulla propria vita o su quella degli altri.

Se ogni soldato è cosciente di questo, l'organizzazione vive e si autoalimenta della sua operosità avendo bisogno solo di obiettivi da perseguire e di risorse materiali.

Si giunge a parlare, così, di «virtù militare» che si distingue dal semplice coraggio e dalla resistenza alle fatiche, che sono caratteristiche prettamente individuali. Si fonda sulla disciplina consapevole, sullo spirito di corpo e sul senso dell'ono-

re, doti che trasformano il valore individuale in quello collettivo, motore dell'intera organizzazione.

## CONCLUSIONI

La Nazione, per avere disponibile uno strumento pronto, efficiente e all'altezza degli scenari moderni, ha scelto il modello professionale per le sue Forze Armate.

Professionalità significa avere la certezza dell'impegno e del risultato, ma vuol dire anche investire nella formazione, nella tecnologia e nella gestione del personale.

Bisogna sempre tenere a mente che dietro una macchina vi è sempre l'uomo, che l'impiego dei sistemi d'arma



può essere giustificato solo in contesti ben determinati che non possono essere diversi da quelli per i quali vengono studiati e acquisiti. Un sistema d'arma può colpire e distruggere, può anche essere impiegato quale deterrente, ma di certo non può garantire il successo in tutte le missioni affidate alle Forze Armate.

Questi compiti richiedono uomini in grado di operare isolati, con una preparazione ed una cultura che consentano di prendere, in piena autonomia, decisioni spesso più complesse di quelle attinenti al combattimento. Una struttura militare funzionante deve contare su personale che condivide i valori dell'istituzione nel rispetto delle gerarchie. Ma la gerarchia dell'organizzazione deve essere assi-

milabile ad una piramide schiacciata, dove il vertice sia vicino alla base così da garantire decisioni veloci e inequivocabili. Una gerarchia non rigidamente funzionale, ma che incoraggi la gestione delle attività seguendo i principi delle strutture – tipo per prodotto e matriciali.

In conclusione, rendere i diversi settori non sovrapposti ma affiancati crea una situazione in cui la comunicazione e lo scambio di opinioni o disposizioni si semplificano.

•

*\* Capitano,  
in servizio presso  
l'Accademia Militare*



# PROMUOVERE PER RECLUTARE

*Uno strumento essenziale per mantenere vivo il legame con la società e il rapporto con i giovani.*

*di Enrico Naccari \**



**L**a legge 23 agosto 2004 n. 226 ha disposto la sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva al 31 dicembre 2004. Il provvedimento, che si può definire epocale, ha consentito:

- alle Forze Armate di completare il percorso per la «professionalizzazione», disponendo di un numero di Volontari in Ferma Prefissata di un anno (VFP1)

sufficiente a coprire le esigenze organiche;

- ai giovani di concorrere, per le carriere iniziali delle Forze di Polizia, del Corpo Militare della Croce Rossa e delle Forze Armate, quali Volontari in Ferma prefissata di quattro anni (VFP4). Successivamente, al termine di un periodo variabile da quattro anni a sei avranno la possibilità di divenire Volontari in Servizio



Permanente (VSP).

Per quanto riguarda l'Esercito, in esecuzione delle disposizioni legislative e dei decreti dirigenziali derivati, è stata disposta la soppressione dei Consigli di Leva, degli Uffici Leva e di parte dei Gruppi Selettori e la riconfigurazione dei Gruppi Selettori di Bologna, Roma, Napoli, Bari, Palermo e Cagliari in Centri di Selezione per i Volontari in Ferma Prefissata di

un anno (VFP1), presso i quali si svolgeranno le prove fisio - psico - attitudinali.

La nuova normativa ha dato un ulteriore impulso al processo di cambiamento delle Forze Armate, offrendo soluzioni ad alcune delle problematiche insite in un sistema misto, come quello in atto sino a tutto il 2004. Ha dato vita, peraltro, a nuove esigenze a cui è essenziale dare concrete risposte.





## LA PROMOZIONE E IL RECLUTAMENTO

La presenza sul territorio è essenziale se si vuole che il messaggio promozionale della Forza Armata raggiunga il suo *target*. Anche se questa è garantita dagli attuali Distretti Militari e dalle Agenzie PI/PR, si può pensare di intervenire in «aree di mercato» di primario interesse, con strutture permanenti alle quali affidare sia un ruolo prettamente «promozionale», in stretta collaborazione con gli enti locali e con le strutture scolastiche, universitarie e del mondo del lavoro, sia un progetto di «fidelizzazione» della società, e del bacino di utenza, decentramento dell'attività di selezione prevista dai bandi di arruolamento.

Tali organizzazioni, istituzionalmente aperte al pubblico, potrebbero:

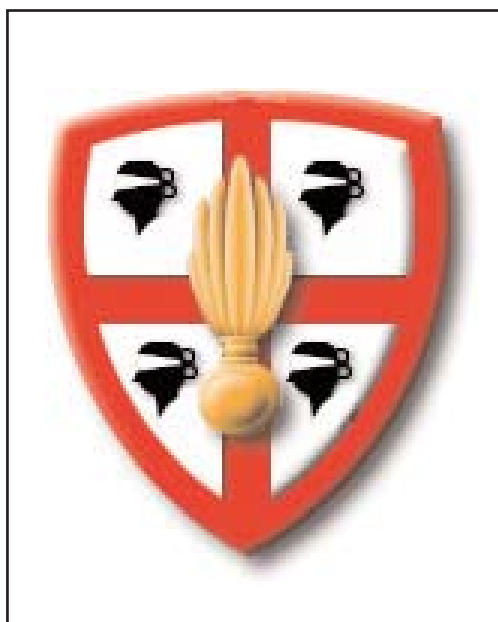
- incentivare, con iniziative diversificate, l'attività di comunicazione, sviluppando campagne promozionali di forte impatto, che privilegino, di volta in volta, le attività a contatto o la partecipazione a eventi mediatici;
- consentire un'adeguata interazione tra Esercito e opinione pubblica/bacino di utenza;
- richiamare l'attenzione sulle problematiche della difesa e sicurezza, promuovendo collaborazioni a vario titolo;
- dare un'informazione completa ed esaustiva in merito all'arruolamento e ai profili di carriera per le varie categorie;
- provvedere alla selezione fisio-psico-attitudinale e culturale-professionale degli aspiranti.

A tale scopo le infrastrutture da privilegiare sarebbero quelle dislocate in aree che costituiscono, per consuetudine locale o altro, centri



di aggregazione per la comunità e, in alcuni siti peculiari, anche per il flusso turistico abituale. Le installazioni dovrebbero consentire un adeguato impiego degli «strumenti promozionali», disponendo, in linea di massima, di:

- un'Area Ricezione, che comprenda appositi locali destinati alle informazioni all'utenza, con nuclei deputati all'accompagnamento dei visitatori e dei candidati che debbono partecipare ai test selettivi;
- un'Area Promozione, con sale di proiezione/meeting, punti vendita di oggettistica, abbigliamento e pubblicazioni, sale esposizione, uffici destinati alle forze di completamento, alle associazioni combattentistiche e d'arma e aule interattive/multimediali. In questa area potrebbero svolgersi veri e propri *educational tours*, in funzione *store promotion* e ini-



ziative formative per stimolare ulteriormente i rapporti di collaborazione con le realtà culturali locali per valorizzare l'immagine della Forza Armata.

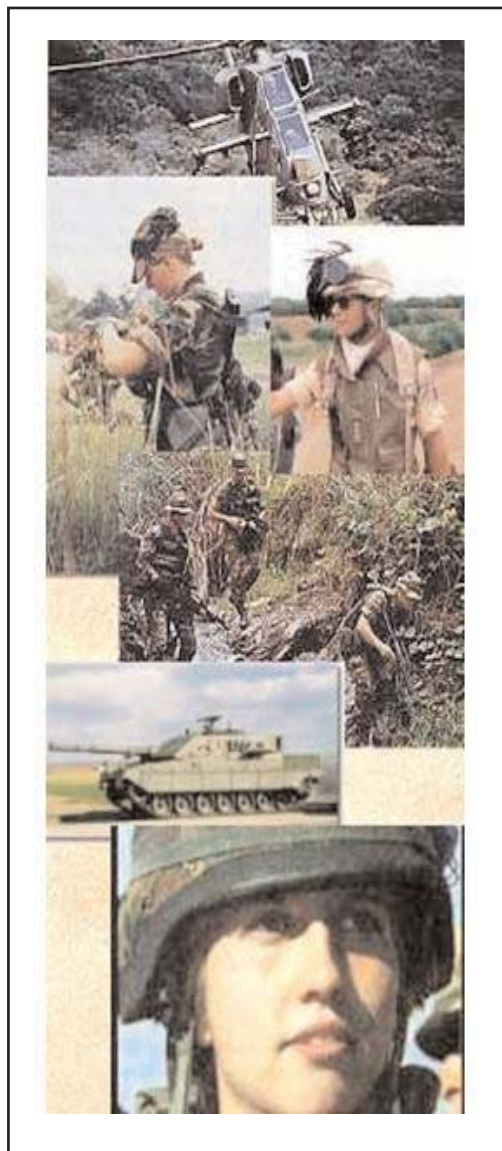
- un'Area Selezione con ambienti adeguati allo svolgimento delle prove di selezione culturale - professionale, dei test e dei colloqui attitudinali e delle visite mediche. Nell'area, inoltre, dovrà essere possibile svolgere prove di efficienza fisica;
- un'Area Logistico-Amministrativa essenziale per il funzionamento della struttura.

## LA FORZA ARMATA E LA SOCIETÀ

Tutto quello che si fa rappresenta per tutti quelli che ci osservano una forma di interazione. Un'organizzazione come la



Forza Armata che fa della comunicazione uno dei mezzi principali di «fidelizzazione», non può permettersi l'errore di delegare ad altri il proprio messaggio. Pur nella sua condizione di istituzione assolutamente *no profit*, risulta evidente la vitale importanza di orientare l'attività pro-



mozionale con il duplice scopo di rendere consapevole la cittadinanza sulla qualità del servizio reso e di acquisire risorse umane da impiegare proficuamente nei propri compiti istituzionali.

Occorre, dunque, poter contare non solo su opportune strategie comunicative, ma anche su personale in grado di trasmettere identità, riconoscibilità e valore aggiunto, utilizzando metodi che suscitino l'interesse e il consenso del destinatario.

Ma esiste un modello di comunicatore ideale? Certamente sì, ma per tratteggiarlo occorre prima capire quali sono i modelli negativi, ossia quegli archetipi da non prendere a riferimento.

Un primo potrebbe essere quello del «comunicatore passivo». Se, per mera ipotesi, paragonassimo l'offerta della Forza Armata a quella di un articolo da porre in commercio ci troveremmo di fronte non a un semplice distributore ma ad un soggetto che nel mondo del *marketing* viene contraddistinto con l'espressione «prendi se ti serve». In questo caso non esiste una vera attività comunicativa, in quanto tutto si riduce ad una modesta collabo-



razione alla decisione di scelta del candidato, rispondendo alle sue domande o alle sue obiezioni con la mera informazione sul genere di «prodotti» offerti, lasciando che quest'ultimo determini quello che più si attaglia alle sue esigenze/aspettative.

Un secondo modello è il «comunicatore corteggiante». Il comportamento è simile a quello del «prendi se ti serve», per quanto concerne la illustrazione delle offerte e la strategia di persuasione per cercare di chiudere la «trattativa». Si distingue dal precedente per l'abilità indiscussa nel lusingare, rischiando di diventare, peraltro, più un curatore degli interessi dei potenziali aspiranti che di quelli della Forza Armata.

Un ultimo ordine è costituito da coloro che, nell'approccio con l'interlocutore, impiegano uno schema standard, illustrando con molta efficacia i vantaggi, senza però prima verificare se tali benefici siano d'utilità all'interessato. Pur se più sofisticati e meglio preparati per quanto concerne il contatto umano, questi comunicatori presentano il grosso limite di non saper individua-

re le differenti aspirazioni di chi si rivolge alla Forza Armata, finendo per offrire una serie di suggerimenti e chiarimenti assolutamente acritici, che possono scoraggiare chi, pur attratto dalla prospettiva di un futuro in uniforme, necessita di stimoli che ne fughino gli ultimi dubbi.







È, quindi, evidente che il comunicatore per eccellenza deve essere in grado di condividere gli obiettivi dell'Esercito e del cittadino che vuole intraprendere «il mestiere delle armi», concretizzandoli e instaurando così un rapporto di reciproca fiducia.

Il suo stile deve basarsi su un principio quasi lapalissiano: non comunicare a vuoto, ma entrare in sintonia con le persone a cui rivolge il suo messaggio, accendendone e/o accrescendone la motivazione.

Il suo stile deve basarsi sul principio di non comunicare a vuoto, ma entrare in sintonia con le persone a cui rivolge il suo messaggio, accendendone e/o accrescendone la motivazione.

## FORZA ARMATA E INTERNET

Le moderne tecnologie multimediali costituiscono una risorsa irrinunciabile per l'Esercito sia per ottimizzare il rapporto con il cittadino sia per sviluppare e accrescere la propria capacità competitiva, adeguando il livello delle prestazioni alle nuove sfide. Prendendo a prestito dal *marketing* il concetto di *customer relationship management*, si può ben dire che la conoscenza delle tecnologie e procedure per poter utilizzare la rete è fondamentale per apprendere con maggior chiarezza le esigenze dell'utenza allo scopo di stabilire con essa relazioni profittevoli e durature.

Risulta evidente come internet abbia amplificato la possibilità di una risposta recepibile e spendibile in tempo reale. Rendendo direttamente accessibili all'utenza tutte le informazioni, consente una comunicazione diretta senza intermedia-



ri. Se è vero che le relazioni con il cittadino sono uno dei core - business della Forza Armata, questa sorta di *web - marketing* è diventato una valvola che pompa sangue, ossia risorse umane indispensabili alle unità dell'Esercito.

Al fine di una resa ottimale, che consenta ai destinatari una percezione semplificata dei messaggi e dei percorsi disponibili, viene utilizzato un linguaggio mutuato da quello dell'utenza stessa, agevolando, quindi, la navigazione in funzione degli obiettivi comunicativi.

## CONCLUSIONI

Una comunicazione ha a monte una complessa ed efficiente attività di indagine, di analisi della situazione e delle sue possibili evoluzioni, di individuazione degli strumenti più opportuni per il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Risulta, quindi, fondamentale, prima di mettere a punto il messaggio, aver elaborato un'adeguata strategia che comprenda la differenza tra informazione, assolutamente unidirezionale, e comunicazione, per sua stessa natura multidirezionale, che ne consideri, con l'elaborazione dei dati «di mercato», la specifica interattività, producendo scelte ragionate relative a:

- scenario nel quale la comunicazione dovrà essere immessa;
- posizionamento dell'offerta nell'ambito del mercato occupazionale;
- immagine della Forza Armata;
- obiettivi, elaborati anche in funzione delle risorse economiche;
- scelta degli strumenti e dei veicoli.



Tali scelte sono in grado di produrre una qualità del messaggio più mirata, che tenga presente sia l'elevato standard di frazionamento del mercato del lavoro, sia lo stato d'animo dello stesso *target* in condizioni e tempi diversi, individuando non solo il numero dei candidati da assicurare ai vari concorsi ma anche, e soprattutto, quale tipo di aspiranti soldati s'intende «fidelizzare».

Una particolare attenzione, infine, deve essere rivolta al modo in cui il messaggio inviato viene recepito e alla risposta avuta in termini di arruolamento.

•  
\* Maggiore,  
Capo Sezione Reclutamento  
dell'Ispettorato per il Reclutamento e le Forze di Completamento  
dell'Esercito



# LA DIVISIONE «ACQUI» RIPARTE DALLA POLONIA

**Nei pressi di Stettino si è svolta un'esercitazione multinazionale che, ancora una volta, ha esaltato la professionalità dell'Esercito Italiano.**

**di Nello Rega \***

**I**l viaggio che attendeva i cronisti era stato già vissuto. Le eliche, il rombo dei motori, le postazioni dei viaggiatori allineate alla carlinga. Il C-130, orgoglio e fascino dell'avio-trasporto militare, era pronto sulla pista. L'asfalto dell'aeroporto milita-

re di Napoli, «disponibile» ad accompagnare il decollo, lasciava intravedere la temperatura. Allacciate le cinture di sicurezza, con gli inseparabili tappi per le orecchie, non si poteva attendere un minuto di più. Il cielo napoletano è pronto a far spa-



zio all'aereo per virare in direzione nord-est. Il viaggio dura tre ore durante le quali le attese si consumano alla velocità del pensiero e la nostalgia occupa spazio per quello che si è lasciato alle spalle. Alla fine l'atterraggio fa tornare alla realtà e, in un

aeroporto «vuoto e ozioso», si scende dal C-130. L'aria è ancora più calda e umida di quella napoletana, qualche zanzara lascia presagire quello che dopo qualche ora sarebbe diventata una «convivenza scomoda». Del resto, qualcuno ha detto che per raccontare la quotidianità «bisogna soffrire». La città di arrivo è Stettino, ultimo avamposto metropolitano verso il Baltico. Nel nord polacco la natura, infatti, non si è risparmiata.

Lasciata la città, il verde si confonde con il cielo, le distese di tronchi vegetali si allungano oltre l'orizzonte. Decine di chilometri boscosi interrotti solo da qualche «timido» villaggio e da indisturbati animali.

Dopo quasi due ore di strada, spunta un insolito tricolore: è quello italiano. Il cronista viaggiatore si concentra, riordina le idee e si prepara all'incontro. Per gli amanti della geografia, la zona è quella di Drawsko Pomoorskie, un centinaio di chilometri a nord di Stettino. Questa, per quasi un mese, è stata la «patria» della Divisione «Acqui». Qualche metro oltre un campo militare: ospita il Comando Divisione e segna «il territorio» per oltre 1 200 soldati italiani impegnati nelle esercitazioni. Il «padrone di casa» è il Generale Vincenzo Lops. Lo avevo conosciuto in Iraq nel 2003. È stato il primo comandante di «Antica Babilonia». A Nassiriya avevamo consumato caldo e tensioni. Ora ci trovavamo di nuovo insieme nella terra che un tempo aveva ospitato l'ideologia comunista ed il progetto sovietico del Patto di Varsavia: sono passati meno di due decenni e tutto è diverso.

La scienza fa miracoli in pochissi-



mi anni, ma la storia politica e geografica, almeno questa volta, è stata più rapida. In questo angolo di Polonia, dal 12 maggio per quasi trenta giorni, si è svolta un'esercitazione per verificare le capacità di pianificazione di un'operazione per difendere gli spazi euro-atlantici. Il tutto sotto il comando della Divisione «Acqui». Ed i risultati non hanno deluso. Anzi. Il numero dei partecipanti, oltre alle relative specializzazioni, non lascia alcun dubbio. Unità della Brigata corazzata «Pinerolo», elicotteri del 2° Reggimento dell'Aviazione dell'Esercito «Sirio», VCC Dardo del 1° Reggimento fanteria bersaglieri della Brigata «Garibaldi», il 1° Battaglione del 232° Reggimento trasmissioni, nonché assetti specialistici delle Forze Operative Terrestri.

Dopo i saluti con il Generale Lops un *briefing* per capire e analizzare la pianificazione dell'esercitazione.





Nella tenda che ospita il Comando Divisione «Acqui», le presenze tra il «pubblico» sono quelle delle grandi occasioni: il Comandante delle Forze Operative Terrestri, Generale di Corpo d'Armata Cosimo D'Arrigo, il Comandante del 2° Comando delle Forze Operative di Difesa, Generale Corpo di d'Armata Luigi Colaneri, nonché gli Addetti Militari in Polo-

nia del Regno Unito, dell'Olanda, dell'Italia e dell'Iran. Tra gli ospiti civili, un Senatore polacco, il Presidente della Provincia e il Sindaco di Drawsko.

Spicca anche «un esercito» di cronisti: telecamere di emittenti nazionali e regionali, microfoni di agenzie di stampa e radio, flash di fotografi. Insieme, ancora una volta, per





raccontare un successo che parla italiano. A rigor del vero, e questo un buon cronista deve sempre ricordarlo, accanto all'italiano spiccano accenti regionali e lingue straniere. I primi caratterizzano i discorsi del Generale Lops, inflessioni pugliesi che ne accentuano la simpatia e garantiscono l'autenticità di chi le pronuncia. E tra una «o» leggermente più aperta di quella che imporrebbero i «maniaci» del perfetto pronunciare, si ascoltano anche i suoni del polacco e dell'inglese. Ufficiali del-

l'Esercito di Varsavia e graduati delle milizie di «Sua Maestà» affollano il *briefing*. La curiosità del cronista è ormai irrefrenabile. Qualche minuto e sarà appagata. Le luci si abbassano, un video ricorda che l'inizio è prossimo. Il comandante della Divisione «Acqui» raggiunge il centro della scena e illustra la pianificazione dell'esercitazione.

La situazione ricostruita riguarda l'Europa. Il nemico identificato si chiama «Urania», sostenuto anche da truppe irregolari del «Yellow Liberation



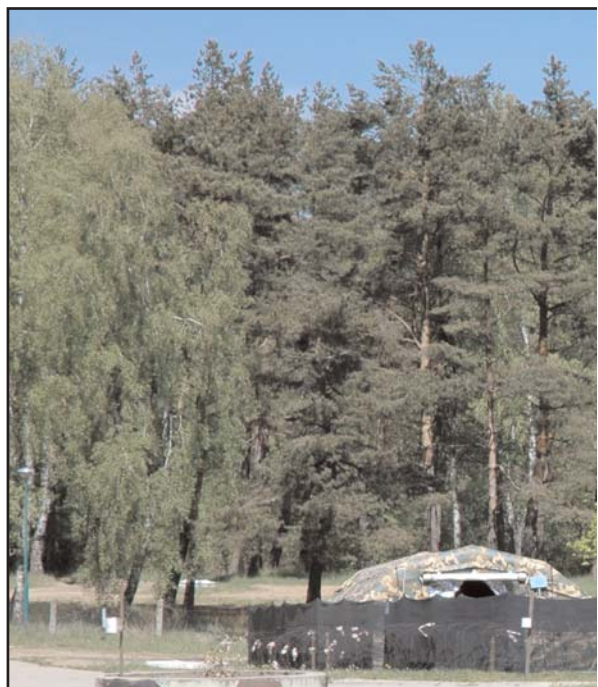
*Front*», una minoranza etnica urania-  
na in Plutonia. Il Paese occupato è la  
*Yellow Region* di «*Plutonia*». Simili  
situazioni, che per qualcuno potreb-  
bero essere prese ad esempio per un  
gioco da tavolo o per simulazioni da  
«guerriero del fine settimana», po-  
trebbero essere più reali della realtà.  
Il Generale Lops illustra alla platea,  
disorientata dal caldo e dai nomi in-  
ventati, le informazioni raccolte per  
capire le «potenzialità del nemico» e  
la «posta in gioco». Ancora una vol-  
ta i militari in campo sono chiamati  
a difendere un popolo, a liberare  
una Nazione, a sconfiggere il nemi-  
co e a far tornare la libertà.

Tra termini in inglese, grafici da  
«battaglia navale» e strategie da po-  
ter usare anche nella quotidianità,  
sono ammirato da una valutazione  
del Generale Lops: prima di sferrare





l'attacco alle linee nemiche è necessario pianificare la realizzazione di un campo profughi e la successiva gestione. Ancora una volta, come tante altre in Iraq, mi tornano in mente le parole che moltissimi non si attendono di ascoltare da un militare. Attenzione per i civili, rispetto e tutela per donne e bambini, aiuti concreti alla popolazione. A Nassiriya, girando in lungo e largo per un territorio tormentato da decenni di guerre, bombe e dittatura, avevo apprezzato il lavoro del contingente italiano per «asciugare le lacrime» degli iracheni. Alimenti, medicine, costruzione di strade e scuole, benzina distribuita alla popolazione. Anche in quella occasione l'uniforme italiana si era distinta. Una sensibili-





tà che contrassegna l'italiano e l'italianità. Intanto Lops continua la sua spiegazione: altri grafici e altre informazioni di *intelligence*. Poi, l'attacco finale al nemico. Vinto e costretto alla resa. Sulla carta, il bene trionfa sul male e i civili ritrovano la patria deturpata e occupata. Con queste premesse si conclude la teoria. Il giorno dopo ci attende la prova pratica. Qualche domanda e poi via per prepararsi ad affrontare una

giornata nel poligono.

Il mattino seguente è tutto pronto per vedere da vicino le potenzialità del progetto. L'appuntamento è nel poligono che, nella Polonia comunista, serviva alle forze sovietiche per far esercitare i reparti speciali. Traduttori, autorità civili di Drawsko Pomorskie, Generali italiani. Tutti insieme per osservare la fine del ciclo addestrativo della Divisione italiana. Dalla teoria si passa alla prati-





ca. Elicotteri sorvolano la zona, carri armati attendono ordini superiori. E, alla presenza del Comandante delle Forze Operative Terrestri Generale D'Arrigo, e del Comandante delle Forze di difesa dell'Italia centro-meridionale, Generale Colaneri, arriva il via all'attacco. Si muove il gruppo tattico della Brigata «Pinerolo», unità del 1° Reggimento bersaglieri con i nuovi «Dardo», artiglieria e genio

italiani e polacchi. Il concorso polacco è costituito da una compagnia genio del 5° Reggimento genio (Szczecin- Podjuchy), un plotone carri su «T-72» del 1° Battaglione carri della 6<sup>a</sup> Brigata di cavalleria corazzata «Stargard Szczecinski», una Batteria di artiglieria semovente su obici 2S1 da 122 mm e carro «WZT2» della 2<sup>a</sup> Brigata meccanizzata «Zlocieniec». Tra il rumore del «fuoco» e la sensa-



zione di rapidità dell'intervento armato mi tornano in mente i discorsi sull'Esercito europeo, sulla necessità di organizzare la difesa dell'Europa e l'indispensabile urgenza di coordinare le forze militari di 25 Paesi. Mi trovo di fronte a prove tecniche di intervento dell'Unione Europea.

La sensazione è quella. Per la prima volta nella storia dell'unità del Vecchio Continente l'attuazione arriva prima della burocrazia. Quante volte abbiamo ascoltato dibattiti sulla necessità di unificare la moneta europea per facilitare gli scambi o estendere ai Paesi membri direttive comunitarie! Poi, dopo decenni di discussioni sono arrivate le applicazioni.

Questa volta credo sia diverso. Provo a cercare conferma in chi ha coordinato questa attività. *Abbiamo voluto verificare sul campo la qualità del nostro addestramento e le potenziali-*





*tà dei nostri uomini. Un'esercitazione che ha confermato che l'Italia è pronta a soddisfare e garantire gli impegni che abbiamo assunto e che assumeremo nei confronti della comunità internazionale a garanzia della pace e del rispetto dei diritti umani. Il Generale Lops non ha dubbi. Nelle sue parole c'è la consapevolezza delle capacità operative della Divisione «Acqui» e del coordinamento del suo Comando. L'esercitazione in Polonia arriva come ulteriore conferma. E, poi, la presenza ai «lavori» di unità dell'Esercito polacco. Un'integrazione che si inserisce in quelle già presenti in teatri operativi internazionali. Come per dire, le lingue e le bandiere nazionali restano ma, insieme, si unificano strategie e coordinamento. Dalla stessa parte per difendere popolazioni e Stati attaccati da nemici che*





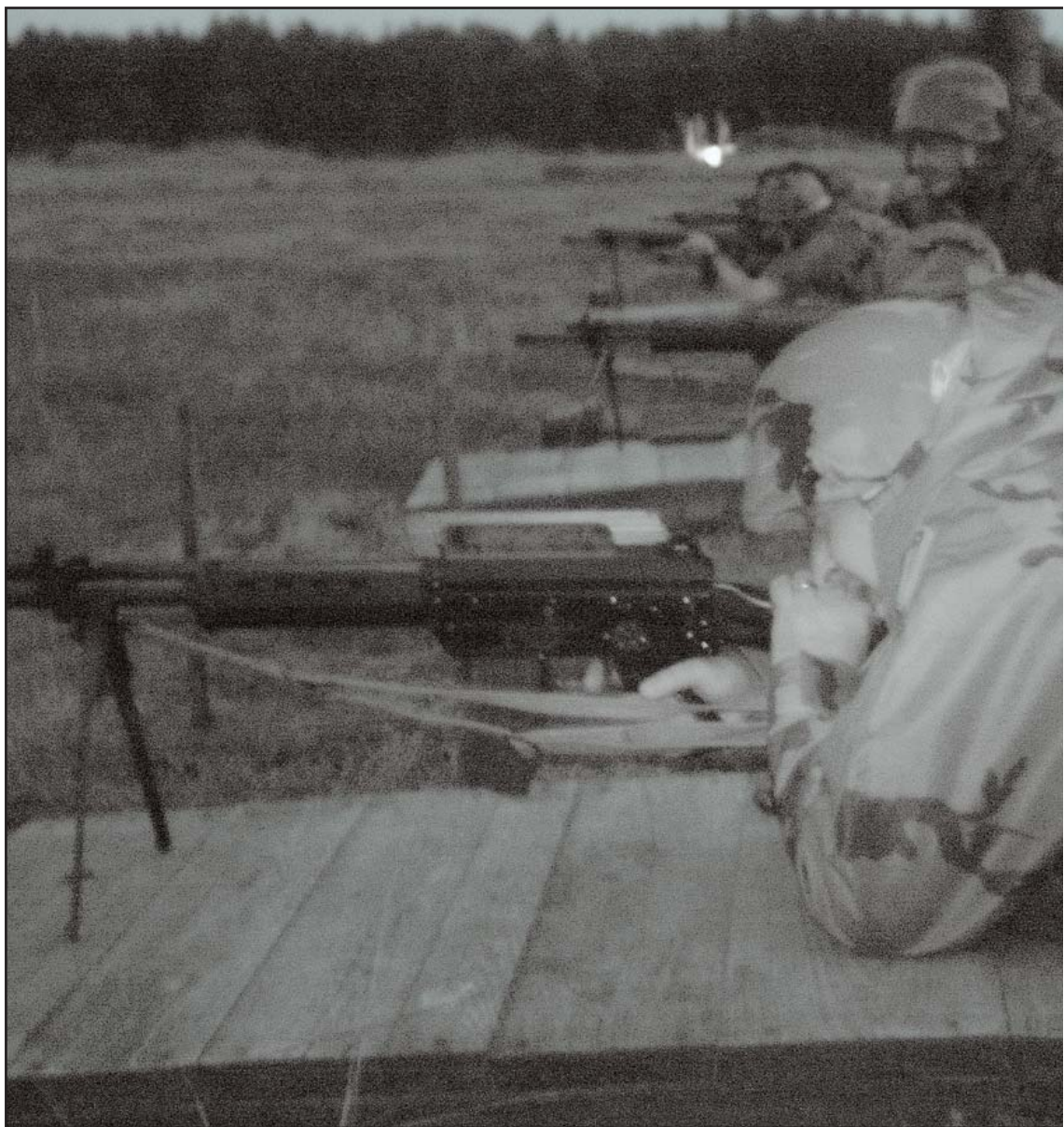
tanto immaginari non sono.

Questa prova resterà isolata o sarà seguita da altre simulazioni in altri territori europei? La risposta è del Maggiore Vincenzo Lauro, Comandante del Reparto Comando e Supporti Tattici e portavoce della Divisione «Acqui». *Certamente si continuerà a mettere in atto tutto ciò che serve per mantenere la piena prontezza operativa e quindi la proiettabilità del Comando Divisione «Acqui» e del suo*

*Reparto Comando e Supporti Tattici nell'ambito della missione e dei compiti assegnatigli.*

*Questa esercitazione è da considerarsi un importante banco di prova per ciò che si è dimostrato di saper fare in relazione alla proiettabilità con la Movex-Livex (Movement Exercise - Live exercise) e all'aspetto procedurale di un Posto Comando con la CPX (Command Post Exercise - Esercitazione di Posto Comando).*





*Per il Comando Divisione, già validato alla Full Operational Capability nell'ambito dell'Esercitazione NATO per Posti Comando «Arcade Fusion '04», è pensabile che nel prossimo futuro possano esserci sia altre attività addestrative, non escludendo impegni*

*anche fuori dal territorio nazionale attualmente non programmate, sia un reale impiego operativo anch'esso al momento non programmato.*

La curiosità su effetti e «sogni» di quanto visto in Polonia è forte e pongo la domanda al Generale Lops. Qua-



li sono le finalità che l'Esercito Italiano si prefigge con tale esercitazione?

*Nell'ambito addestrativo: assolvimento di una delle missioni assegnate al 2° Comando delle Forze Operative di Difesa quale «la salvaguardia degli spazi euro-atlantici nell'ambito della difesa collettiva della NATO» motivo per cui la Divisione «Acqui» è affiliata al Corpo d'Armata di Reazione Rapida (Allied Rapid Reaction Corps) della NATO, a guida inglese; operare nell'ambito di un contesto multinazionale; condurre attività addestrative in uno scenario «War» impiegando i sistemi d'arma in dotazione alle unità di manovra; effettuare un addestramento del personale in nuove aree addestrative; impiegare il veicolo VCC «Dardo» in cooperazione con unità carri di Grandi Unità elementari i cui Reggimenti d'arma base sono ancora*





dotati di VCC; impiegare il Posto Comando della Divisione «Acqui» e della Brigata Corazzata «Pinerolo», in maniera pressoché completa in territorio non nazionale.

A questo ultimo punto sono legati altri aspetti rilevanti, quali ad esempio: la proiezione di un elevato numero di uomini e mezzi in un'area distante dalle madrepatria, utilizzando tutte le potenzialità del trasporto multimodale – ed effettuando il trasferimento di elicotteri del 2° Reggimento “Sirio”, in volo – verificando le capacità e la flessibilità della logistica di aderenza; la verifica delle capacità di pianificazione, condotta e valutazione dei comandi attivati, con particolare riferimento alla pianificazione parallela e all'applicazione del Processo di Pianificazione; la interoperabilità con la Forza Armata polacca, anche nel quadro della politica di sicurezza dei

Paesi alleati alla NATO.

In sintesi, l'Esercito Italiano si prefigge con questa esercitazione, nel rispetto del «nuovo concetto operativo», di verificare la rispondenza operativa alle più recenti esigenze/ realtà nelle quali le nostre unità si trovano o si potrebbero trovare ad operare.

Oltre ai menzionati obiettivi possiamo individuarne altri, legati, ad esempio, alla scelta della Polonia come Nazione dove impiegare le proprie unità per attività addestrative?

Certamente sì! Dal punto di vista militare, lo scambio di esperienze, verifica ed integrazione delle procedure adottate da due Paesi alleati ed appartenenti entrambi alla Comunità Europea. Tra quelli non prettamente militari, c'è sicuramente la volontà di rafforzare i vincoli di cooperazione, stima ed amicizia con la Polonia.

Perché l'area addestrativa di Draw-





sko - Pomorskie?

*Il centro di addestramento di Drawsko Pomorskie, ubicato a 500 km a nord-ovest di Varsavia, è il più esteso della Polonia. Ha una profondità di 20 km ed un'ampiezza media intorno ai 25. È quindi un'area che consente la cooperazione tra le diverse componenti dello strumento militare fino a livello Brigata o di addestrarvi contemporaneamente, a fuoco, più unità di minore livello in uno scenario ambientale completamente diverso da quelli normalmente utilizzati dalle nostre unità.*

*Perché l'esercitazione è ambientata in un contesto War?*

*Come è facile comprendere, la pianificazione di uno scenario warfighting (di guerra) è veramente avvincente: consente di far dialogare tutte*

*le aree funzionali e specialistiche di un Posto Comando e di attivare la quasi totalità delle procedure. Alle unità di manovra, parimenti, consente nella fase condotta di impiegare contemporaneamente i sistemi d'arma in dotazione sfruttando al meglio le opportunità offerte dal poligono. Con questo addestramento, che possiamo definire completo, sarà molto più facile, qualora chiamati ad operare in scenari CRO's (Crisis Response Operations - Operazioni in risposta alle crisi, n.d.r.), adeguare la struttura di Comando e Controllo e la preparazione degli uomini alla missione specifica da assolvere.*

•

*\* Giornalista di  
Televideo RAI*



## LA BRIGATA ALPINA «JULIA» IN SLOVENIA

*A Postumia si è svolta una esercitazione congiunta italo-slovena-ungherese denominata «Clever Ferret '05».*

*Un Sottufficiale della «Julia» ce ne offre il resoconto.*

di **Ciro Navarra \***



**D**al 3 al 28 maggio 2005 si è svolta presso Postumia l'esercitazione «Clever Ferret '05».

All'evento, finalizzato alla verifica

annuale della F.O.C. (*Full Operational Capability* - Piena Capacità Operativa) della Brigata Multinazionale, ha partecipato il personale delle tre Nazioni componenti la



Brigata, in varia proporzione.

La MLF (*Multinational Land Force* - Forza Multinazionale componente terrestre) trae origine nel 1997, dalle dichiarazioni d'intesa

congiunta italo - sloveno - ungherese, siglate ad Udine dai Ministri della Difesa delle tre Nazioni. Si compone di un Comando Brigata – su base Comando Brigata Alpina «Julia» – integrato da personale di *staff* proveniente da Ungheria e Slovenia ed inserito in posizioni preventivamente concordate.

Da questo dipendono tre Reggimenti di fanteria leggera (uno per Nazione), un Gruppo di artiglieria terrestre (IT), una unità Logistica a livello btg/rgt (IT), un Reparto Comando e Supporti tattici (IT), una Compagnia C4 multinazionale per i collegamenti fino a medio raggio ed una Compagnia di Polizia Militare sempre multinazionale.

In base alle specifiche esigenze ed alle peculiarità della missione la MLF può essere ulteriormente rinforzata da reparti corazzati, blindati e di cavalleria dell'aria, tutti forniti dall'Esercito Italiano.

Alla testa dell'intera «formazione» il Comandante della Brigata Alpina «Julia» – attualmente il Generale di Brigata Alberto Primicerj – affiancato da due *deputies* (Vice Comandanti): uno sloveno ed uno ungherese.

Lo strumento MLF riceve disposizioni da un Comitato politico-militare trinazionale e può essere assegnato alle dirette dipendenze della NATO, dell'UE o dell'OSCE per la condotta di operazioni di sostegno della pace nel quadro delle «dichiarazioni di Petersberg» ossia per missioni umanitarie, di prevenzione, interposizione e/o mantenimento della pace in scenari caratterizzati, preferibilmente, da condizioni climatiche difficili, dal terreno ac-



cidentato, per lo più montuoso, con frequenti ostacoli alla mobilità terrestre.

All'Esercitazione Clever Ferret '05 hanno partecipato, complessivamente, 1 463 militari e civili tra cui 200 Ufficiali, 326 Sottufficiali, 912 graduati e militari di truppa.

Oltre 200 i mezzi tattici di vario tipo che sono stati schierati e fatti affluire secondo i normali criteri di proiezione e trasporto intermodale.

## OBIETTIVI E SCOPI

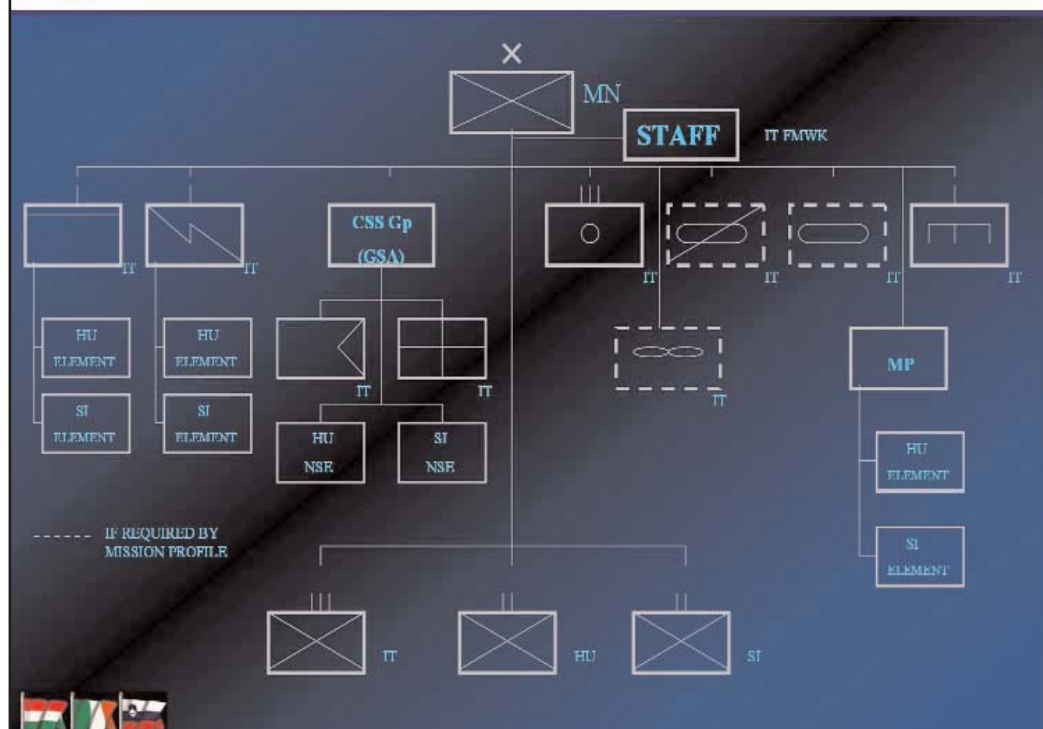
L'Esercitazione «Clever Ferret '05» è stata condotta allo scopo di:

- valutare lo *Staff* del Comando MLF e delle unità di manovra per il mantenimento della *Operational Capability* (Capacità Operativa) così come da MoU;
- addestrare il personale alle PSOs (*Peacekeeping Operations* - Operazioni per il mantenimento della





# Multinational Land Force



pace), inclusi episodi di PEO (*Peace Enforcing Operations* - Operazioni d'Imposizione della Pace);

- addestrare, valutare ed incrementare le capacità dell'MLF a schierarsi, impiegare e rischiare le proprie forze dalle sedi di guarnigione alle aree di crisi;
- esercitare, raffinare e valicare la dottrina e le procedure d'impiego dell'MLF;
- addestrare il Comando MLF e i comandi subordinati ad integrare tra loro in accordo ai SOPs (*Standardized Operations Procedure* - Procedure Standardizzate per le Operazioni) dell'MLF;

- promuovere la reciproca comprensione, fiducia, cooperazione ed interoperabilità tra i reparti ed il personale delle tre Nazioni.

## L'ESERCITAZIONE

Teatro d'operazione fittizio un'area di crisi localizzata nella penisola di Veniaslo.

Una regione immaginaria, geograficamente situata nel nord ovest della Francia, appendice della penisola bretone, circondata sui tre lati dall'Oceano Atlantico e costituita da cinque Stati: Alphaland, Bravoland, Charlieland, Deltaland ed Echoland.





Una crescente crisi, con radici economiche, politiche ed etniche, tra Alphaland e Deltaland e un conflitto di breve durata cui seguiva l'intervento della Comunità internazionale.

L'esercitazione, diversa dalle precedenti dalla serie «Clever Ferret», si è svolta nell'arco di due settimane, seguendo criteri di progressività così articolati:

- *set up* (Preparazione iniziale);

- *training* (Addestramento):

- Mini CPX/CFX;

- CFX OPEVAL.

Il *set up* ha riguardato essenzialmente:

- l'allestimento delle aree interessate;

- la ricezione nonché l'aggiornamento e l'istruzione del personale di rinforzo sulle procedure di un *processing* (metodo di lavoro); definizione delle norme di sicurezza;



verifica del programma di esercitazione; controllo finale dello scenario *starter situation* (situazione di partenza); *Real Life Support* (Supporto alla vita reale) e disposizioni amministrative; l'impianto e la prova degli apparati di collegamento; l'impianto del sistema C2 SIACCON.

Il *Training/Mini CPX* ha riguardato essenzialmente:

- la familiarizzazione con il sistema di C2 SIACCON;
- la familiarizzazione con le procedure all'interno del MLF HQ in generale e delle branche di appartenenza in particolare, nonché l'amalgama del personale all'interno delle branche;
- lo studio della documentazione di esercitazione;
- lo sviluppo di attività di pianificazione operativa riferita agli incidenti specifici;
- il flusso delle informazioni;





- la capacità dello *Staff* di elaborare gli eventi in sintonia con la situazione e le procedure previste dal MLF SOPs;
  - la capacità di svolgere i compiti di *Staff* secondo il *Battle Rythm* (ritmo della battaglia) (*day shift & night shift* - turni diurni e notturni) previsto per il Comando MLF.
- Infine, la MLF CPX/FTX OPEVAL si è svolta come attività continuativa (36h), secondo il MLF *Battle Rhythm*. Ha riguardato la capacità del Comando di elaborare gli eventi (iniettati a cura del DISTAFF), secondo le procedure previste dal MLF SOPs e di impiegare le Unità sul terreno.

Il programma dell'Esercitazione era così ripartito:

- lunedì 16 maggio: in ambito sloveno, esercitazione diurna a fuoco di plotone fucilieri. Inoltre, scuola tiro artiglieria e mortai italiana ed esercitazione diurna a fuoco di plotone fucilieri sloveni;



- martedì 17 maggio: esercitazione diurna a fuoco di squadra e plotone italiani, scuola tiro mortai italiana e scuola tiro controcarro slovena;
- giovedì 19 maggio: esercitazione diurna a fuoco di squadra ungherese e



scuola tiro mortai slovena;

- venerdì 20 maggio: esercitazione diurna a fuoco di plotone ungherese ed esercitazione a fuoco di plotone italiano;
- sabato 21 maggio: l'addestramento,

per operare in ambiente elettromagnetico, di un *team* di guerra elettronica distaccato dal NATO NEWSG di Anzio;

- 24 maggio: cerimonia di chiusura dell'Esercitazione e il «*Vip Day*».



## CONSIDERAZIONI

L'esercitazione si è conclusa con un bilancio positivo che ha consentito al Comando MLF di confermare, per l'anno corrente, la piena capacità operativa già conseguita nella precedente validazione.

Pertanto, nella fase preparatoria e concettuale, il *Permanent Planning Staff* (PPS - Staff permanente di pia-





nificazione) della MLF si è trovato ad operare ancora una volta sottodimensionato per la mole di lavoro da svolgere e per la documentazione da produrre. Per gli aspetti attinenti alla cooperazione con la *Host Nation* (Nazione ospitante), non si sono verificati problemi di rilievo particolare. La doppia veste di Comando valutato/esercitato ed organizzatore ha sottratto tempo prezioso alla preparazione di alcuni elementi dello *Staff* che erano coinvolti in entrambe le funzioni.

L'addestramento propedeutico dello *Staff* e delle unità dipendenti,

a seguito del dispiegamento è risultato fondamentale per amalgamare e preparare il personale in ambito nazionale.

Complessivamente, l'attività svolta ha rappresentato un'occasione utile e proficua per perfezionare la preparazione addestrativa nei vari specifici settori.

•

*\* Maresciallo Capo,  
in servizio presso il  
Comando Brigata Alpina  
«Julia»*



# LA SICUREZZA DEI CIELI

## Il contributo dell'artiglieria controaerei

di Vito Di Ventura \*



L'attentato terroristico dell'11 settembre 2001 ha riproposto con forza l'importanza della «sicurezza dei cieli», nell'ambito del più vasto concetto della «sicurezza». L'opinione pubblica mondiale, anche a causa dell'altissimo numero di vitti-

me (circa tremila), che non trova precedenti, è stata scossa violentemente e, con gli Stati Uniti, tutto il mondo occidentale ha preso coscienza della propria vulnerabilità.

Il timore che un evento simile possa ripetersi si riaffaccia in occasione di



eventi di grande risonanza internazionale, che richiamano la presenza di autorità, personalità e cittadini. Tali occasioni potrebbero costituire «obiettivi» remunerativi per un'azione terroristica, che avrebbe un impatto tremendo e risonanza mondiale.

I funerali di Papa Giovanni Paolo II e la Messa inaugurale del pontificato di Benedetto XVI sono stati, in ordine temporale, gli ultimi avvenimenti che hanno richiesto l'adozione di misure di sicurezza eccezionali, da attuare, peraltro, in tempi ristretti. La responsabilità è stata data al Dipartimento di Protezione Civile, che ha usufruito del supporto di circa 15 000 uomini delle Forze di Polizia e delle FF.AA.

Per garantire con la dovuta immediatezza il dispositivo in grado di assicurare la protezione dello spazio aereo sovrastante la Zona di Operazioni/Area di Restrizione della capitale occorre avvalersi di architetture e assetti già sperimentati ed affidabili.

Come già accaduto in occasione del Vertice NATO di Pratica di Mare, del Vertice mondiale sull'alimentazione presso la FAO, della Conferenza intergovernativa della Commissione Europea del 4 ottobre 2003 preparatoria, alla firma della Costituzione Europea e durante il Vertice per la ratifica della stessa, il COI Difesa (Comando Operativo di Vertice Interforze) ha dato vita alla costituzione di un vero e proprio ombrello di difesa aerea posto sotto il controllo del Comando Operativo delle Forze Aeree, situato a Poggio Renatico, Ferrara.

Il dispositivo comprendeva:

- un aereo «Awacs», per la sorveglianza dello spazio aereo di Roma;
- due elicotteri HH3F e quattro aerei MB339CD, dotati di dispositivo SMI (*Slow Mover Interceptor*) per l'individuazione di velivoli a bassa velocità;
- il cacciatorpediniere «Mimbelli»



della Marina Militare, in navigazione lungo le coste laziali, dotato di un sistema di scoperta e difesa aerea integrato con quelli dell'Aeronautica;

- alcune batterie di missili «Spada», dell'Aeronautica Militare, posizionati in punti strategici intorno alla capitale;
- un BOC (*Battalion Operational Center* - Centro Operativo di Battaglione/Reggimento) ed una batteria di missili «Hawk» a medio raggio dell'Esercito Italiano, operativi presso l'aeroporto di Pratica di Mare.

Lo spazio aereo sulla capitale è stato interdetto per un raggio di 35 miglia a tutti i voli non autorizzati (ossia a quelli turistici) e per un raggio di 5 miglia (sulla Città del Vaticano) a tutti gli aerei, fatta eccezione, ovviamente, per quelli dell'Aeronautica Militare e delle Forze dell'ordine.





## LA POSSIBILE MINACCIA

Nell'ambito militare, l'utilizzo dello spazio aereo, come mezzo per portare la minaccia, non è certamente nuovo. L'artiglieria contro-aerei nasce proprio con lo scopo di contrastare tale tipo di minaccia, qualunque sia il vettore utilizzato. Il pericolo proveniente dall'aria infatti non è solo costituito dagli aerei, ma da una elevata quantità di vettori. Tra questi, di recente, hanno assunto grande importanza i missili (balistici, da crociera o «Cruise»), gli «UAV» (*Unmanned*

*Air Vehicles* - Veicoli senza equipaggio), e tutta una serie di aerei cosiddetti «ultraleggeri».

Il termine «UAV» è usato per riferirsi a sistemi non pilotati che volano nell'atmosfera e non sono spinti da motore razzo. Tale definizione è in realtà molto generica ed ampia in quanto in tale categoria possono ricadere una varietà di sistemi: alcuni missili «Cruise», i radiobersagli utilizzati nelle esercitazioni di tiro contro-aerei (più noti come *drones*), i radiomodelli da ricognizione ed altre forme di veicoli non pilotati, sia civili che militari, armati e non. Proprio





l'esistenza di un'ampia famiglia di «UAV» rende impossibile darne una definizione precisa ed univoca.

Infatti, possono essere di grandi dimensioni o piccoli, a jet o a propulsione guidata. In commercio sono disponibili infiniti *kit* per costruire modellini di aerei, le cui caratteristiche variano in una gamma che comprende velocità di crociera di 75 nodi, distanza di 500 km, peso massimo di circa 500 kg, capacità di carburante e di carico di circa 250 kg, capacità di decollo entro 75 m e, infine, un tempo di costruzione di 200 ore.

La difficoltà maggiore per convertire tali modellini in «armi» è costituita dalla possibilità di dotarli di un sistema di navigazione efficace (giroscopi e accelerometri); anch'esso, tuttavia, largamente disponibile sul mercato.

Gli «ultraleggeri» costituiscono una vastissima categoria di aerei monoposto o biposto, le cui caratteristiche sono state disciplinate dalla Legge 25 marzo 1985, n.106 «Disciplina del volo da diporto o sportivo», e successive varianti e/o modifiche. Anche per gli «ultraleggeri» la definizione è molto vaga, in quanto in essa



rientrano tutti quelli che «non ricadono nella categoria di aeromobili previsti ai sensi dell'art. 743 del Codice della Navigazione».

Gli «UAV» e gli «ultraleggeri» sono particolarmente allettanti per possibili gruppi terroristici, sia per il costo estremamente contenuto, sia per le innumerevoli fonti di approvvigionamento e, quindi, la loro larga disponibilità sul mercato, la facilità di costruzione o assemblaggio, ma, soprattutto, la possibilità di trasportare armi nucleari, chimiche e biologiche.

Per la difesa aerea essi costituiscono oggi il maggior pericolo in quanto possono decollare in brevissimi spazi a ridosso dei possibili obiettivi e sfuggire ai sensori. Infatti, molti radar eliminano i segnali provenienti da sistemi a bassa velocità per evi-





tare di essere sovraccaricati da echi di ritorno. Di conseguenza, un elevato numero di velivoli che volano sotto gli 80 nodi viene ignorato ovvero non considerato *target*.

## **LA COOPERAZIONE CON L'AERONAUTICA**

La cooperazione tra l'Aeronautica Italiana e l'Artiglieria contraerei ha una lunga tradizione iniziata, circa cinquant'anni fa, con l'introduzione in servizio del sistema missilistico contraerei «Hawk».

Le unità, in quanto «assegnate fin dal tempo di pace» alla NATO, furono inserite nel dispositivo di difesa contraerei NATO, la famosa «*belt*» (cintura), che si sviluppava dal Baltico al Mare Egeo e che era attiva ventiquattr'ore su ventiquattro (H24).

Le batterie «Hawk» costituivano il contributo dell'Esercito alla difesa dell'integrità dello spazio aereo, nazionale e NATO, la cui responsabilità è tuttora, su delega del Presidente della Repubblica, assegnata al Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare.

Al fine di creare il necessario amalgama vitale sia per la rapidità della minaccia aerea, e quindi i ristretti tempi di intervento, sia per la necessità di standardizzare le procedure, le batterie «Hawk» furono inserite nell'Ordine di Battaglia dell'Aeronautica e, di conseguenza, nella Difesa Aerea Integrata (DAI). Ciò si traduceva nella quotidiana cooperazione tra gli assetti aeronautici e quelli terrestri, che si concretizzava nel costante collegamento, in fonia e in via ADL (*Automatic Data Link*), e nello



svolgimento di periodiche esercitazioni congiunte.

L'evoluzione del quadro geo-strategico negli ultimi quindici anni ha profondamente modificato la tipologia della minaccia e, di conseguenza, anche le Forze Armate hanno dovuto adeguarsi ai nuovi scenari. Il nuovo quadro di relazioni internazionali, creatosi con la caduta delle barriere politiche tra Occidente ed Europa dell'Est (caduta del muro di Berlino e dissoluzione del «Patto di Varsavia»), ha richiesto l'avvio di misure che meglio interpretassero il nuovo clima politico, più disteso e cooperativo. Tra le misure più immediate intraprese dalla NATO c'è stata la rimozione della «*belt*» controaerei, ovvero la drastica riduzione della prontezza operativa e l'abbandono, da parte delle unità missili «Hawk», dei famosi 15' (pronti a lanciare il primo

missile entro 15 minuti), che prevedeva la presenza continuativa sui siti «Hawk» delle squadre operative ed il collegamento attivo con l'organo dell'Aeronautica (Centro di Riporto e Controllo - CRC) preposto al controllo tattico di tali unità.

Tuttavia, i vincoli «culturali» ed i rapporti di cooperazione con l'Aeronautica sono rimasti inalterati e vengono frequentemente attivati in occasione di esercitazioni congiunte. Volendo quindi attuare con immediatezza un sistema di sicurezza dei cieli, avendo la disponibilità di tutte le componenti, vettori pilotati e non, appare chiaro che l'intervento delle batterie «Hawk» rappresenta una garanzia di successo per la rapidità di schieramento, la consolidata collaborazione e l'efficacia del sistema d'arma.







## OPERAZIONI «JUPITER» E «NUNTIO VOBIS»

In occasione sia dei funerali di Papa Giovanni Paolo II (Operazione «Jupiter») sia della Messa inaugurale del pontificato di Papa Benedetto XVI (Operazione «Nuntio Vobis»), l'Artiglieria controaerei è stata chiamata a far parte del dispositivo di sicurezza dello spazio aereo della capitale. Il compito è stato affidato al 4° Rgt. a. msl. controaerei «Peschierra», con sede in Mantova, che aveva già partecipato a tutte le precedenti

operazioni e disponeva, quindi, dell'esperienza specifica.

La notizia della prima operazione ha raggiunto il Reggimento mentre erano in atto le valutazioni pre-ASP (*Annual Service Practice* - Valutazione Annuale al Lancio), condotte da un *team* della Brigata Controaerei, per accertarne il grado di addestramento raggiunto e la sua capacità ad affrontare l'annuale campagna lanci presso il poligono sperimentale interforze di Salto di Quirra, in Sardegna.

Dalla ricezione dell'ordine di predi-

sporsi ad intervenire al momento in cui lo stesso è stato confermato sono trascorsi soli tre giorni (dal venerdì alla domenica). Il lunedì mattina, alle 7.30, iniziava il trasferimento a Pratica di Mare, dove l'autocolonna giungeva nel pomeriggio e, alle ore 18.00, lo schieramento era completato e la batteria si dichiarava pronta e pienamente operativa.

Le componenti schierate sono state:

- il BOC completo di AN/TSQ-73, radar di acquisizione (PAR- *Pulse Acquisition Radar*) ed apparecchiatura IFF (*Identification Friend-Foe*) per il riconoscimento amico-nemico;
- una batteria «Hawk», su due Sezioni Lancio, ciascuna su due lanciatori, a loro volta ognuno armato con tre missili;

- un'aliquota di logistica peculiare (DSU - *Direct Support Unit*) e di logistica di sostegno;
- Ufficiali di collegamento presso il COFA-DO di Poggio Renatico ed il CRC di Licola.

In totale sono stati impiegati: 55 uomini (8 Ufficiali, 22 Sottufficiali e 25 Militari di truppa), 40 automezzi per il trasporto degli apparati e del materiale.

Le stesse azioni sono state compiute per l'operazione «*Nuntio Vobis*», con l'unica variante che il tempo di reazione è stato nettamente inferiore (solo 24 ore di preallertamento).

In ambedue i casi la capacità di «rapida reazione» a supporto della sicurezza aerea in presenza di un «grande evento», resa possibile da una cultura radicata nei reparti con-







troareei, eredità positiva dell'incessante attività addestrativa condotta in seno alla NATO congiuntamente alle forze dell'Aeronautica Militare, ha salvaguardato in maniera superlativa, da possibili minacce, lo spazio aereo interessato.

Va sicuramente menzionato il notevole sforzo logistico necessario per movimentare, a distanze notevoli (600 km) dai siti di residenza, sistemi di difesa controareei che, seppur resi il più possibile semplici e trasportabili attraverso programmi di modifica e miglioramento, si avvalgono comunque di un insieme di materiali significativo per ingombro e dimensione.

Un'ulteriore particolarità da porre in rilievo è che il «modulo» controareei utilizzato muove verso la zona di operazione completo di supporto manutentivo, ovviamente opportu-

namente dimensionato, con notevole capacità di sopravvivenza.

Un aspetto meno noto di questo tipo di operazioni in tempo di pace, a supporto di eventi di ampia rilevanza mediatica per prevenire eventuali azioni di tipo terroristico, è che esse prevedono la movimentazione dei missili dai depositi di sicurezza stanziati alle aree di schieramento, e tutto ciò deve essere ovviamente condotto nel rispetto delle più rigorose misure di sicurezza, sia nella scelta dei percorsi ottimali sia per prevenire incidenti con possibile attivazione del «pacco bomba» inserito nel missile. Per quanto sopra, i missili viaggiano in una configurazione particolare (contenitori pressurizzati) e devono essere successivamente «riassemblati» per l'effettivo utilizzo. È questa una attività molto delicata, perché un errore in tale fase pregiu-

dicherebbe la «qualità» del missile. Il personale preposto a tale incombenza deve quindi agire con sicurezza, elevata competenza, sufficiente velocità. Vista dall'interno del sistema, la squadra lancio che opera in tale circostanza somiglia molto ai *teams* che predispongono le macchine in formula uno, dove ognuno compie la giusta azione in corretta coordinata sequenza ed in un tempo adeguato.

Un altro fattore determinante di tal tipo di missione, ove il dato informativo deve raggiungere anche il più piccolo anello della catena di controllo tattico in tempo reale, nella considerazione che la minaccia è costituita da aeromobili di vario tipo (come già accennato), che si muovono (anche quando lenti) a considerevole velocità e devono essere intercettati in tempo utile, è costituito dalla affidabilità dei sistemi di comunicazione. Anche in questo settore le unità controaerei sono ben organizzate in quanto comprendono da sempre nel loro ambito unità trasmissioni di supporto, completamente integrate. L'integrazione viene completata verso l'alto con l'ausilio dei sistemi messi in atto dall'Aeronautica Militare e dallo Stato Maggiore Difesa (Supporto C4). Si è in presenza del meglio offerto dal mercato. Le informazioni degli avvistamenti radar provenienti da tutti i sensori attivi e/o passivi vengono diffuse attraverso un *network* trasmissivo-informatico, reso impenetrabile ad eventuali attacchi di disturbo tramite apparati di cifratura. I dati così raccolti vengono resi immediatamente disponibili ai controllori della missione che, ai rispettivi livelli

gerarchici, possono prendere motivate decisioni di intervento con l'ausilio di sofisticati programmi di valutazione della minaccia, sulla base della disponibilità dei sistemi di difesa, dei tempi di reazione residui e delle regole di ingaggio operanti. Se si considera che i sistemi attivati comprendono aerei in volo, navi in rotta di pattugliamento costiero, unità controaerei a medio e breve raggio (Medium SAM e SHORAD), unità mobili di Comando e Controllo, Centro di Controllo Operativo, Centro Operativo Interforze e che tutti hanno necessità di disporre di tali informazioni, sulle quali esprimono un giudizio che potrebbe essere trasformato in azioni tattiche, ci si rende conto della complessità delle interconnes-







sioni realizzate.

In definitiva, il complesso delle azioni da compiere per portare al successo una missione di tal genere comporta: l'impiego di personale altamente specializzato, ben addestrato e fortemente motivato; il supporto di una struttura di Comando e Controllo flessibile e, nei limiti del possibile, prontamente riconfigurabile secondo necessità, là dove sia necessario che il lancio di un missile, contro un bersaglio che costituisca minaccia aerea, sia azione dettata da «reale emergenza» e coordinata al più alto livello possibile.



## **LESSON LEARNED**

Occorre prendere atto che eventi di natura «eccezionale» potranno verificarsi, come peraltro è già avvenuto, con una certa frequenza. Di conseguenza, sarebbe auspicabile un «Piano di contingenza» interforze in cui siano chiaramente stabiliti i «moduli» operativi da impiegare, le linee di dipendenza e le procedure di comunicazione. Ciò al fine di ridurre i tempi di pianificazione, a tutti i livelli, e di stabilire in modo univoco la linea di Coman-

do e Controllo e, quindi, di responsabilità. Si tratta in sintesi di standardizzare le procedure, che possano costituire riferimento normativo sia in fase addestrativa sia in operazioni.

Vale la pena sottolineare che i moduli così precostituiti dovrebbero essere oggetto di specifiche attività addestrative congiunte (interforze), miranti ad individuare eventuali punti deboli dell'apparato di reazione messo in atto, in ragione della sempre mutevole entità della minaccia.

L'indisponibilità di un COSFAX







(Fax classificato), unitamente all'attuale impossibilità di utilizzare un telefono cripto accoppiato ad un fax commerciale, per ovvi motivi di sicurezza, ha reso necessario il ricorso all'uso del SICCAM (Sistema Informativo Comando e Controllo dell'Aeronautica Militare), fornito dall'AMI, per l'invio del SITREP alla sala operativa della Brigata «Granatieri di Sardegna», responsabile del coordinamento delle unità dell'Esercito presenti nell'area per conto del COI. Il SICCAM è un sistema portatile che consente la trasmissione di messaggistica classificata su rete protetta AMI.

In futuro, l'introduzione in servizio del Einet Class, sottosistema «Intranet» della rete classificata dello Stato Maggiore Difesa, permetterà l'invio e la trattazione di tale messaggistica a livello interforze.

Nel corso delle operazioni in parola è stata altresì verificata l'efficacia della videoconferenza su rete protetta, quale mezzo di comunicazione per la diramazione di ordini, lo svolgimento

di *briefing* e lo scambio di informazioni in tempo reale.

## CONCLUSIONI

La sicurezza dei cieli, a seguito della tragedia dell'11 settembre, rappresenta un valore irrinunciabile, verso cui l'opinione pubblica è fortemente sensibile. Tale garanzia diventa fondamentale in concomitanza di grandi eventi, che richiamano migliaia o milioni di persone, come è stato in occasione dei funerali di Papa Giovanni Paolo II e della Messa di inizio pontificato di Benedetto XVI. Eventi straordinari che oltre ad avere richiamato a Roma milioni di fedeli e numerosissimi Capi di Stato e di Governo, sono stati in termini mediatici i più seguiti - una «diretta» continua per giorni, in tutto il mondo-, ma soprattutto repentini per l'organizzazione dell'accoglienza e la sicurezza.

Le batterie «Hawk» dell'Esercito hanno per anni condiviso con l'Aero-



nautica Militare le procedure NATO, che sono state alla base di un comune addestramento e che hanno portato all'integrazione completa ed efficace dei rispettivi sistemi.

Nella considerazione che eventi consimili potrebbero verificarsi in città diverse da Roma (Milano, Torino, Venezia), potrebbe emergere la necessità di impiegare anche moduli controaerei più leggeri per circoscrivere porzioni limitate dello spazio aereo, là dove non fossero sufficienti gli schieramenti delle unità «Shorad Spada» dell'AMI, notoriamente poste in prossimità delle basi aeree attive. In tal caso le unità controaerei analoghe (sistemi «Shorad» «Skyguard»), dotate dello stesso tipo di missile («Aspide») dovrebbero essere inserite a pieno titolo nel progetto di difesa controaerea. Ne deriva, pertanto, la necessità di ricercare un'analogia integrazione di queste unità con le corrispondenti unità AMI, oltretutto la possibilità di interallacciare anche le unità «Skyguard» attraverso il *link* di

Comando e Controllo standard per tali operazioni (tipicamente il «*link 11B*»). In alternativa, verificare la fattibilità di impiego degli «Skyguard», mediandone il controllo tattico attraverso il Posto Comando FDOC del sistema «Hawk» (come già sperimentato con successo) che potrà a breve colloquiare direttamente con CRC/C2M dell'AMI tramite appunto il «*link 11B*».

In conclusione, la sicurezza dei cieli ha aperto un nuovo scenario di impiego delle Forze Armate nell'ambito della protezione della comunità dalle minacce contro ogni forma di terrorismo proveniente dall'aria. In tale quadro, l'Artiglieria controaerei ha dimostrato ancora una volta di essere un valido strumento, rapidamente schierabile, perfettamente integrabile e altamente affidabile.

•

*Generale di Brigata,  
Comandante NHQT in Albania*



# IL PROTOCOLLO INFORMATICO

1ª PARTE

Uno strumento utile al perseguimento degli obiettivi di efficienza e di trasparenza amministrativa.

di Francesco Scarlata \*

**D**a alcuni anni il termine Protocollo informatico circola, con sempre maggiore frequenza, all'interno dei nostri Enti ed attorno ad esso si sono via via materializzati ed alternati tanto facili entusiasmi, quanto pessimistiche premonizioni, attestati di fiducia da parte di chi gli attribuisce il ruolo di panacea di tutti i problemi di gestione e di funzionamento degli archivi, ma anche altrettante scettiche e distaccate manifestazioni di disincanto circa l'effettiva utilità dei suoi obiettivi o - peggio - sui rischi che corrono le nostre consolidate ed efficienti organizzazioni archivistiche.

Come spesso accade, forse la verità va ricercata nel mezzo, in una considerazione più centrale del problema ed in una visione che includa sia le motivazioni della sua origine sia, ap-

punto, i reali ed effettivi obiettivi che il progetto si pone.

Come primo esercizio per giungere ad una maggiore chiarezza e conoscenza della materia è importante, intanto, comprendere il motivo della centralità del Protocollo informatico quale strumento, anche se non il solo, utile al perseguimento degli obiettivi di efficienza e di trasparenza amministrativa, che in realtà coinvolgono l'intero apparato della Pubblica Amministrazione, tra cui l'Esercito.

Tali obiettivi sono stati indicati, nel corso dell'ultimo decennio, da una vasta produzione legislativa che è stata, peraltro, affiancata da puntuali regole tecniche redatte dal Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (CNIPA), volte ad assicurare che i Sistemi di Protocollo informatico nascenti rispondessero ai

requisiti di affidabilità e sicurezza e garantissero la correttezza di esecuzione degli atti amministrativi.

## **LA CENTRALITÀ DEL PROTOCOLLO INFORMATICO**

Attualmente, tutta la Pubblica Amministrazione (P.A.) è coinvolta in un processo di generale e continua trasformazione nel quale l'innovazione tecnologica rappresenta un fattore di sviluppo e di razionalizzazione, oltre che di contenimento dei costi di funzionamento e di miglioramento dei servizi. Sembrerebbe quasi arduo, in questo contesto, associare al Protocollo informatico un ruolo di centralità rispetto ad altre problematiche alle quali si è portati ad attribuire una maggiore attenzione e delicatezza di trattazione.

Eppure, aspetti correlati a tale processo, quali la «firma digitale», la «posta certificata», la «interoperabilità dei sistemi», la «conservazione sostitutiva dei documenti», «l'accesso ai sistemi delle amministrazioni», non avrebbero alcuna ragione di essere così profondamente e lungamente dibattuti, né tanto meno essere motivo di altrettanta produzione legislativa e regolamentare, se non esistesse quell'oggetto quasi sconosciuto, apparentemente statico eppure sempre presente nella nostra quotidiana attività, che prende il nome di «archivio».

Ecco il problema, quasi oscurato dall'altisonanza delle suddette problematiche: il documento, causa e motivo dell'esistenza di un archivio e di quelle regole di gestione che elevano quest'ultimo al rango di

«Sistema documentario».

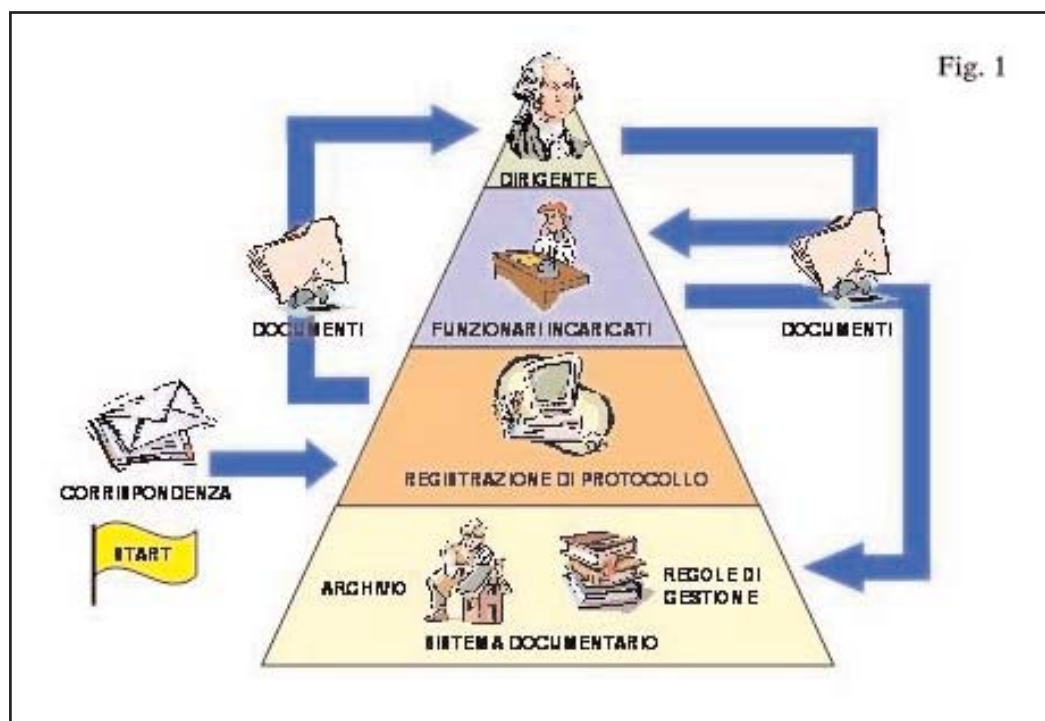
Una P.A. - ed in quanto tale anche l'Esercito - è una complessa macchina il cui funzionamento è determinato da persone, strutture organizzative, procedure operative, strumenti informatici di supporto, modalità di interazioni con altri organi dello Stato e della società civile che opera, come ovvio, secondo propri principi e criteri, differenti da un'altra P.A., che tengono conto del ruolo che quella amministrazione svolge all'interno della struttura dello Stato.

Ogni amministrazione consuma e produce un'enorme quantità di informazioni che si materializzano sotto forma di documenti di varia natura, sia per ciò che concerne i contenuti (per esempio un dispaccio di trasferimento, un ordine di approvvigionamento o un ordine di operazione) sia per la loro struttura fisica (un messaggio, un promemoria o una lettera).

I documenti, a loro volta, vengono prodotti, utilizzati, comunicati e mantenuti nell'esercizio delle attività amministrative che ogni P.A. svolge per il raggiungimento degli obiettivi stabiliti nel proprio mandato istituzionale. Tali attività sono articolate per «processi decisionali» o, in alcuni casi, per veri e propri «procedimenti amministrativi», caratterizzati da una sequenza di atti governati da regole e procedure più o meno complesse a seconda dello scopo e contesto del processo considerato.

L'attività di protocollo è quella fase del processo che notifica la provenienza e la data certa di acquisizione di un documento mediante la sua identificazione univoca nell'ambito di una sequenza numerica collegata





con l'indicazione temporale. La registrazione di protocollo svolge, quindi, un ruolo essenziale nella gestione dei procedimenti amministrativi prevista ai sensi della legge 241/1990 e, più in generale, in tutti i processi che prevedono fasi di attività e termini certi per la loro conclusione (figura 1).

In particolare, la procedura per la gestione del Protocollo informatico prevede la registrazione obbligatoria di alcuni dati dei documenti, significativi ai fini della sua valenza giuridico-amministrativa, rendendoli altresì univocamente individuabili all'interno del Sistema documentario di cui fanno parte:

- il numero di protocollo del documento, generato automaticamente dal sistema e registrato in forma non modificabile;

- la data di registrazione di protocollo, assegnata automaticamente dal sistema e registrata in forma non modificabile;
- l'originatore del documento.

Inoltre, è previsto che ulteriori dati relativi a ciascun documento entrino a far parte del Sistema di Protocollo informatico, così da rendere disponibili tutte le informazioni necessarie alla sua trattazione ed alla elaborazione dei processi ad esso associati:

- il mittente, per i documenti ricevuti o - in alternativa - il destinatario o i destinatari per i documenti spediti, registrati in forma non modificabile;
- l'oggetto del documento, registrato in forma non modificabile;
- la data ed il protocollo del documento ricevuto, se disponibili;
- l'impronta del documento informa-

tico, se trasmesso per via telematica o se acquisito otticamente attraverso un'operazione di scansione dell'originale cartaceo.

## IL PROTOCOLLO INFORMATICO BASE DELLE ATTIVITÀ DECISIONALI E AMMINISTRATIVE

La necessità di auto-documentare le proprie attività e conservarne testimonianza è storicamente connotata all'esistenza stessa di una società organizzata.

Sin dall'origine dei sistemi documentari, già nell'antichità, era fortemente sentita la necessità di creare delle regole e di adottare delle procedure che consentissero di identificare, in termini di certezza, quando, dove, da chi e nell'ambito di quale specifica funzione i documenti fossero prodotti e conservati.

Nei secoli tale esigenza è rimasta immutata, tanto che la storia trova certificazione soprattutto nelle testimonianze documentarie disponibili e oggi, come allora, la gestione dei documenti svolge un ruolo fondamentale nell'organizzazione di diverse strutture della società e nella vita amministrativa, condizionandone dalle fondamentali l'operatività e l'efficacia.

Un processo decisio-

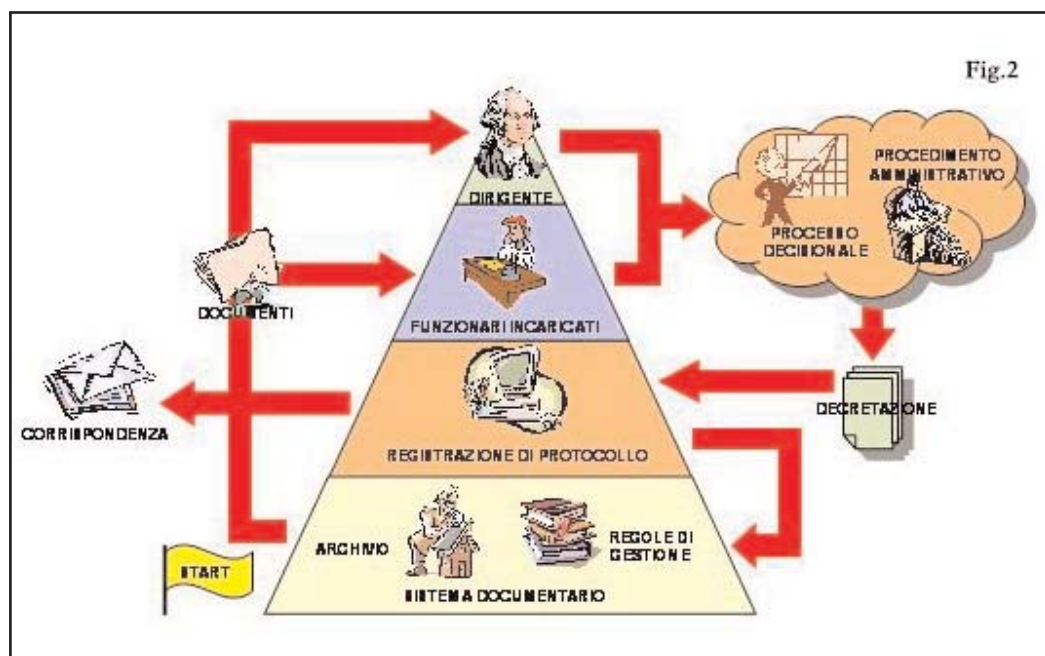
nale o un procedimento amministrativo possono essere supportati da strumenti informatici in grado di facilitare e, dove possibile, automatizzare le attività previste.

Per le attività di protocollazione sono disponibili supporti informatici in grado di creare e gestire il Protocollo informatico, cioè l'insieme delle registrazioni che vengono effettuate ogni qual volta un documento viene ricevuto o prodotto ed entra così a far parte del Sistema documentario a supporto dei processi e dei flussi amministrativi.

È quasi consequenziale giungere alla considerazione che una scarsa efficienza dei servizi di gestione dei documenti può incidere negativamente sul grado di efficacia chiesto ai processi decisionali oppure sulla







correttezza che deve caratterizzare i procedimenti amministrativi. Tutto ciò è valido sin dalla fase della registrazione di protocollo dei documenti e dell'avvio dei procedimenti.

Di contro, tale efficienza rappresenta, invece, una concreta risorsa strategica del sistema informativo di una amministrazione asservito alla conoscenza, cioè al patrimonio di informazioni disponibili e utilizzabili nel momento ritenuto più proficuo o necessario in seno ad un processo decisionale o ad un procedimento amministrativo. In definitiva, il grado di efficacia di un processo o di un procedimento può dipendere dalla quantità e dalla rapidità del ragionamento, ma anche soprattutto, dalla coerenza e dalla funzionalità del sistema informativo, cioè del Sistema documentario di riferimento (figura 2).

Ecco perché le attività di registra-

zione di protocollo, la loro completezza e correttezza di esecuzione e tutti gli aspetti ad esso connessi rappresentano la condizione iniziale ed essenziale affinché un documento assuma quella valenza giuridico-amministrativa necessaria al processo decisionale o al procedimento amministrativo cui si riferisce.

## IL PROTOCOLLO INFORMATICO NELL'ESERCITO ITALIANO

Come detto in precedenza, il Protocollo informatico e tutte le problematiche ad esso connesse hanno iniziato a catalizzare le attenzioni del comparto della P.A. già a partire dalla metà dello scorso decennio. Numerose sono state, infatti, le attività che hanno visto impegnate tutte le amministrazioni, statali e locali, nella predisposizione della struttura

volta ad accogliere il nuovo Sistema.

Ben presto, però, è risultato evidente come gli interventi derivanti dall'applicazione del contesto legislativo e normativo di riferimento (principalmente il DPR 445/2000 e il DPCM 31 ottobre 2000) avrebbero avuto una incidenza sulla organizzazione, sulla struttura e sugli investimenti tecnologici e culturali a carico delle amministrazioni, ben più gravosa di quanto inizialmente immaginato.

Infatti, la realizzazione di un «Servizio per la tenuta del Protocollo informatico di gestione dei Flussi documentali e degli Archivi» prevede che ciascuna amministrazione, al fine di perseguire gli obiettivi di efficienza e di trasparenza, attui, in sintesi, specifici interventi volti a:

- realizzare dei sistemi informatici che automatizzino le operazioni di registrazione di protocollo dei documenti;
- adottare dei sistemi informativi per l'automazione dei procedimenti amministrativi;
- definire le regole per la organizzazione e la corretta gestione degli archivi correnti, di deposito e storici.

Per la nostra Forza Armata, tali provvedimenti riguardano più di 600 Enti a tutti i livelli ordinativi. Già da alcuni anni, sia l'Ufficio Comunicazioni e Sistemi del Reparto Logistico e l'Ufficio Flussi Documentali e Protocollo Informatico del Reparto Affari Generali dello SME sia l'Ufficio Sistema Informativo Gestionale dell'Esercito dell'Ispettorato Logistico hanno ottenuto interventi mirati ad assicurare il rispetto delle predette disposizioni di legge e dei parametri di sviluppo dei Sistemi informativi dettati dal CNIPA, contemplando l'inte-

rezza delle aree d'intervento coinvolte. Tali interventi si sono riferiti e si riferiscono tuttora (figura 3) alla:

- definizione delle Aree Organizzative Omogenee (AOO) dell'Esercito;
- creazione delle caselle di posta elettronica istituzionale per ciascuna area;
- istituzione del servizio di posta elettronica certificata e delle relative caselle di posta per ciascuna AOO;
- individuazione della struttura ordinativa preposta, ad assicurare l'emanazione del Servizio di Protocollo informatico;
- realizzazione di un Piano di classificazione dei documenti o Titolario d'archivio, da impiegare a fattor comune da parte di tutte le AOO;
- redazione di un modello di Manuale di Gestione (MdG) del Servizio, utilizzabile da tutte le aree che ne renderanno i contenuti aderenti alle rispettive esigenze e determinazioni di gestione del servizio;
- approntamento di un Piano di conservazione dei documenti che detti le regole di tenuta degli Archivi;
- acquisizione della procedura automatizzata per la gestione del Protocollo informatico e della relativa proprietà intellettuale, cioè dei programmi sorgenti, così da poter





disporre autonomamente della realizzazione degli aggiornamenti e delle modifiche necessarie al miglioramento delle sue funzionalità;

- sperimentazione della procedura;
- attività di approvvigionamento delle apparecchiature da destinare, presso ciascuna AOO, alle funzioni di server per la gestione del Servizio di Protocollo informatico;
- distribuzione delle apparecchiature server e della procedura automatizzata PRO-MIL alle AOO;
- formazione del personale da destinare alla gestione ed all'impiego del Servizio di Protocollo informatico.

Inoltre, ogni AOO è attualmente impegnata, ciascuna al livello di avanzamento raggiunto dalla rispettiva Area di Vertice, nella:

- individuazione/nomina dei Responsabili del servizio (RdS) di Protocollo informatico;
- definizione delle Unità Organizzative (UO) di cui è composta;
- attuazione dei provvedimenti ordinativi volti ad assicurare la gestione del Servizio;
- stesura del Manuale di Gestione, sulla base del modello in corso di approntamento da parte dell'Ufficio Flussi Documentali e Protocollo Informatico dello SME.

ATTIVITA'	ORGANISMO RESPONSABILE
Definizione delle AOO	SME-RL-U1CS
Creazione delle caselle di posta elettronica istituzionale	SME-RL-U1CS
Istituzione del servizio di posta elettronica certificata	SME-RL-U1CS
Individuazione delle strutture ordinarie da destinare al Servizio presso le AOO	SME-RL-U1CS SME-RPGF-U1Org.Fo.
Realizzazione del Titolare d'archivio dell'E.I.	SME-RAG-U1FDPI
Realizzazione di un modello di Manuale di Gestione	SME-RAG-U1FDPI
Approntamento del Piano di conservazione dei documenti	SME-RAG-U1FDPI
Acquisizione della procedura automatizzata per il Servizio di Protocollo Informatico	SEPEL-U1GESIE
Approvvigionamento delle apparecchiature server per le AOO	SEPEL-U1GESIE
Formazione del personale	SEPEL-U1GESIE
Sperimentazione della procedura automatizzata per il Protocollo Informatico	SEPEL-U1GESIE
Distribuzione dell'hardware e del software alle AOO	SEPEL-U1GESIE
Individuazione / nomina del RdS delle AOO	130 AOO
Attuazione dei provvedimenti ordinativi per la gestione del Servizio	130 AOO
Definizione delle UO	130 AOO
Stesura del Manuale di Gestione	130 AOO

## LE AREE ORGANIZZATIVE OMOGENEE

Tutte le iniziative tendenti al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia delle attività di gestione documentale e quindi amministrativa,

Fig. 3

E	STATO DI AVANZAMENTO	NOTE
	Concluso	130 AOO Individuali
	Concluso	Assegnate dal GOTIE con let. n. 3689 del 16/6/05
	In corso di realizzazione da parte del GOTIE	Previsto il completamento entro il 2005
	In elaborazione da parte di Ut.Org.Fo. con il consenso del CdI delle Aree di Vertice	L'unica struttura già creata riguarda lo SME ed è l'Ut.FDPI del RAG
	Concluso	Il Titolare è impiegato da tutti gli EOR della F.A. dall'1 gen. 2005 ed è in corso la prima revisione del documento che entrerà in vigore a partire dall'1 gen. 2006
	In corso di realizzazione	Il suo completamento e la diramazione sono previste entro il mese di novembre 2005.
	In corso di realizzazione	La sua diramazione avverrà contestualmente a quella della nuova versione del Titolare, di cui farà parte integrante
	Concluso	La procedura è stata acquisita istantaneamente alla sua proprietà intellettuale
	Concluso	Sono stati approvati 331 server, sistemi hardware e software a credito per altrettanti AOO
	In corso	La formazione è riferita al RdS, agli operatori ed agli Ut. ASU dipendenti, utilizzatore del servizio
	In corso di svolgimento	La sperimentazione è condotta presso alcuni Ut. dello SME, il CdI T.A. e alcuni CdI B. Agt. dipendenti
	In corso di attuazione	Il piano di distribuzione è stato comunicato da ISP EL con la let. n. 64601 del 22/6/05
	In corso	Sono stati nominati il RdS dello SME e quelli delle Aree di performance e dell'iperRFG
	In attesa delle determinazioni dello SME	L'unico provvedimento adottato riguarda lo SME-RAG-Ut.FDPI
	In corso di definizione	Lo SME ha individuato 10 UO all'interno della propria AOO
	In attesa del modello di MdG da parte di SME-RAG-Ut.FDPI	Il modello del MdG sarà concluso da parte dell'Ut.FDPI entro il mese di nov. 2005

compresa l'attività di protocollo, dipendono in maniera determinante dall'articolazione della struttura amministrativa in Unità Organizzative (UO) e da come queste sono organizzate ed interagiscono tra loro.

Una AOO può essere pertanto de-

colare, una AOO offre il Servizio di protocollazione dei documenti, in entrata e in uscita, utilizzando una sola procedura che genera un'unica sequenza numerica, rinnovata ad ogni anno solare.

Una delle caratteristiche che at-

finita come un insieme di UO dell'amministrazione che usufruiscono, in modo omogeneo e coordinato, degli stessi servizi per la gestione dei Flussi documentali e del Protocollo informatico. In parti-



tualmente contraddistingue i nostri Enti è la tendenza ad utilizzare numerosi registri di protocollo, spesso corrispondenti ad altrettanti Uffici con strutture e personale dedicati.

Questa pratica si è evoluta nel tempo, motivata dalla duplice esigenza di suddividere i documenti per tipologia di argomento e, nello stesso tempo, di tenere traccia dell'iter dei documenti all'interno dell'amministrazione.

Tra le conseguenze negative derivanti da tale frammentazione merita certamente una citazione di rilievo la ripetuta protocollazione del documento ad ogni passaggio, anche tra le UO interne alla stessa sede dell'amministrazione, con annesse le ripetute operazioni di registrazione di dati che risultano così essere pesantemente ridondanti.

La normativa, avvalendosi delle nuove tecnologie disponibili (scanner, reti di telecomunicazione, posta elettronica e quant'altro), traccia la direzione per una migliore organizzazione del flusso e della archiviazione dei documenti all'interno delle amministrazioni. In altri termini,



con l'attuazione del DPR 445/2000, si andrà sempre più verso una drastica diminuzione degli Uffici di protocollo, secondo criteri di coesione interna dal punto di vista funzionale, pur nel rispetto di eventuali vincoli di tipo logistico e/o organizzativi, sfruttando le infrastrutture di rete e le risorse informatiche disponibili. Ciò condurrà anche ad una ottimizzazione delle risorse umane e strumentali attualmente impiegate, alcune delle quali potrebbero essere indirizzate verso una specializzazione ai fini del loro impiego nella specifica materia, mentre altre potrebbero trovare reimpiego in differenti settori della stessa struttura.

L'attività condotta dall'Ufficio Comunicazioni e Sistemi dello SME per la determinazione dei confini delle AOO, ha avuto origine dalla stessa definizione fornita dal DPCM 31 ottobre 2000, cioè «... insieme di funzioni e di strutture, individuate dall'amministrazione, che opera su tematiche omogenee e che presenta esigenze di gestione della documentazione in modo unitario e coordinato...».

Quindi, i fattori «omogeneità di trattazione» ed «unitarietà di gestione della documentazione» sono stati di determinante aiuto ai fini della individuazione delle AOO, soprattutto se riferiti alla marcata organizzazione gerarchica e piramidale che contraddistingue la nostra organizzazione. Ma la indisponibilità di una rete geografica che consentisse, per le sue attuali caratteristiche, la gestione e la condivisione a distanza di archivi elettronici composti anche da immagini di documenti, ha indirizzato i criteri di individuazione

verso AOO costituibili accorpendo, secondo i criteri dettati dalla sua definizione, gli Enti presenti all'interno della stessa infrastruttura dotata, però, di una rete locale (LAN) adeguata allo scopo.

Un primo studio, risalente all'anno 2003, ha condotto alla determinazione di 582 AOO individuate associando, presso ciascuna infrastruttura dell'Esercito dotata di una LAN o che fosse di prossima realizzazione, quegli Enti che oltre a presentare una diretta dipendenza gerarchica rispondessero ai suddetti criteri di omogeneità di trattazione e di unitarietà di gestione.

Successivamente, tale studio, pur rispettando i medesimi criteri di valutazione, è stato oggetto di un ulteriore approfondimento da parte dello stesso Ufficio Comunicazioni e Sistemi che, con l'apporto delle Aree di Vertice, quindi di COMFOTER e degli Ispettorati, è giunto alla nuova e definitiva determinazione delle attuali 430.

In ottemperanza a quanto disposto dal DPR 445/2000, per ciascuna AOO dovranno essere individuati «... *nell'ambito del proprio ordinamento, gli Uffici da considerare ai fini della gestione unica e coordinata dei documenti per grandi aree organizzative omogenee, assicurando criteri uniformi di classificazione e archiviazione, nonché di comunicazione interna tra le aree stesse*».

La complessa ed articolata organizzazione dell'Esercito, ma anche di ogni suo singolo Organismo, solo in parte riesce ad offrire dei criteri oggettivi di valutazione in merito alla soluzione ordinativa da adottare per ciascuna tipologia di

Enti. Infatti, l'attività che è chiamata ad assolvere tale struttura, se da un lato coincide con i compiti del RdS chiaramente codificati dal DPR 445/2000, d'altro canto è strettamente commisurata ad alcuni parametri, quali:

- la complessità del sistema informatico (estensione della infrastruttura, rete locale, hardware, procedura e contenuto dell'archivio elettronico);
- il livello d'informatizzazione del protocollo adottato (se limitato alla funzionalità minima o se esteso alla gestione documentale);
- il numero di utenti dell'AOO (in pratica tutte le postazioni di lavoro collegate alla LAN);
- il volume di documenti oggetto di registrazione di protocollo in entrata ed in uscita.

Inoltre, l'individuazione della soluzione ottimale non può prescindere dall'esistenza di alcune figure previste dal quadro legislativo di riferimento, cioè il già citato Responsabile del Servizio e il suo Vicario. La legge prevede, ancora, che sia compito dell'AOO adottare tutte le misure necessarie ad assicurare il corretto funzionamento del Sistema e l'attuazione delle predisposizioni atte a garantire i requisiti di sicurezza di cui lo stesso deve essere dotato. Ne discende la considerazione di quanto sia importante valutare il numero delle figure di Amministratore di sistema in misura adeguata alla grandezza dell'AOO stessa, tenendo anche conto che il loro operato, pur se non posti alle sue dirette dipendenze, ricade comunque sotto la responsabilità del RdS.

Le stesse considerazioni valgono



**Fig. 4**

**COMPITI DEL RESPONSABILE DEL SERVIZIO**

- Definisce tempi, modalità e misure organizzative e tecniche finalizzate alla eliminazione dei protocolli diversi dal protocollo informatico;
- Definisce l'elenco dei documenti esclusi dalla registrazione di protocollo e dei documenti soggetti a registrazione particolare e le relative modalità di trattamento;
- Definisce le modalità di produzione e conservazione delle operazioni di registrazione, segnatura, annullamento e modifica di protocollo informatico;
- Definisce le modalità di utilizzo del registro di emergenza;
- Applica i criteri tecnici ed organizzativi per l'accesso e l'utilizzo del sistema di gestione informatica dei documenti da parte degli utenti interni e dei soggetti esterni alla P.A.;
- Può definire le procedure di salvataggio e conservazione su supporto informatico removibile delle informazioni e dei documenti;
- Definisce il sistema di classificazione delle informazioni e dei documenti e le relative modalità di aggiornamento;
- Predispose il piano per la sicurezza informatica relativo alla formazione, gestione, trasmissione, interscambio, accesso e conservazione dei documenti informatici, concordandolo con il responsabile dei sistemi informativi automatizzati e con il responsabile della sicurezza dei dati personali;
- Definisce le modalità di utilizzo di strumenti informatici per lo scambio di documenti internamente ed esternamente all'area;
- Predispose il manuale di gestione che disciplina le procedure del sistema di gestione e di conservazione dei documenti (in collaborazione con il Responsabile dell'Organizzazione del Servizio);
- Provvede a trasferire fascicoli e serie documentarie relativi a procedimenti conclusi in un apposito archivio di deposito presso ciascuna amministrazione;
- Si occupa della produzione e conservazione di un elenco dei fascicoli e delle serie trasferite nell'archivio di deposito;
- Verifica il rispetto delle disposizioni di legge in materia di gestione informatica documentale e degli archivi da parte dei propri collaboratori;
- Verifica la corretta applicazione del manuale di gestione da parte dei propri collaboratori.

per le figure di Operatore di Protocollo informatico, anch'esse regolate da responsabilità ben codificate circa la completezza e la correttezza delle operazioni di registrazione, nonché da quelle che saranno previste dal Manuale di Gestione. Senza altro, comunque, la determinazione del numero di operatori necessari dovrà essere riferita al rapporto tra numero di registrazioni giornaliere da effettuare (numero di documenti in entrata ed in uscita) e numero di registrazioni effettuabili da ciascun operatore nell'arco della giornata lavorativa.

**IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO**

La figura del RdS è quella che maggiormente può avere una incidenza non solo sul regolare svolgimento del Servizio all'interno dell'AOO, ma anche sul grado di efficienza dello stesso e sul livello di efficacia degli strumenti offerti.

Questa, infatti, è una figura che oltre a possedere una profonda conoscenza del quadro legislativo e normativo che regola la specifica materia, dovrà farsi carico di tutte le azioni volte a contrastare la fisiologica resistenza che il sistema, inteso come insieme di proce-

ture consolidate all'interno della organizzazione, opporrà verso il radicale cambiamento imposto dall'avvento dei nuovi principi che regoleranno la gestione dei documenti ed i ritmi dell'attività giornaliera.

Il RdS dovrà accompagnare, passo dopo passo, con la lucidità derivante dalla sua competenza e con la serenità datagli dalla convinta adesione all'incarico ricoperto, tutti i momenti salienti del cambiamento, avendo cura di saper proporre e gestire ogni singola successiva fase in armonia con il contesto organizzativo di appartenenza di cui dovrà ben conoscere le dinamiche, i ritmi, le aspettative e gli obiettivi. Questo perché tale innovazione non può non tener conto che, se da un lato il suo oggetto d'intervento è rappresentato dalla «amministrazione» con le sue regole ed i suoi compiti, dell'altro il vero motore di ciascuna organizzazione è rappresentato dall'elemento umano, dalle sue motivazioni, dalle sue esigenze e dalla sua attività intesa anche come impegno «personale».

Ma anche altri aspetti, senz'altro maggiormente legati alle sue funzioni istituzionali, pongono il RdS come una figura di tutto rilievo nella realizzazione pratica del Protocollo informatico. Pertanto, fatto piuttosto raro, essendo tale ruolo codificato da una norma di legge (l'art. 61 DPR 445/2000) egli risponde direttamente del suo operato alla legge stessa oltre che alla propria diretta dipendenza gerarchica e funzionale.

Inoltre, i suoi compiti (figura 4) non sono meramente burocratici, ma hanno una valenza legale, poiché il RdS garantisce il corretto funzionamento del sistema di Protocollo informatico, della gestione informatica dei flussi documentali

e degli archivi (secondo le indicazioni del DPR 445/2000 e delle norme ad esso correlate).

Per questi motivi, il legislatore ha stabilito che l'attribuzione di tali compiti venga affidata a figure a livello dirigenziale o a funzionari di provata esperienza e conoscenza delle problematiche relative allo specifico settore.

Per la rilevanza dei compiti assegnati e per la funzione svolta anche verso l'esterno, in quanto vi è anche quella di «garantire» la funzionalità (a norma di legge) del Sistema di protocollo, la nomina del RdS deve avvenire con atto formale dell'Ente di appartenenza (Ordine di servizio, Decreto).

In definitiva, la considerazione più naturale che discende dal quadro formulato è che al RdS debba essere riservata, se non proprio un'attenzione privilegiata in seno alla propria organizzazione, sicuramente l'esclusività del proprio incarico, che, altrimenti, mal si concilierebbe con altre attribuzioni, ancorché di rilevante importanza per l'amministrazione di appartenenza. Ciò, fatte salve quelle realtà che presentano ridotte dimensioni ordinarie ed amministrative (ad esempio dal livello di Reggimento in giù) dove la concomitanza con altro incarico potrebbe essere supportabile da quel RdS che possa comunque avvalersi di una struttura dedicata alla gestione del Servizio, ben organizzata e funzionante.

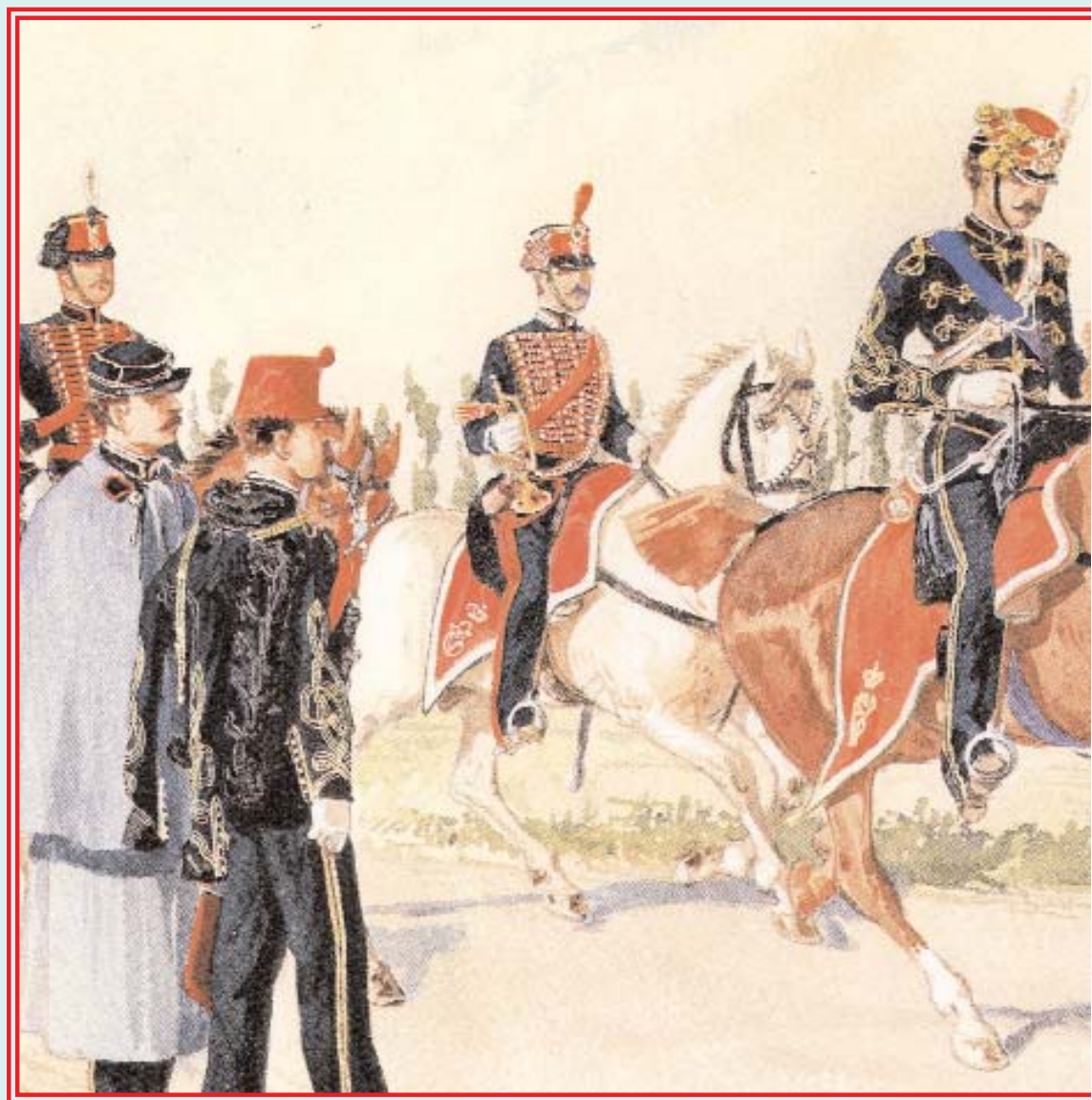
•

*Tenente Colonnello,  
in servizio presso lo  
Stato Maggiore Esercito*

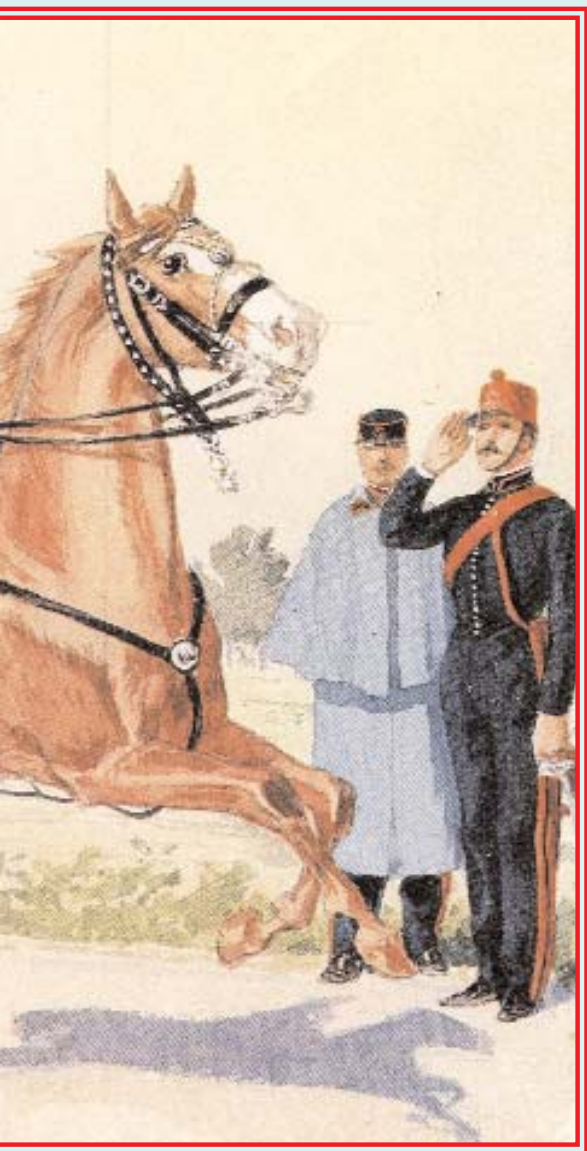


# MOBBING

di Bruno Maietta \*



Un termine quasi sconosciuto fino a circa venti anni fa, usato per la prima volta dall'etologo Konrad Lorenz per descrivere il comportamento di alcune specie di animali. Negli ultimi anni si è sempre più diffuso nel linguaggio comune per indicare il comportamento aggressivo o la violenza psicologica attuati da colleghi o superiori nei confronti di un lavoratore individuato come vittima.



**A**tutti può essere capitato, durante la propria vita lavorativa, di aver avuto dei conflitti o dei problemi. Ognuno di noi può essersi trovato in una situazione senza vie d'uscita; di avere un capo che dispensa rimproveri senza sentire ragioni; di subire qualche brutto scherzo o di essere ignorati dai colleghi. Quante volte ci è capitato di dover svolgere dei compiti al di sotto della nostra qualifica oppure ci siamo ritrovati annoiati o isolati in ufficio senza nulla da fare? Sono tutte situazioni che determinano il cosiddetto stress.

Svolgere una qualsiasi attività lavorativa significa esporsi continuamente a una miriade di agenti stressanti che, generalmente, assumono un significato adattativo. L'esposizione a vari stressori ambientali può migliorare la capacità di adattamento del nostro organismo al problema e aumentare le potenzialità dei sistemi biologici, riducendo il rischio di malattie psicosomatiche. Infatti, dopo le prime fasi di lotta tra agenti stressanti e organismo, si verifica un certo adattamento che ci permette di continuare a svolgere le nostre attività, affrontando e superando i conflitti e i problemi che si presentano quotidianamente. Quando, però, lo stress diventa eccessivo l'organismo non riesce più a sopportarlo e si può





addirittura verificare il cedimento dell'adattamento raggiunto. Questa situazione può causare uno stato di ansia reattiva, tipico della "fase di esaurimento".

L'attività lavorativa è stressante e tutti possiamo incontrare simili inconvenienti, ma questo non significa che siamo tutti vittime del mobbing: siamo solo vittime di azioni che possiamo definire "mobbizzanti"

## **ALLE RADICI DEL FENOMENO**

La parola "mobbing" deriva dall'etologia. Konrad Lorenz nel 1963, per primo, la usò per definire il movimento di accerchiamento che compiono alcuni animali (in particolare gli uccelli, quando viene inseguito il loro nido o i loro piccoli an-

cora indifesi) sferrando attacchi collettivi contro i predatori. Lo stesso comportamento può essere adattato anche nei confronti di un membro dominante del gruppo per escluderlo dalla comunità. I componenti più deboli lo circondano minacciosamente e lo aggrediscono costringendolo ad allontanarsi, portandolo, talvolta, addirittura alla morte. Il termine esprime, quindi, l'immagine dell'assalto, dell'accerchiamento di gruppo e la situazione di terrore dovuta all'isolamento della vittima di fronte all'ostilità degli altri.

Lorenz per definire questo tipo di attacco collettivo di animali deboli contro animali più forti usò il termine "mobbing", derivandolo dall'inglese *to mob* che letteralmente significa accalcarsi, circondare, assalire

tumultuosamente. Questa pratica è molto diffusa tra i gabbiani, i babuini, i cervi e persino tra le api.

Nel 1972, in Svezia, nell'ambito di ricerche svolte sull'aggressività, fu usato un termine con un significato analogo: *bullyng*, che deriva da *Bully* (fanfarone, prepotente) e da *to bully* (perseguitare, tormentare, spaventare). In uno studio sull'aggressività infantile è stato adottato il termine *bullyng*, per indicare il comportamento distruttivo e persecutorio messo in atto da un piccolo gruppo di bambini contro un altro bambino.

Solo nel 1984 il termine *mobbing* compare per la prima volta in una pubblicazione scientifica per indicare una particolare forma di vessazione esercitata nel contesto lavorativo, con lo scopo di estromettere la vittima.

In quell'occasione Heinz Leymann (considerato il pioniere in questo settore) decise di usarlo per indicare esclusivamente quella particolare forma di violenza psicologica messa in atto, nei luoghi di lavoro, nei confronti di una vittima designata.

Lo scopo è quello di eliminare una persona che è, o è divenuta, "scomoda", distruggendola psicologicamente e socialmente, in modo da provocarne il licenziamento o da indurla alle dimissioni.

### PERCHÉ SI SCATENA?

Per scatenare questo fenomeno basta poco: l'invidia, le antipatie il timore di essere scavalcati, il razzismo.

Si possono distinguere due tipi di *mobbing*:

- quello che nasce come conseguen-





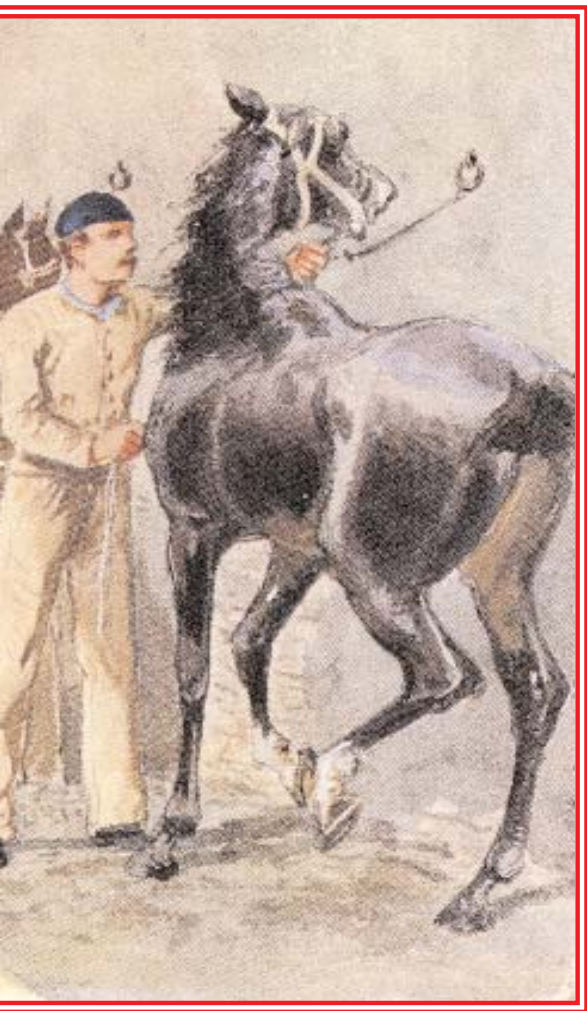


za dell'escalation di un conflitto interpersonale;

- quando la vittima, pur non essendo parte di un conflitto, si trova accidentalmente coinvolta in una situazione in cui vengono compiuti atti di aggressione da parte di un "mobber". In questo caso la vittima diventa un "capro espiatorio".

Ci sono, comunque, alcuni fattori che possono favorire tali comportamenti tipo di:

- una cultura organizzativa dell'azienda che tollera i comportamenti mobbizzanti o non li riconosce come un problema;
- un cambiamento repentino nell'organizzazione o l'insicurezza del posto di lavoro;
- la scarsa qualità dei rapporti tra il personale e la direzione, nonché un basso livello di soddisfazione nei confronti della leadership;
- la scarsa qualità dei rapporti tra colleghi;



## COME SI MANIFESTA

Molto spesso è la conseguenza di una escalation incontrollata di una situazione di conflitto non risolta. Ma non tutte le situazioni conflittuali all'interno di un'organizzazione portano ad azioni mobbizzanti.

Il conflitto di per sé non rappresenta automaticamente una situazione negativa, al contrario, può essere considerato un momento di riflessione e di crescita se efficacemente gestito e risolto. L'elemento cruciale per la gestione e la risoluzione dei conflitti tra il personale è rappresentato dalla leadership che, purtroppo, spesso si dimostra inadeguata perché il leader è concentrato principalmente sul compito.

Si può parlare di mobbing quando le "azioni mobbizzanti" diventano regolari, frequenti (almeno una volta a settimana), sistematiche, prolungate nel tempo (almeno sei mesi) e in esse è evidente l'intenzione negativa del comportamento agito e l'impossibilità di difendersi da parte della vittima.

Quest'ultima viene letteralmente accerchiata e aggredita intenzionalmente dai mobber che mettono in atto strategie comportamentali volte alla sua distruzione psicologica, sociale e professionale.

Non bisogna pensare che tale fenomeno interessa solo il settore privato. È un fenomeno che non risparmia nessun ambito lavorativo anche se colpisce soprattutto il terziario, insidiando sia chi svolge lavori umili sia chi occupa ruoli di prestigio.

Può esprimersi in vari modi, anche se esiste una costante: la vittima è sempre in una posizione inferiore ri-

- livelli estremamente elevati delle richieste che vengono avanzate al lavoratore;
- una politica del personale carente e valori comuni insufficienti;
- un aumento generalizzato del livello di stress legato all'attività lavorativa;
- conflitti di ruolo.

Non bisogna poi dimenticare che il mobbing può subire un'escalation anche a causa di fattori individuali e situazionali come la discriminazione, l'intolleranza, problemi personali, uso di droghe o di alcool.



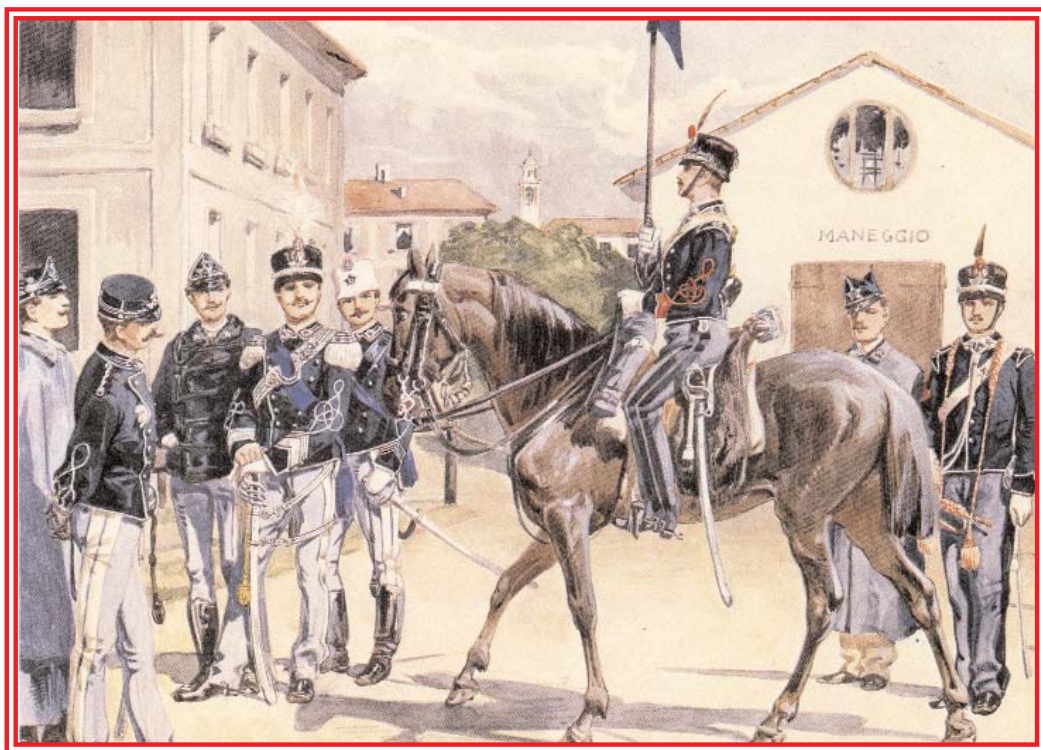
spetto ai suoi avversari. Inferiorità non di potere o di cultura, ma di status. Quindi la vittima perde gradatamente la sua posizione iniziale: influenza; rispetto degli altri; potere decisionale; amici; entusiasmo nel lavoro; fiducia in se stesso; salute.

All'improvviso viene esclusa dal circuito delle notizie utili e dalle riunioni, gli vengono affidati incarichi inferiori alle sue capacità, viene aggredita da improvvisi silenzi, pettegolezzi infondati, rimproveri eccessivi, controlli assurdi.

Laymann ha suddiviso in cinque categorie i comportamenti agiti durante il mobbing:

- attacchi alla possibilità di comunicare:
  - un capo che limita la possibilità di esprimersi;
  - essere sempre interrotto quando si parla;
- critiche continue sul lavoro;
- essere vittima di minacce verbali;
- attacchi alle relazioni sociali:
  - non gli si rivolge più la parola;
  - si proibisce ai colleghi di parlare con lui;
  - comportarsi come se la vittima non esistesse;
- attacchi all'immagine sociale:
  - spargere voci infondate;
  - ridicolizzare;
  - lo si sospetta di essere malato di mente;
  - prendere in giro la vita privata;
  - fare offerte sessuali, verbali e non;
  - imitare il modo di parlare o di camminare;
- attacchi alla qualità della situazione professionale e privata:
  - non assegnare incarichi;
  - dare lavori senza senso;
- attacchi alla salute:
  - minaccia di violenza fisica;





- violenza fisica;
- causare danni;
- attenzioni di tipo sessuale.

## GLI ATTORI

Coloro che mettono in atto questo tipo di aggressione sono definiti "mobbers".

Generalmente tali comportamenti sono agiti da colleghi nei confronti di altri e si parla di "mobbing orizzontale".

Ma chi sono questi terroristi in giacca e cravatta? Come scelgono le vittime e perché?

I mobbers, in sostanza:

- tra due alternative di comportamento scelgono quella più aggressiva;
- conoscono e accettano le conse-

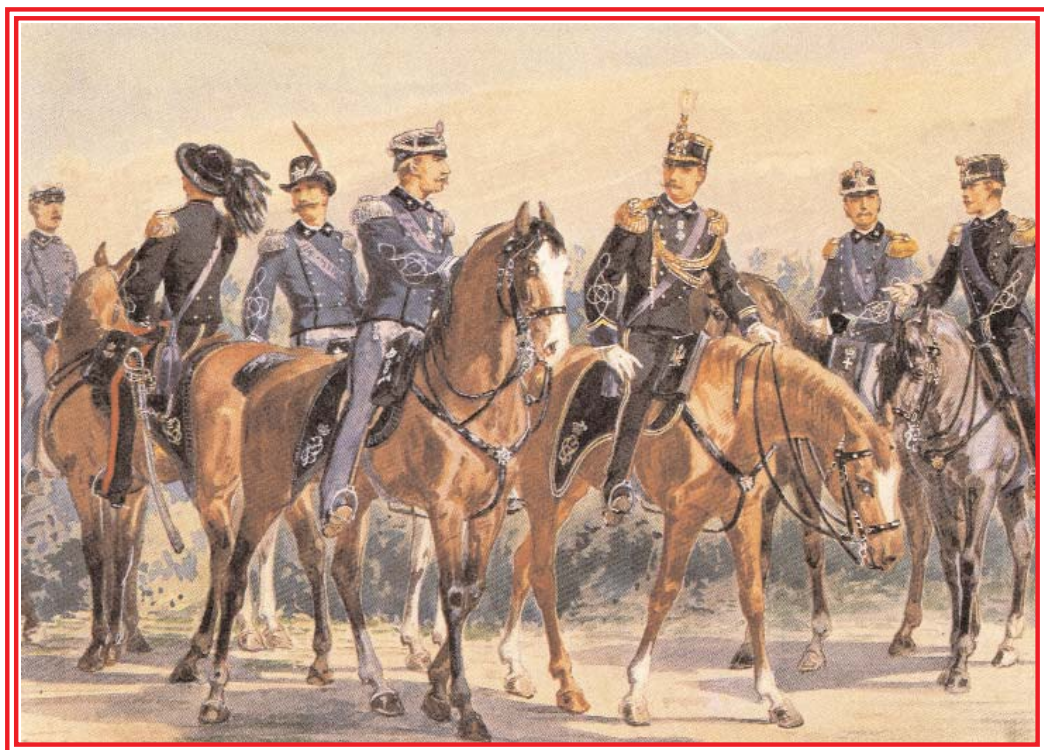
guenze negative del mobbing sulla vittima;

- non mostrano alcun senso di colpa e sono convinti di fare qualcosa di buono;
- danno ad altri le colpa e sono convinti di aver reagito solo a delle provocazioni.

Nel corso degli anni è stata stilata una classifica dei tipi di mobber:

- l'istigatore. Non lascia mai in pace la sua vittima perché è convinto di poter avere vantaggi dalla sua distruzione;
- il collerico. Non riesce a trattenere la rabbia e finisce per scaricarla sui colleghi;
- il megalomane. Ha un'opinione distorta di se stesso, crede di essere quello che non è e potrebbe mobbizzare chiunque metta in discus-





sione l'autorità che crede di possedere;

- il frustrato. In lui c'è sempre una componente di invidia o gelosia nei confronti dei colleghi (che non hanno i suoi stessi problemi). Se la sua frustrazione aumenta può diventare pericolosamente distruttivo: *Se non posso avere la felicità non deve averla nemmeno lui!*;
- il sadico. È molto pericoloso perché prova piacere nel mobbizzare qualcuno. Non accetterà mai un compromesso nel conflitto in quanto comporterebbe la fine del suo divertimento;
- il leccapiedi. Tiranno con i sottoposti e schivo con il capo, è un tipo ambizioso che tende a corteggiare chi può favorire la sua carriera e a distruggere chi può essere un ostacolo;

- il tiranno. Il peggiore che si possa incontrare, fa mobbing solo per il gusto di sottomettere qualcuno. I suoi metodi sono spesso crudeli, si comporta come un dittatore, letteralmente schiavizzando gli altri;
- l'invidioso. Essendo una persona orientata verso l'esterno, non può sopportare qualcuno più fortunato di lui;
- il carrierista. Un tipo molto diffuso, tenta con tutti i mezzi di fare carriera e non si preoccupa di lasciare delle vittime sulla sua strada.

La vittima è definita come una persona che:

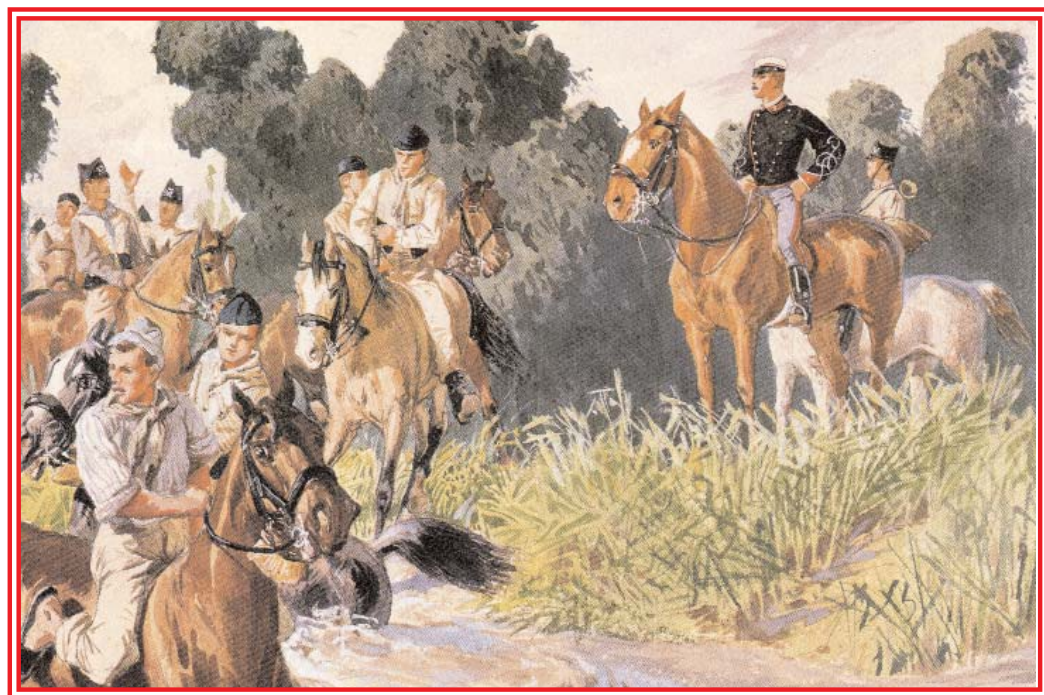
- mostra sintomi di malattie, si ammala, si assenta dal lavoro, si licenzia;
- è colpita da stress psichico o fenomeni psicosomatici e attraversa fasi depressive;

- definisce il suo ruolo in termini di passività;
- da un lato è convinta di non avere colpe e dall'altro crede di sbagliare sempre tutto;
- mostra mancanza di fiducia in sé e appare disorientata;
- rifiuta ogni responsabilità per la situazione o accusa distruttivamente se stessa.

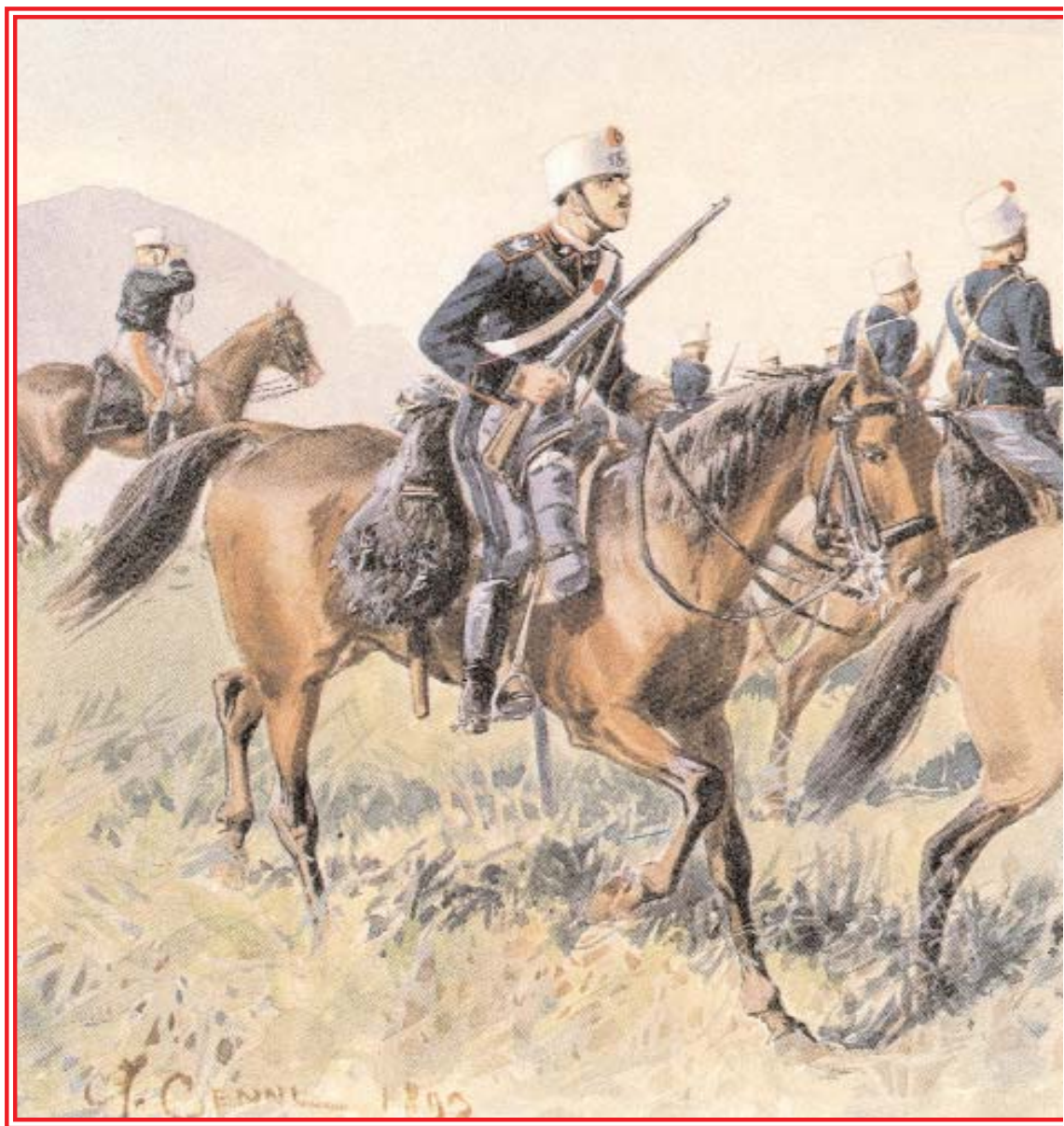
Anche per la vittima è stata stilata una classifica:

- il distratto. È colui che non si accorge che la situazione attorno a sé è cambiata e non è in grado di valutarla correttamente e realisticamente;
- il prigioniero. È una persona che non è capace di sfuggire, di tirarsi fuori dal mobbing e di cercare un'alternativa restando attaccato alla situazione e lasciandosi trascinare dagli eventi;

- il paranoico. Percepisce il suo ambiente come pericoloso nei propri confronti. È convinto che tutti vogliono danneggiarlo, è insicuro e le sue continue paure contribuiscono a scatenare il mobbing da parte dei colleghi che si sentono ingiustamente accusati da lui;
- il severo. Mantiene le sue regole a ogni costo e pretende lo stesso dagli altri. È facile che i colleghi svolgano nei suoi confronti azioni di sabotaggio;
- il presuntuoso. Crede di esser molto più di ciò che è e il suo modo di fare provoca il mobbing da parte di colleghi che si sentono giustificati a tramare contro di lui;
- il passivo e dipendente. Aspetta sempre riconoscimenti da parte del suo ambiente, e questo suo servilismo può scatenare l'antipatia dei colleghi. È sensibile, si sente





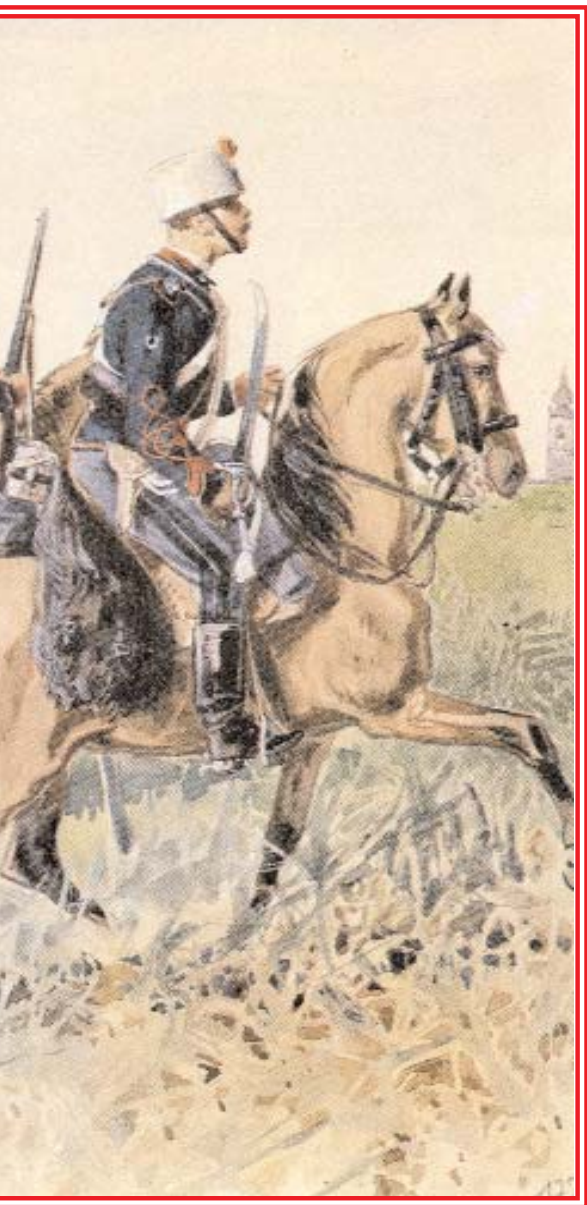


facilmente tradito e le sue ingiuste rimozioni provocano azioni mobbizzanti;

- l'ambizioso. Cerca di fare carriera offrendo eccellenti prestazioni, lavora molto, ma così facendo mette in cattiva luce i colleghi che si tro-

vano ad essere proiettati in posizioni inferiori;

- il capro espiatorio. È il componente più debole del gruppo, la "valvola di sfogo". Non è necessariamente vittima del mobbing ma ha molte probabilità di diventarlo;



- il pauroso. Viene mobbizzato perché, con le sue paure, provoca disturbi nei colleghi che temono di venire coinvolti dall'alone di panico che egli diffonde.

Quando i comportamenti mobbizzanti sono agiti dai vertici aziendali

o da dirigenti si parla di “mobbing verticale”, definito *bossing*: la forma più vile e odiosa di terrorismo.

Generalmente è messo in atto nei periodi di crisi per spingere i dipendenti a dare le dimissioni, aggirando così le difese sindacali. In questi casi l'età della vittima è quasi una costante: intorno ai 45 anni, quando gli stipendi sono più elevati ma i dipendenti avrebbero bisogno di aggiornamenti professionali.

Le strategie messe in atto dai vertici aziendali sono diverse dai comportamenti agiti dai colleghi della vittima, proprio per lo status e il ruolo ricoperti dal mobber:

- far sparire alcune scrivanie dagli uffici, costringendo gli impiegati a lavorare sullo stesso tavolo;
- far circolare una lista nera con i nomi di impiegati non utili all'azienda, oppure più liste nere con nomi diversi;
- trasferire la vittima in un ufficio lontano dai colleghi;
- privare la persona di qualsiasi attività lavorativa;
- assegnare lavori al di sotto della qualifica o delle capacità personali, oppure, lavori umilianti o che nuocciono alla salute;
- considerarlo responsabile di errori altrui;
- negare il diritto alla formazione;
- trasferimenti continui.

## DOPPIO MOBBING

Generalmente, la vittima del mobbing tende a cercare aiuto e consiglio a casa dove potrà sfogare la sua rabbia, l'insoddisfazione o la depressione che ha accumulato du-



rante una giornata di lavoro. La famiglia, pronta ad assorbire tutta la negatività di questo suo componente in crisi, cerca di dispensare ciò di cui ha bisogno in termini di protezione, comprensione e rifugio ai problemi.

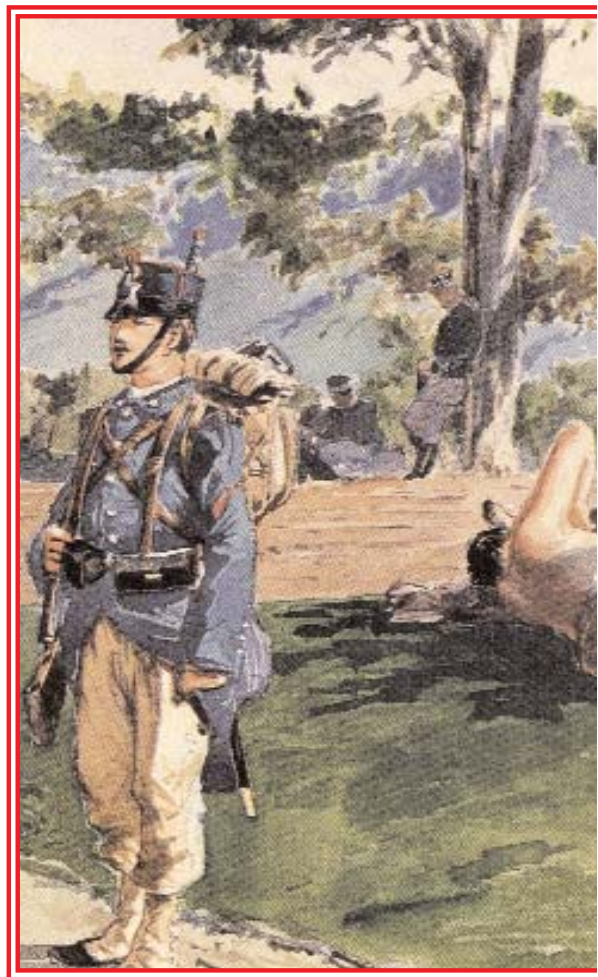
Questa crisi comporterà sicuramente degli scompensi ma la famiglia ha la capacità di aiutare un singolo componente in difficoltà. Il mobbing, però, non è un normale conflitto risolvibile in breve tempo, ma un lento stillicidio di persecuzioni, attacchi e umiliazioni che hanno una lunga durata, trovando proprio in ciò la sua forza devastante. La vittima soffre e trasmette la propria sofferenza al coniuge, ai figli o ai genitori. Quest'ultimi possono assorbire tensione, crisi e negatività fino a un certo limite.

Quando si raggiunge il punto di massimo riempimento e le risorse saranno esaurite, la famiglia entrerà in crisi e perderà l'equilibrio.

A questo punto si cambia atteggiamento e si smette di proteggere la vittima. Quest'ultima è diventata una minaccia per l'integrità e la salute di tale nucleo che ora pensa a proteggersi e a contrattaccare. Chiaramente si tratta di un processo inconscio: nessun familiare sarà mai consapevole di aver cessato di aiutare e sostenere un proprio caro.

La vittima si trova all'improvviso in una situazione di "Doppio Mobbing": da un lato i mobber e dall'altro la famiglia.

È facile immaginare come la mancanza di comprensione da parte della famiglia può aggravare la situazione psicologica, favorendo in alcuni casi atti estremi come il suicidio.

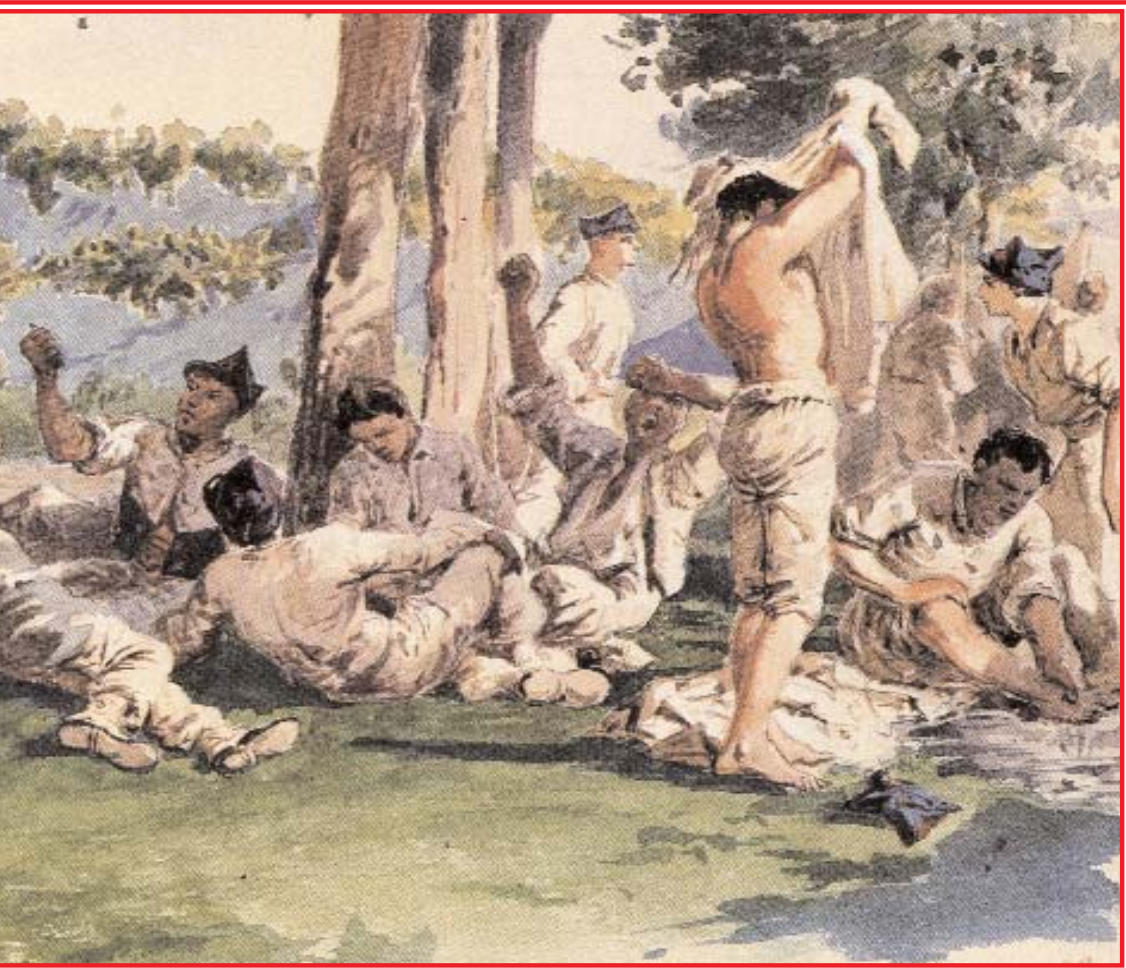


## CONSEGUENZE

E la vittima come reagisce alle discriminazioni, alle vessazioni, al disagio e all'isolamento?

All'inizio tende ad auto-colpevolizzarsi, a cercare in sé e non nell'ambiente di lavoro la causa di quanto sta accadendo. Così diventa incapace di opporsi all'esclusione e all'emarginazione.

Il mobbing ha effetti devastanti sulla persona colpita: essa viene danneggiata psicologicamente e fisicamente,



menomata della sua capacità lavorativa e della fiducia in se stessa.

È stata notata una somiglianza tra la situazione del mobbizzato e la sindrome dei reduci del Vietnam. Specialmente nell'ultima fase del mobbing, quando la vittima comincia a mostrare problemi nei contatti sociali, difficoltà di inserimento nella società, disturbi nelle facoltà comunicative. In fondo anche il mobbing è una guerra, una guerra psicologica combattuta in ufficio, una guerra dei nervi logorante e subdola che causa

reazioni simili a quelle che si hanno in una guerra vera. Nel mobbing si combatte per la sopravvivenza psicologica e professionale e il corpo comincia a dare segnali di allarme sotto forma di disturbi psicosomatici, stati depressivi o ansiosi, tensione continua e incontrollata che possono portare anche al suicidio. Tutti i sintomi sono riconducibili ad uno stato di stress elevato:

- sintomi da pressione psicologica. Mal di testa frequenti con capogiri e disturbi dell'equilibrio;



- difficoltà nelle funzioni intellettive. Lo stress può esercitare delle azioni sul sistema nervoso provocando disturbi alla vista, alla memoria, incapacità di svolgere le mansioni abituali;
  - disturbi del sonno. La vittima non riesce a dormire a sufficienza perdendo la capacità di recuperare le energie per ricominciare un nuovo giorno;
  - problemi delle funzioni gastriche e digestive. Altri effetti tipici dello stress sono la gastrite e i bruciori di stomaco che nei casi peggiori possono arrivare a patologie intestinali con danni molto gravi alla salute;
  - dolori muscolari. La somatizzazione della tensione dovuta al mobbing può provocare o acuire i dolori soprattutto alla schiena e alla cervicale;
  - sintomi di nervosismo. Possono manifestarsi con palpitazioni, bocca secca, difficoltà respiratorie, tremori o debolezza agli arti, sudori improvvisi, agitazione generale;
  - manifestazioni depressive. La persona mobbizzata si sente mancare il terreno sotto i piedi, scoppia facilmente in lacrime, si mostra apatica, pessimista, senza energie, insicura, presa da mille paure, di fallire, di agire, di vivere.
- Il mobbing provoca conseguenze dannose anche per l'azienda poichè la vittima non è più in grado di mantenere il suo livello di efficienza e le sue prestazioni possono diminuire addirittura dell'80%. Senza considerare i periodi più o meno lunghi di malattia. Il danno economico del-



l'azienda varia anche a seconda del numero e dell'accanimento dei mobber, dato che ognuno di essi spende nelle azioni mobbizzanti il suo tempo lavorativo per cui ogni azione di sabotaggio, oltre che a danno della vittima, va anche a danno dell'organizzazione.

Anche per questi motivi i datori di lavoro e i dirigenti dovrebbero utilizzare delle strategie preventive al fine di migliorare la vita lavorativa ed evitare l'emarginazione sociale. Queste attività, che dovrebbero coinvolgere sia i lavoratori che i loro rappresentanti, potrebbero essere svolte seguendo due obiettivi principali.

Innanzitutto migliorare l'ambiente di lavoro:

- stimolare lo sviluppo di uno stile di leadership non orientata solo al compito ma anche alle persone;
- evitare definizioni imprecise di ruoli e mansioni;
- aumentare le informazioni concernenti gli obiettivi;
- dare a singoli lavoratori la possibilità di scegliere le modalità di esecuzione del proprio lavoro;
- diminuire l'entità delle attività monotone e ripetitive.

Occorre sviluppare, poi, una cultura organizzativa i cui standard e valori siano orientati ad interazioni sociali positive e contro il mobbing:

- sollecitare l'impegno dei datori di lavoro, dirigenti e lavoratori a creare un ambiente in cui non ci sia posto per il mobbing;
- favorire le occasioni di incontro fra i lavoratori e tra lavoratori e dirigenti al fine di migliorare la conoscenza reciproca e quindi le relazioni;
- migliorare la responsabilità e la

competenza dei leader per quanto riguarda la gestione dei conflitti e la comunicazione;

- migliorare la consapevolezza, da parte di tutti, del significato del mobbing;
- delineare i tipi di azioni che sono accettabili e quelli che non lo sono;
- spiegare la procedura per segnalare tali episodi indicando dove e come le vittime possono trovare aiuto;
- impegnarsi ad impedire che i fatti segnalati producano "rappresaglie";
- mantenere la riservatezza.

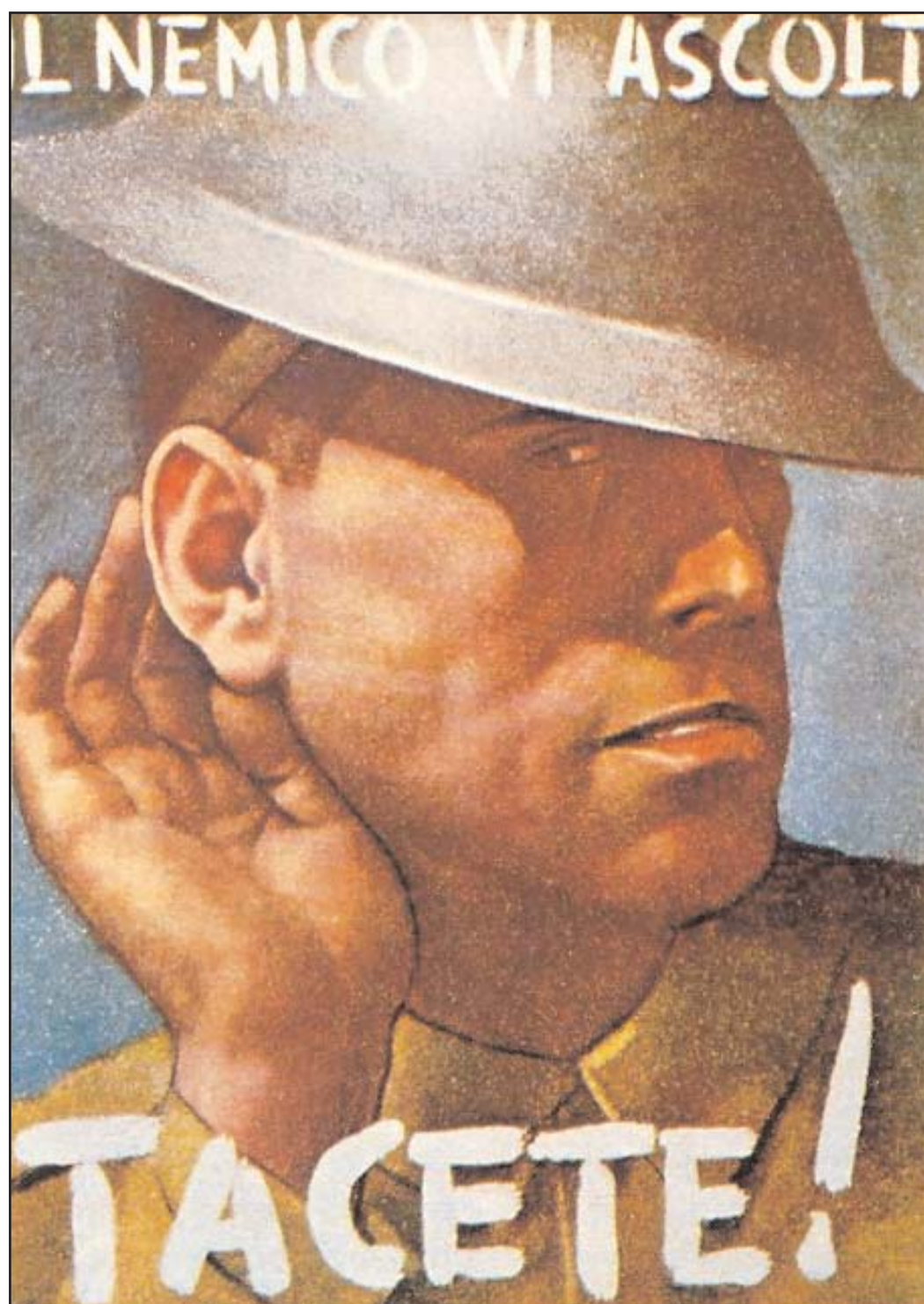
In questi ultimi anni si sono moltiplicate le denunce all'Autorità Giudiziaria con risarcimento del danno biologico. Generalmente le responsabilità cadono sul datore di lavoro che, a norma dell'art. 2087 del c.c., è tenuto ad adottare tutte le misure necessarie a tutelare l'integrità fisica e morale dei lavoratori.

Considerando i principi del Diritto civile, della Costituzione (art. 32 e 38) e dello Statuto dei lavoratori (L. 300/1970) in tema di salute e integrità fisica dei lavoratori, e i costi che il mobbing comporta per l'organizzazione sono sempre più numerosi i datori di lavoro che prendono in seria considerazione l'esigenza di prevenire e ridurre al massimo le possibilità che si verifichino tali situazioni, attuando le strategie sopra descritte sia in termini di formazione e di informazione che in termini di consulenza e di assistenza.

•

*Tenente Colonnello,  
in servizio presso il  
Centro di Selezione VFP1 di Roma*







# I MANIFESTI

## STRUMENTI DI CONDIZIONAMENTO, DENUNCIA E PROPAGANDA.

di Giuseppe Strippoli \*

**S**in dall'invenzione della stampa si è potuto sperimentare il potere «catalizzatore» e allo stesso tempo di «condizionamento», «denuncia» o «propaganda» dei manifesti, proclami ed editti affissi nelle pubbliche piazze e sui muri delle città, in tempo di pace, di crisi o di guerra. Come non ricordare, all'in-

domani della nascita della stampa ad opera di Gutenberg, l'impatto provocato nel mondo politico-religioso tedesco dalle 95 tesi di «denuncia» affisse da Lutero sul portone della cattedrale di Wittenberg (1517), con tutte le conseguenze che ne derivarono.

Questo potere «condizionatorio» è





oggi uno dei principali strumenti utilizzati dalla pubblicità per influenzare e pilotare i gusti del consumatore e dalla politica per esporre e proporre le proprie idee, i propri programmi, i propri leader.

Anche l'apparato militare di molti Paesi (Italia compresa) ha riconosciuto l'efficacia di questo strumento quale ausilio nella conduzione di operazioni militari, nell'ambito di quelle unità PSYOPS preposte alle cosiddette «Operazioni Psicologiche». Quest'ultime si possono definire come: *il complesso delle attività psicologiche pianificate in tempo di pace, crisi e guerra, dirette verso Gruppi Obiettivo – insieme delle persone o delle figure sociali (forze nemiche, schieramenti amici, settori della popolazione, Autorità civili e militari, personalità di rilievo e che godono di ampio credito) sulle quali*

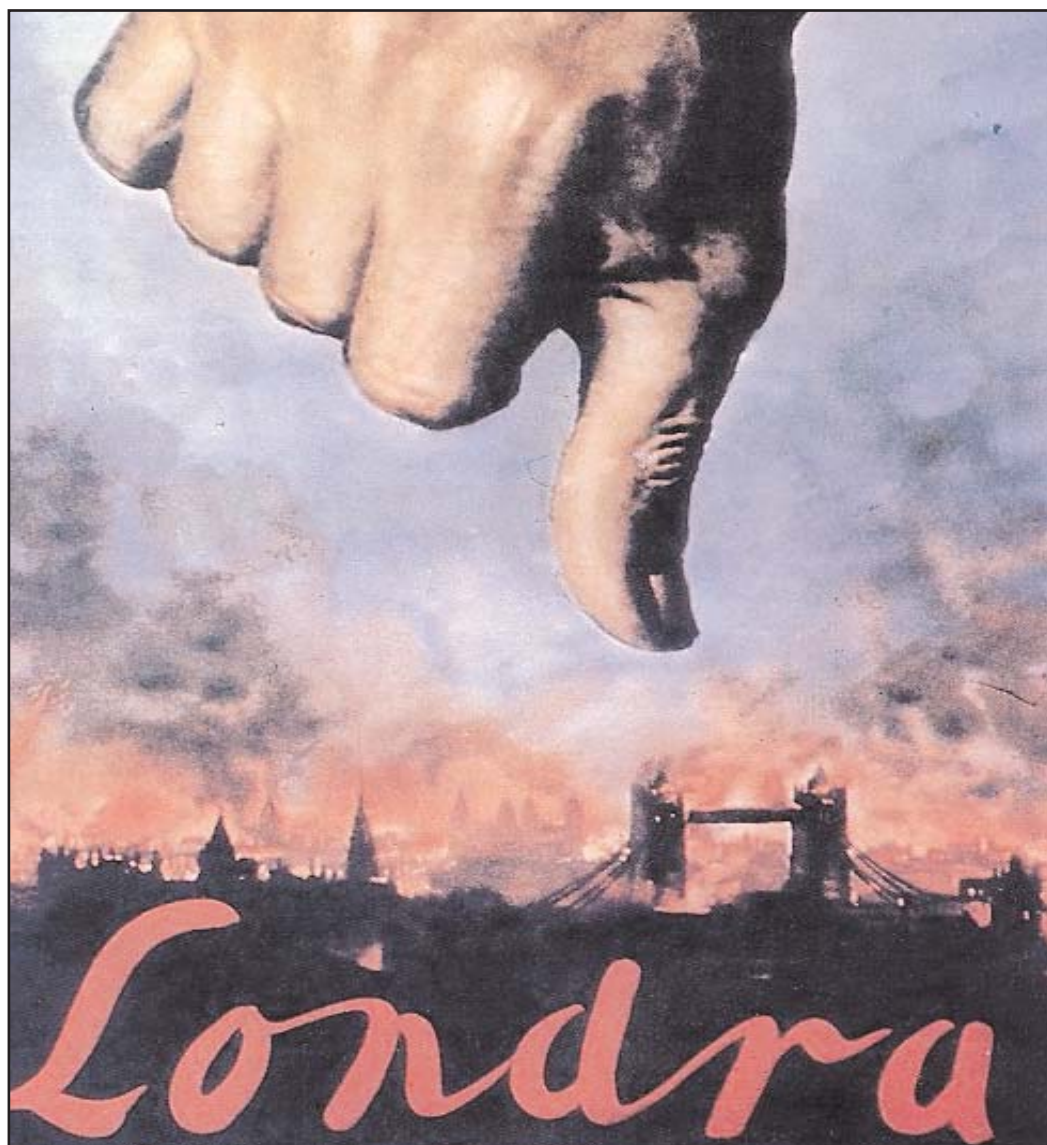
*focalizzare le attività psicologiche, allo scopo di condizionarne gli orientamenti, gli atteggiamenti ed i comportamenti – amici, neutrali o nemici, al fine di influenzarne gli atteggiamenti ed i comportamenti che incidono sul conseguimento di obiettivi politici e militari.*

In contrasto con il vecchio adagio popolare che dice «occhio non vede, cuore non duole», il manifesto si propone proprio l'opposto, «far vedere» e se è il caso «far dolere» o, comunque, far scaturire nelle coscienze una reazione finalizzata allo scopo prefissato per il quale il manifesto stesso è stato ideato, realizzato e divulgato.

Se è vero che la penna è un mezzo molto efficace, si capisce bene l'importanza di questo strumento. In un contesto bellico di media/lunga durata, quali furono i due conflitti mondiali, la produzione di stampa di «propaganda» (in questo caso i manifesti) era importante quanto la produzione di armamenti.

La funzione principale della stampa consiste nel generare, materialmente, un prodotto concepito e sviluppato.... su carta stampata. Essa si fonda sulla divulgazione del «concetto» attraverso messaggi visivi (poster, volantini, giornali, riviste, *brochures*, adesivi). La caratteristica della «produzione stampa» sulle altre forme di produzione sta nella «permanenza» della comunicazione.

In vari periodi della storia si è ricorso a questo strumento di comunicazione di massa sotto varie forme. Inizialmente erano dei semplici *murales*, quasi sempre clandestini, tracciati furtivamente, di notte, da mani ignote, «voce di popolo» con i quali



venivano tappezzate le pareti di molte città soprattutto durante i periodi del Risorgimento. Essi inneggiavano alla libertà dall'oppressore di turno, Borbone o Asburgico che fosse, incitando alla rivolta o alla resistenza. In tale contesto come non ricordare il famoso «VIVA V.E.R.D.I » (VIVA Vittorio Emanuele Re D' Italia) com-

parso durante il nostro Risorgimento sui muri di varie città d'Italia, inneggiante, fra le righe, alla liberazione dal dominio austriaco.

Il *murales* associato ai manifesti fu un'usanza molto diffusa durante la Prima guerra mondiale, ma ebbe il suo boom durante il ventennio fascista con le famose scritte apologeti-





che sui muri di molti edifici (che si possono tuttora intravedere su alcune vecchie abitazioni di Treviso e provincia), è spesso utilizzata in Irlanda del Nord dai gruppi indipendentisti.

Comunque l'abitudine a scrivere

manifesti di propaganda sui muri era già abbondantemente praticata dagli antichi Romani. Nella sola zona di Pompei ne sono stati rinvenuti più di 1500, per lo più manifesti-iscrizioni di propaganda elettorale, per eleggere i rappresentanti delle

«curie» (una specie di circoscrizione attuale), senatori, decurioni e magistrati. Tali «manifesti» o «programmi elettorali», venivano dipinti sui muri con un colore resistente alle intemperie di solito rosso o nero.

Nel 1344, nel periodo della cattività avignonese dei Papi, un giovane popolano romano, Cola di Rienzo (1314-1354), ardente sognatore, appassionato di Roma antica e dei suoi splendori, addolorato per il pietoso stato in cui versava la città dopo che il Papa aveva spostato la sede in Francia, aspirava a un ritorno di questa alle antiche glorie. Nell'aprile del 1344, dopo aver incontrato il Pontefice ad Avignone, fu nominato notaio della Camera apostolica in Roma. Tornato nella sua città, per meglio impressionare il popolo oltre che con i suoi discorsi persuasivi, si servì di quadri allegorici che dovevano fare, e fecero, presa sull'animo della gente. Espose su un muro del Campidoglio un grande quadro raffigurante un mare tempestoso con una nave pericolante su cui una donna in gramaglie pregava inginocchiata. Sotto era scritto Roma. Vicino si vedevano altre quattro navi, quasi sommerse dai flutti, recanti ciascuna un cadavere di donna contrassegnato dai nomi: Babilonia, Cartagine, Troia, Gerusalemme. Da un lato sorgevano due isole: sopra una di esse sedeva vergognosa l'Italia che, rivolgendosi a Roma, le diceva: *A tutte le terre togliesti il potere; me sola tenesti per sorella*. Sopra l'altra stavano le quattro virtù cardinali, che dicevano a Roma: *Fosti fornita di tutte le virtù ed ora vai raminga sul mare*. Sopra una terza isola, a destra, era rappresentata la Fede sotto



la quale si leggevano i due versi: *O Sommo Padre, Duce e Signor mio, - Se Roma pere dove starò io?* Nel cielo sovrastante mostri alati soffiavano sul mare per sconvolgerlo e simboleggiavano i baroni, i falsi giudici e i viziosi plebei. Cola di Rienzo forse fu il primo o uno dei primi a intuire la grande potenzialità del messaggio visivo allegorico e il suo impatto sulle folle, un vero pubblicitario *ante litteram*.

Altro esempio di comunicazione mediante manifesti e libelli erano le cosiddette «pasquinate» di Roma (da Pasquino). Chi era Pasquino?

Si tratta di una statua marmorea situata a Roma all'angolo di Palazzo Braschi, nella piazza che porta il suo nome, raffigurante secondo alcuni un gladiatore, secondo altri Menelao che sorregge il corpo di Patroclo. Venne alla luce durante uno scavo





nel 1501. Il cardinale Oliviero Carafa lo volle all'angolo del suo palazzo, su un piedistallo. L'origine del nome Pasquino è sconosciuta, si pensa al nome di un oste o di un barbiere, di un ciabattino o di un maestro di scuola. Fu forse per caso che qualcuno iniziò ad affiggere sotto questa statua delle feroci satire politiche, perlopiù contro il Papa-Re, i cardinali e i nobili: era il modo popolare di sfogarsi contro i potenti. Questo genere di satira pungente da allora assunse il nome di «pasquinata». Le pene per coloro che venivano colti ad affiggere «pasquinate» erano molto severe: si giungeva perfino alla pena di morte. Ancora oggi vengono affisse ai piedi della statua gli sfoghi di qualche anonimo. Quando Hitler giunse in visita a Roma e molti quartieri depressi furono coperti di cartone e gesso, comparve ai piedi di «Pasquino» questo manifesto: *Povera*

*Roma mia de travertino ! / t'hanno vestita tutta de cartone / pè fatte rimirà da n'imbianchino.*

Un altro modo di comunicare sorse a cavallo tra il XIX e il XX secolo negli Stati Uniti ed era il cosiddetto «uomo sandwich».

Si trattava di una persona che girovagava per le strade con addosso due enormi cartelli rigidi, uno davanti ed uno a tergo (a mò di *sandwich* appunto). Inizialmente cartelli pubblicitari, poi anche messaggi di protesta.

Tuttavia, è durante i conflitti armati (come si è visto durante le due guerre mondiali) che i manifesti diventano dei potenti mezzi di comunicazione di massa. Nonostante la televisione, internet e la radio, questo mezzo rimane uno degli strumenti di propaganda e condizionamento più efficaci. Infatti, continua a mantenere la sua efficacia, «*scripta manent*», in qualsiasi condizione.



## IL LINGUAGGIO ADOTTATO

La fase ideativa dei manifesti era ed è tuttora affidata ad esperti della comunicazione. A volte, però, per l'uso di frasi ad effetto si attingeva al vasto repertorio dei detti, sentenze e frasi famose di personaggi celebri del passato, quali Garibaldi, D'Annunzio ed altri.

Le frasi dovevano essere brevi ed incisive, i discorsi ed i proclami dovevano avere una certa solennità o gravità a seconda del caso ma, soprattutto, dovevano essere di grande effetto in modo da fissarsi indelebilmente nella mente del lettore «da condizionare». Grande cura veniva (e viene) prestata nella scelta dei colori, dei caratteri e delle immagini, che dovevano, oltre che imprimersi nella memoria, alimentare la fantasia e suscitare a seconda dei casi, sentimenti quali: odio, timore, aggressività, sospetto, patriottismo,



orgoglio, vittimismo, eroismo, esaltazione.

Il linguaggio interpretativo delle parole, dei colori, delle forme e delle immagini, utilizzato soprattutto nei manifesti italiani del «Ventennio», assume una forte connotazione simbolica in quanto attinge spesso a quei temi cari alla filosofia come: simbolo, segno, ambiguità, allegoria, metafora, archetipo, mito delle origini e così via.

Il simbolo non è altro che un segno, qualcosa capace di rinviare a qualcos'altro. Esso rimanda a un'intera serie di oggetti, gode di una relativa ambiguità basandosi su un rapporto di «significato aperto», non stabilito da alcuna regola codificata: la bilancia, per esempio, può simboleggiare la giustizia degli uomini ma allo stesso tempo quella divina. Questa capacità simbolica dell'uomo di intravedere in ogni oggetto o figura





una qualsiasi altra cosa rappresenta la cosiddetta «comunicazione simbolica». E questo tipo di linguaggio rende profondamente efficace un

manifesto in ambiente bellico o di grave crisi.

Il linguaggio simbolico-grafico rimane ancora oggi fortemente effica-

ce e, quindi, ancora utilizzato. Pertanto, si può pensare, senza tema di smentita, che il manifesto ha davanti a sé un cammino ancora molto lungo auspicando per il futuro un utilizzo sempre maggiore di quest'«arma di carta» e, allo stesso tempo un minore utilizzo di quelle vere.

## LE TIPOLOGIE

Ci sono varie tipologie di manifesti (non esamineremo, per ovvie ragioni, in questo contesto i manifesti di propaganda politica o pubblicitari) utilizzati nell'ambito di conflitti o in condizioni di crisi o stato di occupazione:

- apologetici, esortativi, d'incitamento, inneggianti alla vittoria (che giustificano, esortano, legittimano, incoraggiano la propria causa, le proprie ragioni);
- intimidatori (repressivi, atti ad incutere timore/terrore verso gli op-



- positori interni ed esterni, i disertori, i traditori, le spie);
- denigratori (tendenti a ridicolizzare il nemico);
- patriottici, evocativi (di propaganda, che usano e mitizzano concetti come Patria, dovere, sacro suolo, libertà, vittoria, razza, giustizia, glorie passate e antichi splendori);
- di allerta e invito a vigilare (che mettono in guardia da eventuali spie);
- inneggianti alla rivolta (di norma clandestini);
- di sostegno e di incoraggiamento alle Forze Armate (esortazioni all'arruolamento esaltazione delle proprie truppe).

•

*\* Maresciallo Capo,  
in servizio presso il  
Comando dei Supporti FOTER*



# RICCHI E ANALFABETI

## LA LINGUA ITALIANA È IN AGONIA?

*«Dei nostri affanni tristi  
possiamo ora parlare,  
ricordandoli.  
Perché anche dei mali,  
passato il tempo, può  
ormai parlare serenamente  
chi molto ha dovuto  
soffrire e molto vagare».*

Omero

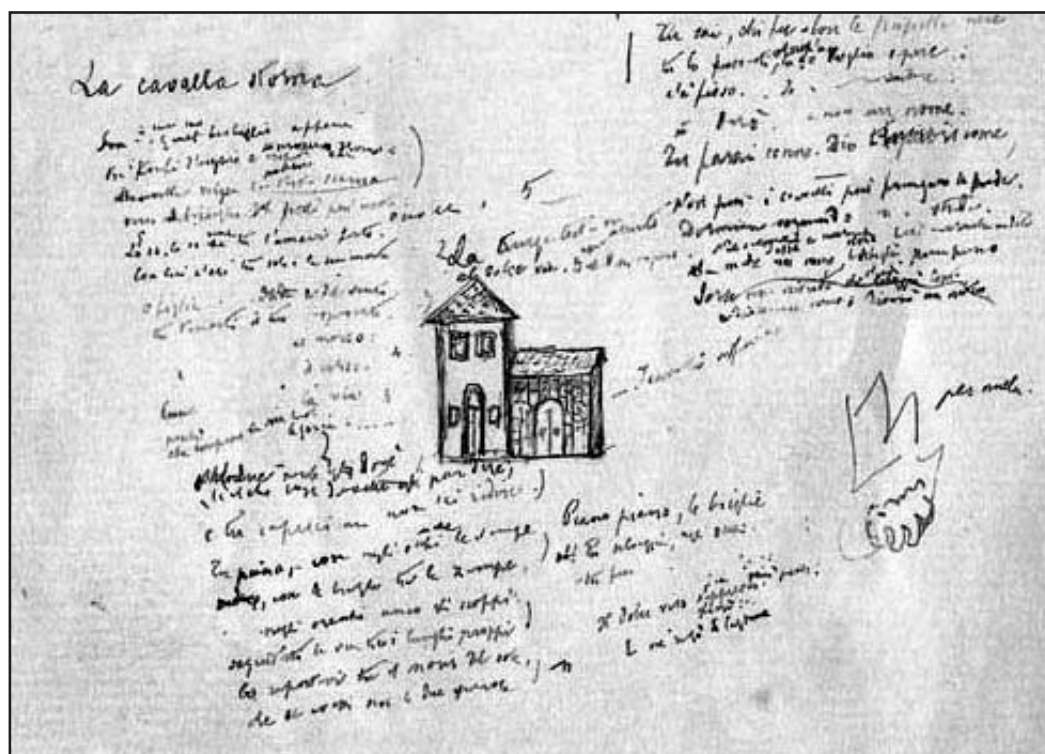
**D**a una ricerca effettuata dall'Unione Nazionale Lotta all'Analfabetismo risulta che 22 milioni e mezzo di italiani sono analfabeti, semi-analfabeti o in possesso della sola licenza elementare.

In pratica, il 39,2% di costoro legge e scrive con difficoltà. Sono dati allarmanti e, se confrontati con quelli degli ultimi anni, risultano addirittura peggiorati. E questa è certamente una delle motivazioni per cui in Italia si leggono pochi libri e giornali, mentre stiamo conquistando il primato della teledipendenza.

Siamo praticamente un popolo, in apparenza abbastanza ricco, che usa

molto l'automobile e moltissimo il telefonino, ma con bassa scolarità. Tanti analfabeti o analfabeti di ritorno con grandi difficoltà a parlare, leggere e scrivere correttamente. In particolare a scrivere, perché con il parlare si riesce ancora a sfruttare bene l'arte di arrangiarsi. Infatti, ormai, il parlare prevale talmente sullo scrivere che molto spesso lo condiziona e lo trasforma. È consueto trovare, in brani scritti, frasi correntemente utilizzate nel linguaggio parlato, ma che se trascritte risultano pressoché inaccettabili.

Tuttavia è opportuno sottolineare che il linguaggio parlato, acquisito



Riproduzione del manoscritto originale della celebre poesia di Giovanni Pascoli.

prevalentemente dai mezzi di comunicazione di massa, introduce abitudini scorrette non solo per l'abuso di forestierismi, ma anche per l'eccessivo utilizzo di intercalari, vezzezzeggiativi, perifrasi e sovrabbondanze.

Gran parte delle persone, oggi, preferisce parlare per telefono anziché scrivere una lettera. Ciò perché, anche se i costi sono maggiori, è tutto più immediato e meno impegnativo. Infatti, è sempre più difficile, se non addirittura raro, trovare chi preferisce scrivere, solo poche righe in caso di qualche evento eccezionale, perché ormai tutto si risolve in modo più sbrigativo, più semplice e senza rischi di commet-

tere indelebili errori di ortografia. Questo timore, pur se latente, esiste nell'inconscio di quanti si accingono a scrivere: l'uso del condizionale e del congiuntivo, i verbi correttamente coniugati, gli avverbi, gli accenti giusti, i segni grafici sono scogli che si preferisce evitare aggirandoli, quindi, non scrivendo.

La scelta esclusiva dell'oralità, quale mezzo di comunicazione, porta inevitabilmente alla mancanza di addestramento, alla perdita di quella forma mentale e di quella sonorità che lo scrivere richiede, oltre che all'acuirsi dei dubbi lessicali e grammaticali derivanti dal sempre maggiore abbandono della lettura e della scrittura.

Lo scrivere richiede impegno, dedizione, accurata composizione del





Anne Frank.

pensiero da comunicare e compiuta esposizione delle informazioni. Scrivere è difficile perché lo si deve fare da soli, senza confusione né distra-

zioni, con meticolosità, precisione, chiarezza, ricchezza di vocaboli, di fraseggio e senza perifrasi, perché lo scritto è documento, è memoria: *verba volant, scripta manent*, le parole volano, gli scritti rimangono.

A questa incapacità di scrivere si

somma l'uso sempre più frequente di termini linguistici accorciati o ridotti. L'uso continuo di sigle, non soltanto per gli enti, e la trasformazione in sigle di termini o concetti logici per rientrare nei tempi sempre più stretti, che l'attuale stile di vita ci impone o che, per meglio dire, noi ci imponiamo, sacrifica certamente la nostra cultura e la nostra lingua. L'uso continuo di SMS e acronimi per comunicare porta alla banalizzazione dei concetti, all'impoverimento del proprio vocabolario, del proprio linguaggio, del significato delle parole e a competenze di scrittura sempre più scarse, riconducendo tutto a un rapporto freddo, distaccato, a una pura e semplice informativa etichettata e spersonalizzata.

Per maggiore completezza c'è da fare un ulteriore distinguo nell'ambito della scrittura: quella a macchina e quella a mano, a prescindere dalla grafia bella, brutta o completamente non curata, considerando che ormai non si sente più parlare di calligrafia e, ancora di più, del suo insegnamento.

Scrivere una lettera utilizzando una tastiera implica un ridimensionamento della partecipazione, della ragione e della comunicazione, nasce, insomma, un distacco emotivo fra lo scritto e il pensiero, quasi un'informazione di tipo commerciale, uniformata, appiattita, con limitato coinvolgimento personale.

Uno scritto a mano, invece, porta con sé un segno in più dell'autore: la partecipazione. Dentro un testo manuale la grafia porta una comunicazione aggiuntiva: l'emozione. Scrivere a mano vuol dire fondersi con ciò che si scrive, perché, con una lettera



*Johann Wolfgang Goethe.*

scritta a mano, si trasmettono, fra l'altro, i sentimenti più profondi.

Prima di pensare a una società dell'informatica, di insegnare ai bambini delle scuole elementari l'uso del computer o dell'inglese, sicuramente utili, sarà altrettanto importante recuperare l'insegnamento del leggere e scrivere in modo corretto, nonché insegnare in parallelo a leggere e a scrivere bene anche ai meno giovani, per evitare situazioni disagiate e ironiche.

Evitiamo che la cultura, il leggere e lo scrivere diventino sempre più scarsi. Come le frasi dei messaggini.

•





## IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO IN ALBANIA

TIRANA (Albania) - IL Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, Generale di Corpo d'Armata Filiberto Cecchi, si è recato il 30 agosto scorso in Albania per incontrare il personale delle Forze Armate italiane che opera nel Paese.

Presso il «*Compound Tropical*», a Durazzo, si è tenuto un *briefing* illustrativo delle attività svolte e di quelle a venire tenuto dal Comandante di NHQT (NATO Headquarters Tirana) Generale di Brigata Vito Di Ventura. Al termine il Generale Cecchi ha salutato il personale italiano di NHQT e alcuni rappresentanti dei Paesi che contribuiscono al Comando NATO in Albania, dimostrando apprezzamento per l'opera svolta. Quindi il

Generale Cecchi si è recato in visita di cortesia dal Capo di Stato Maggiore albanese, Tenente Generale Pelumb Qazimi, che lo ha ringraziato per il sostegno fornito. Successivamente, presso la sede della DIE (Delegazione Italiana Esperti), il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha incontrato il 1° Consigliere dell'Ambasciata italiana, Dott. Pierluigi Velardi, e ha salutato il personale della Delegazione guidata dal Generale di Brigata Salvatore Gravante, che ha illustrato i compiti, le attività ed il supporto fornito alle Forze Armate albanesi.

Il Generale Cecchi ha manifestato tutto il vivo apprezzamento nei confronti della Delegazione Italiana Esperti e della componente nazionale del NHQT per i risultati conseguiti nell'opera svolta.

## IL GENERALE GIUSEPPE VALOTTO AL COMANDO DI KFOR

PRISTINA (Kosovo) - Il 1° settembre il Ministro della Difesa, Onorevole Antonio Martino, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, Ammiraglio Giampaolo Di Paola, ha presenziato alla cerimonia di avviamento alla guida di KFOR. Per la terza volta l'Italia ha assunto il Comando della missione. Il Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Valotto ha sostituito il Tenente Generale Yves de Kermabon dell'Esercito francese. Tale evento conferma il riconoscimento del ruolo fondamentale svolto dal nostro Paese nei Balcani per assicurare un futuro di pace e stabilità alla regione.

Alla cerimonia erano presenti autorità politiche e di Governo kosovare, nonché il Ministro della Difesa francese, Michele Alliot-Marie, il Rappresentante Speciale dell'ONU in Kosovo e Capo della missione UNMIK, Să ren

Jessen-Petersen, il Comandante Supremo delle Forze Alleate in Europa, Generale James L. Jones, e il Comandante dell'*Allied JFC* di Napoli, Harry G. Ulrich III.

Il riconoscimento e l'apprezzamento internazionali per l'impegno italiano nella stabilizzazione delle aree di maggior crisi è testimoniato anche da altri rilevanti incarichi di Comando assunti dal nostro Paese nel corso del corrente anno. Dallo scorso febbraio l'Italia ha la responsabilità, in Albania, del «NATO Headquarters di Tirana» e, da agosto, ha assunto quella relativa al coordinamento delle attività «ISAF» nell'area nord-occidentale dell'Afghanistan, dove operano una «FSB» (*Forward Support Base*) e quattro PRT (*Provincial Reconstruction Team*), tra cui quello di Herat sotto Comando italiano.

Nel mese di dicembre è, inoltre, previsto che il nostro Paese assuma il Comando della missione «ALTHEA» svolta dall'Unione Europea in Bosnia.





## I CARABINIERI LASCIANO L'ERITREA

ASMARA (Eritrea) - Il *Green Building* nel Corno d'Africa, missione ONU (UNMEE), ha il compito di vigilare sugli accordi tra Eritrea ed Etiopia firmati nel 2000. Ma i «caschi blu» purtroppo non sono stati in condizione di operare. Dopo una serie di imposizioni, sabotaggi e persino sequestri i Carabinieri italiani, che fanno parte del contingente, hanno chiesto di andarsene. Il Governo eritreo, infatti, frapponeva ostacoli al loro mandato di polizia militare. Così il nostro Ministero degli Esteri ha deciso per il ritiro del contingente.

Ma cosa sta succedendo in Eritrea? Dopo l'indipendenza dall'Etiopia, ottenuta a caro prezzo, il Presidente Isayas Afeworki annunciò al Paese l'inizio di un periodo di stabilità, prosperità e rinascita. Purtroppo tutto ciò è svanito in po-



co più di un quinquennio.

Afeworki ha militarizzato il Paese, intrapreso una «guerra» agli intellettuali, studenti, giornalisti e religiosi.

L'università è chiusa ed è in corso una campagna di reclutamento forzato. E così anche l'ONU e le sue strutture di pace sono state prese di mira: 36 auto dell'organizzazione incaricata dello sminamento sono state sequestrate e trasformate in veicoli militari. Il caos regna sovrano sul disinteresse generale. E così, il 21 luglio, i nostri Carabinieri sono rientrati in Patria.



## **TACCUINO DELLE RAPPRESENTANZE MILITARI** (periodo maggio-giugno 2005)

### **CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA**

#### **COCER Interforze**

Il COCER Interforze ha partecipato ad alcuni incontri con autorità civili e militari, deliberando sul seguente argomento:

- bozza di disposizione concernente l'attribuzione dei compensi forfetari di cui all'articolo 9 del D.P.R. n. 163/2002 ai volontari in ferma prefissata quadriennale.

#### **COCER Esercito**

Nell'ambito della Sezione Esercito del COCER sono stati deliberati i seguenti argomenti:

- attività di benessere del personale, costituzione di "Post Exchange";
- visione degli atti dei Comitati di Presidenza e della Presidenza;
- 144° anniversario della costituzione dell'Esercito Italiano;
- condivisione e sostegno alle dichiarazioni del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito;
- circolare applicativa del personale militare esposto all'amianto;
- copertura delle spese connesse alla re-

sponsabilità civile ed amministrativa per gli eventi dannosi, non dolosi, causati a terzi dal personale delle Forze Armate nello svolgimento di attività istituzionali;

- documento di Programmazione Economico Finanziaria 2006 - 2010;
- equipaggiamento e materiali per il personale contingentato impiegato all'estero;
- interventi a favore delle famiglie dei militari impiegati fuori area;
- benessere del personale impegnato nei Teatri Operativi: impiego tempo libero, recupero psico-fisico, supporto rappresentativo.

### **CONSIGLIO INTERMEDIO DI RAPPRESENTANZA**

#### **Comando Forze Operative Terrestri**

Il Consiglio ha deliberato sui seguenti argomenti:

- richiesta al Signor Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il 2° Reggimento Genio Guastatori;
- richiesta al Signor Generale



Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il Comando della Brigata "Ariete";

- richiesta al Signor Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il 46° Battaglione Trasmissioni "Vulture";
- richiesta al Signor Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il 5° Reggimento fanteria "Aosta";
- richiesta al Signor Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il 6° Reggimento Genio Pionieri;
- richiesta al Signor Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso l'11° Reggimento Trasmissioni;
- richiesta al Signor Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il Comando della Brigata bersaglieri "Garibaldi";
- richiesta al Signor Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il 10° Reggimento Trasporti;
- richiesta al Signor Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una

delegazione COIR presso il 33° Reggimento artiglieria "Acqui";

- richiesta al Signor Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il 3° Reggimento Alpini;
- richiesta al Signor Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il Comando della Brigata Alpina "Taurinense";
- assenze dei delegati COIR alle riunioni plenarie;
- direttive-circolari sulle nuove figure di militare VFP1 e VFP4;
- visite mediche quindicinali;
- cassa Ufficiali e Fondo di previdenza Sottufficiali;
- alloggi AST;
- provvedimenti di promozione al grado superiore del personale VSP appartenente al 2°, 3° e 10° corso;
- partecipazione dei delegati degli organi della Rappresentanza Militare a cerimonie, manifestazioni, incontri ufficiali;
- paga del militare in ferma breve;
- gettone di presenza per i militari inseriti in commissioni amministrative;
- legge 5 febbraio 1992, n. 104 - estensione al personale non in servizio permanente.

### Ispettorato Logistico

Il Consiglio ha deliberato sui seguenti argomenti:

- acquisto prima casa;
- alloggi di servizio;
- COBAR di Enti non appartenenti all'Area logistica.

# Rassegna dell'Esercito

Supplemento al N. 1/2004 di Rivista Militare



**Nuovi rapporti  
mediterranei per l'Europa**  
di Giorgio Vittorio Rossi



**L'importanza della logistica  
nella Forza Armata**  
di Cesare D'Amico



**Maratona e Salamina**  
di Paolo Furlan

# Rassegna dell'Esercito

Edizione Speciale

Supplemento al N. 2/2004 di Rivista Militare



**FESTA  
DELL'Esercito**

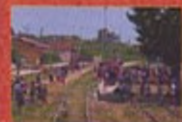
Roma 28 aprile - 4 maggio 2004

# Rassegna dell'Esercito

Supplemento al N. 3/2004 di Rivista Militare



**Nuovi orizzonti di pace  
in Medio Oriente**  
di Giovanni Marzà



**Ricostruzione  
terrestre.**  
L'opera dell'Esercito  
italiano nel ripristino  
dei collegamenti  
di Claudio Angeletti



**La terza dimensione  
della guerra terrestre**  
di Fabio Rugi e  
Enrico De Gennaro

**La Rassegna dell'Esercito  
invita tutto il personale militare  
a contribuire allo sviluppo  
della dottrina, della tattica  
e del pensiero militare  
con proprie idee, spunti  
e riflessioni.**

# Rassegna dell'Esercito

Supplemento al N. 4/2004 di Rivista Militare



**I Controlli  
Interni  
e il loro  
impatto  
sulla  
Forza Armata**

# Rassegna dell'Esercito

Supplemento al N. 5/2004 di Rivista Militare



**Scomposizione e  
ricomposizione del  
mosaico bipartito**  
di Armando Novati



**La condizione giovanile  
del popolo italiano**  
di Carlo Salvemini



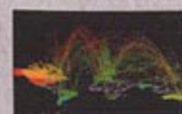
**Il carro di assalto**  
di Fulvio Pelli

# Rassegna dell'Esercito

Supplemento al N. 6/2004 di Rivista Militare



**Terrorismo e funzione  
del mass media**  
di Massimo Chiari



**L'Esercito che avanza**  
di Michele Rinaldi



**Storia del codice**  
di Michele Di Tria



# RIVISTA MILITARE

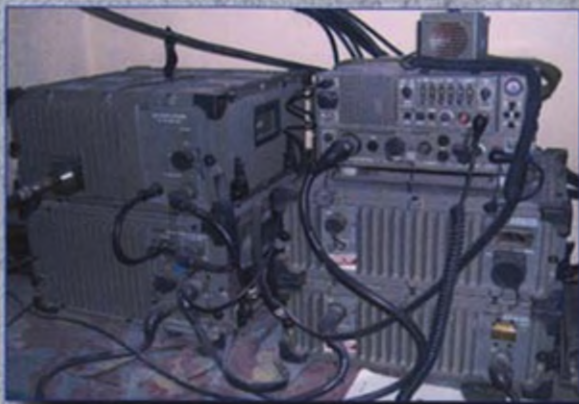
# Rassegna dell'Esercito



Supplemento al N.6/2005 di Rivista Militare



Camp Mittica: un'esperienza  
indimenticabile  
di Francesca Lolli



I Trasmettitori in Afghanistan  
di Giuseppe Amato



Il difensore dell'Impero  
di Gianni Rapetti



# Pubblicazioni disponibili



## CODICE

	prezzo in euro
01 Abbonamento alla Rivista Militare (Italia)	11,40
02 Abbonamento alla Rivista Militare (Estero)	15,50
03 Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Italia)	11,40
04 Abbonamento alla Rivista Militare Inglese (Estero)	15,50
46 Diario di un combattente in Libia	2,07
125 Storia del servizio militare in Italia Vol. V (due Tomi)	25,82
127 Diritti e doveri del Cappellano Militare	10,33
137 Movimenti migratori e sicurezza nazionale	10,33
143 Approvvigionamento delle materie prime: crisi e conflitti nel Mediterraneo	10,33
144 Lo sviluppo dell'aeromobilità	9,30
145 L'impatto economico delle spese militari in Emilia Romagna	10,33
146 Paesi della sponda sud del Mediterraneo e la politica europea	10,33
150 Lo Status delle navi da guerra italiane in tempo di pace ed in situazioni di crisi	10,33
156 Il pensiero militare nel mondo musulmano Vol. III	9,30
159 I Medici militari italiani nella resistenza all'estero	23,24
160 La resistenza dei militari italiani all'estero. «Montenegro»	30,99
163 L'impatto della presenza militare. Caso Budrio	10,33
164 Sistema di sicurezza dei Paesi del Golfo. Riflessi per l'Occidente	10,33
165 Il ruolo del pilastro europeo della NATO: rapporti istituzionali e industriali	10,33
166 La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dell'Egeo»	30,99
167 La resistenza dei militari italiani all'estero. «La Divisione Garibaldi»	30,99
169 Emergenza marittima e Forze Armate	10,33
173 Organizzazione e burocrazia	15,49
177 Quinto Cenni artista militare	7,75
178 La resistenza dei militari italiani all'estero. «Francia e Corsica»	30,99
180 Indipendenza ed imparzialità della Pubblica Amministrazione	10,33
182 Il Clero Palatino tra Dio e Cesare	15,49
183 La resistenza dei militari italiani all'estero. «Isole dello Ionio»	30,99
184 Possibili effetti della Legge sull'obiezione di coscienza	10,33
185 La resistenza dei militari italiani all'estero. «Iugoslavia Centro-Settentrionale»	30,99
186 Geoeconomia. Nuova politica economica	15,49
193 La Leva militare e la società civile	15,49
196 La resistenza dei militari italiani all'estero. «Albania»	41,32
197 Le operazioni di sostegno della pace (1982-1997)	20,66
198 Parole e Pensieri (Raccolta di curiosità linguistico-militari)	41,32

ORDINAZIONI ANCHE PER TELEFONO O PER FAX (06 47358139)

UN FASCICOLO DELLA RIVISTA MILITARE COSTA € 2,10 - ARRETRATI € 4,20.

## RASSEGNA DELL'ESERCITO

SUPPLEMENTO AL  
NUMERO 6/2005  
(NOVEMBRE - DICEMBRE)  
DI



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

[riv.mil@flashnet.it](mailto:riv.mil@flashnet.it)

[ras.es@flashnet.it](mailto:ras.es@flashnet.it)

### Direttore responsabile

Giuseppe Maria Giovanni Tricarico

### Direzione, Redazione e Distribuzione

Via di San Marco, 8 - 00186 Roma  
Tel. 06 47357373 - Fax 06 47358139

### Edizione

Centro Pubblicistica dell'Esercito

### Amministrazione

Ufficio Amministrazione dello Stato  
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42  
00100 Roma

### Stampa

Varigrafica Alto Lazio  
Tel. 0761 527254 - Nepi (VT)

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n.944 Registro con decreto 7-6-49

### Periodicità

Bimestrale

© 2005

Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

La collaborazione è aperta a tutti.  
La Rassegna, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione, lascia ampia libertà di trattazione ai suoi collaboratori, anche se non sempre ne condivide le opinioni.

# SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2

## STUDI E DOTTRINA

La Difesa Comune Europea: informazione ed opinione pubblica. 2  
(*Giulia Aubry*)

Il dramma del Darfur. 18  
(*Cap. Paolo Sandri*)

Camp Mitterica: un'esperienza indimenticabile. 34  
(*Cap. me. Francesca Lolli*)

## 52 FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

L'Artiglieria controaerei in Sardegna. 52  
(*Gen. B. Vito Di Ventura e Col. Pietro Chiarelli*)

Il Protocollo Informatico (2<sup>a</sup> parte). 72  
(*Ten. Col. Francesco Scarlata*)

I trasmettitori in Afghanistan. 82  
(*Ten. Giuseppe Amato*)

96

## STORIA

I Reggimenti di Cavalleria: le origini, l'evoluzione e le curiosità. 96  
(*Gen. B. Vincenzo Vittorio Pruiti*)

Il difensore dell'Impero. 112  
(*Gianni Rapetti*)

120

## ATTUALITÀ

122

## RAPPRESENTANZA MILITARE

124

## INDICE ANNUALE 2005

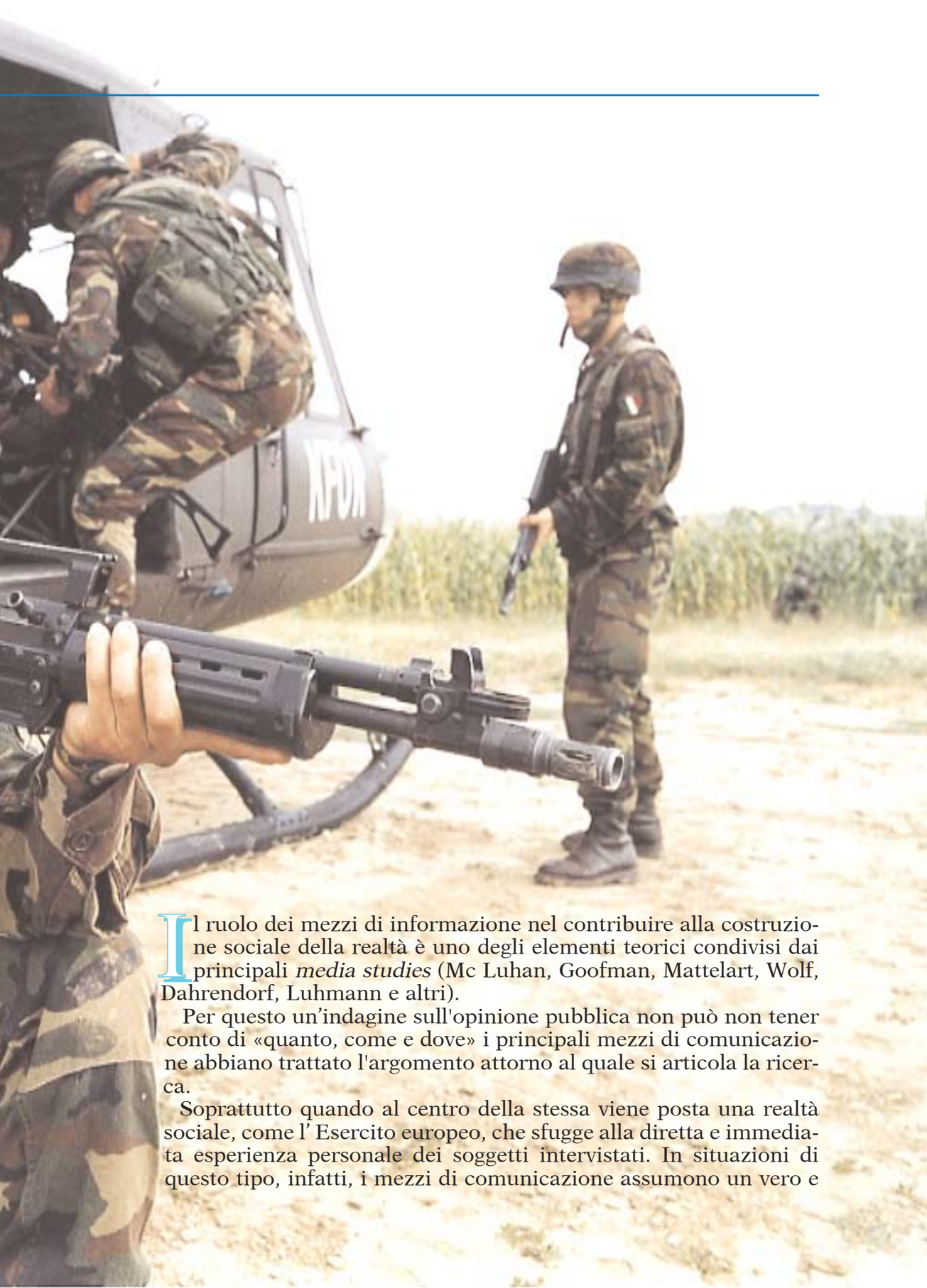


STUDI E DOTTRINA

# La Difesa Comune Europea: informazione ed opinione pubblica

della Dottoressa Giulia Aubry \*

\* Ricercatrice presso L'Università degli Studi di "Roma Tre"



**I**l ruolo dei mezzi di informazione nel contribuire alla costruzione sociale della realtà è uno degli elementi teorici condivisi dai principali *media studies* (Mc Luhan, Goofman, Mattelart, Wolf, Dahrendorf, Luhmann e altri).

Per questo un'indagine sull'opinione pubblica non può non tener conto di «quanto, come e dove» i principali mezzi di comunicazione abbiano trattato l'argomento attorno al quale si articola la ricerca.

Soprattutto quando al centro della stessa viene posta una realtà sociale, come l'Esercito europeo, che sfugge alla diretta e immediata esperienza personale dei soggetti intervistati. In situazioni di questo tipo, infatti, i mezzi di comunicazione assumono un vero e





proprio «monopolio come fonti facilmente accessibili di conoscenza» (Wolf), confermando così che ... *ciò che sappiamo della nostra società, e in generale del mondo in cui viviamo, lo sappiamo dai mass media* (Luhmann). Per questo si rende necessario accompagnare a un'indagine sull'opinione pubblica - condotta attraverso questionari, interviste approfondite e *focus group* una ricerca parallela, all'interno dei mezzi di comunicazione più diffusi, per comprendere il tipo di immagine e di informazione fornite, e analizzare l'impatto sull'*audience*. Impatto che deve, naturalmente, essere valutato in considerazione del livello di fruizione che il campione intervistato possiede rispetto ai principali media. Per questo motivo diviene im-

portante non soltanto sapere ciò che è stato detto ma, soprattutto, se e quanto di ciò che è stato detto è arrivato agli intervistati attraverso i canali informativi più tradizionali: telegiornali e quotidiani.

È, però, evidente che ridurre l'analisi dell'informazione a una equivalenza *tout-court* tra contenuti dei media e sistemi di rappresentazione degli individui significa abbracciare completamente la tesi dei sostenitori della «teoria ipodermica», secondo la quale «la massa è indifesa dai messaggi che costituiscono fattori di persuasione». Ciò cancellerebbe anni di ricerche e di evoluzione nello studio della comunicazione di massa che hanno delineato una sempre maggiore complessità del ruolo svolto dai media nella costruzione socia-

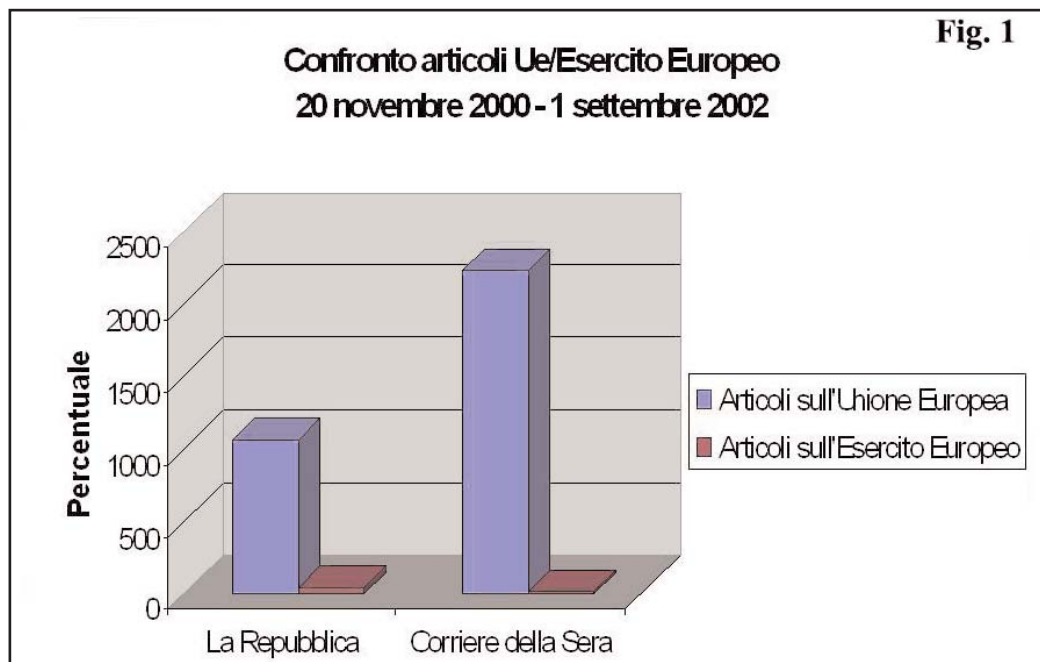
le della realtà.

Proiettando determinate immagini della società e degli eventi, i media hanno una parte cruciale nella definizione delle stesse nell'immaginario e nella conoscenza degli spettatori, ma allo stesso tempo ...*guardare la televisione* (così come leggere i giornali, ascoltare la radio o navigare in Internet - N.d.R.) *non è un sostituto del vivere in una società civile* (Dahrendorf).

È, dunque, necessario studiare le diverse sfere dell'esperienza sociale, quella diretta degli altri e con gli altri, in cui si articola il nostro vivere quotidiano delle relazioni interpersonali, e quella indiretta, mediata dai mezzi di informazione, dove le relazioni divengono astratte se non addirittura inesistenti. Perché la nostra immagine della realtà sociale si concretizzi in costruzione e conoscenza è necessario che i due livelli interagi-

scano in maniera «costante, riflessiva e routinizzata» (Wolf), poiché le esperienze personali hanno senso solo se comprese nella sfera dell'esperienza sociale più ampia e indiretta. Quest'ultima assume per noi rilevanza solo se ripetutamente rappresentata negli incontri personali, nella vita di tutti i giorni. Un'informazione diventa elemento della nostra personale costruzione della realtà sociale, passando attraverso le discussioni di ogni giorno e i confronti dialettici che si svolgono nell'ambito della famiglia, degli amici, dei colleghi e dei semplici conoscenti.

Soltanto tenendo a mente questa complessità e molteplicità di effetti dei media è possibile interpretare quanto la loro presenza, o assenza, possa aver pesato sulla conoscenza, la rilevanza e l'atteggiamento del campione intervistato nei confronti dell'oggetto dell'indagine.





## I MEZZI DI INFORMAZIONE E LA DIFESA COMUNE EUROPEA

Per poter valutare il «clima informativo» all'interno del quale è stata condotta l'indagine su Opinione Pubblica e Difesa Comune Europea (curata da Maria Luisa Maniscalco e pubblicata nel 2004 dalla Rubbettino editore con il titolo «Opinione pubblica, sicurezza e difesa europea»), è stato svolto parallelamente uno studio sui quotidiani italiani a maggiore tiratura, distribuzione e diffusione: «la Repubblica» e «Corriere della Sera».

Il periodo scelto per l'analisi della quantità e della qualità dell'informazione sulla creazione di una Forza di Reazione Rapida Europea, altrimenti definita nei giornali presi in esame «Esercito Europeo», è stato quello compreso tra il 20 novembre 2000 e

il 1° settembre 2002. Alla fine del mese di novembre del 2000, infatti, i mezzi di informazione hanno cominciato a interessarsi al progetto di riforma delle Istituzioni dell'Unione Europea e alla stesura di un nuovo Trattato (firmato poi a Nizza il 10 marzo 2001), in previsione della riunione del Consiglio europeo, tenutasi dal 7 al 9 dicembre dello stesso anno, durante la quale sono state affrontate alcune questioni relative alla definizione di una Politica Comune di Sicurezza e Difesa Europea.

Ed è proprio il 20 novembre del 2000, a seguito di una riunione preliminare dei Ministri della Difesa dell'UE a Bruxelles, che i due principali quotidiani nazionali - utilizzando le stesse parole - hanno annunciato ufficialmente: *Nasce l'Esercito europeo. Un corpo di centomila uomini*, dedicando alla notizia, per la prima



volta, uno spazio proprio e di dignità pari a quello riservato ad articoli relativi a questioni europee generalmente considerate dalla stampa italiana più rilevanti, dalla sicurezza alimentare all'allargamento, dalla moneta unica allo sport.

Il 1° settembre del 2002, data scelta come conclusiva nel lavoro di analisi dei due quotidiani, coincide con gli ultimi questionari somministrati nell'ambito della ricerca. Ciò costituisce l'ultima possibilità per i media italiani di contribuire alla creazione dell'immagine dell'Esercito europeo nel campione intervistato a riguardo.

Come si può facilmente rilevare dal grafico di Fig.1, i dati quantitativi emersi dall'analisi evidenziano l'assoluta assenza non solo di approfondimenti sulla Politica di Sicurezza e Difesa Comune Europea, ma anche delle cosiddette «brevi», informazioni-flash che avrebbero potuto aggiornare i lettori sullo stato dell'arte della discussione che ha portato al varo del progetto di una Forza di Reazione Rapida Europea composta da 60 000 uomini.

Su un totale di 1 052 articoli pubblicati su "la Repubblica" in cui si fa riferimento, - nel titolo e/o nel testo - a tematiche di carattere europeo, solo 35 affrontano, spesso solo con qualche breve accenno, la questione della Sicurezza e Difesa Comune.

La percentuale è ancora più significativa per quanto riguarda il "Corriere della Sera" dove, su un totale di 2 229 articoli, solo 16 contengono riferimenti e accenni all'Esercito europeo.

Spesso, poi, i giornali si occupano dell'argomento Difesa Europea in re-



lazione a particolari situazioni di politica interna (come le dimissioni dell'ex Ministro degli Esteri Ruggiero dopo l'*affaire* dell'Airbus europeo e la polemica sull'europeismo italiano, tra il novembre e il dicembre 2001), oppure come una delle questioni all'ordine del giorno nel dibattito sulla Costituzione unica, oppure in relazione al ruolo dell'Unione nella politica estera internazionale (possibile mediatrice nel conflitto arabo-israeliano, forza autonoma nel conflitto in Afghanistan) o, ancora, come supporto alla Protezione Civile nell'ambito della gestione di emergenze come quelle dell'estate 2002 a seguito delle disastrose alluvioni nel nord Europa.

Talvolta si possono trovare riferimenti a un «possibile» progetto comune per una Politica di Difesa Europea all'interno di editoriali curati da personaggi politici piuttosto attivi sullo scenario dell'Unione, come il





Presidente della Commissione Europea Romano Prodi e il Presidente della Convenzione Europea Giscard d'Estaing, oppure di analisti politici italiani come Sergio Romano.

Per trovare articoli il cui *focus* sia costruito attorno alla costituzione dell'Esercito europeo bisogna così tornare al novembre 2000 e alla riunione *ad hoc* dei Ministri della Difesa dell'Unione a Bruxelles, in occasione della quale - come abbiamo già avuto modo di sottolineare - i due principali quotidiani italiani (e con loro anche i telegiornali nazionali e altre testate giornalistiche, sia tradizionali sia elettroniche, di particolare rilievo) hanno dedicato servizi più ampi a tale argomento.

Da un'analisi qualitativa più attenta di questi ultimi articoli, però, emerge un altro dato che sembra confermare la scarsa rilevanza che la Politica Comune di Sicurezza e Difesa Europea ha per i mass-media ita-

liani, oltre a denunciare la mancanza di una conoscenza approfondita dell'argomento nell'utilizzo di una terminologia non sempre appropriata. Infatti, gli autori degli articoli, nella maggior parte dei casi, hanno utilizzato la definizione di Esercito europeo - piuttosto generica e imprecisa - al posto di Forza di Reazione Rapida che indica un corpo di 60 000 uomini provenienti dai 15 Paesi dell'Unione e immediatamente disponibili in caso di emergenza, secondo quanto stabilito a Bruxelles il 20 novembre del 2000.

Una simile indagine svolta negli archivi internet di "Rai News 24" e del "TGCom", afferenti rispettivamente ai telegiornali di "Rai1" e "Canale 5", ha inoltre avvalorato l'ipotesi che, anche nella regolare programmazione delle *news* quotidiane, servizi specifici relativi alla Forza di Reazione Rapida Europea siano stati del tutto assenti o di scarso rilievo. Nei rigidi

palinsesti dei notiziari e nell'ambito di servizi che non vanno oltre il minuto, l'agenda *setting* televisiva ha così deciso di marginalizzare al massimo le tematiche di Politica Comune di Sicurezza e Difesa Europea.

Con la domanda: «Secondo lei in Italia i mezzi di comunicazione di massa quanto sono interessati alle seguenti questioni...?» intendevamo misurare la percezione del campione intervistato rispetto all'interesse che i principali mezzi di comunicazione, - attraverso articoli, servizi e approfondimenti - hanno mostrato nei confronti di tematiche di carattere politico a livello italiano ed europeo.

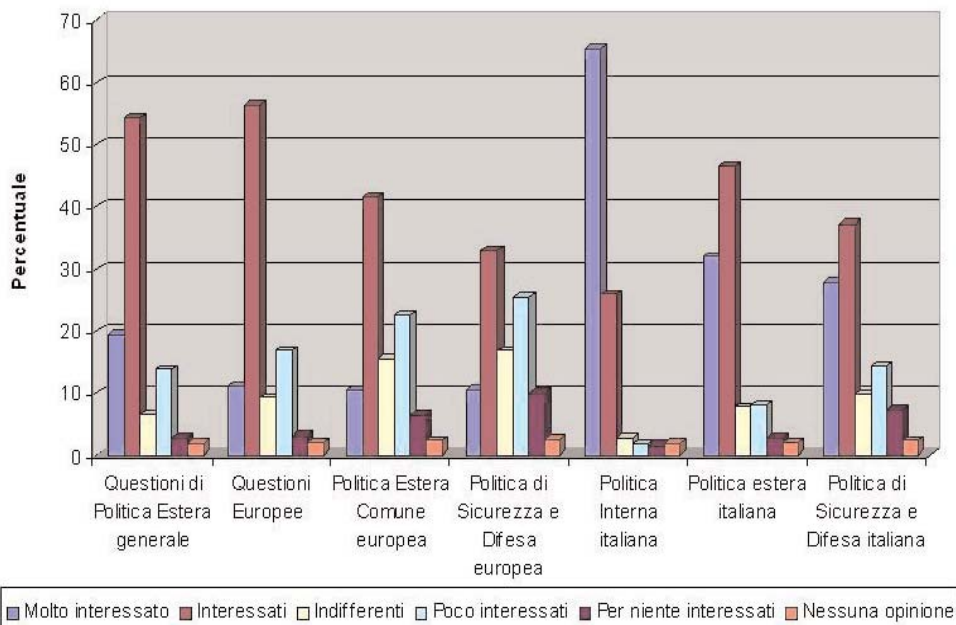
Vista la natura dell'indagine, l'inte-

resse è stato rivolto principalmente alla politica estera (suddividendo in tre dimensioni: generale, europea e italiana) e alla politica di sicurezza e difesa (distinta in italiana ed europea), mettendole a confronto con le questioni continentali relative a tematiche politiche più ampie e con quelle di politica interna italiana.

Dal grafico di Fig. 2 è immediatamente visibile come gli intervistati ritengano che i mezzi di comunicazione siano prevalentemente interessati a questioni di politica interna italiana. Il 65,4% del campione ha infatti dichiarato che la stampa e la televisione italiane sono molto interessate ai dibattiti parlamentari, agli

**Fig. 2**

**Interesse dei mezzi di comunicazione per tematiche italiane ed europee**







scontri tra partiti e coalizioni e ai disegni di legge quando questi hanno luogo nel contesto politico-nazionale. Se a questa percentuale si aggiunge il 25,9% che li ritiene interessati si arriva a un 91,3% che permette di considerare assolutamente ininfluente il restante 8,7%, equamente distribuito tra «indifferenti», «poco interessati», «per niente interessati» e «nessuna opinione».

Il 78,5% degli intervistati ritiene, inoltre, che i mezzi di informazione siano interessati (46,5%) o molto interessati (32%) alle tematiche relative alla politica estera italiana. Seguono a breve distanza le questioni di politica estera in generale (73,8% di risposte distribuite tra «molto interessati» e «interessati»), le questioni europee (67,4% complessivi) e la

politica di sicurezza e di difesa italiana (65,2% complessivi). Tuttavia è importante sottolineare che per quanto riguarda questi ultimi tre *item*, (come si era già cominciato a evidenziare nella valutazione dell'interesse per la politica estera italiana), il contributo interno alla percentuale è decisamente sbilanciato verso l'opzione «interessati», denotando, quindi, una rilevanza sostanzialmente differente rispetto alle tematiche proprie della politica interna nazionale.

Se l'interesse dei mezzi di comunicazione italiani è percepito come sempre di minor rilievo mano a mano che ci si allontana dalle tematiche nazionali, il ruolo che le politiche europee nel campo degli affari esteri e della sicurezza e difesa europea han-

no nella stampa e nella televisione appare agli intervistati decisamente marginale. La percentuale del campione che ritiene che i mezzi di comunicazione di massa siano molto interessati alla Politica di Sicurezza e Difesa europea e alla Politica Estera Comune europea scende, infatti, rispettivamente al 10,6% e al 10,4%, mentre l'opzione «interessati» è stata scelta dal 32,9% e dal 41,6% degli intervistati. Molto alta, soprattutto se confrontata con quelle relative agli altri *item*, la percentuale di intervistati che hanno scelto l'opzione «poco interessati» (25,5% per la Politica di Sicurezza e Difesa europea, 22,6% per la Politica Estera Comune europea) e «per niente interessati» (10% e 6,4%).

Va, comunque, fatto notare che la

percezione di un modesto interesse dei media verso le tematiche proprie dell'Unione Europea comincia a farsi sentire già nell'analisi dei risultati relativi alle questioni europee da un punto di vista più generale. Già rispetto a questo *item*, infatti, la percentuale di coloro che hanno scelto l'opzione «molto interessati» scende all'11,1% per poi recuperare in quella «interessati» scelta dal 56,3% del campione. Tale indicazione è probabilmente correlata con la tendenza di molti intervistati a identificare le questioni europee con le tematiche economiche legate, in particolare, all'introduzione dell'euro, che è stata a lungo al centro dell'interesse dei media.

Appare, comunque, evidente una disparità di trattamento tra le notizie





di carattere nazionale e quelle di carattere europeo. Questa differenza, come rilevato anche dall'analisi dei due principali quotidiani italiani, sembra dimostrare una scarsa attenzione dei media nei confronti di una nuova dimensione politica sovranazionale, che si avvia a divenire sempre più legata alle decisioni prese nell'ambito dell'Unione europea.

Con la domanda: «Secondo lei l'informazione sulla costituzione di una Forza Armata europea è stata...» intendevamo misurare la percezione del campione intervistato rispetto all'informazione fornita dai media e dalle istituzioni pubbliche sulla costituzione di una Forza Armata europea.

Un'informazione scarsa o insufficiente è il dato che emerge con maggiore chiarezza dall'indagine. Il 67,7% degli intervistati, infatti, ritiene di essere stato informato in maniera insufficiente o addirittura scarsa (coloro che hanno scelto quest'ultima opzione rappresentano la mag-

gioranza relativa del campione e si attestano al 34%), il 16,8% in maniera sufficiente, mentre solo il 10,3% considera la quantità e la qualità delle informazioni, fornite dai mezzi di comunicazione, buona e appena l'1,9% - percentuale assolutamente ininfluente ai fini di una costruzione dell'immagine personale e sociale della Forza Armata europea - ottima, (Fig. 3).

A ulteriore conferma della percezione negativa degli intervistati, in relazione all'informazione sulla creazione di una Forza Armata europea, va evidenziato il dato della bassissima percentuale - appena il 3,4% - di coloro che non hanno espresso opinione in merito. Ciò sembra dimostrare che, nonostante dai risultati dell'indagine non segnalino un interesse pregresso verso una politica comune di sicurezza e difesa, l'argomento ha una qualche rilevanza per le persone intervistate e che, seppure non in maniera esplicita (come si vedrà più avanti il 35,5% del campione

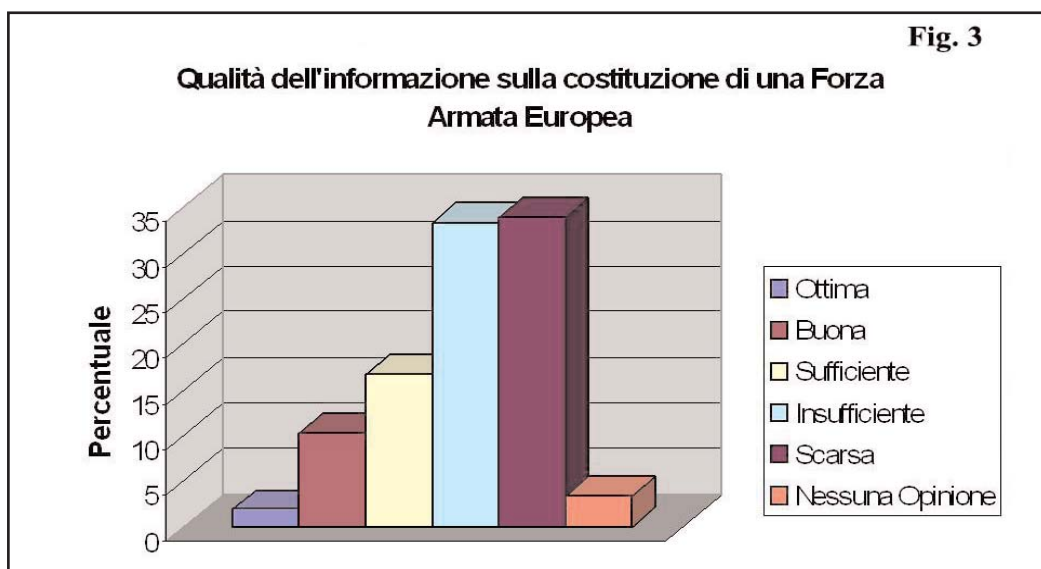
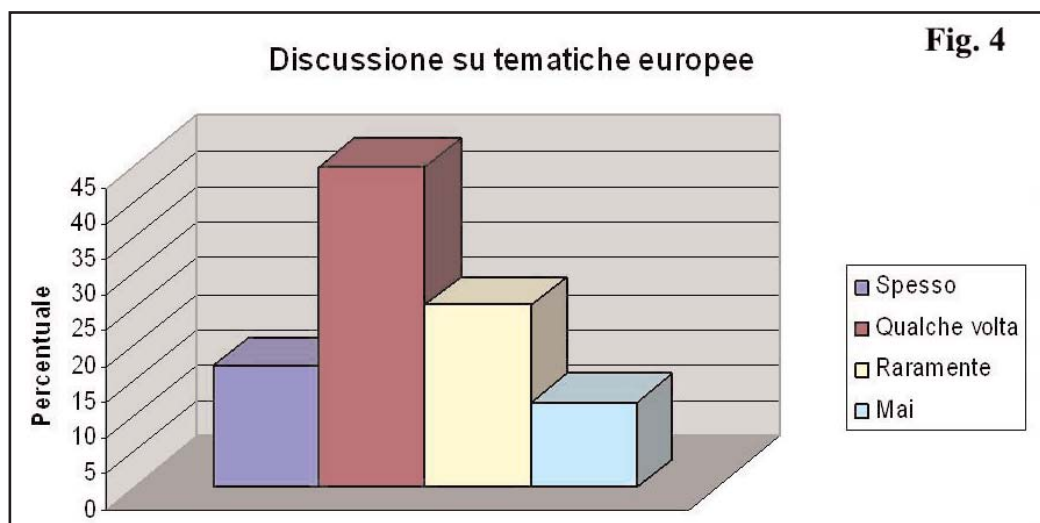


Fig. 4



ha dichiarato di discutere solo raramente di tematiche relative alla difesa comune europea, mentre per il 38,4% non lo ha mai fatto) il problema della sicurezza (a livello nazionale, europeo e mondiale come dimostrano le risposte relative alle domande su «pericoli e minacce» fortemente influenzate dagli avvenimenti dell'11 settembre 2001) è percepito come una priorità nelle esigenze dell'individuo e della società.

Con le domande: «Discutendo di politica con parenti, amici, colleghi, conoscenti affronta tematiche europee? E in particolare affronta il problema di una Difesa Comune europea?» intendevamo analizzare quanto le tematiche europee e quelle direttamente connesse alla Difesa Comune in ambito UE siano dibattute e, conseguentemente, processate all'interno della sfera dell'esperienza sociale diretta degli altri e con gli altri.

I grafici di Fig. 4 e Fig. 4 bis mostrano chiaramente come le tematiche europee non siano considerate

prioritarie nelle discussioni quotidiane con familiari, amici e colleghi. Il 44,9% degli intervistati ha infatti dichiarato di discutere «qualche volta» di questioni relative all'Unione europea, e solo il 17% ha scelto l'opzione «spesso».

In questo caso va sottolineato che molti degli intervistati tendono a identificare le tematiche europee con il dibattito, in corso a livello nazionale e internazionale, sull'entrata in vigore della moneta unica. I dati riscontrati riguardo la percezione dell'interesse dei media nei confronti di questi argomenti (67,4% complessivo tra coloro che hanno scelto l'opzione «molto interessati» e «interessati») trovano una loro proiezione congruente nel 61,9% del campione che ha dichiarato di discutere, almeno in qualche occasione, di tematiche europee.

Analogamente, possono essere interpretati i risultati relativi alla discussione su questioni legati alla Politica di Sicurezza e Difesa europea. A fronte di un 43,5% degli intervista-



ti che ha rilevato un interesse medio-alto dei mezzi di informazione, solo il 26% si è ritrovato a parlarne con parenti, amici o colleghi. Ciò sembra evidenziare che, a causa di una rappresentazione assolutamente marginale dell'Esercito europeo nella sfera indiretta dell'esperienza sociale, il campione intervistato non possedeva, nel periodo di tempo compreso tra l'inizio e la fine dell'indagine, una propria immagine pregressa, definita o quantomeno elaborata sulla base di informazioni esterne, di tale realtà.

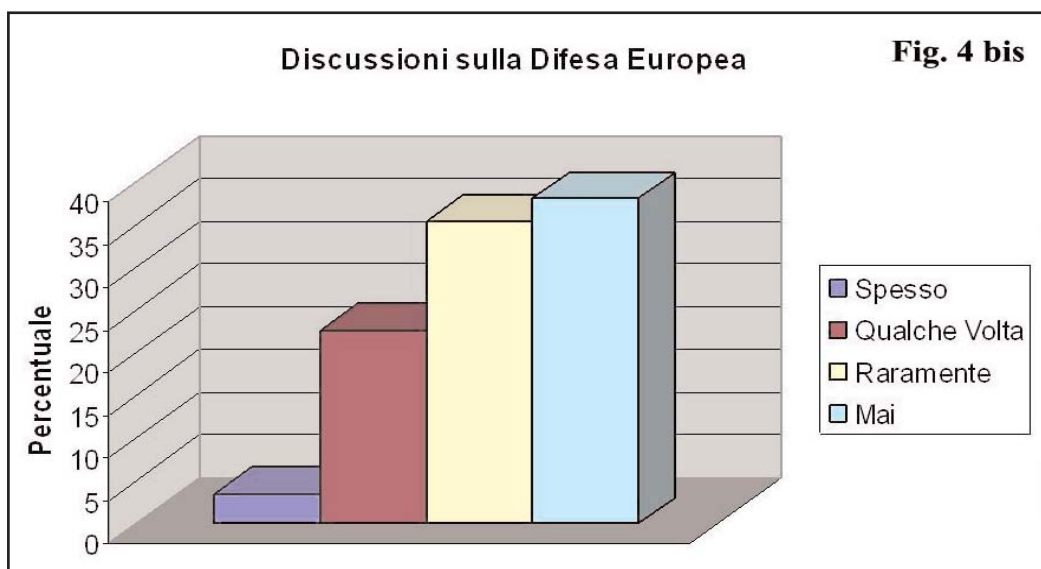
A questo riguardo è opportuno considerare che molti degli intervistatori (sentiti nell'ambito di *focus-group* e colloqui immediatamente successivi alla raccolta dei dati) hanno rilevato come lo stesso questionario abbia fornito informazioni sulla Politica di Sicurezza e Difesa Comune Europea che hanno contribuito a costruire una prima immagine, seppur non elaborata all'interno delle sfere dell'esperienza

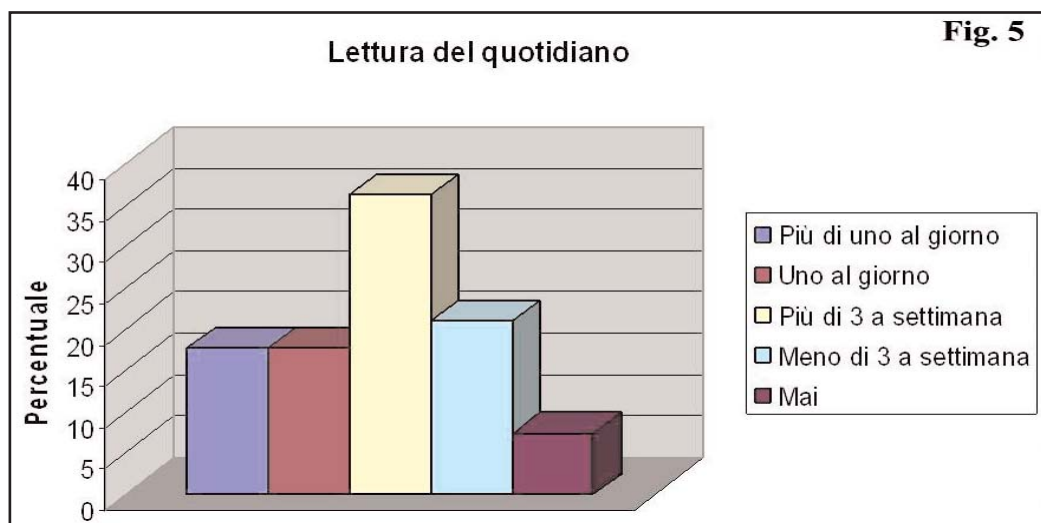
sociale, dell'Esercito europeo e a dare uno spunto per la discussione e il dibattito.

Con le domande: «Quante volte a settimana legge un quotidiano?» e «Quante volte a settimana vede un telegiornale?» intendevamo misurare il livello di esposizione del campione intervistato rispetto all'informazione dei principali mezzi di comunicazione italiana.

Come è facilmente visibile nei grafici di Fig. 5 e Fig. 6, gli intervistati sono risultati particolarmente informati, sia attraverso la stampa quotidiana sia attraverso la televisione.

Il 35,3% ha infatti dichiarato di leggere almeno un giornale al giorno, e tra questi il 17,6% addirittura più di uno. La maggioranza relativa del campione (36,3%) ha poi accesso a un quotidiano più di tre volte alla settimana, una frequenza che può consentire a un lettore medio un discreto approfondimento delle tematiche giornaliste, sia di crona-



**Fig. 5**

ca sia di politica nazionale ed estera. Solo il 7,4% non ha mai occasione di sfogliare un quotidiano, ma di questi ultimi molti rientrano nella categoria di coloro - il 90,7% del campione totale - che vedono almeno un telegiornale al giorno.

Una simile percentuale può forse apparire in evidente contrasto con le tendenze generali della popolazione italiana in relazione alla lettura della stampa quotidiana. Secondo il «Rapporto sull'industria dei quotidiani in Italia nel 2000» sarebbero infatti 5,9 milioni le copie di giornali vendute in media ogni giorno nel nostro Paese. Anche considerando un bacino di lettori per quotidiano di almeno quattro persone, i dati emersi dalla presente indagine apparirebbero eccessivamente discordanti.

A parziale spiegazione di ciò va considerato il fenomeno della stampa quotidiana gratuita, distribuita nelle principali città italiane, che ha avuto un notevole impatto sulle percentuali e sull'indagine stessa, laddo-

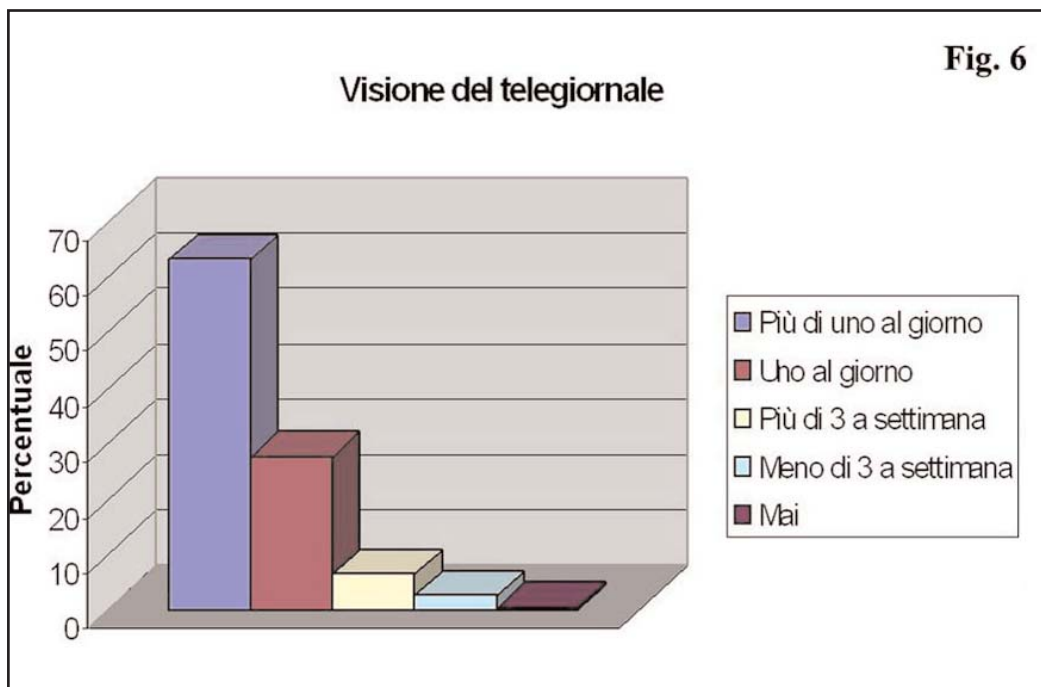
ve questa è stata svolta in importanti capoluoghi di regione. Meriterebbe, forse, maggiore spazio un'analisi dei contenuti presenti in questi mezzi di informazione. In questa sede ci limiteremo, però, a sottolineare che si tratta prevalentemente di raccolte di informazioni provenienti dalle principali agenzie di stampa che, nella logica di pubblicazione, seguono le linee generali di tendenza della stampa maggiore.

A questi «nuovi» lettori di quotidiani vanno aggiunti coloro che usufruiscono di un collegamento internet, soprattutto dalle postazioni di lavoro, e possono così accedere ogni giorno a un numero sempre maggiore di testate.

Di più facile lettura sono i dati relativi alla televisione che, anche in questo caso, appare essere il principale canale attraverso il quale vengono trasmesse le informazioni al pubblico più ampio. Infatti, pur potendo discutere sulla qualità di tale fruizione, considerata eccessivamente passiva, non c'è dubbio che



Fig. 6



la percezione della realtà passa attraverso le notizie e le immagini televisive. «Ciò che non viene ripreso dalle telecamere non esiste» e, in tal senso, anche l'immagine di un Esercito europeo, un'idea di politica comune per la sicurezza e la difesa dell'Unione, stenta ad avere una propria definizione.

## CONCLUSIONI

In sintesi, da questa indagine emerge che l'informazione sulla costituzione di un Esercito europeo è stata - e continua ad essere tutt'ora - insufficiente o addirittura scarsa, sia dal punto di vista qualitativo sia dal punto di vista quantitativo. Secondo il 67,7% degli intervistati, infatti, i mezzi di informazione dedicano scarsa attenzione alle tematiche di

Sicurezza e Difesa europea ed è attorno a questo dato che si costruisce l'intera analisi sul rapporto tra l'informazione e l'opinione pubblica nell'ambito di questa indagine.

Il dato è ampiamente confermato dall'indagine svolta sui due maggiori quotidiani nazionali, "la Repubblica" e "Corriere della Sera", nel periodo compreso tra il 20 novembre 2000 e il 1° settembre 2002.

Questi dati assumono un'ulteriore maggiore rilevanza se si considera che il campione intervistato è risultato essere piuttosto informato. Il 34,4% degli intervistati, infatti, ha dichiarato di leggere almeno un quotidiano tutti i giorni e il 36,3% più di tre a settimana. Una maggioranza assoluta di notevoli proporzioni, infine, segue almeno un telegiornale al giorno (90,7%) (Fig. 6).

Appare dunque evidente una per-



durante difficoltà dei mass media a trattare, in generale, tematiche di politica di sicurezza e difesa in ambito UE e, molto più in particolare, di Forze Armate europee.

Così i nostri intervistati, pur sufficientemente informati a livello di accesso e fruizione dei principali media e interessati alle tematiche specifiche, hanno potuto dibattere sull'Europa essenzialmente in termini di economico-finanziari. Malgrado ciò, anche in assenza di informazio-

ni precise sulle tematiche relative alla Politica di Sicurezza e Difesa Europea e sugli strumenti necessari a perseguirla, come hanno mostrato i risultati della ricerca, sono stati in grado di orientarsi e di offrire, con coerenza ed efficacia, le loro opinioni e i loro orientamenti unitamente alle aspettative e alle speranze con le quali guardano al futuro del loro Paese e dell'Europa.

•





# Il dramma del DARFUR

del Capitano Paolo Sandri \*

\* in servizio presso lo Stato Maggiore dell'Esercito



**I**l Sudan è sempre stato una terra nella quale i non-africani si sono scontrati con una natura arida e ostile, con logiche tribali ed etniche dai nodi difficili da sciogliere. Il conflitto in Darfur è proprio questo: un groviglio inestricabile, la cui origine è ancora oggetto di interpretazioni e di tentativi di comprensione, dove imperversano battaglie tra velleità di dominio, interessi economici e spirito di sopravvivenza.

In questo contesto una nota positiva : per la prima volta e in maniera efficace un'organizzazione internazionale africana è intervenuta politicamente e militarmente per risolvere una controversia che ha assunto or-

mai le caratteristiche di un massacro su larga scala. Nonostante le difficoltà economiche e logistiche dell'impegno, l'Unione Africana è stata in grado di definire le linee guida di una *road map* che, tra mille ostacoli, comunque rappresenta la miglior soluzione finora proposta.

#### **UNIONE AFRICANA: UNA *NEW ENTRY* TRA LE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI**

L'Unione Africana (AU), fondata nel luglio 2002, è un'organizzazione internazionale nata sulle ceneri della precedente Organizzazione dell'Uni-





tà Africana (OAU), con l'obiettivo di promuovere la democrazia, i diritti dell'uomo e lo sviluppo in tutto il continente africano.

Ha sede ad Addis Abeba e il suo Parlamento (PanAfrican Parliament) ha sede in Sudafrica.

L'AU rappresenta lo sviluppo e il naturale ammodernamento della OAU, fondata il 25 maggio 1963.

L'idea dell'Unione Africana ha cominciato ad affermarsi in seguito alla teorizzazione di una sorta di «Stati Uniti Africani» da parte del leader libico Gheddafi, il quale, frustrato dai continui fallimenti dei tentativi di unificazione del mondo arabo, ha di fatto abbandonato, nel corso degli anni, le idee a lungo sostenute di nazionalismo arabo e panarabismo, ar-

rivando a rifiutare pubblicamente la sua identità di arabo, preferendo l'etichetta di africano.

Il 9 settembre 1999 i Capi di Stato e di Governo dell'OAU hanno promulgato la Dichiarazione della Sirte per la creazione dell'Unione Africana.

La neonata organizzazione, modellata sull'esempio dell'Unione Europea, ha abbandonato la prematura idea confederativa e federativa e si è posta sin dall'inizio come un efficace interlocutore sul piano internazionale, agevolando un processo di standardizzazione e di creazione di parametri comuni in ambito continentale, sul piano della politica economica, sanitaria, di sviluppo e di intervento militare.

La data ufficiale di inizio delle at-

tività è il 9 luglio 2002, a Durban, quando si è tenuto contemporaneamente il 38° e ultimo summit dell'OAU ed il primo dell'AU, quasi a sottolineare la continuità tra i due organismi.

I membri dell'organizzazione sono 53, tutti gli Stati africani con eccezione del Marocco, che rifiuta di prendervi parte a causa della contemporanea presenza del Sahara Occidentale.

### **L'UNIONE AFRICANA E GLI INTERVENTI DI *PEACEKEEPING***

Tra gli obiettivi istituzionali vi è soprattutto la promozione della pace, della sicurezza e della stabilità del continente. Prima del *summit* di





Durban e la firma dell'Atto costitutivo, interventi di questo genere non erano tra gli strumenti a disposizione della vecchia OAU: al contrario, uno dei pilastri su cui si basava la stessa era la non ingerenza negli affari interni degli Stati membri

Se l'OAU aveva in parte assolto il suo mandato di supervisore continentale sui conflitti tra Stati, mai aveva sindacato questioni interne agli Stati, nè era intervenuta. Riprova di questo è che in 40 anni di attività non vi sono state sostanziali modifiche confinarie e i conflitti convenzionali sono stati relativamente pochi. Il panorama delle guerre civili e dei conflitti interni, invece, è stato e continua ad essere decisamente sconcertante.

Da qui la necessità per la nuova or-

ganizzazione di dotarsi di uno strumento che potesse legittimare questo tipo di interventi e frenare le continue crisi interne e guerre civili che rendono di fatto impossibile uno sviluppo del continente africano.

L'aspetto decisamente più rilevante del nuovo provvedimento è il diritto da parte dell'Unione di intervenire all'interno di uno Stato membro e il diritto da parte di uno Stato membro di richiedere a sua volta questo tipo di intervento.

Se da un lato l'Atto costitutivo pone l'accento sui principi di soluzione pacifica dei conflitti, proibendo l'uso o la minaccia dell'uso della forza tra nazioni e ribadendo il diritto di non ingerenza negli affari interni di uno Stato, dall'altro conferisce all'Unione il diritto di intervenire in



caso di gravi circostanze.

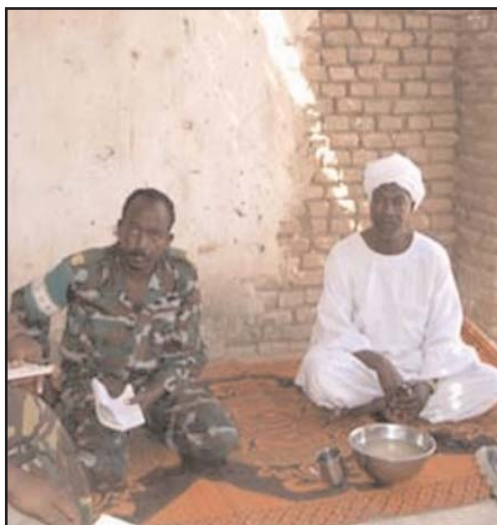
Questo trova diretta applicazione nel caso del Darfur, dove le milizie *janjaweed* hanno affermato una logica di massacri e crimini di guerra.

L'articolo 4 dell'Atto costitutivo dell'Unione prevede:

- il diritto dell'Unione di intervenire in uno Stato membro, a seguito di una decisione dell'Assemblea, in presenza di gravi circostanze, quali crimini di guerra, genocidio e crimini contro l'umanità;
- il diritto di uno Stato membro di richiedere l'intervento dell'Unione per ristabilire pace e sicurezza.

La decisione di includere un articolo così rivoluzionario è scaturita dalla presa di coscienza, già sviluppata in seno all'OAU, del fallimento degli interventi nelle devastanti campagne di violazione dei diritti dell'uomo, come gli eccessi di Idi Amin in Uganda o di Bokassa nella CAR negli anni 70, oppure il genocidio del Rwanda nel 1994. Proprio di quest'ultima tragedia la stessa OAU, insieme alle Nazioni Unite e agli Stati confinanti, era stata indicata tra i responsabili indiretti a causa del mancato intervento.

Per questo, quando sono state gettate le basi dell'Unione Africana, si è cercato di individuare un modo per non ripetere gli errori passati, da un lato dotandosi di uno strumento normativo idoneo a giustificare gli interventi, dall'altro creando un organo come il PSC (*Peace and Security Council*) capace di valutare, da un punto di vista tecnico, l'opportunità di un intervento. A conferma della svolta politico-internazionale, la neonata AU non si è limitata alla semplice promulgazione dell'Atto,



ma è intervenuta concretamente, nelle seguenti crisi:

- maggio 2003. Intervento di una Forza di *peace-keepers* fornita da Sudafrica, Etiopia e Mozambico al Burundi per verificare l'implementazione degli accordi di “cessate-il-fuoco” e di *peace building*. La missione è stata denominata AMIB e, in seguito, sostituita dalla missione ONUB, sotto mandato ONU;
- febbraio 2005. Dopo la morte del presidente del Togo, Eyadema e la salita al potere del figlio Gnassingbé, l'AU ha dichiarato illegittima la successione, indicandola come colpo di stato e ha dato tempo 60 giorni al Parlamento per indire libere elezioni.

Anche se importanti, si è trattato di missioni piccole, più rilevanti dal punto di vista politico che militare. La vera svolta, nonchè prova tangibile di una politica interventista, è stata la scelta di intervenire nel Darfur, area del Sudan, sconvolto fin dal 1999 da un terribile scontro civile.





## IL CONFLITTO IN DARFUR

### la genesi della crisi

Il conflitto nel Darfur è esploso nel febbraio del 2003 dopo anni di scontri e scaramucce tra gruppi etnici che si identificano rispettivamente come “africani” e “arabi”. I due principali gruppi ribelli, l'Esercito di Liberazione del Sudan (SLA) e il Movimento di Giustizia ed Equità (JEM), accusando il governo centrale di Khartoum di appoggiare i pastori nomadi, generalmente indicati come arabi, a danno dei più stanziali africani, dediti all'agricoltura, hanno scatenato un'offensiva con attacchi simultanei contro le caserme governative della regione.

Nell'escalation successiva e nell'attività di contro-guerriglia, i civili sono diventati così un obiettivo, perchè appartenenti generalmente allo stesso gruppo etnico dei due gruppi ribelli operanti nella regione, e sono stati sottoposti a pesanti attacchi, sia da parte delle forze regolari governative sia da parte delle forze paramilitari.

Il fatto che queste milizie indicate con il nome di *janjaweed*, e in maggioranza di origine araba, abbiano colpito i civili appartenenti alle comunità pastorali di origine africana - Fur, Zaghawa e Masalit - ha messo in luce le caratteristiche di una logica di pulizia etnica con il sistematico ricorso al massacro e alle violenze sessuali, all'esposizione a privazioni alimentari e all'assistenza sanitaria. Rispecchiando la posizione della comunità internazionale, il termine «genocidio» non viene utilizzato, ma “pulizia etnica” e “crimini di guerra” sono le espressioni ricorrenti per descrivere le atrocità perpetrate dalle forze regolari e non operanti nel Darfur.

### La Missione «AMIS»: una *road map* africana

L'intervento nel Darfur rappresenta la maggiore sfida per l'Unione Africana sin dalla sua fondazione, nonchè un test sulla capacità di risolvere i conflitti nel contesto africano e sulla determinazione a portare a compimento i principi cardine del suo Atto costitutivo.

Al fine di vincere la sfida rappresentata dalla pace e dalla sicurezza nell'area, l'AU ha stabilito due linee

d'azione:

- operativa. Il dispiegamento in Sudan del braccio operativo della missione AMIS, che costituisce, senza dubbio, la più importante e difficile operazione mai intrapresa dall'AU/OAU;
- politica. L'elaborazione di una strategia che consenta l'individuazione di una soluzione politica durevole.

Malgrado i tentativi messi in atto dal Ciad per risolvere il conflitto, soltanto l'8 aprile 2004 è stata ottenuta la firma dell' *Humanitarian Ceasefire Agreement on the Darfur Conflict* e del *Protocol on the Establishment of Humanitarian Assistance nel Darfur*.

Le parti hanno, dunque, stabilito di:

- cessare il fuoco per un periodo rinnovabile, salvo pareri contrari, di 45 giorni;
- stabilire una *Joint Commission* (JC) ed una *Ceasefire Commission* (CFC);
- facilitare la consegna di aiuti umanitari;
- incontrarsi in una successiva conferenza al fine di gettare le basi per una stabilità globale e definitiva.

Il passo successivo è stato poi rappresentato dalla firma dell' *Agreement on the Modalities for the Establishment of the CFC and the Deployment of Observers in Darfur*, un documento attuativo che permetteva lo schieramento di 132 osservatori militari nell'area e





di 270 soldati a protezione della missione di osservazione.

A partire dal 19 giugno 2004, la bandiera dell'AU sventolava presso il Quartier Generale del CFC in El Fasher, facendo diventare la missione pienamente operativa.

La Commissione ha poi cercato di rinforzare la missione al fine di gettare basi più concrete per la realizzazione del mandato. In particolare, tenendo conto dei buoni risultati raggiunti dagli osservatori militari e il successo nell'iniziale dispiegamento della Forza, la Commissione ha cominciato a pensare all'intervento in Sudan come una missione di *peace-keeping* matura, con mandato e requisiti appropriati.

La missione nella sua nuova con-

figurazione ha previsto una forza totale di 3 320 uomini, suddivisi tra 2 341 militari, 815 poliziotti e personale civile, e un mandato di un anno rinnovabile che stabilisce i seguenti compiti:

- monitorare e osservare la realizzazione del “cessate il fuoco” e di ulteriori accordi futuri;
- assistere il processo di dialogo fra le fazioni;
- contribuire alla creazione di un ambiente sicuro per la consegna degli aiuti umanitari e, successivamente, per il rientro dei rifugiati e IDP.

L'assolvimento di queste funzioni si traduce concretamente nelle seguenti attività:

- attività investigativa su presunte





violazioni;

- pattugliamenti regolari al fine di creare un clima di fiducia facilitando, così, il rientro dei profughi;
- pattugliamento di aree specifiche per prevenire gli stupri;
- protezione di NGO e di altre agenzie umanitarie al fine di facilitare la consegna degli aiuti.

Per quanto concerne la struttura di comando, l'AMIS è guidata da un Rappresentante Speciale del Presidente della Commissione (SRRC), con due Vice Rappresentanti, rispettivamente nelle sedi di Khartoum e El Fasher. Per quanto concerne la parte militare, vi è un Comandante della Forza che si avvale

di un Vice Comandante e di un Capo di Stato Maggiore; a latere troviamo il capo della polizia civile.

La missione si articola in tre fasi:

Prima Fase (maggio 2005). Raggiungere la piena capacità operativa con una forza pattuita di 3 320 uomini, il dispiegamento totale del personale, la collocazione del supporto logistico e amministrativo, il potenziamento delle strutture di comando e di controllo.

Seconda Fase (giugno-agosto 2005). Stabilire l'aumento della Forza a 5 887 militari e 1 560 poliziotti al fine di sostenere l'AMIS. Il successo di questa fase è legato ad una positiva attuazione del *N'djamena Humanitarian Ceasefire*





*Agreement* e dei Protocolli di Abuja. In particolare, si intende creare un ambiente sicuro e consentire alla popolazione che non ha ancora abbandonato l'area di accedere agli aiuti umanitari. Tuttavia, non sono previsti ritorni su vasta scala in questa fase: anche se si creasse un ambiente sicuro, la mancanza di cibo, l'economia devastata e l'assenza dei normali livelli di sussistenza dovrebbero in parte limitare il numero dei rientri nel prossimo futuro.

Terza Fase (primavera 2006). Creare un ambiente sicuro atto a permettere il ritorno di rifugiati e DP. Il successo di questa fase è legato alla stretta collaborazione che si dovrebbe creare tra militari, poli-

zia civile, organizzazioni umanitarie e, per lo sviluppo, autorità civili e la stessa popolazione. Dopo un aumento della forza militare (fino a un totale di 12.300 uomini) il punto di svolta per il successo potrebbe essere legato a un ritorno dei rifugiati e dei DP, con un livello di sicurezza paragonabile a quello esistente prima delle esplosioni di violenza del 2003.

Vediamo ora quali sono stati gli *steps* dal punto di vista politico.

Al fine di perseguire una duratura stabilità nell'area, la commissione ha trattato la materia nell'ambito dei cosiddetti *Inter-Sudanese Peace Talks*, attraverso un gruppo di lavoro specifico denominato *AU-led Mediation Team*.

I quattro *round*, che nel corso del 2004 hanno visto impegnati vari attori, hanno portato a differenti risultati:

- 17 luglio 2004 Addis Abeba. Nessun accordo raggiunto;
- 23 agosto 2004 Abuja. Sigla del Protocollo sul miglioramento della situazione umanitaria in Darfur e accordo preliminare sul tema della sicurezza;
- 9 novembre 2004 Abuja. Sigla dell'accordo sulla realizzazione di una situazione di sicurezza in Darfur e prima stesura della Dichiarazione dei principi;
- 21 dicembre 2004 Abuja. Situazione di stasi sul piano dei discorsi politici e riaffermazione degli intenti di accordo attraverso un *Joint Statement*.

L'ultimo passo di questo lavoro di mediazione si è avuto nei mesi di febbraio e marzo 2005, con il *Mediation Team* impegnato nella realizzazione della bozza sul Protocollo-quadro per la soluzione del conflitto nel Darfur.

Da allora le consultazioni sono continuate nel tentativo di una ripresa dei colloqui, con una serie di incontri prima di settembre 2005.

Per quanto riguarda l'area degli interventi umanitari, la scarsa disponibilità di mezzi ha di fatto impedito delle operazioni che non fossero puramente simboliche (contributi a UNHCR e AHA). L'attenzione è stata, poi, rivolta all'area dei diritti umani, con numerose e insistenti richieste di punizione per coloro che avessero violato tali diritti.





## Il problema del mandato

Attualmente l'AMIS manca di forze sul terreno per essere incisivo, ma anche di un mandato e di un set di ROE che permetta di intervenire in caso di attacco alle popolazioni civili.

Il mandato autorizza, tra le altre cose, a proteggere i civili solo di fronte «ad un'imminente minaccia e nelle immediate vicinanze», ovvero non consente di proteggere ma solo di intervenire se presenti sul posto.

Nonostante questo, Jan Pronk UNSR in Sudan ha affermato che l'AMIS *...ha fatto più di qualsiasi altro operatore per migliorare la sicurezza sul terreno. Il potenzia-*

*mento della missione ha dato prova di essere efficace non solo nei compiti di monitoraggio ma anche nella protezione dei civili, attraverso una combinazione di deterrenza, mediazione e buoni uffici.*

Sebbene manchino delle ROE sufficientemente robuste, i baschi verdi *non possono sedersi e guardare i civili che vengono massacrati.* Lo stesso Presidente del Rwanda, Paul Kagame, Paese che per primo ha fornito un grosso contingente all'AMIS, ha dato ordine ai suoi soldati di intervenire a protezione dei civili, indipendentemente dal mandato ufficiale dell'AU.

Per quanto concerne l'estensione del mandato per proteggere i civili, il governo del Sudan ha sempre sostenuto che le forze dell'AMIS devono limitarsi alla protezione dei team di osservatori che vigilano sul cessate il fuoco.

E' chiaro che l'atteggiamento di Khartoum non ha mai messo in luce un palese desiderio di adeguarsi ai termini dell'accordo di N'djamena.

## I sostenitori dell'intervento

L'idea di una soluzione africana ai conflitti africani non è nuova: il timore è che essa sia spesso invocata per giustificare l'inazione da parte di Organizzazioni internazionali o Paesi che avrebbero gli strumenti idonei per l'intervento, ma evitano di gettarsi in un'arena che si è quasi sempre dimostrata letale. Nel caso oggetto di studio, le Nazioni Unite, attraverso le risoluzioni 1556 e 1564, hanno caricato il maggior peso di responsabilità e gli obiettivi





più complessi sulle spalle dell'Unione Africana, ancora piuttosto fragile dal punto di vista dell'esperienza e delle capacità tecniche. La missione AMIS, ormai entrata nella fase di AMIS II, sta man mano acquistando maggior spessore sia in termini quantitativi (dalle poche centinaia di osservatori iniziali alle ormai diverse migliaia di *peacekeepers* che continuano ad essere immessi) sia in termini qualitativi poiché nonostante il mandato continui ad essere non congruo, il contesto internazionale fa grande affidamento sulla capacità dell'UA di gettare le basi per una soluzione militare, politica ed umanitaria nell'area.

I motivi di tanto sostegno internazionale sono differenti: gli Stati Uniti e i Paesi europei vedono nella via africana un modo per evitare che le proprie forze possano trovar-

si coinvolte in un disastro come quello somalo; molti leader africani vedono a loro volta profilarsi l'occasione di dare maggiore spessore politico-militare all'AU; lo stesso governo sudanese ha individuato nell'AMIS il male minore, pur di evitare la possibilità di sanzioni o di un intervento diretto americano o europeo.

Tuttavia, è evidente come il successo della missione africana non possa prescindere da un supporto, anche se indiretto, degli USA e della UE, in termini di equipaggiamento, addestramento e supporto logistico.

Il secondo aspetto che dovrà essere risolto, e al quale abbiamo già accennato, è la necessità di un mandato chiaro che permetta alle Forze di terra di proteggere i civili. L'esperimento dell'Unione Africana nel Darfur è un test cruciale per va-





lutare l'abilità dell'Africa ad assumersi responsabilità nelle crisi regionali. In caso di successo, si spianerà la strada per la risoluzione di molte altre situazioni analoghe che continuano a tormentare l'area.

In caso di fallimento, al dramma umanitario si potrebbero sovrapporre amari e distruttivi dibattiti sulla necessità e sulla legittimità dell'intervento nell'area.

## CONCLUSIONI

Nel dicembre 1995, all'inizio dell'operazione *Joint Endeavour* in Bosnia Erzegovina, la NATO stimò nel

numero di 60 000 soldati una forza sufficiente per l'implementazione degli accordi di Dayton.

Dieci anni dopo, la crisi balcanica è stata risolta nei suoi aspetti militari, nonostante la UE mantenga ancora una modesta forza nell'area.

Il Darfur ha una superficie 10 volte superiore rispetto al piccolo Paese balcanico e due milioni di abitanti in più. Non si può, quindi, criticare l'operato dell'UA e accusarla di inazione o scarsa efficienza se non si tiene conto di questo aspetto, che può sembrare meramente matematico, ma sta in realtà alla base di ogni processo di pianifica-

zione.

Il pacchetto di Forze che costituisce l'AMIS ha subito sicuramente il condizionamento del mandato e della caratteristica di missione di osservazione che la contraddistingue. Tuttavia, nel momento in cui si parla di necessità di aumento dei militari presenti in teatro, di adeguamento del mandato e si pensa a un dispiegamento massimo di 12 000 uomini, ci si imbatte in uno strumento che appare chiaramente sottodimensionato rispetto al difficile compito.

Inoltre, è opportuno considerare che logisticamente e tecnicamente i «baschi verdi» non sono paragonabili ai soldati europei.

Partendo dunque da questi dati, è oggettivamente impensabile che l'AMIS riesca a raggiungere dei risultati credibili per quanto riguarda il disarmo delle milizie e dei ribelli, la protezione dei civili e il ripristino di un ambiente sicuro, condizioni essenziali per il rientro di rifugiati e DP.

La strada per l'insuccesso militare della missione è già segnata: nata con scopi di monitoraggio del "cessate il fuoco", si è vista man mano caricare di maggiori responsabilità che non è stata in grado di ottemperare sia per incapacità sia per vincoli di mandato.

Il flagello del *mission creeping* (situazione in cui i militari, partendo da missioni chiare e di facile compimento, si trovano coinvolti in altre missioni che sono non chiare e impossibili da adempiere) è destinato a colpire. L'AMIS ed i suoi militari, come già è accaduto, saranno bersagliati di accuse di lassismo

davanti al consumarsi delle tragedie, testimoni incapaci di reagire di fronte a nuovi Rwanda o Sebrenica.

È proprio il divario esistente tra presupposti, missione iniziale e situazione corrente, che probabilmente causerà il fallimento di questo tentativo di soluzione del conflitto.

Tuttavia, un elemento permette di temperare questa drammatica valutazione: politicamente l'AMIS non sta perdendo terreno.

Le varie modalità di dialogo con le tre fazioni in lotta, dall'*AU-led mediation team*, ai mediatori del Chad, al PSC, mantengono aperti i canali comunicativi e, nonostante il continuo altalenare tra riprese e congelamento dei colloqui, la soluzione politica sta pian piano emergendo.

Adottando una visione utopistica, possiamo azzardare una scommessa sulla soluzione africana ?

Alla luce delle considerazioni fatte, l'Unione Africana per il momento può ritenersi soddisfatta: ha acquisito una forte credibilità internazionale, ha definito una valida *road map*, ha avuto il coraggio di assumersi la responsabilità di un intervento militare, che, seppur destinato ad un probabile insuccesso, non può non essere considerato positivamente se pensiamo agli sforzi sostenuti e alle scarse risorse disponibili. Questa esperienza ha contribuito, senza dubbio, alla crescita dell'Unione Africana. La speranza è che il suo contributo possa riuscire, anche in futuro, ad arginare la dilagante anarchia internazionale.

•



# **CAMP MITTICA:**

## **UN'ESPERIENZA INDIMENTICABILE**

del Capitano Medico Francesca Lolli \*



\* Ufficiale della Riserva Selezionata

Svolgere la missione di medico in Iraq non è certo agevole: non basta la professionalità, la competenza e lo spirito di sacrificio, è necessario aggiungere anche la condivisione dei valori, l'inventiva, la perseveranza e ... l'orgoglio di essere italiani.

**L**e motivazioni che mi hanno portato in Iraq nel febbraio 2005 come Ufficiale Medico della Riserva Selezionata risalgono ad alcuni anni fa.

Mi trovavo all'estero, in un Paese in via di sviluppo, dove ho lavorato per circa un anno come

cooperante del Ministero degli Esteri, coordinando un progetto sanitario per conto della Comunità Europea, quando ebbi l'opportunità di collaborare professionalmente con personale dell'Esercito Italiano, impegnato, allora come oggi, in attività di







*post conflict operations.*

Ebbi un'impressione decisamente positiva degli uomini, dell'organizzazione, delle motivazioni e delle competenze. Un'idea complessiva di grande serietà e di efficienza, di coesione, di condivisione di valori. Il grande orgoglio di essere italiani.

Collaborare con l'Esercito, sebbene dall'esterno, era stata un'esperienza interessante, professionalmente stimolante. Mi sarebbe piaciuto poter fare le stesse cose che avevo fatto, e che facevo da civile, all'interno di un'organizzazione militare. Un sogno fatto da ragazzina, che tornava nella vita adulta. Ho sempre seguito, le vicende dell'Esercito Italiano, ne ho sempre ammirato l'impegno, i sacrifici, la professionalità, ho sempre

sognato di farne parte. Ma erano altri tempi ed era un altro Esercito.

Io sono un medico, specialista in Anestesia e Rianimazione, in un'azienda ospedaliera romana, e ho da sempre una grande passione per la sanità nei Paesi in via di sviluppo. Pensavo che la mia professionalità potesse essere di interesse per l'Esercito. Essendo però una donna, non più giovanissima, che aveva coltivato il sogno di poter fare il soldato a 18 anni quando le ragazze in Accademia non potevano accedere il mio sogno rischiava di rimanere tale...

Poi mi parlarono di una opportunità, la Riserva Selezionata, che allora era ancora soltanto un progetto, che si rivolgeva proprio a professionisti con le mie caratteristiche e le mie motivazioni. Donne compre-

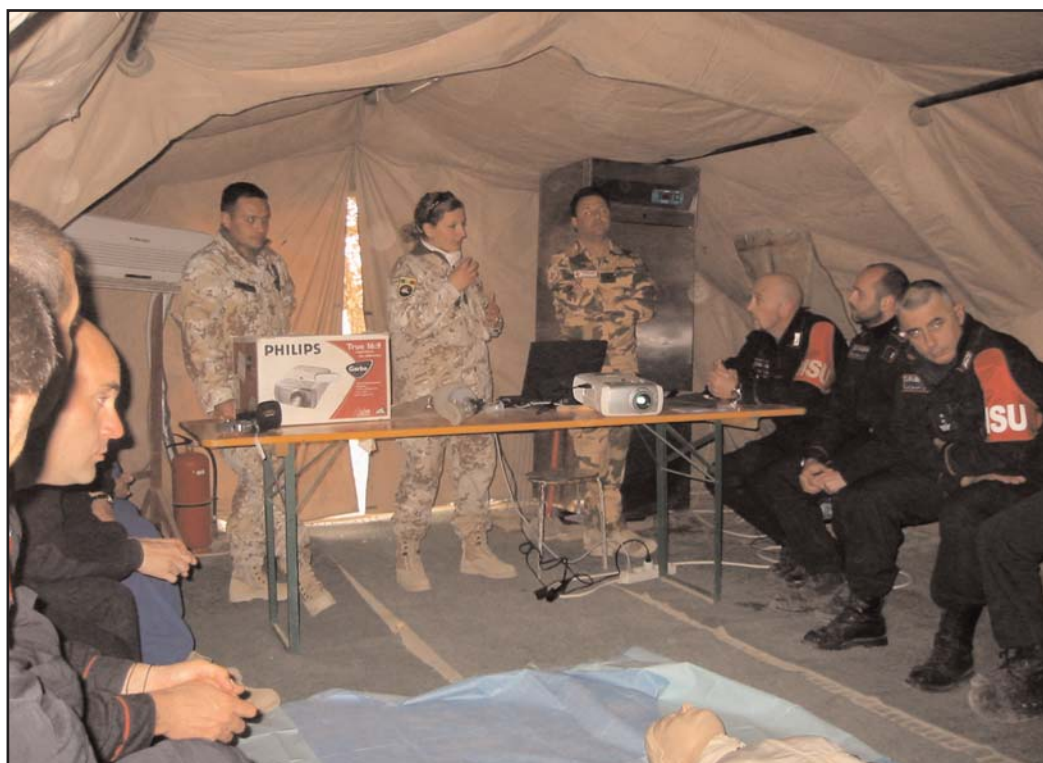
se. Mi informai ed inviai il *curriculum vitae*. Mi dissero che le mie competenze «erano di interesse per le Forze Armate».

Era fatta!

Dopo quasi tre anni di attese, selezioni e visite, nell'ottobre 2004 sono stata chiamata a frequentare il corso per gli Ufficiali della Riserva Selezionata alla Scuola di Applicazione di Torino. A dicembre dello stesso anno ho prestato Giuramento, emozionatissima e consapevole di quello che stavo facendo, insieme ai colleghi del 4° Corso. Poco dopo, a gennaio, finalmente la possibilità di effettuare un turno in Iraq, all'Ospedale Militare di Nassiriya, come anestesista-rianimatore.

Nelle due settimane antecedenti

la partenza, conoscendo bene i colleghi del Policlinico militare del Celio che erano già stati in missione, mi ero fatta descrivere nei minimi dettagli ogni aspetto della vita e del lavoro in Iraq. L'emozione era comunque fortissima. Anche i dubbi, il timore di non essere militarmente all'altezza...in fondo il corso a Torino non faceva di me un soldato...la paura di non essere accettata, che i soldati, quelli veri, non capissero che cosa significa fare parte della Riserva Selezionata...che fraintendessero le mie motivazioni...che mi giudicassero non professionalmente, ma solo come donna...il timore che la realtà di un ospedale in zona di guerra fosse molto diversa da ciò che avevo visto e fatto precedentemente.





## IN VIAGGIO

Con questi dubbi e questi timori, con lo zaino, l'armamento e tutto l'equipaggiamento mi sono presentata alle 4 di mattina all'aeroporto di Pisa, pronta ad essere «pallettizzata»...

Non avevo mai volato su un C-130. Mi era stato solo descritto in termini negativi per il rumore e il poco confort da amici e colleghi, dettagli cui non attribuivo però alcuna importanza. L'unica cosa che sapevo era che il giorno prima ne era stato abbattuto uno inglese nei pressi di Baghdad, ma quello era un particolare a cui preferivo non pensare.

Ovviamente ero l'unica donna a

bordo, come mi aspettavo, ma ho constatato subito con enorme sollievo che ciò lasciava indifferenti i miei compagni di volo: avevo una divisa, un compito da assolvere e quindi facevo parte del «gruppo». È stata una sensazione che mi ha messo immediatamente a mio agio: evidentemente avevamo valori e motivazione comuni.

Pensavo alla mia famiglia, all'orgoglio e alle preoccupazioni. Pensavo agli amici cui non avevo detto nulla per non farli preoccupare; ai colleghi dell'ospedale che mi avevano guardato senza capire, con un misto di incredulità e disapprovazione; al Primario che mi aveva salutato affettuosamente dicendomi





«...alla tua età avrei voluto farlo anch'io...». Pensavo alle migliaia di ragazzi che prima di me si erano trovati su quel volo. Alle loro paure, ai loro timori, ai loro entusiasmi. Pensavo a chi, con quel volo, era tornato a casa dentro una bara.

Poi, finalmente, l'Iraq. L'assetto dell'aereo si modifica improvvisamente: da una sorta di volo di linea, si passa al volo tattico. Picchiate e cabrate, il lancio delle contromisure, il deserto sempre più vicino, la base di Tallil, la pista d'atterraggio.

L'aeroporto era pieno di soldati di varie nazionalità, alcuni appena arrivati, altri pronti al rientro. Siamo stati subito caricati su un mezzo diretti a Camp Mittica, dove sono dislocati il Comando del Contingente

italiano e le nostre unità operative.

Il paesaggio era quello che avevo visto più volte in televisione: sole, deserto, sabbia, pochi alberi e cespugli polverosi. Mezzi di ogni tipo e nazionalità, divise di varie fogge e colorazioni. I camion guidati da autisti locali con un soldato della coalizione armato a fianco... l'asfalto sconnesso... la sabbia che turbinava dovunque spinta dal vento.

Alla base sono stata accolta in modo cordiale. I colleghi mi hanno subito illustrato il funzionamento e gli aspetti logistici dell'ospedale e di tutto il campo e mi hanno accompagnato ad espletare le pratiche burocratiche previste e necessarie per «l'incorporamento». All'inizio ero un po' confusa, soprattutto nel ten-





tativo di ricordare i nomi e i ruoli delle persone che stavo conoscendo, di non fare *gaffes*, di capire bene gli aspetti organizzativi, di inserirmi nel contesto militare.

### CAMP MITTICA

Il complesso sanitario campale di Camp Mittica, definito tecnicamente un «Role 2+», è schierato sotto tende pneumatiche, tranne le sale operatorie, il laboratorio analisi e la farmacia, che si trovano in strutture *shelterizzate*. Le tende, collegate tra loro da un corpo centrale, sono suddivise nei vari settori: ambulatorio internistico; chirurgico; ortopedico; radiologia; pronto soccorso; sala

emergenze; degenza uomini; degenza donne; accettazione; mensa degenti; ambulatorio dentistico. Separate dal corpo centrale si trovano poi la tenda del Direttore, la telemedicina, la tenda delle psicologhe e la sala riunioni.

Il modulo chirurgico è costituito da 2 sale operatorie dotate di tutte le attrezzature necessarie, una pre-sala, una terapia intensiva a 2 letti, un piccolo magazzino, la sterilizzazione e i servizi igienici.

Durante la mia permanenza, l'organico era costituito da personale dell'Esercito (un Ten. Col. specialista in medicina di laboratorio che svolgeva anche le funzioni di Direttore, un Ten.Col. me. internista, un Magg. farmacista, un Cap. me. ra-

diologo, un Cap. me. anestesista-rianimatore, un Cap. me. con funzione di Dirigente del Servizio Sanitario, sei Sottufficiali infermieri, più una decina di Aiutanti di sanità) e personale del Corpo Militare della Croce Rossa (un ortopedico, un chirurgo plastico, un dentista, un chirurgo pediatrico, un anestesista, due tecnici di laboratorio e due di radiologia). Era presente anche una decina di Infermiere Volontarie della CRI.

L'attività giornaliera iniziava subito dopo l'alzabandiera e terminava alle ore 19 circa. In realtà, per le caratteristiche stesse del tipo di lavoro, ci si trovava spesso ad essere impegnati in ogni momento del giorno e della notte. Tutto il personale medico partecipava, infatti, a turni di guardia di 24 ore presso il pronto

soccorso. Era inoltre richiesta la presenza in ospedale, H 24, dell'anestesista-rianimatore. Tutto il personale sanitario doveva comunque restare disponibile nell'ambito del campo o essere rapidamente reperibile.

In mattinata la maggior parte delle attività era dedicata alle visite e alle medicazioni dei pazienti (prevalentemente civili e militari iracheni), che venivano «filtrati» all'ingresso del campo da personale sanitario italiano appositamente addetto al *triage*, cioè alla selezione in base al tipo di patologia e alla gravità. Contemporaneamente altro personale si dedicava ai pazienti ricoverati, sia civili iracheni che militari italiani ed all'attività chirurgica. In sala operatoria, venivano anche effettuate le medicazioni chirurgiche







in sedazione o in anestesia generale dei bambini ustionati ricoverati e di quelli che si presentavano periodicamente ai controlli.

In Iraq le ustioni rappresentano una delle prime cause di morte ed invalidità, in particolare tra donne e bambini. Ciò è dovuto all'impiego diffuso di forni scavati in terra dentro cui spesso cadono i bambini e di stufe a kerosene che vengono rifornite a fuoco acceso, con l'inevitabile ritorno di fiamma. Il rifornimento della stufa è un'attività domestica svolta essenzialmente dalle donne, che risultano le più esposte a questi rischi a causa del loro abbigliamento e del largo uso di materiali sintetici.

Infatti, tale materiale ha una tem-

peratura di fusione molto elevata che determina la liquefazione del vestito sulla pelle e la rapida estensione della fiamma su tutto il corpo. Si tratta quasi sempre di lesioni molto gravi, per estensione e profondità, con indice di mortalità molto elevato. Le condizioni igieniche domestiche e degli ospedali iracheni sono tali da peggiorare spesso la prognosi.

La cooperazione tra il Contingente italiano e gli ospedali di Nassiriya, oltre ai progetti realizzati in ambito CIMIC con le ristrutturazioni e la distribuzione di materiale, ha permesso in molti casi l'invio dei pazienti più gravi al «Role 2» di Tallil, o l'invio di personale italiano negli ospedali locali per la risol-

zione di casi difficili.

Purtroppo i trattamenti effettuabili in una struttura campale, per quanto accurati, non possono essere definitivi nel caso di grandi ustionati e, allo stato attuale, in Iraq non sono presenti competenze o centri adeguati. Per tale motivo risulta di grande difficoltà il reinserimento di questi pazienti nella realtà sanitaria irachena, che non sarebbe assolutamente in grado di gestirli, condannandoli a morte certa o a invalidità permanente.

Durante il mio periodo in Iraq, grazie alla cooperazione tra l'Esercito Italiano, il Ministero degli Esteri, la Croce Rossa ed alcuni ospedali italiani, è stato possibile inviare in Italia 4 pazienti pediatrici gravi che necessitavano di cure avanzate o di trattamenti riabilitativi, tamponan-

do così momentaneamente una situazione molto diffusa che meriterebbe, però, soluzioni diverse dai cosiddetti «viaggi della speranza».

## LE DIFFICOLTÀ

La situazione sanitaria irachena è drammatica, soprattutto nelle zone rurali: strutture vecchie e malfunzionanti, ospedali sovraffollati, condizioni igieniche più che precarie, tecnologie obsolete e personale carente.

Molti medici iracheni avendo studiato in Occidente, hanno raggiunto spesso buoni livelli di preparazione, ma una volta rientrati in patria si sono dovuti adattare all'isolamento culturale ed alle condizioni di lavoro che il regime di Saddam impone-





va. La caduta del regime ha poi aggravato la situazione aggiungendo ai problemi preesistenti un atteggiamento di «rassegnato assistenzialismo» che porta a dare per scontato l'aiuto occidentale ed a giudicare una fatica inutile il sacrificio e l'impegno personali dedicati alla rinascita del Paese. A ciò si aggiunge l'orgoglio, tipicamente arabo, di chi, pur forse riconoscendone la necessità e l'importanza, male accetta i «consigli» occidentali su aspetti tecnici o organizzativi del lavoro, attribuendo le precarie condizioni sanitarie solo a insufficienze strutturali e di materiale.

In realtà l'attuale carenza di legislazione e il vuoto organizzativo delle strutture ospedaliere sono tra le maggiori cause della situazione

sanitaria irachena. Nel corso di diversi incontri con i medici locali, si è potuto verificare come, al di là dei problemi infrastrutturali, non esista una reale ripartizione di competenze ed incarichi all'interno del sistema, non ci sia alcuna organizzazione delle attività, non sia praticamente possibile trovare personale infermieristico o non esistano figure intermedie quali i nostri Operatori Tecnici Ausiliari (OTA). Pertanto, alle cure igieniche dei pazienti provvedono, ad esempio, i parenti, con conseguenze spesso disastrose, vista la diffusa ignoranza delle più elementari norme igieniche e l'esistenza di radicati pregiudizi. Non vi è, inoltre, alcuna forma di controllo sulle attività svolte o sull'impiego delle risorse disponibili. È stato, ad





esempio, piuttosto demoralizzante verificare che, come avviene in molti Paesi in via di sviluppo, la quasi totalità del materiale donato solo sei mesi prima nell'ambito di attività CIMIC al reparto ustionati dell'ospedale di Nassiriya, giacesse inutilizzato, parzialmente danneggiato o addirittura ancora impacchettato, all'interno di ripostigli, mentre nel corso di una riunione ci veniva richiesto dai colleghi proprio quello stesso tipo di materiale!

## **L'ASSISTENZA ALLE DONNE**

Una sorpresa piacevole è stato constatare come un evento assolutamente casuale, cioè la presenza di un medico donna alla base, abbia

poi avuto conseguenze decisamente positive. Le donne irachene si rivolgevano al nostro ospedale solo come accompagnatrici dei figli o di familiari maschi, essendo considerato sconveniente per motivi culturali e religiosi, o essendo loro proibito dai familiari, sottoporsi alla visita di un medico uomo. Nel giro di poco tempo dal mio arrivo, diverse donne hanno iniziato a rivolgersi alla nostra struttura per problematiche personali, dimostrandoci subito grande fiducia. Successivamente sono stati addirittura alcuni uomini a chiedere se potevano portare le mogli o le figlie per visite di controllo.

Si è presentato, però, il problema degli interpreti locali che si rifiutavano di tradurre concetti relativi al-





la sfera intima o genitale, in quanto considerati «impuri». Inoltre, non essendo interpreti professionisti del settore, o avendo una conoscenza sommaria della lingua, non erano in grado di comunicare con terminologia adeguata, né in italiano, né in inglese, né in francese. Considerato che la maggior parte delle donne e dei bambini si rivolgeva a noi per problemi intestinali, urologici o ginecologici e che parlava solo arabo, se non addirittura dialetti locali, il problema era di difficile soluzione. La richiesta al Comando di avere interpreti di sesso femminile non è stata purtroppo accolta perché non disponibili, in zona. Ci siamo

pertanto, dovuti arrangiare, comunicando spesso a gesti, con disegni o cercando di convincere qualche interprete uomo più emancipato e sensibile a tradurre concetti non eccessivamente «impuri». Ciò ha, ovviamente, notevolmente limitato le possibilità di dialogo, e quindi di intervento. In molti casi abbiamo dovuto trattare anche tematiche delicate, di igiene di base, con possibili ripercussioni sull'accampamento. Si è, ad esempio, dovuto convincere alcune madri, che accudivano in ospedale i figli ricoverati, della necessità di utilizzare i servizi igienici e di lavare se stesse e i vestiti prima di toccare i propri figli ustionati e quindi a rischio elevato di infezioni.

## IL «ROLE 2»

La struttura del «Role 2» prima descritta, come tutte quelle di analogo livello e con i limiti di un'organizzazione campale, è in grado di effettuare un'ampia gamma di interventi dalle discipline internistiche alla chirurgia, all'ortopedia, alla diagnostica radiologica e di laboratorio. Tali servizi sono messi a disposizione del nostro Contingente, al pari di quanto attuato dalle strutture di altri Paesi presenti nel sud dell'Iraq o a Tallil stessa. Ma il nostro ospedale da campo, ed in questo ci differenziamo dagli altri, fornisce assistenza anche alla popolazione civile, con la consapevolezza che un simile aiuto, al di là delle ovvie considerazioni etico-deontologiche, ha una duplice importante ricaduta:

- sulla popolazione locale, ivi compresi anche i «capi», siano essi ca-

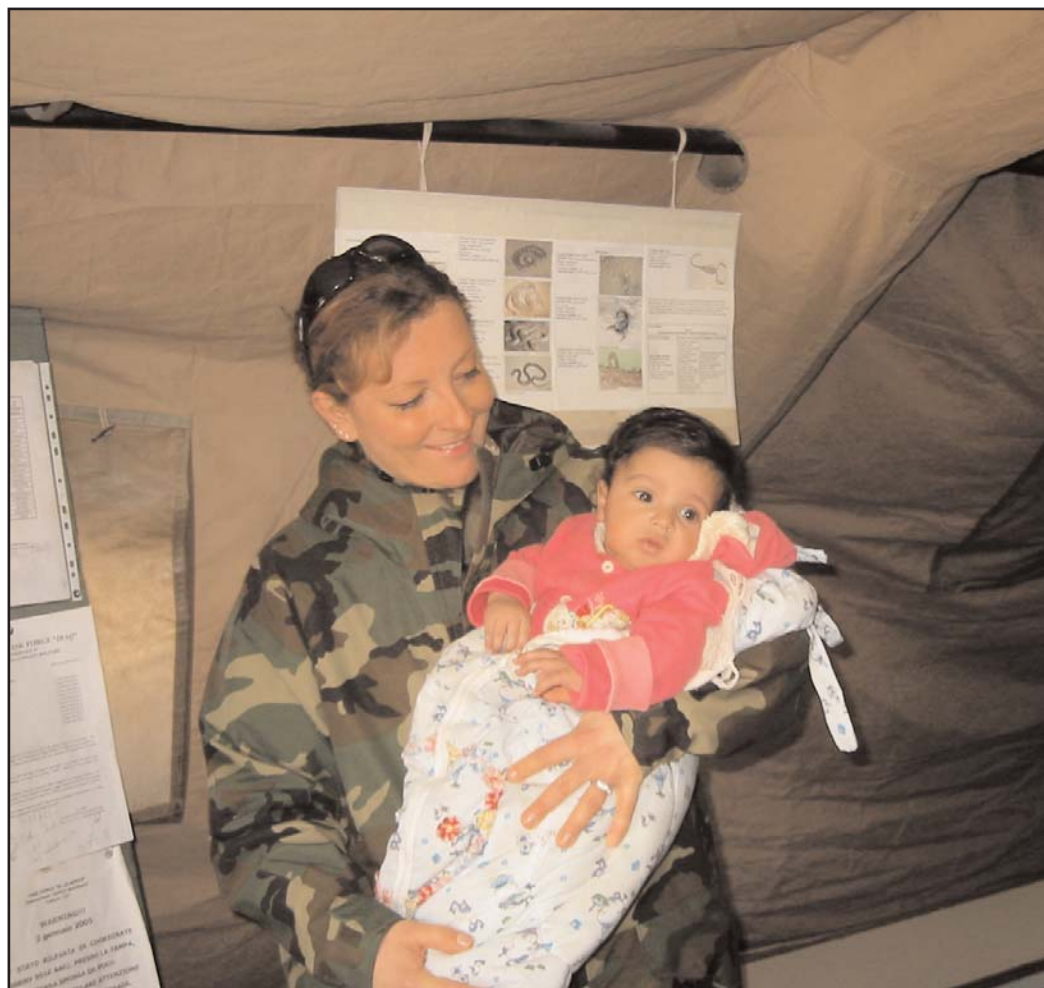
più tribù, capi famiglia o capi banda che, in tal modo, dovrebbero manifestare sentimenti di gratitudine, amicizia e non belligeranza nei confronti del Contingente italiano. È anche facile intuire come un'opportuna selezione delle persone da curare possa convenientemente «indirizzare» tale gratitudine;

- sulla componente intelligence, che in tal modo può agevolmente acquisire, durante le fasi di ricovero e cura, utili informazioni sulla situazione locale, specie se poi il

malato precedentemente «selezionato» viene prelevato e riaccompagnato presso il proprio domicilio, stabilendo addirittura un rapporto di «amicizia» o di fiducia di più lunga durata.

Quanto detto consente di fare il punto su alcune delle lessons learned.

Essendo l'ospedale di Tallil attualmente «aperto» alla popolazione locale, le dotazioni del «Role 2», farmaci e vari presidi medico-chirurgici, dovrebbero essere adeguati per tipologia e quantità alle prevedibili e







prevalenti patologie riscontrabili in loco oltre, ovviamente, a quanto già predisposto per il nostro Contingente. Mi riferisco ad esempio ai pazienti pediatrici per i quali sono necessari cateteri venosi, set da flebo, sistemi di monitoraggio o farmaci specifici oltre che pannolini o alimenti adatti. Analogamente il trattamento degli ustionati richiede, ad esempio, materiali adeguati (garze grasse, bendaggi, soluzioni di lavaggio) in grande quantità.

Inoltre, volendo continuare ad assistere la popolazione lo staff medico dovrebbe prevedere in organico anche personale femminile. I consensi ottenuti e il rapporto di fiducia stabilito con molte donne locali hanno sicuramente aperto nuove possibilità di contatto e di collaborazione con la

popolazione irachena che meriterebbero un prosieguo. A tal fine sarebbe utile la presenza stabile di una specialista in ginecologia.

Il personale medico impiegato in Teatro deve possedere pregressa e comprovata professionalità. Per i chirurghi, ad esempio, sono necessarie competenze specifiche nel settore della chirurgia dei traumi addominali e toracici, chirurgia vascolare e ortopedico-traumatologica. Analogamente l'anestesista-rianimatore deve essere esperto nel settore della maxi-emergenza, delle tecniche di rianimazione avanzate o dell'anestesia nel paziente gravemente traumatizzato. A tutti deve essere richiesta la capacità di lavorare, spesso da soli, con risorse limitate (carenza di sangue ed emoderivati, di strumenti,

limitate capacità diagnostiche di laboratorio e radiologiche) e in un ambiente ben diverso dalla realtà ospedaliera italiana.

La conoscenza delle problematiche relative alla sanità nei Paesi in via di sviluppo contribuirebbe, poi, a facilitare le relazioni evitando alcuni errori sia con i pazienti che con le controparti locali. La prescrizione di farmaci irreperibili, di terapie complesse o di norme sanitarie e alimentari irrealizzabili (effettuata in buona fede, nell'intento di «dare il meglio» secondo una logica occidentale), determina il sicuro fallimento del trattamento. Allo stesso modo fornire materiale sofisticato, che richieda manutenzioni frequenti o risorse di base per poter funzionare (anche solo energia elettrica o acqua corrente laddove non sia disponibile), senza un'adeguata formazione del perso-

nale che poi dovrà utilizzarlo, nell'ottica di assecondare le richieste delle realtà sanitarie locali, appare uno spreco inutile.

È opportuno poi che gli interpreti che operano nel settore sanitario abbiano oltre ad una buona padronanza della lingua italiana o inglese, anche conoscenza della terminologia medica. Tra di essi sarebbe importante prevedere almeno una donna.

Visto l'impegno e lo stress costante a cui è sottoposto il personale inviato fuori area, sarebbe importante la presenza continuativa di psichiatri o psicologi. Le specifiche competenze di tali figure professionali, estremamente valorizzate nella compagine di molti eserciti stranieri, non sono sostituibili da figure quali i cappellani militari o altro personale sanitario che, con tutta la buona volontà, e però privo di preparazione adeguata.







## CONCLUSIONI

La simulazione di possibili situazioni di emergenza sanitaria è stata soddisfatta con lo svolgimento di corsi di BLS (*Basic Life Support*) modificati per il personale laico. Durante la mia permanenza a Tallil ne ho tenuti quattro, come docente, compatibilmente con gli impegni del personale delle unità operative e dell'ospedale stesso. Le *lessons learned* si riferiscono, pertanto, alla necessità di svolgere corsi di primo soccorso o auto-soccorso:

- periodicamente per il personale sanitario destinato alle missioni fuori area (medici, infermieri, plotone sanità, personale CRI);
- per il personale laico già durante la fase di approntamento per la missione, in modo da inserire nell'ambito di ciascuna unità fin dai minimi livelli (squadra, equipaggio, distaccamento operativo, team, pattuglia) almeno uno o due elementi qualificati. Ciò potrebbe contribuire a ridurre gli esiti letali di alcune gravi situazioni: ad esempio, il caso di un'emorragia che può essere bloccata con metodi speditivi o la liberazione delle prime vie aeree da corpi estranei con manovre semplici che possono evitare l'asfissia;
- in modo adeguato alle prevedibili situazioni operative. I «classici» corsi BLS o PHTLS (*Pre Hospital*

*Trauma Life Support*) devono essere adattati, fin dall'inizio, alla realtà dei Teatri operativi, ai potenziali pazienti e ai possibili scenari. Potrebbe essere utile, a tale proposito, già in sede di missione, la periodica simulazione di una maxi-emergenza (ad esempio auto bomba o colpo di mortaio che esplodono in prossimità della mensa), in modo da verificare ed applicare quanto precedentemente appreso e definire procedure e competenze in una situazione specifica, analogamente a quanto accade per altri aspetti dell'addestramento militare. L'ambito sanitario non fa eccezione: la mancanza di addestramento e l'assenza di procedure aggiungono alle situazioni di stress e di panico una buona dose di caos.

In proposito, è anche emersa la necessità *in primis* per il personale sanitario del «Role 2», di assegnare preventivamente ruoli, competenze e procedure al fine di evitare che, in situazioni di emergenza, ci si trovi ad improvvisare o si debba spiegare ai propri collaboratori (specie se volontari appartenenti ad organizzazioni diverse dalla F.A. che, magari, nella vita civile fanno altro) cosa fare o non fare. Altrettanto importante dovrebbe essere la chiara suddivisione di ruoli, mansioni e turnazioni anche nelle attività ordinarie, al fine di evitare sovrapposizioni o ritardi con pericolose ripercussioni sulla qualità dell'assistenza.

Un aspetto che dovrebbe essere chiaro a tutto il personale sanitario (F.A. e non) è quello relativo ai compiti, agli obiettivi ed all'organizzazione di un ospedale da campo in Teatro. Per quanto doloroso e difficile da ac-

ettare, in un assetto quale quello attuale in Iraq, non è possibile trattare tutti i pazienti locali, spesso casi disperati, cronici o che richiederebbero trattamenti molto lunghi o super-specialistici. Pertanto la selezione dei pazienti, per quanto cinico possa sembrare il ragionamento, deve essere ispirata a criteri di sostenibilità: casi in cui il trattamento si possa considerare risolutivo, definitivo o di impegno limitato per l'organizzazione le cui risorse principali sono e devono essere sempre innanzitutto a disposizione dei nostri soldati.

Sarebbero sicuramente utili incontri periodici o debriefing, organizzati dalla Sanità Militare in Patria, durante i quali confrontare le varie esperienze operative nei differenti Teatri, le problematiche emerse e le lezioni apprese, coinvolgendo il personale effettivo (Ufficiali e Sottufficiali), quello appartenente alle Forze di Completamento ed eventualmente rappresentanze della CRI.

E, infine, oltre agli aspetti meramente tecnici, alcune considerazioni di carattere emotivo: ho capito il significato dell'appartenenza alla compagine militare, il partecipare all'alzabandiera, il cantare l'inno nazionale di cui solo in alcune circostanze se ne può comprendere appieno il significato (...*stringiamoci a coorte/siam pronti alla morte...*). Ho capito, insomma, che cosa distingue i soldati e li rende unici rispetto a tutte le altre categorie.

Sono queste le motivazioni di carattere morale che mi fanno ritenere pronta a partire per una nuova missione... .

•



# L'ARTIGLIERIA CONTROAEREI IN SARDEGNA

*Un'esercitazione innotavativa ed esaltante*

*del Generale di Brigata Vito Di Ventura \**  
*e del Colonnello Pietro Chiarelli \*\**

**Q**uella del primo semestre 2005 è stata una campagna lanci missili innovativa ed esaltante per le unità operative della Brigata artiglieria controaerei. Infatti, nella seconda decade del mese di giugno, l'esercitazione condotta presso il Poligono Interforze di Salto di Quirra (PISQ), in Sardegna, ha segnato una svolta per tutta la specialità.

L'obiettivo di sperimentare a fuoco il «cluster c/a», risultante dall'integrazione dei due principali sistemi d'arma



missilistici, «Hawk» e «Skyguard», è stato raggiunto! Non solo, nella storia delle scuole di tiro missili delle unità operative sono stati battuti anche alcuni record:

- in soli tre giorni sono stati lanciati 22 missili SAM/SHORAD (11 «Hawk» e 11 «Aspide»), di cui 12 nella sola giornata del 16 giugno in circa un' ora e trenta primi;
- per la prima volta, in assoluto, il sistema «Skyguard» ha lanciato in modalità «*ripple fire*» (lancio in successione da parte di una stessa unità di fuoco) e «salva» (lancio in successione da parte di due unità

di fuoco sullo stesso bersaglio) e tali modalità sono state provate in successione e realisticamente da entrambi i sistemi, Medium SAM e SHORAD, con una perfetta complementarità d'intervento.

Il 16 giugno, giornata *clou* dell'esercitazione, hanno assistito ai lanci il Comandante delle Forze Operative Terrestri, Generale Corpo d'Armata Cosimo D'Arrigo, l'Ispettore per la Formazione e la Specializzazione, Generale Corpo d'Armata Gaetano Romeo, ed il Generale di Divisione Carlo Tritonj, Vice Ispettore per l'Arma di Artiglieria, che hanno vissuto



\* Comandante della Brigata a. c/a

\*\* Capo Ufficio Sistemi d'arma c/a della Brigata a. c/a





i momenti più intensi dell'attività, a stretto contatto della Direzione di esercitazione, rimanendo favorevolmente impressionati.

Prima di commentare gli eccellenti risultati raggiunti, in uno scenario vicino alla realtà, è opportuno fare un cenno sulla campagna lanci annuale, su cosa la stessa comporti, in termini addestrativi, operativi e logistici, e sul «cluster c/a», introdotto concettualmente anni fa.

## **LA CAMPAGNA LANCI**

La campagna lanci annuale (*Annual Service Practice* - ASP) rappresenta per la specialità «controaerei» un rilevante impegno organizzativo, in termini di mezzi, mate-

riali e personale, nonché il momento addestrativo più esaltante e di maggiore rilievo perché, tra i tanti obiettivi, sancisce il conseguimento dell'abilitazione al lancio per gli Ufficiali, Sottufficiali e Militari di Truppa, molti dei quali, per la prima volta, entrano a far parte delle squadre operative.

L'attività è organizzata e condotta dal Comando Brigata artiglieria controaerei, di concerto con il Centro di Addestramento e Sperimentazione di Artiglieria Controaerei (CASACA), incaricato dall'Ispettorato per la Formazione e Specializzazione (Ispeformazione) per gli aspetti valutativi. Si svolge nella cornice di sicurezza garantita attraverso i sensori di monitoraggio gestiti dal Poligono Interforze.

## Gli scopi addestrativi

La campagna lanci per le unità «Hawk», «Skyguard» e «Stinger» ha un duplice scopo:

- sottoporre le squadre operative alla verifica del livello raggiunto nell'assimilazione delle procedure tecniche ed operative, delle norme di sicurezza e del rispetto dei tempi previsti (Fase valutativa);
- completare la preparazione professionale con il «lancio» reale del missile (Fase lancio).

Prima di giungere in poligono, la Brigata effettua la selezione e l'addestramento delle squadre operative dei vari sistemi d'arma da portare al lancio e ne certifica l'idoneità al fuoco (Valutazione pre-ASP). Alla campagna lanci, infatti, a causa delle limitazioni temporali, delle disponibilità del poligono, delle risorse finanziarie, di manufatti e di radiobersa-

gli, annualmente partecipano circa il 50% delle squadre operative delle batterie «Hawk» e «Skyguard» ed il 25% dei posti tiro «Stinger» in organico alle unità.

In poligono, prima dell'esercizio a fuoco, le squadre operative vengono sottoposte ad una valutazione tecnico-operativa da parte di un team nazionale del CASACA, secondo una metodologia attenta e rigorosa (la stessa utilizzata nel corso delle pre-ASP), prevista da apposite circolari diramate da Ispeformazione sulle valutazioni al lancio, che non danno adito ad improvvisazioni e/o a dubbie interpretazioni. Nel corso dell'attività, che si articola in tre fasi (preparazione, pre-lancio e lancio), l'unità valutata dispone inizialmente di un punteggio prefissato pari a quello massimo ottenibile nel caso in cui le operazioni vengano eseguite senza errori. Il punteggio finale,





determinato sottraendo da quello massimo quello relativo alle detrazioni conseguenti agli errori commessi, corrisponde ai seguenti giudizi: Eccellente, Soddisfacente, Sufficiente, Insufficiente.

Nelle fasi preparazione e pre-lancio viene verificato se le squadre valutate sono in grado di approntare il sistema d'arma e di portarlo al lancio secondo una tempistica ben definita, che si ripercuote in maniera determinante sul giudizio e sul «riconoscimento della capacità operativa».

Il lancio, quale ultimo atto, è un momento entusiasmante, il coronamento dell'attività svolta e il «battesimo del fuoco» per i giovani operatori, di qualsiasi grado.

### **L'organizzazione logistica**

Sotto l'aspetto organizzativo, uno dei quattro reggimenti contraerei, designato di volta in volta dalla Brigata in base agli impegni operativi contingenti, costituisce, presso il Distaccamento di Capo San Lorenzo,

un «Reparto Logistico Distaccato», la cui forza complessiva standard (Quadri e Volontari) è di circa 160 uomini. Quest'anno il compito è stato assegnato al 5° rgt. a. c/a «Pescara» di Rovigo.

In particolare, l'organizzazione logistica, ormai consolidata nel tempo, consente l'alloggiamento ed il vettovagliamento del personale (con punte di circa 300 unità), la realizzazione ed il mantenimento dei collegamenti, la movimentazione dei missili «Hawk», «Skyguard» e «Stinger», la sicurezza delle aree, il sostegno logistico peculiare della Fascia di Aderenza di tre sistemi d'arma e, infine, la gestione degli automezzi. Proprio questi aspetti logistici, sotto la spinta mobilità delle unità c/a a tutti i livelli, hanno da sempre costituito elemento caratterizzante della specialità. Per avere un ordine di idee, normalmente vengono movimentati circa 160 automezzi ed una trentina di rimorchi di varia tipologia, dalle sedi di Mantova, Cremona, Rovigo, Bologna, Ravenna, Rimini e Sabaudia. La percorrenza comples-





siva è pari a circa 300 000 km, tra andata e ritorno, senza considerare il viaggio in mare per raggiungere la Sardegna.

In concreto, il dispositivo logistico posto in essere è dissimile a quello per un'eventuale missione assegnata ad un «cluster c/a» in un Teatro operativo a media intensità. L'attività si può definire senz'altro un eccellente «banco di prova» che consente alle unità c/a, con cadenza annuale, di pianificare, organizzare e sostenere uno sforzo logistico coerente ed in linea con le possibili esigenze operative di «proiezione». Ed è proprio in virtù di questa preparazione che i reggimenti c/a sono in grado di rischiersi su tutto il territorio nazionale, con un breve pre-allertamento, anche a distanze ragguardevoli dai

siti addestrativi, in occasione di «grandi eventi» che richiedono la sicurezza dello spazio aereo da possibili minacce. Si citano, al riguardo, nel 2005 le Operazioni «Jupiter 2005/1» e «Nuntio Vobis» a cui ha preso parte il 4° rgt. a. c/a «Peschiera», con sede in Mantova, per il rafforzamento della cornice di sicurezza dello spazio aereo di Roma, in occasione sia dei funerali di Papa Giovanni Paolo II sia della Messa inaugurale del Pontificato di Papa Benedetto XVI.

### **La fase operativa dei lanci**

Per la conduzione dei lanci, viene posta in essere un'organizzazione che prevede:

- la Direzione di Esercitazione a cu-





ra del rgt. c/a da cui dipendono le unità valutate;

- il Nucleo valutatori di Ispeformazione;
- la Direzione a cura del Poligono Interforze, che è responsabile della sorveglianza dello spazio aereo, del controllo, della gestione dei radiobersagli e della sicurezza a mare.

In particolare, l'organizzazione della Direzione della missione si articola su:

- una rete di rilevamento e controllo, che consente di seguire le evoluzioni dei radiobersagli e dei missili. Essa è costituita da una catena di apparecchiature per la telemisura, in grado di rilevare il comportamento in volo dei missili, attraverso la registrazione di tutti i segnali

ricevuti dallo stesso e da una catena di postazioni ottico/radar per l'inseguimento sia dei radiobersagli sia dei missili in volo;

- un Posto Comando Centrale (PCC), dislocato a Perdasdefogu, ove opera il Direttore della missione, cui compete la responsabilità dell'organizzazione del poligono. Lo stesso si assicura che il settore di tiro sia sgombero e che il missile abbia un volo regolare e si mantenga nel settore;
- un Posto Controllo Missili (PCM), dislocato sull'osservatorio di quota 232, ove opera il «Direttore Tecnico» della Brigata, responsabile del controllo di tutte le operazioni effettuate dall'unità in esercitazione, affiancato dal Capo Nucleo valuta-

tori e da un Ufficiale alla sicurezza (Posto Osservazione - PO), preposto allo sgombero a terra;

- una rete operativa, per la trasmissione degli ordini e per lo scambio delle informazioni operative, che collega gli Ufficiali responsabili della missione ai vari livelli: il Direttore della missione al PCC, il Direttore Tecnico al PCM e all'Ufficiale al Controllo Tattico (TCO) dell'unità valutata;
- una rete della sicurezza che collega tutti gli Ufficiali responsabili della sicurezza ai vari livelli, dislocati uno al Posto Comando Centrale, uno al Posto Controllo Missili ed uno presso la batteria schierata.

L'attività a fuoco che conclude la fase valutativa viene effettuata per singolo sistema d'arma, i temi di lancio, assolutamente non noti all'unità, e gli esercizi vengono, di norma, svolti con il lancio di un missile per

volta su radiobersaglio MIRACH 100/5. Ciò nella considerazione che gli Ufficiali al Controllo Tattico, che hanno la responsabilità diretta dell'esecuzione del fuoco, sono spesso alla prima esperienza e, per questo, vengono indirizzati ad operare secondo un ragionevole criterio di gradualità. Il MIRACH 100/5 è un aeromobile teleguidato, parte di un sistema multiruolo di simulazione di minacce, in grado di essere guidato fino ad una distanza massima di 110 km, con prestazioni vicino alla realtà che consentono di simulare un velivolo attaccante o un UAV (*Unmanned Aerial Vehicle* - Veivolo privo di pilota). L'aeromobile è dotato di un kit di traino con due maniche elettroniche che, sfilate in tempi successivi con un cavo in kevlar lungo 100 m, simulano la superficie riflettente di un aeromobile in volo che diviene il vero target nemico da abbattere.





## **IL «CLUSTER C/A»**

Il «cluster c/a» è l'elemento concettuale su cui si basa il «progetto di riordino della specialità controaerei» elaborato dallo Stato Maggiore dell'Esercito, che prevede l'implementazione della macrofunzione «Comando e Controllo», attraverso l'introduzione di Posti Comando «cluster» ai vari livelli. Ogni PC «cluster» potrà svolgere le funzioni di «master» e di «slave», ove per quest'ultimo s'intende «dedicato» ad uno o più moduli d'ingaggio anche di diversi sistemi d'arma, cioè in funzione di Posto Comando Intermedio (livello di Comando con compiti di demoltiplica) che, all'esigenza, svolge anche le funzioni di «alternato». In pratica, il «cluster c/a» consente «d'inserire sistemi controaerei, diversi per caratteristiche e portata, in un'unica rete, sotto un unico Comando». Nella rete sono rese disponibili tutte le informazioni relative sia alla situazione

aero tattica sia operativa dei vari sistemi c/a connessi. Attraverso specifici Posti Comando, il cui software di base è in grado di valutare i volumi d'azione (ovvero le potenzialità) dei diversi sistemi d'arma c/a, è possibile effettuare la «scelta» del sistema d'arma in grado di intervenire più efficacemente nei confronti della minaccia in atto.

In attesa della realizzazione industriale dei Posti Comando «cluster», dopo l'abbandono definitivo del SO-ATCC, sottosistema del più ampio progetto CATRIN, su mandato di SME - RPGF a partire dal 1998 è stata avviata dal Centro di Addestramento e Sperimentazione Artiglieria Controaerei una lunga e complessa attività di studio e di sperimentazione di un software che fosse in grado di tradurre in pratica il nuovo concetto di «cluster c/a». Tale attività si è conclusa con lo sviluppo e l'omologazione del «Sistema Automatizzato Controaerei» (SACA), composto da





tre sottosistemi: il SICoT, per il Controllo Tattico c/a, il SICCA, per l'esercizio del Comando, ed il NETCOM per la realizzazione della rete Lan e Wan.

Il sottosistema SICoT, che è stato impiegato nel corso degli esercizi a fuoco, in particolare, estrae, rielabora ed integra le informazioni disponibili presso il nuovo Posto Comando di batteria, «Fire Direction Operations Center» (FDOC), del sistema «Hawk» (sia quelle locali sia quelle provenienti dal Comando di gruppo - BOC) e le rende disponibili, su computer campale, a tutti gli altri sistemi d'arma controaerei. Tale realizzazione rappresenta una soluzione *ad interim* per l'integrazione ed il Comando e Controllo dei sistemi controaerei, in quanto, al momento, non tutte le funzioni richieste sono disponibili. Inoltre, una parte dei materiali è stata reperita dal libero commercio e come PC vengono impiegati shelter UEO-2 che, in quanto a mobilità,

non sono completamente idonei per gli assetti a cortissima portata (V/SHORAD). Al momento, è possibile rendere disponibile il quadro aerotattico (RAP- *Recognized Air Picture*), gli stati di controllo delle armi, *Weapons Control Status* (*weapons free, tight, hold* - libero, condizionato e divieto di fuoco) e gli ordini di controllo del fuoco, *Fire Control Order* (*engage, cease fire, hold fire, cease engage e cover*), a tutti i sistemi controaerei. Quest'ultima possibilità, sino a poco tempo fa, era prerogativa del solo sistema «Hawk», in quanto concepito sin dalla nascita per operare nell'ambito della Difesa Aerea Integrata NATO.

Il «cluster c/a» nella sua realizzazione dà concretezza ai principi generali d'impiego della specialità. Questi prevedono lo schieramento delle unità c/a a difesa di obiettivi e di aree secondo i concetti di «integrazione dei sistemi d'arma» e di «centralizzazione delle catene di Co-





mando e Controllo al più alto livello ordinativo possibile». Tali principi trovano poi applicazione:

- nello studio e realizzazione dello schieramento, ovvero nella dislocazione sul terreno dei sistemi d'arma in modo da realizzare il voluto grado di efficacia della difesa c/a, inteso come la probabilità che il dispositivo ha di abbattere i bersagli aerei attaccanti prima che questi compiano la loro missione. Va da sé che maggiore sarà il grado di efficacia richiesto, maggiore sarà il numero dei sistemi schierati in ampiezza e profondità;
- nella unificazione/centralizzazione delle catene di Comando e Controllo affinché l'ombrello difensivo possa raggiungere la massima efficacia, tenendo presente che l'elevata velocità della minaccia richiede un coordinamento in tempo reale, al più alto livello possibile.

## **IL «CLUSTER C/A» NELL'IMPIEGO A FUOCO**

Anche quest'anno, in analogia a quanto realizzato per la prima volta nel 2004, la scuola di tiro missili annuale si è conclusa con un'esercitazione finalizzata alla sperimentazione a fuoco del «cluster c/a». Il Comando Brigata artiglieria controaerei ha quindi assunto la Direzione dell'esercitazione ed ha sviluppato, a partire dal pomeriggio del 9 giugno, ultima giornata dei lanci valutati, una capillare attività tecnico-operativa di preparazione volta all'integrazione degli assetti schierati, per giungere alla fase a fuoco (14, 15 e 16 giugno). La prima giornata è stata dedicata, con criterio di progressività, soprattutto all'amalgama ed alla verifica della rispondenza tecnica della catena di Comando, Controllo e Comunicazioni (C3) con le modalità di intervento «cluster».

## L'architettura

Il «cluster c/a» schierato comprendeva un'architettura basata sull'osatura del sistema «Hawk», sistema per la difesa a media e bassa quota (Medium SAM), integrata e completata da una sezione Skyguard, per la difesa della bassa e bassissima quota (SHORAD). Per la gestione del fuoco (Controllo Tattico c/a), il BOC «Hawk», su centrale AN/TSQ-73, ha assunto il compito di «*Fire Direction Center*» (FDC) con funzione di «master». Tramite link automatizzato ATDL-1, il '73 si è collegato sia con il FDOC della batteria «Hawk» e sia con il FDOC dedicato all'unità SHORAD. Quest'ultimo è stato configurato, a sua volta, come FDC in funzione di «slave» nei confronti del modulo di ingaggio Skyguard grazie alla risolutiva compatibilità tra il SICoT ed il link automatizzato

«*Ground Based Data Link*» (GBDL) in dotazione alla stessa centrale FDOC.

È stata così realizzata l'integrazione in un unico sistema di Comando e Controllo di assetti c/a differenti, non solo per tipologia di materiale, ma soprattutto per modalità d'impiego, con lo scopo di ottimizzarne la complementarità d'intervento.

A garanzia di una maggiore affidabilità, vista la complessità degli esercizi da svolgere, sono state portate al fuoco le squadre operative che si sono distinte nel corso della valutazione, sotto la guida della Direzione Tecnica dei lanci, la cui presenza risulta sempre più determinante per la buona riuscita dell'attività a fuoco. Particolarmente efficace si è dimostrato il binomio Direttore Tecnico e Ufficiali Assistenti in area lancio, che operano in qualità di «tutor» nei confronti dei giovani TCO.







### L'esercitazione a fuoco 2004

Durante la campagna lanci dello scorso anno, per la prima volta sono stati portati a fuoco in poligono contemporaneamente i due sistemi «Hawk» e «Skyguard» ed è stata realizzata la medesima architettura del «cluster c/a» messa in campo anche quest'anno. Lo scorso anno è stata soprattutto verificata la compatibilità del software SICoT con le risorse dei singoli sistemi d'arma, in termini di regolarità di flusso dati provenienti dal FDOC «Hawk» e della loro rappresentazione sia sui computer del Posto Comando di sezione sia sullo schermo radar della Centrale operativa (U1) dello «Skyguard». Infatti, pur avvenendo la trasmissione della situazione aerea riconosciuta (RAP) elaborata dal SICoT, a causa di problemi di natura tecnica e di una non perfetta correlazione dei dati provenienti dal FDOC e quelli forniti dal radar di acquisizione locale («Local

*Air Picture*»-LAP) del sistema «Skyguard», non è stato possibile iniziare la sequenza di lancio con il «controllo positivo» cioè mediante l'assegnazione dei target in Data Link da parte del FDOC con funzioni «slave». In sostanza, il modulo di ingaggio «Skyguard» ha effettuato l'intervento a fuoco senza tenere in considerazione i dati in «sintetico» provenienti dalla catena «C3» su AN/TSQ-73+FDOC ed ha utilizzato solo quelli del proprio sensore di scoperta. Ciò ha comportato l'applicazione delle normali procedure tecnico-operative, le stesse previste per gli esercizi condotti nel corso dei lanci valutativi, in cui l'unità opera in «condizione autonoma». Anche gli stessi temi di lancio pianificati rientravano nella norma, ricalcando la tipologia di quelli in configurazione ASP, nel corso dei quali è stato impiegato un solo radiobersaglio ed è stato lanciato un missile per volta, con un considerevole intervallo di



tempo tra l'intervento dei due sistemi d'arma.

Ciò non deve far pensare che lo scorso anno non siano stati raggiunti risultati di rilievo, anzi sono stati messi a punto l'architettura del sistema e tutti quegli aspetti relativi alla sicurezza per portare i diversi sistemi d'arma a fuoco in armonia con le esigenze del PISQ: esigenze della telemetria, delle campagne di sgombero, del tracciamento dei bersagli, nonché dell'approntamento delle procedure operative a fuoco in poligono del «cluster c/a», del tutto innovative.

### **L'esercitazione a fuoco**

Quest'anno c'è stata una sensibile evoluzione ed una crescita. L'esperienza maturata con l'approntamento del gruppo tattico c/a SHORAD per l'NRF 3 (*NATO Response Force* - fase 3), che ha consentito di eliminare le problematiche di ordi-

ne tecnico, e la stesura da parte della Brigata a. c/a di procedure operative standard (SOP) relativamente all'impiego del sistema SACA hanno permesso l'effettuazione della sequenza di fuoco sulla base di ordini e dati di posizione trasmessi dal FDOC alla Centrale di tiro dello «Skyguard», unità U1, con esito positivo. La condivisione dei dati relativi alla situazione aerea (RAP/LAP) e la gestione della distribuzione del fuoco c/a ai fini dell'ottimizzazione dell'impiego delle risorse sono state così verificate attraverso l'esecuzione di temi di lancio complessi, che hanno implicato l'impiego in rapida successione dei due sistemi d'arma contro bersagli questa volta multipli. A differenza dello scorso anno si è potuto, quindi, verificare la capacità del BOC «Hawk», in funzione di Posto Comando «master», e del FDOC Skyguard, in funzione «slave», di gestire in modo integrato differenti sistemi d'arma, tenendo pre-



sente le caratteristiche della minaccia e dei sistemi stessi, al fine di raggiungere la massima efficacia.

In particolare, la possibilità di seguire quattro oggetti in volo (due missili più due radiobersagli) assicurata Comando del PISQ, attraverso la massima disponibilità dei responsabili dei sistemi di riporto e controllo e della Direzione delle missioni, con l'unica limitazione di prevedere un intervallo di tempo di almeno 4 secondi tra un lancio e l'altro, ha fatto sì che siano stati svolti esercizi di alto profilo tecnico-operativo.

Oltre ad ingaggiare contemporaneamente due bersagli con due unità di fuoco, sono state verificate con entrambi i sistemi d'arma le forme di intervento in «ripple fire» e in «salva», modalità eseguite in poligono, per la prima volta in assoluto,

con il sistema «Skyguard» nella giornata del 14 giugno, superando qualche perplessità iniziale. Sono stati, poi, effettuati interventi molto ravvicinati nel tempo, utilizzando lo stesso radiobersaglio che nel corso dell'esercizio ha sfilato due maniche in rapida successione, per simulare una coppia di caccia bombardieri. La seconda manica, considerati i parametri di volo ed i tempi di intervento, veniva ingaggiata dal modulo SHORAD. Le maniche sono state tutte regolarmente distrutte, con «miss distance» all'intercetto, ovvero la «minima» distanza di scoppio dal bersaglio, comprese tra 1 e 2,5 m per entrambi i sistemi d'arma.

L'esercizio che maggiormente ha dato l'esatta sensazione dell'integrazione del «cluster c/a» e del raggiungimento di un ambito risulta-





to, è stato quello condotto secondo la procedura in «*Silent mode*» ovvero nell'applicazione delle modalità tecnico-tattiche tendenti a limitare l'emissione di onde elettromagnetiche dei radar dei sistemi d'arma c/a alla sola fase di volo del missile. Il target è stato assegnato in «controllo positivo», attraverso il Data link GBDL+SICoT, alla sezione «Skyguard» che, avendo il proprio radar di scoperta in «*standby*», ha indirizzato il radar tiro sui dati ricevuti dal FDOC (livello «slave» del «cluster»), ha agganciato il target ed ha fatto, poi, fuoco nello spazio di 5" dall'ordine.

Nell'occasione, a ulteriore dimostrazione delle difficoltà dell'esercizio, l'ingaggio (con missili regolarmente distrutti a 5 sec. dall'intercetto) non è avvenuto sulla manica trainata, ma direttamente sul radio-

bersaglio che, per le dimensioni di costruzione, presenta una superficie riflettente inferiore a quella di un cacciabombardiere reale. Ciò ha dato, in aggiunta, la percezione sia dell'efficacia del sistema «Skyguard/Aspide» sia della cura tecnica con cui i radar di scoperta e di inseguimento sono stati messi a punto e sono stati integrati sia nell'ambito del proprio sistema sia nel «cluster».

### **LESSONS LEARNED**

A causa delle dimensioni del poligono, non si è potuto procedere ad uno schieramento «reale» e le unità sono state posizionate in zone di lancio precostituite, per ragioni di sicurezza. Quindi l'architettura del «cluster c/a» è risultata contenuta, non tanto per la





componente SAM, quanto per quella Shorad. Per garantire una difesa c/a alle basse e bassissime quote di forze di manovra estremamente mobili e/o di obiettivi puntiformi nell'area di responsabilità assegnata (AoR), dottrinalmente verrebbero schierati più assetti a corta e a cortissima portata, «Sidam» e «Stinger», in funzione di «gap-filler». Peraltro, è da precisare che il sistema «Stinger» non può partecipare ai medesimi esercizi a fuoco pianificati per il «cluster MSAM/SHORAD», poiché il MİRACH 100/5, per motivi di sicurezza, non può essere portato al di sotto dei 7 km di distanza dalla linea di costa, mentre il sistema missilistico ha una distanza massima utile di abbattimento pari a circa 4 km, per la versione spalleggiata (MANPAD).

Obiettivi futuri saranno quelli di aumentare le possibilità di schieramento delle sezioni Skyguard e di far partecipare ai lanci in configurazione «cluster» anche gli assetti «Stinger», utilizzando contemporaneamente MİRACH 100/5 ed aeromobili di diversa tipologia e in rapida successione, simulando una tempistica sempre più vicina alla realtà.

Il «cluster» MSAM/SHORAD, seppur in una configurazione «ad interim» e minimale, ha funzionato perfettamente per quanto attiene sia alla diramazione della situazione aerea sia agli ordini relativi al Controllo tattico c/a e, quindi, alla gestione del fuoco, raggiungendo risultati di tutto rilievo, soprattutto, per la componente SHORAD. È stata dimostrata, in concreto, la perfetta sinergia ed integrazione esistente fra le tre diverse macrofunzioni operative del «cluster c/a»: Comando e Controllo, Ingaggio e Sorveglianza.

L'esercizio a fuoco condotto con la procedura in «*Silent mode*» ha dimostrato che taluni assetti c/a, all'esigenza, possono essere schierati, senza essere rilevati dall'ipotetico avversario, a distanze dal Comando cluster di gran lunga superiori a quelle realizzate in Poligono, subordinate solo alla portata dei sistemi di trasmissione ed alla rete di sensori disponibili. Tali assetti, dopo aver effettuato l'intervento sulla base di dati «criptati» (il «controllo positivo» può anche fare a meno delle comunicazioni a voce), in aderenza al criterio di sopravvivenza, si potranno rischierare su nuove posizioni pianificate, nell'ambito di una manovra che alterni le unità di fuoco in «silent» con quelle «attive», ovvero in radiazione.

La macrofunzione Sorveglianza rappresenta, quindi, il vero punto di forza in quanto, mediante l'integrazione dei diversi radar di acquisizione, la situazione aero-tattica può essere resa disponibile a tutti i sistemi controaerei, sia a quelli che hanno l'esigenza di non farsi scoprire dall'avversario sia a quelli che sono privi di tali sensori.

La possibilità di effettuare l'esercizio del «Controllo Tattico positivo» anche sul sistema «Skyguard» consentirebbe l'impiego di moduli controaerei leggeri SHORAD dell'Esercito in concorso all'Aeronautica Militare, come già avviene per il sistema «Hawk». Gli SHORAD sono caratterizzati da elevata mobilità, ridotti tempi di schieramento e da un dispositivo modulare che consente alle unità di fuoco, opportunamente integrate, di garantire una difesa dello spazio aereo «d'area» e non solo di obiettivi di limitate dimensioni. Peraltro, lo «Skyguard» ha in comune col sistema «Spada» lo stesso missile «Aspide».

A breve, grazie alla nuova capacità operativa di comunicazione offerta dal «link 11B», di cui verrà dotato il FDOC, l'integrazione di un livello «slave» su base «Skyguard» articolato su 3-5 moduli di ingaggio, potrà avvenire anche direttamente con il CRC/C2M dell'Aeronautica Militare, senza passare attraverso il livello «master», basato com'è noto sull'AN/TSQ-73; «storica» ed unica apparecchiatura c/a integrabile nella Difesa Aerea Integrata nazionale e NATO.

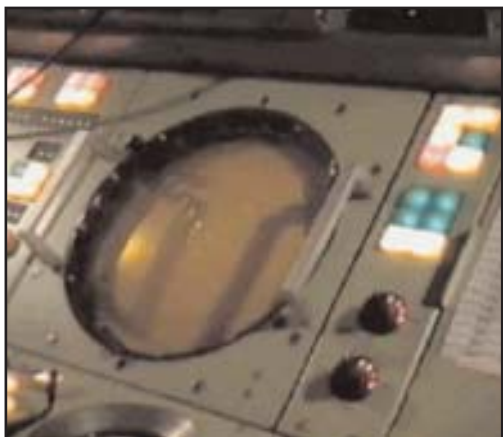
Le modalità di intervento con il lan-



cio doppio, realizzate negli esercizi a fuoco con la puntuale distruzione di tutte le maniche, hanno, poi, confermato, che la percentuale di abbattimento del target si innalza dall'80%, del lancio del missile singolo, al 98% del lancio multiplo.

Nel contempo, si è notato che il lancio in successione di più missili con un intervallo, seppur vincolato per le esigenze di inseguimento dei sistemi di riporto e controllo del PISQ, di almeno 4 sec. tra una partenza e l'altra, non ha creato ad entrambi i sistemi d'arma problemi ai lanci in modalità «ripple fire», però si è perso l'effetto della contemporaneità del lancio in modalità «salva».

Al fine di preservare i radiobersagli, sono state adottati alcuni correttivi che hanno tenuto conto dei brevissimi tempi di intervento del sistema SHORAD, il quale si è rilevato, dal suo canto, estremamente efficiente e «micidiale», in quanto, avendo il primo missile distrutto la manica, il secondo, partito in successione e guidato da un altro radar tiro, ha trovato sulla sua strada il solo aeromobile e l'ha abbattuto. Due target attaccanti non avrebbero avuto scampo!







## CONCLUSIONI

L'esercitazione a fuoco pianificata e condotta dalla Brigata artiglieria c/a è stata possibile in virtù dei lodevoli sforzi compiuti dal Centro Addestramento e Sperimentazione artiglieria c/a sulla messa a punto del SACA, recentemente omologato dalla Forze Armate, con particolare riferimento al sottosistema SICoT. Si è così colmato un «gap» che ha sempre precluso agli assetti c/a SHORAD e V/SHORAD nazionali la possibilità di poter essere integrati, attraverso il «Controllo Tattico positivo», in un sistema di riporto e controllo al più alto livello possibile.

Tutto ciò è stato realizzato anche grazie ad una maggiore capacità tecnico-operativa delle strumentazioni del PISQ, nonché alla professionalità dimostrata dai responsabili e dal personale tecnico, militare e civile, che ha operato in stretto contatto con la Brigata, cui va un particolare ringraziamento per l'incomparabile partecipazione e per la disponibilità dimostrata.

Lo stesso poligono ha vissuto un'esperienza mai realizzata prima (e probabilmente mai realizzata in altri poligoni europei) da cui potrà trarre le proprie «lessons learned» per ampliare nel prossimo futuro, con pochi accorgimenti, le attuali potenzialità e consentire attività di lancio sempre più in sintonia con le nuove esigenze.

Si può affermare che, al di là delle nuove possibilità addestrative per le unità c/a, che hanno scritto con orgoglio una pagina nella storia delle campagne lanci, è stato compiuto un notevole passo avanti verso l'integrazione dei sistemi mediante la concretizzazione del «cluster MSAM/SHORAD». Tale architettura che si inquadra come una novità «certa» nello scenario delle «capacità operative» della Forze Armate, quale integrazione di sistemi della Difesa Aerea Basata a Terra (GBAD), costituisce un elemento essenziale nell'ambito di una Struttura Integrata di Difesa Aerea (IADS). Un rapido schieramento di tale assetto in un'area di crisi assicurerebbe protezione alle forze amiche e a tutte le risorse.

Affinché il «cluster c/a» possa operare con tutti i suoi assetti e in tutte le fasce della bassa e bassissima quota, sarebbe auspicabile risolvere il problema operativo dei Posti Comando di sezione su shelter UEO-2 che, oltre ad essere quantitativamente insufficienti, nell'architettura «ad interim» non sono impiegabili in tutte le situazioni per le dimensioni e per la scarsa mobilità.

Per dare maggiore affidabilità e versatilità al sistema «C3» occorrerebbe disporre di mezzi di comunicazione radio che migliorino la trasmissione dati a «banda larga», in tempo reale,



per rendere le distanze di schieramento degli assetti SHORAD/VSHORAD più flessibili e meno vincolate alla morfologia del terreno.

In conclusione, la Brigata artiglieria c/a, quale massima espressione operativa della specialità in campo nazionale, ha avuto il coraggio di sviluppare qualcosa di innovativo, al di fuori dei «soliti schemi» scanditi dalle scuole di tiro. L'esperienza operativa e la profonda conoscenza dei sistemi d'arma di un «team di esperti» hanno consentito di mettere in pratica tutto ciò che, a partire dal '98, è stato teorizzato, scritto e simulato, mediante un'esercitazione a fuoco che si è dimostrata, ancora una volta, lo strumento più efficace per

consacrare la validità di un sistema d'arma ed, in questo caso, del «cluster c/a» quale «Sistema dei sistemi». Ora, con una marcia in più, si potrà proseguire con maggiore convinzione, seppur con le scarse risorse disponibili e con i molteplici impegni non direttamente connessi con la specialità, ma con la collaborazione di tutti i contraerei che operano anche al di fuori della Brigata, a migliorare passo dopo passo lo stato di approntamento delle unità c/a, al fine di garantire, ogniqualvolta richiesto, uno strumento affidabile, integrabile e rispondente al compito assegnato.

•



# Il Protocollo Informatico

2ª PARTE

del Tenente Colonnello Francesco Scarlata \*



\* Capo Ufficio Protocollo Informatico

**U**na volta predisposte le AOO, indicate le attività propedeutiche alla loro costituzione (struttura ordinativa, Responsabile del Servizio, hardware, software ecc.) e definite le modalità per l'avvio del Servizio di protocollo informatico, si è voluto prestare attenzione ad un aspetto apparentemente di com-

petenza ed a carico delle singole AOO: la realizzazione di una comune metodologia di classificazione e di conservazione dei documenti che avrebbe in futuro caratterizzato l'impiego della procedura PRO-MIL.

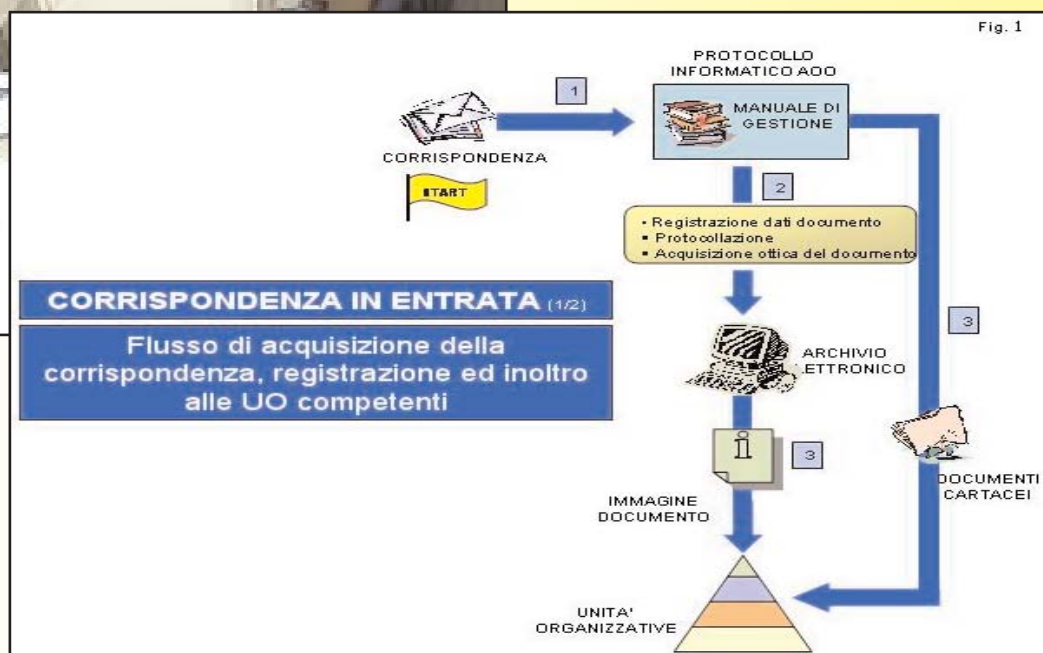
Che le amministrazioni dovessero dotarsi di un Titolare d'archivio o Piano di classificazione e di un Pia-



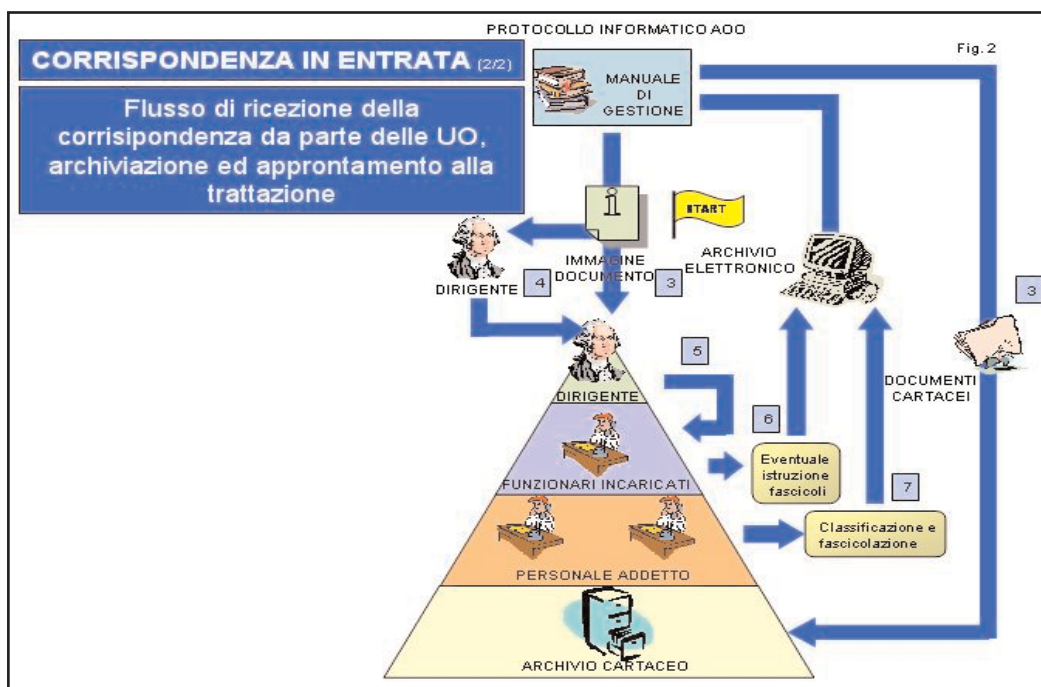
no di conservazione dei documenti, è stato esplicitamente indicato dal legislatore all'interno dei vari testi succedutisi negli anni e – per ultimo – il DPR 445 del 28 dicembre 2000 che si esprime esplicitamente in merito alla costituzione ed alle modalità di gestione degli archivi correnti e di quelli di deposito e storici.

La decisione di procedere alla realizzazione di un Titolare che potesse contemplare le esigenze di classificazione dei documenti di tutti gli Enti, ovviamente ai fini della sua comune utilizzazione da parte delle AOO dell'Esercito, è stata assunta in una visione ad ampio respiro del problema e nella piena convinzione dei benefici derivanti per l'intera Organizzazione.

Si è voluto, in primo luogo, conferire un carattere di unicità ai criteri di classificazione dei documenti nell'ambito della Forza Armata nella







convinzione che le singole strutture archivistiche fossero sì dotate di propri piani di classificazione, ma che questi si rifacessero esclusivamente alle attività di competenza assumendo, peraltro, una codificazione di classifica non intelligibile all'esterno della stessa struttura.

Queste realtà presentavano certamente l'aspetto positivo di un'estrema facilità di gestione delle poche voci di classifica che venivano utilizzate e che, per di più, erano perfettamente conosciute da parte del personale. Di contro, i piani di classificazione non erano altro che un elenco dei fascicoli in uso aggiornati all'inizio di ciascun anno solare ed adeguatamente raggruppati per aree coerenti di trattazione e che comportavano:

- l'indisponibilità di voci per attività sopraggiunte nel corso dell'an-

no. Ciò determinava aggiornamenti estemporanei e soprattutto i classici fascicoli «varie»;

- una struttura d'archivio in continua trasformazione che non forniva punti di riferimento per una sua corretta gestione (selezione, scarto, trasferimento all'archivio di deposito).

In secondo luogo, si è ritenuto che tale iniziativa avrebbe contribuito ad allineare la nostra organizzazione archivistica, ancorata a metodi di classificazione per «materia» differenti fra di loro e personalizzati da Ente ad Ente, seppur con risultati di efficienza nell'ambito di ciascuna organizzazione, ai principi di organizzazione dei Titolari d'archivio indicati dal legislatore e cioè in maniera da rappresentare le «funzioni» espresse da ciascuna amministrazione.

Il Gruppo di Studio (GdS) costitui-

to per la realizzazione del Titolario ed al quale sono stati chiamati a partecipare Ufficiali del Comando delle Forze Operative Terrestri e degli Ispettorati e Sottufficiali archivisti dello SME, ha subito evidenziato le aree di criticità del progetto:

- l'elevato numero di Enti oltre 600, che si riduce di poco se si vogliono considerare le 430 AOO in cui si articolerà;
- l'eterogeneità funzionale che contraddistingue ciascun Ente al suo interno e la Forza Armata nel suo insieme;
- la fisiologica resistenza che il sistema, inteso come insieme di procedure consolidate all'interno di ciascuna organizzazione, avrebbe opposto verso l'inevitabile e radicale cambiamento che sarebbe avvenuto con l'avvento, non solo di un unico Titolario d'archivio, ma soprattutto di quei nuovi principi di classificazione – e quindi di gestione degli archivi – così differenti da quelli in uso, perfettamente attagliati alle singole realtà.

Il Titolario è stato utilizzato da tutti gli Enti della F.A. a partire dal 1° gennaio del 2004, ancorché con le preventive difficoltà di rodaggio ed acquisizione di una così differente metodologia di classificazione dei documenti.

Utile a riguardo le Sessioni informative svolte dallo SME nel corso delle cattedre itineranti di Verona, Torino, Roma, Napoli, Palermo e Barletta e la realizzazione del sito di «help-desk» sulla rete «intranet», ma soprattutto determinante è stato lo sforzo compiuto per giungere ad una sempre più approfondita conoscenza e padronanza da parte degli addetti.

La fiducia accordata allo stru-

mento dovrà adesso essere ripagata, non solo dal previsto aggiornamento a seguito delle proposte di modifica raccolte nel corso del primo anno di vita, ma, soprattutto, dal completamento di quelle parti ad oggi mancanti ed indispensabili per una migliore e corretta applicazione.

Infatti, il nuovo Titolario sarà corredato anche del Piano di conservazione dei documenti, cioè delle indicazioni circa la tipologia di fascicoli che potranno essere istruiti per ciascuna voce, la relativa modalità, la loro durata, la permanenza nell'archivio corrente, la loro selezione ai fini del trasferimento all'archivio di deposito o la loro distruzione.

Tutto permetterà di organizzare gli archivi correnti in maniera più snella, flessibile e maggiormente rispondente alle esigenze di custodia, ricerca e disponibilità della documentazione necessaria al lavoro di ogni giorno.

## **LA PROCEDURA AUTOMATIZZATA PRO-MIL**

Esaurito l'argomento relativo al Servizio di protocollo informatico nell'Esercito, è interessante esaminare le sue incidenze nell'attività lavorativa.

Non vi è alcun dubbio che l'introduzione di un servizio caratterizzato da una così elevata valenza innovativa, tecnologica e procedurale, comporterà un profondo e radicale mutamento delle regole (codificate o venutesi a creare, di fatto, nel tempo) e delle abitudini.

Non è lontano il ricordo di quando



i documenti venivano inizialmente prodotti utilizzando un foglio di carta, una matita, una gomma ed un temperamatite, successivamente dattiloscritti, quindi presentati per la correzione ed il processo (compreso il flusso «umano») si ripeteva fino alla loro decretazione. Oggi, ferma ancora restando la decretazione, si è maggiormente ancorati alla propria scrivania: gli elaborati vengono «pensati» e prodotti utilizzando un personal computer ed inviati per posta elettronica per la loro correzione, ciclo che si ripete fino all'approntamento cartaceo.

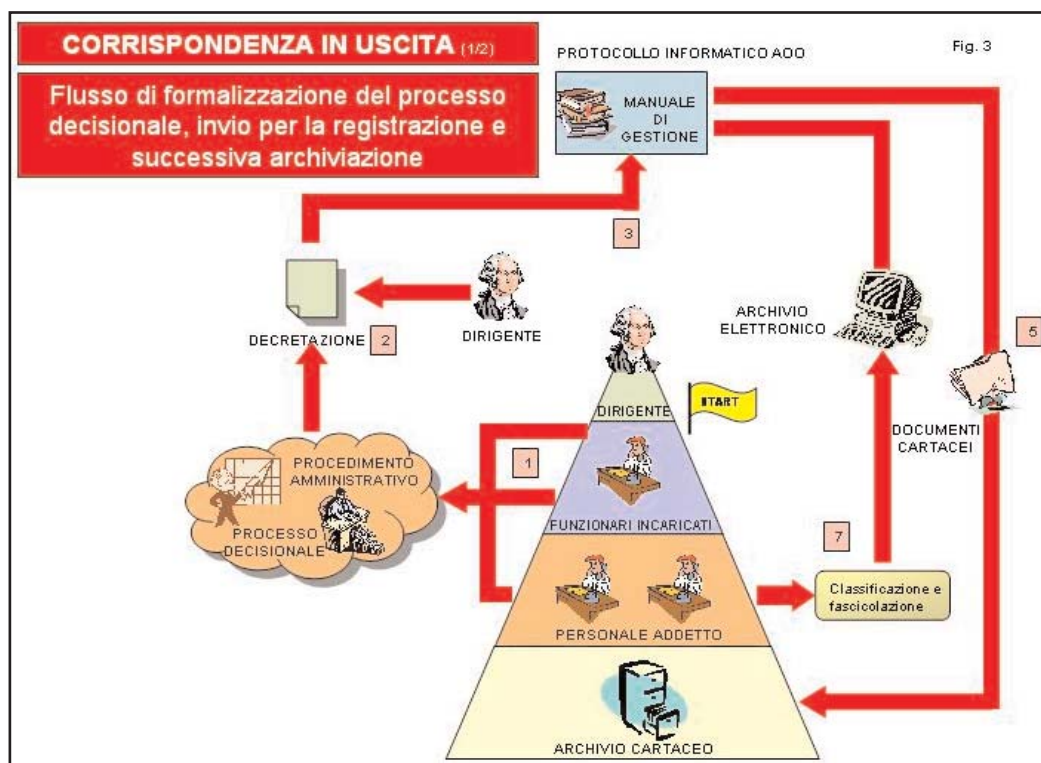
L'elemento umano caratterizzava maggiormente le nostre attività: la visita al collega rappresentava una opportunità di scambio di idee e di informazioni; il dialogo con i nostri superiori o dipendenti corredeva ancora di più ordini, disposizioni e suggerimenti; gli aspetti emotivi propri della comunicazione quali il tono della voce, l'intensità dello sguardo, la gesticolazione o l'espressività in genere, finivano per fornire una quantità maggiore di informazioni, nettamente superiore a quelle ottenibili dalla lettura di una e-mail o dalla correzione (discussione, rivisitazione, ecc.) di un elaborato inviato e restituito per posta elettronica.

Ma questa distinzione non è stata compiuta con l'intento di giungere ad una valutazione qualitativa di uno o dell'altro scenario. Anzi, vuole fornire il pretesto per evidenziarne gli aspetti caratterizzanti: l'efficacia derivante dalla completezza delle informazioni disponibili con il primo ed il maggiore potenziale di efficienza del secondo. In definitiva, lo scenario ottimale sarebbe rappresenta-

to da un contesto che, sfruttando al massimo gli strumenti (tecnologici ed organizzativi) che consentano il maggior grado di efficienza possibile, continui a tenere in primo piano la disponibilità della completezza delle informazioni e la possibilità del loro interscambio quale prioritaria risorsa per il raggiungimento della migliore efficacia del sistema amministrativo.

È infatti il binomio efficienza - efficacia a cui si riferisce spesso il legislatore quando indica gli obiettivi da perseguire da parte della pubblica amministrazione. Che poi, assieme ad essi, indichi anche quali siano gli strumenti (gestione del protocollo informatico e dei flussi documentali, firma digitale, posta elettronica certificata, ecc.) che le amministrazioni devono utilizzare per perseguire tali obiettivi, la dice lunga sugli scenari innovativi che sono attualmente nascosti dal mare di «carta» che ci sommerge e dei quali se ne intravede, per adesso, solo la punta dell'«iceberg»:

- in prima battuta, scomparirà il documento cartaceo per l'approntamento dei processi decisionali e verrà sostituito dalla sua immagine rintracciabile all'interno di un archivio elettronico opportunamente costituito. È vero che l'atto di decretazione dovrà ancora avvenire su carta, ma questa, poi, verrà a sua volta trasformata in immagine ed il suo originale cartaceo custodito ai soli fini giuridico-amministrativi;
- in seconda battuta, l'apposizione della firma digitale su un documento elettronico – trasformandolo per definizione in «documento informatico» – e l'utilizzo della posta elettronica



ca certificata per il suo inoltro ai destinatari debellerà completamente il ricorso alla «carta», non solo per l'approntamento e l'invio di un documento ma, soprattutto, in fase di custodia dello stesso;

- parallelamente, infatti, l'applicazione delle norme relative alla conservazione sostitutiva dei documenti, consentirà, in un futuro non certo immediato, di sostituire l'attuale «oceano» di carta con archivi informatici che, di fatto, farebbero scomparire le attuali centinaia di chilometri di archivi cartacei.

Tutta un'altra realtà che, con gli opportuni tempi di realizzazione, troverà attuazione e nella quale si ha quasi l'impressione che anche la polvere scomparirà dalle nostre scrivanie. Certo, è difficile immaginare che

questo possa rappresentare un punto di arrivo vista la velocità con cui progrediscono le nuove tecnologie e forse sarebbe più opportuno tralasciare la fantascienza e soffermarci su alcune considerazioni.

La prima riguarda l'impatto della prima fase, in cui si avrà l'opportunità di snellire l'attività di approntamento del processo decisionale (lettere, promemoria, messaggi, appunti) sostituendo il documento cartaceo con la sua immagine. Questo comporterà, comunque, un compromesso: il documento elettronico risultante non detiene in sé alcuna valenza giuridico-amministrativa. Poiché è una fotografia del documento cartaceo originale che, quindi, deve continuare ad essere sottoposto alle attuali regole ammini-



strative di custodia e di conservazione.

Le domande sorgono spontanee: qual è allora il valore aggiunto? E quale sarà il prezzo da pagare? Le risposte, ovviamente, sono molteplici.

Intanto, la circolazione delle immagini annullerà quella della carta all'interno della stessa AOO anche se la carta dovrà, prima o poi, ricomparire (sotto forma di stampa del documento elettronico) ma solo all'atto della formalizzazione del procedimento, cioè dell'approntamento della documentazione necessaria a circostanziare l'atto di decretazione del provvedimento (fig. 1, 2, 3, 4)

In secondo luogo, ma anche conseguentemente, i tempi di trattazione saranno notevolmente ridotti, sia in ordine all'inoltro, alla ricezione ed in genere alla circolazione dei documenti, sia per quanto riguarda il loro reperimento e deposito dal e nell'archivio elettronico.

Infine, questa realtà rappresenterà una consistente base di partenza organizzativa ed addestrativa per una migliore attuazione della seconda fase, cioè quando ci troveremo a gestire un flusso documentale dove il

<i>ATTIVITA'</i>	<i>RESPONS. DEL SERVIZIO</i>	<i>OPERAT. FLUSSI DOC. / PROT. INFORM.</i>	
Ricezione corrispondenza		X	
Registrazione documenti		X	
Protocollo collazione		X	
Acquisizione ottica dei documenti		X	
Inoltro immagini documenti		X	
Consegna originali cartacei dei documenti		X	
Consultazione dei documenti a video			
Apposizione note sui documenti		X	
Istruzione fascicoli			
Classificazione e fascicolazione dei documenti			
Ricerca documenti in archivio elettronico			
Gestione archivio cartaceo			
Controllo procedure	X		
Controllo organizzazione archivi elettronici	X		
Controllo organizzazione archivi cartacei	X		

supporto cartaceo sarà completamente scomparso.

Ma, come in ogni cambiamento che si rispetti, esiste un prezzo da pagare. È indubbio che una tale sferzata innovativa non può che rendere necessari consistenti adeguamenti, a volte anche personali, nelle nostre attività ed azioni quotidiane e lo

Tabella 1			
DIRIGENTE RESPONS.	FUNZIONARIO INCARICATO TRATTAZIONE	PERSONALE (U., SU., CIVILE) ADDETTO	ARCHIVISTA
X	X	X	X
			X
X	X	X	
X	X	X	
	X		
		X	
X	X	X	
			X
X	X		
X	X		

protocollo, ma anche per una efficace gestione dei documenti, anche in funzione dello svolgimento dei processi decisionali o dell'approntamento dei procedimenti amministrativi.

Il suo impiego non è d'interesse della sola struttura che gestisce il servizio, ma coinvolge l'interezza dell'organizzazione; è un'attività che riguarda tutti, nessuno escluso: dagli operatori di protocollo ai Dirigenti responsabili,

sforzo, forse il più pesante sarà debellare l'abitudine ad una procedura ed a concetti organizzativi consolidati, nel tempo.

La procedura automatizzata per la gestione del Protocollo informatico (PRO-MIL) è in grado di fornire tutti gli strumenti necessari per una corretta gestione centralizzata del

dal Responsabile del Servizio al personale addetto (tabella 1).

Se il Responsabile del Servizio dovrà predisporre tutti gli aspetti normativi, organizzativi, tecnici e procedurali ai fini del buon funzionamento dell'attività, così l'operatore di protocollo dovrà garantire la corretta registrazione dei documenti e

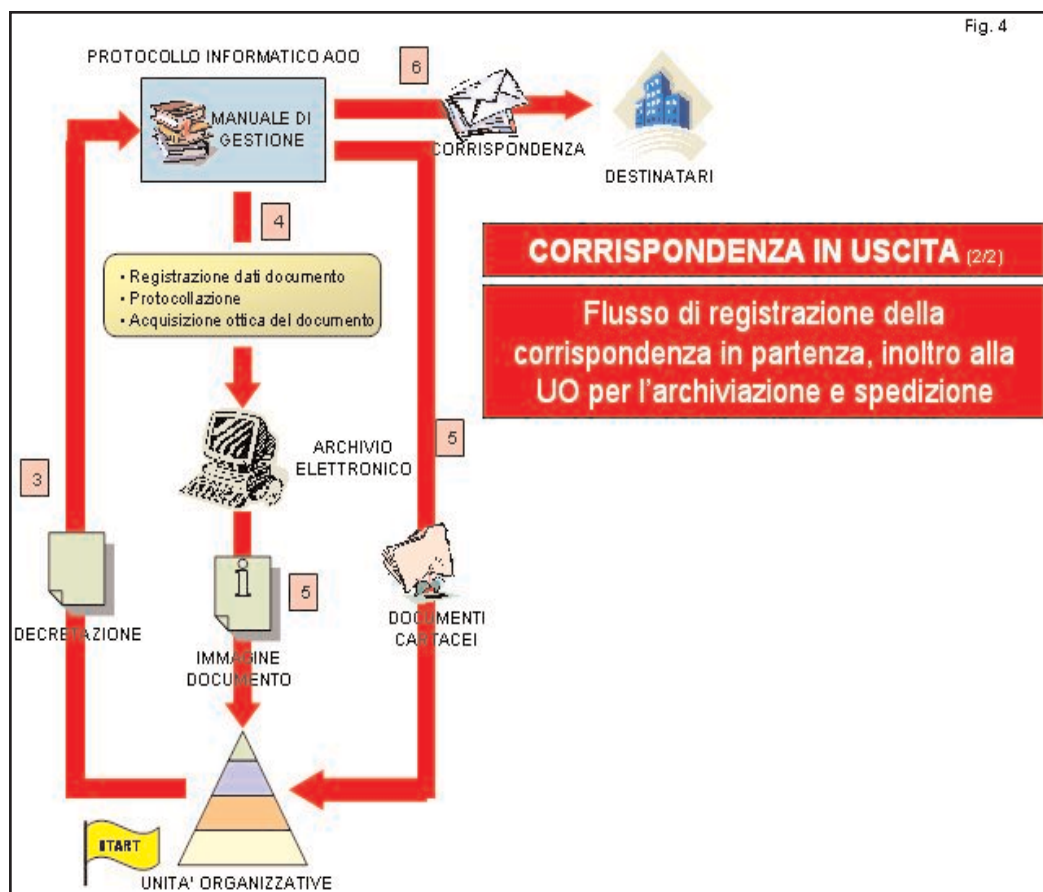


l'inoltro ai destinatari dell'AOO. Se il Dirigente responsabile dovrà transitare dalla consultazione dei documenti nella forma cartacea alla loro immagine su video, apporvi le annotazioni ed inoltrarli (in blocco e non singolarmente) alle strutture che ne dovranno curare la trattazione, così il personale addetto dovrà assegnare il documento al fascicolo che lo custodirà, e il funzionario addetto alla trattazione del procedimento dovrà istruire il fascicolo, se mancante, assicurandone la corretta collocazione funzionale all'adeguata voce del Titolario d'archivio.

Ma che fine avrà fatto l'archivi-

sta? C'è, eccome! Avrà il compito di custodire gli originali cartacei ad immagine della struttura d'archivio elettronico articolata dai funzionari al momento dell'istruzione dei fascicoli, gestirne la movimentazione ai fini giuridico-amministrativi (e non di approntamento del processo decisionale) ed infine effettuare la selezione annuale dei fascicoli, proponendo al Dirigente responsabile, od a chi da lui delegato, lo scarto od il loro trasferimento all'archivio di deposito.

In merito alla seconda fase, quella in cui l'impiego della firma digitale e della posta elettronica certificata

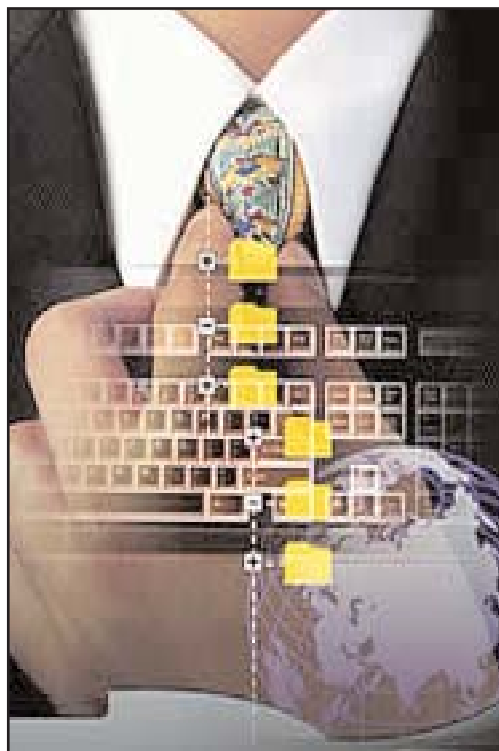


condurranno alla esclusiva produzione di documenti informatici, annullando completamente la circolazione della carta anche fra diverse AOO, si rende necessaria una sola considerazione: non è un problema tecnologico od organizzativo, ma culturale.

Prima saremo in grado di compiere il passo generazionale in materia di gestione documentaria, prima riusciremo ad eliminare l'oceano di carta che regola la nostra attività lavorativa e che custodiamo impegnando importanti risorse infrastrutturali e finanziarie.

Infine, per quanto riguarda la materia di conservazione sostitutiva dei documenti, questa contempla regole che possono/dovranno essere applicate, sia per conferire alla immagine di un documento la stessa valenza giuridico-amministrativa e quindi «l'originalità» posseduta dal suo originale cartaceo che potrebbe essere così distrutto, sia per «conservare» adeguatamente nel tempo i documenti informatici (nati con l'apposizione della firma digitale a documenti elettronici originati direttamente dal computer) a salvaguardia della loro integrità ed autenticità.

Questa attività prevede, per legge, la realizzazione di sforzi non indifferenti, sia in termini organizzativi per la creazione di una ulteriore struttura, sia in termini d'impiego del personale per il coinvolgimento di una figura dirigenziale e di altri funzionari alle sue dipendenze, sia finanziari per l'approvvigionamento, la gestione e la manutenzione di adeguate apparecchiature e strumenti di archiviazione ottica.



Ciò conduce direttamente ad una osservazione. È vero che queste strutture, figure ed apparecchiature potrebbero coincidere con quelle in corso di realizzazione per la gestione del Protocollo informatico, ma è altrettanto vero che la delicatezza della materia richiama l'opportunità di affidarsi ad una simile soluzione soltanto quando le AOO avranno consolidato la propria organizzazione, cioè quando avranno «metabolizzato» il nuovo sistema di gestione del Protocollo informatico e dei flussi documentali, acquisendo piena autonomia e padronanza delle procedure e delle problematiche connesse alla conduzione del servizio.

•



FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

# ***I trasmettitori in Afghanistan***

*del Tenente Giuseppe Amato \**

\* in servizio presso il 1° Reggimento Trasmissioni



Come noto, dal 20 luglio 2005 la Brigata Alpina «Taurinense» ha assunto il comando della KMNB (*Kabul Multinational Brigade*) nell'ambito della missione ISAF (*International Security Assistance Force*). Una compagnia Trasmissioni del 1° Reggimento Trasmissioni di Milano ha realizzato e sta garantendo la funzionalità di tutti gli assetti CIS (*Communication Information Systems*) necessari alla Brigata per esercitare le funzioni di Comando e Controllo.

Il settore delle telecomunicazioni è

in fase di notevole evoluzione, stimolato dal crescente mercato dei servizi e supportato dalla disponibilità di tecnologie adeguate.

Dopo la caduta del Muro di Berlino, gli scenari geostrategici hanno subito un mutamento epocale. La situazione geopolitica è mutata così radicalmente da rendere del tutto superate le concezioni su cui si basavano composizioni, articolazioni e schieramenti delle forze militari.

Lo strumento militare, calibrato per far fronte ad operazioni di difesa sul territorio nazionale e con schie-







*Antenne Satellitari SICRAL.*

ramenti compatti, si è dovuto rapidamente adeguare alle esigenze derivanti dal doversi schiere fuori dal territorio nazionale.

Ne è nata la necessità di servirsi di un sistema di telecomunicazioni flessibile, idoneo a coprire ampi spazi geografici, efficiente e possibilmente compatibile con i sistemi esistenti.

Nell'evoluzione dalle attuali reti di telecomunicazioni verso le reti integrate di servizi sono state prese importanti decisioni e stabilite rilevanti linee guida.

I progressi della tecnologia sono andati incontro alle necessità di esigenti requisiti nei nuovi modi di trasferimento delle informazioni.

Prima di illustrare quanto realizzato è necessaria una breve introduzione.

Lo scopo di un sistema di comuni-

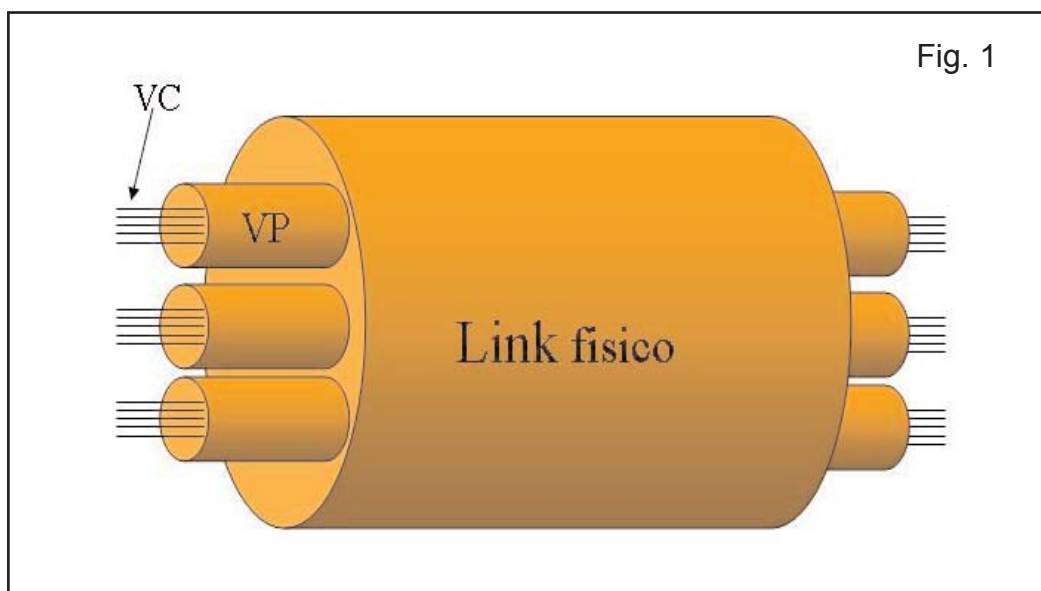
cazioni è quello di trasferire il messaggio informativo dalla sorgente al destinatario.

Indipendentemente dalla modalità di trasmissione dell'informazione, tutti i sistemi di comunicazione coinvolgono tre elementi fondamentali: il trasmettitore, il canale e il ricevitore.

Lo scopo del trasmettitore è quello di inviare il messaggio sfruttando il canale trasmissivo. E' generalmente necessario modulare il segnale mediante una portante per adattare il messaggio al canale utilizzato. Il trasmettitore svolge anche la funzione di filtraggio e di amplificazione del segnale da trasmettere.

Quest'ultimo subisce un degrado





durante il percorso che va dal trasmettitore al ricevitore, generalmente dovuto al rumore (*noise*) e ad altri segnali indesiderati.

La funzione del ricevitore è proprio quella di estrarre il messaggio desiderato dal segnale ricevuto e convertirlo per poter essere utilizzato.

L'amplificazione del segnale è la prima operazione compiuta dal ricevitore in quanto il segnale ricevuto è molto debole.

La principale funzione del ricevitore è la demodulazione del segnale ricevuto.

## IL SISTEMA DELLE COMUNICAZIONI

Per la prima volta in un teatro operativo si è realizzata ad opera del 1° Reggimento Trasmissioni di Milano un'integrazione tra due sistemi di comunicazione di ultima generazione, cioè l'integrazione del sistema ATM (*Asynchronous Transfer Mode*)

con il sistema TETRA (*Terrestrial Trunked Radio*).

Il sistema ATM è un sistema di trasporto basato sullo scambio di celle di lunghezza fissa (cioè l'informazione da trasmettere viene prima «spezzettata» in pacchetti, detti celle, e poi inviata).

Tale tecnologia è detta *connection oriented* (orientata alla connessione): dopo aver instaurato un collegamento e scelto un instradamento, tutto il traffico (celle) transiterà sempre sulle stesse linee, e ciò dà garanzia sulla consegna ordinata delle celle (cioè dell'informazione).

Può essere usato qualsiasi mezzo trasmissivo: fibra ottica, cavo coassiale, doppino, ponte radio. Perché il trasporto dell'informazione in una rete ATM è orientato alla connessione, è necessaria la preventiva instaurazione di una relazione di trasporto (connessione ATM) che colleghi, attraverso tutta la rete, i due estremi che vogliono comunicare tra loro.

L'architettura generale risulta organizzata con un doppio livello gerarchico di trasporto: il canale virtuale (VC) ed il cammino virtuale (VP). Quest'ultimo si comporta come un contenitore che «affascia» un insieme di VC che seguono lo stesso percorso fisico per una porzione di rete (Fig. 1).

ATM prevede cinque categorie di servizi:

- **Constant Bit Rate (CBR)**: usata per connessioni che richiedono un ammontare fisso di banda;
- **Real Time Variable Bit Rate (rt-VBR)**: usata per applicazioni in tempo reale, come le applicazioni voce e video (cioè le sorgenti trasmettono ad una velocità variabile nel tempo);
- **Non Real Time (nrt-VBR)**: usata per applicazioni non in tempo reale che hanno un traffico con caratteristiche impulsive;
- **Available Bit Rate (ABR)**: questa è una categoria per la quale i limiti delle caratteristiche di trasferimento del livello ATM forniti dalla rete possono cambiare all'instaurarsi di nuove connessioni;

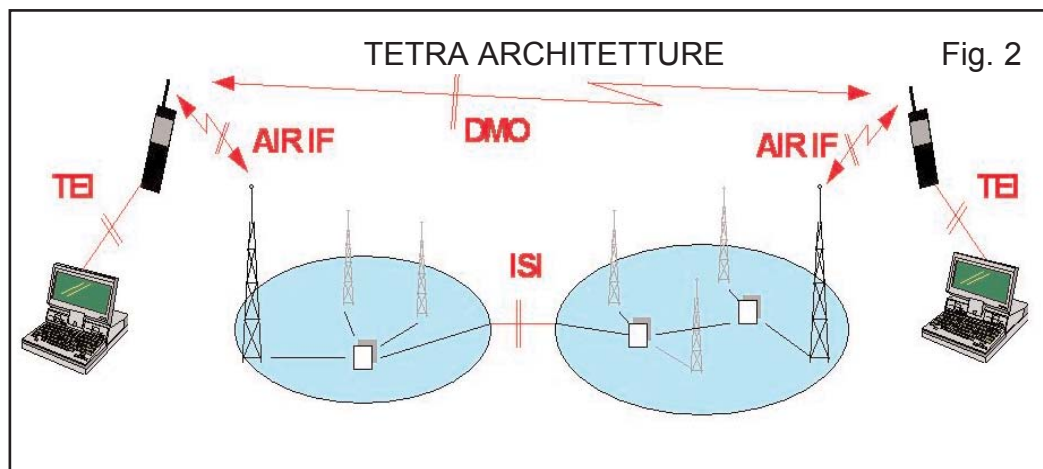
- **Unspecified Bit Rate (UBR)**: questa categoria è per applicazioni non in tempo reale. Esempi di tali applicazioni sono le tradizionali comunicazioni dati, come il trasferimento di file e la posta elettronica.

Il sistema TETRA può essere schematizzato (Fig. 2) come segue:

- **Air Interface (AIR IF)** assicura l'interoperabilità dei terminali mobili;
- **Terminal Equipment Interface (TEI)** è l'interfaccia di un terminale con il terminale TETRA;
- **Inter System Interface (ISI)** permette l'interconnessione degli elementi della rete;
- **Direct Mode Operation (DMO)** garantisce la comunicazione dei terminali anche quando non sono sotto la copertura della rete.

Il TETRA è un sistema Trunked, cioè mette a disposizione un insieme di canali, ai quali il terminale può accedere, occupandolo per tutta la durata della comunicazione e poi rilasciandolo, rendendolo quindi nuovamente libero e disponibile.

Con questa strategia, l'allocazione del canale di traffico è effettuata per tutta la durata della chiamata. Il ca-







Apparato tribanda TMS 301.

nale è deallocato quando la chiamata è chiusa dal chiamante (*Call Owner*) o allo scadere del timer preimpostato.

Con tale sistema è possibile usufruire dei seguenti servizi: chiamate, in chiaro o cifrate, individuali; chiamate, in chiaro o cifrate, di gruppo; chiamate, in chiaro o cifrate, *broadcast*; trasmissione dati in chiaro o cifrate.

Un sistema può essere dichiarato «sicuro» se permette l'accesso ai soli

utenti autorizzati. Nei moderni sistemi mobili (GSM, DECT, TETRA) gli algoritmi di sicurezza sono specificati da un apposito organismo.

I meccanismi che offrono un determinato grado di sicurezza sono strutturati in modo indipendente, permettendo così di creare differenti livelli di sicurezza, quali: la cifratura, l'autenticazione individuale e mutua.

Lo standard TETRA supporta la «Mutua Autenticazione» tra la stazione mobile (MS) e l'intera rete e la protezione dei dati trasmessi

(*encryption*).

Questa si realizza sfruttando la chiave di cifratura K, che risulta essere unica per ciascun MS. Tale chiave è contenuta nel terminale all'interno di una memoria e nella rete (in un database denominato AUC (*Authentication Centre* - Centro di Autenticazione)).

## L'ESPERIENZA SUL CAMPO

La TFC4 (*Task Force C4*: Compagnia Trasmissioni) ha realizzato a Kabul l'interfacciamento del sistema TETRA con il sistema SOTRIN (sistema telefonico militare), la cui rete di trasporto è stata realizzata con le centrali ATM. In questo modo si è realizzato un sistema di telefonia mobile di tipo militare.

Un qualsiasi militare che dispone

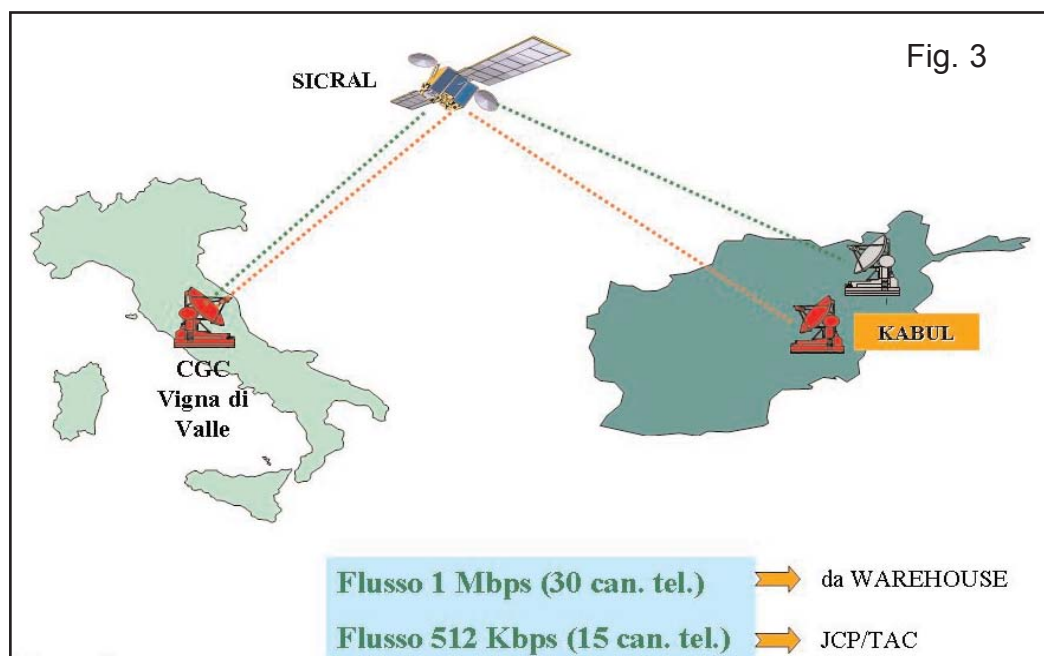
del terminale TETRA (ce ne sono di due tipi: uno portatile, tipo telefono cellulare, ed uno veicolare) può in qualsiasi istante telefonare ad un qualsiasi utente della rete SOTRIN e viceversa. Utilizzando poi un computer collegato con il terminale TETRA (che funge da modem) è possibile anche inviare dati e addirittura trasmettere immagini video in tempo reale con il semplice ausilio di una *webcam*.

Collegando, poi, un modulo di radiolocalizzazione ad ogni terminale TETRA si può monitorare in ogni istante, attraverso un computer sul quale è stata caricata la cartina di Kabul, la posizione del militare o del veicolo (a seconda che si parli di ter-

*VM trasmissioni.*







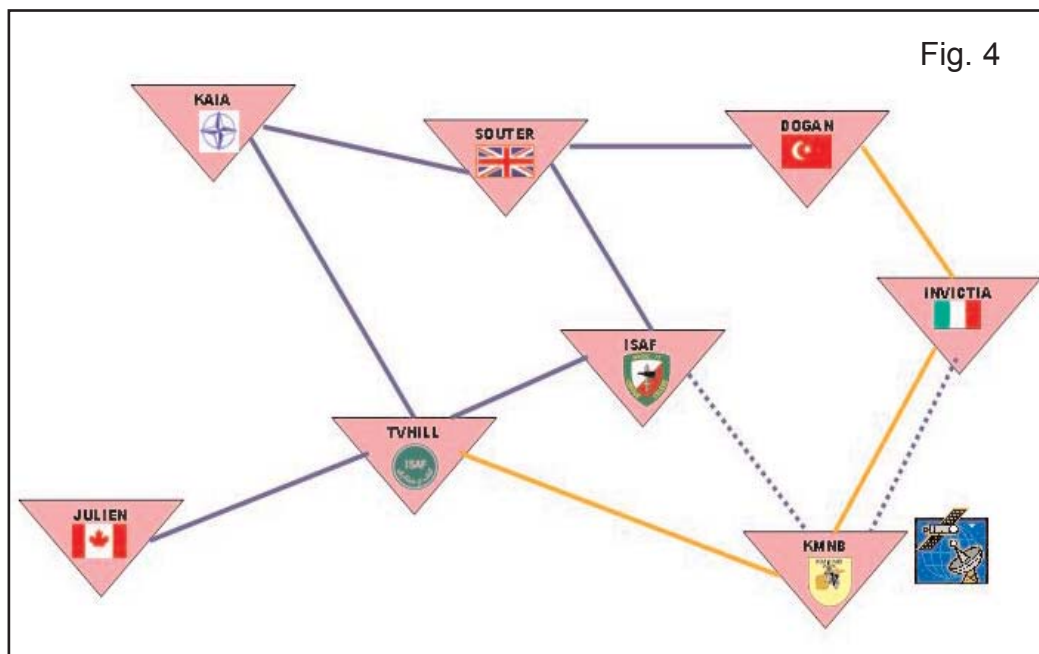
minale mobile o veicolare). In questo modo, è possibile avere un controllo totale del cosiddetto «campo di battaglia» in tempo reale.

La disponibilità immediata di que-

sto tipo di informazioni (video e di posizione) in qualsiasi sala operativa di comando può costituire, quindi, un supporto fondamentale per un Comandante.



Fig. 4



Questo sistema si integra con quello funzionante in Italia tramite due collegamenti satellitari in banda «X» (cioè utilizzando il satellite militare SICRAL) per collegare la KMNB con la Madrepatria. Il flusso satellitare da 512 Kbps, ha una duplice funzione (Fig. 3):

- collegare il teatro afghano con l'Italia;
- permettere al JCP (*Joint Command Post* - Posto Comando Avanzato) di poter usufruire di tutti i servizi che dispone in sede stanziale (telefonia, telefonia sicura, collegamenti radio - HF, VHF, UHF - LAN e videoconferenza sicura). Per poter effettuare il collegamento satellitare viene utilizzato il TSM 305.

Tale collegamento ad 1 Mbps è realizzato utilizzando un apparato tri-banda chiamato TSM 301, mentre la ridondanza (apparato di riserva) è realizzata con un apparato COTS.

Essendo la KMNB una Brigata multinazionale, la TFC4 assicura tutti i servizi CIS alle Nazioni operanti alle sue dipendenze. Il grafico di Fig. 4 ci dà un'idea dell'estensione della rete realizzata.

I ponti radio utilizzati per realizzare questi collegamenti sono i PR6 190N.

Le tratte in ponte radio tratteggiate nel grafico rappresentano collegamenti esclusivamente di carattere nazionale. Infatti Camp Invicta è il *compound* sede di ITALFOR (contingente italiano), ed il comando ISAF e la KMNB sono entrambe a comando italiano.

L'intero sistema è stato progettato in

A lato:  
Sala radio a Kabul.





*In alto: TACSAT1 ANPSC 5B.*

*In basso: RH4 CNR 2000.*

modo da tener separati i servizi di carattere multinazionale da quelli prettamente nazionali. Si è, infatti, differenziato anche il sistema telefonico:

- SOTRIN nazionale;
- SOTRIN multinazionale;

La differenza sta nei prefissi diver-

si, ma comunque interoperabili tra di loro.

I servizi che la TFC4 sta assicurando sono:

- Telefonia multinazionale (SOTRIN multinazionale);
- Telefonia nazionale (SOTRIN nazionale);
- LAN protetta denominata «ISAF SECRET»: rete abilitata alla trattazio-





ne di argomenti di carattere riservato in ambito Multinazionale;

- EI-Net Unclass: rete abilitata alla trattazione di argomenti di carattere non riservato in ambito nazionale;
- EI-Net Class: rete abilitata alla trattazione di argomenti di carattere riservato in ambito nazionale;
- Telefonia multinazionale protetta:

*In alto: RH5 SR1 458V.*

*In basso: RH4 SR1 178.*

telefoni abilitati alla trattazione di argomenti di carattere riservato in ambito multinazionale;

- Telefonia nazionale protetta: telefoni abilitati alla trattazione di argomenti di carattere riservato in ambito nazionale;





- Videoconferenza sicura: videoconferenza abilitata alla trattazione di argomenti di carattere riservato;
- Video conferenza non sicura.

Infine, per consentire l'interoperabilità del sistema telefonico multinazionale con i sistemi telefonici nazionali dei vari contingenti ( canadese, inglese, italiano, tedesco, norvegese, francese, turco e NATO), si è provveduto a realizzare tanti differenti gateway quanti sono i sistemi interfacciati, come mostrato nella figura 5.

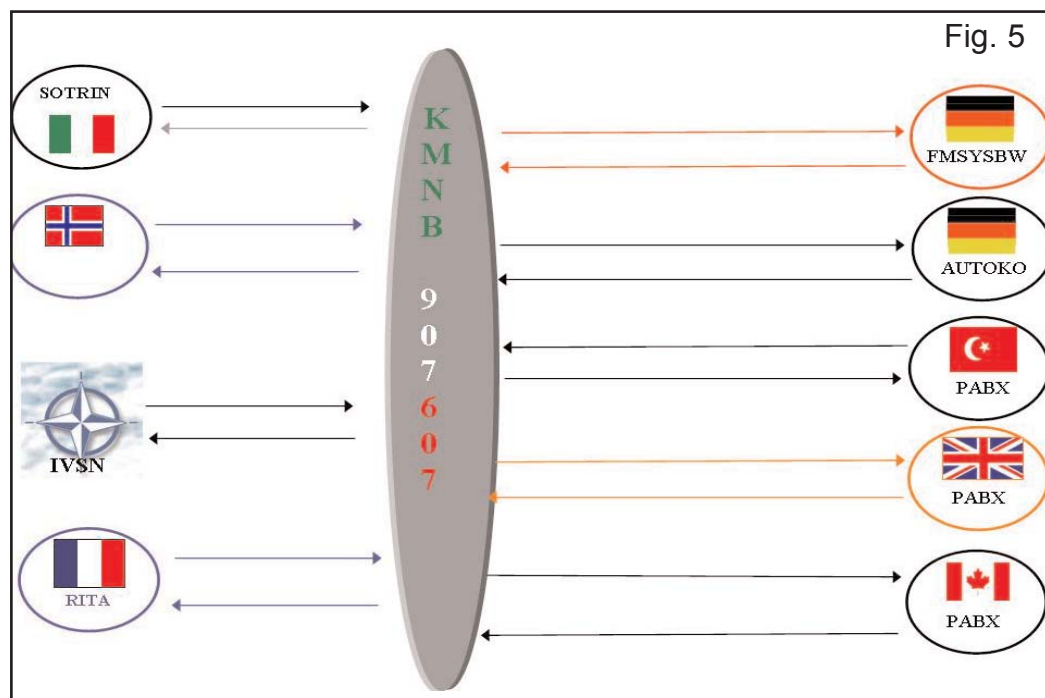
Infine, in ogni *compound* è stata organizzata una sala radio per permettere anche i collegamenti radio nelle tre differenti bande: HF, VHF ed UHF. La parte radio è stata organizzata nel seguente modo:

- collegamenti HF. In questa banda si sono organizzate tre differenti maglie, e precisamente: una maglia uti-

lizzata dalle pattuglie che operano sul terreno; una maglia utilizzata per gli spostamenti logistici; una maglia utilizzata per il collegamento con gli elicotteri.

Le radio HF utilizzate sono: RH4 SRT 178 VP, RH5 SRT 478 V e RH4 CNR 2000 (radio che opera sia nella banda HF che nella banda VHF.);

- collegamenti VHF. Anche in questa banda si sono organizzate tre differenti maglie come nel caso dei collegamenti nella banda HF. Le radio VHF utilizzate sono: SRT 635 e RH4 CNR 2000 (radio che opera sia nella banda HF che nella banda VHF);
- collegamento satellitare. Per realizzare tale collegamento si è utilizzata una radio satellitare denominata TACSAT ANPSC 5B ed una radio denominata THALES ANPRC 148 MBITER, fun-





*Rete radio operante in banda VHF.*

- zionanti sia nella banda VHF che UHF;
- Collegamento UHF. Per realizzare tale collegamento, si è utilizzata una radio commerciale denominata KENWOOD TM-D700, che lavora sia nella banda VHF che UHF. A tale radio si è collegato anche un modulo di radiolocalizzazione;
- trasmissione dati radio (VHF). Si è realizzata una rete radio operante nella banda VHF per il trasferimento dei dati. Tale rete, permette di realizzare il cosiddetto “packet radio” (trasferimento di dati utilizzando le radio con protocollo AX 25) mediante un dispositivo chiamato ADM (Adattatore Digitale

Multifunzione). Il packet radio permette di realizzare un servizio di CHAT ed un servizio FTP (*File Transfer Protocol*). Infine, utilizzando appositi telefoni chiamati EAE (L) (Elemento Aggiuntivo Esterno Light) è possibile effettuare delle chiamate selettive tramite la radio.

L'impervio scenario afghano è la palestra dove i trasmettitori della TFC4 mettono in campo, quotidianamente e senza mai demordere, intelligenza, spirito di corpo, duro lavoro e sacrificio. Con la speranza che l'obiettivo orgogliosamente raggiunto possa essere il punto di partenza per nuovi ed importanti traguardi futuri.

•



STORIA

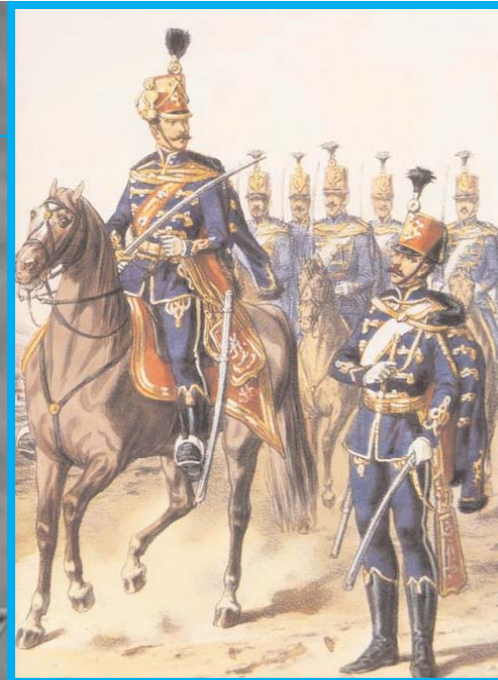
# I REGGIMENTI DI CAVALLERIA

Le origini, l'evoluzione, le curiosità

del Generale di Brigata (ris.) Vincenzo Vittorio Pruiti \*

\* Consigliere dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria





**N**elle Forze Armate esistono ancor oggi Reggimenti di Cavalleria con ordinamento specifico e compiti tipici che ricordano le più significative tradizioni, tra le quali quella di conservare alcuni dei nomi delle specialità più note come:

Dragoni, Cavalieri, Corazzieri, Carabinieri, Lancieri, Cavallegeri, Cacciatori, Guide, Ussari, Ulani.

Diciamo subito che tali nomi oggi non sottintendono alcuna differenza di funzione e sono legati esclusivamente alla storia di questo o quel reggimento.





Tra i Reggimenti in vita, tutti blindati, da citare:

- i Dragoni: «Nizza Cavalleria» e «Genova Cavalleria»;
- i Cavalieri: «Piemonte Cavalleria» e «Savoia Cavalleria»;
- i Lancieri: «Lancieri di Novara», «Lancieri d'Aosta» e «Lancieri di Montebello»;
- le Guide: «Cavallegeri Guide».

Nel passato abbiamo avuto un Reggimento d'Ussari, gli «Ussari di Piacenza», ma non abbiamo avuto Reggimenti d'Ulani, tipici invece di Polonia, Austria-Ungheria, Germania e Russia e in servizio anche in altri Paesi dell'Europa settentrionale. Gli Ulani nascono, in effetti, come milizia di cavalleria tartara, armata di lancia, utilizzata nell'esercito polacco con compiti d'esplorazione e di attacco.

Si può citare poi, pur non essendo unità dell'Arma di Cavalleria, i Carabinieri, con un Reggimento «Carabinieri a Cavallo», nella storica uniforme e i Corazzieri, anche loro Carabinieri, che costituiscono il Reggimento «Guardie del Presiden-

te della Repubblica», che, l'aspetto esteriore della lucida corazza, è l'alta statura e l'imponenza dei cavalli, richiama la cavalleria pesante cui fa riferimento.

I più antichi Reggimenti in Italia sono nati sul finire del 1600, nel ducato di Savoia, retto da Vittorio Amedeo II che sarà poi il primo re sabaudo.

Egli trasforma le milizie temporanee, creando un moderno esercito permanente con i Reggimenti di dragoni e di cavalleria pesante. Alcuni di questi sono ancora in vita come:

- i Dragons Bleu (oggi Genova Cavalleria);
- i Dragons Jaunes (oggi Nizza Cavalleria);
- i Piemonte Reale (oggi Piemonte Cavalleria);
- i Savoia Cavalleria (che conserva lo stesso nome di allora).

In particolare, se facciamo riferimento ai Reggimenti francesi dei quali i nostri sono in un certo sen-

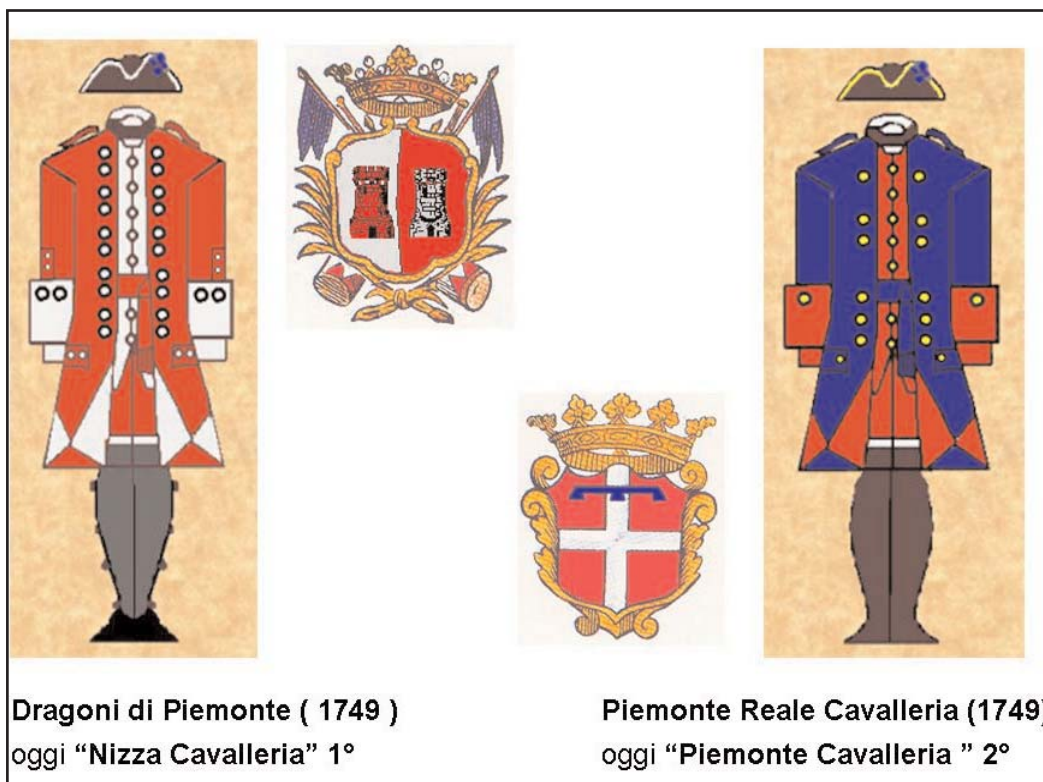


so derivazione, i primi con tale nome nascono intorno al 1635, ma si possono ritenere filiazione diretta di quei corpi di cavalleria, reclutati tra l'alta e la piccola nobiltà di

Francia fin dal XVI secolo che, al seguito di Carlo VIII, «giovane gobbo licenzioso, sospetto di pazzia», partecipano attivamente alle invasioni francesi dell'Italia. Invasioni







che suscitano forte impressione in tutta Europa anche a causa delle formidabili fanterie svizzere e tedesche, armate d'alabarde e di picche, degli arcieri della Guascogna e soprattutto dell'ultima conquista del genio meccanico francese, l'artiglieria rapida e leggera.

Ma veniamo alla Cavalleria. Essa può essere sinteticamente distinta in: Leggera, Pesante e di Linea.

Questa suddivisione, che sottintende dei ruoli, in realtà non è sempre stata rispettata e spesso le funzioni, sia nell'ambito dei tipi di cavalleria sia nelle specialità che ad essi si fanno risalire, sono state spesso confuse.

**La Cavalleria Leggera:** come il nome stesso indica, era costituita da

truppe provviste di armi leggere, cioè di modesto ingombro, semplici da usare e rustiche, quindi in grado di funzionare senza una continua manutenzione, e montata su cavalli agili, frugali e resistenti alla fatica.

La molteplicità delle missioni imponevano al cavaliere, ma soprattutto alla cavalcatura un ritmo logorante durante tutte le operazioni.

I compiti erano: scoprire dove trovare il nemico; riconoscerlo; stimarne la consistenza; comprenderne le intenzioni ma anche esplorare il terreno e riconoscere gli itinerari per favorire il movimento o l'occultamento delle truppe amiche; combattere e quindi inseguire il nemico battuto e proteggere il ripiegamento.

Durante le operazioni gli effettivi

della Cavalleria Leggera, si riducevano fortemente e più rapidamente di quelli dalle altre unità, soprattutto per il logoramento dei cavalli.

A queste unità, che godono di grande prestigio nell'ambito della stessa cavalleria, si chiedeva sempre di più, fino al massimo e talvolta all'impossibile.

Grazie alle sue caratteristiche e all'addestramento continuo poteva, con eguale efficacia, essere impiegata sia in massa sia in ordine sparso.

Per lo più l'armamento della Cavalleria Leggera era costituito da sciabola, pistole, spesso da un moschetto, detto di cavalleria, e talvolta dalla lancia.

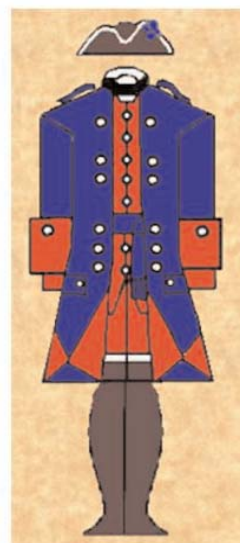
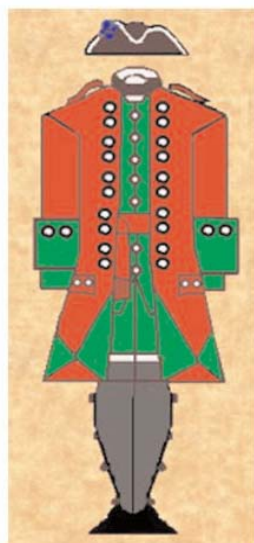
Le principali unità erano: i Cacciatori a cavallo, gli Ussari, i Cavalleggeri, le Guide, i Lancieri, gli Ulani e i Cosacchi, considerati la migliore cavalleria leggera del mondo.

**La Cavalleria Pesante:** era la specialità d'urto per eccellenza. Essa era impiegata quasi esclusivamente per il combattimento corpo a corpo, indifferentemente e contro la cavalleria nemica e contro truppe a piedi, la fanteria.

Il cavaliere pesante, armato di una grossa e robusta sciabola e di pistole, spesso protetto da un casco o da un elmo e da una corazza, montava su cavalli imponenti e robusti.

Veniva impiegata manovrando quasi esclusivamente a massa, con cariche travolgenti e devastanti, una poteva assolvere, ugualmente bene, compiti di solito assegnati alla Cavalleria Leggera.

Facevano parte delle Cavallerie Pesanti: i Corazzieri, i Carabinieri, le Guardie del corpo, i Granatieri a cavallo, talvolta i Dragoni, i Dragoni Pesanti e i Lancieri, quando fa-



**Dragoni del Genovese (dal 1743 di S.A.R.)**  
oggi "Genova Cavalleria" 4°

**Savoia Cavalleria (1749)**  
oggi "Savoia Cavalleria" 3°





centi parte della cavalleria da impiegare a massa.

Infine **la Cavalleria di Linea**: si può collocare a metà tra la Cavalleria Pesante e la Cavalleria Leggera. In caso di necessità, era in grado di svolgere ruoli tipici della Fanteria.

Condizione ambigua che di fatto si traduceva nell'utilizzarla, talvolta

come di Cavalleria Leggera, talaltra come di Cavalleria Pesante. Oltre che in ruoli, come detto, a se stanti.

Di solito era armata di sciabola e pistole, spesso di un moschetto e talvolta di lancia. Poteva portare la spada o una scure e anche la ronca e l'accetta, per fare le funzioni dei Guastatori. Anche i cavalli, inizial-

mente piccoli di statura, per favorire il montare, e per consentire l'uso dell'archibugio, appoggiato sulla sella, costituendo punto di sostegno per l'arma e riparo per il dragone, raggiunsero poi altezze e proporzioni simili a quelli della Cavalleria pesante.

Una specialità di cavalleria di Linea era costituito dai Dragoni. Semplicemente Dragoni per alcuni, Dragoni Pesanti per altri, ma anche Dragoni Leggeri.

Circa l'origine dei nomi, per alcuni, come i Lancieri o i Carabinieri, deriva verosimilmente dall'armamento, per altri, come Guide e Cacciatori, dalle attività prevalenti che erano chiamati a compiere. Per altri ancora, come i Corazzieri, dalla protezione di cui erano dotati. Per altri il nome derivava dalle tradizioni dei paesi d'origine, come gli Ussari ungheresi, dalle splendide uniformi, o gli Ulani polacchi e tedeschi, dal caratteristico copricapo.

Per i Cavalleggeri sembra probabile che il nome risalga al periodo medievale per indicare gli uomini a cavallo, detti Cavalli Leggeri, al seguito del Cavaliere catafratto, armati di coltellaccio o pugnale o anche di balestra e montati su cavalli meno grandi di quello del Cavaliere e non protetti. Quindi il nome fa riferimento sia alla dimensione dei cavalli sia al peso non rilevante da essi sostenuto, sia all'armamento di chi li monta.

Si può affermare però che la cavalleria leggera tutta derivi dai più recenti «stradiotti», dal greco *stratiōta* che vuol dire soldato o *stratìa* che significa esercito.

Gli stradiotti erano un Corpo di

cavalleria, costituito principalmente da albanesi, greci, dalmati, bulgari, organizzato nella seconda metà del XV secolo dall'antica Repubblica di Venezia contro le invasioni della cavalleria turca nella Morea, nell'Albania e nella Dalmazia. Gli armati di lancia, di mazza e di daga, che portavano appesa al fianco, erano riuniti in compagnie di 100-300 uomini agli ordini di un Capitano ed erano guerrieri contadini,







cioè in cambio di possedimenti terrieri dovevano presentarsi alla chiamata con armi e cavallo.

Questa cavalleria fu usata da Venezia anche in Italia, precisamente in Puglia e nella guerra di Ferrara (1482). Anche Luigi XII, Re di Francia l'impiegò. Decadde tra il XVII e XVIII secolo con lo sviluppo della fanteria, dell'artiglieria e della fortificazione campale.

Il nome dei Dragoni, invece, può essere collegato direttamente all'armamento o ai compiti prevalenti o all'armatura o alla tradizione di un popolo e, pertanto, sono state formulate più ipotesi. Talune suggestive, altre più serie, altre forse più probabili.

Per la mitologia, il Dragone, un animale fantastico dotato di poteri magici, è il simbolo della lotta dell'ordine contro il caos, del bene contro il male, ma anche, più semplicemente, della forza e del valore, due doti che lo rendono pressoché invincibile. Così non è affatto strano che un buon numero di Cavalieri, durante il Medio Evo, l'abbiano posto sulle loro armi.

Per esempio, nel racconto medievale dei «Cavalieri della Tavola Rotonda», lo stendardo di Re Artù è decorato con un dragone volante.

Non c'è da stupirsi quindi se molto tempo dopo, nel XVI secolo, delle truppe abbiano innalzato un Dragone sui loro stendardi, perpetuando così la tradizione dei cavalieri antichi, forse anche con l'intenzione di incutere timore nell'avversario.

È possibile che per questa ragione il termine Dragone sia stato usato per indicare queste truppe. Questa versione sembra accreditata anche da Voltaire, come anche da Pio



Bosi che, nei cenni storici e documenti del Reggimento di Cavalleria Nizza (1680-1890), detto appunto di Dragoni, fa sua la tesi del Grassi, secondo cui i soldati portassero quel nome appunto per incutere maggior timore.

Nella «Storia dei Dragoni», scritta dal Capitano francese Choppin, è sviluppata la tesi che lo fa risalire al soprannome di «Dragone» dato, nel XII secolo, a Guglielmo de Gomiécourt, signore di Wailly, irriducibile nemico degli inglesi, da Enrico I, figlio di Guglielmo il Conquistatore,

Più tardi, infatti, Raul Dragon de Gomiécourt, discendente del signore di Wailly, era alla testa di truppe i cui soldati, tristemente famosi perché responsabili di saccheggi e massacri, combattevano sia a piedi che a





cavallo, ed erano chiamati appunto Dragoni dal nome del loro capo.

Si è pensato anche, molto semplicemente, che il nome sia derivato dalle teste di drago che sembra fossero incise sui calci delle pistole portate da questi soldati.

Un'altra teoria vorrebbe il termine «Dragone» derivato da un tipo d'archibugio dello stesso nome usato delle truppe francesi durante il Rinascimento.

Il nome Dragoni, indicava a quel tempo tutti gli archibugieri a cavallo.

È, infatti, Piero Strozzi, comandante di un Corpo di Dragoni nella battaglia di Ceresole, che li introduce in Francia, proprio durante il regno di Enrico II, quando il Maresciallo de Brissac, a somiglianza degli Archibugieri a cavallo italiani, crea un corpo analogo per servire nell'Esercito del Piemonte, imponendo loro il nome di «Dragoni».

L'ipotesi del nome legato all'armamento contrasta col fatto che in Francia non vi fosse un'arma da fuoco portatile indicata con questo nome. Esisteva però in Inghilterra una specie di moschetto con questo nome dal quale potrebbe derivare, come si afferma nell'enciclopedia britannica, il nome di Dragoni in questo Paese.

Non si può trascurare il fatto che anche in Italia il nome di Dragone fosse dato ad una «colubrina». Pezzo d'artiglieria inizialmente (sec. XV) di piccolo calibro, tanto da essere usata come arma da mano (manesca) e, quindi, verosimilmente può aver costituito l'armamento di quelle truppe. Progressivamente, poi, il calibro di quell'arma divenne sempre maggiore (sec. XVI e XVII). Essa era caratterizzata da una notevole lunghezza della bocca da fuoco rispetto al calibro, così come il richiamo al



serpente (colubren), e quindi al Dragone, la cui coda è proprio di serpente, lasciava supporre il nome.

Altri hanno avanzato l'ipotesi che l'origine del termine Dragone sia, in realtà, la deformazione del termine

tedesco «trager» cioè «portatore». In effetti, nel 1524, gli uomini del Corpo d'archibugieri a cavallo dell'Esercito del Piemonte erano due per cavallo, afferma il Generale Maxime Weygand, autore di una «Histoire de





l'Armée Française» nel 1938: un cavaliere che conduceva l'animale e un tiratore con l'archibugio. Nel momento in cui quest'ultimo, avendo fatto piede a terra per combattere, aveva bisogno di rimontare a cavallo per ripiegare o per inseguire il nemico chiamava a gran voce il suo cavaliere. I tiratori prevalentemente dei Paesi baschi chiamavano con il termine tedesco «trager» i mercenari stranieri provenienti in gran parte dalla Germania.

Si può supporre che ripetendolo continuativamente, sia stato malinteso e quindi deformato trasformandosi in Dragone.

Bisogna dire che a proposito di due persone sullo stesso cavallo nell'Esercito del Piemonte non è noto alcun documento che lo sancisca o quanto meno che ne parli. Anche se proprio i Dragoni di Piemonte, l'at-

tuale Nizza Cavalleria, nel 1793, durante la spedizione della Savoia alla Roche Chevin in Tarantasia, sono stati protagonisti di un episodio singolare in tal senso.

Così lo racconta Pio Bosi: ... Ivi stava un battaglione di granatieri e uno squadrone di dragoni, quando il Brigadiere francese Basdelaume con circa millecinquecento uomini, dopo aver collocato una batteria sulla sinistra dell'Isere, tentava gettare un ponte, per valicare colla sua gente quel fiume. Durante tutto il giorno i Piemontesi si tennero al coperto dai colpi nemici, ma sopraggiunta la notte, un cavaliere du Bourget ufficiale dei granatieri partiva dalla Roche Chevin con distaccamento di dragoni, i quali recavano ciascuno in groppa un granatiere o un artigliere. Giunse la piccola schiera all'Isere: quantunque il ponte non fosse ancora ultimato i granatieri si gettavano intrepidamente colla baionetta in canna oltre la sponda del fiume, e fugata la guardia s'impadronirono di due cannoni. Risaliti poi tutti a ca-



*vallo Granatieri e Dragoni fecero ritorno colla loro preda alla Roche Chevin, destando per un tal fatto l'ammirazione dei loro compagni.*

Certo era singolare ma non nuova la possibilità di stare in due sullo stesso cavallo come testimoniato dalle «Bande Nere». Sicuramente ciò avvenne a Governolo, nel 1526, quando Giovanni de' Medici attaccò gli imperiali con 400 archibugieri, abili anche con la spada, trasportati a cavallo sul luogo della battaglia da altrettanti cavalieri.

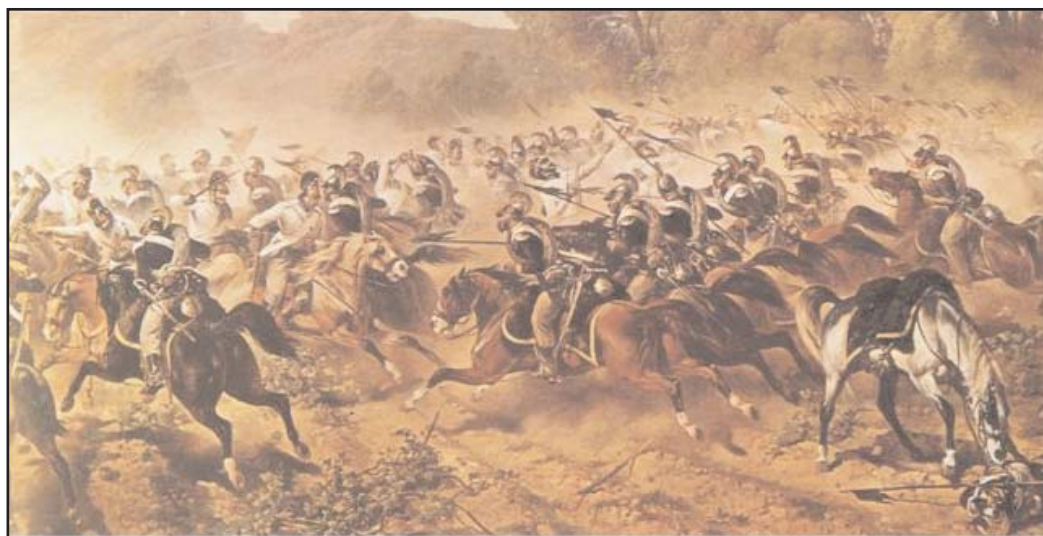
Ancor prima però, nel 1188, secondo la tradizione, pochi cavalieri, in due sullo stesso cavallo, guidati da un nobile francese, Ugo di Payns, si presentarono a Gerusalemme a Re Baldovino fondando la Milizia, che avrebbe poi dato origine a quei valorosi guerrieri temuti e rispettati noti come Templari.

Ebbene la condizione, tramandata poi nel Sigillo, di due cavalieri sopra uno stesso cavallo, ha dato adito a varie interpretazioni: a simboleggiare la povertà, o l'obbligo di soccorre-

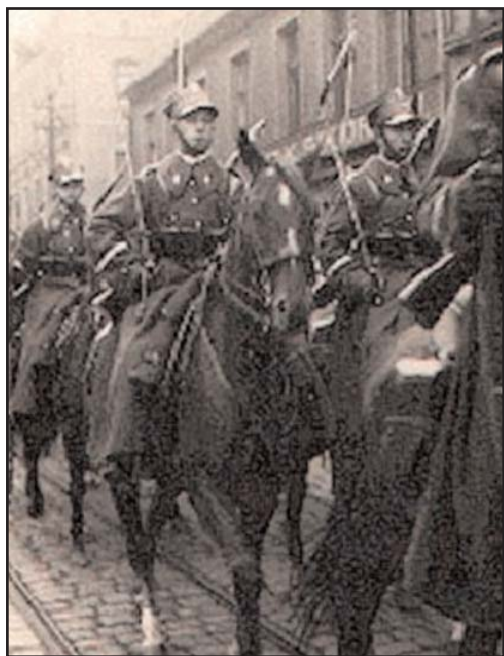


re un fratello o la duplicità della loro natura laica e religiosa o l'esistenza di una dottrina esoterica ed una palese potrebbe anche semplicemente aver indicato una particolare tecnica di combattimento.

Infine, il Conte de Chesnel pensa che i Dragoni discendano dal termine «drageons» che indica il ricaccio di un tralcio di vite che darà frutto nuovo ma che può anche essere asportato e piantato a sua volta,







dando così origine ad una nuova pianta.

In sostanza egli considera i Dragoni un «drageon», un ricaccio cioè della Fanteria.

Comunque stiano le cose, in effetti, i Dragoni da quando sono nati

non hanno mai cambiato nome e sono sempre stati riconosciuti di gran valore, al punto che forse il termine di «lenza», comunemente usato per indicare una persona particolarmente abile e determinata ma soprattutto furba e capace di trarsi abilmente dai guai, derivi proprio da quelle sottili cordicelle che portavano sulla spalla destra, senza comprendeva l'utilità, forse per ornamento.

Certo è che combatterono egualmente bene a piedi e a cavallo tanto da riscontrarne analogie con i Dragoni della leggenda.

La cavalleria di oggi non ha più il cavallo, ma conserva lo stesso spirito e lo stesso cuore di quando era montata.

I cavalieri rimarranno sempre, come i loro predecessori, «a cavallo», mantenendo alta e ferma la fama di quanti, percorrendo la storia, sono stati: Dragoni, Lancieri, Corazzieri, Ussari o Cavalleggeri.

•







# IL DIFENSORE DELL'IMPERO

## LA VITTORIA DI MONTECUCCOLI A SAN GOTTARDO

del Dottor Gianni Rapetti \*



\* ricercatore storico

**L**a pace di Westfalia del 1648 ha garantito all'Impero asburgico una fragile sopravvivenza a dispetto delle due potenze vincitrici: Francia e Svezia. Ora

si tratta di riguadagnare il prestigio perduto sui campi di battaglia con la diplomazia, soprattutto nelle regioni che tradizionalmente guardano a Vienna come punto di riferi-

mento politico e culturale: i Principati tedeschi e i Balcani. Ma il nuovo Imperatore, Leopoldo I, salito al trono nel 1658, deve anche fare i conti con un gigante rimasto dormiente per molti anni ed ora in procinto di risvegliarsi. Infatti la Sublime Porta non gradisce l'intervento asburgico nella questione della successione al Principato di Transilvania, tradizionale vassallo degli ottomani, e dichiara guerra all'Impero nel 1663.

Verso la fine di quello stesso anno, il conte di Hohenlohe e il Generale ungherese Zrinyi convincono l'Imperatore che una campagna invernale, con il consueto contorno di razzie e saccheggi, avrebbe sorpreso i turchi e li avrebbe costretti ad affrontare battaglia o ad abbandona-

nare i presidi più avanzati. In realtà è tutt'altro che facile mettere in crisi un nemico dotato di piazzeforti ben difese e rifornite, nel corso di uno dei rigidi inverni ungheresi.

Con un esercito di 25 000 uomini, tra ungheresi, croati e tedeschi, e 18 cannoni, i due comandanti attraversano il fiume Mur il 20 gennaio 1664.

L'esercito imperiale avanza senza incontrare ostacoli, se non qualche guado ghiacciato e poche pattuglie di guardie di frontiera turche. In soli otto giorni l'armata raggiunge la città di Pecs, dove la guarnigione turca oppone una forte resistenza arroccandosi nel castello. Hohenlohe decide di condurre l'assedio con la fanteria, mentre Zrinyi prosegue con la cavalleria per raggiungere Osijek e bruciare il ponte sulla Drava, chiudendo così la strada ad un'eventuale colonna di soccorso ottomana.

*Riproduzione della Battaglia di San Gottardo.  
Bayerisches Armeemuseum, Ingolstadt.*







*L'imperatore Leopoldo I.*

L'incursione riesce, ma la resistenza della guarnigione di Pecs ed i litigi tra i due comandanti costringono gli imperiali a levare l'assedio il 9 febbraio.

La campagna si trascina stanca-

mente fino all'8 marzo, quando viene posto l'assedio alla città fortificata di Kanisza. Qui converge anche un contingente tedesco comandato dal Tenente Maresciallo Pietro Strozzi, il quale aggiunge sì truppe fresche, ma anche ulteriore confusione nella struttura di comando. Oltre a ciò, sia il terreno paludoso,

che rende difficile scavare trincee per l'attacco, sia la tenacia dei difensori minacciano più volte di far fallire l'impresa.

Il 22 maggio giunge la notizia che tutti temevano: il Gran Visir Ahmed Koprulu ha ricostruito il ponte di Osijek e sta marciando su Kanisza con 40 000 uomini e 100 cannoni. Il campo imperiale è quasi preso dal panico. Vengono richiamati frettolosamente i presidi posti a copertura dell'assedio e, nella notte del 1° giugno, tutto l'esercito si ritira abbandonando gran quantità di materiali e munizioni.

Leopoldo I, raggiunto dalle preoccupanti notizie e atterrito dall'incubo di una Vienna assediata dai turchi, chiede l'intervento dell'unico uomo che possa ancora salvare l'Impero. Il 4 giugno 1664, un corriere consegna la richiesta d'aiuto nelle mani del Feldmaresciallo Generale Raimondo Montecuccoli.

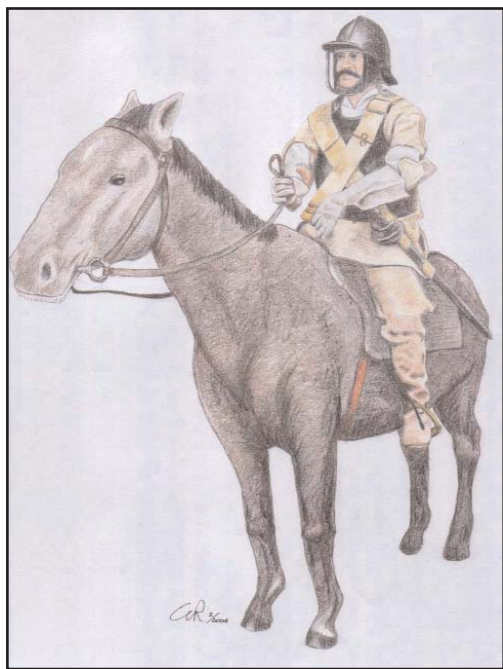
È impossibile riassumere in poche righe la straordinaria carriera del condottiero emiliano. Nato il 21 febbraio 1609 da una famiglia della piccola nobiltà modenese e destinato dapprima all'abito talare, il futuro Generale si arruola invece nell'esercito imperiale, grazie ai buoni uffici di un lontano cugino, Ernesto, ufficiale asburgico. Partito nel 1625 come semplice Picchiere del reggimento del conte Rambaldo di Collalto, Montecuccoli sale tutti i gradini della gerarchia militare durante la Guerra dei Trent'anni. È alfiere alla presa di Amersfoort nel

1629, Tenente a Magdeburgo nel 1631, Capitano a Breitenfeld contro gli svedesi, comanda un reggimento di corazzieri a Nordlingen nel 1634 e viene infine nominato Generale nel 1642. Durante quegli anni durissimi emergono le doti che gli valgono la stima e il rispetto di amici e nemici: grande coraggio personale, straordinaria abilità nelle strategie difensive e assoluta fedeltà alla corona imperiale. Al termine della guerra viene inviato in diverse missioni diplomatiche all'estero, e, concluse le operazioni della Prima Guerra del Nord (1655-1660) con il grado di Feldmaresciallo Generale, il più alto nella gerarchia militare asburgica, sembra destinato ormai solo a ruoli di coordinamento, anche se ad altissimo livello. Ma il cinquantacinquenne soldato sa far-



*Moschettiere austriaco del 1660.*





*Reiter tedesco del 1660.*

si trovare pronto alla chiamata del suo sovrano.

Montecuccoli giunge al campo imperiale il 15 giugno e trova un'armata confusa e depressa, con poche munizioni ed ancor meno cibo, praticamente senza comandanti dopo l'uccisione di Pietro Strozzi in una scaramuccia.

Fa il punto della situazione: il suo avversario Koprulu può contare su un totale di 100 000 uomini e 100 cannoni, anche se, sottratte le forze da dislocare nelle guarnigioni, dispone di 50-60 000 soldati da impiegare in battaglia. I turchi godono inoltre di un notevole vantaggio di posizione. Attraversata la Drava ad Osijek, hanno infatti risalito il fiume fino a Kanisza e sono ora schierati lungo il fiume Mur, pron-

ti sia ad attraversarlo per tagliare la strada ed i rifornimenti agli imperiali, sia a puntare velocemente verso nord per sorprendere Vienna indifesa.

Montecuccoli dispone al momento di soli 12 000 soldati imperiali e altri 28 000 a difesa delle piazze-forti. Queste sono le uniche forze di cui si fida veramente. In realtà sono sotto il suo comando anche i 15 000 ungaro-croati di Zrinyi e presto arriveranno altri contingenti dai Principati tedeschi alleati. Si attende addirittura un esercito francese inviato da Luigi XIV, una circostanza eccezionale se si pensa che la Francia è tradizionalmente nemica degli Asburgo ed amica della Sublime Porta, ma giustificata dalla grande impressione suscitata dall'incursione turca nel cuore della Slesia risalente a solo un anno prima.

Una difesa mobile e flessibile, in attesa delle mosse nemiche, senza lasciarsi trascinare in una battaglia in campo aperto: questa è la strategia decisa da Montecuccoli. Si dispone di fronte al Gran Visir sulla riva opposta del Mur, in quel punto largo e profondo, ed invia pattuglie di cavalleggeri a nord per segnalare eventuali movimenti del nemico. E attende l'arrivo dei tedeschi, al comando del marchese Leopoldo di Baden, e dei francesi, agli ordini del conte di Coligny.

Il 21 giugno e poi il 30 i turchi tentano di forzare il fiume, ma, in entrambi i casi, l'attacco si infrange contro le difese campali degli imperiali, e la ritirata costa molto cara in termini di vite umane. I giorni seguenti ci sono scambi di sporadi-

ci colpi di artiglieria e moschetto, ma lo stallo non si sblocca. Intanto i due avversari giocano d'astuzia. L'8 luglio Koprulu simula la levata del campo per indurre gli imperiali ad allontanarsi e lasciare libero il guado, ma la finta fallisce.

Qualche giorno dopo, il 17, il Gran Visir rompe gli indugi e ordina ai suoi uomini di marciare velocemente verso nord.

Montecuccoli ha un attimo di esitazione: dove sarà diretto il suo avversario? Per non correre rischi invia alcune pattuglie di cavalleggeri all'inseguimento dei turchi per sorvegliarne le mosse, e decide anche di proteggere il suo punto debole: il fiume Raab nel tratto compreso tra San Gottardo e Kormend, la porta verso Vienna e la catastrofe. Il Feldmaresciallo lancia in avanti la sua cavalleria e i dragoni, con alcuni pezzi d'artiglieria, in modo da raggiungere il fiume e tagliare la strada ai turchi.

Il 26 luglio, Ahmed Koprulu giunge in forze sulla riva della Raab nei pressi di Kormend e non riesce a credere ai suoi occhi. Sulla riva opposta sono schierati i dragoni croati del Colonnello Kuscheniz pronti a respingerlo. Per due giorni viene impedito ai turchi l'attraversamento del fiume, finché il Gran Visir decide di provare più a monte. I tentativi infruttuosi si susseguono per altri due giorni. Alla fine l'armata turca si accampa poco a sud dell'Abbazia di San Gottardo, su una collina nei pressi di un'ansa

della Raab. Koprulu può ora gettare lo sguardo di là del fiume sull'esercito imperiale, ora forte anche degli alleati tedeschi e francesi.

Montecuccoli ha disposto con oculatezza le sue forze. All'ala destra ci sono gli Imperiali, 5 000 fanti e 5 900 cavalieri, tutte truppe scelte e fidatissime. Sulla sinistra si schierano i francesi del Tenente Generale Jean de Coligny-Saligny, 3 500 fanti e 1 900 cavalieri. Le truppe dei Principati tedeschi, le più indisciplinate ed inaffidabili, sono disposte nel più sicuro centro con 6 800 fanti e 1 500 cavalieri.

Il 30 luglio e il giorno successivo, i due eserciti si fronteggiano stuzzicandosi vicendevolmente con le artiglierie. Poi i turchi decidono di fare sul serio e battono le posizioni imperiali per l'intera notte del 31 con i loro 20 cannoni. Verso le quattro di mattina del 1° agosto un migliaio di cavalieri turchi, usciti per recupera-



*Arciere montato turco.*





*Raimondo Montecuccoli.*

re vettovaglie e foraggio, vengono scambiati per un attacco in forze contro l'ala destra imperiale. Montecuccoli invia sul posto il Generale von Sporck, con 1 000 tra cavalleggeri tedeschi e dragoni croati. I turchi vengono ricacciati oltre il fiume con gravi perdite.

Ma il grande assalto è solo rimandato di poche ore. Sono le nove ed il sole è già abbastanza alto, quando Koprulu scatena le sue truppe migliori sul centro dello schieramento nemico. Giannizzeri e spahis attraversano il fiume, largo in quel punto appena una dozzina di passi, e piombano sugli attoniti tedeschi. La battaglia si accende sanguinosa. Montecuccoli comanda a rinforzo dei deboli alleati alcuni forti reggimenti austriaci: la caval-

leria di Schmidt e la fanteria di Nassau e Kielmansegg. Ma non serve a nulla, anche i veterani imperiali si trovano coinvolti nella confusione generale e vengono ricacciati sempre più indietro, fino ai carriaggi nelle retrovie.

Tutto sembra ormai perduto, anche per gli stretti collaboratori del Feldmaresciallo che stanno osservando la battaglia. Ma Montecuccoli non perde la calma. Ordina ad altri quattro reggimenti imperiali (Sparr e Tasso di fanteria, Lorena e Schneidau di cavalleria) di unirsi alle riserve tedesche e di attaccare il fianco scoperto dei giannizzeri avanzanti. La carica, sostenuta anche da un migliaio di francesi, ha successo e i turchi indietreggiano, permettendo agli esausti tedeschi di tirare il fiato. Alcuni giannizzeri superstiti restano tagliati fuori e si rifugiano in una casa colonica rifiutando di arrendersi. Vengono bruciati vivi senza pietà.

Verso mezzogiorno Koprulu decide di inviare altri uomini nella testa di ponte. Sono 4 000 spahis e altri 10 000 fanti, che si uniscono ai giannizzeri sopravvissuti al primo assalto e cominciano a scavare trincee e terrapieni per conservare le posizioni conquistate. Contemporaneamente, la cavalleria turca viene lanciata contro le due ali dello schieramento imperiale, per sorprenderlo con una manovra a tenaglia. Gli austriaci di Sporck ed i francesi di Coligny respingono ancora una volta la carica del nemico.

A questo punto, sono circa le 13, la battaglia sembrerebbe finita. Qualche reggimento tedesco sta caricando le salmerie sui carri, altri

stanno addirittura abbandonando il campo. Montecuccoli convoca tutti i comandanti principali per decidere il da farsi. Nel corso della drammatica riunione emergono tutti i dubbi e le contraddizioni dell'esercito alleato. Coligny non vorrebbe rischiare le proprie forze in un assalto finale dall'esito incerto. I tedeschi sono divisi e incerti. Alla fine Montecuccoli, con l'appoggio dei Generali subalterni francesi e di Hohenlohe, riesce a convincere tutti: un assalto generale contro la testa di ponte turca porterà ad una disfatta completa del nemico.

Ad un unico segnale, l'intero esercito alleato si getta urlando contro le truppe di Koprulu, sempre intente a scavare difese. In alcuni punti le linee sono sfondate e gli imperiali giungono fino alla riva del fiume. Tra le fila turche si diffonde il panico. Giannizzeri, spahis ed albanesi voltano le spalle agli assalitori e cercano scampo sulla riva opposta. Inutile sottolineare che moltissimi sono travolti dalla calca e annegano nell'acqua poco profonda. La disfatta è quasi totale. Lo stesso Gran Visir uccide di persona ben otto Ufficiali che stanno fuggendo in preda al terrore. L'artiglieria turca, schierata sulla riva del fiume, viene abbandonata ed i cannoni sono gettati in acqua o resi inservibili dai soldati imperiali.

Sono circa le 16 quando la carneficina cessa. Sul campo sono rimasti 15 000 turchi, tra cui tre Pascià, e 2 000 alleati. Gli imperiali stanno depredando i cadaveri ed i carri dei nemici. Il bottino alla fine sarà grandioso: 40 bandiere, armi, ca-



*Margravio Leopoldo Guglielmo di Baden.*

valli, gioielli, vesti preziose, denaro, argenterie.

La campagna ungherese del 1664 è un grandissimo esempio dell'abilità del Generale italiano. Con un esercito inferiore per numero e qualità al nemico, ma grazie alla superiore flessibilità ed incisività, Montecuccoli riesce a battere un grande avversario, il Gran Visir Koprulu, e a mettere in soggezione l'intero Impero Ottomano. Un paio di mesi dopo la sconfitta di San Gottardo, i turchi si affrettano a firmare la tregua di Vasvar. Aspetteranno fino alla morte del grande Feldmaresciallo italiano, avvenuta a Linz il 16 ottobre 1680, per attaccare nuovamente l'Impero asburgico.

□





### GLI ALPINI DEL 9° IN OPERAZIONE DI SOCCORSO SULLE MONTAGNE AFGHANE

AFGHANISTAN - Si è da poco conclusa una delicata operazione di soccorso sulle montagne della provincia di Parwan, a nord-ovest di Kabul.

Gli alpini del 9° Reggimento della Brigata Alpina "Taurinense", comandata dal Generale di Brigata Claudio Graziano, si sono trovati ad operare per quattro giorni e tre notti ad oltre 4 300 metri di quota, mettendo a frutto conoscenze ed esperienze in alta montagna, acquisite con l'addestramento e le attività operative peculiari della specialità.

Gli alpini hanno prestato soccorso a tre feriti imbarcati su un elicottero CH-47 olandese, costretto per motivi tecnici ad un atterraggio di emergenza sulle montagne.

I militari italiani, giunti sul posto con un elicottero assieme ad esperti EOD (*Explosive Ordnance Disposal*) che hanno verificato l'assenza di mine, hanno cinturato e vigilato la zona per contrastare l'eventuale presenza di elementi ostili, mantenendo costantemente il contatto radio con la sala operativa della Kabul Multinational Brigade (KMNb VIII).

I feriti e l'equipaggio dell'elicottero, sono stati evacuati nella vicina base americana di Bagram.

## ARMI E DROGA RECUPERATE DAI MILITARI ITALIANI LUNGO IL CONFINE CON L'ALBANIA

KOSOVO - Armi e droga sono state recuperate dai militari italiani della *Task Force* "Aquila" nel nord-ovest del Kosovo durante un'attività coordinata di pattugliamento e posti di controllo mobili lungo il confine con l'Albania.

L'operazione è stata condotta sotto la leadership dalla Brigata Multinazionale Sud Ovest, che ha impegnato la *Task Force* italiana "Aquila", la *Task Force* spagnola "Tizona", unità dei Carabinieri ed altre unità minori dei vari contingenti, in stretto coordinamento con le unità franco-danesi inquadrare nella confinante Brigata Multinazionale Nord Est.

In questo contesto una pattuglia della *Task Force* "Aquila" ha rinvenuto dieci chili di marijuana presso il valico di confine di Qafa Morina.

Nell'arco di 48 ore sono stati rinvenuti anche 20 fucili di medio calibro, mitragliatrici, lanciarazzi, svariate centinaia di munizioni di diversi calibri, equipaggiamenti e materiali di vario genere. Il tutto è stato affidato alla competenza specialistica delle Unità di bonifica esplosivi EOD, che operano all'interno della *Task Force* "Astro", l'unità multinazionale del genio a guida italiana.

## CONCLUSA L'OPERAZIONE "HARVEST"

BOSNIA - Quasi 20 000 proiettili di vario calibro, 237 bombe a ma-

no, 55 bombe da fucile, 35 armi di vario genere, 2 mine anti-uomo, 3 lanciarazzi: questo il "bottino" raccolto in soli tre giorni dai soldati della "Charlie Coy", la compagnia italiana di manovra di EUFOR (*European Union Force*), la Forza di pace multinazionale in Bosnia-Erzegovina.

Con questi risultati si è conclusa la "*Harvest Operation*", letteralmente "Operazione di Raccolta", che ha visto impegnati gli artiglieri controaerei del 17° Reggimento "Sforzesca", che attualmente alimentano i ranghi della citate "Charlie Coy", nella città di Foca e nei suoi dintorni, una delle zone più colpite dalla guerra. Grazie ad una campagna di informazione condotta nelle settimane precedenti, che è riuscita a sensibilizzare la popolazione sull'estrema pericolosità dei materiali bellici, i 60 soldati impiegati nell'operazione sono riusciti ad ottenere in soli tre giorni di raccolta risultati di notevole rilievo.

Le "*Harvest*" sono operazioni effettuate con cadenza mensile, a turno nelle diverse zone della Bosnia, durante le quali il cittadino bosniaco può consegnare spontaneamente le armi che detiene illegalmente: EUFOR garantisce infatti a tutti l'anonimato. Vengono predisposti dei *collection point* (punti di raccolta), generalmente allestiti in zone periferiche, aperti ventiquattro ore al giorno. In queste operazioni determinante è il contributo dei nuclei EOD (*Explosive Ordnance Disposal*), e il supporto della componente sanitaria e del genio.



## **TACCUINO DELLE RAPPRESENTANZE MILITARI** (periodo settembre-ottobre 2005)

### **CONSIGLIO CENTRALE DELLA RAPPRESENTANZA**

#### **COCER Interforze**

Nel periodo settembre - ottobre 2005, il COCER Interforze ha partecipato ad alcuni incontri con autorità civili e militari, deliberando sui seguenti argomenti:

- Legge finanziaria 2006;
- riflessi della prossima manovra finanziaria nel mondo militare;
- Legge finanziaria 2006 - analisi.

#### **COCER Esercito**

Nell'ambito della Sezione Esercito del COCER sono stati deliberati i seguenti argomenti:

- richiesta al Capo di SME circa la possibilità, compatibilmente con le normative vigenti, di estendere ai VFB rafforzati le stesse condizioni di regolamento di vita dei VSP (per esempio il rientro dalla libera uscita);
- designazione della delegazione per l'incontro con la Funzione Pubblica per la concertazione integrativa;
- integrazione del Comitato di Presidenza;
- aggiornamento della Pubblicazione

2938 - Norme per la vita ed il servizio interno di caserma - limite di età del personale impiegato nei servizi armati - Parere del COCER Esercito;

- aggiornamento - revisione della Pubblicazione n. 2938 "durata del servizio di vigilanza/guardia;
- revisione pubblicazione n. 2938 "graduato carica speciale";
- rimodulazione gruppi di lavoro del COCER Esercito;
- argomenti da sottoporre al Signor Capo di SME;
- esiti dei gruppi di lavoro situazione normativa e profilo di carriera degli Ufficiali odontoiatri e psicologi dell'Esercito Italiano;
- problematiche relative al vettovagliamento- adeguamento razioni viveri;
- benessere del personale, regole di utilizzo dei mezzi di trasporto collettivo;
- estensione benefici combattentistici al personale militare contrattualizzato;
- proposta costituzione "banca ore" ove far confluire tutti i periodi licenza/servizi non retribuiti del personale militare in analogia con quanto avviene per il personale civile;

- istituzione servizio di lisciviatura;
- audizione delegati della categoria "B" del COBAR 110.

## **CONSIGLIO INTERMEDIO DI RAPPRESENTANZA**

### **Comando Forze Operative Terrestri**

Il Consiglio ha deliberato sui seguenti argomenti:

- richiesta al Sig. Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il Comando del 3° Reggimento Artiglieria da Montagna (Tolmezzo);
- richiesta al Sig. Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il Comando del 5° Reggimento Lancieri di Novara (Codroipo);
- richiesta al Sig. Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il Comando del Reggimento Trasmissioni (Avellino);
- richiesta al Sig. Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il Comando del Compensorio di Persano;
- richiesta al Sig. Generale Comandante di valutare la possibilità di autorizzare la pubblicazione della relazione sulla visita effettuata da una delegazione COIR presso il Comando del 4° Reggimento Genio Guastatori (Palermo);

- richiesta e gestione dei fondi sul capitolo 1249 (funzionamento degli Organi di Rappresentanza);
- attività informativa relativa agli Organi della Rappresentanza Militare;
- costituzione di centri antimobbing con la partecipazione di personale della Rappresentanza Militare;
- pubblicità delle delibere;
- direttiva sull'istituto dello straordinario e compensi connessi all'orario di lavoro.

### **Ispettorato per il reclutamento e forze di completamento**

Il Consiglio ha deliberato sui seguenti argomenti:

- compenso per lavoro straordinario. Decreto Interministeriale Difesa - Economia e Finanze in data 17 marzo 2005;
- rimborso spese di viaggio per il personale volontario;
- situazioni alloggi e arredi delle Compagnie;
- collocamento o permanenza in aspettativa in attesa del giudizio di permanente non idoneità al servizio militare;
- paga ed altre indennità dei volontari;
- benessere del personale. Riordino dei ruoli.

### **Ispettorato Logistico**

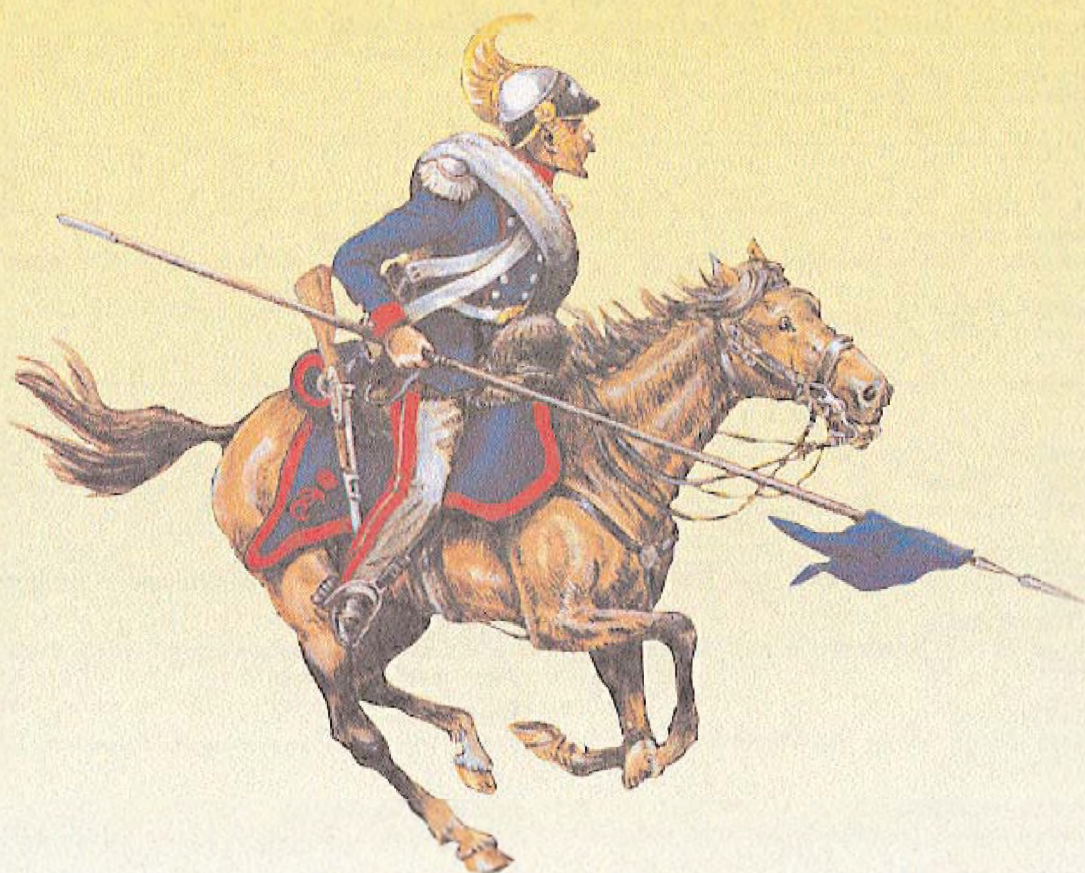
Il Consiglio ha deliberato sui seguenti argomenti:

- buoni pasto;
- attività informativa sulla Rappresentanza Militare;
- aliquota di valutazione per l'attribuzione della qualifica di Luogotenente.



Rassegna dell'Esercito

# *Indice* *2005*



## A

**AMATO GIUSEPPE**

I trasmettitori in Afghanistan, n. 6, pag. 82.

**AUBRY GIULIA**

La Difesa Comune Europea: informazione e opinione pubblica, n. 6, pag. 2.

## B

**BATTISTI GIORGIO**

Comunicazione e valori di riferimento della professione militare, n. 2, pag. 20.

## C

**CAVIGGIOLA PAOLO**

Agenzia Europea della Difesa, n. 1, pag. 42.

**CHIARELLI PIETRO**

L'Artiglieria controaerei in Sardegna, n. 6, pag. 52.

## D

**DE MASI ROBERTO**

Agenzia Europea della Difesa, n. 1, pag. 42.

**DI VENTURA VITO**

La sicurezza dei cieli, n. 5, pag. 66.

L'Artiglieria controaerei in Sardegna, n. 6, pag. 52.

**DI LEO GIAN MARCO**

Presente e futuro dell'Aviazione dell'Esercito, n. 3, pag. 64.

**DORLIGUZZO CESARE**

I sistemi di identificazione all'infrarosso, n. 4, pag. 66.

**DI MARZIO FORTUNATO**

Una soluzione italiana per le missioni internazionali, n. 2, pag. 30.

## E

**ESPOSITO GERARDO**

L'integrazione logistica tra Esercito e Industria, n. 4, pag. 32.

## F

**FABI TIZIANO**

Il nuovo sistema di comando, controllo e radiolocalizzazione per le unità esploranti., n. 3, pag. 52.

**FRATICELLI GIULIO**

Il saluto del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, n. 2, pag. 4.



## G

### **GARANO MARIO**

Col di Lana: 90 anni fa genieri e fanti all'assalto, n. 4, pag. 90.

### **GARGAGLIA FRANCESCO**

L'esplorazione strumentale nascosta, n. 1, pag. 82.  
Le attività di ricerca nelle aree di operazione, n. 4, pag. 72.

### **GUANI LORENZO**

Peacekeeping: l'esperienza della *Joint Military Commission* in Sudan, n. 3, pag. 34.

## I

### **IACOPI MASSIMO**

Gli Ufficiali venuti dalla ..."gavetta", n. 4, pag. 82.

## L

### **LA MARCA MICHELE**

Gaza, n. 1, pag. 70.

### **LONGO MARCO**

La cooperazione civile e militare in Iraq, n. 2, pag. 70.

### **LOLLI FRANCESCA**

Mittica: un'esperienza indimenticabile, n. 6, pag. 34.

## M

### **MAIETTA BRUNO**

Mobbing, n. 5, pag. 94.

### **MELIS ANTONIO**

I Samurai tra mito e realtà, n. 4, pag. 110.

### **MEROLLA SONIA**

L'assistenza psicologica in ambito militare, n. 3, pag. 100.

### **MORELLI MARCO**

Il conflitto del Nagorno Karabakh, n. 1, pag. 20.  
Gli aspetti socio-politici del sottosviluppo, n. 4, pag. 14.

### **MORUCCI STEFANO**

La sicurezza e l'igiene del lavoro, n. 4, pag. 38.

## N

### **NACCARI ENRICO**

Promuovere per reclutare, n. 5, pag. 32.

### **NAVARRA CIRO**

La Brigata Alpina "Julia" in Slovenia, n. 5, pag. 56.

### **NELLO REGA**

La Divisione "Acqui" riparte dalla Polonia, n. 5, pag. 40.

## O

### **OGGIANO GIANFRANCO**

I Combat Media Team dell'Esercito, n. 2, pag. 104.

## P

### **PAGLIALUNGA FERNANDO**

Il sogno libanese: sovranità e indipendenza, n. 4, pag. 2.

### **PAOLUZZI ANDREA**

La legione romana, n. 4, pag. 96.

### **PELLEGRINI PAOLO**

I cimiteri di Cassino, n. 1, pag. 100.

### **PRUITTI VINCENZO VITTORIO**

I Reggimenti di Cavalleria: le origini, l'evoluzione e le curiosità, n. 6, pag. 96.

## R

### **RAPETTI GIANNI**

Il difensore dell'Impero, n. 6, pag. 112.

### **REGA NELLO**

Insieme ai nostri soldati, n. 2, pag. 116.

### **ROMANO GIAMPIERO**

Bosnia Erzegovina: dalla NATO all'Unione Europea, n. 3, pag. 42.

### **RUSSO ROBERTO**

Strategie energetiche nell'iter addestrativo dell'Al-lievo Maresciallo, n. 3, pag. 92.

## S

### **SANDRI PAOLO**

Il dramma del Darfur, n.6, pag. 18.

### **SCARLATA FRANCESCO**

Il Protocollo informatico (parte 1ª), n. 5, pag. 82.

Il Protocollo informatico (parte 2ª), n. 6, pag. 72.

### **SCOTTI MASSIMO**

Esercito e professionalità, n.5, pag. 18.

### **SPINELLO ENRICO**

Le guerre asimmetriche, n.5, pag. 2.

### **STRIPPOLI GIUSEPPE**

I frombolieri nella storia, n. 3 pag. 110.

I manifesti. Strumenti di condizionamento, denuncia e propaganda, n. 5, pag. 110.

## T

### **TORCHIA FRANCESCO**

L'addestramento aerofisiologico degli incursori, n. 1, pag. 92.

### **TRICARICO GIUSEPPE MARIA GIOVANNI**

Editoriale, n. 2, pag. 1.

## U

### **UBALDINI RICCARDO**

Strategie energetiche nell'iter addestrativo dell'Al-lievo Maresciallo, n. 3, pag. 92.



## V

### **VANNACCI ROBERTO**

Il valore aggiunto delle Forze Speciali, n. 2, pag. 44.

Le Operazioni speciali, n. 3, pag. 2.

## Z

### **ZANETTA ALBERTO**

L'indennità di impiego operativo, n. 4, pag. 58.

### **ZEPPILLI ROBERTO**

Nuovo Esercito per nuove sfide, n. 1, pag. 2.

## REDAZIONALI

- Attualità, n. 1, pag. 110.
- Attualità, n. 3, pag. 118.
- Attualità, n. 4, pag. 118.
- Attualità, n. 5, pag. 124.
- Attualità, n. 6, pag. 120.
- Rappresentanza Militare, n. 1, pag. 128.
- Rappresentanza Militare, n. 3, pag. 126.
- Rappresentanza Militare, n. 4, pag. 125.
- Rappresentanza Militare, n. 5, pag. 127.
- Rappresentanza Militare, n. 6, pag. 122.
- Un intenso programma per un anniversario che non tramonta, n. 2, pag. 8.
- Ricchi e analfabeti, n. 5, pag. 120.

# Rassegna dell'Esercito

Supplemento al N. 5/2004 di Rivista Militare



**Nuovi rapporti  
atlantici per l'Europa**  
di Giorgio Vittorio Rossi



**L'importanza della logistica  
nella Forza Armata**  
di Cesare Corbelli



**Maratona e Salamina**  
di Paolo Fendley

# Rassegna dell'Esercito

Edizione Speciale

Supplemento al N. 5/2004 di Rivista Militare



**FESTA  
DELL'Esercito**  
Roma 28 aprile - 4 maggio 2004



# Rassegna dell'Esercito

Supplemento al N. 5/2004 di Rivista Militare



**Nuovi rapporti di pace  
in Medio Oriente**  
di Giovanni Marzola



**Strategia e  
tattica  
L'opera del Esercito  
Nazionale nel mondo  
dei conflitti**  
di Claudio Angelini



**La terza dimensione  
della guerra terrestre**  
di Fabio Riggi e  
Enrico De Gennaro

**La Rassegna dell'Esercito  
invita tutto il personale militare  
a contribuire allo sviluppo  
della dottrina, della tattica  
e del pensiero militare  
con proprie idee, spunti  
e riflessioni.**

# Rassegna dell'Esercito

Supplemento al N. 5/2004 di Rivista Militare



**I  
Controlli  
Interni  
e il loro  
impatto  
sulla  
Forza Armata**

# Rassegna dell'Esercito

Supplemento al N. 5/2004 di Rivista Militare



**Scomposizione e  
ricomposizione del  
mosaico balcanico**  
di Armando Mavri

**La condizione giovanile  
del popolo albanese**  
di Carlo Salvemini

**Il carro d'assalto**  
di Fulvio Pini

# Rassegna dell'Esercito

Supplemento al N. 5/2004 di Rivista Militare



**Terrorismo e funzione  
del mass media**  
di Massimo Chiaro

**L'Esercito che avanza**  
di Michele Rinaldi

**Storia del codice**  
di Michele Di Tria



**/// RIVISTA  
MILITARE**